

eum > storia > biblioteche

Dalla *notitia librorum* degli inventari
agli esemplari

Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici
Vaticani latini 11266-11326

a cura di Rosa Marisa Borraccini

eum

In coperta: *Ex libris* della biblioteca dei Minori Osservanti di S. Maria delle Grazie di Teramo, apposto nel verso del frontespizio dell'esemplare delle *Quaestiones in quatuor Sententiarum libros* di Pietro dell'Aquila (Venezia, Girolamo Zenaro e fratelli, 1584) pervenuto dopo la devoluzione post-unitaria alla Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico" di Teramo (coll. BA.B.III.58).

isbn 978-88-6056-238-8

Prima edizione: dicembre 2009

© 2009 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci 63/a - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Stampa:

Tipografia S. Giuseppe srl

Via Vecchietti, 51 - 62010 Pollenza

tsg@tsgsrl.191.it

Volume pubblicato con i fondi del MIUR assegnati al Progetto di ricerca *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna* (PRIN 2006)

Colligite quae superaverunt fragmenta, ne quid pereat
(Gv. 6, 11-12)

Indice

- XI Rosa Marisa Borraccini
Introduzione
- 1 Roberto Rusconi
«O scritti a mano»: i libri manoscritti tra inquisizione
e descrizione
- 27 Margherita Breccia Fratadocchi
Antichi cataloghi, libri e biblioteche nei fondi mano-
scritti della Nazionale di Roma
- 61 Rosaria Maria Servello
«Habent sua fata libelli». Testimonianze di provenien-
za e possessori nei fondi librari
- 123 Monica Bocchetta
I libri *ad usum fratrum* del convento romano di S.
Onofrio al Gianicolo
- 155 Rosa Marisa Borraccini
I libri 'rifiutati' degli Agostiniani di S. Lucia di Cingoli

- Flavia Bruni
179 La biblioteca di S. Pier Piccolo ad Arezzo: tracce per una ipotesi ricostruttiva
- Luca Ceriotti
205 Le cose mobili. Libri in S. Sisto di Piacenza nel 1600
- Domenico Ciccarello
245 Dagli inventari vaticani agli esemplari nelle biblioteche: a proposito di alcuni incunaboli della Fardelliana di Trapani
- Carmela Compare
255 «Invenimus numerum librorum cum inventario concordare»: la *Bibliotheca* di S. Antonio del Monte di Rieti
- Sara Così
279 Da *scriptorium* e *libreria comunis* dell'Abbazia di Montevergine a Biblioteca pubblica statale (*Vat. lat.* 11313)
- Federica Dallasta
303 I libri del convento di S. Maria Maddalena di Parma (*Vat. lat.* 11326)
- Anna Delle Foglie
327 La *Brava Libreria* di S. Giovanni a Carbonara e il *Vat. lat.* 11310
- Giovanna Granata
347 La *Libreria di san Bernardino* nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice
- Giovanni Grosso, O. Carm.
379 Tracce di storia della biblioteca dello *Studium generale Carmelitarum* di S. Maria in Traspontina in Roma: dall'elenco del *Vat. lat.* 11272 agli esemplari esistenti

- Valentina Lozza
409 Libri e formazione presso l'Accademia di Somasca intorno all'anno 1600
- Romilda Saggini
435 I libri del convento di S. Giacomo di Savona e del monastero di S. Maria di Finalpia
- Elena Scrima
447 «Del luogo de' PP. Capuccini di Mistretta». Libri dal convento di S. Maria, *Vat. lat.* 11323
- Paola Zito
487 I libri dei Caracciolini secondo il *Vat. lat.* 11318. Due biblioteche sommerse?
- 503 Indice dei nomi
- 535 Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio
- 541 Tavola degli autori

Rosa Marisa Borraccini

Introduzione

Quam male fratres faciunt destruentes titulos sive memorias scriptas in libris. Possunt enim addere suum ius sine destructione prioris. Et sic conservatur longa memoria superiorum sive antecedentium sine dampno succedentium. Et homo gaudet scire preterita. Ecce modo superiorem titulum nequeo legere et ex hoc doleo. Nunc autem ego frater Bernardus de Ricchomannis de Florentia rogo cunctos mihi succedentes habituros usum huius libri, scilicet quarti Bonaventure, ne hunc titulum deleant. Addant suum titulum, si voluerint, sine deletionem presentis. Et sciant succedentes quod hic liber fuit fratris Boni de Lignaria, qui diu demoratus fuit Barbarini et tenuit hunc librum multo tempore et emit satis care, sicut aliquantulum potest legi superius in titulo raso. Postmodum predictus frater Bonus de Lignaria defunctus est Barbarini anno Domini mcccxxxii in octava sancti Laurentii. Et postmodum custos qui tunc erat custos florentinus, scilicet frater Michael Corda de Aretio, concessit mihi fratri Bernardo de Ricchomannis hunc librum, assignanti sibi pro eodem pro debitis custodie unum aureum. Hanc memoriam precedentem prolixam scripsi ego frater Bernardus predictus anno Domini mccc36 quarto kalendas decembris, in loco de Barbarino, tempore ministri fratris Petri de Aquila, dum esset custos florentinus frater Bartolus de Ruota et cum esset guardianus Barbarini frater Nicholaus de Sancto Donato et cum esset guardianus florentinus frater Paulus de Massa. Summus pontifex Benedictus. Hunc librum intendo assignare loco Barbarini, ut ubi diu stetit inde nunquam amoveatur, ita cum ego demorarer in predicto loco anno Domini mcccv, existente ibidem predicto fratre Bono, tunc habebat iam hunc librum. Et sic sunt hodie ad imum triginta et unus annus quod hic liber fuit in dicto loco, licet aliquibus annis prius ibidem eum tenuerit [...]¹.

¹ Charles T. Davis, *Early collection of books of S. Croce in Florence*, «Proceedings of the American Philosophical Society», 107, 1963, pp. 399-414: 408-409; Emilio Panella, *Presentazione*, in *Libro e immagine*, «Memorie domenicane», n.s., 13, 1982, pp. V-XII: IX-X; Letizia Pellegrini, *Libri e biblioteche nella vita economica dei Mendicanti*,

La lunga nota apposta nel 1336 dal frate Bernardo Riccomanni sulla copia a suo uso dell'*In IV Sententiarum* di san Bonaventura (ora Biblioteca Nazionale di Firenze, D.5.220, S. Croce) interpreta al meglio lo spirito che ha guidato la raccolta dei saggi di questo volume, orientata a ripercorrere e ricomporre le tracce disperse della *longa memoria* libraria dei chiostrri, confidando proprio sui segni di appropriazione e di riconoscimento lasciati dai lettori all'interno di una logica consuetudinaria di interpretazione e di annotazione che enfatizzava non tanto caratteristiche individuali quanto piuttosto lo *status* di componenti di una comunità. Il libro «frequentato nella medesima biblioteca da generazioni di frati» – così si esprime Emilio Panella – alimenta l'identificazione di sé e il senso di appartenenza ad una cerchia di sodali che diventa memoria permanente e condivisa. Il gesto di lasciare testimonianza del proprio dialogo con l'autore del testo e di rappresentarsi nella continuità delle letture attraversa persone di ogni tempo e condizione e si coglie anche nella catena di possessori esibita da Angelo Poliziano nelle *Epistulae* di Cicerone: «Contulit Ang(elus) Politianus cu(m) libro qui Colucci Pyerii pri(mum) mox Leonardi Arretini postremo Donati Acciaiolii fuerit; in eoq(ue) multa et(iam) Nicolai Nicoli et Ambrosii Monachi manu ascripta erant [...]»².

«Et homo gaudet scire preterita. Ecce modo superiorem titulum nequeo legere et ex hoc doleo»: ricercare e studiare i *titulos sive memorias scriptas in libris* e decodificarne il significato

in *L'economia dei conventi dei frati Minori e dei Predicatori fino alla metà del Trecento. Atti del XXXI Convegno internazionale, Assisi, 9-11 ottobre 2003*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2004, pp. 187-214: 190-191. Alla nota del Riccomanni fa eco, con ulteriori preoccupazioni sulla sorte del libro, il coevo anatema lanciato da Gilles de Jargeau dal foglio di guardia anteriore di un codice del sec. XIV contenente i *Sermones super Cantica canticorum* di Bernardo di Chiaravalle, ora ms. 147 della Bibliothèque municipale di Vendôme: «Iste liber est magistri Egidii de Jargolio, qui ipsum furatus fuerit vel alienaverit vel titulum istum deleverit anathema sit. Amen», vd. Franca Petrucci Nardelli, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze, Olschki, 2007, p. 162.

² Cicerone, *Epistulae*, Venezia, Nicolas Jenson, 1470, ora Bibliothèque Nationale de France, Réserve, Rés. Z. 121, cfr. Jean-Marc Chatelain, *Libri postillati e tradizione umanistica*, in Edoardo Barbieri (a cura di), *Nel mondo delle postille. I libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi*, Milano, Edizioni CUSL, 2002, pp. 105-123: 107.

costituisce il senso di quanto si è andato progressivamente elaborando nell'ultimo trentennio sulla problematica dei *marks in books* o "postillati", come ha proposto di semplificare Bernard M. Rosenthal, facendo propria e rilanciando a livello di lessico bibliografico internazionale l'espressione usata da Giuseppe Frasso³. L'interesse per il libro come entità complessa che sovravanza il valore del testo e porta su di sé i segni della sua storia è acquisizione consolidata e ha alimentato fecondi percorsi di studio nell'ambito della ricerca storica, filologica e letteraria e ha investito, prepotentemente, anche gli studi bibliografici riversandosi da ultimo sulle pratiche catalografiche⁴. L'opportunità del rilevamento del potenziale informativo dei segni peritestuali depositati e stratificati nei manufatti librari e la definizione di procedure uniformi per la loro descrizione e indicizzazione sono fattori ormai indiscussi e acquisiti nei progetti di catalogazione delle collezioni sia dalle singole istituzioni bibliotecarie sia dagli organismi cooperanti a livello nazionale e internazionale⁵.

³ Giuseppe Frasso, *Libri a stampa postillati. Riflessioni suggerite da un catalogo*, «Aevum», 69, 1995, pp. 617-640, recensione di Robin Carfrae Alston, *Books with Manuscript. A short-title catalogue of books with manuscript notes in the British Library*, London, The British Library, 1994; Bernard M. Rosenthal, *Cataloguing manuscript annotations in printed books. Some thoughts and suggestions from the other side of the academic fence*, «La bibliofilia», 100, 1998, nr. 2-3, pp. 583-595: 585, ora in traduzione italiana in Barbieri (a cura di), *Nel mondo delle postille*, cit., pp. 21-30.

⁴ Roger E. Stoddard, *Marks in books. A catalogue of an exhibition at the Houghton Library, Harvard University*, Cambridge, Houghton Library, 1985, la cui premessa, col titolo *I "Marks" presenti nei libri: riconoscimento e analisi*, è pubblicata in Barbieri (a cura di), *Nel mondo delle postille*, cit., pp. 1-7; Id., *Uno sguardo a "Marks in books"*, in Maria Cristina Misiti (a cura di), *Tamquam explorator. Percorsi, orizzonti e modelli per lo studio dei libri*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2005, pp. 165-180. A queste due raccolte collettanee, come anche ai contributi riuniti nei volumi Vincenzo Fera-Giacomo Ferraù-Silvia Rizzo (a cura di), *Talking to the text: marginalia from papyri to print. Proceedings of a conference held at Erice, 26 September-3 October 1998, as the 12th course of international School for the study of written records*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2002, e Edoardo Barbieri-Giuseppe Frasso (a cura di), *Libri a stampa postillati. Atti del Colloquio internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001*, Milano, Edizioni CUSL, 2003, si rinvia per la rassegna e la messa a punto problematica e bibliografica delle acquisizioni recenti, da integrare con il riepilogo degli studi italiani di Graziano Ruffini, "Di mano in mano". *Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca», 1, 2002, pp. 142-160.

⁵ Si veda l'ampia rassegna delle iniziative proposta nel volume da Rosaria Maria Servello, «*Habent sua fata libelli*». *Testimonianze di provenienza e possessori nei*

Completata la fase editoriale e commerciale della pubblicazione ogni esemplare va incontro a un proprio destino e a una vicenda singolare coincidente con la fase della fruizione da parte dei lettori che Luigi Balsamo, disegnando il paradigma «del ciclo vitale del libro», ha definito «ciclo d'uso»⁶. La singola copia assume una propria identità all'interno della dimensione bibliografica della raccolta di cui entra a far parte, divenendone al tempo stesso testimone attraverso gli specifici segnali bibliologici, il cui studio – ha osservato Edoardo Barbieri – consente alla storia dell'esemplare di proporsi «come l'interfaccia tra la “storia del libro” e quella delle raccolte librarie e della loro fruizione (“storia delle biblioteche” da un lato e “storia della lettura” dall'altro)»⁷.

Concorrere a documentare il movimento dei nuclei librari censiti nei codici *Vaticani latini* 11266-11326, seguendone le vicende e localizzando gli esemplari superstiti, è stato l'auspicio con cui si è concluso il convegno internazionale di studi *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna*

fondi librari. Menzione a sé merita l'attività del Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia autonoma di Trento che, forte dell'esperienza sul campo, ha elaborato un documento di indirizzo per i catalogatori: Katia Cestelli-Anna Gonzo (a cura di), *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici-Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 2009. In occasione della presentazione del manuale, il 19 giugno 2009, a Siena sono stati organizzati il seminario di approfondimento *Dei segni sui libri* e la mostra con relativo catalogo curato da Daniele Danesi, «*Hic liber est*: 700 anni di segni sui libri. Biblioteche e collezionismo a Siena, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, 30 maggio-4 luglio 2009, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, 2009. Foriero di coinvolgimento capillare delle biblioteche e di risultati significativi si annuncia anche il progetto *Et amicorum* proposto dalla Commissione AIB Libro Antico e collezioni speciali (2008-2011), coordinato da Angela Nuovo, per la cui descrizione vd. <<http://www.aib.it/aib/commiss/libro/progetto.htm>>.

⁶ Luigi Balsamo, *Verso una storia globale del libro*, in Misiti (a cura di), «*Tamquam explorator*», cit., pp. 21-34: 29-30, già pubblicato in «*Intersezioni*», 18, 1998, pp. 389-402, e ripubblicato in *Per la storia del libro. Scritti di Luigi Balsamo raccolti in occasione dell'80° compleanno*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 105-127. Si veda anche Id., *Libro postillato, libro usato*, in Barbieri-Frasso (a cura di), *Libri a stampa postillati*, cit., pp. 15-24.

⁷ Edoardo Barbieri, *Il libro nella storia. Tre percorsi*, Milano, Edizioni CUSL, 2000², particolarmente il capitolo III: *Dalla descrizione dell'esemplare alla ricostruzione della sua storia. Problemi ed esperienze*, pp. 203-280: 214.

*attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*⁸, in cui Rino Avesani, chiudendo l'ultima sessione dei lavori, il 1° giugno 2006, pose all'assemblea che per tre giorni si era interrogata sui nodi problematici emersi dalla prima fase di studio della ricca fonte vaticana, la domanda fatidica: «Ubi sunt»? Dove sono finiti quei libri recensiti nelle *librariae* comuni o nei presidi in uso dei singoli religiosi di conventi e monasteri sul declinare del secolo XVI e agli inizi del XVII?

La trascrizione degli inventari vaticani – giunta ad un livello ormai molto avanzato – e gli studi che ne sono via via emersi hanno delineato un'immagine sempre più chiara e definita delle librerie claustrali di fine Cinquecento, sia della loro configurazione e rappresentatività disciplinare, espressione della fisionomia culturale e spirituale delle famiglie religiose, sia della loro organizzazione, gestione e fruizione, regolate a più riprese nel corso del secolo da specifiche e stringenti disposizioni normative emanate dalle singole congregazioni, interpreti dello spirito apologetico della riforma cattolica. Certo, essi restituiscono un'immagine parziale e per di più statica, presa al momento della rilevazione dei dati, di organismi vitali e in continua trasformazione, pur tuttavia – con le dovute cautele – costituiscono un solido punto fermo da cui muovere per delineare in prospettiva diacronica quello che Alfredo Serrai definisce «il tracciato storico, o se si preferisce la cronaca, di una singola realtà bibliotecaria, e cioè di una o di alcune delle raccolte che, in quanto individui, compongono un dato mondo bibliotecario»⁹.

Allora, contestualmente alla più attenta lettura e migliore definizione della fisionomia istituzionale e bibliografica delle

⁸ Cfr. Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi, 434).

⁹ Alfredo Serrai, *Breve storia delle biblioteche in Italia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006, p. 13. La riflessione serraiana è in corso da tempo e si è espressa in forme e in sedi diverse per il cui dipanarsi rinvio ai volumi riepilogativi: Alfredo Serrai, *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma, Bulzoni, 1994; Id., *Racemationes bibliographicæ*, Roma, Bulzoni, 1999; Id., *Analecta libraria. Temi di critica bibliografica e di storia bibliotecaria*, a cura di Maria Grazia Ceccarelli, Roma, Bulzoni, 2000.

raccolte librerie, il Gruppo di ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (RICI) si è posto l'obiettivo di animare l'immagine di alcune di esse dando «spessore e profondità di campo» alla «radiografia» fissata nell'istantanea del censimento – per dirla con le parole di Ugo Rozzo – e di spostare l'attenzione sulle fasi successive della loro vita e sui fattori plurimi che vi hanno interferito, seguendone il percorso sino al momento della disgregazione¹⁰.

Assumendo il principio della «convergenza di interessi» tra storia del libro e storia delle biblioteche, si è inteso applicare la metodologia di studio delle provenienze, precorsa in Italia da Marielisa Rossi¹¹, operando però un rovesciamento della prospettiva d'indagine, procedendo cioè non – a ritroso – dagli esemplari alla/e raccolta/e da cui provengono ma, viceversa, dalle *notitiae librorum* degli inventari vaticani agli esemplari reali in essi registrati, ponendo al centro della ricerca le fasi successive della formazione e dell'incremento delle raccolte fino alla loro dispersione nel tempo e alla individuazione e localizzazione dei libri pervenuti sino a noi. Una prospettiva del resto connaturata ai principi della RICI, se è vero che la sua banca dati *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI* ha previsto fin dall'inizio lo specifico campo “copia” della maschera del titolo, nel quale annotare l'attuale collocazione dell'esemplare censito¹².

L'obiettivo è la ricostruzione delle collezioni – lo stesso che è al centro degli studi sulle provenienze condotti con la procedura

¹⁰ Ugo Rozzo, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Udine, Arti grafiche friulane, 1994, p. VIII.

¹¹ Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2001, in particolare il primo capitolo *Raccolte, provenienze, indici*, pp. 9-83: 30, dove si richiama lo studio anticipatorio di Piero Innocenti-Maria Antonietta De Cristofaro, *Iter Lucanum. Ipotesi di una mappa di archivi e biblioteche, pubblici e privati, di Basilicata dopo il terremoto del 1980*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia. Università degli studi della Basilicata, Potenza», 1993-1994 [stampa 1996], pp. 205-259.

¹² Giovanna Granata, *Il data base della ricerca sull'«Inchiesta» della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (RICI)*, «Bibliotheca», 2004, nr. 1, pp. 115-130; Id., *Struttura e funzionalità della banca dati “Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI”*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari*, cit., pp. 285-305. Da ottobre 2009 la banca dati è raggiungibile ad accesso aperto all'indirizzo <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>.

induttiva del rilevamento dei segni sui documenti – perseguito però con il metodo deduttivo e sistematico a partire da un documento descrittivo iniziale che funge da mappa o bussola d'orientamento per rileggere la «topografia intima» della biblioteca¹³. I due approcci, lungi dall'essere alternativi, sono al contrario strettamente interdipendenti e i saggi raccolti nel volume dimostrano a iosa l'efficacia della loro combinazione in presenza di strumenti di informazione – indici manoscritti o a stampa e archivi elettronici di possessori e provenienze – e di contro gli ostacoli e i fallimenti della ricerca in loro assenza¹⁴.

Le liste vaticane apportano un contributo consistente sul versante della distribuzione territoriale degli insediamenti e della diffusione e circolazione dei libri tra gli uomini – e, in misura minore, tra le donne – dei chiostrii; informano sui loro orientamenti e abitudini di lettura ed evocano il rapporto stretto che intrattennero con i loro libri, non di rado rivendicati e personalizzati con contrassegni e con dichiarazioni esplicite di proprietà e di uso ancora oggi riscontrabili sugli esemplari a loro appartenuti. La fisionomia e l'identità degli organismi librari conven-

¹³ Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari*, cit., p. 21. Studi in tale direzione sono stati avviati da tempo; ne ricordo solo alcuni di impostazione e resa diversa, ma ai nostri occhi comunque significativi: Vincenzo Criscuolo, *La biblioteca dei Cappuccini di Amalfi alla fine del Cinquecento: (cod. Vat. lat. 11325)*, «Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana», 6 (1986), nr. 12, pp. 65-104; Anna Prandi (a cura di), *Tesori di una biblioteca francescana. Libri e manoscritti del convento di San Nicolò in Carpi, sec. XV-XIX*, direzione scientifica Giorgio Montecchi, Modena, Mucchi, 2000; Martina Pantarotto, *La biblioteca manoscritta del convento di San Francesco Grande di Padova*, Padova, Centro studi Antoniani, 2003; Federica Dallasta-Benedetta D'Arezzo, *La biblioteca A. Turchi dei Cappuccini di Parma. Vicende storiche, incunaboli e cinquecentine*, Parma, Biblioteca A. Turchi-Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2005; e di indubbio interesse è anche quanto scrivono nei contributi pubblicati in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, cit., Rosaria Maria Servello a proposito delle librerie dei Conventuali di Poppi e dell'eremo di Camaldoli, Silvia Alessandrini Calisti a proposito dei libri degli eremi dei Camaldolesi di Montecorona, e Monica Bocchetta a proposito dei manoscritti del convento degli Osservanti di Poggibonsi.

¹⁴ Cfr. nel volume le osservazioni di Flavia Bruni, *La biblioteca di S. Pier Piccolo ad Arezzo: tracce per una ipotesi ricostruttiva* e Federica Dallasta, *I libri del convento di S. Maria Maddalena di Parma (Vat. lat. 11326)*, a proposito delle difficoltà incontrate nel reperimento dei libri. L'attenzione alle caratteristiche dell'esemplare e l'intento di rilevarle sono ormai pratiche consolidate nell'attività di catalogazione ma è pur vero che il completamento del lavoro retrospettivo richiede tempi molto lunghi.

tuali e monastici – individuali e collettivi –, pertanto, possono essere rivisitate non solo sulla base della tipologia letteraria del patrimonio, ma anche attraverso l'intreccio dei segnali bibliologici depositati sulle copie sopravvissute.

Essi sono la spia delle reti di relazioni intrattenute dai loro possessori, degli itinerari geografici e intellettuali seguiti dai libri, delle modalità di organizzazione, di gestione e di uso delle biblioteche, di norma prescritte dalle disposizioni legislative e dalle consuetudini delle singole congregazioni che proprio tra fine Cinquecento e inizio Seicento introdussero riforme mirate al controllo, alla salvaguardia e alla fruibilità del patrimonio librario alla luce dello spirito della riforma tridentina e del principio della *proprietas in communi*¹⁵. Ma sono anche rivelatori del mutato atteggiamento dei religiosi che, nel passaggio dal medioevo all'età moderna, sembrano voler privilegiare la fruizione intensiva e personale del libro 'di forma', manufatto più facilmente accessibile di quello 'di penna', percepito sempre più non tanto come oggetto patrimoniale da tutelare quanto come strumento da utilizzare per la preparazione individuale alla ricezione dei sacramenti e all'esercizio degli uffici cui erano preposti dentro e fuori le mura dei conventi. Un manufatto con cui intrattenere un rapporto più diretto e libero, da acquistare con peculio individuale, personalizzare con annotazioni private, prestare, scambiare e persino vendere¹⁶.

¹⁵ Si vedano i contributi di Silvia Alessandrini Calisti, *Norme e consuetudini degli Eremiti camaldolesi di Montecorona su libri e biblioteche*; Roberto Biondi, *Libri, biblioteche e «studia» nella legislazione delle famiglie francescane (secc. XVI-XVII)*; Giovanni Grosso, *I Carmelitani e i libri: alcune note sulla legislazione*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, cit., rispettivamente alle pp. 309-335, 337-379, 381-394. Si aggiungano inoltre Roberto Rusconi, *Le biblioteche dell'Ordine dei Servi alla fine del XVI secolo*, «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 54, 2004, pp. 155-163; Id., *Le biblioteche dei monasteri e dei monaci della congregazione dei Celestini alla fine del secolo XVI*, in Giancarlo Andenna-Hubert Houben (a cura di), *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, Bari, Mario Adda editore, 2004, pp. 961-987; Monica Bocchetta, *La legislazione dei Minori Conventuali sugli studi e sulle biblioteche, secoli XVI-XVII*, in Francesca Bartolacci-Roberto Lambertini (a cura di), *Presenze francescane nel Camerinese (secoli XIII-XVII)*, Ripatransone, Maroni, 2008, pp. 249-271.

¹⁶ Ne dà un esempio significativo Monica Bocchetta, *Un diario tra le pagine. La raccolta libraria del magister e predicatore Giuseppe Paci da Sarnano OFMConv (1629-1697)*, «Annali. Facoltà di Lettere e filosofia. Università degli studi di Macerata», 40-41,

Muovendo dalle liste e tenendo presenti la storia di ciascuna congregazione, nonché il quadro delle ricorrenti interruzioni che hanno segnato la vita degli ordini regolari italiani, con la relativa documentazione inventariale prodotta in quelle circostanze¹⁷, l'intento è stato quello di dipanare il filo del percorso plurisecolare di alcune librerie claustrali e di inseguire la sorte dei loro libri: le *notitiae librorum*, desunte dagli inventari e verificate *in itinere* su altra documentazione intermedia di fonte interna – inventari e cataloghi storici delle biblioteche, cronache, memoriali, relazioni, atti di visita, libri di spesa dei conventi –, hanno guidato, attraverso sentieri spesso accidentati e impervi alla ricomposizione di singoli nuclei, al recupero di entità ‘som-

2007-2008 (in corso di stampa), che rileva la sistematica disseminazione tra le pagine di notizie personali e di indicazioni relative alle occasioni di acquisto dei libri e al prezzo pagato. Del resto, che alla fine del secolo XVI non si riservasse la stessa considerazione di un tempo ai manoscritti, ormai di difficile lettura e forse anche superflui a fronte delle edizioni a stampa delle stesse opere, è dimostrato dalla consuetudine di riutilizzarli come materiali per la legatura dei libri, cfr. Paul Saenger-Michael Heinlen, *La descrizione degli incunaboli e le sue conseguenze per lo studio della lettura nel Quattrocento*, in Barbieri (a cura di), *Nel mondo delle postille*, cit., pp. 73-103. Sulla fluidità del rapporto dei padri con i libri manoscritti e sulle incertezze della loro registrazione nell'Inchiesta della Congregazione si vedano in questo volume le puntuali osservazioni di Roberto Rusconi, «*O scritti a mano*». *I libri manoscritti tra inquisizione e descrizione*. Un breve *excursus* sulla conservazione dei manoscritti nelle librerie claustrali delle Marche in Rosa Marisa Borraccini-Sara Così, *Tra prescrizioni e proibizioni: libri e biblioteche dei Mendicanti della Marca d'Ancona sul declinare del Cinquecento*, in *Gli Ordini mendicanti (secc. XIII-XVI). Atti del XLIII Convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 24-25 novembre 2007*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2009 (Studi maceratesi, 43), pp. 69-153.

¹⁷ Le ricadute legislative delle soppressioni post-unitarie sul sistema delle biblioteche italiane sono state indagate da Mario Di Napoli, *Bibliotecari e politici a confronto nell'Italia unita*, «Il bibliotecario», 1987, nr. 11-12, pp. 125-150, e 1988, nr. 16, pp. 109-119; Andrea Martinucci, *La legislazione sulle biblioteche italiane: 1861-1876: la politica bibliotecaria in Italia nell'età della Destra storica*, «Biblioteche oggi», 8, 1990, nr. 6, pp. 731-754; Paolo Traniello, *Guardare in bocca al cavallo: devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, «Culture del testo», 1998, nr. 10/11, pp. 129-142; Id., *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002. Sulle modalità di applicazione della legge di soppressione Giovanna Granata, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in Alberto Petrucci-Paolo Traniello (a cura di), *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003, pp. 111-122. Utili informazioni anche nei saggi raccolti in *Archivi di biblioteche: per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002.

merse¹⁸ ad essi appartenute e alla individuazione degli esemplari nei depositi attuali, in cui sono confluiti per lo più in forza di legge e dove si trovano dispersi nei sedimenti librari costituiti per accumuli successivi¹⁹.

Un ruolo fondamentale per il loro riconoscimento hanno svolto i ‘segni’ con cui gli uomini dei chiostrri hanno evidenziato il legame con i loro libri: *ex libris*, stemmi, timbri, annotazioni di acquisto, di proprietà, di possesso e di uso, note e segnali di censura, permessi di lettura, anatemi contro furti e danneggiamenti, elementi della legatura e della decorazione, antiche segnature di collocazio-

¹⁸ Cfr. nel volume, in particolare, i contributi di Paola Zito, *I libri dei Caracciolini secondo il Vat. lat. 11318. Due biblioteche sommerse*; Monica Bocchetta, *I libri ad usum fratrum del convento romano di S. Onofrio al Gianicolo*, Sara Così, *Da scriptorium e Libreria comunis dell’Abbazia di Montevergine a Biblioteca pubblica statale (Vat. lat. 11310)*; Giovanna Granata, *La Libreria di san Bernardino nell’Inchiesta della Congregazione dell’Indice*. Ma un caso, per questi versi significativo e meritevole di approfondimento, è rappresentato anche dai nuclei librari personali di membri della comunità religiosa e laica cittadina confluiti tra Cinque e Seicento nella biblioteca dei Francescani Conventuali di Sarnano – allestita nel sec. XIII e potenziata nel sec. XVI dal card. Costanzo Boccadifuoco – lumeggiati in *Biblioteche ‘disvelate’. Saggi di scavo storico-bibliografico nella Comunale di Sarnano* <<http://bibliotheca.ustralia.unimc.it/bibliothecadisvelate.htm>>. In essa confluirono – e si conservano tuttora – i libri dichiarati a suo uso nel *Vat. lat. 11280*, ff. 38r-41r, dal maestro e predicatore Antonio Innocenzi. Personaggio di tutto rispetto della Provincia picena, coinvolse nei lasciti alla *libreria* conventuale sarnanese anche gli altri membri della sua famiglia: i fratelli Bernabeo, teologo della Cattedrale di Ascoli Piceno, e Guidobaldo, notaio pubblico, nonché il nipote Giovanni Battista.

¹⁹ Uno studio esemplare sulla stratificazione delle collezioni storiche della Biblioteca comunale dell’Archiginnasio a seguito delle devoluzioni si deve ora ad Anna Manfron, *Le raccolte librerie provenienti dalle soppressioni post-unitarie delle congregazioni religiose*, in Paolo Bellettini (a cura di), *Una foga operosa. Luigi Frati e l’organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell’Ottocento*, vol. I, Bologna, Comune di Bologna, 2010 (Biblioteca de “L’Archiginnasio”, s. III, 9), pp. 223-320, che analizza con puntiglio l’ampia mole documentaria conservata nell’istituto, si sofferma *ad abundantiam* sulle annotazioni di provenienza presenti sui libri e, alle pp. 309-320, offre una completa ricognizione degli inventari e dei cataloghi delle librerie conventuali compilati nella circostanza, che potranno essere molto utilmente integrati – nell’ottica finora descritta – con le notizie aggiuntive desunte dalle liste librerie vaticane relative agli insediamenti religiosi di Bologna e del suo territorio. Un’indagine finalizzata allo studio della stratificazione dei fondi ottocenteschi della Biblioteca comunale “Romolo Spezioli” di Fermo, che tiene conto anche del *corpus* vaticano, è in Rosa Marisa Borraccini, *Le librerie claustrali di Fermo e del suo circondario di fronte all’Unità: fonti e strumenti per lo studio*, in Giuseppe Avarucci (a cura di), *Spiritualità e cultura nell’età della riforma della Chiesa: l’ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegranaro*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2006, pp. 554-568, con l’appendice di Ramona Ferri, *La libreria del convento dei padri Cappuccini di Montegranaro (secoli XVI-XIX)*, pp. 570-593.

ne, – o l'insieme convergente di taluni di essi –, secondo la varia tipologia dei «testi celati, messaggi velati, annunci palesi» passata in rassegna di recente da Franca Petrucci Nardelli²⁰. Gli esemplari censiti nelle note vaticane sono stati inseguiti e individuati prevalentemente sulla base di questa tipologia di tracce peritestuali depositate per lo più nelle «periferie del libro» – frontespizi e colophon, risguardi e fogli di guardia, piatti, dorsi e tagli – e perciò nella gran parte estranee al testo e ad esso in certo qual modo «impertinenti», secondo la terminologia di Luisa Miglio, a fronte delle postille ad esso connesse e «pertinenti» ma di norma anonime e di più difficile determinazione²¹. In alcuni casi le tracce «impertinenti» con la loro ampiezza e ripetitività creano ‘rumore’ e distolgono l'attenzione dal testo – come sottolinea Miglio – ma enfatizzano la presenza del lettore-possessore del libro che vi si rappresenta nell'atto di appropriarsi dell'oggetto rendendolo depositario delle briciole della propria autobiografia intellettuale e umana e di preziose informazioni più generali, non altrimenti recuperabili, che avvalorano il significato testimoniale di queste scritture²².

Le indagini – considerata la loro ampiezza e complessità – sono state mirate su singoli casi di studio, *per exempla* significativi, condotte per gradi e ulteriormente da approfondire. I libri – e le biblioteche – sono “cose mobili”²³ e pur a fronte di una dispersio-

²⁰ Petrucci Nardelli, *Legatura e scrittura*, cit., in particolare il terzo capitolo *Scrittura apposta successivamente alla realizzazione della legatura* (pp. 145-179).

²¹ Cfr. Luisa Miglio, *Lettori della Commedia. I manoscritti*, in «*Per correr miglior acque...*». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del convegno di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999*, vol. I, Roma, Salerno, 2001, pp. 295-323: 305-306. Un'ampia e dotta disamina della variegata natura delle postille a margine dall'antichità ad oggi è offerta da Maurizio Campanelli, *Scrivere in margine. Leggere il margine. Frammenti di una storia controversa*, in *Talking to the text: marginalia from papyri to print*, cit., pp. 851-939. L'espressione tra virgolette nel testo rinvia a Marco Santoro-Maria Gioia Tavoni (a cura di), *I dintorni del testo: approcci alle periferie del libro. Atti del Convegno internazionale, Roma, 15-17 novembre 2004; Bologna, 18-19 novembre 2004*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005.

²² Cfr. Giancarlo Petrella, *I libri annotati di Leandro Alberti*, in Barbieri-Frasso (a cura di), *Libri a stampa postillati*, cit., pp. 199-217, e Id., *L'officina del geografo. La 'Descrizione di tutta Italia' di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Milano, V&P università, 2004, sul valore delle annotazioni apposte sui libri del convento di S. Domenico di Bologna.

²³ Dal titolo del saggio di Luca Ceriotti, *Le cose mobili. Libri in S. Sisto di Piacenza nel 1600*.

ne lineare, cioè dello «smembramento per insiemi» delle raccolte – meno grave della dispersione stellare che comporta la lacerazione irreversibile dell’organismo librario, le cui componenti prendono strade diverse e vanno smarriti in sedi eccentriche e imprevedibili²⁴ – le lacune documentarie e la perdita degli esemplari nel tempo per ragioni interne, quali usura, incuria, doni, scambi, vendite programmate, sottrazioni indebite o calamità, rendono spesso difficile, se non impossibile, ricostruirne la configurazione bibliografica complessiva²⁵. I contributi raccolti nel volume offrono ampia testimonianza delle fattispecie diversificate della dispersione e della sua complessità, irriducibile anche ai più pervicaci tentativi di ricomposizione dei frammenti dispersi. Per i quali tuttavia l’uso combinato e critico delle fonti inventariali e catalografiche – con le necessarie precauzioni da osservare segnalate nei ripetuti *cavete* sulle loro insidie²⁶ – ha fornito un supporto imprescindibile²⁷.

²⁴ Innocenti-De Cristofaro, *Iter Lucanum. Ipotesi di una mappa di archivi e biblioteche, pubblici e privati, di Basilicata*, cit., p. 210. Si vedano gli esempi proposti più avanti da Domenico Ciccarello, *Dagli inventari vaticani agli esemplari nelle biblioteche: a proposito di alcuni incunaboli della Fardelliana di Trapani*; Giovanni Grosso, *Tracce di storia della biblioteca dello Studium generale Carmelitarum di S. Maria in Traspontina in Roma: dall'elenco del Vat. lat. 11272 agli esemplari esistenti*; Romilda Saggini, *Le librerie del convento di S. Giacomo di Savona e del monastero di S. Maria di Finalpia*.

²⁵ Alfredo Serrai, *Le dimensioni bibliografiche di una raccolta bibliotecaria*, in Luigi Balsamo-Maurizio Festanti (a cura di), *I fondi librari antichi delle biblioteche: problemi e tecniche di valorizzazione*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 199-214; Marielisa Rossi, *Metodologia di intervento e strumenti di indagine per l'analisi delle raccolte librerie antiche*, in Laura Bragagna-Mauro Hausbergher (a cura di), *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione. Atti del convegno di studi, Trento, 17 dicembre 2001*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, 2003, pp. 103-109; Id. *La valorizzazione delle raccolte*, in Giovanni Solimine-Gabriele Weston (a cura di), *Biblioteconomia: principi e questioni*, Roma, Carocci, 2007, pp. 167-184.

²⁶ Rozzo, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, cit.; Luca Ceriotti, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteche' come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 373-432; 389; Edoardo Barbieri, *Elenchi librari e storia delle biblioteche nella prima età moderna. Alcune osservazioni*, in Fabio Forner-Carla Maria Monti-Paul Gerhard Schmidt (a cura di), *"Margarita amicorum". Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, Milano, Vita & Pensiero, 2005, pp. 81-102.

²⁷ Carmela Compare, *«Invenimus numerum librorum cum inventario concordare»: la Bibliotheca di S. Antonio del Monte di Rieti*; Elena Scrima, *«Del luogo de PP. Capuccini di Mistretta»*. *Libri dal convento di S. Maria, Vat. lat. 11323*.

Il valore documentario delle liste vaticane è emerso in modo chiaro e si accresce nei casi in cui esse rappresentano la prima testimonianza – o almeno una delle prime – delle biblioteche claustrali di cui si può seguire l'evoluzione attraverso altri strumenti descrittivi intermedi e quello redatto al momento della devoluzione, particolarmente quando esse sono confluite nel medesimo istituto collettore²⁸. La comparazione, il raffronto e lo studio degli *status* successivi delle entità bibliotecarie orientano a individuare e ricomporre – almeno idealmente – le tessere frantumate e, mentre consentono al singolo organismo librario originario di riappropriarsi della sua identità, permettono anche all'organismo bibliotecario che oggi le conserva di distinguere le sue collezioni storiche, sottraendole alla dimensione indefinita e confusa di “fondo antico”, di riconoscere la sua natura profonda e stratificata, di valutare il grado di rappresentatività e di radicamento nel contesto in cui opera e di calibrare in modo appropriato l'azione di tutela e di valorizzazione²⁹.

* * *

Il volume raccoglie i testi delle relazioni anticipatorie presentate in occasione del Seminario di studio interno al Gruppo di ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice svoltosi presso il Dipartimento di studi storici, geografici, antropologici dell'Università di Roma Tre, il 22 maggio 2009, nell'ambito

²⁸ Rosa Marisa Borraccini, *I libri 'rifiutati' degli Agostiniani di S. Lucia di Cingoli*; Flavia Bruni, *La biblioteca di S. Pier Piccolo ad Arezzo: tracce per una ipotesi ricostruttiva*; Anna Delle Foglie, *La Brava Libreria di S. Giovanni a Carbonara e il Vat. lat. 11310*; Giovanna Granata, *La Libreria di san Bernardino nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice*; Valentina Lozza, *Libri e formazione presso l'Accademia di Somasca intorno all'anno 1600*; Maria Rosaria Servello, «*Habent sua fata libelli*». *Testimonianze di provenienza e possessori nei fondi librari*.

²⁹ Angela Nuovo-Giorgio Montecchi, *Dai fondi antichi alle collezioni storiche e speciali*, in Solimine-Weston (a cura di), *Biblioteconomia: principi e questioni*, cit., pp. 271-290, nella cui appendice, Montecchi, *Studio di un caso. I libri del convento di San Nicolò nella Biblioteca comunale di Carpi: conoscenza, conservazione e valorizzazione*, è segnalato come fonte importante l'inventario redatto nel 1600 dal frate Giovanni Francesco Malazappi in occasione dell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice (*Vat. lat.* 11271, ff. 179r-221r), per il quale cfr. anche *Tesori di una biblioteca francescana: libri e manoscritti del Convento di San Nicolò in Carpi*, cit.

delle scansioni di lavoro del PRIN 2006. I saggi spostano l'attenzione – come già detto – sul versante della storia del libro e delle biblioteche che, sebbene certamente non estraneo alla filosofia della RICI, è un tema non prioritario nella visione degli ideatori del programma di ricerca³⁰. Desidero perciò ringraziare Roberto Rusconi, coordinatore infaticabile e nume tutelare della RICI e, insieme a lui, Giovanna Granata che tanto si è impegnata nella strutturazione della banca dati, giunta ora alla tappa importante dell'accesso aperto e della condivisione del lavoro effettuato. Li ringrazio per aver creduto e aderito ad una prospettiva di ricerca nuova per la quale la RICI costituisce la fonte principale e la base di partenza imprescindibile. Un vivo segno di gratitudine va anche a Rosaria Maria Servello dell'ICCU per aver accettato di dare il suo contributo, nonostante gli impegni gravosi dell'Ufficio, confermando così l'interesse per il nostro lavoro e la fiducia nel valore aggiunto dell'integrazione delle ricerche in *EDIT16* e RICI che – insieme a Claudia Leoncini – ha più volte manifestato.

Il ringraziamento è esteso inoltre a tutti gli autori – collaboratori interni al Gruppo di ricerca e studiosi esterni ad esso – per gli interessanti casi di studio proposti, che spaziano su un ampio ventaglio delle famiglie religiose presenti nell'indagine della Congregazione dell'Indice e coprono gran parte del territorio nazionale: dai Minori Osservanti di Siena e Savona (Granata, Saggini) agli Osservanti Riformati di Rieti e Roma (Compare, Servello); dai Cappuccini di Parma e Mistretta (Dallasta, Scrima) ai Terziari di Trapani (Cicarello); dai Caracciolini di Napoli e Roma (Zito) ai Carmelitani di Roma (Grosso), dagli Agostiniani di Cingoli e Napoli (Borraccini, Delle Foglie) ai Serviti di Arezzo (Bruni); dagli Eremiti del beato Pietro di Roma (Bocchetta) ai Chierici Regolari di Somasca (Lozza); dai Benedettini Cassinesi di Parma (Ceriotti) ai Verginiani di Montevergine (Cosi), agli Olivetani di Finale Ligure (Saggini).

L'ordinamento interno dei saggi segue il criterio alfabetico del cognome dell'autore. Fanno eccezione i contributi di Rober-

³⁰ Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, «Rivista di storia del cristianesimo», 1, 2004, pp. 189-199.

to Rusconi sulle modalità di descrizione dei manoscritti nelle liste bibliografiche – in certo modo speculari alle modalità della loro fruizione e conservazione nelle biblioteche –, di Margherita Breccia Fratadocchi sul ricco fondo di strumenti di corredo catalografico delle librerie claustrali devolute alla Nazionale di Roma, e di Rosaria Maria Servello sull'ampia rassegna e l'utile aggiornamento problematico delle esperienze italiane di documentazione dei 'segni sui libri' consentita dalle nuove tecnologie. Argomenti di carattere generale che, a ragione, fanno da sfondo e introducono agli studi più specifici.

Roberto Rusconi

«O scritti a mano»: i libri manoscritti tra inquisizione e descrizione¹

1. Nella griglia dei requisiti richiesti dalla Congregazione dell'Indice dei libri proibiti e inoltrati per il tramite dei superiori degli ordini e congregazioni regolari, nell'ambito dell'indagine condotta sul posseduto librario di canonici, frati e monaci nell'Italia di fine '500, dopo la pubblicazione definitiva dell'*Index librorum prohibitorum* da parte di papa Clemente VIII nel 1596, era inclusa la richiesta di indicare anche i volumi manoscritti:

che si debba mandar in nota non solo quelli dell'Indice nouo, ma tutti li libri di tutti li luoghi della sua Provincia, descriuendoli con ordine alfabetico, o siano greci, o latini, o volgari, stampati o scritti a mano, esprimendo il nome dell'auttore, del luogo et tempo della stampa, e delli stampatori, et la materia della qual tratta il libro, o sia scritta a mano o anco in stampa, ancorché non ui fusse il nome dell'auttore².

¹ Nel contributo si farà riferimento alla notizie contenute nella banca dati: *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI* (attualmente all'indirizzo: <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>). Le informazioni sono state attinte nell'estate 2009. Nell'impossibilità di accedere ai manoscritti originali, la documentazione è stata consultata su riproduzione (il che non ha consentito di sciogliere qualche dubbio di lettura). Ringrazio quanti mi hanno fornito informazioni e suggerimenti: Silvia Alessandrini Calisti, Monica Bocchetta, Flavia Bruni, Carmela Compare, Sara Cosi, Claudia Costacurta, Anna Delle Foglie, Marco Fratini, Valentina Lozza. Rinunciando a indicazioni bibliografiche analitiche, segnalo soltanto, in rapporto alle modalità di registrazione in una lista di libri manoscritti unitamente a libri stampati, le interessanti osservazioni di Graziano Ruffini, «*Scriptus*» vs «*impressus*». *Libri a stampa in un inventario genovese di fine Quattrocento*, in Federica Rossi-Paolo Tinti (a cura di), *Belle le contrade della memoria. Studi su documenti e libri in onore di Maria Gioia Tavoni*, Bologna, Pàtron, 2009, pp. 253-285.

² Da Marc Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, «Archivum historiae Pontificiae», 24, 1986, pp. 385-404: 392 dal codice *Vat. lat.* 11296, f. 123r.

Si trattava di un compito non facile, al punto da indurre a più riprese i destinatari di quelle prescrizioni a interrogarsi in quale misura un libro fosse proibito o sospetto, per le contrastanti indicazioni che nel corso del secolo XVI si erano succedute nei diversi *Index*, prima di pervenire alle formulazioni del testo clementino, ma anche per il carattere di talune indicazioni, che all'atto pratico potevano apparire alquanto indeterminate all'estensore o al revisore di una lista. Di tali incertezze una singolare testimonianza è offerta nella documentazione prodotta dalla provincia osservante di Trinacria, dove molti item sono preceduti dalla parola *dubium* ovvero dal termine *observatio*, e sono corredati da annotazioni al margine come: «An iste liber est prohibitus?»³.

La finalità dell'indagine era in primo luogo individuare precise edizioni di libri a stampa, esplicitamente proibite ovvero ritenute sospette, ma anche volumi di autori condannati oppure appartenenti a generi letterari che ricadevano sotto le sanzioni ecclesiastiche⁴. Nelle liste di titoli trasmessi alla Congregazione romana all'incirca nell'arco di un quinquennio, tra 1598 e 1603, i problemi si presentavano peraltro assai complessi per l'elencazione dei manoscritti, fossero conservati in una *libreria* ovvero presso singoli religiosi. Di tali rilevanti difficoltà è attestazione una nota che si trova al termine della lista dei titoli dei libri posseduti da un convento dei frati Minori dell'Osservanza della provincia bolognese:

Si troua nella sopradetta libreria molte opere scritte a mano, che non se intendono per la uecchiaia, non solo [non] se intende di che materia trationo, ma manco si può legere, e doue non è scritto in questo inventario in molti luoghi né l'autore, né'lla materia, è stato per quello si è detto, et i libri de diuersi sono n[um]. 24, che per non saper che scrivere, altro non si

³ Si veda più ampiamente Rosella Laudadio, *La provincia dei frati Minori dell'Osservanza di Trinacria e i suoi libri alla fine del Cinquecento*, «Franciscana», 7, 2005, pp. 209-299.

⁴ Da ultimo vedi Glioglia Fragnito, *L'Indice clementino e le biblioteche degli Ordini religiosi*, in Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata. 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi, 434), pp. 37-59.

dano se non per numero. Et anco si trouano alcune parte scrite a mano e parte non se intendono, che per non mancare di quanto si deue si fa questa scrittura, per non mancare di quanto uien comandato⁵.

In un contesto siffatto non deve sorprendere allora la sprovvedutezza di qualche estensore di una lista, che nei titoli indicati essere «Del convento di Gangareto» dei frati Minori Conventuali, nell'aretino, inseriva alcuni manoscritti e ne certificava persino un'indefinibile autografia: «Diffinitionis ortographiæ incerti autoris. Dictionarium autographum incerti authoris. Diffinitiones philosophiæ autographæ»⁶.

Alcune svelte annotazioni tradiscono un certo imbarazzo, e quasi sconcerto a fronte di un libro manoscritto con il quale non si aveva più alcuna familiarità d'uso, come nel caso di un item dell'«Indice de' libri del conuento e padri di San Pietro Piccolo d'Arezzo. Frati de' Servi»: «De remedijs fortuitorum. Lib. scritto a mano. In cartapecora antico»⁷. Ovvero, per un altro insediamento toscano del medesimo ordine, nell'«Indice de' libri li quali al presente si trouano nella libreria nuovamente fatta nel conuento di Santo Antonio in Pisa, la quale di giorno in giorno si ua augumentando di libri», si poteva leggere: «Item, Libri quatuor Sententiarum. Manuscriptus antiquissimus»⁸.

D'altro canto la redazione di un item in una lista sulla base delle richieste della Congregazione romana non poteva certamente dare conto in maniera adeguata di quanto era in realtà contenuto all'interno di un singolo codice. Nel caso di libri a stampa, la descrizione bibliografica di un esemplare di una determinata edizione può condurre a un'identificazione univoca, malgrado

⁵ *Vat. lat.* 11271, f. 98r. Cfr. Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985, p. 28 [d'ora in poi LF: le foliazioni indicate sono state controllate direttamente sui codici vaticani].

⁶ *Vat. lat.* 11291, ff. 223v-294v (cfr. LF, pp. 174-177): a f. 247v. I libri della provincia toscana erano stati registrati in unico elenco in ordine alfabetico, indicando i possessori di ciascun volume e i rispettivi convento e custodia di appartenenza.

⁷ *Vat. lat.* 11321, ff. 221r-267r, 273r-274r (cfr. LF, p. 268): a f. 232v. La presenza di manoscritti era comunque sporadica, arrivando al numero di 11 su 1342 item.

⁸ *Ibid.*, ff. 184r-217v (cfr. LF, p. 268): a f. 212r. Anche in questo caso la presenza di manoscritti era minima, annoverandone 13 su 1298 item.

eventuali imprecisioni nella scrittura di un singolo item: causate in particolare vuoi dall'assenza del frontespizio nelle edizioni incunabile, fattispecie che rendeva ardua l'individuazione esatta dei dati bibliografici, vuoi dall'indeterminatezza del nome dell'editore, quando sul frontespizio ne fosse stata apposta soltanto la marca tipografica, per non parlare dei frequenti fraintendimenti nel passaggio dai numeri romani alle cifre arabe⁹.

Un problema preliminare, comune ai volumi di ogni genere, a stampa o manoscritti, è dato dalla dispersione storicamente verificatasi del patrimonio librario degli ordini regolari, quasi mai rimasto o rientrato nella propria sede originaria¹⁰. Per i libri manoscritti i problemi connessi con l'identificazione dei codici corrispondenti agli item delle liste costringono di necessità a un riscontro con gli esemplari effettivi, tra l'altro spesso di non facile individuazione, per la sorte riservata ai manoscritti nel corso delle soppressioni degli ordini religiosi che si sono succedute tra secolo XVIII e secolo XIX, anche rispetto a quanto accaduto per il patrimonio librario a stampa. A meno che non si trattasse di volumi di particolare pregio¹¹, ad essi non era in verità prestata una particolare attenzione¹².

I criteri di redazione degli inventari di manoscritti, ereditati dai secoli precedenti, erano molto diversi dal metodo di registrazione di titoli attestato nella documentazione raccolta nel corso dell'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Le moda-

⁹ Per alcuni di questi problemi si veda Roberto Rusconi, *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, «Accademie e biblioteche», 77, 2004, pp. 19-40. Vedi anche Flavia Bruni, «Erano di molti libri proibiti». *Frate Lorenzo Lucchesi e la censura libraria a Lucca alla fine del Cinquecento*, Roma, Edizioni Marianum, 2009, pp. 19-22.

¹⁰ Per la documentazione di tale fenomenologia si veda il contributo di Valentina Lozza, *Libri e formazione presso l'Accademia di Somasca intorno all'anno 1600*, in questo volume, e Lisa Longhi, *Le cinquecentine della Biblioteca Francescano-Cappuccina Provinciale di Milano. Un contributo per la storia del libro religioso nell'età moderna*, Università di Padova, tesi di dottorato in Storia del Cristianesimo, XVII ciclo, tutore Roberto Rusconi.

¹¹ Si veda ad esempio la documentazione nel contributo di Anna Delle Foglie, *La Brava Libreria di S. Giovanni a Carbonara e il Vat. lat. 11310*, in questo volume.

¹² Come documentato anche da alcuni contributi inseriti in questo volume: Carmela Compare, «*Invenimus numerum librorum cum inventario concordare*»: la Bibliotheca di S. Antonio del Monte di Rieti, e Lozza, *Libri e formazione presso l'Accademia di Somasca*, cit.

lità di redazione delle liste, comunque, comportarono una serie di problemi, in taluni casi comuni a manoscritti e a stampati. Se negli item delle liste erano per lo più indicati gli scritti principali, o addirittura soltanto il primo testo, contenuti in un manoscritto, poteva anche accadere che, essendo state le opere relative vendute a fascicoli, diversi testi a stampa fossero rilegati in un unico volume, in tal modo inducendo spesso in errore chi doveva indicarne i dati bibliografici¹³. È appunto il caso di un item aggiunto alla fine della lista dei «Libri del loco de l'heremo del Salvatore a prospetto», vale a dire l'eremo di S. Salvatore di Napoli, appartenente alla congregazione camaldolese di Monte Corona, esplicitamente annoverato tra i libri «scritti a mano», e al cui interno invece era incluso uno stampato:

Liber Mysticae theologiae d. Dionysii Areopagite a Græco in La. quem sermonem uarie translatus a Joanne Sarraceno, Ambrosio Camaldulensi, d. Dionysio Carthusiano, abbate Vercellensi, et Marsilio Ficino atque aliorum Patrum scriptis locupletatus, videlicet Ludouici Blosij, Jo. Pici Mirandule, Antonij Fautentini, Jo. Francisci Pici Mirandule, Gulielmi Paraldi, Ricchardi de Sancto Victore, Henrici Arphij, sancti Bonauenture, Theologie Germanice excusse Lugduni, apud Alexandrum Marsilium, anno 1580. Joannis Gersonis cancellarij Parisiensis et Joannis Tauleri, collectore f. Remigio Strongolensi. Qui liber nondum est ligatus immo nec absolutus¹⁴.

Non diversamente avveniva qualora l'individuazione del contenuto di un volume era affidato alle scritte apposte sul dorso: il che poteva verificarsi, in particolare, quando più opere di un medesimo autore erano rilegate in un unico volume¹⁵.

¹³ Si vedano in questo volume alcune puntuali rilevazioni di Flavia Bruni, *La biblioteca di S. Pier Piccolo ad Arezzo: tracce per una ipotesi ricostruttiva*.

¹⁴ Vat. lat. 11303, f. 138r (cfr. LF, p. 219). Si trattava di *Theologia mystica a pio quodam ordinis dominorum teutonicorum sacerdote, ducentis circiter ab hinc annis germanice coscripta, & a Ioanne Theophil in latinum translata*. Ludouici Blosii *enchiridion paruulorum...*, Lugduni, apud Alexandrum Marsilium, 1580 (IT\ICCU\TOOE\005238).

¹⁵ Da verificare puntualmente alcune ipotesi di Angelo Turchini, *Libri, territorio e società in Romagna alla fine del XVI secolo. A proposito delle biblioteche monastiche romagnole nell'inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti*, in Lorenzo Baldacchini-Anna Manfron (a cura di), *Il libro in Romagna. Produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea [...]*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 249-284. Si veda ora in questo volume il contributo di Bruni, *La biblioteca di S. Pier Piccolo ad Arezzo*, cit.

2. Nelle ricerche sulla produzione e circolazione libraria dell'ultimo medioevo e della prima età moderna si è spesso privilegiato il settore degli incunaboli, un ambito nel quale la documentazione raccolta per l'iniziativa della Congregazione dell'Indice offriva informazioni di innegabile interesse¹⁶. Esse andrebbero peraltro integrate all'interno di valutazioni a carattere storico: in particolare, nei casi in cui una loro massiccia presenza in più di una *libreria* conventuale abbia luogo in corrispondenza degli insediamenti riconducibili ai movimenti di riforma osservante del secolo XV¹⁷.

A indicarne la rilevanza per un'indagine anche sui libri manoscritti, rimarcata peraltro di recente¹⁸, aveva iniziato il prezioso catalogo di Marie-Madeleine Lebreton e Luigi Fiorani, che forniva una descrizione dell'intero fondo dei codici transitati dalla Congregazione dell'Indice alla Biblioteca Apostolica Vaticana¹⁹. Sia anteriormente sia successivamente a quella

¹⁶ Si vedano le considerazioni generali di Stephen Parkin, *The presence of Italian books in the British Library in the light of the «Ricerca sull'inchiesta della Congregazione dell'Indice»*, e di Ugo Rozzo, *Una fonte integrativa di ISTC: l'inchiesta della Congregazione dell'Indice del 1597-1603*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, cit., pp. 129-143 e pp. 215-250. Cfr. anche le segnalazioni particolari di Sergio Pagano, *Le biblioteche dei Barnabiti italiani nel 1599*, «Barnabiti studi», 3, 1986, pp. 7-102: 60-65, e di Costanzo Cargnoni, *Libri e biblioteche dei Cappuccini della Provincia di Siracusa alla fine del secolo XVI*, «Collectanea Franciscana», 77, 2007, pp. 63-151: 143-151.

¹⁷ Ad esempio Antonio Ciceri, «*Colligere fragmenta*». *Manoscritti di provenienza alvernina*, «Studi francescani», 97, 2000, pp. 443-465, segnala che in una lista di 256 item, in cui sono esplicitamente segnalati 47 manoscritti (di cui tre «scartafaccio»), la presenza di edizioni incunabile risulta preponderante.

¹⁸ Martina Pantarotto, *Note di lettura. Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna*, «Il Santo», 48, 2008, pp. 483-497. Si veda a p. 496 a proposito della ricerca sull'inchiesta della Congregazione dell'Indice: «l'interesse di tutta la ricerca sembra orientato più sul contenuto che sulla forma che veicola questo contenuto, mentre è nostra ferma convinzione che solo un accurato studio della forma materiale, che ci trasmette le notizie, permetta una corretta interpretazione dei dati storici».

¹⁹ Cfr. Lebreton-Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326*, cit., dove un asterisco provvede a segnalare che in una lista era compresa l'indicazione di manoscritti. Purtroppo tale indicazione è a volte inesatta per difetto. La banca dati on line della ricerca sull'inchiesta della Congregazione dell'Indice consente al contrario una ricerca puntuale sia con riferimento agli elenchi sia con individuazione dei singoli item.

pubblicazione non sono mancate ricerche sul posseduto librario di specifici insediamenti religiosi, che abbiano preso in considerazione le liste dei titoli dell'inchiesta tardo cinquecentesca e nei quali il problema dell'individuazione dei manoscritti sia stato esplicitamente affrontato (in altri studi possono non mancare accenni marginali ovvero del tutto incidentali)²⁰.

Per i libri manoscritti è estremamente indicativo rilevare quanto avvenne con la biblioteca del Sacro Convento di Assisi, appartenente ai frati Minori Conventuali²¹, il cui patrimonio era stato minuziosamente descritto da frate Giovanni di Iolo due secoli prima, nel 1381. Nella lista pervenuta alla Congregazione dell'Indice, intitolata «Inventario alfabetico delli libri quali si trovano nella libreria del Sacro Conuento di San Francesco di Assisi», i titoli furono elencati in ordine alfabetico e suddivisi ulteriormente in ordine decrescente di formato. Al termine di ogni ripartizione erano inseriti i manoscritti. La possibilità di confrontare materialmente gli item della lista tardocinquecentesca con i codici corrispondenti offre il destro di misurarne l'oggettiva distanza rispetto a una descrizione inventariale di fine Trecento. Lo si rileva sin dal primo item dei manoscritti in folio²²: «Aymon. In Apocalip. T. 1», che nel catalogo della

²⁰ Non si prendono in considerazione in questa occasione i problemi connessi con la trascrizione delle liste di titoli da precedenti liste inventariali. Non ci si occupa nemmeno dell'indicazione di intervenute censure, in quanto di solito non interessanti i libri manoscritti: si veda invece Bruni, «*Erano di molti libri proibiti*», cit., p. 39.

²¹ Per tutto ciò si veda Cesare Cenci, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conuentum Assisiensem*, vol. I, Assisi, Regione dell'Umbria, Sacro Convento di Assisi, Casa Editrice Francescana, 1981, in particolare a p. 40, con ipotesi però abbastanza discutibili: «Su questo inventario si possono fare molte ipotesi (ipotesi però!). Può darsi che i circa 277 codici qui indicati corrispondano ai manoscritti disseminati nella biblioteca comune insieme con i libri stampati; ma è sempre un numero basso. Può darsi che insieme a questo fosse stato mandato anche l'inventario dei codici conservati altrove, inventario poi perduto. Può anche darsi che i frati temessero uno spoglio dall'alto e mandassero un numero limitato di indicazioni». Per quanto riguarda l'inchiesta, si tratta di *Vat. lat.* 11284, ff. 403r-405v (cfr. LF, p. 119). La lista è mutila a partire dalla lettera u/v. I manoscritti sono 277 e i relativi item sono riportati alle pp. 490-511 (num. 938-1213, 1037bis). Si noti che nell'inventario del 1381, edito alle pp. 77-371, tra *libreria publica* e *libreria secreta* i manoscritti arrivavano al numero di 719. Tra l'altro il confronto dei due inventari consente di identificare i manoscritti entrati nella biblioteca tra 1381 e 1600.

²² Cenci, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conuentum Assisiensem*, cit., vol. II, p. 490 (da *Vat. lat.* 11284, f. 405v), e vol. I, p. 198.

libraria secreta del 1381 fu invece inventariato come: «Aymo. Super apocalipsim. Et postille fratris mathei generalis super apocalipsim. Incomplete. Cum postibus. § Cuius principium est. Ego iohannes frater vester in fide. et particeps in tribulatione. Finis vero. Quis invocavit eum et despexit. ecclesiastici. IJ°. § In quo libro omnes quaterni sunt. XIJ. S.».

In effetti esisteva un indubbio scarto tra le finalità meramente patrimoniali degli antichi inventari, in confronto agli obiettivi strettamente inquisitoriali e censori delle liste inviate alla Congregazione, come attesta in maniera molto chiara anche lo «Inventario de' libri della libreria del Sacro Monte della Verna», nell'aretino, appartenente ai frati Minori dell'Osservanza (in questa lista i libri manoscritti in genere sono elencati alla fine della lettera relativa, dopo i libri a stampa)²³.

Anche in altri casi è stato effettivamente possibile individuare i singoli libri manoscritti elencati nella documentazione dell'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Tali identificazioni sono state assai rilevanti a proposito del convento degli Eremiti Agostiniani a Napoli, S. Giovanni a Carbonara²⁴; in rapporto al convento padovano di S. Francesco Grande dei frati Minori Osservanti, in particolare nello «Inventarium librorum qui seruantur in quadam cella in conuentu Sancti Francisci Padue sub diocesi Patauina», oltre che alla lista del locale convento di S. Orsola, tramandata nello «Inventarium librorum qui seruantur in bibliotheca monasterii Sanctę Ursule sub diocesi Patauina»²⁵; in

²³ *Vat. lat.* 11281, ff. 99r-103v (cfr. LF, p. 105). Si veda Ciceri, «*Colligere fragmenta*». *Manoscritti di provenienza alvernina*, cit.

²⁴ *Vat. lat.* 11310, ff. 26r-49v (cfr. LF, p. 234). Si veda David Gutiérrez, *La biblioteca di San Giovanni a Carbonara di Napoli*, «*Analecta Augustiniana*», 29, 1966, pp. 59-212: 84: «Nelle note abbiamo cercato di dare il nome della biblioteca e la segnatura moderna dei codici, quando si tratta di opere manoscritte», senza fornire ulteriori indicazioni. Si veda ora anche Delle Foglie, *La Brava Libreria di S. Giovanni a Carbonara e il Vat. lat. 11310*, cit.

²⁵ Martina Pantarotto, *La biblioteca manoscritta del convento di San Francesco Grande di Padova*, «*Il Santo*», 43, 2003, pp. 7-261 (si tratta rispettivamente di *Vat. lat.* 11283, ff. 40r-54v e 55r-56v: cfr. LF, pp. 112-113) [anche in volume: Padova, Centro Studi Antoniani, 2003]. Si veda a p. 15: «per ciascun manoscritto è offerta l'indicazione di autore e titolo, che si riferisce generalmente alla prima opera del volume, oppure solo il titolo, ove l'autore sia sconosciuto, o infine una dizione sommaria e generica del contenuto, qualora si tratti di volumi miscellanei o simili; ogni voce è seguita dalla precisazione "manu scriptus"». Si veda anche Id., *Ancora sulla*

relazione ad alcuni codici provenienti dal monastero benedettino cassinese di S. Maria Nuova a Monreale, inseriti nella «Lista librorum omnium qui reperiuntur hodie die XX^a mensis aprilis XIII indictione 1600 in monasterio Sancte Marie Montis Regalis, tam ad communem usum quam particularem, per ordinem alphabeticum»²⁶.

A sua volta lo «Inventario de' tutti i libri che sono nella libreria commune del conuento di Santa Maria de Araceli in Roma de' frati Menori Osservanti di S. Francesco» annoverava alcune decine di item che si riferivano in maniera esplicita a manoscritti²⁷. Per identificarli all'interno di un insieme di codici affluiti nella Biblioteca Apostolica Vaticana, dopo le soppressioni di età napoleonica e la loro successiva restituzione, si dovette fare ricorso alle annotazioni «ad usum», apposte su di essi quando fossero nella disponibilità individuale di determinati frati. Analogamente si poteva procedere in presenza di timbri e a fronte delle legature stesse.

«Certo i manoscritti non dovevano essere particolarmente considerati; di essi non si fa alcun cenno nella relazione sulla biblioteca che i Teatini avevano steso in risposta all'inchiesta promossa dalla Congregazione dell'Indice fra il 1598 e il 1603»,

biblioteca manoscritta del convento di San Francesco Grande di Padova: riflessioni e spunti di ricerca, «Il Santo», 46, 2006, pp. 437-450. In entrambi i casi si trascrivono soltanto gli item esplicitamente riferiti a manoscritti: nel primo nr. 193, di cui nr. 110 identificati fisicamente (compresi nr. 5 "migrati"), e se ne potrebbero aggiungere una ventina incerti, e nel secondo nr. 13, di cui nr. 9 identificati fisicamente.

²⁶ Elisabetta Lo Cascio, *La biblioteca del monastero di Santa Maria Nuova di Monreale nel secolo XVI (Vat. lat. 11269). Edizione dell'inventario e commento bibliografico*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. XIII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 317-417: 338: «costituita a partire dalla fine del XV secolo e incrementata per quasi il 50% del suo totale dopo la fine del concilio tridentino». Si tratta di *Vat. lat.* 11269, ff. 856r-877v (cfr. LF, p. 19). Nel contributo si menzionano «inventari» cinquecenteschi anteriori dei beni della chiesa, in cui sono elencati anche i libri manoscritti e a stampa. Rispetto agli inventari cinquecenteschi, che registrano un copioso numero di manoscritti, si rimarca la povertà di codici della lista tardo cinquecentesca (nr. 559 in totale, con nr. 7 manoscritti e nr. 31 incunaboli).

²⁷ Per quanto segue si veda Paolo Vian, *Altri codici aracoelitani nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1988 (Studi e testi, 331), pp. 287-311, che prende in considerazione 41 item. La lista conventuale è contenuta in *Vat. lat.* 11314, ff. 1r-8v (cfr. LF, p. 252).

è stato inoltre osservato a proposito di S. Andrea della Valle a Roma, nel riscontrare invece l'esistenza di numerosi codici riconducibili a quella provenienza all'interno dei fondi *Reginense latino* e *Reginense greco* delle Biblioteca Apostolica Vaticana²⁸.

3. Dalla ricerca sulle liste dei titoli di libri contenute nei codici *Vaticani latini* 11266-11326²⁹ si possono ricavare significative indicazioni relative a un diversificato atteggiamento nei confronti della conservazione dei manoscritti da parte delle differenti istituzioni religiose, anche per riflesso delle disposizioni dettate in merito dalle rispettive normative³⁰, a volte richiamate anche dal termine utilizzato per indicare l'intestazione delle liste³¹. Una relazione con i manoscritti, ma anche con i libri a

²⁸ Il riferimento è a *Vat. lat.* 11267, ff. 54r-128v (cfr. LF, p. 8). Si veda Paolo Vian, *Manoscritti di chiese teatine romane nei fondi Reginense latino e Reginense greco detto di Pio II della Biblioteca Vaticana*. 1. *S. Andrea della Valle*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. VI: *Collectanea in honorem Rev.mi Patris Leonardi E. Boyle O.P. septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998 (Studi e testi, 385), pp. 577-706: 588. Lo studioso lasciava aperto il problema della presenza di un fondo manoscritto presso i Teatini romani.

²⁹ Le osservazioni seguenti sono basate su uno spoglio della banca dati on line: *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, tenendo conto della sua attuale condizione di essere tuttora oggetto di implementazione e di revisione.

³⁰ Si vedano i contributi di Silvia Alessandrini Calisti, *Norme e consuetudini degli Eremiti camaldolesi di Montecorona su libri e biblioteche*; Roberto Biondi, *Libri, biblioteche e «studia» nella legislazione delle famiglie francescane (secc. XVI-XVII)*; Giovanni Grosso, *I Carmelitani e i libri: alcune note sulla legislazione*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, cit., pp. 309-335, 337-379 e 381-394. Cfr. inoltre Roberto Rusconi, *Le biblioteche dell'Ordine dei Servi alla fine del XVI secolo*, «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 54, 2004, pp. 155-163, e *Le biblioteche dei monasteri e dei monaci della congregazione dei Celestini alla fine del secolo XVI*, in Giancarlo Andenna-Hubert Houben (a cura di), *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, Bari, Mario Adda editore, 2004, pp. 961-987; Monica Bocchetta, *La legislazione dei Minori Conventuali sugli studi e sulle biblioteche, secoli XVI-XVII*, in Francesca Bartolacci-Roberto Lambertini (a cura di), *Presenze francescane nel camerinese (secoli XIII-XVII)*, Ripatransone, Maroni, 2008, pp. 249-271.

³¹ Osservazioni minuziose sulla problematica terminologica in Luca Ceriotti, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 373-432.

stampa, si disponeva in un ampio ventaglio di possibilità, su cui poteva peraltro incidere in maniera decisiva la storia particolare di un determinato insediamento, soprattutto se di recente fondazione, come avvenne per la casa napoletana dei Chierici Regolari Minori, detti Caracciolini, a S. Maria Maggiore³².

Un indubbio elemento di contrasto con le richieste della Congregazione dell'Indice era comunque dato dalla consolidata prassi di registrare i volumi posseduti seguendo l'ordine dei banchi, e non in base a un'elencazione secondo l'ordine alfabetico³³. In effetti, i frati del convento dei frati Minori dell'Osservanza di S. Lucchese a Poggibonsi, nel senese, si limitarono verosimilmente a inviare ai propri superiori la copia di un precedente inventario, redatto appunto con un criterio topografico³⁴.

Negli insediamenti monastici, che avevano alle spalle un'esistenza plurisecolare, l'esistenza di un vasto patrimonio di libri manoscritti era chiaramente un portato inevitabile della loro storia. Ad attestare la precisa coscienza di un'eredità consistente, tra di essi si può menzionare la documentazione proveniente dal Sacro Eremo di Camaldoli³⁵, dove i «Libri manuscripti» furono registrati a parte, per un totale di ben 157 item. Se la

³² Per questo esempio di rapporto tra storia di una congregazione regolare e costituzione del suo posseduto librario si veda il contributo di Paola Zito, *Le biblioteche dell'Ordine (Napoli e Roma) dal Ms. Vat. lat. 11318 della Biblioteca Apostolica Vaticana* (in corso di stampa). È recente la pubblicazione di Graziano Ruffini, *Libri tra Spagna e Genova. La biblioteca del Collegio di Sant'Anna (1 maggio 1600)*, Genova, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 2009.

³³ Tra i tanti esempi dell'epoca immediatamente precedente l'introduzione della stampa a caratteri mobili si veda David Gutiérrez, *Boccaccio, la biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV*, «Analecta Augustiniana», 25, 1962, pp. 5-88. Alle pp. 35-83 si pubblica l'inventario della *libreria maior* di S. Spirito di Firenze, all'anno 1450, redatto seguendo l'ordine dei banchi, con registrazione di *incipit* ed *explicit*, ma anche delle prime parole della seconda carta.

³⁴ Cfr. Monica Bocchetta, «A primo banco a man destra»: la «dispositio librorum» della libreria del convento di Poggibonsi, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, cit., pp. 179-200.

³⁵ Queste liste non sono state trasmesse a suo tempo alla Biblioteca Apostolica Vaticana, e sono tuttora conservate presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (*Index XXII*). La lista dei manoscritti si trova a f. 72r-75v. Gli item sono troppo numerosi per analizzarli puntualmente in questa sede. In qualche caso si registrano nome del copista e data, come a f. 72v: «Epistolę Ambrosij Camaldulen. Manu Raynaldi Ludouici ciuis Volaterrani, 1463».

presenza di manoscritti sparsi è attestata in un'altra dozzina di monasteri camaldolesi, nel monastero di S. Mattia di Murano il loro numero era assai rilevante: nel numero di 71 su un totale di 290 item³⁶. I manoscritti erano elencati all'interno di un ordine alfabetico misto, e in genere si precisava di loro se erano in carta «pecudina» ovvero «bombacina» oppure in carta «hedina». Analoga precisazione «in carta pecora» si riscontrava anche per il monastero fiorentino di S. Maria degli Angeli, per 4 codici su cinque, rispetto a un totale di 212 item³⁷.

Se all'interno delle liste dei titoli di libri di numerosi monasteri dei monaci camaldolesi della Congregazione di Monte Corona³⁸ si trovavano spesso indicati manoscritti, magari copie di opere che circolavano a stampa³⁹, al termine della lista dell'eremo napoletano di S. Salvatore erano partitamene elencati dieci manoscritti⁴⁰: in qualche caso di essi si indicava l'incipit dell'opera e per molti era annotato anche lo scriba, a quanto pare un monaco cinquecentesco che scriveva a proprio uso (il monaco Remigio da Strangoli, in provincia di Crotona)⁴¹.

Anche per i Vallombrosani era attestata la presenza di manoscritti in una dozzina di monasteri, con item in genere elencati all'interno dell'ordine alfabetico dei titoli, per un totale di 158 item. In verità, la maggior parte di essi appartenevano al monastero di S. Maria di Vallombrosa, dove nello «Inventario di tutti i libri del monasterio di Vall'Ombrosa» erano annoverati ben 115 libri manoscritti su 1334 item⁴². Singolare, se non eccezionale, era peraltro l'ampiezza della registrazione del titolo di un manoscritto nello «Index librorum monasterii et monachorum Sancti Bartholomei de Ripolis Florentinę dioecesis», forse in

³⁶ *Vat. lat.* 11287, ff. 161r-193r (cfr. LF, p. 159).

³⁷ *Vat. lat.* 11287, ff. 35r-41v (cfr. LF, p. 157).

³⁸ Cfr. Alessandrini Calisti, *Norme e consuetudini degli Eremiti camaldolesi di Montecorona su libri e biblioteche*, cit.

³⁹ *Vat. lat.* 11303, ff. 72r-92r (cfr. LF, p. 219), a f. 72r: «Alphonsi Madriliensis liber Methodus seruiendi Deo. Liber unus manuscriptus», oppure di altri religiosi contemporanei, nelle «Liste de' libri de l'heremo de Rua» (*ibid.*, ff. 57r-71v, a f. 69v): «Prediche di fra' Ignatio Manardi. Scritte a penna. Perugia, 1537».

⁴⁰ *Ibid.*, ff. 138r-140r.

⁴¹ Vedi *Appendice*.

⁴² *Vat. lat.* 11288, ff. 6r-32v (cfr. LF, p. 160).

considerazione del carattere particolare dell'opera⁴³: «Amadei Franciscani Liber manuscriptus, sic intitulatus: Jesus Mariae filius, saluator hominum, Apocalipsis noua sensum habens apertum et ea quę in antiqua Apocalypsi erant intus, hic ponuntur foris, hoc est, quę erant abscondita sunt manifesta»⁴⁴. Sconfortata era altrimenti un'annotazione nella «Notta de tutti i libri si trouano nel monastero de S. Bartolomeo di Nouara, de l'Ordine de' monaci di Vallombrosa», dove si poteva leggere: «Eiusdem manuscriptum In primum et tertium Sententiarum. Secundum uolumen fuit ei furto sublatum»⁴⁵.

Carattere meramente residuale poteva avere la presenza di manoscritti in taluni insediamenti periferici dell'Osservanza francescana, mentre nelle grandi biblioteche dei Minori Conventuali libri manoscritti e libri a stampa continuarono a convivere nei depositi librari.

Nel caso dei conventi di frati mendicanti può comunque essere dato di riscontrare la presenza di un certo numero di volumi manoscritti, legati all'attività di predicazione e all'ascolto delle confessioni, esemplati verosimilmente in un periodo anteriore all'introduzione della stampa, come si ritrovavano nel convento dei frati Minori Osservanti di Vigone, a pochi chilometri da Pinerolo: «Inuentario delli libri che sono per le celle de' frati del convento della Nonciata di Vigone, i quali non sono ad uso di frati particolari », dove fu registrata una dozzina di opere manoscritte⁴⁶. Non diversamente, nel convento dei Minori Osservanti

⁴³ Sull'autore, l'opera e la sua fortuna cinquecentesca si veda ancora almeno Anna Morisi, *Ricerche sull'origine e la formazione del testo della pseudo-Amadeo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il medio Evo, 1970.

⁴⁴ *Vat. lat.* 11288, ff. 54r-59v, 64r-65v (cfr. LF, p. 160), a f. 55r.

⁴⁵ *Ibid.*, ff. 207r-208v (cfr. LF, p. 162), a f. 207v.

⁴⁶ *Vat. lat.* 11302, ff. 8r-9v (cfr. LF, p. 214): «D. Antonini Tractatus de instructione confessorum. Manuscriptus» e «D. Antonini archiepiscopi Tractatus super multiplices vanitates vestium et ornamentorum, et quando sunt peccata mortalia. Manuscriptus» (f. 8r); «Horologium sapientię eternę, incognito autore. Manuscriptum» (f. 9r); «Evangelium secundum Matheum. Manuscriptum»; «Lauda sopra la Somma di Raimondo. Scritta a mano»; «Libro scritto a mano de' casi di conscientia»; «Libro scritto a mano, intitolato Meditationi di Vernardo»; «Libro scritto a mano di prediche quadregessimali»; «Libro scritto a mano, pur di prediche quadregessimali»; «Libro scritto a mano, anche di prediche diverse»; «Libro scritto mano sopra la Sacra Scrittura» (f. 9v). Cfr. Marco Fratini, *Documenti per la storia delle biblioteche religiose nel Pinerolese del Cinquecento. L'Inchiesta della Congregazione dell'Indice*

di Santa Maria degli Angeli di Pinerolo si registrarono «molti libri scritti a mano, alcuni di prediche, et altri di altre materie, le quali non s'intendono, per l'antica e vecchia lettera»⁴⁷.

Quanto agli Osservanti Riformati di S. Antonio in Monte, in diocesi di Rieti⁴⁸, nel «Repertorium seu inuentarium librorum bibliothecę Diui Antonii Montis Reatini», tra i 278 volumi che i religiosi, secondo le prescrizioni delle proprie costituzioni, avevano conferito alla biblioteca conventuale, furono elencati ben 78 libri manoscritti quattrocenteschi, talora con l'indicazione del copista e dell'anno di esecuzione⁴⁹. Alla fine peraltro si annotava: «Sunt præterea 18 libri in bibliotheca hac D. Antonij Montis Reatini, qui tractant uarijs de rebus sine principijs et finibus manuscripti ex consequentibus sine reliquis» (a titolo di confronto, si rammenti che nella grande biblioteca del loro convento romano di S. Francesco a Ripa si trovavano soltanto 27 libri scritti a mano, su un totale di ben 873 item, e comunque senza particolari indicazioni)⁵⁰.

Quanto ai Cappuccini, nelle cui liste di titoli quasi inesistente era l'attestazione di libri manoscritti, soprattutto a causa della recente fondazione della maggior parte dei loro insediamenti, tra i frati circolavano al contrario in forma manoscritta i testi relativi alla riforma dell'Ordine e all'osservanza della Regola,

dei libri proibiti. III. *I libri del convento dei Minori Osservanti di Vigone*, «Bollettino della Società Storica Pinerolese», 25, 2008, pp. 33-48.

⁴⁷ *Vat. lat.* 11302 (cfr. LF, p. 214), f. 14r: cfr. Marco Fratini, *Documenti per la storia delle biblioteche religiose nel Pinerolese del Cinquecento. L'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti*. I. *I libri del convento di S. Maria degli Angeli in Pinerolo*, «Bollettino della Società Storica Pinerolese», 23, 2006, pp. 107-122: 111.

⁴⁸ *Vat. lat.* 11268, ff. 24r-30v (cfr. LF, p. 10).

⁴⁹ In questo stesso volume Compare, «*Inuenimus numerum librorum cum inventario concordare*»: la *Bibliotheca di S. Antonio del Monte di Rieti*, cit. [*Vat. lat.* 11268, ff. 24r-30v (cfr. LF, p. 10)]. Si vedano i seguenti item: «Laurentius a Valle. Scriptus manu, Romę, sine scriptoris nomine, anno 1453, De elegantijs»; «Liber manuscriptus Bartholomei de Verrona qui tractat de seruitute. Sine loco, tempore, scriptus per Antonium da Findria»; «Summa Pisana. Scripta manu, per Christoforum Moltociensem, sine loco, anno 1441»; «Theofilus, Super secundam partem de ff. Manuscriptus, per Joannem Antonium Mediolanensem, anno 1484».

⁵⁰ *Vat. lat.* 11268, ff. 3r-23v (cfr. LF, p. 10). Si veda Roberto Biondi, *Le biblioteche dei Francescani Riformati in Italia alla fine del Cinquecento*, Università di Padova, tesi di dottorato in Storia del Cristianesimo, XVIII ciclo, tutore Roberto Rusconi.

come accadde nei conventi toscani di Montauto⁵¹ e di Cortona⁵² e nel convento siciliano di Noto⁵³.

Un caso del tutto particolare è rappresentato dalla lista dei titoli del convento napoletano degli Eremiti di S. Agostino, a S. Giovanni a Carbonara⁵⁴, per la copiosa presenza di esemplari manoscritti, che hanno reso celebre la biblioteca già a pochi anni dalla sua costituzione. I manoscritti, che derivavano per la maggior parte dal prezioso fondo dell'umanista Aulo Giano Parrasio, vi comparivano annotati con una formula: «Manuscriptus in membranibus», «Manuscrip. in membranibus», «Manuscrip.», «Manuscriptum in pergamina»; «Manuscriptus», mentre nel caso di un celebre codice di Dioscoride la dizione era integrata con l'indicazione del repertorio figurativo: «Dioscorides cum herbarum figuris. Manuscrip. in membr.».

Tra gli ordini di chierici regolari sorti nel corso del secolo XVI, anche i Barnabiti registrarono la presenza di libri manoscritti nelle proprie liste⁵⁵. Alla fine della lunga elencazione dei titoli del collegio di S. Cristoforo a Vercelli⁵⁶ si annotavano quattro «libri scritti a mano» e dopo l'ultimo: «Item Varia scripta philosophiae ac theologiae incertorum auctorum», si aggiungeva in calce una chiosa, tale da rendere evidente quale fosse lo statuto dei manoscritti in uso all'epoca: «V. R. potrà auertire il p. d. Lodouico, che quelli scritti compresi nell'ultima linea, sono i scritti che hanno i nostri delle sua lettioni, scritti {***} i

⁵¹ «Nota dei libri esistenti nel luogo nostro di Monteaguto», in *Vat. lat.* 11322, ff. 113r-120v (cfr. LF, p. 271), a f. 116v: «Gio. da Fano. Scritto in penna».

⁵² «Lista de' libri che sono nel luogo di Cappuccini di Cortona», in *Vat. lat.* 11322, ff. 121r-129r (cfr. LF, p. 272), a f. 132r: «Prima dichiarazione della Regola del p. s. Francesco. Scritta a mano, di f. Gio. da Fano», e a f. 123v: «Seconda dichiarazione della Regola del p. s. Francesco. Scritta a mano, del p. f. Gio. Maria Tusa».

⁵³ Si tratta di un'unica lista cumulativa, conservata nell'Archivio Generale dei Cappuccini, AB 214. Si veda al proposito Cargnoni, *Libri e biblioteche dei Cappuccini della Provincia di Siracusa alla fine del secolo XVI*, cit.

⁵⁴ *Vat. lat.* 11310, ff. 26r-49v (cfr. LF, p. 234). La lista annovera 780 item. Se ne occupa in questo volume Anna Delle Foglie, *La Brava Libreria di San Giovanni a Carbonara e il Vat. lat.* 11310, cit.

⁵⁵ Si veda Pagano, *Le biblioteche dei Barnabiti italiani nel 1599*, cit., pp. 55-59, per un totale di 67 item.

⁵⁶ *Vat. lat.* 11300, ff. 139r-145r (cfr. LF, pp. 209-210), a f. 145r. Si trattava complessivamente di 375 item. Edita in Pagano, *Le Biblioteche dei Barnabiti italiani nel 1599*, cit., pp. 42-54.

suoi maestri di filosofia, theologia et di casi di conscientia, acciò possi rispondere a quanto fosse di ciò dimandato».

Un discorso a parte meriterebbero i libri posseduti da laici, in particolare da medici e da giuristi⁵⁷, che paiono a volte essere il residuo degli antichi studi condotti, come attestavano i sei libri manoscritti del medico Paolo Riello da Eboli, tra i 73 item della sua lista⁵⁸. Analoghe osservazioni si potrebbero fare per le liste dei titoli di libri posseduti da altri personaggi, acquisite nella giurisdizione di pertinenza del monastero benedettino cassinese di Castellabate, nel Cilento⁵⁹.

Quanto al posseduto librario delle monache⁶⁰, nelle loro liste prevalevano nettamente le indicazioni di volumi a stampa. Laddove fossero registrati alcuni manoscritti, talora ne furono indicati anno di composizione e nome del copista. Era questo il caso delle Clarisse Osservanti del monastero della Pace di Norcia: «Meditatione d'un deuoto religioso sopra la vita di Iesu et della sua santissima Madre. Composto nel 1503. Scritto a mano»⁶¹;

⁵⁷ Per questi ultimi cfr. Andrea Ottone, *I libri dei notai nelle liste dei "sudditi"*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, cit., pp. 659-704.

⁵⁸ *Vat. lat.* 11266, ff. 483r-486v (cfr. LF, p. 5), a f. 484v: «Item, codex quidam antiquus manuscriptus, fere de omnibus morbis particularibus, sub incerto autore solum reperitur scriptum sic: Finis presentis breuis tractatus de ambulando compositus amore domini Francisci de Iuliano, ubi solum tractatur de curandis morbis»; «Item, quidam alter codex compositus per me supradictum Paulum, super prima sectione aphorismorum, qui adhuc non est in lucem datus»; «Item, quidam alter codex, ubi ego etiam annotavi curam nonnullorum morborum particularium, eorum rationem curandi, prout sumpsi a probatis autoribus, in quo quidem codice sunt ligata etiam quedam scripta grammaticalia facientia pro pueris edocendis»; «Item, quidam alter codex rescriptorum super expositionem primi libri Posteriorum compositus et manuscriptus, ex me predicto Paulo ad aures Philoponi et Arist.»; e a f. 485v: «Compendium breue Benedicti Victorij Fauentini de dosibus medicinarum. Manuscriptum».

⁵⁹ *Ibid.*, ff. 493r-494v, 495r-500v, 512r-512v, 525r-526v, 529r-530v (cfr. LF, pp. 5-6).

⁶⁰ Sui libri delle religiose si vedano di Carmela Compare, *Inventari di biblioteche monastiche femminili alla fine del XVI secolo*, «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», 2, 2003, nr. 2, pp. 220-232, e *Libri di donne e libri di monache alla fine del XVI secolo*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, cit., pp. 583-622.

⁶¹ «Inuentario delli lib. del monasterio di la Pace de Norcia», in *Vat. lat.* 11315, ff. 179v-181v (cfr. LF, p. 259), a f. 180v. La loro lista comprendeva 43 item. Si ve-

ovvero delle canonichesse regolari di S. Cassiano di Mortara, nel pavese: «Libro santo de la pacientia. Scritto a mano da Stefano Marco a li 1499»⁶². Quando le religiose possedevano manoscritti, si trattava in sostanza di testi verosimilmente legati alla pratica di una vita devozionale, come emergeva anche dalla lista delle monache benedettine genovesi di S. Marta⁶³.

Alla categoria dell'eccesso di zelo, ovvero di un incontrollabile timore, sono infine da annoverarsi annotazioni come quella di fra' Giovanni Giacomo da Gragnano, priore del convento di S. Agostino di Lucera, nel foggiano, che all'inizio della propria succinta lista di titoli addirittura registrava: «In primis libri del conuento. Dui libri de introito e de esito incominciando dal '91. Il secondo libro è incominciato ne l'anno '77»⁶⁴.

4. Prendendo in esame un insieme alquanto omogeneo come le liste dei titoli posseduti dai frati Minori dell'Osservanza, emergono una varietà di comportamenti nei confronti dei libri manoscritti, in molti casi riscontrabili anche presso religiosi di altri Ordini regolari. Innanzitutto risultano sporadiche le annotazioni dei copisti e delle date di esemplatura di un determinato manoscritto, prevalentemente da collocarsi nel corso del secolo XV⁶⁵, anche in una *libreria* che ancora conservava, alla fine del

da Carmela Compare, *I libri delle Clarisse Osservanti nella «Provincia seraphica S. Francisci» di fine '500*, «Franciscana», 4, 2002, pp. 169-372: 307-313.

⁶² «Lista de li libri delle reuerende monache di Santo Cassiano de Mortara dell'Ordine de' canonici regolari lateranensi», in *Vat. lat.* 11282, ff. 89r-92v (cfr. LF, p. 418), a. f. 90v. La lista comprendeva 220 item. Tra di essi si veda al f. 91v: «F. Paolo, Libro d'orationi. Scritto a mano».

⁶³ «Lista de tutti i libri de le r. monache di Santa Marta di Genoua», in *Vat. lat.* 11266, ff. 751r-755v (cfr. LF, p. 8). Si tratta peraltro di cinque libri manoscritti su ben 280 item. Si veda Gian Ludovico Masetti Zannini, *Autrici e letture nel Cinquecento genovese*, in *Storia dei Genovesi. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 12-14 aprile 1984*, Genova, [s.n.], 1985, pp. 449-476: 464-476.

⁶⁴ «Lista de' libri de fra' Gio. Iacomo da Gragnano, prior al presente de Santo Augustino de Lacera», in *Vat. lat.* 11295, ff. 82r-83v (cfr. LF, p. 193). La lista comprendeva 24 item.

⁶⁵ Vi sono ovviamente eccezioni: «Inuentario di tutti i libri che si ritrouano al presente nella libreria di Santo Lorenzo di Bibbiena», in *Vat. lat.* 11281, ff. 19r-21r (cfr. LF, p. 104), dove su 103 item i manoscritti sono 45. Cfr. f. 19r: «Santo Bonauentura, Liber tertius scritto in carta pecora, che nel medesimo libro è un altro libro scritto in

secolo XVI, un elevato numero di manoscritti, nel convento di Siena⁶⁶. In effetti, a fronte dei libri manoscritti ancora presenti nella loro *libreria*, non pochi estensori delle liste si dovettero trovare in reale difficoltà, non potendo fare affatto ricorso ai criteri di inventariazione elaborati nel corso degli ultimi secoli del medioevo.

Un'eccezione fu rappresentata dal convento di Cammarata, nell'agrigentino, nella cui lista negli item relativi ai pochi manoscritti posseduti si procedeva in genere facendo ricorso alle modalità di una tradizionale prassi inventariale: «Liber manuscriptus cuius inicium est: Utrum generatio sit in diuinis et multe alie questiones phisicales et theologales. Autor est incertus»⁶⁷. Analogamente una dettagliata annotazione si dovette alla diligenza dell'estensore di una lista individuale, il frate Francesco da Pisa della provincia della Tuscia: «Libellus manu conscriptus, cuius auctor et materia ita dignosci possunt, quod in fine {***} haec uerba expliciunt: Quaestiones beati Thomae de Aquino super confessione et penitentia Deo gratias. Amen. In 8°, t. 1»⁶⁸ (una particolare cura nell'elencazione dei manoscritti era in effetti riscontrabile nelle liste inviate dai frati Minori dell'Osservanza della provincia della Tuscia⁶⁹).

Se del tutto sporadica era l'indicazione del formato dei manoscritti, come peraltro accadeva anche per i libri a stampa in quasi tutta la documentazione dell'inchiesta, malgrado le richieste fatte inoltrare dalla Congregazione dell'Indice, essa fu al con-

carta pecora, che è il secondo di san Bonauentura, che fu scritto da fra' Ruffinetto e da frate Alessandrino l'anno 1289».

⁶⁶ «Inuentario di tutti i libri che sono nella libreria comune del conuento de' frati Minori Osseruanti di santo Francesco, detto l'Osseruanza, fuori della città di Siena», in *Vat. lat.* 11308, ff. 1r-31r (cfr. LF, pp. 227-228), per cui si veda il contributo di Giovanna Granata in questo stesso volume. Su 266 item ben 80 sono manoscritti, ma solo due riportano le seguenti indicazioni: «Jacobi Forliuensis Expositio in Aforism. Ipcratis. Calamo script. Senis, per Daniel. de Insulis Piccardum, 22 iunij 1470» (f. 19r); «Ioannis Erculi de Verona Tractatus de fluxu uentris. Calamo scriptus. Senis, per Daniele de Insula Piccardum, 1469» (f. 19v).

⁶⁷ «Inuentario di tutti li libri che sono nella libreria della comunità di Camarata», in *Vat. lat.* 11293, ff. 311v-314v (cfr. LF, p. 187), a f. 312v. I libri manoscritti sono 9 su 63 item.

⁶⁸ *Vat. lat.* 11281, ff. 319r-320v (cfr. LF, p. 108), a f. 320v.

⁶⁹ Si tratta di *Vat. lat.* 11281 (cfr. LF, pp. 104-108).

trario puntualmente annotata nella lista del convento di S. Margherita a Cortona, nell'aretino⁷⁰. Per il convento di S. Lucchese a Poggibonsi, nel senese, l'elencazione si attenne con tale acribia ai criteri suggeriti, da indicare per tutti i libri, sia manoscritti sia a stampa, anche il numero dei fogli e dei fascicoli, a partire dall'inizio della lista: «Bibia piccola, in ottauo foglio, scritta in penna. Senza nome di autore di chi l'ha scritta, senza millesimo e senza cosa alcuna. Di alteza quatro dita comodamente buona coperta in tauole nere. Fogli 258, quaderni 40»⁷¹.

A rendere difficilmente praticabile l'indicazione ricevuta dalla Congregazione romana era spesso l'impossibilità, o l'incapacità, di individuare gli autori dei testi nel caso di libri manoscritti. Alla fine della lista dei titoli di uno studente di teologia, fra' Angelico veneto, del convento di S. Maria dei Miracoli a Motta di Livenza, nel trevigiano, si succedevano sette item di analogo tenore: «Author incertus, Liber scriptus de proprietatibus lapidum»⁷².

I frati si dovettero allora rifugiare nella categoria generica di «libro scritto a mano» o espressioni simili. Nel convento di S. Francesco di Barga, nel lucchese, vi si fece ricorso per ben 35 volte, indicizzandoli ovviamente alla corrispondente lettera alfabetica, e non raramente indicandone l'inizio: «Libro scritto a' mano, comincia: Ob secretos. Libro pieno di laude. Scritto a mano, comincia: Quale somma bontade»⁷³.

Non diversamente, una serie di item si collocavano persino in corrispondenza della lettera alfabetica dell'articolo indeterminativo. Nel convento di S. Lorenzo a Bibbiena, nell'aretino, per le notazioni almeno 37 volte si fece ricorso a espressioni come: «Vn

⁷⁰ «Inuentario delli libri, quali si ritrouano nella libreria del conuento di Cortona», in *Vat. lat.* 11281, ff. 22r-26v (cfr. LF, p. 104), dove su 148 item 48 sono manoscritti.

⁷¹ «Inuentario di tutti e libri della libreria di San Lorenzo Lucchese fuora de Poggibonsi», in *Vat. lat.* 11281, ff. 82r-89v (cfr. LF, p. 105), dove su 189 item 85 sono manoscritti.

⁷² «Inuentarium librorum usui concessorum p. fratris Angelici Veneti studentis sacrae theologiae [...]», in *Vat. lat.* 11304, ff. 144v-146v (cfr. LF, p. 220), a f. 146v.

⁷³ «Inuentario di libri della libreria del conuento di San Francesco di Barga», in *Vat. lat.* 11281, ff. 14r-18r (cfr. LF, p. 104), dove su 225 item 72 sono manoscritti. Si veda a f. 15r.

pezzo di libro di carta grossa, scritto in penna, senza principio o fine»⁷⁴. Più oltre vi si trovava anche un item del seguente tenore: «Vn libro scritto in penna, senza principio o fine. E nell'istesso libro vn'altra opera, non s'intende di che si tratti. Et un altro libro simile»⁷⁵. Evidentemente in quella circostanza preoccupazione censoria e competenza bibliografica non si collocavano allo stesso livello. Nel convento osservante di S. Lucchese a Poggibonsi ci si era trovati di fronte ad analoghe difficoltà: «Vna Spositione sopra alcune pistole di san Paulo, scrittura difficile ad intendere, diffusa per capitoli, libro brutto male legato in cartone e pecorino. In sexto. Fogli 170»⁷⁶. Paradossalmente si trattava di una soluzione persino più rigorosa di quella adottata nel convento francescano della Verna, dove alla lettera alfabetica corrispondente si potevano trovare: «Scartafaccio quale dichiara termini scritturali, scritto in penna senza autore»; «Scartafaccio latino, scritto in penna, non s'intende. Manca d'ogni cosa»; «Scartafaccio di uersi latini, scritti in penna»⁷⁷. Un caso del tutto particolare poteva essere rappresentato, per la loro stessa natura, dai libri di musica. A più riprese si possono ritrovare nelle liste item del tenore di quelli annotati da alcuni frati Osservanti piemontesi: «Libri quatro di musica spirituali. Scritti a mano»⁷⁸; «Libro scritto a mano in versi a musica di cose mondane. L'autor incerto»⁷⁹. A qualcuno l'opportuna soluzione da adottare parve il rifugiarsi in un'indicazione meramente quantitativa, inserita nella corrispondente lettera nell'ordine alfabetico degli item, come accadde nello «Inventario della libreria di Volterra», redatto per il convento di S. Girolamo dei Minori Osservanti: «Libri 120, in penna, tutti senza nome d'autore, principio et fine», e più oltre: «Libri 25, scritti in penna, parte senza nome, parte senza principio e fine»⁸⁰.

⁷⁴ *Vat. lat.* 11281, ff. 19r-21r (LF, p. 104), a f. 21r.

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ *Ibid.*, f. 8v.

⁷⁷ *Ibid.*, f. 102v. Vedi sopra, nota 17.

⁷⁸ «Inventario delli libri quali sono all'uso del p. f. Antonio di bergamasco nel conuento di Santo Bernardino in Alba», in *Vat. lat.* 11302, f. 108v (cfr. LF, p. 216).

⁷⁹ «Inventario delli libri quali sono all'uso del p. f. Gioseppe Hadriano di Nauarra nel conuento di Santo Bernardino di Alessandria», in *Vat. lat.* 11302, ff. 109v-110r (cfr. LF, p. 216), a f. 110r.

⁸⁰ *Vat. lat.* 11281, ff. 93r-95v (cfr. LF, p. 105), a ff. 94r e 94v.

Molti libri manoscritti assai verosimilmente rimandavano a volumi in uso ai confessori⁸¹, ma soprattutto ai predicatori. Si potrebbero moltiplicare gli esempi al proposito, che è possibile riscontrare in un numero davvero rilevante di liste: «Noue sermionali. Scritti in penna a modo di vacchetta. Senza nome et anno»⁸²; «Libro scritto a mano di prediche quadragesimali»⁸³; «Expositio doctissima in ante predicamentis. In predicamentis et in posteriora Aristot. libellus manuscriptus, caret authore. Nel medesimo libretto c'è una predica manoscritta uolgare della feria 6 Cinerum della dilectione di nemici, sine authore. Questo libretto è legato, mezo scaternato, senza coperta»⁸⁴; «Libretto legato di prediche manoscritte, senza nome de l'autore»⁸⁵; «Tre volumi di scrittura a mano, sopra la Quadragesima et Aduento di diuersi autori, et particolarmente molte cose del p. Toledo, fatte sopra Missus est angelus Gabriel, et sopra Verbum caro factum est, con alcune meditatione di Agostino Cesareo romano sopra il psalmo Misereere me Deus»⁸⁶. Anche se al momento della redazione delle liste dei titoli di libri posseduti dai frati Minori dell'Osservanza questi manoscritti potevano essere conservati nella *libreria* piuttosto che essere *ad usum* di un singolo religioso, essi rimandavano in ogni caso alla pratica della predicazione, che non si fondava unicamente sull'utilizzazione di materiale a stampa.

⁸¹ Cfr. «Inuentario de' libri che sono ad uso di fra' Donato da Pinerolo», in *Vat. lat.* 11302, ff. 52v-53r (cfr. LF, p. 215), a f. 53r: «Libro scritto a mano di diuerse materie spectanti a casi di conscientia».

⁸² Cfr. «Inuentario dei libri appartenenti al conuento, della libreria non formale, di Giacherino posto fuori di Pistoia», in *Vat. lat.* 11281, ff. 59r-62r (cfr. LF, p. 105), a f. 61v.

⁸³ «Inuentario delli libri che sono per le celle de' frati del conuento di S. Bernardino di Saluzzo, che non sono ad uso di frati particolari», in *Vat. lat.* 11302, ff. 15v-16v (cfr. LF, p. 214), a f. 16v.

⁸⁴ Dalla lista del conuento messinese di S. Maria del Gesù inferiore, in *Vat. lat.* 11293, ff. 14r-41r: a f. 22r.

⁸⁵ Dallo «Inuentario delli libri che sono nella libreria del padre fra' Arcangelo di Messina, scritto a' dì 18 di maggio del M.D.C.», appartenente al medesimo conuento messinese: *ibid.*, ff. 57r-64v (cfr. LF, p. 183), a f. 61v.

⁸⁶ «Nella camera del p. Colombano Mazzi», del conuento milanese di S. Maria del Paradiso, in *Vat. lat.* 11297, f. 61rb-62r (cfr. LF, p. 204): l'annotazione è all'inizio di una lista di 52 item. Si veda Massimiliano Zanot, *Le biblioteche del Terzo Ordine della Regolare Osservanza di san Francesco in Italia alla fine del Cinquecento (1596-1600)*, «Franciscana», 5, 2003, pp. 263-341.

Poteva anche avvenire che le esigenze di riforma istituzionale interne all'Osservanza minoritica spingessero a volgarizzare testi normativi redatti in latino, evidentemente ai fini di una loro comprensione da parte di frati dalla limitata cultura, e che quindi tali versioni fossero affidate a manoscritti, ad affiancare le fonti normative a stampa. Particolarmente eloquente risultava un item della lista di un frate del convento messinese di S. Maria del Gesù inferiore dei Minori Osservanti: «Statuta et constitutiones generales Ord. Min. Obs. diuerse in diuersis capitulis ordinate. Impresse et carent imp., loco et tempore. Item eodem libro constitutiones pape Martini quinti super Regulam Fratrum Min. et constitutiones patris Ioannis Capistrani. Impresse Parmae, per Ant. Deuiotis, 1529 et eodem altri statuti prouinciali manoscritti supra li medesimi fratri et li statuti generali stampati volgarizzati manuscripti in un uolume»⁸⁷.

Non poche erano nelle liste le annotazioni che si riferivano a manoscritti d'autore⁸⁸, attentamente registrati in particolare dai frati siciliani dell'Osservanza minoritica, da parte dell'interessato: «Liber manuscriptus di versi exametri latini, nelli quali se contiene la dottrina di fra Giouanni Scoto, dottore sottile, sopra li libri delle Sentenze di theologia. Authore patre fratre Ludouico de Messana Ord. Mino. Obser. e siculo»⁸⁹, ma anche dopo che erano pervenuti alla *libreria* conventuale: «Annotationes siue uocabularium per modum alfabeti cum declaratione aliquorum nominum Hebraicorum et Latinorum Dei optimi maximi, ut habentur in Scriptura Sacra. Item multa nomina diuersorum angelorum. Libellus manuscriptus, sine nomine authoris. Videtur tamen quod autor sit prior frater Antoninus de Ficarra Ord. Min. Obs. iam defunctus»⁹⁰. In

⁸⁷ *Vat. lat.* 11293, f. 64r. Cfr. nota 85.

⁸⁸ Cfr. Roberto Rusconi, *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, cit., pp. 13-35: 32, a proposito del monaco vallombrosano Emilio Acerbi.

⁸⁹ «Inuentario delli libri della libreria del padre fra' Ludouico di Messina, guardiano del conuento supradetto di Tauormina, scritto a li di 2 di maggio del 1600», in *Vat. lat.* 11293, ff. 155v-162v (cfr. LF, p. 184), a f. 160v.

⁹⁰ «Inuentario delli libri della comunità del conuento di S. Maria di Iesu della Terra della Ficarra della diocesi di Messina, scritto a di 5 di maggio del 1600», in *Vat. lat.* 11293, ff. 97r-117r (cfr. LF, p. 183), a f. 99v.

maniera alquanto variegata, dal momento che i titoli non riguardavano soltanto scritti propri, si redigeva lo «Inventario delli libri che sono nella libreria del padre fra' Arcangelo di Messina, scritto a' dì 18 di maggio del M.D.C.», presso il convento messinese di S. Maria del Gesù inferiore⁹¹: «Libretto d'alcuni et diuersi prediche. Manuscripto compilatus per reverendum fratrem Andream, il cognome è cassato, baccalaureum»; «Libretto di concetti predicabili quadragesimale del padre don Alfonso Salmarum. Manuscripto, caret compilatore. Videtur tamen quod scriptor huius libelli sit pater frater Angelus de Messana Ord. Min. Obs.»; «Libro di concetti quadragesimali del padre don Alfonso Salmerum. Manuscripto, caret autore, sed recognitus est et postillatus, ut uidetur, a bonę memorię patre fratre Vincentio a Messana Ord. Min. Obs.»; «Liber manuscriptus Latinus, cuius titulus est: Pinguedo theologorum. In hoc primo sunt scritti aliqui sermones quadragesimales, postea aliqui tractatus de usuris et ultimo sunt manuscripti aliqui sermones festiui de quibusdam sanctis, editi a bonę memorię patre fratre Francisco de Messana Ord. Min. Obs. et etiam per characteres litterarum videtur quod etiam priores sermones sunt eiusdem fratris Francisci a Messana». Lo scrupolo inquisitorio e inventariale aveva in conclusione indotto il frate a redigere nella lista una sorta di perizia calligrafica.

Si trattava peraltro di manoscritti d'autore che non necessariamente arrivavano alle stampe, come poteva accadere, a quanto sembra, per un'opera registrata dall'interessato nello «Inventario delli libri quali sono all'uso del p. f. Francesco da Fiescho cremonese nel conuento di Santo Bernardino de Alessandria», appartenente anch'egli all'Osservanza minoritica: «Francesco Marcarino da Fiescho cremonese min. osservante, Confessione per le monache, novitie et per ogni altra persona religiosa, con la preparatione et quello che hanno da saper et osseruar dette nouitie innanti che si confessino, da lui composta et scritta a mano esaminata et confirmata per darla alla stampa»⁹².

⁹¹ *Vat. lat.* 11293, ff. 57r-64v, rispettivamente a f. 61v e a f. 62r. Cfr. *supra* n. 85.

⁹² *Vat. lat.* 11302, f. 111r (cfr. LF, p. 216).

* * *

Dal panorama che si può ricavare da un'indagine a campione sulla documentazione prodotta nel corso dell'inchiesta promossa dalla Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, a cavallo della fine del secolo XVI, si possono ricavare ampie indicazioni concernenti l'atteggiamento dei religiosi dei diversi Ordini regolari nei confronti dei libri manoscritti, da essi personalmente utilizzati ovvero conservati nella *libreria* del proprio convento o monastero, e sui problemi di descrizione con cui si trovarono a confrontarsi per la redazione delle liste dei titoli di libri da loro posseduti. In tal modo si ponevano le premesse di un'indagine ulteriore, da condurre ovviamente mediante un riscontro su codici ancora conservati nelle biblioteche.

Anche se non sempre si concludeva con annotazioni tanto sconfortanti, il profilo prevalente tendeva peraltro a essere quello attestato dallo «Inventario di libri della libreria del conuento di s. Francesco di Barga», che si chiudeva con questa annotazione: «E più molti fogli, quinterni, carte, scartabelli; de' {***} non ui è alchuna cognitione, e più pezzi di libri d'incognito autore et materie, et per antichità e difetti de' principij e fine non se ne può cauare alchuna cognitione: quali sono in una cassa nella sopradetta libreria, parte in cartapecora e parte in carta bambagina»⁹³.

⁹³ *Vat. lat.* 11281, f. 17v (vedi *supra* n. 73).

Appendice

Napoli, eremo di S. Salvatore della Congregazione di Monte Corona dei Camaldolesi⁹⁴.

Scritti a mano. Extra indicem librorum sunt videlicet:

(f. 138r) [1] Liber Mysticae theologiae d. Dionisiy Areopagitę a Gręco in Latinum sermonem uarie translatus a Joanne Sarraceno, Ambrosio Camaldulensi, d. Dionysio Carthusiano, abbate Vercellensi, et Marsilio Ficino, atque aliorum Patrum scriptis locupletatus, videlicet Ludouici Blosij, Jo. Pici Mirandule, Antonij Faentini, Jo. Francisci Pici Mirandule, Gulielmi Paraldi, Ricchardi de Sancto Victore, Henrici Arphij, sancti Bonauenture, Theologie Germanice, excusse Lugduni, apud Alexandrum Marsilium, anno 1580. Joannis Gersonis cancellarij Parisiensis, et Joannis Tauleri, collectore f. Remigio Strongolensi. Qui liber nondum est ligatus immo nec absolutus.

[2] Liber continens Exercitia spiritualia ex diuersis doct. Collecta, quorum nomina non scribuntur, sed eorum maior pars cognoscitur esse b. Ignatij fundatoris Societatis Jesu et nonnulla tradita dicuntur a reuerendissimo episcopo Montis Marani, quorum titulus est: Fundamento delli essercitij spirituali et Lume dell'anima peccatrice etc. Exemplatus manu f. Archangeli de Castro Mercuriale eremite.

[3] Libellus nondum ligatus exemplatus per f. Remigium predictum continens Exercitia spiritualia rr. pp. Jesuitarum, quorum initium seu rubrica incipit: Auuertenze intorno all'ordine et modo di procedere negli essercitij della uita spiritual.

(f. 138v) [4] Libellus de parte orandi meditandique ratione, sine nomine authoris, qui Romę circumfertur. Exemplatus per f. Remigium predictum. Nondum est ligatus.

[5] Item uno trattatello sciolto scritto a mano per f. Remigio predicto, il qual ua a torno senza nome. Tratta della perfettione christiana et interiore, qual comincia: A laude e gloria dell'altissimo Dio etc.

[6] Interpretatio Constitutionis s. d. n. Clementis pp. VIII De largitate munerum etc. per r. p. Marium de Andria Jesuitam Neapolitanum, que incipit: Aggredimur Deo duce etc.

⁹⁴ *Vat. lat.* 11303, ff. 138r-v, f. 140r (cfr. LF, pp. 218-219).

[7] Opuscula Joannis Rusbrochij e Brabantię Germano idiomate reddita Latine per f. Laurentium Surium Carthusianum etc. Exemplata manu fratris Remigij predicti de verbo ad verbum 1595.

[8] Margarita Decretalium cum suo repertorio. Materię singulares quę in varijs Decretalium glossis adnotantur. Item titulus De regulis juris Cesarei ex Pandectis Florentinis. Apostillę Clementinarum descriptio et declaratio arboris consanguinitatis et arboris affinitatis atque arboris de jure patronatus. Item index rerum et verborum quę in Sexto Decretalium, Clementinis et Extrauagantibus habentur. Damasi Ueteris juris canonici doct. Burcardica siue Regulae canonicę. Tabula Bolognini v. i. d. Item Decretum abbreviatum sigillatim cuncta attingens etc. Omnia predicta in unum librum congesta manu fratris Remigij predicti.

(f. 140r) [9] Margarita Decreti seu Tabula Martiniana, ędita per fratrem Martinum Ordinis Prędicatorum d. papę pęnitentiarium et cappellanum, cum suo indice. Item notatu digna in glossis et nouis notationibus Decreti. Item Canones ss. apostolorum per Clementem in vnum congesti. Item Canones pęnitentiales et nonnullę constitutiones pontificum et decreta ad regulares pertinentia. Predictus liber etiam excerptus est a suis originalibus manu f. Remigij predicti.

[10] Declarationes manuscriptę super decretis sac. Cons. Tridentini factę per illustrissimos dominos cardinales congregationis ad hoc deputatę, sine nomine exemplatoris.

Margherita Breccia Fratadocchi

Antichi cataloghi, libri e biblioteche nei fondi manoscritti della Nazionale di Roma

Una visione piuttosto ampia della circolazione dei libri e della ricchezza delle biblioteche monastiche romane si può avere analizzando il posseduto dei fondi antichi e rari della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. In essa infatti confluirono, a seguito della Legge sulla Soppressione delle Corporazioni Religiose del 19 giugno 1873, molte e significative biblioteche di Ordini religiosi romani, prime fra tutte quelle dei Gesuiti, dei Francescani, dei Carmelitani, dei Ministri degli Infermi che questo contributo prende in esame in modo particolare¹.

Se alcuni cataloghi manoscritti di queste biblioteche sono conservati nei singoli fondi manoscritti (Gesuitico, Sessoriano, Fondi Minori), la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma possiede anche un vero e proprio fondo denominato *Antichi Cataloghi*, costituito da 57 manoscritti, per la gran parte cataloghi delle biblioteche conventuali e solo alcuni cataloghi di biblioteche private².

¹ Per la storia della fondazione della Biblioteca Nazionale di Roma e dei suoi fondi cfr. Virginia Carini Dainotti, *La Biblioteca Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze, Olschki, 1956, rist. 2003, con l'aggiunta di una bibliografia finale a cura di Anna Cucchiella, e un indice dei nomi a cura di Margherita Breccia Fratadocchi; Alda Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma*, in *I fondi, le procedure, le storie. Raccolta di studi della Biblioteca*, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 1993, pp. 3-31; Paolo Veneziani, *La Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II*, in *Il Collegio Romano, dalle origini al Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003, pp. 397-425.

² Margherita Breccia Fratadocchi, *Seneca negli Antichi cataloghi della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, in Francesca Niutta-Carmela Santucci (a cura di), *Seneca. Mostra bibliografica e documentaria*, Roma, Teatro dei Dioscuri, 19 gennaio-

Gli antichi cataloghi costituiscono di fatto un valido strumento per un lavoro di ricognizione e identificazione delle opere e delle edizioni possedute dalle rispettive biblioteche e in gran parte ora rintracciabili nelle collezioni dei libri rari della Biblioteca, grazie anche agli *ex libris* di appartenenza, ai timbri di provenienza e alle antiche segnature, le medesime riportate nei cataloghi.

Giusto Lipsio affermava che la biblioteca «tria significat: locum, armaria, libros» e i cataloghi, come dimostrano le più antiche testimonianze storiche, sono un mezzo necessario per poter conoscere la linea culturale e le scelte adottate all'interno delle singole biblioteche.

Ma quale la tipologia di questi inventari e cataloghi? Mentre in alcuni casi si tratta di semplici liste stilate sommariamente con poche e scarse indicazioni, in altri casi essi sono organizzati per autore o secondo criteri topografici, per materia, con indicazione delle segnature. In alcuni casi sono presenti note di revisione, liste di libri proibiti, mentre in altri si tratta di veri e propri registri di prestito. Molti degli inventari o cataloghi sono datati o databili a prima della soppressione, altri invece sono stati stilati al momento dell'incameramento delle biblioteche dai funzionari stessi della Biblioteca Nazionale tra il 1878 e il 1890.

Questa presentazione del Fondo *Antichi Cataloghi* della Biblioteca Nazionale di Roma si basa sostanzialmente su un lavoro di catalogazione condotto dal Dipartimento Manoscritti della Biblioteca Nazionale e in particolare da un lavoro di *équipe* condotto da Maria Grazia Gionzer, Alda Spotti, Livia Martinoli e Margherita Breccia Fratadocchi. Tale lavoro pur non essendo purtroppo stato pubblicato, è comunque a disposizione del pubblico nella Sala Manoscritti e rari della Biblioteca Nazionale, e si è rilevato e continua a rilevarsi di grande utilità per gli studi

24 febbraio 1999, Roma, Fratelli Palombi Editore, 1999, pp. 163-194; Margherita Breccia Fratadocchi-Maria Grazia Gionzer-Livia Martinoli-Alda Spotti (a cura di), *Il Fondo "Antichi Cataloghi" della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, (in corso di pubblicazione). Altri antichi cataloghi si trovano nei fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (d'ora in poi BNCR): *Gesuitico, Sessoriano, Fondi Minori*. Per una loro breve descrizione si rinvia a Alda Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit.; Marina Venier, *The Libraries of the suppressed Religious Houses, Rome, 1876* disponibile sul sito del CERL, <<http://www.cerl.org>>.

circa le ricostruzioni dei fondi librari delle diverse biblioteche monastiche e religiose, la maggior parte delle quali confluite appunto alla Nazionale.

In considerazione della vastità dell'argomento si è pensato di articolare questo saggio presentando gli antichi cataloghi secondo l'ordine religioso a cui appartengono, di cui i più rappresentativi sono: Gesuiti, Francescani con le due famiglie dei Frati Minori e Frati Minori Conventuali, Carmelitani Scalzi, Carmelitani Calzati, Ministri degli Infermi, Chierici Regolari Minori.

I Gesuiti e le biblioteche del Collegio Romano e della Casa Professa del Gesù

La Biblioteca Major o Secreta del Collegio Romano

Significativamente testimoniate, sia attraverso il Fondo *Antichi Cataloghi* sia attraverso i manoscritti del Fondo *Gesuitico*, sono le biblioteche dei Gesuiti. D'altronde il ruolo importante avuto dai libri nella formazione dei Gesuiti emerge dalle stesse Costituzioni della Compagnia di Gesù dove è scritto «[...] habeat libros necessarios et scribat, legat, disputet» (cap. XV, reg. 27)³. Il Gesuita doveva quindi possedere i libri necessari, e quindi scrivere, leggere e disputare, momenti preceduti dal tempo della «meditazione previa e necessaria» come sostenuto da Paolo Segneri e Daniello Bartoli⁴.

La biblioteca, luogo di raccolta di così importanti testimonianze, giocava quindi un ruolo significativo all'interno della Compagnia e del Collegio come nel caso del Collegio Romano, al cui interno si sa della presenza di quattro biblioteche oltre la Biblioteca *Major o Secreta*, perché separata dalle altre, certamente testimone

³ *Constitutiones Societatis Jesu Anno 1558*, Romae, in aedibus Societatis Jesu, 1558.

⁴ Cfr. Sabrina Stroppa, *L'«ars meditando» nel Seicento mistico*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 41, 2005, nr. 3, pp. 515-536: 524; Margherita Breccia Fratadocchi, *Quell'unico piccolo libro. Libri di meditazione, biblioteche e cataloghi di Ordini religiosi a Roma tra il XVI e XVII secolo*, in Benedetta Papisoli (a cura di), *Nè sacra nè profana. La meditazione tra linguaggi filosofici e letterari*, Roma, Edizioni Studium, 2006, pp. 225-272.

dell'importanza del corredo librario nella formazione intellettuale e culturale del Gesuita. Bartolomeo Piazza (1682-1713) descrive efficacemente la Biblioteca *Major* del Collegio Romano:

Se mai a verun luogo publico di Roma conveniva un ampio e spazioso Teatro de' volumi de morti scrittori, che servissero ad ammaestrare i Vivi, certamente era a questo celebre Ateneo dei Letterati, e famosa scaturigine delle Scienze aperto alle Lettere, alla Pietà et al Bene publico. [...]. Conservasi questa suppellettile doviziosa di libri in uno spazioso Vaso, così ben ordinata, e comoda, che ciascuno mediocrementemente istruito col lume di copiosissimi Indici, può per una commodissima Ringhiera dalle ben ordinate et eleganti scanzie, opportunamente valersi. Aggiungesi a questa un'altra minor stanza di Libri detta Libreria de' Martiri, perché attorno ad essa sopra i copiosi Libri sono i Ritratti di molti illustri campioni della Compagnia, che illustrarono con il loro sangue in varie guise di crudelissimi tormenti trà i Barbari con grand'esempio di Cristiana fermezza la santa Fede. Costume usato da i Romani, dice Giusto Lipsio, di tenere vicine alle Biblioteche le immagini degli huomini illustri, e valorosi per continuo risvegliamento de' spiriti della Gioventù. Onde si fa il calcolo che i Libri contenuti nell'una e nell'altra Libreria con quei che in gran copia stanno nelle stanze de i Padri assegnati à i loro proprii Magisteri ascendano alla somma di sopra quarantamila⁵.

«Che ciascuno mediocrementemente istruito col lume di copiosissimi Indici»: da queste parole oltre all'importanza della biblioteca più imponente del Collegio Romano, destinata esclusivamente allo Studio⁶, ritenuta tra le più significative a Roma e aperta alle discipline di diversa natura, sia civile che religiosa e mora-

⁵ Carlo Bartolomeo Piazza, *Opere pie di Roma descritte secondo lo stato presente e dedicate alla Santità di Nostro Signore Innocenzo XI*, In Roma, per Giovanni Battista Bussotti, 1679, pp. 129-130. Notizie sulla Biblioteca *Major* si ricavano anche dal manoscritto BNCR, *Ges.* 882: *Scritti, documenti e carte varie riguardanti la storia, l'istituto e le rendite della Biblioteca del Collegio Romano, trovato fra le carte del P. Giampiero Secchi*, XVII-XVIII sec. Inoltre cfr. Ernesto Rinaldi, *La fondazione del Collegio Romano. Memorie storiche*, Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1914; Ricardo Garcia Villoslada, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Romae, apud aedes Universitatis Gregoriana, 1954; Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale degli Archivi, *Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003; John O' Malley, *The Jesuits cultures, sciences and the arts 1540-1773*, Toronto, Toronto University Press, 2000; Breccia Fratadocchi, *Seneca negli Antichi Cataloghi della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, cit., pp. 164-170.

⁶ *Ibid.*, pp. 164-170; Veneziani, *La Biblioteca Nazionale Centrale*, cit.

le, emerge la presenza di cataloghi, definiti dal Piazza «indici», strumento fondamentale per il servizio in una biblioteca.

Due cataloghi del Collegio, di cui uno alfabetico per autore, datato alla metà circa del XVIII secolo ed in uso fino alla seconda metà del XIX secolo, in dodici volumi con 30.000-40.000 titoli di opere, ed altro per materia, di datazione ritenuta più antica (secoli XVII ex.-XVIII in.), sono particolarmente significativi e confermano le parole e i dati circa la consistenza della Biblioteca offerti dal Piazza⁷.

Il catalogo alfabetico per autore, con attuale segnatura *Antichi Cataloghi* (d'ora in poi *Ant. Cat.*) 23/1-12 (Figg. 1-2), è un manoscritto cartaceo di grande formato con scrittura di più mani, dovute anche ad aggiunte posteriori fino alla prima metà del XIX secolo, correzioni, spesso a matita, e interpolazioni di schede incollate. In alcuni casi i volumi si riferiscono ad una sola lettera (A; B; R; S), altri a più lettere insieme (D-F; G-H; I-L; M-N; O-Q; T-Z. Solo la lettera C è stata suddivisa in due volumi: Ca-Ceof; Coel-CZ).

Il catalogo per materia è in ventotto volumi, con segnatura *Ant. Cat.* 21/1-28, di formato medio, con scrittura di unica mano, e aggiunte di mani diverse. Ogni volume, con legatura in piena pergamena restaurata nel secolo XX e recupero della legatura originale, è destinato ad una materia diversa⁸.

Oltre a questi che sono certamente l'espressione più significativa della ricchezza della Biblioteca *Major* del Collegio Romano, si hanno altri importanti cataloghi, conservati nel Fondo *Antichi Cataloghi* quali l'*Ant. Cat.* 57, in due volumi, datato al 1755-1756. Nel recto del f. 1 si legge il titolo: *IHS Registro*

⁷ Per questo catalogo oltre alle opere sopra citate cfr. in particolare J. Diamond, *A catalogue of the old Roman College Library and a Reference to Another*, «Gregorianum» 32, 1951, nr.1, pp. 103-114.

⁸ Le materie come risultano dal titolo scritto a penna sul piatto anteriore di ogni volume sono: 1: Theologi. Controversiae S.I.; 2: Litterae Humaniores S.I.; 3: Miscellanea; 4: Ethica; 5: Historia S.I.; 6: Theologi; 7: Controversiae; 8: Morales. Canonistae S.I.; 9: Philologi; 10: Medici; 11: Testi giuridici; 12: Jus civile; 13: Mathematici; 14: Ascetici S.I.; 15: Rhetores; 16: Historia profana; 17: Sacra Scriptura PP. Concionat. S.I.; 18: Morales; 19: Ritus. Sacri ascetici; 20: Grammatici; 21: Sacrae Scripturae Interpretes; 22: Vite de' santi; 23: Sancti Patres et Concion.; 24: Historia sacra; 25: Poetae; 26: Philosophi; 27: Philosophi. Mathematici S.I.; 28: Index librorum 1735-1741.

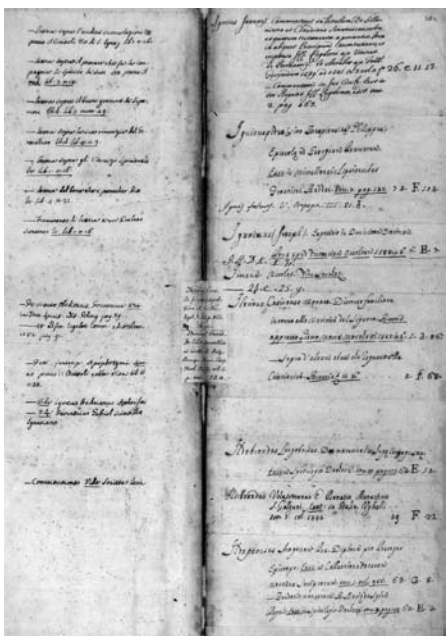


Fig. 1-2. Ant. Cat. 23/1-12

de' libri che si trovano nella libreria segreta del Collegio Romano secondo l'ordine, e disposizione loro. Tomo primo anno D. 1755. Si tratta infatti di un catalogo topografico ordinato per scansioni da 1 a 68 del primo ordine per una consistenza di circa 6.500 opere. All'interno delle scansioni le opere sono indicate con il cognome dell'autore, titolo abbreviato dell'opera e con la collocazione espressa da una lettera maiuscola e da un numero di catena interno ad ogni lettera. Nel secondo volume del catalogo sono indicate le scansioni da 69 ad 84. In questo volume le opere segnalate sono circa 6.000 e il sistema di segnatura è il medesimo, ma la lettera maiuscola è sostituita dalla minuscola. Altro catalogo topografico che potrebbe ricondursi alla Biblioteca del Collegio Romano è l'*Ant. Cat.* 51, anch'esso datato al XVIII secolo, costituito da fascicoli sciolti di 292 carte. Scritto da un'unica mano è composto da *collages* di schede incollate sui fogli. Sono indicate due stanze dalla III alla V, per un totale di 9.000 opere⁹.

Cataloghi, liste di libri, registri di prestito si trovano anche nel Fondo *Gesuitico*, come una *Nota dei libri proibiti che può leggere e tenere il Prep. Gen. Della Compagnia di Gesù* trascritta ai fogli 85r-100v del manoscritto *Gesuitico* (d'ora in poi *Ges.*) 1494/5. Si tratta di un elenco sommario con indicazione di autore e titolo in breve, o semplicemente titolo, senza riferimenti a dati tipografici, ma suddiviso in *ferie*: *ferie 4 Die X Januarij 1657*, si notano i nomi di Girolamo Savonarola, Girolamo Cardano e l'opera di Paolo Antonio Foscarini, *Lettera sopra l'opinione de Pittagorici e del Copernico intorno alla mobilità della terra e stabilità del sole*. Segue quindi le *Feria tertia die 16 Decembris 1659*, dove spicca un'opera di Francesco di Paola, *Lettere*. Segue ancora la *Feria 4 die 6 Decembris 1662*, la *Feria 4 die 2 Decembris 1665*, la *Feria 4 die 14 Decembris 1668* fino al 1671 in cui si dichiara revocata la licenza del p. Preposito generale¹⁰.

⁹ Paolo Renzi, *I libri del mestiere: la biblioteca Mureti del Collegio Romano*, [Scandicci], La nuova Italia, Siena, Università degli Studi, 1993.

¹⁰ Sempre restando nell'ambito dei libri proibiti: *Instructio servanda in concedendis etiam concessis confirmandisque licentiis retinendi et legendi libros prohibitos* (BNCR, *Ges.* 1661/1).

Un catalogo per materia datato al 1691 è ancora il *Ges. 1037: Index librorum juris canonici qui in communi et ampliori biblioteca Collegii Romani Societatis Jesu asservantur ab originali transumptus ad commodum Procuratiae Generalis eiusdem Societatis anno 1691*. Questo catalogo ha la stessa impostazione dell'*Ant. Cat. 21* e la sua datazione al 1691 permette anche di collocare con più sicurezza l'*Ant. Cat. 21* alla fine del XVII secolo.

Altra indicazione, pur non essendo un vero e proprio catalogo, ma comunque rivelatore di interesse nei confronti dei libri è il manoscritto: *Estratto di libri: raccolta di fattarelli, molti arguti [...] fatte su libri di vastissimo argomento*, segnato *Ges. 38*. Per non parlare del *Ges. 69* che si concentra sia sulla storia della tipografia aldina sia infine su *Libri stampati dagli Aldi che trovansi raddoppiati nella biblioteca del Collegio Romano*. Si tratta di un manoscritto del sec. XIX con legatura in pelle coeva a busta con una cronologia della tipografia aldina e una serie di carte allegate in una delle quali si trova l'elenco dei *Libri stampati dagli Aldi*, per un totale di 37 volumi.

Oltre ai cataloghi, storia e notizie sulla biblioteca del Collegio Romano si ricavano da altri manoscritti, per lo più conservati nel Fondo *Gesuitico*. Particolarmente ricco di notizie è il *Ges. 1395: Miscellanea di cataloghi spogli inventari e fatture riguardanti la Biblioteca del Coll. Romano*, manoscritto miscelaneo del sec. XIX, da cui emerge tutta l'attività della biblioteca, le spese per l'acquisto e la rilegatura dei volumi e i nomi dei personaggi che ruotavano intorno ad essa. Emergono soprattutto i nomi di Pietro Lazzeri e Giampietro Secchi, entrambi bibliotecari della *Major*. Allo stesso secolo appartiene il *Ges. 133: Catalogus librorum qui extrahuntur ex Bibliothecae secretae Collegii Romani*, un catalogo alfabetico delle opere che si prendevano in lettura nella *Biblioteca Secreta* del Collegio Romano. Il manoscritto è di particolare importanza in quanto testimonia la circolazione dei volumi all'interno della Compagnia. Il catalogo in forma di rubrica con letterine segnaletiche scritte a mano in inchiostro bruno, registra nomi importanti quali P. Secchi, P. Bonelli, P. Armellini, P. Ferrarini, mentre il Rettore e il Padre Generale sono indicati genericamente con la loro carica senza

il nome. A titolo esemplificativo un libro, *Pie memorie religiose an. 1833*, risulta preso in prestito dal Refettorio dell'Infermeria a dimostrazione che la Biblioteca *Major* costituiva un bacino non indifferente per la vita tutta del Collegio. Lo stile e i criteri di compilazione di questo, che più che catalogo può definirsi un registro di prestito, comunque rivelatore significativo degli interessi coltivati dai Padri, sono assolutamente sommari: in alcuni casi sono indicate le segnature, la data della presa, mentre la restituzione era indicata dalla cancellazione dell'opera con una linea scura. Alcuni volumi non risultano restituiti come nel caso dell'opera di Joseph Eckhel, *Sylloge Numorum* (accanto a cui per altro è annotato *pertinet ad mus. Kircherianum*). Il volume fu preso il 16 luglio 1835 e sembra non restituito, così come altri libri presi dal padre Generale (a titolo esemplificativo si citano Antonio Gaudier, *De perfectione* o dello stesso autore l'opera *Instructio* per il padre Rettore).

Sempre particolarmente significativo per la storia della biblioteca è quanto trasmesso dal manoscritto del Fondo *Gesuitico*, segnato *Ges. 882*, del XVII secolo con documentazione relativa alla Biblioteca del Collegio. È infatti proprio da una sua carta, datata 1610, che si evince la necessità di dotare la biblioteca di indici e cataloghi: *Finito l'indice della libreria Comune, e poi di tutti i libri, che si sono sparsi per le camere. Aggiungendo à quelli che non li hanno l'inscrizione et applicatione, cioè Collegii Romani Societatis Jesus inscriptus catalogo*, secondo una norma per cui i volumi della Biblioteca dovevano essere dotati di un *ex libris* a penna sul frontespizio. Infatti la provenienza di molti volumi della Biblioteca *Major* si riconosce grazie a questa nota a penna: *Ex Bibliotheca Majori Coll. Rom. Societ. Jesu* e l'aggiunta: *Cat. [alogo] Inscr. [ptus] e B[ibliothecae] S[ecretae]* a cui in alcuni casi si aggiunse un timbro proprio¹¹. È possibile riconoscere inoltre la provenienza dalla Biblioteca *Major*, perché oltre all'iscrizione a penna e ad un cartiglio incollato all'interno del piatto anteriore della legatura con stampigliata: *Ex Bibliotheca Majori Coll. Rom. Societ. Jesu*, ricorre, sul dorso delle legature, dipinta anche una banda azzurra

¹¹ Per altre osservazioni sui volumi e i manoscritti del Collegio Romano cfr. Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit., pp. 9-10.



Fig. 3. *Ex libris* della Biblioteca del Collegio Romano

divisa in due fasce da tre righe rosse tracciate con pennello insieme ad una lettera e un numero arabo, che costituiscono un'antica segnatura, la stessa riportata nel catalogo per materia del XVIII secolo (*Ant. Cat.* 21) (Fig. 3).

Nei libri della Biblioteca *Major* è possibile riscontrare anche testimonianza di precedenti possessori che lasciarono le loro biblioteche ai Gesuiti, in particolare quella di Marc Antoine Muret, umanista francese vissuto in Italia nel XVI secolo, di cui la Biblioteca conserva quattro manoscritti autografi¹², Giovanni Battista Coccini, decano degli Uditori di Rota, che lasciò nel

¹² Si tratta dei manoscritti BNCR, *Ges.* 488, autografo e i *Greci* 6,8,17 cfr. Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit., p. 9; Renzi, *I libri del mestiere*, cit.



Figg. 4-5. Volumi appartenenti alla Biblioteca Coccini

1640 la propria libreria in eredità ai Gesuiti, come risulta dalla scritta apposta sul frontespizio *ex legato illustrissimi Coccini*¹³ (Figg. 4-5).

Nel *Ges.* 882 si parla anche di libri «sparsi per le camere» (Fig. 6). Infatti sia nel Fondo *Antichi Cataloghi* sia nel Fondo *Gesuitico* sono conservati manoscritti con elenchi di libri trovati nelle stanze dei padri. È il caso del manoscritto *Ges.* 1036: *Indice de libri che*

¹³ Nel *Ges.* 882 si trovano riferimenti alle donazioni del Coccini e del Muret: «Mons. Coccino lasciò la sua libreria con queste parole “Lascio al Venerabile Collegio Romano de P.P. gesuiti tutta la mia Libreria, che mi troverò al tempo della mia morte, con le scanzie, tavole et ogn'altra cosa pertinente ad essa e per ornamento di essa lascio tutte le mie pitture”. Lasciò ancora mons. Coccino scudi 10000 alla libreria, ma per accordo fatto sino dal 1640 con gli eredi dal padre generale si ebbero soli mille scudi a poco a poco, come si dirà più abbasso» (f. 1r). Altri donatori citati nel *Ges.* 882 sono Annibale Rinaldi, Fabio Amodei, Marc'Antonio Rocca.



Fig. 6. *Ex libris* del Padre Spirituale del Collegio Romano

stanno nella prima stanza del padre assistente d'Italia segnati col numero l'anno 1756, o del manoscritto Ges. 699, Inventario de' libri della Biblioteca Scannaroli in stanza a parte, datato al XVIII secolo, o dell'Ant. Cat. 18: Catalogo della Biblioteca di Carlo d'Aquino gesuita, datato al 1733, catalogo alfabetico per autore, in cui sono segnalate circa 2.000 opere indicate con autore, titolo, formato, luogo e data di edizione e collocazione (lettera + numero romano + numero arabo) e del Ges. 1229, che raccoglie al riguardo una ricchissima testimonianza documentaria¹⁴.

¹⁴ Si suppone trattarsi della biblioteca privata del gesuita Carlo d'Aquino (1654-1737), che ebbe incarichi di prefetto e scrittore del Collegio Romano.

La Biblioteca della Casa Professa del Gesù

Altra istituzione gesuitica significativamente rappresentata attraverso il Fondo *Antichi Cataloghi* è la Casa Professa del Gesù di Roma, residenza del Preposito Generale della Compagnia e costruita nel XVI secolo, la cui Biblioteca fu fondata dai cardinali Alessandro e Odoardo Farnese, arricchita nel tempo da varie donazioni e raccolte, fra cui quella di Attilio Amaltei, arcivescovo di Atene, di Sebastiano Poggio, vescovo di Ripatransone, di Raffaello Inviziati, vescovo di Zante. Ma certamente la raccolta più importante e significativa fu quella dei cardinali Silvio Valenti Gonzaga (?-1756), bibliotecario di santa Romana Chiesa, e di suo nipote il cardinale Luigi Valenti Gonzaga (1725-1808), che lasciò poi definitivamente la biblioteca Valenti Gonzaga ai Gesuiti¹⁵.

Testimone importante della biblioteca della Casa Professa del Gesù nei fondi della Biblioteca Nazionale è il manoscritto *Ges. 545*, con una serie di scritti, elenchi e notizie riguardanti la Biblioteca, fra cui la donazione di Luigi Valenti Gonzaga insieme ad altre donazioni quali quella del sig. Marco Zingarelli: *Nota de' libri donati alla Libreria della casa Professa della Compagnia di Gesù dal signor Marco Zingarelli napoletano*¹⁶. Ed è proprio a proposito della Libreria Valenti che nel *Ges. 545* si trova la storia dell'ultimo trasferimento della libreria di Luigi Valenti Gonzaga presso il Collegio Germanico fino alla Casa Professa del Gesù:

Libreria Valenti. La Libreria Valenti lasciata dalla Ch. Mem. del cardinale Luigi Valenti Gonzaga che stava in un gran Camerone e due piccole camerette nel piano di cima del Collegio Germanico allora presso la chiesa

¹⁵ Valentino Romani, *La biblioteca di Silvio e Luigi Valenti Gonzaga: profilo storico e documentario*, in Marco Santoro-Valentina Sestini (a cura di), *Testo e immagine nell'editoria del Settecento. Atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 febbraio 2007*, Pisa-Roma, Serra editore, 2008, pp. 71-95; Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, *La raccolta di grafica*, in Raffaella Morselli-Rossella Vodret (a cura di), *Ritratto di una collezione. Pannini e la galleria del cardinale Silvio Valenti Gonzaga, Mantova, Palazzo Te, 6 marzo-15 maggio 2005*, Milano, Skira, 2005, pp. 271-295.

¹⁶ Per i cataloghi e le notizie storiche sulla Casa Professa del Gesù cfr. Carini Dainotti, *La Biblioteca Vittorio Emanuele*, cit., ad indicem; Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit., pp. 8-9; Breccia Fratadocchi, *Seneca negli Antichi Cataloghi della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, cit., pp. 169-170.

di S. Apollinare poi messo i libri nelle casse fu nel giugno 1810 portata al Palazzo Albani alle quattro Fontane in deposito fino al Gennaio del 1816 che fu portata alla Casa Professa del Gesù negli appresso giorni.

Particolarmente curiosa è la relazione con l'elenco dei 217 carretti con cui la libreria fu trasferita nei giorni 29 e 30 gennaio e l'indicazione dei relativi nomi dei carrettieri. Tra le molte donazioni certamente significativa fu proprio la biblioteca Valenti Gonzaga, costituita da una ricca raccolta di volumi miscellanei per un totale di 1468 volumi, di varie materie, giuridiche, letterarie, scientifiche e di erudizione varia¹⁷. Il catalogo alfabetico per autore del cardinale Silvio Valenti Gonzaga (*Ant. Cat.* 12) datato al 1757 e il catalogo alfabetico per autore della Biblioteca Valenti Gonzaga (*Ant. Cat.* 39) del secolo XVIII, sono testimoni della ricchezza di questa Biblioteca, mancando nel Fondo *Antichi Cataloghi* un inventario o un catalogo della Biblioteca della Casa Professa del Gesù nel suo insieme.

L'*Ant. Cat.* 12, *Indice de libri tomo I Sil. Car. Valenti*, è un catalogo alfabetico per autore, con indicazione del nome dell'autore, titolo, luogo, data di edizione e formato, per una consistenza di circa 1.500 opere. Il nome dell'autore è preceduto dalla collocazione espressa da un numero arabo e da una lettera. Il catalogo consta di 757 carte, ha legatura coeva in piena pelle, sul cui dorso sono impressioni e titolo incisi in oro: *Indice de libri tomo I Sil. Car. Valenti*. Al f. 757v è presente una sottoscrizione di Silvestro Antonio Mariotti, segretario della Reverenda Camera Apostolica, datata Roma 29 dicembre 1757, relativa all'eredità della biblioteca del cardinale Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756). Numerose le carte bianche che presentano segni di annullo, probabile mezzo per non permettere aggiunte che stravolgersero l'impostazione del catalogo e della Biblioteca.

Più complesso l'*Ant. Cat.* 39/1-7, un catalogo alfabetico per autore degli opuscoli non riportati nel precedente catalogo, in 7 volumi, datato al XIX sec. All'indicazione dell'autore seguono titolo, dati tipografici, formato e collocazione che, espressa

¹⁷ Particolarmente interessanti le vicende relative alla soppressione della Biblioteca della Casa Professa e della Biblioteca Valenti Gonzaga nel 1874, per cui si rinvia a Carini Dainotti, *La Biblioteca Vittorio Emanuele*, cit., p. 61.

in numeri romani, in questo volume come nei seguenti, è stata cancellata e sostituita con numeri arabi dalla medesima mano che ha compilato i ff. 1 bis-2 bis. Sono segnalati un totale di circa 22.000 opere. Tutti i volumi hanno legature restaurate del XX secolo, ad eccezione del sesto volume con legatura coeva in pelle marmorizzata con impressioni in oro sui piatti e sul dorso e risguardi in carta marmorizzata. All'interno del piatto anteriore è presente l'*ex libris* del cardinale Luigi Valenti Gonzaga. Sul dorso il cartellino della Biblioteca Nazionale Centrale con precedente segnatura: *Miscellanea Valenti Catalogo 7*. Il settimo volume contiene un'*Appendice* al catalogo miscelaneo.

Altro catalogo particolarmente significativo è un indice analitico della miscellanea giuridica della Biblioteca Valenti Gonzaga: *Index rerum verborumque, quae continentur DVII [depenato e corretto 1468] voluminibus Miscell. Iurid. Bibliothecae Cardinalis Aloysii Valenti Gonzagae*. Il catalogo ha segnatura *Ant. Cat. 41*, è datato al sec. XVIII, composto di 17 carte, con legatura coeva costituita da una copertina in cartone. Sul dorso tracce di cartellino sostituito da uno più recente apposto dalla Biblioteca Nazionale Centrale, con precedente segnatura *Miscellanea Valenti Catalogo 8*. Le carte hanno una fincatura a matita e scrittura di unica mano. Questo catalogo è in realtà l'ultimo fascicolo dell'*Ant. Cat. 39/6*, di cui costituiva l'indice. La medesima filigrana, il medesimo formato e tracce del risguardo marmorizzato visibili nel f. 17v lo comprovano¹⁸.

Esiste poi, redatto dalla Biblioteca Nazionale di Roma dopo l'incameramento dei beni, un altro inventario della Miscellanea Valenti Gonzaga, datato alla fine del XIX secolo, in due volumi. Si tratta di due inventari topografici redatti da un'unica mano su fogli prestampati delle miscellanee della Biblioteca Nazionale ed in cui le opere sono indicate con numero della miscellanea, numero dell'opuscolo, autore, titolo, luogo e anno di edizione, formato, e sono elencate in serie numerica progressiva da 1 a 210 e da 1200 a 1297.

¹⁸ Breccia Fratadocchi-Gionzer-Martinoli-Spotti, *Il Fondo "Antichi Cataloghi"*, cit., *ad vocem*.

Antichi Cataloghi di biblioteche di altri Ordini religiosi

Tra le biblioteche più significative di altri Ordini confluite con i loro fondi alla Nazionale e rappresentate dai loro cataloghi risultano certamente quelle dei Francescani con le loro due grandi Biblioteche del convento dell'Aracoeli (Ordine dei Minori) e del Collegio di San Bonaventura ai SS. XII Apostoli (Minori Conventuali), dei Carmelitani Scalzi con le Biblioteche del convento di S. Maria della Scala, di S. Maria della Vittoria e dell'Eremo di Monte Virginio; dei Carmelitani Calzati con la Biblioteca del convento di S. Maria in Traspontina e di S. Martino ai Monti.

Francescani

Le varie famiglie dell'ordine francescano sono rappresentate dai cataloghi di diverse biblioteche annesse ai loro conventi. Si tratta dell'Ordine dei Minori con la Biblioteca del convento dell'Aracoeli, dei Frati Minori Conventuali con la Biblioteca del Collegio di San Bonaventura ai SS. XII Apostoli e di S. Maria delle Grazie di Albano Laziale, dei Frati Minori Osservanti con la Biblioteca di San Pietro in Montorio, con la biblioteca del convento di S. Sebastiano fuori le Mura e del convento di S. Francesco a Civitella S. Sisto di Bellegra, dei Francescani della Riforma con la Biblioteca del loro convento di S. Bonaventura al Palatino, dei Cappuccini con la Biblioteca del convento di S. Maria di Loreto di Riano e del convento di S. Bonaventura di Albano Laziale.

L'Ordine dei Minori e la Biblioteca del convento dell'Aracoeli

Allato della mentovata Infermeria verso mezzogiorno è posta la Biblioteca, nominata infra le principali di Roma da Francesco Albertino, Giorgio Fabbrizio e da Fioravante Martinelli [...]. Nell'anno 1733 da p. Reverendissimo Giuseppe Maria da Evora [...] è stata compiuta la fabbrica di una nuova Biblioteca, situata sopra una parte della detta Infermeria, la quale

senza alcun paragone supererà l'antica non meno per la grandezza del vaso, e vaghezza del sito, che per la qualità copia de' libri, i quali a questo effetto da molto tempo lo stesso va raccogliendo¹⁹.

Con queste parole Casimiro da Roma descrive la Biblioteca Eborensis, fondata nel 1733 nel convento dell'Aracoeli da Giuseppe Maria Fonseca da Evora, Ministro generale dell'Ordine dei Minori e Plenipotenziario del re del Portogallo presso la S. Sede. La Biblioteca Eborensis, impostata su altra già esistente dal XV secolo, subì gravi perdite durante la Repubblica Romana, malgrado fosse stata messa in salvo in Vaticano, e tornò nella sua sede originaria, ancora arricchita di altri preziosi volumi, aperta al pubblico e dotata di strumenti catalografici. La Biblioteca Eborensis con i suoi cataloghi pervenne quindi alla Biblioteca Nazionale di Roma solo nel 1883 a causa di un contenzioso con il governo portoghese che si riteneva erede del fondatore.

Il Fondo *Antichi Cataloghi* conserva cinque cataloghi di questa Biblioteca e di questi solo due sono di fatto precedenti alla Soppressione, seppure datati all'inizio del XIX secolo.

Si tratta di un Registro di prestito della Biblioteca Aracoelitana, datato 1822, con segnatura *Ant. Cat.* 47, e sottoscrizione del frate bibliotecario Benedetto da Tivoli e titolato: *Nota dei Religiosi che tengono libri appartenenti alla Libreria Aracoelitana 1822*. Il registro è ordinato alfabeticamente secondo i nomi dei padri fruitori del prestito. Al nome del padre segue il titolo dell'opera, la collocazione della stessa e a volte la data. Molte opere sono depennate. Altro catalogo, con segnatura *Ant. Cat.* 48, è un topografico datato al 1828, in quattro fascicoli sciolti, per un totale di 93 carte e privo di legatura, in cui le opere sono ordinate per scansie da 1 a 15 e plutei. Ha titolo *Indice dei libri che si contengono in questa Biblioteca Aracoelitana, con nome de' proprii autori segnato*. Particolarmente ricco e datato sempre alla prima metà del XIX secolo è l'*Ant. Cat.* 45, elenco di libri, bibliografie e spoglio bibliografico di singole opere. Ad esso si aggiunge l'*Ant. Cat.* 46 in due volumi, un catalogo alfabetico

¹⁹ Casimiro da Roma, *Memorie istoriche della Chiesa e del convento di Santa Maria in Aracoeli di Roma*, In Roma, nella stamperia e a spese di Rocco Bernabò, 1736, pp. 449-450.

per autore, in cui le opere, per una consistenza di circa 4.300, sono indicate con autore, titolo, dati tipografici e segnatura, composta da due elementi numerici che si riferiscono alla scansia e al pluteo. Accanto ad alcune opere si hanno segni di revisione a penna e presenza dei timbri della Commissione Governativa per le Biblioteche. Il catalogo segnato *Ant. Cat. 2/1-3* del sec. XIX (1844) sempre in tre volumi con timbri della Biblioteca Eborense, della legazione del Portogallo in Italia e della Commissione Governativa per le Biblioteche è un catalogo alfabetico per autore per un totale di 11.200 opere. Nel primo volume oltre alle opere in ordine alfabetico sono indicate in elenco a parte le opere giuridiche con relativa segnatura. Il terzo volume contiene anche opere di spoglio disposte in serie numerica all'interno di ogni lettera. La collocazione è espressa da un numero arabo, indicante la scansia e un numero arabo relativo al pluteo.

Più tardi e successivi all'incameramento della Biblioteca sono gli *Ant. Cat. 1* e *17*.

L'*Ant. Cat. 1/1-3* è un catalogo alfabetico per autore in tre volumi del secolo XIX. Di questo il primo e secondo volume si riferiscono alle lettere A-M ed N-Z, il terzo volume è un'Appendice: *Appendice di libri della Biblioteca Eborense non registrati nei vecchi cataloghi 1884*. Segnala 6.450 opere indicate con autore, titolo, dati tipografici, numero dei volumi, formato e collocazione che è quella in uso ancora oggi nella Biblioteca Nazionale. Il catalogo è con scrittura originaria di unica mano ma con aggiunte di mano posteriore, che segnala in inchiostro rosso le collocazioni attuali dei volumi alla Nazionale. Il catalogo di grande formato ha nei volumi il timbro della Commissione Governativa per le Biblioteche. Altro catalogo che si riferisce alla Biblioteca Aracoelitana è l'*Ant. Cat. 17* datato al 1880, con timbri del Reale Commissariato per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico di Roma. Al f. 234 si trova anche la sottoscrizione di Francesco Carta, incaricato del Ministero della Pubblica Istruzione per l'acquisizione della Biblioteca. Il catalogo segnala un totale di 17.642 volumi relativi alla Biblioteca, al magazzino più 2.268 volumi provvisoriamente collocati nella camera inferiore del magazzino.

I frati Minori Conventuali e il Collegio di San Bonaventura

Già dal 1421, si era trasferito presso il convento dei SS. XII Apostoli lo Studio Accademico del convento dell'Aracoeli insieme alla Casa Generalizia dell'Ordine dei frati Minori Conventuali. Ampliato e riorganizzato nel 1587 da Sisto V, che lo dotò di una nuova biblioteca, di circa 16.000 volumi, che dal suo nome prese il titolo di Feliciania, fu certamente un centro significativo per lo studio delle materie teologiche, filosofiche e giuridiche. «Al momento del passaggio dei beni ecclesiastici allo stato italiano coesistevano ai SS. XII Apostoli tre biblioteche: una era quella del Collegio di S. Bonaventura, l'altra del padre Consultore del S. Ufficio, che fu trasportata in Vaticano, e la terza era questa generalizia [...]. Quando infine l'incameramento dei beni ecclesiastici fu attuato la biblioteca dei SS. XII Apostoli con quella del Collegio di San Bonaventura finirono alla Biblioteca Nazionale»²⁰.

Nel Fondo *Antichi Cataloghi* quattro cataloghi afferiscono a questa Biblioteca. Uno dei più antichi è un *Index alphabeticus librorum Bibliothecae Collegii S. Bonaventurae in conuentu SS. XII Apostolorum de Urbe. Protectore eiusdem Collegii et Ord. Min. Con. Eminentissimo et Reuerendissimo D. Cardinali Iosepho Vallemani et Regente P.M. Carolo Jacobo Romilli Bergomense Sac. Rit. Cons. min. con.* con segnatura *Ant. Cat. 4*, datato al sec. XVIII (1719-1725), con l'aggiunta di un fascicolo del sec. XIX (1835-1856)²¹ (Fig. 7). Si tratta di un catalogo alfabetico per autore per una consistenza di circa 2.100 opere descritte con autore, titolo, dati tipografici e collocazione, espressa da lettere maiuscole, minuscole e numeri arabi. A questo è aggiunta un'*Appendice* di libri presi da Antonio Lucci de Anglono «ex Provinciali Provinciae S. Angeli et S. Officii Qualificatore. Anno 1725» con un elenco di 160 opere indicate in ordine alfabetico per autore, con titolo, dati tipografici, formato e relativa collocazione. Segue nella seconda parte il catalogo per materia.

²⁰ Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit., pp. 18-19; Carini Dainotti, *La Biblioteca Vittorio Emanuele*, cit., ad indicem.

²¹ Altri cataloghi del Collegio di S. Bonaventura sono *Ant. Cat. 19*; *32* e *Ant. Cat. 20*: Antico Catalogo della Biblioteca Feliciania.

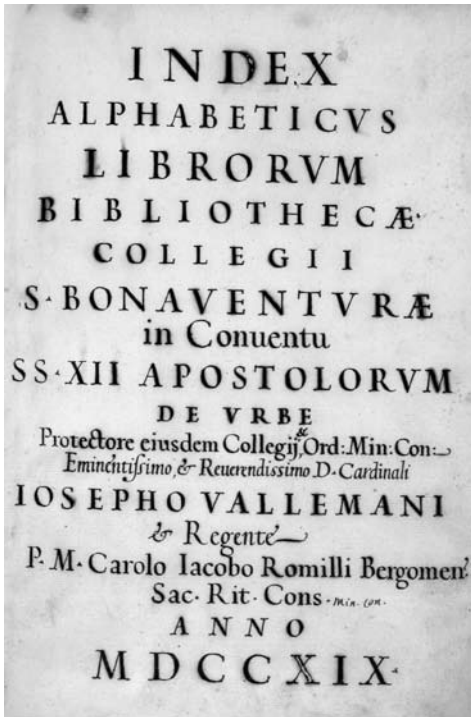


Fig. 7. Catalogo alfabetico del Collegio di S. Bonaventura, *Ant. Cat.* 4

Le materie indicate sono: *Historia ecclesiastica et profana; Jus canonicum et civile et theologia moralis; Theologia scholastica; Theologia dogmatica; SS. Patres Sac. Scripturae expositores et concionatores; Ascetici et spirituales; Grammatica, Rhetorica et poetica; Philosophia, Medicina et mathematica.*

Un catalogo per materia proveniente da S. Bonaventura è l'*Ant. Cat.* 32 datato al XVIII secolo, a cui segue un elenco di opere comprate nel 1705 e nel 1707 per il Collegio. Un altro catalogo per materia proveniente dalla Biblioteca del Collegio di S. Bonaventura ai SS. XII Apostoli si trova nel fondo Gesuitico con segnatura *Ges.* 134 ed è datato 1725. La presenza di questo catalogo nel fondo Gesuitico può far pensare a contatti e rapporti

tra le due grandi e prossime biblioteche del Collegio Romano e del Collegio Francese.

Sempre relativo allo *Studium* francescano, ma databile alla seconda metà del XIX secolo, è l'*Ant. Cat. 19: Index librorum qui in Bibliotheca coll. D. Bonaventurae de Urbe asservantur, exaratus anno Domini 1846 a PP. Collegialibus Augustino Sensi et Cajet. Centanaro, regente et rectore R.mo P.M. Hyacintho Gualerni, procuratore generali missionum ordinis atque episcoporum nec non cleri romani examinatore apostolico*. Proprio all'inizio di questo catalogo è presente un *Monitum* ovvero una nota relativa ai criteri seguiti per la compilazione del catalogo della Biblioteca Felicianiana. Lo spettro delle materie è molto più ampio rispetto all'*Ant. Cat. 4* e include la *Geographia encyclopedica et Artium Monumenta*, oltre a diverse discipline della teologia. All'interno di ogni materia le opere sono disposte in ordine alfabetico per un totale di circa 3.200 con l'indicazione della collocazione costituita da una lettera (*scrinium*), un numero arabo (*ordo*) ed un altro numero arabo. Al secolo XIX si riferisce un fascicolo aggiunto di 19 carte con registrazioni del Consiglio di amministrazione dello stesso Collegio dal 1835 al 1856. Il catalogo ha legatura restaurata nel secolo XX con recupero della precedente, in pelle con borchie sui piatti. All'interno del piatto anteriore della legatura è incollato un cartiglio, che riporta lo schema delle antiche segnature della Biblioteca.

Ma dove è possibile interpretare l'esatta impostazione delle collocazioni che i libri avevano nell'ambito della Biblioteca è l'*Ant. Cat. 20*, un catalogo alfabetico per autore e per materia, datato al 1855. Da questo catalogo la segnatura risulta costituita da una serie di lettere C. S. O. N. in colonna corrispondenti ad una serie di numeri arabi indicanti la C l'*Aula*, la S lo *Scrinium*, la O l'*Ordo* e la N il *Numerus*²².

²² Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit., pp. 23-24; Carini Dainotti, *La Biblioteca Vittorio Emanuele*, cit., ad indicem.

Minori Conventuali e la Biblioteca del convento di S. Maria delle Grazie ad Albano Laziale

Ai Minori Conventuali di S. Maria delle Grazie di Albano Laziale appartiene l'*Ant. Cat. 8/1*, un inventario di opere redatto al momento della Soppressione con un elenco di 982 opere fra cui anche manoscritti.

Frați Minori Osservanti e la Biblioteca di San Pietro in Montorio

In questo caso si tratta di un catalogo redatto su ordine della Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico di Roma nel 1878 con la relativa sottoscrizione del delegato Giuseppe D. Pinelli. È un catalogo alfabetico per autore sotto forma di rubrica di 68 carte e scrittura di unica mano. All'autore seguono indicazione di titolo, dati tipografici, formato e numero di volumi per una consistenza di circa 1.500 opere. A parte due elenchi: uno relativo alle opere di autori della Compagnia di Gesù e l'altro relativo alle edizioni del XVI secolo.

Frați Minori Osservanti e la Biblioteca del convento di S. Sebastiano fuori le Mura

Ancora dei Minori Osservanti è il catalogo della biblioteca del convento di S. Sebastiano fuori le Mura del XVIII secolo redatto da unica mano, *Index librorum bibliothecae Monasterii SS. Fabiani et Sebastiani extra et prope muros Urbis Index materialiarum quae in supradictis libris continentur cum nominibus auctorum: Index nominum et cognominum omnium Auctorum qui suprascriptos libros scripsere*: indice degli autori in ordine alfabetico per nome, in serie numerica (da 1 a 229) seguita dalla collocazione delle opere; *Index cognominum auctorum suprascriptorum*: indice degli autori per cognome, con rinvio al precedente elenco; *Index Auctorum et Librorum secundum ordinem litterarum*: inventario topografico, interrotto alla lettera X. Il catalogo ha legatura coeva restaurata.

Frați Minori Osservanti e la Biblioteca del convento di S. Francesco a Civitella S. Sisto di Bellegra

Ai Minori Osservanti e al loro convento di S. Francesco a Civitella S. Sisto di Bellegra si deve far risalire un inventario redatto nel 1885. Nel titolo è presente la firma di Ignazio Giorgi (*Ant. Cat.* 8/7).

Francescani della Riforma e la Biblioteca del convento di S. Bonaventura al Palatino

Ai Francescani della Riforma e alla Biblioteca del loro convento a S. Bonaventura al Palatino si riferisce l'*Ant. Cat.* 56, un catalogo di 85 carte redatto alla fine del XIX secolo dalla Giunta Liquidatrice, con la sottoscrizione del delegato Giuseppe Pinelli. Sono elencate circa 2.500 opere in ordine alfabetico di autore. Anche in questo caso una sezione a parte è riservata alle opere di autori gesuitici e alle edizioni del XVI secolo.

Cappuccini e le biblioteche del convento di S. Maria di Loreto di Riano, del convento di S. Bonaventura di Albano Laziale, del convento di S. Lucia di Bracciano

Ai Cappuccini appartengono due cataloghi topografici dei volumi posseduti dalla Biblioteca del convento di S. Maria di Loreto di Riano, redatti nel 1880 e nel 1891 (*Ant. Cat.* 8/2-3).

Relativo al patrimonio librario del convento di S. Bonaventura dei Cappuccini di Albano Laziale è un inventario redatto nel XIX secolo con segnatura *Ant. Cat.* 8/5 così come ai Cappuccini apparteneva il convento presso la chiesa di S. Lucia di Bracciano a cui si fa risalire un inventario, sempre redatto nel 1886 con sottoscrizione di Maurizio Angeli e di Giacomo Belli sottobibliotecario. Sono elencate 776 opere, con una lista di «scompleti» (146) ed una di manoscritti per un totale di 13. Allo stesso convento appartiene un catalogo segnato *Ant. Cat.* 28 redatto nel 1883. È un catalogo alfabetico per autore per una consistenza di circa 1.000 opere ordinate in serie numerica propria. Sono elencate anche le opere incomplete e le opere

anonime. Il catalogo è sottoscritto da Bernardino Galletti e Salvatore Molinari con data Bracciano 21 ottobre 1883²³.

Carmelitani Scalzi

I Carmelitani Scalzi e la Biblioteca di S. Maria della Scala

La Biblioteca, costruita insieme al convento per volontà di Clemente VIII, fu assegnata dallo stesso pontefice ai Carmelitani Scalzi. Ricca di 6.000 volumi, era fornita di un catalogo manoscritto ora inserito nel fondo *S. Maria della Scala* con segnatura *S. Maria della Scala 31* e datato 1736 (Fig. 8). Si tratta di un Catalogo per Autori e per materia del Convento di S. Maria della Scala dei Carmelitani Scalzi, di 251 carte²⁴. Al catalogo alfabetico per autore segue un catalogo per materia, un elenco dei libri proibiti e un elenco dei manoscritti di Fra Paolino da S. Bartolomeo. I libri provenienti da S. Maria della Scala si riconoscono per il timbro “Carmelitani Scalzi di Santa Maria della Scala” (Fig. 9), come già evidenziato dalla Dainotti nella sua opera, che fa riferimento anche al catalogo *S. Maria della Scala 31*:

I libri, in numero di circa 6.000, portavano impresso il timbro [...]; vi era anche, in un grosso volume manoscritto in folio, legato in cuoio rosso, con cinque borchie di metallo su ciascuna faccia, un vecchio catalogo composto di 815 pagine e intitolato: *Bibliothecae Carmelitarum Discalceatorum Conventus Sanctae Mariae de Scala seu Index secundum autorum (sic) cognomina, ordine alphabetico dispositus, Romae, MDCCLXXXIII*²⁵.

Oltre al materiale proveniente dagli stessi padri, fu arricchita anche da biblioteche private, di cui particolarmente significativa quella di Cornelio Francescucci lasciata al convento nel 1738.

²³ Breccia Fratadocchi-Gionzer-Martinoli-Spotti (a cura di), *Il Fondo “Antichi Cataloghi”*, cit., alla scheda *Ant. Cat. 8*.

²⁴ Per notizie sul convento e sulla Biblioteca di S. Maria della Scala cfr. Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit., p. 25; Carini Dainotti, *La Biblioteca Vittorio Emanuele*, cit., pp. 41, 45 n. 84 e *ad indicem*.

²⁵ Il catalogo è segnato BNCR, *S. Maria della Scala 31*, cart.; mm 410 x 280 ff. I, 253, II; scrittura di unica mano. Il manoscritto è organizzato in ordine alfabetico per autore, a cui segue un catalogo per materia ed un indice dei libri proibiti; ha legatura coeva in cartone ricoperto da carta marmorizzata con dorso in pelle. Al f. 1r titolo a stampa seguito dallo stemma dei Carmelitani, Carini Dainotti, *La Biblioteca Vittorio Emanuele*, cit., p. 41.

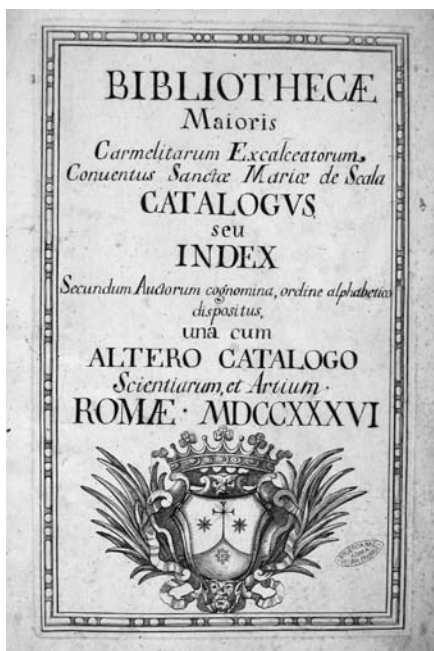


Fig. 8. Catalogo della Biblioteca di S. Maria della Scala, *S. Maria della Scala* 31

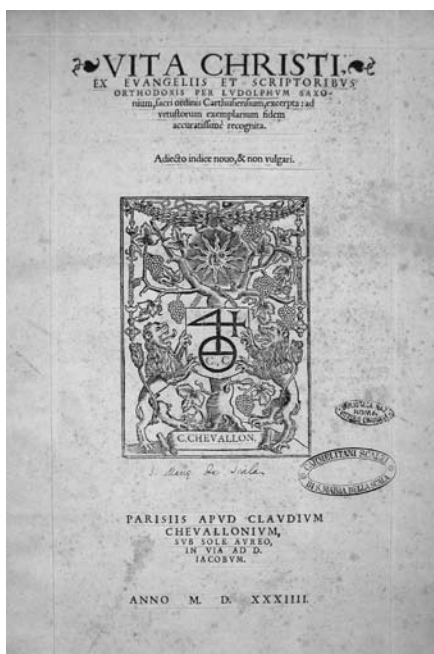


Fig. 9. Timbro dei Carmelitani Scalzi di S. Maria della Scala

Appartiene proprio al Francescucci un esemplare dell'opera *Trattato dell'Homme interiore*, di cui vale la pena trascrivere quanto scritto in una sorta di messaggio lasciato ai posteri perché si dedicassero con passione alla lettura di questa opera. Nella nota si coglie la passione nei confronti di questo testo e l'importanza che veniva data alla sua lettura:

Alla persona religiosa Corneli.o. Per risvegliare, et maggiormente accendere il desiderio di leggere con grande attenzione et consideratione il presente libro, basterebbe ricordarsi che è opera del serafico dottore San Bonaventura; et come figlia di sì gran santo padre, non può non esserli simile, et non apportare se non compita consolatione, e desiderati frutti a chi con la debita stima la raccoglie nella mente e nel cuore suo con l'attenta lettione e frequentato exercitio. La tavola delli capitoli ti mostrerà la somma di tutto il trattato che troverai dopo le tre carte e ti assicuro che ti troverai contenta e con frutto della tua devota fatica et prega per Cornelio Francescucci.

L'esemplare pur non avendo espressa la provenienza da S. Maria della Scala, può essere considerato proveniente da tale biblioteca sia per l'*ex libris* del Francescucci sia perché reca sul frontespizio l'antica segnatura della Biblioteca costituita da tre elementi: una lettera, un numero, una lettera²⁶ (Fig. 10).

Altro convento dei Carmelitani Scalzi è S. Maria della Vittoria, la cui biblioteca è testimoniata da un importante catalogo, conservato nel Fondo *Antichi Cataloghi* con segnatura *Ant. Cat. 6*, datato al XVIII secolo, di 352 carte, con scrittura di unica mano. Al f. 346v si trovano le sottoscrizioni del periodo della Repubblica Romana: «Questo dì 28 ventoso anno primo della R.a Rom.a Tobia Sani Commissario della R.a Rom.a. Io il sottoscritto, dichiaro e mi obbligo di essere personalmente responsabile di tutti i volumni, in questo indice individuati a la Republica Romana. Il cittadino Fr. Piedro a la Madre di Dio. Procuratore Generale», mentre sul piatto anteriore della legatura coeva su assi lignee in parte restaurate nel XX secolo si trova l'iscrizione: *Index Bibliothecae [rasura] P. Carmeli. Discalceator. Congregat [rasura]* e annotazione a penna in parte illeggi-

²⁶ Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit., p. 25.

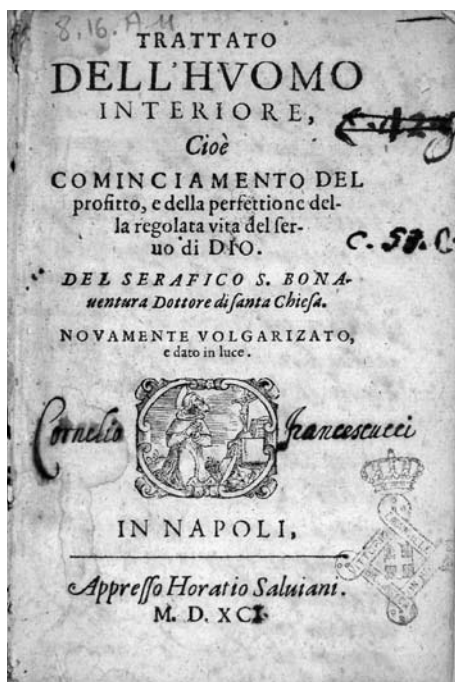


Fig. 10. Nota di appartenenza di Cornelio Francescucci e antica segnatura della Biblioteca di S. Maria della Scala

bile: *Dipartim. del Tevere Tomo V n. 3 Con inventari annessi de [...]*. In realtà il catalogo apparteneva alla Biblioteca della Congregazione dei Carmelitani Riformati Scalzi di Spagna, che si erano stabilizzati nella chiesa di S. Gioacchino ed Anna alle Quattro Fontane, da loro stessi fondata e dove rimasero fino al 1809, quando avvenne lo spostamento a S. Maria della Vittoria. Infatti al f. IVv è visibile l'impronta del titolo originale scritto su una carta oggi scomparsa: *Index librorum omnium qui in hac bibliotheca hospites sanctorum joachim et annae de urbe ordinis fratrum carmelitarum discalceatorum congregationis Hispanicae asservantur [...]*. Si tratta di un catalogo topografico, nelle prime 100 carte, ordinato per lettere (A-S) in cui le opere per una consistenza di 2.412 sono elencate con indicazione di auto-

re, titolo, numero dei volumi e formato. Segue un catalogo alfabetico per autore delle stesse opere sopra elencate con l'aggiunta della segnatura costituita da una lettera e da un numero arabo. Segue altro catalogo alfabetico per autore con indicazione della segnatura, altro catalogo per materia con indicazione di autore, titolo, numero dei tomi e segnatura. In fine segue un elenco di libri proibiti per un totale di 71 opere, disposte in ordine topografico: *Libri prohibiti qui tamen ex licentia R. mi Magistri S. Palatij Apostolici retinentur.*

Un inventario di dimensioni ridotte ma sempre significativo per cogliere la spiritualità e la cultura carmelitana è il catalogo della Biblioteca dell'Eremo di Monte Virginio sempre dei Carmelitani Scalzi. Il catalogo del 1886 è successivo alla Soppressione, infatti al f. 25r-v si legge la sottoscrizione di Giacomo Belli:

Io sottoscritto, come rappresentante e per incarico espresso dell'Ill.mo Sig. Conte Prof. Domenico Gnoli, Prefetto della Biblioteca Nazionale V.o Emanuele dichiaro di aver ricevuto dall'Ill.mo ricevitore del registro di Bracciano i libri della Biblioteca del soppresso convento notati nel presente inventario, devoluti alla detta Biblioteca Vittorio Emanuele in forza del Decreto di S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti in data 2 febbraio 1886. Bracciano li 4 ottobre 1886 Giacomo Belli.

L'inventario elenca le opere con autore, titolo, luogo e anno di edizione, numero dei volumi e formato, osservazioni sull'integrità, per un totale di 1291. Segue un elenco degli «scompleti» per un totale di 162 e un elenco di manoscritti per un totale di 11. Il catalogo ha segnatura *Ant. Cat. 8/9*²⁷.

Carmelitani Calzati

A questo ordine possono ricondursi tre cataloghi di biblioteche di tre diversi conventi romani: del convento di S. Martino ai Monti, del convento di S. Maria in Traspontina e del convento di S. Maria della Stella ad Albano Laziale.

²⁷ Per questo catalogo cfr. Breccia Fratadocchi-Gionzer-Martinoli-Spotti (a cura di), *Il Fondo "Antichi Cataloghi"*, cit., alla scheda *Ant. Cat. 8*.

Carmelitani Calzati e la Biblioteca di S. Martino ai Monti

Il catalogo del sec. XVIII (1741) di sole 29 carte ha il titolo *Inventario di tutti li libri, che presentemente si ritrovano in ordine nella libreria del venerabile convento di S. Martino a' Monti fatto nel mese di settembre 1741*. È un inventario per materia, in ordine topografico, per una consistenza di circa 2.000 opere sommariamente descritte. Ad ogni materia corrisponde una scansia numerata ed una lettera. Al f. 29r si trova la sottoscrizione del priore Arcangelo Maria Misa e del frate custode Perrini. Il catalogo è segnato *Ant. Cat. 29*.

Carmelitani Calzati e la Biblioteca di S. Maria in Traspontina

Anche in questo caso si tratta di un catalogo del XVIII sec. (1729) di 179 carte con scrittura di unica mano e aggiunte di mani diverse, con legatura coeva in piena pergamena rigida, il cui titolo è scritto al f. 1r: *Index omnium librorum Bibliothecae Conventus Carmelitarum Sanctae Mariae de Traspontina, collectus a P. Magistro Petro Thoma Cacciari eiusdem Collegii de Urbe Sacrae Theologiae Reggente Anno Domini 1729 die 27 octobris*. Si tratta di un inventario topografico per materie, ciascuna delle quali è indicata da una lettera, all'interno della quale si articola un'ulteriore suddivisione per scansioni numerate. Le opere, per una consistenza totale di circa 5.000, ordinate in serie numerica propria, sono indicate con autore, titolo, numero dei tomi e luogo di edizione, raramente la data. Sono presenti tracce di segni di revisione, un breve elenco di duplicati in folio (f. 1r) e un registro di prestito con elenco dei padri che potevano godere del prestito dei volumi (f. Vv). Il catalogo è conservato nel Fondo *Antichi Cataloghi* con segnatura *Ant. Cat. 44*.

Carmelitani Calzati e la Biblioteca di S. Maria della Stella ad Albano Laziale

Si tratta di un inventario di 6 carte redatto dalla Biblioteca Nazionale di Roma, in cui sono elencate 472 opere indicate con

autore, titolo, luogo e anno di edizione, numero dei volumi, ed osservazioni sullo stato di conservazione del volume. Il catalogo è segnato *Ant. Cat.* 8/8²⁸.

Chierici Regolari Minori e la Biblioteca di S. Lorenzo in Lucina

Alla Biblioteca del convento di S. Lorenzo in Lucina appartiene un catalogo, che è in realtà un registro di prestito degli anni 1824-1831, intitolato *Libro di ricevute dei libri spettanti alla biblioteca di San Lorenzo in Lucina de Chierici regolari Minori 1824*. Il registro è organizzato secondo l'ordine alfabetico dei fruitori e loro sottoscrizione autografa. In una carta a parte si trova un elenco di libri acquistati da Ferdinando Papi, chierico regolare minore, il 18 ottobre 1829. Il registro è segnato *Ant. Cat.* 11.

Ministri degli Infermi

Anche a questo ordine, fondato da S. Camillo de Lellis nel 1582, per dare assistenza ai malati, si possono ricondurre alcune biblioteche significative, i cui fondi e cataloghi sono pervenuti alla Nazionale di Roma. Si tratta della Biblioteca del convento di S. Maria Maddalena e di S. Vincenzo e Anastasio in Trivio a Roma.

Ministri degli Infermi e la Biblioteca di S. Maria Maddalena

A questa biblioteca appartiene il catalogo segnato *Ant. Cat.* 49 in due volumi del secolo XIX (1859) con scrittura di unica mano, legatura coeva in mezza pergamena e titolo a f. 1r *Catalogus Bibliothecae domus religiosae S. Mariae Magdalenae de Urbe CC. RR. Ministrantium infirmis. T. I.*, titolo che si ripete nel secondo volume. Mentre il primo volume si riferisce alle lettere A-L, il secondo alle lettere M-Z. All'indicazione dell'autore

²⁸ Per questo catalogo cfr. Breccia Fratadocchi-Gionzer-Martinoli-Spotti (a cura di), *Il Fondo "Antichi Cataloghi"*, cit., alla scheda *Ant. Cat.* 8.

seguono titolo, dati tipografici e collocazione, espressa a matita da una lettera, un numero romano e un numero arabo. In totale sono indicati circa 9.000 volumi. Da sottolineare che nel secondo volume si trova infine un'appendice: *Appendix ad litt. M. Miscellanea Varia*: le miscellanee, suddivise per materie e numerate in serie progressiva da 1 a 62, sono descritte in base agli opuscoli contenuti²⁹.

Ministri degli Infermi e la Biblioteca dei SS. Vincenzo e Anastasio in Trivio

A questa biblioteca si deve sicuramente attribuire l'*Ant. Cat. 14*, che è un registro di prestito datato agli anni 1852-1868. Si tratta di un registro organizzato sotto forma di rubrica con legatura coeva in pergamena, sul cui piatto anteriore si trova un cartiglio con il titolo: *Registro dei libri presi da questa Biblioteca per uso dei Padri Studenti e Fratelli della Casa di Noviziato de' SS. Vincenzo ed Anastasio in Trivio. Dall'anno 1852 a tutto l'anno*. Il registro infatti è organizzato secondo un criterio cronologico dal 1852 al 1862. I libri sono indicati con il nome dell'autore, titolo, nome del fruitore del prestito e relativa data, segnalazione dell'avvenuta restituzione, numero dei volumi e collocazione per un totale di circa 730 opere.

Allo stesso convento è stato attribuito, seppure in via ipotetica l'*Ant. Cat. 13*, un catalogo alfabetico per autore organizzato sempre sotto forma di rubrica e datato al XIX secolo. All'indicazione dell'autore, titolo, luogo e anno di edizione segue la collocazione espressa da un numero arabo, una lettera ed un altro numero arabo per un totale di circa 1000 opere³⁰.

²⁹ Per la biblioteca cfr. Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit.; Carini Dainotti, *La Biblioteca Vittorio Emanuele*, cit., p. 104, n. 175.

³⁰ Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit., pp. 16-17.

Altre testimonianze significative del Fondo "Antichi Cataloghi"

Tra gli altri antichi cataloghi significativo anche se diverso come impostazione rispetto agli altri è l'inventario patrimoniale del materiale librario e non della Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide, che trasmette oltre agli inventari degli strumenti, dei punzoni per coniare le madri di caratteri, dei caratteri diversi, delle incisioni in rame con elenco delle lastre e relativo prezzo, degli intagli in legno, dei torchi, degli stigli, attrezzi e mobili, anche un inventario dei libri diviso per aree linguistiche con relativa quantità e prezzo.

Altro catalogo di particolare interesse quello della Biblioteca della Congregazione della Missione di Montecitorio (*Ant. Cat. 7*) redatto nel 1878, al momento della Soppressione con sottoscrizione del delegato Giuseppe Pinelli, che sotto forma di rubrica elenca circa 1500 opere, con un elenco a parte delle opere degli autori della Compagnia di Gesù, le edizioni del XVI secolo e alla lettera B le Bibbie. Alla stessa Congregazione e sempre compilato nel 1878 appartiene l'*Ant. Cat. 38* con la medesima impostazione solo con l'aggiunta alla lettera M di una lista di manoscritti di cui il *Tractatus de religione naturali* ora collocato nel Fondo *Varia 491* della Nazionale di Roma.

Significativo anche il catalogo redatto alla fine del XIX secolo relativo alla Biblioteca della Congregazione della Missione a S. Silvestro al Quirinale. Si tratta di un catalogo sotto forma di rubrica che elenca circa 1.000 volumi.

Ai Domenicani deve farsi risalire un catalogo della Biblioteca del convento di S. Maria sopra Minerva di Roma, definita la *Biblioteca Piccola* della Minerva e rinvenuta nel convento di S. Clemente. È un catalogo alfabetico per autore per un totale di circa 3.000 opere. A parte sono elencate le edizioni del XVI secolo, gli autori della Compagnia di Gesù, Bibbie, Dizionari, Manoscritti e miscellanee.

Più antico è un catalogo, *Nota de libri latini e volgari che sono nella libreria del Coleggio di Neofiti e Trasmaringi*, elenco di 400 opere circa indicate con autore e titolo, senza dati tipografici né segnatura.

Inoltre una serie di cataloghi di biblioteche non identificate (*Ant. Cat.* 15; 16; 22; 24; 26; 30; 31; 33; 34; 51) e, come si è detto inizialmente, anche cataloghi di biblioteche di privati. Ci si riferisce in particolare agli *Ant. Cat.* 52 e 53, redatti e compilati dal cardinale Giuseppe Albani nella prima metà del XIX secolo e relativi alla Biblioteca della famiglia Albani³¹.

Infine il Fondo *Antichi Cataloghi* conserva anche due cataloghi della Biblioteca Nazionale delle origini: uno in due volumi relativi alle lettere A-B e uno degli incunaboli del 1897 in tre volumi.

³¹ Cfr. Breccia Fratadocchi-Gionzer-Martinoli-Spotti (a cura di), *Il Fondo "Antichi Cataloghi"*, cit., alle relative schede.

Rosaria Maria Servello

«Habent sua fata libelli». Testimonianze di provenienza e possessori nei fondi librari

Premessa

Evocando l'uso quasi proverbiale dell'espressione di Terenziano Mauro¹ – *De litteris, syllabis et metris*, v. 1286 – e trattando del processo di formazione e di dispersione dei fondi

¹ Ben poco si sa del metricologo latino originario della Mauretania vissuto tra la fine del sec. II e la prima metà del sec. III. Caposcuola nell'ambito della dottrina metrica scrisse un elaborato trattato di circa 3000 versi, letto e apprezzato per tutta l'antichità e riscoperto verso la fine del 1493 all'interno di un codice miscelaneo bobbiese da Giorgio Galbiate, che ne trasse un apografo e ne curò, nel 1497, la prima edizione a Milano presso Ulderico Scinzenzeler (*Terentianus de litteris, syllabis et metris Horatii*, IGI 9404; ISTC it00063000). Le edizioni del 1503 (CNCE 67433) e del 1504 (CNCE 31239) vengono considerate sostanzialmente ristampe della *princeps*; il primo commento verrà pubblicato a Parigi nel 1531 da Nicolas Brissé (IT\CCU BVVE\045009). Sull'opera e la personalità dell'autore, cfr. *Terentiani Mauri De litteris syllabis et metris liber*, recensuit Carolus Lachmannus, Berolini, typis et impensis Ge. Reimeri, 1836; *Scriptores artis metricae: Marius Victorinus, Maximus Victorinus, Caesius Bassus, Atilius Fortunatianus, Terentianus Maurus, Marius Plotius Sacerdos, Rufinus Mallius Theodorus fragmenta et excerpta metrica*, ex recensione Heinrici Keilii, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1874, pp. 313-413; Augusto Rostagni, *Storia della letteratura latina*, Torino, UTET, 1964; *Terentianus Maurus De syllabis*, herausgegeben, übersetzt und erläutert von Jan-Wilhelm Beck, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1993 (si veda a p. 518 l'ampia analisi sull'uso quasi proverbiale dell'espressione *habent sua fata libelli*); Chiara Cignolo, *Per la storia del testo di Terenziano Mauro: le annotazioni manoscritte di Celio Calcagnini*, in Mario De Nonno-Paolo De Paolis-Louis Holtz (a cura di), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records*, vol. II, Cassino, Edizioni dell'Università degli studi di Cassino, 2000, pp. 701-718; Giuseppe Morelli, *Metricologi latini di tradizione bobbiese*, *ibid.*, pp. 533-559; *Terentiani Mauri De litteris, de syllabis, de metris*, a cura di Chiara Cignolo, Hildesheim, Olms, 2002 (Biblioteca Weidmanniana, 6. Collectanea Grammatica Latina, 2).

librari si potrebbe affermare che non solo i libri, ma anche le biblioteche, come gli uomini, sono sottoposti alle vicissitudini della sorte.

In un patrimonio immenso di manoscritti, incunaboli e volumi a stampa qual è quello italiano, la rilevazione dei fondi librari presenti nelle biblioteche è oltremodo complessa ma essenziale per approfondire le conoscenze sull'origine e la formazione dei nuclei librari storici e per permettere una coerente politica di conservazione, valorizzazione e tutela.

Nel 1994 Guglielmo Cavallo nella premessa alla mostra-percorso dei tesori conservati nelle biblioteche storiche italiane (*I luoghi della memoria scritta*) sottolineava come la memoria, stratificata nelle biblioteche, ha in questa stratificazione la sua forza e il suo limite:

la sua forza perché nel tempo continuamente rinvigorita, estesa, aggiornata dal mutare dei contesti storici e culturali, dalle trasformazioni dei modelli, dalle conquiste del sapere, dal rinnovamento o dalla riconversione delle pratiche intellettuali, dalle 'rivoluzioni' delle tecniche editoriali; il suo limite perché nell'ininterrotto confluire di fondi librari e di libri di provenienza diversa viene a perdersi la memoria di una biblioteca, quella delle raccolte che ne costituiscono il fondamento stesso o la parte più significativa e connotante².

Ma le varie modalità di accumulazione di nuclei librari costituiscono la storicità stessa delle biblioteche, riserve di memoria molteplice e diversificata oltre che custodi dell'immenso patrimonio bibliografico nazionale.

Documentazione e accesso delle provenienze: esperienze nazionali

Concorrere a documentare il movimento dei nuclei librari, localizzando gli esemplari superstiti, era l'auspicio con cui ci siamo salutati tre anni fa, in occasione del convegno di studi tenuto

² Cfr. Guglielmo Cavallo, *Questa mostra. Perché?*, in *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche statali italiane*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994, p. 3.

a Macerata³. Il coinvolgimento in questa interessante indagine orientata prioritariamente a ricostruire la sorte dei libri e delle biblioteche claustrali di fine Cinquecento, documentate nei codici *Vat. lat.* 11266-11326, offre l'opportunità per confermare che la disponibilità dell'ICCU a collaborare non è venuta meno e l'occasione per alcune riflessioni sulle problematiche inerenti la valorizzazione oltre che la reperibilità dei fondi.

Se una biblioteca con la ricognizione dei suoi fondi storici e con i suoi libri può raccontare una lunga memoria, fornire suggestioni nuove e soprattutto favorire la conoscenza dei processi di formazione e dispersione delle proprie raccolte, lo deve innanzitutto alla valorizzazione dei segni presenti sugli esemplari. Questi indizi – note manoscritte, note di possesso e provenienza, segnature di collocazione antiche, *ex libris*, timbri e legature –, tutt'altro che secondari, contribuiscono a definire la composizione dei patrimoni librari e la ricchezza sia in termini quantitativi, sia in termini qualitativi delle raccolte. Vero è, d'altro canto, che il rilevamento delle tracce di provenienza che figurano sugli esemplari consente di indagare e quindi conoscere fisionomia, consistenza e struttura di biblioteche nel loro contesto storico⁴.

Negli anni Ottanta la lungimiranza di Angela Vinay⁵ ha provocato nel sistema bibliotecario italiano, del tutto anomalo rispetto ad altri paesi, una rivoluzione epocale trascinandolo all'insegna della cooperazione istituzioni e biblioteche di varia tipologia in due importanti progetti che hanno cambiato il modo di gestire e fruire di libri e biblioteche: il *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16)* e il *Servizio*

³ Cfr. Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006.

⁴ Temi ampiamente trattati da Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2002. Sulle problematiche connesse ai *marks in books* si veda inoltre Graziano Ruffini, "Di mano in mano" *Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca», 1, 2002, pp. 142-160.

⁵ Sulla figura di Angela Vinay si veda: *Angela Vinay e le biblioteche. Scritti e testimonianze*, Roma, ICCU-AIB, 2000.

Bibliotecario Nazionale (SBN)⁶. Entrambi i progetti, pur se con una netta distinzione di intenti, hanno contribuito a creare una nuova comunità bibliotecaria e a dare concreta realizzazione alla biblioteca virtuale italiana tesa alla valorizzazione del patrimonio bibliografico sia a livello nazionale che internazionale⁷. L'ICCU ha dovuto fronteggiare due ordini di problemi, da una parte il coinvolgimento di tutte le tipologie di istituzioni, dall'altra la diffusione di normative catalografiche rispondenti anche ad esigenze imposte dalle nuove tecnologie.

Il progetto del *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* segnò l'avvio su scala nazionale del recupero del patrimonio antico, dando impulso a quello che rappresentò per le biblioteche un vero e proprio risveglio catalografico teso a testimoniare il legame delle raccolte rispetto al territorio e a definire storicamente e culturalmente il processo formativo delle proprie raccolte.

Nella normativa catalografica del libro antico, anche se confinate nelle note di copia, alle informazioni su particolarità dell'esemplare (stampa su materia speciale, tiratura limitata, dedica autografa o postille manoscritte di particolare rilievo, legatura artistica e simili) si è dedicata sempre particolare attenzione⁸, tuttavia nella pratica l'annotazione sistematica di queste

⁶ Cfr. Claudia Leoncini-Rosaria Maria Servello (a cura di), *Libri antichi e catalogazione: metodologie ed esperienze. Atti del Seminario di Roma, 23-25 settembre 1981*, Roma, ICCU, 1984; Maria Cecilia Cuturi (a cura di), *Per lo sviluppo della cooperazione tra le biblioteche. 1976-1986 dieci anni di attività dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Atti del Convegno di Roma, 19-20 marzo 1986*, Roma, ICCU, 1986. Per la bibliografia sul Censimento e su SBN si veda inoltre Rosaria Maria Servello (a cura di), *Rassegna bibliografica*, consultabile all'indirizzo Web <http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/info/it/Rassegna_bibliografica.htm>; Daniela Gigli (a cura di), *Bibliografia sul Servizio Bibliotecario Nazionale (1979-2008)*, Roma, 2008, (<<http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/BibSBN1979-2008.pdf?l=it>>).

⁷ Cfr. Marco Paoli, *ICCU and the national collective catalogues SBN Index and EDIT16: from data gathering to fruition*, in David Shaw (a cura di), *Many into one: problems and opportunities in creating shared catalogues of older books. Papers presented on 11 November 2005 at the CERL conference hosted by the Biblioteca Nazionale Centrale, Rome*, London, Consortium of European Research Libraries, 2006, pp. 1-10.

⁸ Si ricordano di seguito le normative nazionali e gli standard descrittivi, nelle versioni più recenti. Cfr.: Ministero per i beni culturali e ambientali, *Regole italiane di catalogazione per autori (RICA)*, Roma, ICCU, 1979; Istituto centrale per il

informazioni è stata talvolta trascurata. L'adozione di criteri di descrizione che tengano conto di particolarità d'esemplare è ormai una pratica consolidata; negli ultimi anni è prerogativa irrinunciabile compilare indici appositi nei cataloghi. Nella compilazione dei cataloghi, infatti, si è affermata la tendenza a riportare le notazioni manoscritte, la trascrizione delle signature di collocazione o dei numeri d'inventario con apparati di indici per possessori e provenienze, *ex libris*, timbri, legature etc. Peculiarità che con l'uso dei cataloghi elettronici hanno acquisito pari dignità di altri elementi descrittivi, ed hanno finito con assumere nel tempo connotazioni più specifiche, da semplice nota di copia a elemento di accesso. Una reale gestione di possessori e provenienze è stata possibile da quando l'ICCU (1994) ha completato il software per la catalogazione del libro antico in SBN⁹, introducendone il trattamento da parte delle biblioteche nella base dati locale di Polo (Fig. 4)¹⁰. A tali elementi è stata attribuita dall'ICCU tale rilevanza da sollecitarne la gestione su

catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Guida alla catalogazione in SBN Libro antico*, Roma, ICCU, 1995; Id., *Regole italiane di catalogazione REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU, 2009; International Federation of Library Associations and Institutions, *ISBD(A): International standard bibliographic description for older monographic publications (Antiquarian)*, 2. rev. ed., München, K.G. Saur, 1991; Id., *Functional Requirements for Bibliographic Records. Final Report*, München, K.G. Saur, 1998 (Edizione italiana: Roma, ICCU, 2000); Id., *International standard bibliographic description (ISBD)*, Preliminary consolidated ed., München, K.G. Saur, 2007 (Edizione italiana: Roma, ICCU, 2010, consultabile all'indirizzo Web: <<http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/ISBDConsolidatedITA.pdf?l=it>>); *UNIMARC manual bibliographic format*, edited by Alan Hopkinson, 3. ed., München, K.G. Saur, 2008.

⁹ L'ideazione risale al 1990 quando furono avviati i lavori per definire le nuove funzionalità software; la catalogazione partecipata è entrata in effettivo a partire dal 1994.

¹⁰ Le biblioteche che partecipano a SBN sono raggruppate in Poli locali costituiti da un insieme più o meno numeroso di biblioteche che gestiscono tutti i loro servizi con procedure automatizzate. I Poli sono a loro volta collegati al sistema Indice SBN, nodo centrale della rete, gestito dall'ICCU, che contiene il catalogo collettivo delle pubblicazioni acquisite dalle biblioteche aderenti al Servizio Bibliotecario Nazionale e le relative localizzazioni. Con le procedure SBN le biblioteche lavorano in autonomia e al tempo stesso sono integrate in un sistema cooperativo basato su una rete nazionale. La principale funzionalità che rende possibile tale integrazione è quella di catalogazione partecipata. Per informazioni più dettagliate si veda: <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?s=5&l=it>>.

tutti gli applicativi di Polo pur non trattandosi di dati condivisi a livello nazionale. Le basi dati di Polo SBN distinguono fra possessori e ultimo possessore o provenienza; ciascuna copia può risultare collegata, attraverso il proprio numero d'inventario, a più possessori, ma ad una sola provenienza¹¹. È assicurata la ricerca per nome, numero identificativo del possessore e numero d'inventario. Possessori e provenienza sono gestiti a livello di Polo, il che vuol dire che questi dati possono essere condivisi solo da biblioteche appartenenti allo stesso Polo.

Più che l'aspetto catalografico il trattamento di possessori e provenienza pone l'esigenza dell'accesso e della fruibilità, nonché dell'adozione di una metodologia di indicizzazione¹².

In questo ambito sarà necessaria una riflessione da parte dell'ICCU sull'opportunità di fornire delle linee guida per giungere ad un accesso condiviso a tali informazioni, pur nel rispetto delle necessità di ciascun Polo di gestire le proprie informazioni a seconda degli interessi specifici. Attualmente solo alcuni OPAC locali ne prevedono l'interrogazione da un campo apposito; l'auspicio più immediato è che tutti i Poli mettano a disposizione questa funzione nei loro OPAC¹³, con il proposito più ambizioso di realizzare l'accesso mediato dall'OPAC di Indice.

Sebbene la ricerca per possessori/provenienza sia ritenuta di interesse marginale e da addetti ai lavori, in realtà il suo potenziale informativo è enorme: perseguire questo obiettivo è doveroso.

¹¹ Cfr. *Guida alla catalogazione in SBN libro antico*, cit.

¹² Interessante in tal senso la recente pubblicazione: Katia Cestelli-Anna Gonzo (a cura di), *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico. Documento elaborato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia autonoma di Trento*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici-Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 2009 (Beni librari e archivistici del trentino. Quaderni, 9).

¹³ In questa ottica l'ICCU nella realizzazione del nuovo applicativo di Polo Sbn Web oltre ad assicurare la gestione dell'archivio possessori ha previsto l'implementazione nel modulo OPAC dell'accesso per possessori e la relativa navigazione (Fig. 5).

Risorse e prospettive

Non sempre i libri facenti parte di nuclei originari rimangono uniti fisicamente, ma si trovano collocati nei diversi fondi in cui sono organizzate attualmente le raccolte. Tuttavia le collezioni originali sono ricostruibili idealmente grazie allo studio e all'indicizzazione delle note di possesso, degli *ex libris* e dei timbri presenti sui volumi e, talvolta, anche grazie agli inventari che ne hanno accompagnato il versamento in Biblioteca. Il recupero dei documenti non solo mette in evidenza le diverse tipologie delle raccolte librerie e dei loro titolari (privati o istituzioni ecclesiastiche e laiche), ma permette di passare in rassegna le opere attestate, le occasioni di acquisizione e di cessione, e soprattutto le modalità della loro conservazione.

L'interesse per possessori e provenienze evolve con la storia del libro: da elemento prevalentemente bibliofilico, rivolto a copie d'autore e a libri appartenenti a personaggi illustri, rappresenta oggi una componente importante per indagini di carattere storico, sociale e culturale, definendo il ruolo del libro nella società, i meccanismi della circolazione libraria e i processi culturali. Inserite in questa ottica e opportunamente utilizzate, molteplici sono le risorse che per potenzialità informativa si configurano strumenti efficaci per colmare i silenzi di altre fonti sui segni di provenienza. Pur avendo finalità e matrici diverse – attività catalografiche, indagini storico-documentarie, studi tematici, progetti di digitalizzazione, ricostruzioni virtuali, indagini anagrafiche etc. – esse concorrono a costituire una ricchezza informativa aggiuntiva.

Il tipo di indagine proposta offre il pretesto per un approccio mirato e per un tentativo, non paia superfluo, di raggruppamento di questi strumenti¹⁴:

¹⁴ È opportuno chiarire che questa panoramica vuole offrire un quadro puramente esemplificativo delle tipologie di risorse, strumenti di ricerca ormai indispensabili anche per indagini di questo tipo. Lo si fa nella consapevolezza che ognuna delle categorie sopra citate meriterebbe una trattazione a sé e nella convinzione che possa sollecitare la sperimentazione di nuovi percorsi.

Cataloghi

Testimoni della intensa attività di catalogazione svolta negli ultimi decenni e promossa su ampia scala da molte istituzioni, comprese quelle ecclesiastiche¹⁵. Anche nella versione informatizzata si tende ormai alla valorizzazione dei possessori con la pubblicazione di indici appositi o con un campo d'accesso dedicato; ad esempio:

- Biblioteca Arcivescovile “Cardinale Pietro Maffi” di Pisa <<http://leonardo.isti.cnr.it/metaopac/servlet/Isis?Conf=/export/home/metaopac/mpisa/maffiConf/maffi.sys.file>> (Fig. 6)
- Bibliotheca Angelica – Catalogo *on line* edizioni italiane e straniere sec. XVI (Fig. 7) <<http://www.biblioangelica.it/cinquecentine/ricerca/>>
- Biblioteca comunale di Empoli <<http://www.comune.empoli.fi.it/biblioteca/catalogo/indici/indiceex.htm>>

¹⁵ La tendenza alla valorizzazione dei fondi storici, che prese l'avvio grazie all'impulso del *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, è ormai largamente diffusa. Da tempo infatti l'attività di ricognizione e catalogazione del patrimonio librario rientra tra gli obiettivi prioritari dei progetti di interesse regionale e locale; negli ultimi anni si vanno affermando esperienze di catalogazione informatizzata con finalità di tutela e documentazione. Ad esempio interessanti i progetti promossi da alcune istituzioni locali con lo scopo di approfondire le conoscenze sull'origine e la formazione dei nuclei librari storici, individuabili nelle raccolte delle biblioteche e direttamente collegati alla storia di istituzioni (ecclesiastiche, scolastiche etc.) e a singole personalità di rilievo. Cfr. Pasquale Chistè, *La catalogazione e la valorizzazione dei beni librari in Provincia di Trento*, in Laura Bragagna-Mauro Hausberger (a cura di), *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione. Atti del Convegno di studi, Trento, 17 dicembre 2001*, Trento, Provincia autonoma, Servizi beni librari e archivistici, 2003, pp. 15-37: 34-37; Anna Gonzo, *Descrizione e valorizzazione dell'esemplare: esperienze, valutazioni, prospettive, ibid.*, pp. 111-129; Provincia autonoma di Trento, *Pubblicazioni edite della Soprintendenza per i Beni librari e archivistici* <http://www.trentinocultura.net/soggetti/pat/beni_libr_arch/beni_libr_arch_publicazioni_h.asp#1>; Rosaria Campioni, *Il Censimento delle Cinquecentine in Emilia-Romagna*, in Rosaria Maria Servello (a cura di), *Il libro italiano del XVI secolo. Conferme e novità in EDIT16. Atti della giornata di studio, Roma, 8 giugno 2006*, Roma, ICCU, 2007, pp. 145-158: 151-156; Paola Ricciardi, *Venti anni di Censimento: bilanci e prospettive, ibid.*, pp. 159-167: 162-165. Si può avere un'idea dell'ampiezza del fenomeno anche dal numero di cataloghi (oltre 450) censiti nell'Archivio *Bibliografia* della base dati *EDIT16* (<http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/rbibl.htm>); un'apposita categoria disegna il panorama nazionale di questa intensa attività. L'organizzazione, infatti, degli strumenti bibliografici in categorie rispondenti alle necessità del lavoro ne permette l'utilizzazione diversificata come fonti di notizie e di localizzazioni, come riferimenti per la definizione e documentazione delle voci, come strumenti di indagine bibliografica e documentaria. Cfr. Claudia Leoncini-Rosaria Maria Servello, *Le attività di authority control in EDIT16. Autori, titoli, editoriltipografi, marche e luoghi*, in Mauro Guerrini-Barbara B. Tillett (a cura di), *Authority Control. Definizione ed esperienze internazionali. Atti del Convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, Firenze, University Press; Associazione italiana biblioteche, 2003, pp. 299-305: 300.

- Biblioteca dell'Accademia marchigiana di scienze lettere ed arti (Fig. 8) <<http://www.accademia-scienla.marche.it/Biblioteca/cinquecentine.htm>>
- Biblioteca civica e archivi storici di Rovereto <http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/context04.jsp?ID_LINK=112&area=19>

Basi dati bibliografiche

Banche dati che prevedono gestione, indicizzazione e ricerca per possessori; ad esempio:

- Polo SBN delle biblioteche pubbliche statali di Roma (Fig. 9) <<http://opacbiblioroma.caspur.it/>>
- Polo regionale Lombardia <<http://www.biblioteche.regione.lombardia.it/OPACRL/cat1/SF>>
- Polo regionale Piemonte-Torino (Fig. 10) <<http://sbnweb.csi.it:8092/CIC/BASIS/opacx/udmopac/esimplex/sf>>
- Polo SBN universitario veneto <<http://catalogo.unipd.it/F?func=find-b-0>>
- Polo SBN Venezia <<http://polovea.sebina.it/SebinaOpac/Opac>>
- Polo Biblioteca nazionale centrale di Firenze¹⁶ <http://opac.bncf.firenze.sbn.it/opac/controller.jsp?action=search_multiplaedit>
- LAIT Libri antichi in Toscana 1501-1885 (Fig. 11) <http://lait.signum.sns.it/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/laitConf/lait.syst_ext.file>

Basi dati anagrafiche

Banche dati, ad estensione sia locale che nazionale, che prevedono ricerca sui dati patrimoniali; ad esempio:

- Anagrafe delle biblioteche italiane¹⁷ (Fig. 12) <<http://anagrafe.iccu.sbn.it/index.html>>

*Risorse digitali*¹⁸

Digitalizzazione di testi

¹⁶ Pur non avendo un vero e proprio canale di ricerca il catalogo *on line* consente la ricerca generica per nome (*Autore*), tra cui possessore e provenienza con la relativa navigazione.

¹⁷ Base dati ad estensione nazionale che raccoglie informazioni dettagliate relative a più di 15.000 biblioteche delle più diverse tipologie. Nel ruolo di collettore nazionale registra oltre a dati puramente anagrafici e sui servizi, diversi dati patrimoniali (posseduto, cataloghi, fondi etc.) interrogabili tramite appositi canali di ricerca.

¹⁸ Una straordinaria opportunità di informazione è offerta dal trasferimento in forma digitale di ogni tipologia di contenuto. Fin dal 1993 l'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura), con il progetto *Memorie del mondo*, ha sollecitato i governi a intraprendere azioni positive per conservare il patrimonio culturale mondiale. Nel 2003 ha stilato una Carta per la salvaguardia del patrimonio culturale digitale riconoscendone così l'importanza per la tutela della memoria e delle identità. Con l'avvio della Biblioteca Digitale Italiana e la costruzione del portale Internet Culturale la digitalizzazione, nell'ambito dei beni culturali, è ormai un obiettivo essenziale per garantire la conservazione dei documenti e per

ad esempio:

- Collezioni digitali¹⁹
- OPAC e basi dati bibliografiche con immagini²⁰

Digitalizzazione di cataloghi e inventari

ad esempio:

Cataloghi storici²¹

<<http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/code/index.asp>>

Ricostruzione virtuale

ad esempio:

- Bibliotheca Corviniana digitalis
- <<http://www.corvina.oszk.hu/>>

Fondi archivistici

ad esempio:

- ASV – fondi archivistici – ordini religiosi
- <http://asv.vatican.va/it/fond/1_fond.htm#a5>
- SIAS – Archivi di stato
- <<http://www.archivi-sias.it/>>

potenziare la fruizione con l'integrazione di testo, immagini, suoni. L'elevato numero di documenti oggi disponibili e la diffusa progettualità delle Istituzioni costituiscono così la base di una esperienza preziosa e proficua. Sullo stato dell'arte della digitalizzazione e sulle problematiche specifiche della digitalizzazione dei beni culturali, si veda la rivista *DigItalia, Rivista del digitale nei beni culturali*, progetto editoriale avviato nel 2005 dall'ICCU e disponibile anche in versione digitale all'indirizzo Web <<http://digitalia.sbn.it/genera.jsp>>. La pubblicazione, nel dominio virtuale, di oggetti digitali relativi ai beni culturali è di grande efficacia in termini di diffusione e di condivisione; la disponibilità in rete di libri, raccolte, fonti documentarie etc. offre nuove opportunità, preziose anche per lo studio e l'indagine sulle provenienze.

¹⁹ Per l'ampio scenario si veda: *Internet culturale* <<http://www.internetculturale.it/>>; *Michael Italia* <<http://michael-culture.it/mpf/pub-it/index.html>>; *Cultura Italia* <<http://www.culturaitalia.it/catalog/catalogController?tema=key.language.biblio&cl=it>>. Sullo stato dell'arte delle attività di censimento delle collezioni digitalizzate residenti presso gli atenei italiani, cfr. Laura Tallandini, *Il censimento delle collezioni digitalizzate degli atenei e degli enti di ricerca italiani nell'ambito del portale Michael*, «DigItalia», 2006, nr. 1, pp. 111-115.

²⁰ La maggior parte dei cataloghi di fondi antichi offrono immagini digitalizzate di pagine testuali e paratestuali. Significativa in tal senso l'attività di digitalizzazione avviata nell'ambito di *EDIT16* non solo con il recupero delle immagini relative a marche editoriali, frontespizi, colophon e dediche, ma anche con la correlazione a risorse digitali pubblicate in rete. Cfr. Claudia Leoncini-Rosaria Maria Servello, Della dedicazione de' libri ... *Il progetto dediche di EDIT16*, «DigItalia», 2007, nr. 2, pp. 73-90.

²¹ Conversione in formato digitale dei cataloghi storici di 36 biblioteche, statali e non. Cfr. Gisella De Caro, *Digitalizzazione dei cataloghi storici: progetto e nuove prospettive*, «DigItalia», 2006, nr. 1, pp. 101-110.

Indagini storico-documentarie

ad esempio:

- Biblioteche claustrali
<<http://bibliothecheclaustrali.unimc.it/index.htm>>
- Biblioteche private²²
<http://www.ricercaitaliana.it/prin/dettaglio_prin-2005113831.htm>

Il digitale come linguaggio di comunicazione e di accessibilità mette a disposizione nuovi strumenti conoscitivi che ne potenziano la sua portata informativa; l'espansione delle iniziative di digitalizzazione e delle varie tipologie di documenti può rivelare relazioni finora nascoste.

Preme tuttavia sottolineare come, soprattutto negli ultimi anni, l'attenzione si sia concentrata sul libro come oggetto fisico che porta i segni della sua storia e dei suoi itinerari geografici e intellettuali. L'interesse su provenienze e possessori ha ormai superato i confini delle singole nazioni diventando inevitabilmente strumento di condivisione di tradizioni intellettuali, culturali e linguistiche. Storie e culture si vengono così ad intrecciare, delineando percorsi di libri e collezioni all'interno di singole famiglie, da famiglia a famiglia, da luogo a luogo e ancora da paese a paese, per dono, per caso e a volte per bottino. Non a caso la tematica inerente la provenienza dei libri e la ricostruzione delle collezioni storiche fu ampiamente trattata dal *Consortium of European Researches Libraries* (CERL) nella conferenza del 2004 tenuta a Edimburgo²³. In quella occasione le varie espe-

²² L'universo delle biblioteche private, negli ultimi anni, è stato ampiamente riconsiderato e rivalutato con indagini di carattere storico-documentario e tecnico-bibliografico, che ne definiscono il ruolo sociale e culturale nella circolazione delle idee e dei beni. Su questa tematica si veda: Angela Nuovo (a cura di), *Biblioteche private in età moderna e contemporanea. Atti del Convegno internazionale, Udine, 18-20 ottobre 2004*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005; Fiammetta Sabba (a cura di), *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del Convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, Roma, Bulzoni, 2008.

²³ Cfr. David J. Shaw (a cura di), *Books and their owners: provenance information and the European cultural heritage. Papers presented on 12 November 2004 at the CERL conference hosted by the National Library of Scotland, Edinburgh*, London, Consortium of European Research Libraries, 2005. Per i singoli progetti cfr. <<http://www.cerl.org/web/en/resources/provenance/main>>; particolarmente interessante il database *Provenance des livres anciens* (<http://www.bm-lyon.fr/trouver/basesdedonnees/base_provenance.htm>) realizzato dalla Biblioteca municipale di Lione. Si veda inoltre David J. Shaw (a cura di), *Imprints and owners. Recording the*

rienze nazionali proposte confermarono che la condivisione era obbligatoriamente la strada da praticare attraverso un tesaurus multilingue.

Il *CERL Thesaurus* attualmente comprende 715.096 records relativi a nomi di autori personali, enti, luoghi e tipografi/editori registrati in libri o altro materiale del periodo della stampa manuale (1450ca.-1830); le voci d'autorità fornite da istituzioni membri, e non, del *Consortium* sono raccolte e interrogabili in un unico sistema²⁴ che prevede la possibilità di accedere a *records* relativi a possessori e provenienze (*provenance icon*).

L'attenzione crescente per la conservazione, la ricostruzione e l'accesso delle collezioni trova ulteriore conferma nello spazio riservato a queste tematiche nell'ambito del congresso IFLA 2009 per la sezione Rare Books and Manuscripts Section: *Dispersed cultural collections. Preservation, reconstruction and access*²⁵.

La Libreria di S. Francesco a Ripa

L'intento di ripercorrere il cammino plurisecolare delle librerie claustrali di fine Cinquecento e di ricostruire la sorte dei loro libri si colloca perfettamente in questo contesto che anima un interesse sempre più crescente per l'analisi della stratificazione delle raccolte librerie. Questa iniziativa riveste una particolare rilevanza non solo per le finalità che si propone ma anche per l'opportunità che offre di aggiungere qualche nuovo tassello alla storia dei fondi storici e delle biblioteche che li ospitano.

Condividendo l'impostazione di lavoro e non volendosi privare di una piacevole sfida e di una occasione stimolante di approfondimento, al di là del risultato dell'indagine,

cultural geography of Europe. Papers presented on 10 November 2006 at the CERL Seminar hosted by the National Széchényi Library, Budapest, London, Consortium of European Research Libraries, 2007.

²⁴ Consultabile all'indirizzo Web <<http://thesaurus.cerl.org/cgi-bin/search.pl>>.

²⁵ Consultabile all'indirizzo Web <http://www.ifla2009.it/web/programma/rare_books.htm>.

interessa soprattutto verificare quanto possa essere determinante l'apporto delle risorse nella definizione di un metodo di lavoro.

La banca dati *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, risultato del progetto di Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (RICI)²⁶, con la trascrizione degli inventari *Vat. lat.* 11266-11326 e il recupero di un'imponente documentazione, si conferma una fonte di grandissimo interesse per delineare la fisionomia individuale e complessiva delle librerie claustrali di fine Cinquecento, la loro distribuzione a livello territoriale e la percezione della produzione libraria. Offrendo la lettura diversificata dei dati consente la conoscenza del patrimonio librario e della circolazione dei libri in una larga fascia della società italiana fra il Cinque e il Seicento.

Tra le liste di libri trasmesse alla Congregazione dell'Indice²⁷ si è favorita quella proveniente dal convento romano dei

²⁶ Nella banca dati RICI (<<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>) sono stati recuperati i cataloghi delle biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento, contenuti nei codici *Vat. lat.* 11266-11326, oltre alle descrizioni delle edizioni corrispondenti ai singoli titoli. Sulla struttura e le caratteristiche della banca dati si veda Giovanna Granata, *Il data base della ricerca sull'«inchiesta» della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (RICI)*, «Bibliotheca», 2004, nr. 1, pp. 115-130; Id., *Struttura e funzionalità della banca dati "Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI"*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari*, cit., pp. 285-305.

²⁷ All'Inchiesta della Congregazione dell'Indice sullo stato delle biblioteche dei conventi rispondono circa una trentina di Ordini religiosi, nella quasi totalità maschili. Sono oltre 7.500 le biblioteche censite, negli anni 1598-1603, per un totale approssimativo di titoli tra 800.000 mila e un milione di unità, prevalentemente a stampa. Ma il censimento delle biblioteche risulta completo solo per alcuni Ordini e «il metodo di compilazione di questi cataloghi non è uniforme: manifestamente esso dipende dal grado di cultura e di pazienza e, forse, dal senso dell'ordine e dell'obbedienza dei compilatori [...] C'è dunque una coincidenza da rilevare: i cataloghi tecnicamente più deboli si riferiscono agli Ordini monastici allora più oziosi, quali erano in particolar modo celestini, francescani, carmelitani e domenicani, mentre i più accurati sono quelli degli ordini più recenti», cfr. Romeo De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1973, pp. 365-381: 378. Per i codici vaticani, cfr. Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985; Marc Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, «Archivum historiae Pontificiae», 24, 1986, pp. 385-404.

Minori Osservanti Riformati annesso alla chiesa di S. Francesco a Ripa²⁸.

Il comprensorio francescano²⁹ ha costituito un complesso

²⁸ La chiesa trasteverina situata tra l'Ospizio di S. Michele e Porta Portese deve la denominazione topografica a *Ripa* o *Ripagrande* alla vicinanza con l'approdo fluviale, che diverrà il porto di Ripa Grande durante i pontificati di Innocenzo XII (1691-1700) e di Clemente XI (1700-1721). Fra Mariano da Firenze nel suo *Itinerarium urbis Romae* del 1518 ricorda che dove è la chiesa di S. Francesco, una volta era l'ospedale di S. Biagio presso il quale era ospitato san Francesco quando veniva a Roma: «Non longe ripam versus in pratis Mutiis templum est divi Francisci, olim hospitale sancti Blasii, in quo sanctus ipse se recipiebat ad Urbem veniens» (cfr. Mariano da Firenze, *Itinerarium urbis Romae*. Con introduzione e note illustrative del p. Enrico Bulletti, Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1931, p. 100.17). La prima sede stabile romana dei Frati Minori venne ad innestarsi sulle strutture della chiesa di S. Biagio e l'annesso ospedale, che appartenevano al vicino monastero benedettino di S. Cosimato. Papa Gregorio IX con una bolla del 23 luglio 1229 *Cum deceat vos*, il primo documento che si conosca nei riguardi del convento di S. Francesco a Ripa, ne ordinò la cessione a favore dei Frati Minori che necessitavano di un'abitazione per l'esplicazione del loro ministero: «pro salute animarum habere cupientibus aliquam in Urbe mansionem». I Frati Minori dovevano essere semplici ospiti delle abitazioni contigue alla chiesa di S. Biagio, ma ben presto la chiesetta cedette il posto a un'altra più ampia costruita in onore di s. Francesco, dovuta alla generosità dei conti dell'Anguillara. Il p. Ludovico da Modena, cronologo dell'Ordine, così descriveva la chiesa primitiva: «Era fatta all'antica, coperta con semplice tetto et a tre naui, sostenute le diuisorie muraglie da colonne di pietra. Erano le dette muraglie di bellissime et antiche pitture adornate le quali molti miracoli del nostro S. Padre rappresentauano, e dauano insieme à curiosi diuoti trattenimento e sollieuo» (cfr. Ludovico da Modena, *Cronaca della Riforma dal 1519 al 1722. Fondazioni dei Conventi*, vol. I: *Fondazione e Riforma del convento di S. Francesco a Ripa*, Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, ms. 12, pp. 150-360: 169). Il ciclo degli affreschi di Pietro Cavallini, uno dei più grandi artisti romani della fine del Duecento, interveniva nella decorazione di tutta la navata centrale e quella trasversale; tra la chiesa e l'antico convento sorgeva un campanile romanico adorno di bifore. Sulla chiesa e il convento di S. Francesco a Ripa, cfr. Gasparo Alveri, *Roma in ogni stato*, vol. II, In Roma, nella stamperia di Fabio di Falco, 1664, pp. 348-362; Christian Hülsen, *Le chiese di Roma nel medio evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze, Olschki, 1927, p. 253.F4; Mariano Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, nuova edizione con appendici critiche e documentarie e numerose illustrazioni a cura di Carlo Cecchelli, vol. II, Roma, 1942, pp. 820-821; Giuseppe Sanità (Spectator), *S. Francesco a Ripa. Guida storico-artistica della chiesa*, Roma, Il sagittario, [dopo il 1952]; Benedetto Pesci, *San Francesco a Ripa*, Roma, Edizioni Roma, [dopo il 1959] (Le chiese di Roma illustrate, 49); Publio Parsi, *Chiese romane*, vol. III, Roma, Edizioni "Liber", 1969, pp. 81-98; Gelasio Zucconi, *La Provincia francescana romana*, Roma, Sede provinciale Convento Aracoeli, 1969, pp. 125-127. Una visione unitaria e completa delle vicende costruttive e del patrimonio artistico della chiesa di S. Francesco a Ripa, con un'analisi puntuale di tutto il complesso francescano a cui è intimamente collegata, è offerta da Anna Menichella, *San Francesco a Ripa. Vicende costruttive della prima chiesa francescana di Roma*, Roma, Edizioni Rari Nantes, 1981.

²⁹ L'area fu acquisita dai Francescani in due tempi: la prima parte del terreno, quella meridionale verso l'attuale Porta Portese, ove sorgono la chiesa ed il convento,



Fig. 1. Antonio Tempesta, *Pianta di Roma*, 1593, Trastevere (part. di S. Francesco a Ripa e degli orti retrostanti)

proviene dalla cessione che i Benedettini del monastero dei SS. Cosma e Damiano (o S. Cosimato) fecero nel 1229 per volontà di Gregorio IX al primo nucleo dei Frati Minori romani; la seconda parte, quella settentrionale verso S. Maria dell'Orto e S. Cecilia, costituita dagli orti, fu acquisita mediante donazioni (1602-1614) e inglobata al convento nel secolo XVII, cfr. *Roma al tempo di Clemente VIII. La Pianta di Roma di Antonio Tempesta del 1593, riprodotta da una copia vaticana del 1606*. Con introduzione di Francesco Ehrle, Roma, Danesi, 1932; Amato Pietro Frutaz (a cura di), *Le piante di Roma*, vol. II, Roma, Istituto di studi romani, 1962, tavv. 262, 268 (Fig. 1). L'Ordine benedettino cedette ben presto ai Frati Minori anche il Convento di S. Maria in Campidoglio (1250) e alle Clarisse il complesso di S. Cosimato (1233) (cfr. Pesci, *San Francesco a Ripa*, cit., p. 18; Menichella, *San Francesco a Ripa*, cit.). Durante tutto il medioevo S. Francesco a Ripa, dopo che i Frati Minori si erano stabiliti nel monastero benedettino di S. Maria in Campidoglio, poi detto in Aracoeli, ebbe una importanza relativa: basterà ricordare che il *Catalogo di Torino* (Torino, Biblioteca Nazionale, *Cod. lat. A. 381*) – vero e proprio censo delle chiese, degli ospedali e monasteri della città di Roma della prima metà del secolo XIV – registra quindici frati addetti al convento (*Ecclesia sancti Francisci habet fratres minores XV*) a fronte dei cinquanta all'Aracoeli, cfr. Giorgio Falco, *Il Catalogo di Torino*, «Archivio della Società romana di storia patria», 32, 1909, pp. 411-443: 435; Hülsen, *Le chiese di Roma nel medio evo*, cit., p. 35.238; Roberto Valentini-Giuseppe Zucchetti (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, vol. III, Roma, Tipografia del Senato, 1946, pp. 205-209. Il suo definitivo sviluppo ebbe inizio nella prima metà del secolo XVI con l'affermarsi del movimento spirituale dell'Ordine noto sotto il nome di «Riforma francescana». Con il passaggio ufficiale alla Riforma della più stretta osservanza, con molta probabilità nel 1579, il convento divenne sede del Ministro Provinciale, con lo Studio generale di teologia e di filosofia, residenza del Procuratore (1598) e del Postulatore delle cause dei santi appartenenti alla Riforma fino al 1887, allorché si trasferirono nel nuovo Collegio internazionale di S. Antonio. La nuova situazione di sede centrale di tutta la Riforma non tardò a riflettersi anche nel corpo edilizio, che col passare del tempo subì varie trasformazioni da quella parziale nel 1603-1608 fino a quella radicale e definitiva nel 1682. La storia del convento trasteverino subì gli effetti della politica antimonastica, costringendo i religiosi ad uscire dal convento varie volte: nel 1810 fino alla caduta di Napoleone, nel 1849 quando duecento garibaldini vi si accamparono e definitivamente il 12 novembre 1873 per effetto della legge di soppressione delle corporazioni religiose romane. Sulla storia dei Minori Osservanti

unitario fino al 1870, quando parte del convento fu trasferito al demanio dello Stato. La sua storia – nella realtà particolare della Roma del Venti Settembre – è scandita dagli eventi caratterizzanti di questi anni: il trasferimento della capitale da Firenze a Roma e la soppressione delle corporazioni religiose³⁰.

Il trasferimento a Roma dell'amministrazione statale aveva reso urgente il reperimento dei locali per i ministeri e gli altri corpi dello Stato; il dibattito sulla manomorta ecclesiastica e sulle corporazioni religiose romane tenne banco nel dibattito politico fino alla promulgazione della legge 19 giugno 1873, nr. 1402, che estendeva alla Provincia di Roma la legislazione del 1866-1867 sulle corporazioni religiose³¹.

Riformati, cfr. *Francescano ordine religioso*, in Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni*, vol. XXVI, Venezia, Tipografia Emiliana, 1844, pp. 48-162: 159-162; Benedetto Spila, *Memorie storiche della provincia riformata romana*, vol. I, Roma, Tipografia Artigianelli, 1890, pp. 19-30; Paolo Maria Sevesi, *L'Ordine dei Frati Minori. (Lezioni storiche)*, vol. II.1, Milano, 1958, pp. 180-181; Raimondo Sbardella, *Riformati Francescani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. VII, Roma, Edizioni Paoline, 1983, coll. 1723-1748.

³⁰ Per la ricostruzione delle vicende di carattere istituzionale-amministrativo e l'analisi approfondita dei rapporti tra Chiesa e Stato, si veda Carlo Maria Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della destra storica, 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle Corporazioni religiose*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1996.

³¹ La legge prevedeva una loro particolare applicazione a Roma e sedi suburbicarie, istituendo due organi: la "Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma" destinata alla prima fase di applicazione della legge e sostituita nel 1879 da un Regio Commissario, che cessò nel 1885; il "Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione della città di Roma" per la gestione degli oneri che sul territorio nazionale erano di competenza del Fondo per il culto. In particolare la Giunta liquidatrice, insediata il 22 luglio 1873, doveva attendere alla conversione dei beni ecclesiastici di Roma e dei territori delle diocesi suburbicarie e a tutte le operazioni riguardanti la soppressione delle corporazioni religiose nella sola città di Roma; nelle sedi suburbicarie si doveva procedere per mezzo dell'amministrazione del Fondo per il culto. Il Governo, presentando il disegno di legge il 22 novembre 1872 al Parlamento, vi allegò un elenco di 216 case appartenenti o tenute in custodia da famiglie religiose; la Giunta ne annoverò altre cinque. Ma per stabilire se ricadessero nelle condizioni previste dalla legge per l'incameramento dei beni era necessario accertare la natura giuridica delle singole case. Nella relazione della liquidazione la Giunta, allegando l'elenco delle case soppresse e quelle dichiarate non colpite dalla soppressione, lamentava la mancanza di documenti autentici per accertare il numero delle case religiose (cfr. Italo Mario Laracca, *Il patrimonio degli Ordini religiosi in Italia. Soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*, Roma, 1936, pp. 139-162: 141-142). Anche per quanto riguarda la devoluzione dei libri l'applicazione nella Capitale era diversa, la Giunta liquidatrice avrebbe dovuto procedere alla devoluzione in favore delle biblioteche, dei

Attuare nella sede del papato la politica di espropriazione per pubblica utilità di conventi e monasteri, in gran parte sedi del Generalato dell'Ordine religioso, non fu cosa facile. L'attuazione delle disposizioni legislative trovò qualche ostacolo anche per la direttiva che lo stesso Pio IX aveva impartito ai superiori dei conventi di non cedere alle autorità governative se non di fronte alla forza. Nella questione dei conventi il governo italiano – secondo la *Civiltà Cattolica* – stava seguendo la politica del carciofo, annettendosi foglia per foglia l'intera penisola: «Allo stesso modo si mangia ora il carciofo delle case e delle proprietà degli ordini religiosi a Roma; prima otto foglie, poi cinque foglie, poi venti in una volta, poi altri quattordici. Al riunirsi del Parlamento, con due righe, s'inghiottirà il resto»³².

musei e di altri «istituti laici» esistenti nella città «previo accordo col Ministero della Pubblica Istruzione» (art. 22). In realtà dei volumi dovettero essere acquisiti anche dalla Giunta liquidatrice o dal Commissario per la liquidazione dell'asse ecclesiastico: timbri e note manoscritte presenti su alcuni volumi del fondo antico della Biblioteca del Fondo edifici di culto rinviano a case religiose romane (e non) coinvolte sia nelle requisizioni seguite al 20 settembre 1870, sia nelle soppressioni intervenute dal 1873. I volumi (474) della suddetta raccolta riguardano prevalentemente regole e costituzioni di ordini religiosi, opere di diritto canonico o attinenti alle prerogative godute dai medesimi ordini; quei testi cioè che, insieme ai moduli compilati dai superiori degli istituti religiosi, occorre per definire la natura giuridica degli ordini (cfr. *Libri già appartenenti alle corporazioni religiose e giacenti presso il Commissariato dell'Asse Ecclesiastico*, Roma, Archivio della Biblioteca nazionale centrale, *Posizione 7. D*, fasc. 4, 1881; *La Biblioteca del Fondo edifici di culto. Catalogo delle monografie antiche 1552-1830*, a cura di Carmine Iuozzo, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2009). La Giunta, infatti, per poter procedere alla presa di possesso e allo sgombero degli Istituti, aveva inviato ai superiori dei *moduli* nei quali si dovevano elencare i beni immobili e mobili appartenenti alla casa religiosa e alla chiesa annessa, il numero dei libri e degli oggetti sacri, e le varie suppellettili. Su circa 220 soltanto quattro o cinque superiori non ottemperarono a tale richiesta rifiutandosi «a ricevere codesti moduli, allegando di non esservi autorizzati o per non contribuire con tale accettazione a pregiudicare i proprii diritti» («La Civiltà Cattolica», s. VIII, 11, 1873, p. 484). Cfr. Laracca, *Il patrimonio degli Ordini religiosi*, cit., p. 142; Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., pp. 255-259: 255. Vani i tentativi di verifica su quanto “dichiarato” dal superiore del convento trasteverino per l'impraticabilità della documentazione depositata presso il Ministero degli Interni.

³² A commento della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 agosto dei due decreti di espropriazione di cinque conventi: SS. Domenico e Sisto al Quirinale, S. Antonio Abate presso S. Maria Maggiore, S. Crisogono in Trastevere, S. Croce in Gerusalemme, S. Francesco a Ripa, cfr. «La Civiltà Cattolica», s. VIII, 3, 1871, p. 741; Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., p. 126, n. 80.

Le espropriazioni interessavano i conventi e monasteri al centro di Roma, i terreni di proprietà delle stesse corporazioni religiose e i monasteri minori, per la maggior parte di Ordini femminili³³. Con R. D. 18 agosto 1871 veniva espropriato il Convento di S. Francesco a Ripa dei Minori Osservanti Riformati che, con quello dei Trinitari Scalzi di S. Crisogono, entrambi nel rione Trastevere, dovevano servire all'amministrazione militare per le sue necessità. Ma il convento ospitava la Procura dell'Ordine ed alcuni locali erano riservati al suo titolare; per questo motivo si era preferito occuparlo solo parzialmente³⁴. Le operazioni di presa di possesso delle case religiose romane iniziarono subito dopo la promulgazione della legge 19 giugno 1873³⁵; il primo decreto di espropriazione del 13 ottobre colpiva le rimanenti parti del Convento di S. Francesco a Ripa con la presa di possesso dei beni stabilita per il giorno 5 novembre 1873³⁶.

³³ *Ibid.*, p. 123.

³⁴ In un succedersi di date e in un clima di sospetti, la Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico stabilisce la presa di possesso delle case religiose, cui segue la consegna ufficiale. Né va dimenticato che la Commissione governativa per le biblioteche, nominata il 5 settembre 1872 con l'incarico di una ispezione generale a tutte le biblioteche monastiche di Roma, era impotente di fronte alle biblioteche delle case generalizzate considerate "intoccabili". Queste, tra le quali figurava la biblioteca di S. Francesco a Ripa, solo grazie alle insistenze di Enrico Narducci divennero oggetto di visite dall'aprile del 1873. Cfr. Virginia Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze, Olschki, 1956 (rist. 2003), pp. 36-38; Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., p. 137.

³⁵ In realtà le pratiche di espropriazione iniziarono prima dell'emanazione della legge, nel maggio del 1873, allorché il colonnello Garavaglia, direttore del Genio Militare, inviò al prefetto di Roma una *Nota di monasteri e conventi nella città di Roma che occorrerebbe visitar*, invitandolo ad emanare al più presto i decreti di visita (Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., p. 272). La visita a S. Francesco a Ripa avvenne il 9 maggio 1873 (cfr. *infra*, p. 81).

³⁶ Parte del convento fu adibita a caserma dei bersaglieri fino al 1943, quando, a causa della guerra, fu invaso dagli sfollati; i pochi religiosi, lasciati al servizio della chiesa, furono confinati in povere celle e «perché non mancasse il personale necessario al servizio del culto, in un convento dove abitarono ordinariamente centocinquanta religiosi, con saggio provvedimento si presero in affitto alcune case vicine alla chiesa e vi si distribuirono alquanti sacerdoti e fratelli laici» (Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., p. 25). Eppure nel modulo della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico relativo ai «componenti la casa dell'Ordine Religioso» il padre guardiano del convento, Lodovico da Roma, il 16 settembre 1873 ne elenca sessantotto, comprensivi di quelli fuori (Roma, Archivio della Direzione centrale per l'amministrazione del Fondo edifici di culto, *Ministero degli Interni, Posizione 2A1/1707*).

Nel secondo semestre del 1874 la Biblioteca claustrale fu traslocata con altre undici nel Convento domenicano alla Minerva, nei locali assegnati al Ministero della pubblica istruzione ma inadeguati a contenere l'ingente quantità di libri³⁷. I trasferimenti avvennero sotto la direzione dei commissari e con l'ausilio dell'esercito, ma con una certa approssimazione e confusione per la fretta dello sgombero, causando la dispersione o il deperimento di una parte del patrimonio librario incamerato. Su proposta di Enrico Narducci le biblioteche claustrali, tranne alcune che rimasero *in loco* divenendo biblioteche statali autonome (Angelica, Alessandrina, Casanatense), furono successivamente trasferite al Collegio Romano scelto come sede della costituenda Biblioteca nazionale³⁸. I fondi depauperati e smembrati veniva-

³⁷ Oltre a quella di S. Francesco a Ripa furono trasportate e accatastate «con quanto più ordine si poteva» in un corridoio le biblioteche del Collegio di S. Bonaventura, di S. Maria della Vittoria, di S. Andrea della Valle, dei Conventi di Gesù e Maria al Corso, di S. Maria in Transpontina, di S. Lorenzo in Lucina, di S. Sabina, di S. Maria in Trivio, di S. Agata alle Colonnacce, di S. Marcello, di S. Andrea al Quirinale. Cfr. *Librerie dei conventi riunite nella Vittorio Emanuele*, Roma, Archivio della Biblioteca nazionale centrale, *Posizione 7. C*, fasc. 2, 1880 (Atti d'inchiesta III, 44 bis); Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., p. 87; Fiorentino, *Chiesa e Stato*, cit., pp. 400-401.

³⁸ Tra difficoltà e polemiche nei primi mesi del 1874 la Commissione speciale cominciò la sua opera prendendo possesso delle biblioteche dei conventi che si concluse nel 1876. L'origine della Biblioteca nazionale di Roma deve la sua attuazione a Ruggero Bonghi, ministro della Pubblica Istruzione, che auspicava per la nuova capitale una biblioteca nazionale sul modello di quelle di Parigi e Londra. Purtroppo non fu all'altezza delle aspettative e quella che doveva essere una biblioteca moderna in realtà fu fondata su ciò che restava delle biblioteche monastiche. I religiosi infatti, temendo la devoluzione delle loro biblioteche, ritardarono l'accessione dei loro fondi librari opponendosi alle ispezioni della Commissione governativa e avviando lunghe vertenze giudiziarie, consentendone trafugamenti, dispersioni e deterioramenti. Per una dettagliata analisi degli eventi cfr. Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit. Si veda inoltre *Le biblioteche governative italiane nel MDCC-CXCVIII. Notizie storiche, bibliografiche e statistiche pubblicate a cura del Ministero della pubblica istruzione*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1900, pp. 29-55: 41-43; Enzo Esposito, *Biblioteca nazionale centrale "Vittorio Emanuele II"*, Ravenna, Longo, 1974; Fiorentino, *Chiesa e Stato*, cit., pp. 400-401; Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia dall'unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 73-83; Paolo Veneziani, *La Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, in Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i beni e le attività culturali*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003, pp. 397-425. Per la bibliografia completa sulla storia della biblioteca, cfr. Sergio Masti-Ludovica Mazzola-Marcella Pisano (a cura di), *La Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma: una bibliografia, 1870-1992*, in *I fondi, le procedure, le storie. Raccolta di studi della*

no mescolati insieme senza distinzione, e riuniti alla *Bibliotheca Secreta* (o *Major*) dei Gesuiti e alle altre quattro biblioteche minori che vi si trovavano³⁹.

Tra le più importanti e famose la Biblioteca di S. Francesco a Ripa si sapeva ricca di circa 10.000 volumi e dotata di catalogo. Ubicata all'ultimo piano e annessa allo Studio di teologia e filosofia, nel tempo si era arricchita anche con lasciti e donazioni di benefattori:

La biblioteca, che sormontava tutta la fabbrica, era ricca d'importanti opere, che parte furono acquistate dai religiosi, e parte vennero donate da pii benefattori. Fra questi è degno di grato ricordo Monsig. Ascanio Rivaldi, Romano, che vi lasciò la sua scelta libreria; i superiori riconoscenti vollero che una lapide collocata sulla porta trasmettesse alla gratitudine dei posteri il nome e la devozione dell'illustre prelato⁴⁰.

Bibliotheca, Roma, Tipografia della Biblioteca nazionale centrale, 1993 (Studi. Guide. Cataloghi, 5), pp. 293-317.

³⁹ Il patrimonio librario incamerato, proveniente da 69 conventi di Roma e provincia, è impossibile da determinare con precisione e la cifra indicata oscilla tra i 280.000 e i 600.000 volumi. Sulla storia dei fondi della Biblioteca nazionale, cfr. Benedetto Pesci, *I fondi religiosi della Biblioteca nazionale di Roma*, in *Il libro e le biblioteche. Atti del Primo congresso bibliologico francescano internazionale, 20-27 febbraio 1949*, vol. II, Romae, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1950, pp. 347-359: 359; Alda Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti della Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II di Roma*, «Pluteus», 1986-1987, nr. 4-5, pp. 359-386 (rist. in *I fondi, le procedure, le storie*, cit., pp. 4-31); Livia Martinoli, *Per la storia e la catalogazione dei fondi manoscritti della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in *Manoscritti antichi e moderni*, Roma, Biblioteca nazionale centrale, 2005 (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 11), pp. 117-148. Sui cataloghi storici e l'elenco delle provenienze, si veda Margherita Breccia Fratadocchi-Maria Grazia Gionzer-Livia Martinoli-Alda Spotti (a cura di), *Il fondo "Antichi Cataloghi" della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, (dattiloscritto consultabile in sala); Marina Venier, *The Libraries of the suppressed Religious Houses, Rome, 1876*, (aprile 2008), consultabile all'indirizzo Web <<http://www.cerl.org/web/en/resources/provenance/geographical>> (Italy).

⁴⁰ Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., p. 24. Secondo l'inventario dei manoscritti di provenienza claustrale redatto da Ettore Novelli, il 21 novembre 1874, e allegato ai *Verbali di consegna de' libri mss. ecc. rinvenuto* [sic] *nelle Biblioteche claustrali*, (Roma, Archivio della Biblioteca nazionale centrale, *Posizione 7. B*, fasc. 2, 1875) sono 53 quelli pervenuti da S. Francesco a Ripa; attualmente in questo fondo (*Fondi minori*) ne risultano 54, quasi tutti cartacei, databili due al secolo XV, sette al XVI, i rimanenti tra i secoli XVII-XIX. Diversi libri e alcuni manoscritti di carattere scientifico furono donati da Nicola Renzi medico e benefattore del convento; altri provengono dalla biblioteca di Ascanio Rivaldi, vicegerente del Vicariato di Roma, morto nel 1660. Cfr.: Ludovico da Modena, *Fondazione e Riforma del convento di S. Francesco a Ripa*, cit., pp. 162-163; Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., p. 23; Liberato Di Stolfi, *Le principali biblioteche francescane d'Italia di ieri e di oggi*, in

Enrico Narducci⁴¹, delegato governativo per le biblioteche di Roma, la visitò una prima volta il 5 settembre 1871 trovandola in grande disordine e per la maggior parte dispersa. Scriveva nella sua relazione al Ministro:

Trovai la Biblioteca in completo sfacelo, disfatta una grandissima scansia, vuotati per poco meno che la metà i rimanenti scaffali, tolte le imposte alle finestre, e ad una di esse raccomandata una carrucola con doppia fune, onde pendevano due canestri ancor pieni di libri. Domandai del catalogo ch'io conosceva, ed ostinatamente me ne negò l'esistenza; anzi affermando io sul mio onore d'averlo già veduto non ha tre mesi, quel P. Guardiano ebbe l'impudenza di rispondere innanzi ai citati testimoni «che il mio onore lo faceva ridere». Assicuro per altro che i libri non erano usciti dal Convento⁴².

In una relazione sommaria del 9 giugno 1872, deplorando le dispersioni e sottrazioni avvenute nelle biblioteche monastiche, Narducci la segnalava tra quelle da sottoporre a una regolare ispezione per assicurare la conservazione dei fondi; nella visita ispettiva che ne seguì, il 9 maggio 1873, i volumi erano ormai ridotti forse a 3000 e il catalogo era scomparso:

Acceduto in sotto al convento di S. Francesco Ripa de' Minori Riformati in presenza degli infrascritti testimoni per visitare la Biblioteca, il R. P.

Il libro e le biblioteche, vol. II, cit., pp. 127-182: 168; Niccolò Del Re, *Il vicegerente del Vicariato di Roma*, Roma, Istituto di studi romani, 1976, pp. 57-58. Per il fondo manoscritti, in particolare: Pesci, *I fondi religiosi*, cit., p. 358; Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., pp. 103-104; Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit., pp. 4-31: 25-26; Milena Pacitto, *Il fondo San Francesco a Ripa*, in *Manoscritti antichi e moderni*, cit., pp. 149-156: 154.

⁴¹ A lui si deve la stesura di un «Piano per la fondazione in Roma d'una Biblioteca Nazionale» inviato al Ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti il 15 marzo 1871, all'indomani del trasferimento della capitale da Firenze a Roma. Il testo del documento viene riproposto integralmente in Esposito, *Biblioteca nazionale centrale* cit., pp. 11-25. Per la figura di Narducci, cfr. Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., p. 17, n. 32; Giovanni Solimine, *Enrico Narducci e le biblioteche nei primi decenni dell'Italia unita*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 8, 1994, pp. 195-218 (rist. in: Id., *La biblioteca e il suo tempo: scritti di storia della biblioteca*, Manziana, Vecchiarelli, 2004, pp. 137-163).

⁴² Relazione sottoscritta dai commissari governativi Narducci e Ciampi. Alla relazione viene acclusa la dichiarazione vergata dal p. guardiano del convento, Lorenzo da Dolceacqua con la quale si impegna a «conservare la libreria del suddetto Convento, in tutta la sua integrità e ne assume sopra di sé la responsabilità», cfr. Roma, Archivio centrale dello Stato, Ministero della pubblica istruzione, Divisione I, Istruzione superiore 1860-1881, Istruzione sup. univ., *Biblioteche claustrali* (d'ora in poi ACS, *Biblioteche claustrali*), b. 128, fasc. 48.

Guardiano F. Ludovico da Roma, riconoscendo tuttavia in vigore i diritti della S. Sede sugli oggetti spettanti al med^o convento, ha creduto in dovere di emettere formale protesta a norma delle leggi canoniche dichiarando di cedere unicamente alla violenza. Dopo di che cortesemente ha permesso la visita della Biblioteca la quale essendosi dovuta asportare dalla primitiva sua sede tumultuosamente, a motivo della ristrettezza del tempo concesso per la espropriazione, trovasi ora conservata in due piccole stanze spettanti al med^o Convento, collocandone i libri il meglio che si poteva. Tali libri ascendono a circa tremila (3000) ed hanno la maggior parte l'indicazione di appartenenza alla detta Biblioteca. Non esiste catalogo⁴³.

Data la mancanza dichiarata di cataloghi o inventari la stima dei volumi devoluti è solo approssimativa, basata sulla numerazione sommaria fatta durante le varie ispezioni⁴⁴. Il numero testimoniato nei documenti infatti varia in modo significativo confermando l'approssimazione e confusione delle operazioni nella fase conclusiva di indemaniazione e i reiterati trafugamenti da parte dei religiosi.

Esemplificativi in questo senso alcuni documenti redatti in tempi diversi e conservati rispettivamente presso l'Archivio centrale dello Stato e presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma:

- il prospetto *Biblioteche monastiche* dove oltre al luogo (Roma), al convento (S. Franc.sco a Ripa) ed all'ordine (M. Osservanti), vengono

⁴³ Relazione sottoscritta dai commissari governativi Narducci e Ciampi (ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 128, fasc. 48). Cfr. Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., pp. 34, 52.

⁴⁴ Resta da appurare a quanto ammontano i volumi attualmente in Nazionale considerando la politica di cessione e vendita dei cosiddetti duplicati, ritenuti di scarso, perseguita a più riprese dal 1875 al 1914 e attuata con l'intermediazione di diversi librai che operarono anche la scelta dei volumi. Dato il carattere comune a tutte le biblioteche conventuali è naturale che per certe opere risultassero più esemplari e che perciò venisse proposta e ottenuta la vendita ai librai. Sul commercio librario, cfr. Attilio Nardecchia, *Il commercio antiquario specie di libri ecclesiastici*, in *Il libro e le biblioteche*, cit., pp. 381-396; Pesci, *I fondi religiosi*, cit., p. 355; Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., pp. 150-153. Della immensa valanga di libri antichi che invase i mercati librari furono pubblicati alcuni cataloghi di vendita, cfr. *Catalogo delle opere duplicate di teologia appartenenti alla Biblioteca nazionale V. E. di Roma che si offrono in vendita al pubblico incanto*, vol. I, Roma, Tip. Eredi Botta, 1879; *Catalogo delle Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele di Roma*, Roma, G. Sangiorgi, 1895 (Lotto primo), 1897 (Lotto II); *Catalogo dei duplicati della Biblioteca nazion. Vittorio Emanuele di Roma da vendersi alla pubblica auzione*, Roma, Libreria Nardecchia, 1913-1914.

- indicati il numero dei «Libri» (10.000 con Mss.) e la data dell'ispezione (*Ne fu ordinata la visita 19 aprile 1873*)⁴⁵;
- la relazione della Giunta liquidatrice *Trasporto delle librerie già claustrali*, del 14 settembre 1874, dove viene indicato il numero di libri trasportati da [11] biblioteche conventuali «in un corridoio e in parecchie stanze della Minerva»: su un totale di 64.427 volumi, 5.817 vengono registrati come provenienti da S. Francesco a Ripa. «Questo numero di volumi si sospettava già poco esatto, come quello che era stato raccolto da diversi e in grandissima fretta nell'atto stesso che si eseguiva, in mezzo ad un trambusto sempre inevitabile, il trasporto [...] È noto a codesto Eccmo Ministero come confusa giungesse alla Minerva ognuna delle Biblioteche predette, colpa specialmente dei frati, che o le tenevano o le avevano sconvolte, e gettate quasi tutte fuori delle sedi primiere, ed anco fuori di Roma»⁴⁶;
 - il prospetto delle [62] *Librerie dei Conventi riunite nella Vittorio Emanuele* (Dagli Atti d'inchiesta vol. III, 44 bis) dove viene indicato rispettivamente il «Titolo del Convento» (*Minori Riformati*), la «Data della presa di possesso della Giunta» (*5 Novembre 1873*), la «Data della consegna al Ministero d'Istruzione P.^a» (*dall'aprile al sett. 1874*), il «Numero dei volumi denunziati alla Giunta» (*3.000 Minerva*) e la «Residenza claustrale» (*S. Francesco a Ripa*). Con l'avvertenza in fine. «N. B. Il numero dei volumi è inattendibile. È quello che risulta dai Verbali»⁴⁷.

Dunque non potendo contare su fonti documentarie e scritte, ai fini statistici è prevalso il «Numero dei volumi denunziati alla Giunta».

Di particolare interesse le notizie relative allo *status* della Provincia Riformata nel 1654, a soli cinquant'anni dall'Inchiesta della Congregazione dell'Indice, fornite da Chiappini sulla base dell'opera inedita (*Arbor almae Provinciae Reformatae Romanae*) di Angelo da Lantusca⁴⁸:

⁴⁵ Cfr. ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 128. Il numero dei volumi nell'Allegato A (*Elenco delle [59] Biblioteche claustrali trasferite al Collegio Romano*) non viene precisato.

⁴⁶ Cfr. Roma, Archivio della Biblioteca nazionale centrale, *Posizione 7. A*, fasc. 1, 1874.

⁴⁷ *Ibid.*, *Posizione 7. C*, fasc. 2, 1880.

⁴⁸ Uomo di vasta erudizione, Angelo da Lantusca piemontese venne incorporato nella Romana Provincia nel 1652; nel 1654 fu nominato Segretario dal Provinciale Angelo da Bergamo. Per la sua vasta dottrina fu incaricato di svolgere vari lavori per ordine di Alessandro VII, tra cui ordinare le scritture della S. Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica. Alla sua morte (1669), all'età di cinquant'anni, molte opere rimasero incomplete. Cfr. Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., pp. 510-516.

Conventus sunt 28, quorum primi 16 hereditati sunt a consodalibus de observantia, et 12 ex novo conditi. De unoquoque conventu indicatur numerus fratrum locatorum, et numerus librorum in respectiva biblioteca contentorum, prout sequitur [...] S. Francisci ad Ripas Romae, libri 1400, fratres 100⁴⁹.

Un fatto del tutto singolare l'annotazione relativa alla consistenza libraria, da addebitarsi alla sensibilità del religioso che appassionato dello studio viveva «beato del ritiro della sua cella e della cara compagnia dei libri, dai quali separavasi soltanto allorché il bene spirituale od intellettuale dei prossimi lo chiamava al confessionale, al pulpito, alla scuola»⁵⁰. Il *numerus librorum* – riservato ai conventi maschili – rappresenta il dato risolutivo per l'attestazione dell'incremento nella prima metà del secolo diciassettesimo, che tocca la cifra di 527 volumi (pari al 37,6%); quindi una crescita media annua di circa dieci volumi, da ascrivere verosimilmente alle modalità di acquisizione previste dal *corpus* normativo dell'ordine: i libri dei frati defunti, l'acquisto dei libri per le necessità connesse con gli studi dei religiosi, la rinuncia ai beni personali⁵¹. Un insieme di libri

⁴⁹ Cfr. Aniceto Chiappini, *Annales minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum, Tomus XXX (1651-1660)*, Florentiae, ad Claras Aquas, 1951, p. 218. Presso l'Archivio di S. Francesco a Ripa l'opera e la relazione del Convento redatte da p. Angelo da Lantusca risultano ad oggi irripetibili. Si veda inoltre Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., pp. 511-515; Sanità, *S. Francesco a Ripa*, cit., p. 27, nr. 11; Antonio Del Vasto, *La Biblioteca e l'archivio storico del convento di San Francesco a Ripa in Roma*, «Frate Francesco», 58, 1991, nr. 4, pp. 27-34: 33.

⁵⁰ Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., p. 511.

⁵¹ Cfr. *Statuti, et ordinationi de' frati Riformati de' Minori Osservanti di s. Francesco*, In Milano, per Pacifico Pontio, 1582 (CNCE 52269); *Constitutioni fatte dal r. padre fra Bonaventura da Caltagirone alli padri Riformati in tutte le provincie d'Italia*, Romae, ex typographia Gabbana, 1595 (CNCE 19714); *Statuti della riforma dei Frati Minori Osservanti della Prouintia romana*, In Roma, appresso i Stampatori Camerali, 1597 (CNCE 19721); *Statuti generali per tutte le riforme d'Italia. Dell'Ordine de' Minori Osservanti di san Francesco, riceuuti dalle custodie di ciascuna Prouincia ...*, In Genoua, appresso Giuseppe Pauoni, 1601; Gabriele Andreozzi, *Il Terzo Ordine Regolare di san Francesco nella sua storia e nelle sue leggi*, Roma, Franciscanum, 1993-1995. Per questi aspetti si rinvia a Massimiliano Zanot, *Le biblioteche del Terzo Ordine della Regolare Osservanza di san Francesco in Italia alla fine del Cinquecento (1596-1600)*, «Franciscana», 5, 2003, pp. 263-341; *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secc. XIII-XIV)*. *Atti del XXXII convegno della Società internazionale di studi francescani*, Assisi, 7-9 ottobre 2004, Spoleto, Fondazione centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2005; Roberto Biondi, *Libri, biblioteche, e Studia nella legislazione delle famiglie*

che tra le modalità di acquisizione includerà ben presto anche la donazione di benefattori secolari, i cui lasciti arricchiranno considerevolmente la biblioteca; ne sono dimostrazione la «scelta libraria» di mons. Rivaldi (1660), il lascito del proto-medico Renzi (1664) e l'*Index librorum qui nouiter accesserunt Bibliothecę S. Francisci Transtyberim scilicet ab anno 1780 ad hunc usque die 6 aprilis 1782*⁵².

francescane (secc. XVI-XVII), in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari*, cit., pp. 337-379.

⁵² Cfr. Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, *Curia provinciale S. Francesco a Ripa*, faldone 1500-1700 (vd. *Appendice II*). È essenziale, ancora, non trascurare le caratteristiche di interesse biblioteconomico che si trovano esposte nella *Nota delli musei, librerie, gallerie* di Roma del 1664: «S. Francesco à Ripa de' PP. Riformati. Libreria vniuersale con diuersi manoscritti». L'opuscolo attribuito a Giovanni Pietro Bellori (1615-1696) – studioso di antichità, critico e storico dell'arte, commissario pontificio per le antichità di Roma, bibliotecario e antiquario di Cristina di Svezia – segnala musei, gallerie e biblioteche esistenti a Roma verso la metà del '600: una rassegna accurata e preziosa per una conoscenza diretta delle raccolte. Ulteriori notizie sulla “insigne libreria”, alla fine del secolo, si trovano nello *Euseuologio Romano*: «Cosi pure fioriscono di gran copia di Libri proporzionati a i loro Sacri Magisteri, e Religiosi Ministeri, li due numerosi Conuenti del medesimo Ordine Francescano Riformati, l'vno a S. Francesco a Ripa grande, luogo memorabile per le celebri primizie della Santità di quel gran Santo, Interprete fedelissimo, & esecutore delle altissime Massime dell'Euangelio, studiate nelle più profonde abiezzioni delle vmane viltà, e miserie del nostro vero, & incontrouertibil *Niente*. Ella è ben fornita questa Libreria d'ogni più necessario genere di Volumi, corrispondente al bisogno di quella virtuosa, & esemplarissima Famiglia. Ma il più ricco, e douizioso Volume, in cui quella si approfitta, e si esercita egli è, direbbe, ò nelle sue profonde contemplazioni S. Agostino; ò nella Cristiana sua eloquenza S. Girolamo, l'amantissimo Redentore Crocifisso, Libro di tutt'i Libri, e Volume di tutte le Scienze Celesti. L'altro di S. Pietro Montorio, luogo memorabile per la gloriosa Passione, e Morte del Prencepe degli Apostoli [...]. Con questi dettami godono le beneficenze di molti Benefattori in questo loro ampio Teatro di Libri, d'ogni sorte di Scienze, & in particolare di tutte le Lingue per ammaestrarsi questi Religiosi nello Studio per le Apostoliche Missioni nelle Prouincie straniere Orientali, & Occidentali». Cfr. Giovanni Pietro Bellori, *Nota delli musei, librerie, gallerie, et ornamenti di statue e pitture ne' palazzi, nelle case, e ne' giardini di Roma*, In Roma, appresso Biagio Deuersin, e Felice Cesaretti, nella stamperia del Falco, 1664, p. 26; Carlo Bartolomeo Piazza, *Euseuologio Romano, ouero Delle opere pie di Roma, accresciuto, & ampliato secondo lo stato presente. Con due trattati delle Accademie, e Librerie celebri di Roma*, In Roma, per Domenico Antonio Ercole, alla strada di Parione, 1698, p. clxxx; Giovanni Mercati, *Che Giovan Pietro Bellori è l'autore della Nota delli musei, librerie, gallerie ... di Roma del 1664*, in Id., *Nota per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XIX*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952, pp. 147-160; Kenneth Donahue, *Giovanni Pietro Bellori*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VII, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1965, pp. 781-789; Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, vol. V, Roma, Bulzoni editore, 1993, pp. 447-472.

All'interno della Riforma francescana, la prassi di porre in comune tutti i beni dei frati, e quindi anche i libri dei novizi o dei professi che facevano richiesta di entrare nella Riforma, era invalsa da subito in osservanza del precetto pauperistico: dettato ribadito dal *Methodus vivendi* del 1582 che ordinava «Cuperemus praeterea pro sanctae paupertatis zelo quod libri religiosorum cuiuslibet custodie, reponerentur in bibliothecis communibus monasteriorum»⁵³. Ma è a partire dall'ultimo decennio del secolo sedicesimo, che si provvide ad elaborare apposite norme per l'organizzazione, l'acquisizione, la fruizione e la tutela del patrimonio librario. Il libro viene così ad assumere, anche nella legislazione, lo stato giuridico di strumento di lavoro e mezzo necessario per la formazione del clero oltre che il valore di bene patrimoniale prezioso ed inalienabile⁵⁴.

Il rapporto con il libro connotato per la sola dimensione patrimoniale ripropone l'affermazione del principio di povertà; la ri-

⁵³ *Methodus vivendi in locis patrum restrictorum seu reformatorum provinciarum Italiae Ordinis Min. de Obser. servandus. Iussu reverendiss. p. fratris Francisci Gonzagae ejusdem Ordinis generalis ministri*, Romae, apud haereditates Antonij Bladij Impressores Camerales, 1582, f. A3v (CNCE 19682). Dettato normativo che viene ribadito dagli *Statuti, et ordinationi de' frati Riformati*, cit.

⁵⁴ Il richiamo nei testi normativi alla non alienabilità del patrimonio librario fa percepire che il problema del depauperamento e della spoliazione delle biblioteche era fortemente avvertito. Dal 1587 infatti era in vigore la *Constitutio* di Sisto V che, riprendendo un breve di Pio V del 1568, proibiva il depauperamento della biblioteca dei conventi dell'Osservanza. Disposizioni confermate sia da un editto del 1592 del cardinale protettore Girolamo Mattei, che ingiungeva l'osservanza delle norme sotto pena di scomunica, sia nelle *Costituzioni* per i Riformati (1595) e negli *Statuti generali* (1601). È previa autorizzazione papale, infatti, che avviene la vendita, nel 1802, di circa 80 volumi appartenenti alla Libreria di S. Francesco a Ripa: *Li qui sotto notati libri sono stati estratti da questa Libreria, e venduti, dopo esser stati stimati dal Signor Canonico Cappelletti, ed il P. Lf. Boscomari, e ciò per ordine di Pio Papa VI* (Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, *Convento S. Francesco a Ripa*, faldone 1800; vd. *Appendice II*). Per le disposizioni si veda: S.D.N. *Sixti papae V. Constitutio, ne ex bibliothecis domorum sancti Francisci de observantia, libri, vel quinterni & res ibi existentes villo modo subtrahantur sub poena excommunicationis, & alijs poenis hic appositis, & quomodo illae conseruari debeant*, Romae, apud haereditates Antonij Bladij Impressores Camer., 1587 (CNCE 19695); *Nos Hieronymus tituli sancti Pancratij S.R.E. presbyter cardinalis Matthaeius nuncupatus totius Ordinis fratrum minorum sancti Francisci de observantia protector, corrector, & gubernator...* Romae, apud Paulum Bladum Impressorem Cameralem, 1592 (CNCE 19710); *Constituzioni fatte dal r. padre fra Bonaventura da Caltagirone*, cit.; *Statuti generali per tutte le riforme d'Italia*, cit. Cfr. inoltre: Biondi, *Libri, biblioteche, e Studia*, cit., pp. 342-344.

levanza di carattere esclusivamente patrimoniale della biblioteca, al pari con altri luoghi comuni del convento, viene ribadita nel documento stilato in occasione dell'inchiesta innocenziana⁵⁵: «La scuola, dove si leggono le letioni di teologia e philosophia scolastica, e casi di coscienza. La libreria con libri diversi per uso de frati»⁵⁶. Una risorsa, pertanto, riservata alla formazione dei religiosi presenti nel convento che, secondo quanto dichiarato, poteva

⁵⁵ L'inchiesta di Innocenzo X del 1649, indagine conoscitiva globale sui beni del clero regolare negli stati italiani fu redatta al fine di documentare la situazione dei monasteri in funzione della soppressione di quelli incapaci di sostenere almeno sei religiosi e di condurre una vita regolare. L'ampio questionario che tutti gli Ordini della Penisola sono vincolati a compilare concerne gli aspetti strettamente economici: dei 6538 conventi censiti nel 1650, ne vengono soppressi 1513 (24-25%) essenzialmente fra gli Ordini mendicanti, ad eccezione dei Cappuccini. Negli ultimi anni accanto agli studi imperniati sui singoli ordini si è affiancata una storiografia decisa ad esaminare il tema della proprietà ecclesiastica con le stesse categorie usate per i patrimoni e le rendite degli altri proprietari. L'evoluzione dei patrimoni e delle rendite degli ordini religiosi è l'obiettivo di una ricerca avviata nel 2004 dal Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna *Le inchieste sui patrimoni e le rendite del clero regolare negli stati italiani (Secc. XVI-XIX)*); i primi risultati dell'indagine sono disponibili in una banca dati (<www.regularclergyeconomicshistory.it>). Cfr. Emanuele Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971; Giuseppe Galasso, *Genesi e significato di una grande inchiesta*, in Marcella Campanelli (a cura di), *I Teatini*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1987, pp. XI-XXXVI; Tito Menzani, *L'inchiesta innocenziana del 1650 sui Regolari negli Stati italiani. Idee e progetti per una rappresentazione dei dati delle denunce di monasteri e conventi con il sistema Gis (Geographical Information System)*, in Giuseppe Poli (a cura di), *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici: confronti regionali*, Bari, Cacucci, 2005, pp. 85-102.

⁵⁶ Cfr. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Congr. Stato Regolari I, Relationes* 42, ff. 69r-72r: 69v. La relazione del convento trasteverino, dato il suo ruolo centrale, precede quelle degli altri conventi della Provincia (f. 67: *Relazione delli Conventi della Provincia di Roma da Minori Osservanti Reformati di S. Francesco*). La stesura delle relazioni richieste dalla Congregazione sullo Stato dei Regolari, istituita da Innocenzo X nel 1649 per lo studio dei problemi legati alla riforma dei religiosi in Italia, si presenta secondo lo schema previsto dalla *Formula da osservarsi da' religiosi nel dare relazione dello stato de' monasteri e case regolari in conformità della Costituzione della Santità di N. S. Papa Innocenzo X*. (Roma, presso la Stamperia Camerale, 1649; Ronciglione, 1650). Il testo di questa *Formula* occupa due pagine fittissime di domande, in particolare si chiede l'indicazione del titolo e della località del convento, un sommario della storia dell'edificio e di come divenne sede della comunità religiosa; una accurata descrizione dei locali conventuali e della chiesa annessa, l'esatta composizione della comunità residente e dimorante (con l'indicazione del nome per ognuno di essi); segue l'enumerazione dei possedimenti e l'indicazione dei censi e dei pesi per la comunità. Cfr. *Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontificio*, vol. V, Roma, 1934, p. 161; Boaga, *La soppressione innocenziana*, cit., pp. 53-54.

«mantenerne» fino a 120 compresi i forestieri che passavano⁵⁷: 30 sacerdoti, 11 chierici, 45 laici; situazione demografica quasi invariata nello *Stato temporale delle chiese* di Roma nel 1662⁵⁸.

Le tracce dell'ubicazione originaria della biblioteca sono scarse; verosimilmente doveva essere attigua allo Studio generale di teologia e filosofia⁵⁹. Fino al 1681, anno della sua demolizione, a destra della facciata della chiesa vi era un corpo di fabbrica di posizione arretrata – contrapposto in maniera inequivocabile

⁵⁷ Cfr. *Tassa del numero de' Religiosi che può alimentare ciaschedun Conuento di questa Prouincia Riformata Romana, fatta dalla Santa memoria di Innocenzo X. e' giurata da tutti li Padri, et superiori di quel tempo*, [1680] (Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, *Convento S. Francesco a Ripa*, faldone 1500-1700).

⁵⁸ «La chiesa e monastero di s. Francesco a Ripa dell'Ordine de Minoris Obs. Reg. fu fondata in tempo di Gregorio IX l'anno 1229, 3° del suo pontificato come per breve in Pergamena a 23 di luglio. La chiesa ha il choro ove giorno e notte si celebrano i divini officii, campanile piccolo con 2 campane. Ha cappelle 7, altari 7, sepolture 30 e cimitero e una cappella di s. Francesco. Vi sono sacerdoti n. 30, chierici n. 8, laici n. 48. Io fra Giacomo da Cantalupo Guardiano» (Armellini, *Le chiese di Roma*, cit., p. 820). Tra questi probabilmente Ludovico da Modena che proprio in quegli anni (1661-1662) studiava teologia presso il convento di S. Francesco a Ripa, e vi morì nel 1722 lasciando i suoi manoscritti (cfr. Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., pp. 87-88; Pesci, *S. Francesco a Ripa*, cit., p. 10). Anche in questa circostanza, per facilitare la stesura delle relazioni, venne edita una: *Formola per lo stato temporale delle chiese, e monasterij, e case, de' regolari dell'vno, e dell'altro sesso, de' collegij regolari, e secolari, seminarij, spedali, conseruatorij, confraternite, oratorij, & altri luoghi pij di Roma*, In Roma, nella stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1661 (IT\ICCU\RMLE\046840). Il testo occupa quattro carte in folio fittissimo di domande, in particolare si chiede un sommario della storia dell'edificio, un'accurata descrizione della chiesa e dei locali conventuali, l'esatta composizione della comunità e dei collegi e seminari. Segue l'enumerazione dei possedimenti, dei censi, dei pesi e di ogni altra spesa ordinaria. Cfr. *Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontificio*, vol. VI, Roma, Tip. della Pace, 1956, nr. 1147.

⁵⁹ In seguito al decreto (II-sessione V) del Concilio di Trento che ordinava l'istituzione presso i conventi di *studia* per l'insegnamento della Sacra Scrittura, la famiglia osservante non subì variazioni sostanziali fino al 1587, allorché nel corso del Capitolo Generale di Roma venne messo a punto un nuovo *corpus* normativo che poteva beneficiare della importante riforma degli studi di Francesco Panigarola, promossa dal cardinale protettore Ferdinando de' Medici (*Riforma degli studij de frati minori osservanti in Italia. Ordinata, e pubblicata l'anno 1584*, In Roma, per gli eredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali, 1584 - CNCE 19688). Essendo la Riforma della più stretta osservanza ancora sotto la giurisdizione della famiglia osservante beneficiò di tutta la normativa; quando la distinzione sarà più netta, l'esigenza di organizzarsi autonomamente si avverterà anche per i temi relativi allo studio e alla formazione. In realtà le Costituzioni della Custodia Riformata della Provincia milanese (1582) prevedevano alcune norme sugli *studia provincialia* che erano dettate dal rispetto del decreto Tridentino. Per un'analisi più dettagliata si rinvia a Biondi, *Libri, biblioteche, e Studia*, cit., pp. 356-368.

alle cappelle sorte nel secolo sedicesimo sul lato sinistro – e comprendente le dodici celle dei frati. Le fonti iconografiche riferibili al secolo antecedente la demolizione hanno offerto agli studiosi l'opportunità di avanzare delle ipotesi sulla destinazione del fabbricato all'interno del complesso, perlomeno al livello inferiore: ingresso al convento e foresteria⁶⁰. Il piano superiore venne invece adibito a dormitorio dei frati. Nell'incisione di Franzini (*Le cose marauigliose dell'alma città di Roma*) (Fig. 2)⁶¹ oltre alla presenza del portale (*porta battitora*) è stata letta anche la presenza di un finestrone gotico, un elemento alquanto suggestivo ai fini dell'indagine, che può suggerire l'ipotesi di un ambiente di studio e di lavoro, quali la biblioteca e lo Studio cui era annessa.

Tralasciando l'aspetto suggestivo dell'incisione, non è da escludere che fosse ubicata al di sotto della *nuova libreria* seicentesca, e quindi all'ultimo piano accreditando una prassi consolidata che si conferma anche in epoca successiva.

La biblioteca era ben nota per la sua ricchezza documentaria, tanto da non sfuggire alle requisizioni librerie avvenute in età napoleonica⁶². Nel verbale di confisca del 10 dicembre 1813 ri-

⁶⁰ Cfr. Menichella, *San Francesco a Ripa*, cit., pp. 17-18. Un ampio corredo iconografico documenta le varie rappresentazioni e le trasformazioni architettoniche del complesso nei secoli.

⁶¹ Cfr. *Le cose marauigliose dell'alma città di Roma, doue si veggono il mouimento delle guglie, & gli acquedutti per condurre l'acqua Felice. Le ample, et comode strade, fatte a beneficio publico dal santissimo Sisto V. P.O.M. Et si tratta delle chiese, rappresentate in disegno da Gieronimo Francino...* In Venetia, per Girolamo Francino, libraro in Roma, al segno della Fonte, 1588, f. C4v (CNCE 40905).

⁶² All'approssimarsi della chiusura dei conventi per effetto del decreto imperiale del 7 maggio 1810, con il quale Napoleone ordinava lo scioglimento delle corporazioni religiose e l'uniformizzazione dei dipartimenti del Tevere e del Trasimeno alle leggi dell'Impero in materia, grande importanza fu data alle varie biblioteche romane che furono fatte tempestivamente oggetto di misure di conservazione da parte della Consulta degli Stati romani. Questa nell'ottobre del 1810 stabilì che si mantenessero tre delle biblioteche annesse ai conventi, la Casanatense, l'Angelica e quella del convento dell'Aracoeli, che aveva già subito dispersioni nella requisizione del 1798. In seguito, l'allora prefetto di Roma Tournon cercò di dare ulteriore impulso alla Casanatense che, con i suoi 72.000 volumi, risultava la più importante biblioteca della città; ne nominò direttore Luigi Marini, il suo consigliere di prefettura più fidato, e per ampliarla richiese il convento della Minerva, già concesso all'esercito. La biblioteca, tra il gennaio 1812 e la fine del periodo, ricevette oltre ai libri acquistati col bilancio comunale, i libri e i manoscritti preziosi delle biblioteche delle corporazioni soppresse «giudicati degni di essere scelti, conservati, e collocati nella Biblioteca» dai periti verificatori Francesco Saverio Magno e Pietro Paolo Buttaoni, come risulta dal «processo



Fig. 2. *Le cose marauigliose dell'alma città di Roma*, In Venetia, per Girolamo Francino, 1588

verbale» e dagli inventari di consegna: *Manoscritti e cataloghi delle biblioteche, che in tempo dei Francesi posero in Casanatense i libri per essere custoditi; e quindi di averli ritirati* (Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. Cas. 489). A proposito della destinazione del convento trasteverino nel progetto di trasformazione urbana può risultare interessante ricordare che l'area rientrava tra quelle ritenute idonee alla realizzazione di una delle strutture importanti nella vita cittadina, il mattatoio sud; l'arco delle proposte, infatti, comprendeva una collocazione presso il ponte dei Quattro Capi o alla Bocca della Verità, il convento di S. Francesco a Ripa Grande, l'area accanto alla Madonna dell'Orto oppure il convento di S. Cosimato. Cfr. Paolo Buonora, *L'incameramento dei beni dei conventi romani nella vita della città e nei progetti di trasformazione urbana*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie). Actes du colloque organisé par l'École française de Rome e l'Assessorato alla cultura de la ville de Rome avec la participation de la Maison des sciences de l'homme (Paris), Rome 3, 4 et 5 mai 1984*, Roma, École française de Rome, 1987, pp. 473-497.

sultano requisiti a favore della Biblioteca Vaticana 199 *articoli*, di cui 14 manoscritti e 57 incunaboli; tutti o quasi (ad eccezione di un manoscritto) restituiti al convento in seguito all'istanza del 26 giugno 1815 del francescano Raffaele Maria da Roma a Giuseppe Baldi secondo custode della Vaticana⁶³.

Delineare la fisionomia del fondo librario della comunità romana alla fine del Cinquecento oggi è possibile attraverso la lista redatta per l'Inchiesta della Congregazione dell'Indice, la cui finalità era rivolta, come è noto, all'individuazione del posseduto librario di tutti gli ordini regolari maschili per accertare lo stato delle biblioteche dei conventi e l'adeguamento alle disposizioni dell'*Index librorum prohibitorum* di papa Clemente VIII, pubblicato nel 1596⁶⁴.

Dalla notitia librorum all'esemplare

L'Inuentarium librorum omnium existentium in conuentu Sancti Francisci Transtiberim de Vrbe ad usum Fratrum Minorum strictionis Obseruantiae, contenuto nel codice *Vat. lat. 11268* (ff. 3r-23v)⁶⁵ fu redatto nel 1600 da un estensore ano-

⁶³ Devo queste notizie alla cortesia di Andreina Rita che su questo argomento ha condotto un'approfondita indagine documentaria: *Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica: cronologia e fonti romane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, in corso di pubblicazione nella collana Studi e testi. Quanto ai libri dei conventi e delle case religiose di Roma «coi quali l'Amministrazione della biblioteca, ai tempi del Daru e del Conservatore Imperiale Aurelio Visconti, avevala ingiustamente arricchita, volle il Papa che fossero debitamente restituiti. Solo ci rimasero quelli del Collegio urbano dei Maroniti, perché il Collegio non esisteva più, essendo stato sciolto dalla prepotenza napoleonica nel 1808, e messene anche in vendita le case» (Isidoro Carini, *La biblioteca Vaticana proprietà della sede Apostolica. Memoria storica*, 2. ed., Roma, Tipografia Vaticana, 1893, p. 131). Alcuni libri furono scelti dai «Signori Conservatori della Imperiale Biblioteca del Vaticano» Angelo Battaglini e Filippo Aurelio Visconti dagli inventari delle Librerie di S. Maria del Popolo, di S. Alessio, di S. Giovanni e Paolo, di S. Maria degli Angeli detto della Certosa, già trasportate alla Casanatense; alla consegna dei libri stampati e manoscritti stimati degni della Biblioteca Vaticana fu deputato Francesco Saverio Magno «classificatore nella Biblioteca Casanatense», come risulta dal «processo verbale» del 20 luglio 1812 (cfr. *Manoscritti e cataloghi delle biblioteche, che in tempo dei Francesi posero in Casanatense*, cit., nr. 21).

⁶⁴ Su questa problematica, cfr. De Maio, *Riforme e miti*, cit.; Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari*, cit.

⁶⁵ Cfr. Lebreton-Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326*, cit., p. 10.

nimo, un frate converso, al secolo “libraro”, come attesta la sottoscrizione: «Il presente inventario scritto dal stesso e perché io sono frate conuerso se vi sonno delli errori habiatime compassione perché seben io sono ignorante sono stato forzato dal obediencia a farlo per esser stato libraro al secolo». «Obediencia» che traspare pienamente nel metodo di compilazione del catalogo con l’applicazione alla lettera delle norme dettate dalla Congregazione dell’Indice: ordinamento alfabetico, per autori e titoli, scandito da lettere guida corrispondenti all’iniziale del nome dell’autore o del titolo della pubblicazione, evidenziate nell’interlinea al centro della pagina; titoli distinti in sequenza in latini, greci e volgari; manoscritti segnalati a sé dopo gli stampati⁶⁶.

Il numero considerevole (68,7%) di titoli “identificati” nella banca dati RICI fornisce lo spunto per delimitare il campo d’indagine e quindi per definire la metodologia di lavoro più appropriata. Il tentativo vuole essere quello di ipotizzare una interazione tra banche dati bibliografiche autonome ed eterogenee, quali RICI, EDIT16, SBN, Poli SBN, idonea a tracciare un percorso virtuale per la definizione del profilo storico-documentario delle singole unità bibliografiche.

In tal senso si è rivelato determinante il riferimento nella banca dati RICI alla *Fonte* utilizzata per l’identificazione dell’edizione (EDIT16, SBN), permettendo, in prima istanza, di accertare le eventuali localizzazioni e successivamente, dal posseduto librario della singola Istituzione, di procedere all’individuazione dell’esemplare usufruendo di elementi connessi alla sua provenienza. In questa ottica sarebbe immaginabile un collegamento ideale tra i titoli contenuti negli inventari vaticani e gli esemplari sopravvissuti nelle istituzioni preposte alla conservazione; risultato ancor più efficace in presenza di più copie. Dunque in un futuro non troppo lontano dalla *notitia librorum* all’esemplare direttamente in rete.

Riportando l’attenzione sui titoli contenuti nell’inventario vaticano resta da verificare se tra i volumi della Biblioteca nazionale centrale di Roma (BNCR) incamerati in seguito alla

⁶⁶ Per la descrizione si rimanda alla base dati RICI (ELE1208).

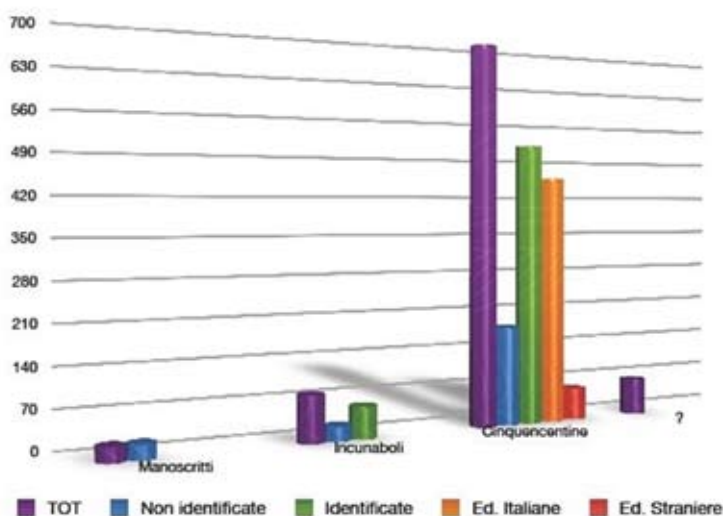


Fig. 3.

devoluzione post-unitaria delle raccolte ecclesiastiche, siano sopravvissuti esemplari.

La nota libraria della Biblioteca più importante dei Riformati registra 873 titoli tra libri manoscritti (3,0%) e libri a stampa (89,2%), per la maggior parte (79,6%) cinquecentine (Fig. 3)⁶⁷.

⁶⁷ Dall'analisi dei dati emergono perlomeno due aspetti che potrebbero risultare decisivi per meglio definire la struttura della biblioteca: la lingua dei testi e l'aggiornamento del patrimonio. Rispetto alla lingua prevalgono nettamente i testi in lingua latina (70,8%), con una discreta presenza di quelli in lingua italiana (24,7%); pochissimi invece quelli in altre lingue, due in francese e otto in spagnolo. Simile la realtà dei manoscritti: venti in latino, sei in italiano, due in greco. Ma ancora più interessante si è rivelato l'esame dell'età delle edizioni con un netto scarto tra quelle della prima metà del XVI secolo (113) e quelle della seconda metà (573); queste ultime toccano il picco più alto dopo gli anni settanta rivelando così l'aggiornamento costante della raccolta. Peraltro i volumi acquisiti nell'ultimo decennio (99 volumi, di cui 2 del 1600) confermano l'incremento medio annuo (pari a circa 10 volumi) riscontrato anche nei decenni successivi (cfr. *supra*, p. 84).

L'inventariazione catalografica nella base dati RIC1 ha assicurato l'identificazione, sulla base di bibliografie elettroniche e tradizionali, di circa 600 edizioni tra incunaboli e cinquecentine, prevalentemente italiane. Comunque va messo in evidenza che per l'indagine si è utilizzata una campionatura di circa 200 titoli (33,3%), indubbiamente significativa ed adeguata per l'attendibilità dei risultati.

Il raffronto sistematico dei dati, in sequenza RIC1>EDIT16>SBN>Polo SBN-Biblioteca nazionale centrale di Roma⁶⁸, ha reso possibile l'individuazione di vari esemplari, in particolare otto. Tutti presentano sul frontespizio l'indicazione di appartenenza alla biblioteca del tipo «Pertinet ad locum S. Francisci Transtiberim de Vrbe», «Pertinet ad Bibliothecam S.^{cti} Francisci Romae» (vd. *Appendice I*)⁶⁹.

⁶⁸ L'accesso all'archivio possessori del Polo Biblioteca nazionale centrale di Roma ha rivelato la presenza di 1472 volumi provenienti da S. Francesco a Ripa, di cui 624 relativi ad edizioni del XVI secolo. La verifica dei dati, svolta nell'aprile 2009, si è dimostrata particolarmente complessa e gravosa, soprattutto per l'applicativo allora in dotazione; l'adozione del nuovo applicativo SbnWeb (giugno 2009), che dispone di una procedura più snella e rapida, consente una consultazione più agevole. Sull'archivio possessori della Biblioteca nazionale di Roma, cfr. Marina Venier, *Book collectors and libraries of the past: a computerised data management*, «CERL Newsletter», 8, December 2003, pp. 6-7, <http://www.cerl.org/web/en/resources/provenance/newsletter_provenance>; Id., *The computerised archivi of owners in the older publications database of SBN: the experience of the National Central Library of Rome*, in *Books and their owners*, cit., pp. 43-53; Id., *The Libraries of the suppressed Religious Houses*, cit. Devo un particolare ringraziamento per la preziosa collaborazione e la cortese disponibilità a Riccardo Mazza, Marina Venier e Margherita Breccia Fratadocchi.

⁶⁹ Alla luce di quanto emerso dall'indagine le indicazioni di provenienza riscontrate negli esemplari visionati suggeriscono alcune considerazioni e sollecitano una lettura più attenta delle locuzioni «ad locum», «ad bibliothecam». Intanto gli elementi trascritti nella tabella riassuntiva (vd. *Appendice I*) offrono alcuni spunti per tentare un'analisi più approfondita, in particolar modo quelli relativi agli esemplari di pertinenza della biblioteca, ravvisando verosimilmente le forme di approvvigionamento librario più consuete: la rinuncia ai beni di coloro che facevano richiesta di essere «ligati alla riforma», l'acquisizione dei libri di frati defunti, la donazione di benefattori secolari e di amici spirituali, l'acquisto per le necessità connesse con gli studi dei religiosi. Alcuni risultano emblematici nel testimoniare sia il loro stato giuridico nel tempo (bene personale, bene comune, bene istituzionale) sia le modalità di acquisizione (deposito, dono, acquisto), come la *Summa de potestate ecclesiastica edita anno Domini MCCCXX* (BIB630) elargita dal cardinale protettore alla biblioteca, o il *Virgo. Hoc est, de Virgine Antiochena a b. Ambrosio descripta liber* (BIB25329) forse acquisito in quanto testo idoneo e utile al convento e allo *studium*. La pertinenza «ad bibliothecam» delle opere di Agostino Trionfo e Guil-

In alcuni casi la provenienza è ulteriormente attestata dalla presenza dell'antica segnatura – contraddistinta da una lettera capitale, un numero romano e un numero arabo – o dalla nota «*S. Francesco a Ripa*» apposta, nella controguardia anteriore, al momento dell'incameramento da parte della Biblioteca nazionale centrale. Inoltre su alcuni esemplari sono riscontrabili attestazioni di possesso o d'uso che individuano in modo esplicito l'identità di singoli religiosi; indicativa l'annotazione presente sul volume della *Summa de potestate ecclesiastica edita anno Domini MCCCXX*, di Agostino d'Ancona⁷⁰, edita a Roma da Accolti nel 1582, in cui viene ricordata l'elargizione ad opera di Girolamo Mattei⁷¹ uditore della Reverenda Camera Apostolica

laume Leblanc, edite rispettivamente nel 1582 e nel 1595, richiama non solo il dettato normativo del *Methodus vivendi*, ma soprattutto la normativa per l'organizzazione delle biblioteche elaborata proprio in quegli anni. Segnalerei a questo proposito, anche se esula dalla lista libraria vaticana del 1600, un altro esemplare presso la BNCR (12.34.E.1) proveniente da S. Francesco a Ripa e riscontrabile nell'*Inventarium* del 1841 (segnatura Q.III.8), che non esiterei a definire paradigmatico (*Logica Aristo. cum com. Auerro.*, Lugduni, apud Scipionem de Gabiano, ca. 1530; ICCUBVEE/033555, BIB24041) per la presenza di tre note significanti – la prima sul recto della carta di guardia anteriore (*Fvr caue emit me frater iohannes de manuppello*) e le rimanenti sul frontespizio (*Pertinet ad locum Sancti Francisci Transtiberim de Vrbe; Sed nunc est de biblioteca*) – laddove certificano dapprima la proprietà di un singolo frate per acquisto, lo stato di bene comune con il deposito nello spazio convenuale secondo il dettato normativo e infine la pertinenza della biblioteca, assurta si direbbe ormai a punto istituzionale nella vita della comunità (cfr. *supra*, p. 86 e relativo contesto).

⁷⁰ Agostino Trionfo filosofo e teologo agostiniano (morto nel 1328) si dimostrò anche buon canonista e pungente polemista nella difesa dei diritti del papa dalle usurpazioni secolari. È noto soprattutto per la *Summa*, con la quale si schierò a favore del papa nella lotta ingaggiata tra Giovanni XXII e Ludovico il Bavaro; l'opera ebbe subito una grande divulgazione almeno finché fu di attualità la concezione della potestà diretta secondo la quale anche il potere temporale era concesso dal pontefice. Cfr. Biagio Ministeri, *Agostino d'Ancona*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 475-478.

⁷¹ Girolamo Mattei nacque a Roma l'8 febbraio 1547 da nobile famiglia. Adottoratosi a Bologna *in utroque iure*, fu nominato da Pio V protonotario apostolico e referendario di entrambe le Segnature, e da Gregorio XIII nel 1573 chierico di camera, nell'ambito della quale ricoprì successivamente gli uffici di presidente delle strade e delle carceri. Uditore generale della Reverenda Camera Apostolica per nove anni, nel 1586 fu creato e pubblicato cardinale del titolo di S. Adriano da Pio V, che gli assegnò anche l'abbazia di Nonantola e nel 1587 lo chiamò a far parte della Commissione da lui stesso istituita per la nuova edizione delle *Decretali*. Membro della Sacra Congregazione del Concilio – la commissione istituita da Pio IV per vigilare attentamente sulla esatta osservanza dei decreti conciliari – ne divenne il prefetto nel 1591 succedendo ad Antonio Carafa. Ricoprì importanti incarichi anche sotto

e cardinale protettore dell'Ordine dal 1588 fino alla sua morte⁷²: «Ill.^{mus} ac Rev.^{mus} D[omi]nus Cardinalis Matthaeius Protector ordinis, largitus est hunc librum Bibliothecae S.^{ti} Francisci Transtiberim de Vrbe, ad vsum fr[at]rum reformatorem ibidem commorantium. Orent pro D. Sua Ill.^{ma}» (Fig. 13).

Al di là dei legittimi dubbi sull'effettiva mancanza di cataloghi e tenendo conto dell'atteggiamento di ostracismo dei religiosi e dei tentativi di trafugamento intentati per salvare quanto più possibile dei loro beni⁷³, era opportuno allargare il campo d'indagine ad altre biblioteche, perlomeno alle statali romane, co-protagoniste di quegli eventi, e a quelle strettamente legate alla storia dell'Ordine. I risultati hanno dato ragione.

Un esemplare, infatti, contraddistinto dalla consueta nota di

i pontificati di Gregorio XIV e di Clemente VIII, e nel 1603 fondò un istituto per alunni romani poveri di nobile origine (Collegio Mattei), durato sino alla metà del XVIII secolo. Morì l'8 dicembre 1603 e fu sepolto nella chiesa di S. Maria in Ara-coeli, nella cappella gentilizia dedicata a S. Matteo, dove si vede innanzi all'altare la sua arma rilevata in metallo, e poi espressa in marmo, fregiata di una iscrizione: D. O. M. HIC. IACET. HIERONYMUS. TT. S. PANCRATII. PRESB. CARD. MATTHAEIVS. VIXIT. ANNOS. LVI. MENSIS. DIES. XIX. OBIT. VIII. DECEMB. MDCIII. CIRIACVS. ET. ASDRVBAL. FRATRI. BENEMERITI. POSVERUNT. Cfr. Alfonso Chacon, *Vitae, et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Vrbanum VIII. Pont. Max.*, vol. II, Romae, Typis Vaticanis, 1630, coll. 1801-1802; Lorenzo Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, In Roma, nella Stamperia Paglierini, vol. V, 1793, pp. 256-259; Conradus Eubel-Guilelmus van Gulik, *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, vol. III, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1910, p. 57; Niccolò Del Re, *I cardinali prefetti della Sacra congregazione del concilio dalle origini ad oggi (1564-1964)*, «Apollinaris», 37, 1964, pp. 107-149: 111-112; Sbardella, *Riformati francescani*, cit., col. 1729; Christoph Weber, *Legati e governatori dello Stato pontificio: 1550-1809*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 215, 772. Si veda inoltre: *The Cardinals of the Holy Roman Church*, <<http://www.fiu.edu/~mirandas/cardinals.htm>>; *Araldica Vaticana*, <http://www.araldicavaticana.com/mattei_girolamo_hieronymus_mat.htm>.

⁷² Sulle competenze giurisdizionali del cardinale protettore, istituzione di origine puramente francescana si veda: Bernardino da Siena, *Il cardinale protettore negli istituti religiosi specialmente negli Ordini francescani*, Firenze, Industria tipografica fiorentina, 1940; Pietro Elli, *I trentuno cardinali protettori della Congregazione casinese (1420-1887)*, Pontida, Monastero S. Giacomo, 2000, pp. 9-11.

⁷³ Pratica tutto sommato "raccomandata" dal Vaticano, se qualche settimana dopo la promulgazione della legge di soppressione delle corporazioni religiose fra le istruzioni emanate dalla Sacra Penitenzieria ai superiori degli ordini religiosi vi era quella di *cautamente sottrarre* la più grande quantità possibile dei beni dei monasteri. Cfr. Fiorentino, *Chiesa e Stato*, cit., pp. 394-395.

provenienza sul frontespizio «Pertinet ad locum S.ti Francisci in Transtiberim de Urbe» (Fig. 14) è stato individuato, non senza stupore, presso la Biblioteca Angelica⁷⁴ che, come è noto, fu coinvolta solo marginalmente nelle operazioni di presa di possesso delle case religiose romane. Questa biblioteca, una delle tre maggiori biblioteche claustrali aperte al pubblico, costretta ad affrontare per lungo tempo la grave questione della sede⁷⁵, riuscì ad evitare lo smembramento e l'incorporamento nella Vittorio Emanuele e a conservare la sua piena autonomia, in adempimento della volontà del suo fondatore il card. Angelo Rocca⁷⁶.

Il dato che senz'altro riveste maggiore importanza, essendo storicamente più significativo, è l'assenza del volume nella biblioteca conventuale francescana nel 1841⁷⁷, forse per effetto di una vendita, una cessione temporanea, o anche per un furto⁷⁸. Degni di nota ulteriori elementi presenti sul frontespizio:

⁷⁴ Il canale di ricerca per *Possessori* del catalogo *on-line* delle cinquecentine (vd. Fig. 7) ha consentito l'individuazione dell'esemplare in Angelica. Si veda Fiammetta Terlizzi (Biblioteca Angelica), in Servello (a cura di), *Il libro italiano del XVI secolo*, cit., pp. 181-184.

⁷⁵ Per la pretesa dell'Amministrazione della Marina, insediatasi nel convento di S. Agostino in seguito al R. D. 4 marzo 1871, di estendere i suoi uffici anche nei suoi locali, lasciando a disposizione solo il salone monumentale, l'Angelica correva il rischio di vedere accatastati i volumi in qualche angolo del convento agostiniano.

⁷⁶ Il suo direttore Ettore Novelli si era opposto all'idea di Narducci di concentrare tutti i libri delle biblioteche claustrali in una grande biblioteca nazionale. La sua idea era un'altra: «con i fondi delle biblioteche monastiche egli proponeva di accrescere tre biblioteche di Roma che “sovrastano alle altre tutte”: la Casanatense, l'Angelica, la Vallicelliana. E qui, insinuandosi nel suo discorso, senza che egli se ne avvedesse, l'altra idea non nuova dei fondi specializzati, egli si faceva a proporre che alla Vallicelliana, poiché si trovava nel palazzo stesso che ospitava i Tribunali, si dessero i libri legali, all'Angelica “che è la più ricca di rarità tipografiche, i libri più pregiati”» (Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., p. 83). Ma se non riuscì a convincere il ministero della Pubblica Istruzione a far confluire in essa i libri più pregiati, riuscì tuttavia ad evitarle il destino delle altre biblioteche claustrali. Cfr. Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., pp. 406-407.

⁷⁷ Non figura infatti nell'*Inuentarium Bibliothecae almi conuentus S. Francisci Transtiberim anno Incarnationis dominicae MDCCCXLI*. (vd. *Appendice III*).

⁷⁸ La vendita parziale è un evento non improbabile, come dimostra la nota libraria del 9 agosto 1802 inerente la vendita di circa 80 volumi, in gran parte incunaboli: *Li qui sotto notati libri sono stati estratti da questa Libreria, e venduti*, cit., (vd. *Appendice II*). Del resto nella legislazione francescana era ammesso che una parte dei libri acquisiti dai frati defunti potesse essere venduta per comprarne altri «più comodi et utili allo studio» (*Constitutioni generali*, 1598, in Andreozzi, *Il terzo ordine regolare di san Francesco*, cit., pp. 396-397). Nondimeno non va trascurata l'eventualità

la segnatura tracciata a inchiostro nella stessa forma del nucleo originario di S. Francesco a Ripa⁷⁹, la nota di possesso del religioso Antonio Granata di Messina («Ad usum fratris Antonii Granatae Messanensis theologi illu.^{mi} Cardinalis Estensis») ⁸⁰.

Nessuno degli elementi elencati è probante per l'appartenenza alla Biblioteca Angelica; la presenza nell'inventario vaticano del 1600 e l'assenza dal catalogo del 1841 dovrebbero indicare un ingresso del libro fra le due date.

Giova a questo punto ricordare che il Convento degli Osservanti Riformati fu dimora ordinaria del Ministro Provinciale e

della cessione temporanea, né il furto, circostanza si direbbe sperimentata e temuta («Fvr caue emit me frater iohannes de manuppello»). Cfr. *supra*, n. 69.

⁷⁹ B.VI.6: potrebbe trattarsi della segnatura originaria di S. Francesco a Ripa annotata sul frontespizio in epoca successiva e in seguito riutilizzata per altra opera (S. *Hilarii Pictaviensis Episcopi Opera, studio, et labore Monachorum Cong. S. Mauri Tom. 1 et 2, Venetiis 1749*) come si evince dall'*Inuentarium* del 1841; peraltro nella stessa scansia, con segnatura B.VI.39, era collocato il volume edito a Basilea da Froben nel 1556 (S. *Athanasii Magni Opera quatuor Tomis comprehensa Petro Nannio interprete*) probabilmente in sostituzione dell'altro (vd. *Appendice I*).

⁸⁰ Scarse e frammentarie le notizie sul frate Antonio Granata da Messina, minore osservante e «charissimo amico» del padre francescano Roberto Novella da Eboli che, vittima dei processi controriformistici del tempo, dopo i patimenti sofferti nelle carceri dell'Inquisizione e in seguito all'intervento del Duca di Mantova venne graziato da Gregorio XIII e rimesso nel convento francescano di S. Maria in Aracoeli (1578). Da alcune lettere trasmesse nel 1579, tramite il confratello Antonio Granata, al duca di Mantova Guglielmo Gonzaga e al suo ministro Aurelio Tibramonti si viene a sapere che frate Roberto offrì i servizi dell'amico in sua vece, per le prediche quaresimali di quell'anno a Mantova. Circostanza quella del soggiorno romano del frate messinese (verosimilmente presso il convento d'Aracoeli) che potrebbe aver determinato la sorte del libro. Successivamente, nel dicembre del 1580, frate Antonio predicava nella chiesa conventuale dei Cavalieri di Malta a Valletta e per alcune sue affermazioni incorse nella condanna da parte dell'Inquisitore di Malta, Federico Cefalotto, che lo privava della «facoltà di predicare» (cfr. Francesco Azzopardi, *Gli studi nel primo cinquantennio della Riforma cappuccina - P. Salvatore Petit*, in *Le origini della Riforma cappuccina. Atti del convegno di studi storici, Camerino 18-21 settembre 1978*, Ancona, Curia provinciale frati Cappuccini, 1979, pp. 281-299: 298; Id., *L'impegno pastorale e missionario: Roberto Novella da Eboli*, in Vincenzo Criscuolo (a cura di), *I frati minori Cappuccini in Basilica e nel Salernitano fra '500 e '600*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1999, pp. 307-360: 330, 350-352). È solo probabile che si tratti di quel frate "Antonius a Messana" residente nel 1600 nel Convento di S. Maria del Gesù inferiore di Messina e con una discreta libreria personale (94 volumi), la cui lista è riportata nel codice *Vat. lat.* 11293, ff. 83v-86v: *Inuentario delli libri della libreria di fra' Antonino da Messina scritto a di XI di maggio del 1600*). Cfr. Lebreton-Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326*, cit., p. 183; base dati RICL, ELE781.

residenza del Procuratore Generale e del Postulatore Generale della Riforma fino all'anno 1887, allorché si trasferirono nel Collegio internazionale di S. Antonio, nuova residenza dell'Ordine⁸¹. In seguito a ciò, il Ministro generale, nel 1888, invitava con una lettera circolare (*De Bibliotheca Collegii S. Antonii formando*) i provinciali e gli altri superiori ad inviare un esemplare dei libri in loro possesso, in duplice copia: il primo nucleo librario, incrementato con l'acquisto di volumi reperiti sul mercato antiquario, della biblioteca centrale di tutto l'Ordine dei frati minori, la Biblioteca della Pontificia Università "Antonianaum"⁸²; non è da escludere che eventuali verifiche possano riservare delle sorprese.

Nel contesto storico dell'Ordine una particolare rilevanza rivestono, ovviamente, la Biblioteca e l'Archivio storico del Convento di S. Francesco a Ripa, che con il loro ricco patrimonio documentario e librario ne testimoniano la vita religiosa e culturale dal secolo XIII ad oggi⁸³. Il catalogo antico, informatizzato con applicativo ISIS, comprensivo di circa 8.700 volumi relativi

⁸¹ Dopo la chiusura del convento dell'Aracoeli, antica sede generalizia dell'Ordine, p. Bernardino da Portogruaro, ministro generale, propose la realizzazione di un collegio per raccogliere i giovani di tutte le Provincie e istruirli nel campo della filosofia e teologia. Cfr. Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., p. 25; Sbardella, *Riformati Francescani*, cit., col. 1742.

⁸² Nel 1947, in occasione dell'inizio dei lavori per la costruzione della nuova sede, assunse il nome di Biblioteca Antoniana de Urbe, dove ebbe luogo il primo congresso internazionale dedicato alle scienze bibliologiche e biblioteconomiche. Cfr. *Il libro e le biblioteche*, cit. Attualmente la Biblioteca dispone di un fondo antico considerevole, con 103 incunaboli e 1.500 cinquecentine, di cui 774 catalogate dal personale dell'ICCU nell'ambito del *Censimento*.

⁸³ «Con le leggi di soppressione del secolo scorso buona parte della biblioteca di S. Francesco a Ripa fu "requisita" dallo stato italiano e trasportata altrove. Si salvò però l'Archivio storico che conserva documenti di inestimabile valore, specialmente per la storia dell'Ordine Francescano. Tutto questo materiale, conservato gelosamente dai nostri padri restò chiuso in ambienti ristretti fino all'ultima guerra; nel 1939 per iniziativa del p. Giuseppe Sanità la parte più preziosa e rara fu trasportata in Vaticano per salvarla da possibili razzie. Passata la guerra, con le aumentate disponibilità di denaro e di locali, si pensò di sistemare meglio l'immenso patrimonio», dalla relazione (1975-1978) del p. Germano Cerafoli, bibliotecario ed archivista, redatta in data 1° luglio 1978 (Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, *Biblioteca Provinciale di S. Francesco a Ripa*). Si veda inoltre Del Vasto, *La Biblioteca e l'archivio storico del convento*, cit. Per la bibliografia sulla storia della chiesa e del convento, cfr. Sanità, *S. Francesco a Ripa*, cit., pp. 25-37.

ai secoli XV-XIX è consultabile *in loco*⁸⁴. Nondimeno gli incunaboli, censiti nella banca dati *International Short-Title Catalogue* (ISTC)⁸⁵, offrono l'opportunità di verificarne l'eventuale presenza nella banca dati RICI; dei diciassette censiti presso S. Francesco a Ripa, due figurano tra quelli elencati nel codice vaticano, verosimilmente le copie presenti nella libreria claustrale di fine Cinquecento (vd. *Appendice I*). Purtroppo ad oggi presso la Biblioteca del convento risultano irreperibili⁸⁶.

Poter accedere, anche se solo di recente, alla vasta documentazione dell'Archivio di S. Francesco a Ripa⁸⁷ – in gran parte

⁸⁴ Come per altre biblioteche francescane il nucleo nascosto o sottratto dal sequestro servì come primo fondo per la biblioteca fondata, presso il convento riaperto dopo la soppressione, da p. Cristoforo Terzi (Di Stolfi, *Le principali biblioteche francescane*, cit., p. 179). Nella biblioteca, per decisione del Provinciale dell'Ordine, da tre anni vengono incamerati i fondi antichi provenienti da conventi della Provincia romana; oltre al fondo di S. Francesco a Ripa, vi sono attualmente quelli di S. Bonaventura al Palatino, S. Pietro in Montorio e S. Maria del Paradiso di Viterbo. L'attuale fondo antico comprende: 12 incunaboli, 739 cinquecentine, 1894 seicentine, 3080 settecentine e 1145 volumi degli anni 1800-1830.

⁸⁵ Consultabile all'indirizzo Web <<http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>>.

⁸⁶ Un elenco dattiloscritto del 1967, aggiornato successivamente fino al 1977, registra presso la Biblioteca provinciale ben 25 incunaboli, tra questi: Auximani P. Nicolaus, *Supplementum ad Summa Pisanella*, Venetiis, 1474 (BIB 13522), con l'annotazione a matita «manca»; Clavasio (de) Beato Angelo, *Summa Angelica de casibus conscientiae*, Clavasio, 1486 (BIB 9440). Cfr. *Nota degli incunaboli della Biblioteca provinciale*, cit., nr. 7, 19. Il notevole potenziale informativo di strumenti di ricerca primari, come gli inventari e le liste di libri emersi nelle fonti documentarie di S. Francesco a Ripa (vd. *Appendice II*), assicura indubbiamente modalità e prospettive nuove di indagine.

⁸⁷ Con la soppressione delle corporazioni religiose furono incamerati dallo Stato insieme alle biblioteche anche gli archivi dei diversi Ordini, ricchi di antichi codici, pergamene e documenti di grande importanza amministrativa, da destinare all'Archivio di Stato di Roma. La situazione riguardo gli archivi era resa ancora più critica dal fatto che i religiosi ponevano forti ostacoli alla cessione della documentazione e degli atti che riguardavano la vita religiosa e le vicende personali di singoli religiosi. L'operato della Commissione per la cerna degli archivi claustrali risultò alquanto irrazionale anche per i contrasti che insorsero fra gli archivisti e i bibliotecari per l'applicazione dell'art. 22 che non prevedeva un'adeguata destinazione per gli archivi. Molti di quegli archivi furono scorporati destinando i codici più preziosi all'amministrazione della Pubblica Istruzione, la documentazione di carattere economico-finanziario all'Archivio di Stato e lasciando ai religiosi quella di carattere politico-spirituale. Ma non poche congregazioni religiose cercarono di trattenere presso di sé le parti più antiche e preziose; il 15 febbraio 1876 durante l'operazione per la presa e cerna degli archivi monastici i religiosi di S. Francesco a Ripa «Risposero non aver mai avuto Archivio essendo un ordine di mendicanti e le poche carte, che esistevano di amministrazione furono già consegnate alla Giunta» (*Relazione intorno alla Cerna*

inesplorata – è stato determinante per chiarire la storia della biblioteca e dei suoi fondi, e della comunità religiosa⁸⁸. Esperienza oltremodo fruttuosa, che ha consentito il rinvenimento di un inventario, presumibilmente il catalogo negato dai religiosi cui fa riferimento Narducci nella sua relazione del 5 settembre 1871 allorché afferma «d'averlo veduto non ha tre mesi»⁸⁹: *Inuentarium Bibliothecae almi conuentus S. Francisci Transtiberim anno Incarnationis dominicae MDCCLXI absolutum sub gubernio a R. P. Aloysii ab Aquila ministri prouincialis ac R. P. Ignatii a Stellanello hujus ven. conuentus guard*⁹⁰.

Una situazione documentaria del tutto nuova, pressoché insperata, che fornisce elementi certi sull'aspetto patrimoniale, a ridosso della devoluzione, confermando la pratica da parte dei religiosi di *cautamente sottrarre* la più grande quantità possibile dei beni⁹¹. Daltronde tutto lasciava supporre che i religiosi stessi provvedendo a mettere in salvo gli oggetti più preziosi appartenenti al loro istituto, forse anche con l'ausilio di esponenti laici. I volumi trafugati vennero in parte nascosti nei locali del Convento, in parte trasportati nel vicino convento di S. Pietro in Montorio⁹², esente dalla legge di soppressione delle case religio-

degli Archivi Monastici, Roma, Archivio della Biblioteca nazionale centrale di Roma, Posizione 7. B, fasc. 3, 1879 – Allegato A, nr. 68). Cfr. Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., pp. 417-418.

⁸⁸ Un particolare ringraziamento va a p. Antonio Del Vasto, direttore dell'Archivio e Biblioteca del convento, che con la generosa ospitalità e la preziosa collaborazione ha favorito la consultazione del materiale archivistico. Esperienza umana e professionale oltremodo significativa che ha segnato l'avvio di una fattiva collaborazione con il progetto del Censimento.

⁸⁹ Cfr. *supra*, p. 81.

⁹⁰ Cfr. Roma, Archivio S. Francesco a Ripa (privo di collocazione), pp. 1-491, mm 442 x 318. L'ordinamento dell'inventario, specchio della fisionomia della biblioteca, si configura in ordine sequenziale per Lettera capitale, Numero romano, Numero arabo (vd. *Appendice III*); vi sono elencati circa 9200 volumi, dei secoli XV-XIX (il più recente del 1863), a convalida della stima iniziale.

⁹¹ Cfr. *supra*, n. 73 e relativo contesto.

⁹² Il monastero annesso all'antica chiesa fu abitato prima dai Benedettini, poi dai Celestini, e ancora da monache benedettine finché nel 1472 Sisto IV lo cedette al b. Amedeo Menez de Sylva e ai suoi discepoli (Congregazione degli Amadeiti) con l'ingiunzione di restaurare tutto. Il che fu fatto con la costruzione dell'attuale chiesa a cui concorsero il re di Francia, i Reali di Spagna (ai quali si deve anche il Tempio del Bramante), il re del Portogallo e successivamente vari cardinali titolari e benefattori. Con la fusione degli Amadeiti con i Frati Minori nel 1568 il convento passò agli

se per la sua natura di ente ecclesiastico a beneficio di stranieri⁹³. Alla fine del secolo diciannovesimo i volumi dislocati presso la Biblioteca di S. Pietro in Montorio⁹⁴ furono restituiti ai frati di S. Francesco a Ripa che ritornarono ad abitare il convento.

Conclusioni

Non pochi sono gli elementi di interesse emersi da questa verifica, sia pur parziale, e per il numero di copie identificate⁹⁵ e per le problematiche connesse alle modalità di acquisizione

Osservanti e nel 1626 ai Riformati. Per salvare il convento dalla legge di soppressione del 1873 ne fu offerto il patronato al Governo spagnolo, ma il prezzo ne fu la riduzione dei frati e la destinazione di parte dei locali alla Real Academia Española. Cfr. Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., pp. 33-44; Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni*, vol. XII, Venezia, Tipografia Emiliana, 1841, pp. 231-235; Benedetto Pesci-Emilio Lavagnino, *S. Pietro in Montorio*, 2. ed., Roma, Marietti, [dopo il 1958] (Le chiese di Roma illustrate; 42); Zucconi, *La Provincia francescana romana*, cit., pp. 134-136.

⁹³ Tra gli enti religiosi da sopprimere non potevano essere compresi quelli fondati a beneficio di stranieri, per i quali si applicavano gli artt. 23 e 24 della legge 19 giugno 1873. Carattere di ente ecclesiastico a beneficio di cittadini spagnoli gli fu riconosciuto solamente nel 1876, dopo tre anni di azione diplomatica, con la stipula di un atto di transazione. In questa convenzione è riconosciuto alla Corona di Spagna il diritto di patronato sulla chiesa e sul tempio, e alla Legazione spagnola la cessione in proprietà del convento. Cfr. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XII, cit.; Pesci-Lavagnino, *S. Pietro in Montorio*, cit.; Zucconi, *La Provincia francescana romana*, cit., p. 35; Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., pp. 331-332.

⁹⁴ Durante la ricognizione delle biblioteche claustrali i religiosi ostacolarono in vari modi le ispezioni governative, dapprima «protestando che per trovarsi nella Biblioteca stessa vari libri in lingue orientali, questa non poteva essere mostrata senza il permesso di Propaganda Fide» e successivamente aggiungendo che la biblioteca era stata «totalmente dilapidata» nel 1848 e i pochi libri rimasti erano di privati e li solo in deposito. L'ispezione del 27 novembre 1872 accertò che la biblioteca era conservata accuratamente in una piccola sala del convento ed era formata di circa duemila volumi; ma molti libri erano stati sottratti precedentemente e nascosti nelle celle dei religiosi. La presenza di libri orientali si deve all'istituzione nel 1622 di un importante Collegio per la formazione dei missionari per il vicino oriente, con il duplice scopo di formare professori di arabo e insegnare la lingua araba ai futuri missionari. Cfr. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XII, cit.; Benedetto Spila, *Memorie storiche della provincia riformata romana*, vol. II, Milano, Tipografia Capriolo e Massimino, 1896, pp. 9-39; Pesci-Lavagnino, *S. Pietro in Montorio*, cit., p. 15; Zucconi, *La Provincia francescana romana*, cit., p. 135; Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., pp. 41-42; Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., pp. 384-386.

⁹⁵ Vd. *Appendice I*.

da parte delle singole istituzioni, ma soprattutto per le prospettive di un *Inuentarium* (1841) ignorato e tutto ancora da indagare, che documenta la natura della biblioteca e la sua reale consistenza⁹⁶.

Suggerimenti identiche quelle evocate dall'immagine del codice vaticano, che si rende indispensabile per definire la libreria claustrale di fine Cinquecento e consentire la conoscenza ravvicinata del convento e degli uomini che lo abitavano. L'individuazione e lo studio degli esemplari superstiti possono contribuire significativamente non solo a ricostruire la stratificazione del deposito librario ma anche la fisionomia specifica della raccolta in un contesto storico determinante per gli Osservanti Riformati, che si andavano configurando, proprio in quegli anni, come ordine a sé; nel 1596, infatti, con la *Pro iniuncti nobis* Clemente VIII, grande fautore e difensore dei *Fratres Reformati*, li beneficierà di alcune delle prerogative proprie di un ordine religioso, un Procuratore generale ed un Visitatore generale, assegnando al Convento di S. Francesco a Ripa un ruolo centrale⁹⁷.

A conferma dell'importanza del Convento e del suo ruolo, la considerazione del cardinale protettore e la dotazione libraria comprovano quello stretto rapporto che, secondo Roberto Rusconi, esisteva «tra gli elenchi dei libri e le dimensioni delle biblioteche, di solito proporzionate alla consistenza della comunità religiosa»⁹⁸. La biblioteca, esemplata sui moduli teologici e canonici proposti dal Concilio Tridentino, appare fornita di opere di letteratura spirituale (testi apologetici, opere di teologia morale e sacramentaria, libretti di pietà etc.) e, conformemente alla tradizione spirituale francescana, ricca di vite dei santi dell'ordine⁹⁹, forse quelle stesse opere che «fra qualche anno

⁹⁶ Vd. *Appendice III*.

⁹⁷ Cfr. *supra*, n. 29; Sbardella, *Riformati Francescani*, cit.; Andreozzi, *Il Terzo Ordine Regolare di san Francesco*, cit.

⁹⁸ Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di ricerca*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 77.

⁹⁹ Lettura resa ancora più palese dalla struttura dell'*Inuentarium* del 1841 (vd. *Appendice III*), che con la presenza considerevole di testi di filosofia e teologia morale ne conferma il ruolo di centro irradiatore dello scotismo a Roma. Da qui infatti uscì

scorreranno tra le mani di un mistico amato e temuto dai devoti di Trastevere, come un fra Bartolomeo da Salutio»¹⁰⁰. Essa doveva configurarsi come inscindibile complemento dello *Studium*, la cui istituzione imponeva, secondo i nuovi orientamenti tridentini riguardanti la formazione del clero sacerdotale, la presenza della biblioteca e la redazione di registri patrimoniali e librari sotto la supervisione del priore¹⁰¹. Quale sia stato il contributo documentario da ascrivere all'istituzione dello Studio e quanto l'incremento librario fosse proporzionale al numero di residenti presso il Convento, perché «ligati alla Riforma», è tutto da verificare; non senza l'apporto decisivo delle note possessorie.

Se recepito appieno il significato di questa esperienza, che vede nell'uso delle risorse elettroniche una opportunità per identificare gli esemplari seguendo le tracce di provenienza e di possesso in rete, potrebbe offrire un contributo metodologico per delineare i percorsi di nuclei librari e di singoli libri. Un risultato che appare tanto più rappresentativo potendo disporre, per quel contesto storico, unicamente della documentazione inventariale prodotta in occasione dell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice.

Spostando l'attenzione dalla *notitia librorum* alla localizzazione degli esemplari sopravvissuti si è delineata una prospettiva di indagine decisiva, che si configura come condizione

una schiera di scotisti che hanno lasciato un segno nel movimento in Italia e nell'Ordine, tra questi Girolamo da Montefortino e Giovanni Ricci. Cfr. Diomede Scaramuzzi, *Lo scotismo nelle Università e nei collegi di Roma*, «Sophia», 6, 1938, pp. 71-79, 238-245; 7, 1939, pp. 48-71: 62-68.

¹⁰⁰ Cfr. Luigi Fiorani, *Premessa*, in Lebreton-Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326*, cit., pp. XIII-XIV. Fra Bartolomeo da Salutio, morto nel 1617, fu sepolto presso il Convento di S. Francesco a Ripa nella sepoltura comune dei frati; tre anni dopo, per volontà di Gregorio XV, fu collocato nella navata maggiore della Chiesa per opera del cardinale Farnese, suo devoto. Cfr. Luke Wadding, *Scriptores ordinis minorum*, Romae, A. Nardecchia, 1906, p. 39; Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., pp. 623-636: 635.

¹⁰¹ A conferma dell'ostracismo perpetrato nei confronti dei commissari governativi da parte dei religiosi, lungi dall'essere rassegnati alla sorte dei loro beni, vale la pena ricordare che la gestione e organizzazione delle *librerie* erano finalizzate più che alla fruizione, alla tutela; per scongiurare la dispersione dei libri si affida la biblioteca alla cura di un frate (*Statuti et ordinazioni de' frati Riformati*, cit., f. 18v) e successivamente del padre guardiano del convento, deputato alla compilazione dell'inventario di tutti i libri «Anzi per maggior cura de' detti libri, il custode sempre nelle sue visite, o almeno una volta l'anno rivederà l'inventarij di detti libri di ciascun convento» (*Statuti della Riforma dei frati Minori*, cit., f. 10v).

imprescindibile per restituire alle biblioteche claustrali di fine Cinquecento, attraverso la banca dati RICI, la fisionomia originaria e l'immagine di un organismo ancora vivo con l'adozione del formato digitale e l'apertura alla documentazione pubblicata in rete.

Nel concludere è doveroso restituire l'espressione terenziana alla sua integrità, ribadendo *Pro captu lectoris habent sua fata libelli*.

Appendici

Appendice I. Vat. lat. 11268 (ff. 3r-23v): Copie identificate

N.	RICI	Fonte	Titolo	Provenienza	Antica Segnatura	Altre fonti ¹	Copia
1	BIB10910	ICCU BVEE016432	Ariosto, Alessandro <i>Enchiridion sive interrogatorium perutile pro animabus regendis</i> [Parigi : Jean Petit] ([Parigi] : impressum impensis... Iohannis Parui bibliopole alme vniuersitatis Parisiensis, 1520), 8°	Sul front.: Pertinet ad locum Sancti Francisci Transiberim	Sul dorso: Q.III.23	IBCSF	BNCR (8.14.G.4)
2	BIB13524	ICCU BVEE001146	Athanasius <santo; patriarcha di Alessandria> <i>Omnia quae extant opera...</i> Parisiis : a pud Sebastianum Niuellum, via Iacobaea, sub Ciconiis, 1572. fol. (Fig. 14)	Sul front.: Pertinet ad locum S. ^{ti} Francisci in Trastiberim de Vrbe; altra nota depennata: Ad vsum fratris Antonii Granate Messanensis theologi illu.mi Cardinalis Estensis	Sul front. ms.: B.VI.6 ^o		BA (K.13.9)
3	BIB630	CNCE 69475	Trionfo, Agostino <i>Summa de potestate ecclesiastica edita anno Domini MCCCXX...</i> (Romae : apud Vincentium Accoltum, 1582). fol. (Fig. 13)	Sul front.: Pertinet ad Bibliothecam S. ^{ti} Francisci Romae; altra nota: Ill. ^{mus} ac Rev. ^{mus} Dominus Cardinalis Matthaetus Protector ordinis, largitus est hunc librum Bibliothecae S. ^{ti} Francisci Transiberim de Vrbe, ad vsum fratrum reformatorum ibidem commorantium. Orent pro D. Sua Ill. ^{ma}	Sul dorso: [C. V.I5]	IBCSF C.V.15	BNCR (8.46.G.11)

4	BIB13369	CNCE 26386	Nebrija, Antonio: de <i>Vocabularium vtriusque iuris, una cum trac. admodum vtili De ratione studij ...</i> Venetiis : apud Valerium Bonellum, 1584. 8°	Sul front.: Pertinet ad locum Sancti Francisci Transstriberim; altra nota: D. Jo: Baptista Gallus Pano	Sul dorso: [FF]	IBCSF FF.VII.28	BNCR (13.24.R.16)
5	BIB10943	CNC E20277	Gallonio, Antonio <i>De SS. martyrum cruciatiibus...</i> Roma : ex Typographia Congregationis Oratorij apud S. Mariam in Vallicella, 1594. 4°	Sul front.: Pertinet ad Locum S. ^{cti} Francisci Transstriberim	Sul dorso: LIV.17	IBCSF	BNCR (9.16.C.16)
6	BIB13612	CNCE 38827	Possevino, Antonio <i>Vita, et morte della serenissima Eleonora arciduchessa d'Austria ...</i> In Roma : presso a Luigi Zannetti : ad istanza di Gio. Angelo Ruffinello, 1594. 4°	Legato con: BIB25329			BNCR (35.7.K.28.2)
7	BIB25329	CNCE 31645	Leblanc, Guillaume <i>Virgo. Hoc est, de Virgine Antiochena a b. Ambrosio descripta liber ...</i> Romae : ex typographia Dominici Basae, 1595. 4°	Sul front.: Pertinet ad Bibliothecam S. Francisci Transstriberim de Vrbe			BNCR (35.7.K.28.1)
8	BIB5631	CNCE 35664	<i>Modus legendi abbreviaturas passim in iure tam civilii, quam pontificio occurrentes, denovo integritati suae restitutus...</i> Venetiis : apud Paulum Vgolinum, 1595. 8°	Sul front.: Pertinet ad locum S. Francisci Transstriberim de Vrbe; A c. H8r: Pertinet ad locum Sti Francisci de Vrbe	Sul dorso: [II. 4]	IBCSF II.1.45	BNCR (34.2.F.25)

9	BIB10923	CNCE 31459	Resende, Andrés : de <i>De antiquitatibus Lusitaniae libri quattuor...</i> Romae : apud Bernardum Basam, 1597. 8°	Sul front: Pertinet in locum S. Francisci de Vrbe		BNCR (6.4.H.40)
10	BIB9440	ISTC ia00713000	Angelo da Chivasso <i>Summa angelica de casibus conscientiae.</i> Chivasso : Jacobinus Suigus, 13 May 1486.		NIBP	Bibl. S. Francesco a Ripa Irreperibile
11	BIB13522	ISTC in00061000	Niccolò da Osimo <i>Supplementum Summae Pisanellae et Canones poenitentiales fratris Astensis.</i> Venice : Franciscus Renner, de Heilbronn and Nicolaus de Frankfordia, 1474.		NIBP	Bibl. S. Francesco a Ripa Irreperibile

1 Fonti documentarie dell'Archivio S. Francesco a Ripa, in cui figurano i volumi: *Inuentarium Bibliothecae almi conuentus S. Francisci Transiberim anno incarnationis dominicae MDCCCXLI* (IBCSF); *Nota degli incunaboli della Biblioteca Provinciale* (NIBP). Cfr. *Appendice II*.

2 Cfr. *supra*, n. 79.

Appendice II. Fonti documentarie concernenti libri manoscritti e a stampa del Convento di S. Francesco a Ripa

1	1600	Inuentarium librorum omnium existentium in conuentu Sancti Francisci Transtiberim de Vrbe ad vsum Fratrum Minorum strictionis Obseruantiae in presenti Anno Sancto MDC	Città del Vaticano. Biblioteca Apostolica Vaticana, <i>Vat. lat.</i> 11268 (ff. 3r-23v)
2	1709	Inventario delle Suppellettili e tutte l'altre robbe spettanti alla S. Cappella, e Sagristia del S. P. N. Francesco fatto per ordine del M. R. P. Prouinciale li 2 settembre dell'anno 1709 ff. 12r-14r: <i>Nota delli libri esistenti nella Sagristia del P. S. Francesco</i>	Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, <i>Conuento S. Francesco a Ripa</i> , Faldone 1500-1700
3	1754	Atto dell'abbrugiamento de' libri m.s. del P. Roberto di Roma fatto addi 25 nouembre 1754 ¹	Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, <i>Conuento S. Francesco a Ripa</i> , Faldone 1700
4	1755	Inventario di tutto ciò che si conserva e si ritrova nell'Infermeria di S. Francesco a Ripa fatto adì 10 settembre l'anno 1755 ² f. [6]v: <i>Libri Spirituali diuersi - 20; Di medicina, Chirurgia - 40</i>	Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, <i>Conuento S. Francesco a Ripa</i> , Faldone 1700
5	1782	Index librorum qui nouiter accesserunt Bibliothecæ S. Francisci Transtiberim scilicet ab anno 1780 ad hunc usque die 6 aprilij 1782 [Donazione] ³	Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, <i>Curia Provinciale S. Francesco a Ripa</i> , Faldone 1500-1700
6	1802	1802.9.Agosto Li qui sotto notati libri sono stati estratti da questa Libreria, e venduti, dopo esser stati stimati dal Signor Canonico Cappelletti, ed il P. Lf. Boscomari, e ciò per ordine di Pio Papa VI ⁴	Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, <i>Conuento S. Francesco a Ripa</i> , Faldone 1800
7	1841	Inuentarium Bibliothecae almi conuentus S. Francisci Transtiberim anno Incarnationis dominicae MDCCCXLI absolutum sub gubernio A. R. P. Aloysii ab Aquila Ministri Prouincialis ac R. P. Ignatii a Stellanello hujus Ven. conuentus guard. ⁵	Roma, Archivio S. Francesco a Ripa (privo di collocazione)
8	1966	Catalogo Biblioteca Francescana di S. Francesco a Ripa [Dattiloscritto]	Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, <i>Catalogo Biblioteca Francescana</i>
9	1967	30 marzo 1967 Nota degli incunaboli della Biblioteca Provinciale [Dattiloscritto] ⁶	Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, <i>Relazioni dei bibliotecari</i>

¹ «Di consenso uniforme abbiamo giudicato che tali libri notati rispettivamente di quanto di sopra, sieno brugiati, perché nulla vi resti di essi, e si tolga il pericolo di potere nel tempo avvenire appettare, corrompere, scandalizzare, e attentare l'integrità, e religiosità altrui colla loro lettura. Così abbiamo giudicato ed animato il P. M. R. Provinciale ad eseguirlo. I libri sono gli infrascritti. Gianni, Commedia Fratesca; Gianni, L'Astrolabio Riformato; Gianni, L'Alchimia Fratesca; Gianni, Le due Provincie a martello - Par. 1; Gianni, Le due Provincie a martello - Par. 2; Gianni, La Calca - Tomo 1; Gianni, La Calca - Tomo 2». I sette libri del p. Roberto Gianni Romano ritenuti indegni «non solo di uscire dalla penna di un religioso, ma ancora di andare per le mani e sotto gli occhi degli altri» vengono bruciati dopo il Vespro «nel focolare della cucina dell'infermeria».

² L'Infermeria, iniziata nel 1603 e ultimata nel 1660, si estendeva alla via S. Michele per oltre 110 metri sul lato sinistro della Chiesa. La spesa per l'edificazione del primo corpo di fabbrica dell'infermeria, compiuto nello spazio di ventotto settimane, fu sostenuta dal patrizio romano Marco Antonio Vipereschi, prelado di S. Maria Maggiore, a titolo personale. L'espansione edilizia del convento, agli inizi del XVII secolo, viene segnalata anche nella guida di Roma "moderna" di Pompilio Torti, edita nel 1638: «Il Choro poi della Chiesa fu del 1601 rimouato dal detto Eminentissimo Biscia, e del 1603 Alessandro Viperesco nobile Romano, aggrandi il Monasterio con vna commoda infermeria: & alla fine vi prese l'habito.» (Pompilio Torti, *Ritratto di Roma moderna*, In Roma, per il Mascardi, ad istanza di Pompilio Torti. 1638, pp. 57-59: 58).

³ Alle pp. 55-56 *l'Index generalis donorum*, informa sul totale dei libri (468) e sul numero dei volumi per singola sezione (Lettera capitale). La lista comprende edizioni del secolo XVII e alcune del XVI.

⁴ Circa 80 volumi, in prevalenza incunaboli, elencati per segnatura, titolo, formato, luogo di stampa e data (non sempre indicata).

⁵ Per i contenuti, vd. *Appendice III*.

⁶ In fine: «N.B. questa lista di incunaboli inutilmente da me richiesta al precedente bibliotecario fin dal mio arrivo a S. Francesco a Ripa (ott. 1975) mi è stata consegnata dal P. Economo il giorno 9-IV-1976 nel Convento di Aracoeli. P. Germano Cerafoli». Nella nota figurano *Angelus de Clauasio* 1486 (nr. 19) e *Auximiani P. Nicolaus* 1474 (nr. 7). Cfr. *supra*, n. 86.

Appendice III. Inuentarium Bibliothecae almi conuentus S. Francisci Transiberim anno Incarnationis dominicae MDCCCXLI absolutum sub gubernio A. R. P. Aloysii ab Aquila ministri prouincialis ac R. P. Ignatii a Stellanello huius ven. conuentus guard.¹

(Struttura)²

pp. 1-20	A - Sacra Scriptura, et Expositores	Scantia Prima -Octava	in folio; 4°, 8°	voll. 336
pp. 22-26	AA - Sacra Scriptura, et Expositores	Scantia Prima-Secunda	in folio	voll. 80
pp. 27-32	AA - Concordantiae Biblior., et Biblia Sacra diuersarum editionum	Scantia Tertia-Quarta	in 4°	voll. 97
pp. 34-38	AA - Sacra Scriptura, et Expositores	Scantia Quinta-Sesta	in folio	voll. 84
pp. 39-40	AA - Scriptura Sacra	Scantia Septima	in 12°	voll. 39
pp. 42-43	AA - Sacra Scriptura, et Expositor.	Scantia Octava	in folio	voll. 21
pp. 45-47	B - SS. PP. Graeci, et Latini	Scantia Prima	in folio	voll. 51
pp. 48-50	B - SS. PP. Latini	Scantia Secunda	in folio	voll. 43
pp. 51-60	B - Sancti Patres Graeci, et Latini	Scantia Tertia-Quinta	in 4°, folio	voll. 120
pp. 61-69	B - Sancti Patres Latini	Scantia Sexta-Octava	in folio, 12°, 16°	voll. 114
pp. 70-87	BB - Concionatores Latini	Scantia Prima-Septima	in folio, 4°, 8°	voll. 241
pp. 89-110	C - Theologia Dogmatica	Scantia Prima-Octava	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 312
pp. 113-136	CC - Predicabili Volgari	Scantia Prima-Nona	in folio, 4°, 12°	voll. 485
pp. 137-154	D - Theologia Dogmatica	Scantia Prima-VIII	in 4°, 8°, 12°	voll. 279
pp. 155-162	DD - Concilia, et Bullaria	Scantia Prima-IV	in folio, 4°, 8°	voll. 99
pp. 163-167	DD - Bullaria	Scantia V-VI	in folio	voll. 63
pp. 169-184	E - Theologia Scholae Scoticae	Scantia I-VIII	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 155
pp. 185-200	EE - Theol. Scholast. Thomist., et aliorum	Scantia 1.-8.	in folio, 4°, 8°, 16°, 12°	voll. 294
pp. 201-226	F - Theologia Moralis	Scantia 1.-8.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 539
pp. 227-229	FF - Ius Canonicum, et Civile	Scantia 1.	in folio	voll. 62
pp. 230-238	FF - Ius Canonicum	Scantia 2.-4.	in 4°	voll. 178

pp. 239-241	FF - <i>Ius Civile, et Canonicum</i>	Scantia 5.	in folio	voll. 57
pp. 242-251	FF - <i>Ius Canonicum</i>	Scantia 6.-8.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 198
pp. 253-263	G - <i>Philosophi antiquiores</i>	Scantia 1.-9.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 182
pp. 264, [1]	GG - <i>Philosophi antiquiores</i>	Scantia 1.	in folio	voll. 37
pp. 265-276	GG - <i>Philosophi recentiores</i>	Scantia 2.-9.	in 4°, 8°, 12°	voll. 258
pp. 277-288	H - <i>Medicina</i>	Scantia 1.-8.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 200
pp. 289-302	HH - <i>Mathesis cum Subalternis</i>	Scantia 1.-8.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 240
pp. 303-321	I - <i>Historia Sacra</i>	Scantia 1.-9.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 432
pp. 322-344	II - <i>Historia Profana</i>	Scantia 1.-10.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 462
pp. 345-361	K - <i>Vitae, et Acta Sanctorum</i>	Scantia 1.-6.	in folio, 4°, 12°	voll. 421
pp. 362-363	K - <i>Historia Sacra</i>	Scantia 7.	in folio	voll. 32
pp. 364-365	K - <i>Vitae, et Acta Sanctorum</i>	Scantia 8.	in folio	voll. 47
pp. 366-370	KK - <i>Coerimoniales</i>	Scantia 1.-2.	in folio, 4°, 8°	voll. 117
pp. 371-389	KK - <i>Ascetici</i>	Scantia 3.-10.	in 4°, 8°, 12°	voll. 540
pp. 390	KK - <i>Coerimoniales</i>	Scantia 11.	in 4°, 8°	voll. 14
pp. 391-404	L - <i>Poetae</i>	Scantia 1.-8.	in folio, 4°, 8°, 12°, 16°	voll. 254
pp. 405-417	LL - <i>Humanistae, Rhetorici, Literatura</i>	Scantia 1.-9.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 238
pp. 419-427	M - <i>Grammatici</i>	Scantia 1.-7.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 219
pp. 428-442	N - <i>Miscellanei</i>	Scantia 1.-8.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 284
pp. 443-459	O - <i>Antiquarii, et Geographi</i>	Scantia 1.-8.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 268
pp. 461-481	P - <i>Libri prohibiti</i>	Scantia 1.-10.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 483
pp. 482	P - <i>Libri prohibiti</i>	Scantia XI	in 8°	voll. 29
pp. 483-497	Q - <i>Antiquiores, et manuscripti</i>	Scantia 1.-7.	in folio, 4°, 8°, 12°	voll. 272

1 Roma, Archivio S. Francesco a Ripa (privo di collocazione), pp. 1-491 (paginazione antica: 1-483), mm 442 x 318. Nella tabella riassuntiva si indica la paginazione più recente e il numero complessivo dei volumi.

2 Per la struttura dell'inventario cfr. *supra*, nn. 90, 99.

Sebina OPAC **OPAC Polo SBN di Napoli** help info home

De illustre signor Ferrante Carafa Le Trime spiritali della vera gloria humana in libri quattro, et in altrettanti della diuina. - Genova : appo Antonio Balloni, nel mess di Gugno, Anno 1559. - [16], 145 c. ; 4°. ([8 fasc. [ast]- contiene: Discorso di Antonio Termino della misera humana e della vera felicità. col sumario della vita di Gesu Christo. - Segn.: [fore] [ast] A. B. I. K. L. R. S. T

Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III

Inventario 365699 Collocazione V.F. 40 F 0072 note 1 v. - Tambro RB sul front. - note mes.; Collegi Neap.n catalogo inscripti pro Bibliotheca; Utebarat p. Salmeron ambedue sul front. - Mancano le carte	Documento per sola consultazione interna Servizi
Inventario 523843 Collocazione RACC.VIII. B 0118 note 1 v. - 8 fasc. [ast]12 con la dedica è rilegato in fine. - Sul front. tambro: SFBCH con croce sopra tronzo.	Documento per sola consultazione interna Servizi
Inventario A01 2457024 Collocazione S. MARTINO 51. J 0039 note 1 v. - Tambro: Museo di S. Martino - Biblioteca. Napoli sul front. - All'interno del piatto anteriore cartiglio con: ex Libris Bibliothecae R.	Documento per sola consultazione interna Servizi

Per informazioni Polo Biblioteca Nazionale di Napoli

Sebina OpenLibrary è un software Evoluzione Beni Culturali Data Management © 2009 Regione Emilia-Romagna

WC WC WC

Fig. 4. Polo MBCA Napoli – Note di copia

The screenshot shows the 'Ambiente COLLAUDO - Polo SBW - SBN Web' interface. On the left is a navigation menu with categories like 'Informazioni', 'Avvisi', 'Documenti Fisici', 'Stato di Salva', 'Codi di Provenienza', 'Possessori', 'Documenti Collocati', 'Stato Inventario', 'Assegnamento Inventario', 'Configurazione', 'Modi Esche', 'Stato Soluzioni', 'Stato Accesso', 'Servizi', 'Stato', 'Laboratori Offerte', and 'Amministrazione'. The main area is titled 'Ricerca Possessori' and contains a search form with fields for 'Nome', 'Cognome', 'Tipo nome', 'Forma', 'Stato della biblioteca', and 'Elementi per ricerca'. There are also radio buttons for 'Espr', 'Intero', and 'Parole', and checkboxes for 'Nome personale', 'Nome collettivo', 'A', 'B', 'C', 'D', 'E', 'F', 'G', 'H'. A 'Cerca' button is at the bottom of the form. At the bottom left, there is a timestamp: 'Ultimo aggiornamento: 2014-06-10 10:55:00'.

Fig. 5. Applicativo SbnWeb – Gestione dell’archivio possessori

The screenshot shows the 'BIBLIOTECA ARCIVESCOVILE "CARDINALE PIETRO MAFFI" DI PISA CATALOGO ON-LINE' interface. It features a search bar with 'Escludi le sottosezioni' set to 'TOD'. Below the search bar are radio buttons for 'Linea base' and 'Max view'. The 'Seleziona le sottosezioni' section has a 'Tutti i campi' dropdown and several input fields for 'Pagine', 'Autore', 'Editore', 'Stato/Argomento', 'Lingua', 'Anno', 'Paese', 'Autore', and 'Sottosezione'. There are 'Inizia la ricerca' and 'Cancella' buttons. At the bottom, there is a section 'Accesso agli titoli di:' with radio buttons for 'Disco', 'Autore', 'Altri tipi grafici', and 'Single'.

Fig. 6. Biblioteca Arcivescovile “Cardinale Pietro Maffi” di Pisa



Fig. 7. Bibliotheca Angelica – Catalogo on line edizioni italiane e straniere sex. XVI



Fig. 8. Biblioteca dell'Accademia marchigiana di scienze, lettere ed arti, Ancona



Fig. 9. Polo SBN delle biblioteche pubbliche statali di Roma



Fig. 10. Polo regionale Piemonte-Torino

Fig. 11. LAIT – Libri antichi in Toscana 1501-1885

Fig. 12. Anagrafe delle biblioteche italiane

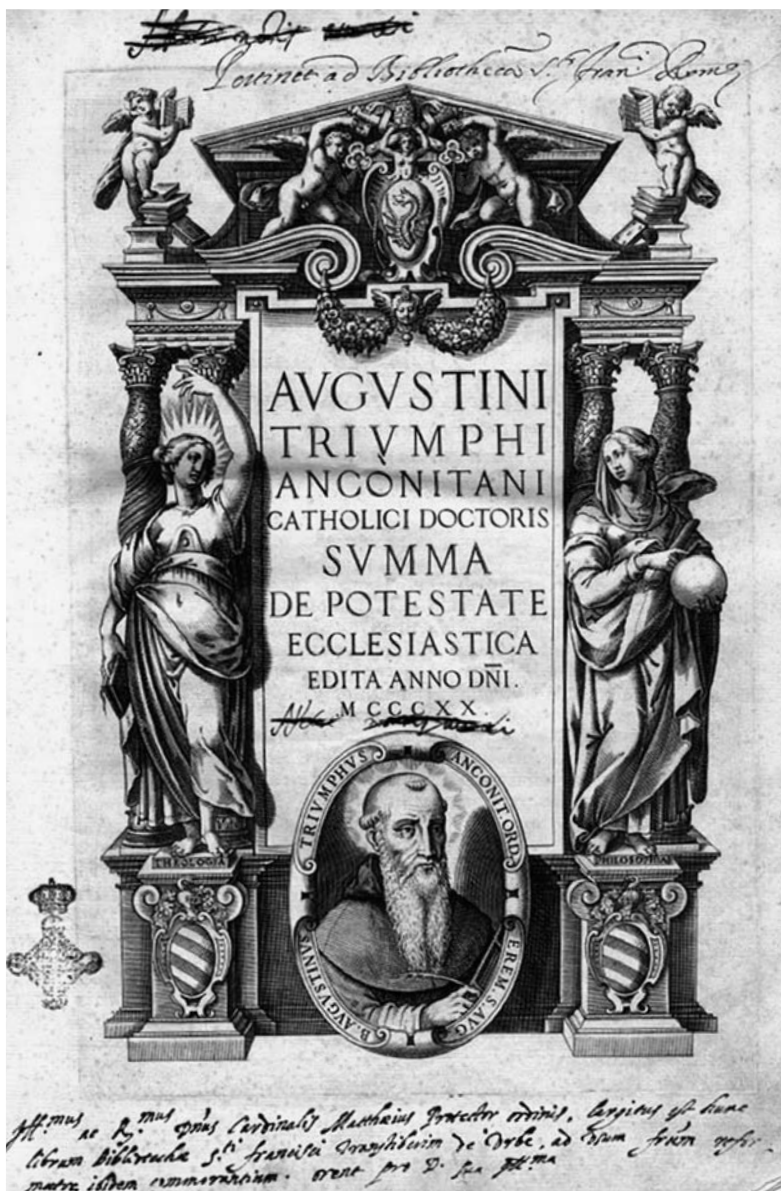


Fig. 13. Agostino Triunfo, *Summa de potestate ecclesiastica edita anno Domini MCCCXX*, (Romae, apud Vincentium Accoltum, 1582). Frontespizio, Roma, Biblioteca nazionale centrale, 8.46.G.11. (Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)



Fig. 14. Athanasius <santo; patriarca di Alessandria>, *Omnia quae extant opera*, Parisiis, apud Sebastianum Niuellium, 1572. Frontespizio, Roma, Biblioteca Angelica, K.13.9. (Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

Monica Bocchetta

I libri *ad usum fratrum* del convento romano di S. Onofrio al Gianicolo

Nel panorama delle fonti disponibili per ricomporre il poco noto quadro culturale degli Eremiti del beato Pietro da Pisa costituisce oggi testimonianza privilegiata, ed al momento esclusiva, la documentazione prodotta in occasione del censimento della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti¹. La fotografia

Principali sigle impiegate: ACS, *Biblioteche claustrali*: Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche claustrali*; ASR-CRM, *Girolamini*: Roma, Archivio di Stato di Roma, Corporazioni religiose maschili, *Girolamini S. Onofrio al Gianicolo*; *Vat. lat.*: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Codice Vaticano latino*; BNCR: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II"; BNCR, *S. Onofrio*: BNCR, Manoscritti, *Fondi minori, S. Onofrio*; *Constitutioni 1573: Constitutioni de li poveri eremiti di S. Hieronymo chiamati della Congregazione del beato Pietro da Pisa*, in Roma, appresso li heredi d'Antonio Blado stampatori camerale, 1573; *Constitutioni 1626: Constitutioni de' poveri Eremiti frati di S. Girolamo... della Congregazione del beato Pietro da Pisa*, in Venetia, appresso Euangelista Deuchino, 1626; *Constitutiones 1642: Constitutiones et regule fratrum eremitarum Ordinis sancti Hieronymi Congregationis beati Petri de Pisis, Viterbii, ex typographia Bernardini Diotalleui*, 1642; Sajanello, *Historica monumenta*: Giovanni Battista Sajanello, *Historica monumenta Ordinis Sancti Hieronymi Congregationis b. Petri de Pisis ... Tomus primus [-tertius, et posterior]*, Venetiis, typis Antonii Zattae, 1758-1762. Nelle trascrizioni si è intervenuto a normalizzare punteggiatura e maiuscole per una più agevole lettura senza indicare, con 'sic' o simili espressioni, eventuali errori rilevati.

¹ Una descrizione del materiale documentario prodotto per il censimento dalle diverse famiglie regolari è offerta nel fondamentale lavoro di Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985. Per l'iniziativa censoria della Congregazione dell'Indice e più ampia bibliografia si rinvia a Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di) *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vati-



Fig. 1. S. Onofrio al Gianicolo, incisione tratta da Giuseppe Vasi, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, VII, in Roma, nella stamperia di Niccolò e Marco Pagliarini, 1756, p. 17

dei patrimoni librari restituita dal codice *Vat. lat.* 11292, offrendo un'immagine delle biblioteche dell'Ordine a fine Cinquecento, si pone, infatti, come punto di partenza per un'indagine che, sulla scia del percorso che dalla *notitia librorum* procede verso l'identificazione di esemplari superstiti, lascia emergere dallo sfondo delle vicende dell'Ordine e dei conventi le politiche culturali attuate e la storia degli uomini e delle istituzioni che usarono e conservarono quei volumi².

In questo contributo si vuole offrire un primo saggio d'indagine in cui l'attenzione si concentrerà attorno alle *librariae* di singoli

cana, 2006. Per un rapido *excursus* storico sull'Ordine mi sia consentito un rinvio a Monica Bocchetta, «Pigliarò nota dei conventi». *Gli Eremiti del beato Pietro da Pisa in area marchigiana e romagnola da una visita del 1630*, in Rosa Marisa Borraccini-Giammarco Borri (a cura di), «Virtute et labore». *Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto, CISAM, 2008, pp. 363-403: 363-370.

² Questa ricerca avviata nell'ambito del PRIN prosegue attualmente come oggetto del Dottorato di ricerca in *Scienze librarie e documentarie* presso l'Università «La Sapienza» di Roma con la guida della prof.ssa Rosa Marisa Borraccini che ringrazio per il supporto e i preziosi consigli offerti con la consueta generosità durante la stesura di questo lavoro.

religiosi e al luogo di S. Onofrio al Gianicolo (Fig. 1) che è emerso come punto d'osservazione privilegiato poiché ha consentito di prendere in esame, contemporaneamente, i quadri generale e particolare, offrendo spunti per delineare le sorti, ma anche il ruolo, che quei patrimoni ebbero all'interno dell'Ordine³.

Il codice Vat. lat. 11292 ed il contesto di fine Cinquecento

Le liste librarie presenti nel codice *Vat. lat. 11292* furono compilate tra la fine del 1599 e la prima metà del 1600⁴. Dai singoli conventi gli elenchi vennero spediti a Roma presso la curia generale di S. Onofrio, dove si procedette al loro ordinamento e in qualche caso alla loro riscrittura⁵. Quindi gli inventari giun-

³ Sul convento di S. Onofrio si vedano Sajanello, *Historica monumenta*, vol. II, pp. 439-476; Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XII, Venezia, Tipografia Emiliana, 1841, pp. 194-195; Giuseppe Caterbi, *La Chiesa di S. Onofrio e le sue tradizioni religiose storiche artistiche e letterarie*, Roma, Tip. Forense, 1858 e Ottorino Montenovesi, *Roma ignorata. L'ordine dei Girolamini e la chiesa di S. Onofrio in Roma*, «Rivista di studi e di vita romana», 15, 1937, pp. 261-266. Di alcune vicende del convento si avrà comunque modo di parlare nel testo con più specifiche segnalazioni documentarie e bibliografiche.

⁴ Solo quattro sono le liste datate: 16 ottobre 1599 (convento di S. Maria delle Grazie di Longiano, *Vat. lat. 11292*, ff. 99-100); 20 ottobre 1599 (Simone Zauli, priore di S. Maria *de voto* di Forlì, *ibid.*, ff. 89-96); 1600 (Antonio Ciurliori nel convento di S. Maria Maddalena di Treviso, *ibid.*, 130-131v) e 17 marzo 1600 (Longino Paseto priore del convento di S. Prosdocimo a Crispiano di Treviso, *ibid.*, ff. 132r-139v). Per altri elenchi si può giungere ad una datazione approssimativa che abbia come discriminare i capitoli provinciali dell'aprile 1600. Prima che venisse celebrato quello della provincia Tarvisina furono compilati gli inventari di Tiburzio *De Miottis*, priore a Monsummano (*ibid.*, ff. 220rv) e Cesare Ursato priore a Mantova (*ibid.*, f. 226r), poiché dopo quel capitolo Tiburzio fu eletto priore a Mantova e Cesare a Monsummano (Sajanello, *Historica monumenta*, vol. II, pp. 235 e 536). Tiberio da Casteldelci inviò la sua lista dopo l'aprile 1600 quando risiedeva nel convento romano di S. Onofrio (*Vat. lat. 11292*, f. 83rv) a cui risulta assegnato di famiglia dopo il capitolo della provincia Anconitana (ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3072bis, ff. 142r e 143r).

⁵ Alcuni elementi sottolineano la gestione centralizzata delle operazioni di raccolta delle liste presso il convento romano: ad esempio Simone Zauli, sottoscrivendo il suo inventario, attesta di averlo consegnato nelle mani del generale (*Vat. lat. 11292*, f. 96v). Ma soprattutto è evidente che presso S. Onofrio furono riordinate le liste provenienti da alcuni piccoli luoghi: gli elenchi dei conventi di Capitone di Narni, Calabretto di Conza, Longiano, Cassano Irpino e Sant'Antimo di Aversa (*ibid.*, ff. 63r-68r) sono infatti della stessa mano, dal modulo grande e corsivo, che trascrisse gli inventari della biblioteca comune di S. Onofrio e dello studente Onorio Magnoni (*ibid.*, ff. 69r-77r).

sero ai cardinali della Congregazione entro l'ottobre del 1600⁶. Possiamo presumere che la risposta al censimento comprendesse tutti gli insediamenti dell'Ordine, sebbene oggi il codice testimoni la presenza di liste librerie provenienti solo da 42 dei 56 conventi che allora si contavano nelle due province Anconitana e Tarvisina⁷. L'esame della fonte ha evidenziato, infatti, la caduta di una settantina di carte, avvenuta molto probabilmente a seguito delle vicissitudini patite dall'intero fondo documentario⁸. Le perdite materiali si assommano così ai limiti evidenziati da Gigliola Fragnito sulla reale capacità di questa fonte di restituire un'immagine esaustiva del *milieu* culturale degli Ordini regolari di fine Cinquecento⁹, considerazioni che se sollecitano alla massima cautela interpretativa, non ne escludono però l'im-

⁶ Sulla ricezione delle liste degli Eremiti da parte della Congregazione dell'Indice cfr. Gigliola Fragnito, *L'indice clementino e le biblioteche degli Ordini religiosi*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari*, cit., pp. 37-59: 49 e 57-58.

⁷ La provincia Anconitana nell'anno 1600 comprendeva 33 conventi situati in Romagna, Marche centrosettentrionali, Umbria, Lazio centromeridionale e Campania. La provincia Tarvisina contava 23 conventi dislocati tra Lombardia, Veneto, Liguria (uno soltanto, quello di Sestri Levante) ed Emilia (fino a Ferrara). Le assenze risultano più evidenti nella provincia Tarvisina (11 conventi) e più contenute in quella Anconitana (3).

⁸ Attualmente risulta che la cartulazione coeva procedesse da 1 a 308, con un salto da 261 a 263 e l'esclusione di 7 fogli bianchi, per un totale di 314 carte. Mancano tuttavia tavole dei religiosi o dei luoghi in grado di confermare che la carta 308 fosse effettivamente l'ultima. La recente numerazione meccanica va da 1 a 242, con un salto da 38 a 40 e l'inclusione di tutti i fogli bianchi, per un totale di 241 carte. Sulla storia del fondo cfr. Marc Dykmans, *Les bibliothèques religieuses d'Italie en l'an 1600*, «Archivum historiae Pontificiae», 24, 1986, pp. 385-404: 387.

⁹ Cfr. Fragnito, *L'indice clementino e le biblioteche degli Ordini religiosi*, cit., pp. 50-53. E del resto, trattandosi di elenchi librari, non si possono ignorare i più generali richiami di Luca Ceriotti sulla problematicità delle fonti inventariali d'*ancien régime* da considerare come testimonianze capaci di cogliere semplicemente un istante dell'esistenza di raccolte librerie che, per loro natura, sono in continuo mutamento, cfr. Luca Ceriotti, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, V&P Università, 2002, pp. 373-432: 409-415. In proposito si vedano anche le osservazioni di Rosa Marisa Borraccini in Rosa Marisa Borraccini-Sara Così, *Tra prescrizioni e proibizioni. Libri e biblioteche dei Mendicanti della Marca d'Ancona sul declinare del Cinquecento*, in *Gli Ordini mendicanti (secc XIII-XVI). Atti del XLIII Convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 24-25 novembre 2007*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2009 (Studi maceratesi, 43), pp. 69-153.

piego quale «miniera d'informazioni ad ampio spettro» come di recente sottolineato da Rosa Marisa Borraccini¹⁰, soprattutto se in un contesto di dialogo con altre fonti.

Sono ad esempio gli elenchi librari del codice *Vat. lat.* 11292 a confermare ed arricchire la mappa della rete formativa degli Eremiti del beato Pietro a fine Cinquecento restituita dalle coeve fonti normative, segnalando i punti cardine presso i conventi di Padova (primo *studium* dal 1516), Napoli, Roma, Venezia, Ferrara e Treviso¹¹. Attraverso la fonte vaticana si colgono così i primi passi del mutamento culturale in atto per gli Eremiti che, con l'acquisizione della regola agostiniana (1569), da Congregazione erano divenuti Ordine regolare e, nel clima post-tridentino, si trovarono coinvolti nella riforma propugnata dai pontefici in cui rientrava la revisione dell'assetto formativo. Lo scarso interesse verso gli studi può essere riconosciuto come cifra distintiva dei primi due secoli di vita degli Eremiti, impressione restituita dalle fonti normative tra cui il passo costituzionale del 1541 che ammoniva: «per niente li sia permesso [ai frati] *perdano il tempo in voltar carte* se non quando a essi si serano dato licentia»¹². La svolta tridentina, a partire dagli anni Settanta del XVI secolo, avviò un significativo mutamento come si coglie dal progressivo ampliamento del capitolo *Degli studi* nel quale si delinea il percorso attraverso il quale l'Ordine poté uscire dalle maglie strette di una consuetudine che, ancora nel 1590, si ricordava essere quella di «non fare dottori o maestri»¹³. Icasticamente si

¹⁰ Rosa Marisa Borraccini-Silvia Alessandrini Calisti, *I libri dei frati. Le biblioteche conventuali alla fine del secolo XVI dal codice Vaticano latino 11280*, in Francesca Bartolacci-Roberto Lambertini (a cura di), *Presenze francescane nel camerinese (secoli XIII-XVII)*, Ripatransone, Maroni, 2008, pp. 273-300: 274.

¹¹ Solo Treviso figura saltuariamente come sede di studio designata dai testi normativi, ma la dotazione libraria della biblioteca comune e dei religiosi dimoranti restituita dal *Vat. lat.* 11292 suggerisce la presenza di un luogo di formazione superiore. Per le altre sedi cfr. *Constitutioni 1573*, p. 14 e BNCR, S. Onofrio 89, *Constitutioni de li poveri eremiti di S. Hieronimo chiamati della Compagnia della Congregatione del Beato Pietro da Pisa recognite, corrette et rivedute l'anno 1590 in Padova*, f. 15v.

¹² BNCR, S. Onofrio 67, *Constitutioni*, anno 1541, f. 20v (il corsivo è mio).

¹³ ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3072bis, f. 72v. In effetti, lo spirito eremitico del primo testo normativo (1444) disponeva di dedicarsi allo studio solo dopo aver ottenuto un'apposita licenza, ma in nessun caso gli Eremiti dovevano ambire ad una carriera dottorale (cfr. Sajanello, *Historica monumenta*, vol. I, p. 96).

può cogliere questo lungo percorso di ‘evoluzione culturale’ degli Eremiti nella rappresentazione iconografica di fine Settecento offerta da Pierre Helyot per illustrare il suo profilo di storia dell’Ordine: alla figura ‘delle origini’ di un frate abbigliato da eremita-penitente in assorto atteggiamento di preghiera, si contrappone l’immagine settecentesca di un religioso istruito che ha sul capo il tocco dottorale e in mano un libro¹⁴ (Figg. 2 e 3).

Tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, dunque, l’assetto del sistema formativo dell’Ordine è *in fieri* e le 29 raccolte comuni e le 193 collezioni individuali¹⁵ riportate nella fonte vaticana consentono di far luce sull’articolazione libraria all’interno dei conventi in questo delicato passaggio. I *libri monasterii* sono fondi la cui consistenza varia da luogo a luogo sia per quantità che per qualità, molto spesso costituiti da pochi titoli e da opere di consultazione, come testi giuridici o biblici, una tipologia da cui si differenziano principalmente le raccolte delle sedi di studio¹⁶. Nell’insieme si coglie che le disponibilità della *libreria* comune erano definite dal ruolo che il convento svolgeva all’interno dell’organizzazione amministrativa o formativa dell’Ordine, ma soprattutto l’esito del censimento testimonia una ben più ampia diffusione di raccolte individuali che potevano costituire anche l’unico presidio librario del convento¹⁷. Si

¹⁴ Pierre Helyot, *Histoire des ordres religieux et militaires*, vol. IV, à Paris, chez Louis, libraire, 1792.

¹⁵ Effettivamente le raccolte di convento inventariate sono 28, poiché quella di S. Giacomo di Sutri si dice conservata presso S. Onofrio (*Vat. lat.* 11292, f. 34v). Delle 193 liste individuali due sono da attribuire al medesimo religioso, Giovanni Evangelista Bonaparte di Mombaroccio: una proveniente dal convento di S. Giovanni Battista di Foligno dove risiedette fino al capitolo generale del 1599 e l’altra dal convento di Longiano per il quale in quel consesso fu nominato priore (*ibid.*, ff. 66rv e 105v; Sajanello, *Historica monumenta*, vol. III, p. 5).

¹⁶ Sotto il profilo quantitativo, ad esempio, a Napoli la raccolta comune contava 30 titoli, a Ferrara 41, a Treviso 129, a Padova 140, a Roma 155 e a Venezia 220. Da un punto di vista qualitativo le biblioteche di Napoli e Ferrara avevano soprattutto testi di supporto allo studio, spesso in edizioni molto recenti, mentre le altre presentano una maggiore varietà di opere anche in edizioni più datate, non di rado incunabile, e a volte anche manoscritte.

¹⁷ Solo per fare alcuni esempi, a Sutri la raccolta comune era stata trasportata a Roma (cfr. *supra* n. 15), mentre nel convento di S. Maria della Misericordia di Ser-rungarina si censivano 3 elenchi individuali precisando in calce «monasterium caret libris» (*Vat. lat.* 11292, f. 44v).

Fig. 2. «Ancien habillement des religieux Ermites de S. Jérôme de la Congrégation du B. Pierre de Pise, en habit ordinaire» (Pierre Helyot, *Histoire des ordres religieux et militaires*, IV, à Paris, chez Louis, libraire, 1792)



Fig. 3. «Religieux Ermite de S. Jérôme de la Congrégation du B. Pierre de Pise, en habit ordinaire» (Pierre Helyot, *Histoire des ordres religieux et militaires*, IV, à Paris, chez Louis, libraire, 1792)



tratta di nuclei di varia dimensione che riflettono più di frequente le funzioni e le attività svolte dai frati, e in misura minore anche interessi di lettura personali. È dunque possibile delineare i profili di studente o maestro, predicatore o sacerdote semplice, ritratti che le fonti amministrative confermano permettendo di arricchire il quadro con l'incarico rivestito, priore o vicario ad esempio, o il 'grado', come diacono, novizio e, in qualche caso, fratello laico¹⁸. Non fanno, però, da contraltare a questa fotografia specifiche norme sulle biblioteche nelle fonti legislative coeve, mettendo in evidenza la fluidità della realtà cui quelle liste si riferiscono. Mentre, infatti, si stavano ponendo le basi per un nuovo assetto culturale, la legislazione non riusciva a fissare con immediatezza dei parametri di riferimento, e, nel caso dei libri, ci si limitò a replicare le scarse disposizioni ereditate dalle costituzioni precedenti con cui si sollecitavano i frati a tenerli in ordine e puliti. Tali indicazioni, però, si ritrovavano nel capitolo intitolato *Come si debbano tenere i libri et masseritie di casa* nel quale l'accezione *libri di casa* può anche intendersi nel senso di registri amministrativi del convento. Soltanto nei primi trent'anni del Seicento, con una maggiore chiarezza delle problematiche legate alla circolazione libraria all'interno dell'Ordine, la legislazione cominciò a prendere in esame la cura dei libri, sempre nel capitolo sulla gestione dei beni del convento¹⁹, e con un'attenzione marcata ai patrimoni dei religiosi defunti.

¹⁸ Fondamentali in questi riscontri gli atti dei capitoli generali e provinciali per gli anni 1599 e 1600 (ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3072bis, ff. 129r-143r). Di interesse le due liste librerie appartenute a frati laici, i quali, di norma, assumevano tale *status* in quanto poco inclini alle *lettere* e non potevano, quindi, studiare per la professione religiosa. Senza una speciale licenza del capitolo generale, a loro era interdetto lo studio e la loro formazione si doveva limitare all'apprendimento mnemonico delle preghiere necessarie durante le cerimonie religiose, cfr. *Constitutioni 1573*, p. 12. Dei due frati laici, Giacomo da Sant'Agata aveva soltanto una copia di un *Leggendario delle vergini*, probabilmente legato a pratiche devozionali ordinarie, mentre Girolamo da Longiano sembra inserito in un contesto formativo più articolato, per il quale forse ottenne la licenza, poiché disponeva dei *Flores* di Juan Luis Vives, di una grammatica di Girolamo Cafaro e di alcune prediche di Francesco Visdomini (*Vat. lat.* 11292, ff. 36v e 37v).

¹⁹ L'unica eccezione è rappresentata dalle costituzioni approvate nel 1613 in cui le norme sulla gestione dei libri venivano poste in calce al capitolo sullo studio (BNCR, S. *Onofrio* 125, f. 19v). Queste costituzioni, però, sebbene «viste e corrette d'ordine del papa [...] per nova risoluzione dell'illustrissimo protettore» non furono mai stampate preferendo ripubblicare nel 1614 una precedente versione (*ibid.*, f. 1r).

I libri dei frati della provincia Anconitana e la biblioteca di S. Onofrio al Gianicolo

Sulle liste personali emerse dal censimento già il Dykmans mostrava una certa difficoltà nell'accogliere per gli intestatari degli elenchi il termine 'possesseurs' che, traslato dall'ambito bibliografico alla storia degli Ordini regolari, si sarebbe rivelato insidioso a fronte del voto di povertà ampiamente professato, e suggeriva, pertanto, un più neutro 'usagers'²⁰. Dietro una puntualizzazione terminologica si intravedono i segnali di una questione più ampia che ha portato già ad interrogarsi sul rapporto dei religiosi con i libri²¹. Tra adesione alle iniziative di riforma e pratiche d'uso nel caso degli Eremiti del beato Pietro si hanno sfaccettature diverse per cui, da un lato, il legislatore cercava di mettere ordine stabilendo i confini 'giuridici' della questione, mentre, dall'altro, la prassi riscontrata attesta il perdurare di forme consuetudinarie non 'allineate'.

L'acquisizione della regola agostiniana portò a sempre più chiari richiami al voto di povertà che a sua volta implicava il

²⁰ Dykmans, *Les bibliothèques des religieux*, cit., p. 388 n. 12. La questione potrebbe certo risolversi osservando che al termine 'possessore' si può dare l'accezione di titolare di un diritto d'uso, distinguendolo così da proprietario inteso come detentore del diritto di proprietà, concetti sui quali si veda Janet Coleman, «Proprietà»: *premoderna e moderna*, in Sandro Chignola-Giuseppe Duso (a cura di), *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 119-158. Per una contestualizzazione della questione povertà/proprietà in ambito regolare imprescindibile il riferimento ai dibattiti sorti in seno all'Ordine dei Minori, per i quali si vedano Grado Giovanni Merlo, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova, Editrici francescane, 2003 e, più in dettaglio, Roberto Lambertini, *La povertà pensata. Evoluzione storica della definizione dell'identità minoritica da Bonaventura ad Ockham*, Modena, Mucchi, 2000.

²¹ Si vedano a titolo esemplificativo Roberto Rusconi, *I frati Minori dell'Osservanza in Italia dopo il Concilio di Trento. Circolazione di libri e strumenti di formazione intellettuale (sulla base delle biblioteche conventuali e personali)*, in Ludovic Viallet-Frédéric Meyer (a cura di), *Identités franciscaines à l'âge des réformes*, Clermont-Ferrand, Presses universitaires Blaise-Pascal, 2005, pp. 385-408; Silvia Alesandrini Calisti, *Norme e consuetudini degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona su libri e biblioteche*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari*, cit., pp. 309-335; Roberto Biondi, *Libri, biblioteche e studia nella legislazione delle famiglie francescane (secc. XVI-XVII)*, *ibid.*, pp. 337-379; Monica Bocchetta, *La legislazione dei Minori Conventuali sugli studi e sulle biblioteche, secoli XVI-XVII*, in Bartolacci-Lambertini (a cura di), *Presenze francescane nel camerinese (secoli XIII-XVII)*, cit., pp. 249-271.

concetto della concessione *ad usum* dei beni in mano ai religiosi. Limitatamente all'acquisto di libri i frati potevano disporre di una somma appositamente elargita dal convento, ma senza che ciò determinasse una deroga al voto di povertà. Lo si evince dalle procedure di spoglio dei beni di un religioso deceduto, in base alle quali tutti i volumi del frate dovevano entrare nel *corpus librorum* del convento in quanto detenuti *ad usum* dal defunto²². I confini della questione appaiono abbastanza sfumati poiché le stesse norme, ad esempio, indicavano che i religiosi potessero disporre con una certa liberalità dei beni acquisiti attraverso la propria attività (*industria*) o ricevuti in dono, seppur entro i limiti stabiliti dai decreti pontifici e con il permesso di un superiore²³. Sono in effetti noti casi in cui un frate fece dono in vita di volumi provenienti dalla sua raccolta personale ad una biblioteca dell'Ordine o a un confratello, disponendo cioè da proprietario di quanto detenuto *ad usum*²⁴, ed altri ancora, relativi alle operazioni di spoglio, in cui mentre i più comuni oggetti d'uso, come posate o biancheria, venivano ridistribuiti tra i confratelli, i libri, che erano al pari degli altri oggetti *proprietates in communi*, erano loro venduti²⁵. Le norme ammettevano la sola vendita dei libri *doppi* o *malridotti*²⁶,

²² *Constitutioni* 1626, p. 29.

²³ *Constitutioni de' poveri Eremiti frati di S. Girolamo chiamati della Congregazione del beato Pietro da Pisa*, in Padova, per Donato Pasquardi, 1630, ff. B1r-B2v e ancora più chiaramente in *Constitutiones* 1642, p. 22.

²⁴ Il priore Cesare Majoli osservava in proposito che elargizioni alla biblioteca comune di S. Onofrio erano ai suoi giorni poco frequenti (BNCR, *S. Onofrio* 29/II, f. 75r) mentre numerosi erano gli esempi del passato, tra i quali, Cesare Venerucci, su cui si avrà modo di tornare, che lasciò in dono alcuni esemplari della sua raccolta personale nel 1612; o il padre Raimondo Mancini che, poiché l'opera mancava in biblioteca, fece dono nel 1765 della sua copia delle *Dissertazioni 3 sopra alcune lettere del d. Bianchi* di Pasquale Amati (Faenza, 1761), cfr., *ibid.*, f. 6r; o ancora, in data non precisata, Remigio Landi che donò alla biblioteca onofriana le *Quaestiones regulares, et canonicae* di Manuel Rodriguez (Venezia, Barezzi Barezzi, 1611) ricevute a sua volta in dono dal confratello Ottavio Nicorucci (*ibid.* f. 75r).

²⁵ Tra gli esempi si considerino questi due risalenti al 1641: «diversi pezzi di libri di poca considerazione» appartenuti ad un certo frate Silverio deceduto nel convento di Orte «si sono venduti a frate Urbano», e i libri di un certo padre Ottavio «parte si sono posti in libreria [di Roma] e gl'altri si sono venduti al p. Giosepe Gisgone per scudi doi, quali scudi doi insieme con certi pochi baiocchi del convento si sono spesi per comprar doi tomi del Baeza che mancavano nella libreria» (ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3116, p. 12).

²⁶ *Constitutioni* 1626, p. 29.

ma tale disposizione, se ha una sua logica nel contesto di un mercato del libro usato 'esterno' all'Ordine e al convento, non riesce, al momento, a chiarire i termini entro cui collocare la compravendita tra convento e frati di beni che, di fatto, avrebbero dovuto essere semplicemente riassegnati dal primo (detentore del diritto di proprietà) ai secondi (titolari del diritto d'uso). Resta al momento aperta la complessa questione, nella quale certo ci si dovrà interrogare anche sul successo e sull'adesione alla riforma post-tridentina dei costumi²⁷.

Le operazioni di spoglio rappresentano, ovviamente, il più interessante punto d'osservazione sulla destinazione dei libri di un religioso defunto. A favore di un quadro generale è necessario anzitutto capire quale biblioteca fosse la beneficiaria del nucleo librario individuale, poiché non sembra che questa necessariamente coincidesse con quella del convento in cui il religioso era deceduto o era di famiglia. Una disposizione del 1631 prospettava, infatti, un circuito distributivo più ampio indicando «li libri [dei religiosi defunti] l'applichino alle librerie della provincia»²⁸. Ci è noto solo questo passaggio in base ad una testimonianza successiva (1650) e la perdita della documentazione normativa per gli anni 1630-34 impedisce di ricollocarla nel suo contesto d'origine. Si può tuttavia provare a ricostruirne il senso osservando con attenzione la circostanza in cui venne richiamata, ovvero la destinazione dei libri appartenuti a padre Ottavio Stella nel 1649. Il priore del convento di S. Girolamo di Bagnacavallo rispondeva al procuratore generale che «intorno à libri [del defunto padre Stella] già gli scrissi che gl'havesse applicati alla libreria d'Urbino già che è dovere che anche in queste parti vi sia qualche luocho che habbia la libreria e studio»²⁹. Non abbiamo purtroppo la lettera del procuratore che suscitò la ferma presa di posizione del priore, ma nel sottolineare il *dovere* di istituire

²⁷ Del resto la stessa acquisizione della regola agostiniana narrata nel proemio alle costituzioni del 1590 emerge come inevitabile esito delle pressioni di Pio V, una regola rispetto alla quale si aderiva limitatamente all'obbligo della professione dei tre voti che doveva garantire l'Ordine contro i casi di disinvoltato abbandono dell'abito, cfr. BNCR, S. *Onofrio* 89, ff. 1v-2r.

²⁸ ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3282, f. 323r.

²⁹ *Ibid.*, f. 348r.

un punto di riferimento culturale *anche in queste parti* (i.e. le Marche settentrionali) si coglie una chiara vena polemica in cui il richiamarsi alla disposizione del 1631 sembra rivendicare un precedente normativo disatteso o male interpretato. Nel contesto culturale di quasi un ventennio prima si intendeva, forse, favorire la circolazione dei libri dei frati in un circuito più ampio di quello offerto dalle mura del singolo convento, ovvero verso i luoghi dove ve ne fosse più bisogno, come quelli sede di studio. Ma è probabile che poi questa intenzione abbia finito con il creare un deflusso a senso unico verso alcuni conventi a discapito di altri, una consuetudine che alla metà del secolo si cercava di modificare.

Questo sembra lo scenario della provincia Anconitana i cui registri di spoglio dei religiosi defunti negli anni 1632-1670 attestano l'invio a S. Onofrio al Gianicolo dei libri provenienti dalle raccolte dei frati passati a miglior vita³⁰. Sebbene vi siano anche sparute testimonianze di diversa destinazione³¹, non c'è dubbio che il principale istituto collettore nell'ambito provinciale fosse proprio la biblioteca romana. Questa, stando al codice *Vat. lat.* 11292, nell'anno 1600 con le sue 155 *notitiae* era la seconda dell'Ordine, dopo Venezia. Negli anni immediatamente seguenti il patrimonio onofriano vide porre in essere un'accorta politica di incremento che cercava di integrare gli acquisti con i fondi librari provenienti dagli spogli e la 'requisizione' da altri conventi dei volumi ritenuti di qualche utilità³². Cresceva del resto

³⁰ *Ibid.*, bb. 3116 e 3120.

³¹ I libri del padre Antonio Gisgone morto a Serrungarina nel 1640 venivano assegnati al convento di S. Biagio di Fano (*ibid.*, b. 3116, p. 10) e allo stesso luogo vennero applicati i volumi del defunto padre Ludovico Zelli morto nel 1651 (*ibid.*, b. 3282, f. 322r dove si trova anche il breve inventario dei libri).

³² Tra il 1605 ed il 1630 si distinsero per i loro contributi alla biblioteca Ludovico Guiducci, Cesare Venerucci, Angelo Brunori, Orazio Nardi e Ottavio Nicorucci. Sui primi tre si avrà modo di tornare in questa sede. Notevole l'attività del Nardi che si impegnò nel restauro dei volumi della biblioteca, numerosi acquisti e il trasporto a Roma (da un convento dell'Ordine non specificato purtroppo) del manoscritto contenente gli *Epigrammatum ex Sententiis s. Augustini liber* con il commento di un confratello vissuto nel XV secolo (oggi BNCR, S. Onofrio 139) e il recupero tra il 1629 ed il 1630 del patrimonio librario del confratello Ambrogio De' Conti, morto a Viterbo nel 1628. Il Nicorucci si adoperò per il trasferimento presso S. Onofrio di alcune edizioni incunabile dal convento di Orte (per l'attività di entrambi si vedano le annotazioni presenti in *ibid.*, 29/II).

in quegli stessi anni l'importanza dello studio che veniva designato prima come *studium theologiae* nel 1617 e poi nel 1620 divenne uno dei due esistenti in tutto l'Ordine che permetteva di conseguire il titolo dottorale (l'altro era Padova)³³.

È indubbio che il ruolo sempre più centrale assunto da S. Onofrio nel costituendo *study network* interno rendesse impellente l'istituzione di una raccolta di qualità, anche se non è difficile rinvenire ulteriori motivazioni che andavano sovrapponendosi a questa. Il convento romano era sede della curia, del rettore e del procuratore generali ed il suo ruolo di centro amministrativo veniva nel 1626 sottolineato dalla disposizione che definiva i termini per l'istituzione di un vero e proprio 'archivio centrale' dell'Ordine³⁴. Il peso di questa posizione di preminenza doveva potersi misurare, in termini di prestigio, anche dalla presenza di una raccolta da ammirare che, tra l'altro, era visitata in quanto sede di conservazione di alcuni oggetti appartenuti a Torquato Tasso³⁵. E non va dimenticato che a Roma, nel primo Seicento, si contavano alcuni tra i più eminenti modelli di prestigiose biblioteche, molti dei quali provenienti proprio dall'ambito regolare, esempi che certamente si ambiva imitare³⁶. A differenza però di quanto era avvenuto per l'archivio 'centrale', l'accentramento li-

³³ ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3073, ff. 95r e 110v. Prima di questa disposizione i religiosi conseguivano il titolo dottorale fuori dall'Ordine, come nel caso di Paolo Sartori che si laureò in teologia presso lo studio padovano nel 1602, cfr. Francesca Zen Benetti (a cura di), *Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab anno 1601 ad annum 1605*, Padova, Antenore, 1987, nr. 317, 323 e 327.

³⁴ Nel 1626 si disponeva che tutti i priori dell'Ordine inviassero a S. Onofrio gli originali dei principali documenti di ciascun convento, trattenendo in sede copie autenticate (*Constitutioni 1626*, p. 40).

³⁵ Il Tasso morì a S. Onofrio nel 1595 e lasciò alcuni suoi oggetti come risulta da più puntuali fonti inventariali settecentesche (cfr. ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3051). Soprattutto per questi 'cimeli' e per alcuni pregiati affreschi del chiostro il convento era meta di visitatori, come si evince meglio dall'inclusione di S. Onofrio nelle descrizioni sette-ottocentesche della città, quali Francesco Posterla, *Roma sacra, e moderna*, Roma, per Francesco Gonzaga, a spese di Francesco de Romanis, 1707, pp. 85-87 e Carlo Tito Dalbono, *Roma antica e moderna. Memorie e frammenti*, Napoli, Giosuè Rondinella, 1864, pp. 41-45.

³⁶ Ampio il ventaglio di esempi romani, nonché la letteratura sul tema, e si rinvia per brevità a Valentino Romani, *Biblioteche romane del Sei e Settecento*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 1996; Alfredo Serrai, *Angelo Rocca. Fondatore della prima biblioteca pubblica europea*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004 e Maria Teresa Biagetti, *La biblioteca di Federico Cesi*, Roma, Bulzoni, 2008.

brario presso S. Onofrio non trovò una formulazione normativa e sembra essersi consolidato come pratica consuetudinaria nella sola provincia Anconitana.

Si possono cogliere i tratti di questa politica libraria nella vicenda legata ai libri appartenuti a padre Angelo Brunori da Casteldurante (Urbano), docente di rilievo nell'Ordine che presumibilmente dette vita ad una apprezzabile raccolta³⁷. Nel 1632 Angelo aveva ottenuto da Urbano VIII la licenza di destinare i beni tenuti *ad usum*, compresi i libri, al convento di S. Girolamo di Urbino di cui era *oriundus*³⁸. La richiesta nasceva senza dubbio da motivazioni più profonde del semplice legame affettivo, e doveva implicare considerazioni diverse. *In primis* una chiara consapevolezza del valore della propria raccolta seguita dal timore che le pratiche in uso, o la discrezionalità dei confratelli, ne avrebbero potuto pregiudicare l'integrità in occasione dello spoglio. E probabilmente influì anche il desiderio di lasciare un segno tangibile della propria esistenza attraverso i suoi libri che avrebbero accresciuto il modesto patrimonio della biblioteca di Urbino³⁹. Ma dopo la sua morte, avvenuta a Napoli nel 1634, i frati urbinati ricevettero dai confratelli napoletani soltanto gli oggetti personali, e non i libri per i quali era sorta una contesa con S. Onofrio. Così si deduce dal breve di Urbano VIII (30 agosto 1638) che compose la questione. I religiosi romani affermavano che ad Urbino «nullum omnino studium existat, ita ut si libri predicti illuc mitterentur [...] omnino inutiles forent», mentre quei volumi sarebbero stati di maggiore utilità nel loro convento in cui «studium et inopia librorum viget»⁴⁰. E Urbano VIII, riconoscendo la validità di queste argomentazioni, modifi-

³⁷ Primo docente di teologia a Roma nel 1617, fu priore a S. Onofrio fino al 1623, dove si impegnò anche per l'accrescimento della biblioteca. In quel medesimo anno venne designato lettore dai monaci di S. Callisto *de Urbe* ed è noto che insegnò anche a Parma presso il monastero cassinese di S. Giovanni Evangelista. Concluse la sua carriera nello studio napoletano di S. Maria delle Grazie, cfr. Sajanello, *Historica monumenta*, vol. I, p. 385 e vol. II, p. 454.

³⁸ Giovanni Battista Gobbatì, *Bullarium Ordinis S. Hieronymi Congregationis b. Petri de Pisis*, vol. II, Patavii, ex typographia Conzatti, 1775, p. 39.

³⁹ Nella lista inviata per il censimento si contavano solo 19 titoli ed è probabile, data l'assenza di uno *studium*, che non di molto fosse cresciuto il patrimonio negli anni '30 del XVII secolo (*Vat. lat.* 11292, ff. 59r-v).

⁴⁰ Gobbatì, *Bullarium Ordinis*, cit., p. 52.

cò la sua precedente concessione assegnando a S. Onofrio i libri di padre Angelo.

La dichiarata *inopia librorum* è una testimonianza da accogliere con riserva perché probabilmente trattasi di un espediente retorico piuttosto che di una valutazione autentica sullo stato della biblioteca e sulle sue esigenze. Più interessante è il richiamo alla presenza/assenza dello studio. Ad Urbino effettivamente non c'era, ma presso S. Maria delle Grazie di Napoli ve ne era uno, eppure l'ipotesi di lasciare là i volumi non venne presa minimamente in considerazione e, nella disputa in atto, S. Onofrio appariva come l'unica destinazione possibile in ambito provinciale.

I patrimoni librari dei frati, a volte reclamati e contesi, pervenivano così a Roma, dove tuttavia non giungeva l'intera raccolta. Come già accennato, infatti, le norme ammettevano la possibilità di disfarsi dei volumi doppi e non in buono stato, pratica in uso già presso il convento dove il frate era deceduto fors'anche per fronteggiare le spese delle cure mediche o le onoranze funebri, per ripianare i debiti lasciati dal defunto o, più genericamente, per esigenze del convento⁴¹. Alcuni volumi potevano essere in quel frangente sottratti da qualche confratello come suggeriscono i richiami ai superiori dei conventi circa la necessità di stilare l'inventario dettagliato delle *robbe* trovate nella cella per evitare indebite asportazioni⁴². Quindi, presso S. Onofrio, i libri pervenuti non erano sempre tutti quelli ritrovati nella cella del religioso. E del resto neppure la consegna al convento romano garantiva che il patrimonio acquisito restasse integro. Si poteva procedere, infatti, ad una selezione dei volumi da far entrare in biblioteca, destinando lo scarto alla vendita⁴³, anche se non mancano casi antitetici di vendita 'in blocco' della

⁴¹ Le disposizioni prevedevano di usare per tali spese i denari eventualmente trovati nella cella o altri beni rinvenuti durante lo spoglio, e non è improbabile che si impegnassero a tal fine anche i libri, cfr. *Constitutioni 1626*, p. 29.

⁴² ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3073, capitolo generale di Lispida (1626), f. 125r.

⁴³ Nel 1638 pervennero i libri di padre Carlo Placuzzi che, attesta il procuratore, «si sono applicati alla libreria di Roma eccetto tre tomi del Mendoza venduti tre ducati, e le Controversie del Bellarmino, vendute ducati doi e mezzo, e due tomi dell'Albertini, un docato» (ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3116, p. 6).

raccolta libraria di un religioso⁴⁴ o di abbandono in alcune stanze del convento da dove solo successivamente i volumi furono oggetto di un qualche vaglio⁴⁵.

Seguendo la sorte dei volumi che venivano effettivamente versati nel *corpus librorum* conventuale sono le norme a fornirci indizi sulla gestione, che prevedeva l'iscrizione a catalogo e l'annotazione sulla copia del nome del convento (ed eventualmente anche del frate) per garantirne la riconoscibilità ed evitarne la dispersione⁴⁶. Era infatti pratica diffusa, e non certo esclusiva degli Eremiti, quella di prendere volumi senza poi riconsegnarli, una consuetudine difficile da correggere come confermerebbero i reiterati divieti di prendere volumi senza permesso⁴⁷. L'inefficacia di queste norme e quindi il permanere di certi comportamenti è rappresentata anche dalla necessità, che ad un certo punto si avvertì, di ricorrere all'intervento pontificio per ottenere la scomunica *latae sententiae* a chiunque avesse asportato «libros quinterna folia sive impressa seu manuscripta»⁴⁸.

Nella conservazione degli esemplari appartenuti ai frati oltre le operazioni di spoglio, dunque, la sottrazione fraudolenta

⁴⁴ Nel 1658 il procuratore generale Francesco Olivieri vendette i volumi (da lui recuperati) appartenuti a frate Giacomo Braccianti ricavandone denaro per il restauro della «sfera che fu già del signor Torquato Tasso» e l'acquisto di «scopette di volpe per la libreria», *ibid.*, b. 3120, f. 54r.

⁴⁵ Ne è testimone la nota del procuratore generale Luigi Riminuci (1678) che vendette i doppi rinvenuti tra «alcuni libri ch'erano ne' mezzanini delle camere della procura, havuti per occasione de' padri morti», *ibid.*, f. 108r.

⁴⁶ *Constitutioni 1626*, p. 30. A S. Onofrio la registrazione a catalogo poteva essere procrastinata trattenendo in uso gli inventari di spoglio. Nel 1683, ad esempio, si attesta che «nella libreria vi sono tutti i libri antichi e vi sono aggiunti tutti i libri del padre Cesare Arieti, come apparisce nella nota a parte», ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3051, fasc. *Inventario delle cose notabili di tutto il convento* (1683), f. 11r.

⁴⁷ Per le procedure del prestito ed i divieti nella famiglia degli Eremiti cfr. Ferrara, Biblioteca Ariosteia, ms. CL I nr. 51, f. 23r: *Constitutione particolare. De la custodia dei libri* (sec. XV); *Constitutioni 1626*, pp. 29-30 e *Constitutiones 1642*, p. 49. Tutti i testi normativi delle famiglie regolari presentano la costante riproposizione di norme sul prestito e i divieti di sottrazione. Si vedano, a titolo esemplificativo, Alessandrini Calisti, *Norme e consuetudini degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona su libri e biblioteche*, cit., pp. 321-324; Biondi, *Libri, biblioteche e studia nella legislazione delle famiglie francescane (secc. XVI-XVII)*, cit., pp. 352-356; Bocchetta, *La legislazione dei Minori Conventuali sugli studi e sulle biblioteche, secoli XVI-XVII*, cit., pp. 267-269.

⁴⁸ Dal breve di Urbano VIII per la biblioteca di S. Onofrio (12 marzo 1639), cfr. Gobatti, *Bullarium Ordinis*, cit., p. 52.

poteva essere un ulteriore ‘nemico insidioso’, come del resto lo furono le più semplici logiche di aggiornamento e autofinanziamento della biblioteca in cui la *funzione utenziale* della raccolta sembra prevalere sulla conservazione⁴⁹. Nel 1658, ad esempio, venivano versati nella biblioteca romana i libri del soppresso convento di S. Maria a Vallecorsa (in tutto 59 titoli)⁵⁰. L’acquisizione comportò una riorganizzazione del posseduto librario a seguito della quale il procuratore generale Francesco Olivieri inviava alla Congregazione del concilio una richiesta di esenzione dalla scomunica per poter estrarre dalla biblioteca e vendere [80] «libri doppii che possono ascendere alla somma e valore de scudi quaranta in circa [...] con il quale denaro desidererebbono comprarne altri libri nuovi»⁵¹. E ancora nel 1772, dopo un restauro della biblioteca, si erano rinvenuti «molti fogli e libri stampati, e manoscritti del tutto inutili, et anche duplicati» per i quali si richiedeva a Clemente XIV «la facoltà di potere spurgare la suddetta libreria dalle stampe e scritti inutili [...] per investire il danaro che si ricaverà nella compera di altri libri»⁵².

Se, dunque, in un primo momento i libri dei frati venivano conservati per la loro rispondenza alle esigenze dei lettori della biblioteca, erano, però, destinati ad una rapida obsolescenza in un quadro culturale come quello dei secoli XVII-XVIII segnato

⁴⁹ Sul concetto di funzione utenziale e valore di testimonianza storica di una biblioteca si rinvia a Alfredo Serrai, *Le biblioteche quali emblemi funzionali e testimoniali di una cultura*, in «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 1, 2002, pp. 18-21.

⁵⁰ Il convento, fondato nel 1613, venne chiuso a seguito della soppressione innocenziana. Per la lista dei libri giunti a Roma cfr. ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3280, ff. 123rv e 133rv.

⁵¹ *Ibid.*, b. 3059, f. 50r. Durante le fasi di riordinamento della biblioteca venne anche redatto un nuovo catalogo per il quale l’Olivieri pagò al copista incaricato 24 paoli e 5 baiocchi nel luglio del 1658 (*ibid.*, b. 3120, f. 53v).

⁵² *Ibid.*, b. 3074, ff. n.n., lettera del 16 novembre. Di un’ulteriore vendita si fa cenno nel 1719 (*ibid.*, fasc. *Inventario delle robe della venerabile chiesa e convento di S. Onofrio di Roma*, f. 7r) molto probabilmente a seguito dei lavori di ammodernamento del complesso conventuale avvenuti tra il 1700 ed il 1732, sui quali si rinvia a Ornella Mandolesi, *S. Onofrio al Gianicolo: suggerimenti per la ricostruzione storica degli interventi architettonici e decorativi settecenteschi*, in Elisa Debenedetti (a cura di), *L’arte per i giubilei e tra i giubilei del Settecento*, vol. II: *Arciconfraternite, chiese, personaggi, artisti, devozioni, guide*, Roma, Bonsignori, 1999, pp. 203-211.

dalle iniziative censorie e dai nuovi dibattiti disciplinari⁵³. Era il contesto, molto più di una certa sensibilità biblioflica, a definire la rispondenza di alcune opere alle necessità della biblioteca e quindi a chiarire se un testo doveva essere o meno conservato e in quanti esemplari, indipendentemente dal fatto che si trattasse di edizioni diverse⁵⁴.

Le vicende della *storia interna*⁵⁵ della biblioteca di S. Onofrio lasciano affiorare le prime tessere della politica libraria dell'Ordine in cui i libri dei frati assumono un duplice ruolo nella crescita di una raccolta conventuale. Se ritenuti utili per la trasmissione di un testo, il loro ingresso in biblioteca ne arricchiva immediatamente le disponibilità senza spese, e perciò erano non di rado oggetto di contesa. Ma quando, tanto nelle fasi di vaglio iniziale quanto nelle revisioni del *corpus librorum* conventuale, certe opere non erano ritenute più necessarie, i libri acquisivano una diversa forma di utilità: divenivano, infatti, oggetti che si potevano vendere per acquistarne di nuovi o per disporre della

⁵³ Sul fascino esercitato dai dibattiti in corso tra fine Seicento e primi Settecento cade in taglio qui un cenno al richiamo del capitolo generale del 1728 ai lettori della provincia Tarvisina affinché «non si discostino dalla scola Peripatetica seguita dalle scuole primarie di s. Tomas e di Scoto e da altri religiosi detti neoterici fondati in Aristotile, affine che non abbiano a difendere certe quistioni stravaganti», ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3070, f. 70v. Per riferimenti sul quadro culturale dei secoli XVII-XVIII cfr. Ugo Rozzo, *Biblioteche e censura: da Conrad Gesner a Gabriel Naudé*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 2, 2003, pp. 33-72; Mario Infelise, *I libri proibiti da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 31-88; Antonella Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli Ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004.

⁵⁴ Nella nozione di "doppio" si coglie infatti un riferimento all'opera non all'edizione per cui la scelta poteva essere determinata dal miglior stato di conservazione, come nel 1793 quando delle due edizioni degli *Opera omnia* di s. Girolamo una venne rimossa perché, sebbene di qualità, non era completa (BNCR, S. *Onofrio* 29/II, f. 37v). Analoghe considerazioni di fruibilità possono aver determinato nel medesimo frangente la sostituzione di Giovanni Paolo Lancellotti, *Institutionum iuris canonici libri quatuor*, Venezia, Al segno della Fontana, 1564 con l'edizione edita a Lione da Guillaume Rouillé nel 1579 (*ibid.*, f. 48v). In proposito si vedano anche le osservazioni e gli esempi riportati da Antonella Barzazi, *Dallo scambio al commercio de libro. Case religiose e mercato librario a Venezia nel Settecento*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 156, 1997-1998, nr. 1, pp. 1-45: 26.

⁵⁵ Piero Innocenti-Marielis Rossi, *La biblioteca e la sua storia. Osservazioni su metodo e clavis bibliografici per una storia della biblioteca in Italia*, «Biblioteche oggi», 5, 1987, pp. 28-31.

liquidità necessaria alle spese di gestione ordinaria. In un certo senso le raccolte dei religiosi sembrano assumere il ruolo di una *risorsa rinnovabile* che arricchiva il fondo conventuale non necessariamente per semplice stratificazione.

Da S. Onofrio alla Biblioteca Nazionale centrale di Roma: sulle tracce degli esemplari

Seguire le sorti degli esemplari provenienti dalle raccolte individuali significa, dunque, ricomporre le vicende della biblioteca di cui divennero parte, e quindi ripercorrere le storie di quei conventi sulle quali, ad un certo punto, si abbattono le ben note soppressioni. Le idee giurisdizionalistiche ed i rivolgimenti politico-militari avvenuti dalla fine del XVIII secolo agirono come cesura insanabile con il passato e la dissoluzione dell'*ancien régime* cambiò il volto del mondo regolare⁵⁶ che vide la disgregazione delle strutture culturali religiose le cui conseguenze per le biblioteche claustrali furono irreparabili⁵⁷.

Tra luci ed ombre, la politica libraria perseguita dai religiosi

⁵⁶ Paola Vismara, "Questo non è il secolo dei frati né dei monaci". *Monachismo e soppressioni tra assolutismo illuminato ed età napoleonica*, «Benedictina», 45, 1998, nr. 2, pp. 369-386. Per un approccio alle vicende romane tra il 1799 ed il 1870 cfr. Maria Pia Donato, *Roma in rivoluzione (1798, 1848, 1870)*, in Luigi Fiorani-Adriano Prosperi (a cura di), *Storia d'Italia. Roma la città del papa. Annali 16*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 907-933.

⁵⁷ Dall'ampia letteratura sulle conseguenze delle soppressioni sui patrimoni librari claustrali si rinvia per brevità a Marino Zorzi, *Les saisies napoléoniennes en Italie*, in Dominique Bougé-Grandon (a cura di), *Le livre voyageur: constitution et dissémination des collections livresques dans l'Europe moderne (1450-1830). Actes du Colloque international organisé par l'École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques (ENSSIB) et le Consortium of European research libraries (CERL) à la Bibliothèque municipale de Lyon et à l'ENSSIB les 23 et 24 mai 1997*, Paris, Klincksieck, 2000, pp. 251-270; Maria Gioia Tavoni, *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS. Salvatore*, in Id., *Percorsi minimi. Biblioteche pubbliche e private in età moderna*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 73-95; Rosa Marisa Borraccini, *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e Stato liberale*, in Ermanno Carini-Paola Magnarelli-Sergio Sconocchia (a cura di), *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 461-480; Id., *Le librerie claustrali di Fermo e del suo circondario di fronte all'Unità. Fonti e strumenti per lo studio*, in Giuseppe Avarucci (a cura di), *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa. L'Ordine dei Cappuccini e la figura di san Serafino da Montegrano*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2006, pp. 553-568.

di S. Onofrio aveva fatto sì che la *libreria* della curia generale contasse, stando al catalogo del 1793, circa 3200 volumi⁵⁸. Nel vaso librario realizzato al principio del Settecento si allineavano *armaria* contrassegnati da una lettera dell'alfabeto dalla A alla V, quindi un armadio per i manoscritti, la cui segnatura era contraddistinta dalla lettera Z, e *in armario sub litteram* & erano riposti sottochiave i libri proibiti⁵⁹. Ma se alla fine dell'Ottocento durante l'ispezione di Enrico Narducci il locale della biblioteca non sembra aver subito variazioni, meno certo è che altrettanto si possa dire del posseduto librario⁶⁰.

Nel 1797 venivano vendute *con licenza* 19 edizioni di pregio a monsignor Cesare Brancadoro⁶¹. Sfuggono al momento le motivazioni di questa operazione nella quale non è escluso concorresse la volontà di mettere al sicuro pregiate edizioni in un frangente pieno di incognite⁶². Rimane ancora incertezza sul-

⁵⁸ BNCR, S. *Onofrio* 29/I, f. 2r.

⁵⁹ La descrizione della biblioteca è riportata in apertura del catalogo del 1793 (*ibid.*) e ricalca quella offerta nel catalogo del 1732 realizzato dopo i lavori di restauro (ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3100).

⁶⁰ «La detta biblioteca [di S. Onofrio] consiste di 17 scanzie segnate da A a V e composta ciascuna di 7 palchetti, salvo quello segnato R composto di due soli palchetti [...]», ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 128, *Roma città*, fasc. 40, S. Onofrio.

⁶¹ Monsignor Brancadoro acquistò in quella circostanza 18 incunaboli e l'edizione Albertus Magnus, *De secretis mulierum libellus*, Lugduni, apud Bartholomeum Vicentinum (Barthélemy Vincent), 1571, che si trovava nell'armadio dei libri proibiti come si evince dalla segnatura riportata «& 72» (BNCR, S. *Onofrio* 29/I f. 3r). La proibizione di quest'edizione, variamente ribadita nel corso del XVI secolo, divenne definitiva con il decreto della Congregazione dell'Indice del 6 luglio 1604, cfr. Jesus Martinez De Bujanda, *Index librorum prohibitorum. 1600-1966*, Montréal-Genève, Centre d'Études de la Renaissance-Université de Sherbrooke, 2002, p. 57. Gli incunaboli acquistati erano per lo più «di prima stampa di Roma del Massimi» che già nel 1742 si indicavano quali rari esemplari conservati in biblioteca (*ibid.*, 148, f. 41r). Per un profilo del porporato fermano si rinvia a Giuseppe Pignatelli, *Brancadoro Cesare*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, pp. 801-804 e Emilio Tassi, *Cesare Brancadoro arcivescovo di Fermo 1803-1837*, «Quaderni dell'Archivio arcivescovile di Fermo», 23, 1987, pp. 31-48.

⁶² Non è dato sapere se la vendita al Brancadoro avvenne prima o dopo della firma del trattato di Tolentino (19 febbraio) sui cui esiti per le biblioteche monastiche italiane si rinvia a Luigi Pepe, *Gaspard Monge e i prelievi nelle biblioteche italiane (1796-1797)*, in *Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica. A proposito del Trattato di Tolentino*, Ministero per i Beni e le Attività culturali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 55), pp. 415-442. È probabile che le preoccupazioni del momento suggerirono agli Eremiti di S. Onofrio di alienare dei beni con il progetto di poterli

la sorte subita dal convento durante la Repubblica romana del 1798-99⁶³, periodo per il quale si hanno veramente sparute testimonianze e per lo più di natura finanziaria, tra cui la richiesta di esenzione dall'obbligo di ospitalità ad un drappello francese motivata dalle precarie condizioni economiche del convento⁶⁴. La prima restaurazione dello Stato pontificio vedeva il convento ancora in mano agli Eremiti, con una famiglia di 14 religiosi nel 1807⁶⁵, ma alla stentata ripresa in atto inferse una brusca battuta d'arresto l'avvento della dominazione francese che decretò anche per S. Onofrio la soppressione nel 1810. La chiesa veniva

recuperare in seguito, secondo le linee di una politica già seguita poco tempo prima, ad esempio, dai Gesuiti e da alcuni conventi toscani che di fronte alle avvisaglie di soppressione avevano venduto alla Casanatense alcuni loro volumi manoscritti, cfr. Vincenzo De Gregorio, *La Biblioteca Casanatense di Roma*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1993, pp. 103-105.

⁶³ S. Onofrio non risulta, infatti, tra i conventi soppressi a Roma con legge 243 del 21 fiorile anno VI (10 maggio 1798) e nella successiva legge 442 del 21 messifero anno VI (9 luglio 1798). In base a quest'ultima, dai soppressi luoghi dello Stato pontificio i religiosi dell'Ordine venivano trasferiti (*incorporati*) nel monastero dei Santi Alessio e Bonifacio sull'Aventino a Roma, che apparteneva, però, all'Ordine dei Girolamini o Eremiti di san Girolamo dell'Osservanza, cfr. *Collezione di carte pubbliche, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata Repubblica Romana*, Roma, per il cittadino Luigi Perego Salvioni, 1798, I, pp. 456-459 e II, pp. 289-300. Utili riferimenti per un quadro d'insieme in Renzo De Felice, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica romana del 1798-99*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1960; Giuseppe M. Croce, *Gli Ordini monastici maschili nello Stato Pontificio durante il periodo della rivoluzione francese (1798-99)*, «Benedictina» 40, 1993, nr. 2, pp. 409-451; Vittorio De Marco, *Aspetti della legislazione in materia ecclesiastica durante la Repubblica Romana*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9, 1992, pp. 187-212 e David Armando-Massimo Cattaneo-Maria Pia Donato, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-1799*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000.

⁶⁴ BNCr, S. Onofrio 152, f. 14r, la lettera non datata (ma dell'anno 1798) venne inviata da «li cittadini priore e procuratore del convento di S. Onofrio in Roma a voi cittadini prefetto e ministri del primo circondario». Sul valore simbolico dell'occupazione delle strutture ecclesiastiche da parte delle truppe francesi quale desacralizzazione dello spazio del culto si veda Marina Formica, *La città e la rivoluzione. Roma 1798-1799*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1994, pp. 13-22.

⁶⁵ ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3264, f. 1r. Occorre rilevare che questo corrisponde allo stesso numero di religiosi dimoranti in convento nel 1599 (*ibid.*, b. 3072bis, f. 137v). S. Onofrio non ospitò mai una famiglia particolarmente numerosa come si evince dalle stime, attualmente, disponibili: 16 religiosi nel 1600 (*ibid.*, f. 142r), 26 nel 1650, (*ibid.*, b. 3264; f. 16v) e 33 nel 1759 (*ibid.*, b. 3116, *Libro della vita commune 1759-1775*, f. 1). Sul ripristino del governo pontificio dopo la Repubblica romana si rinvia a Dante Cecchi, *L'amministrazione pontificia nella 1ª Restaurazione (1800-1809)*, Macerata, Tip. maceratese, 1975.

mantenuta al culto, mentre il convento veniva designato da Napoleone quale nuova sede per l'Accademia dell'Arcadia⁶⁶. Il 7 giugno 1810 la biblioteca onofriana venne ispezionata e il suo patrimonio librario risultò rispondere pienamente al catalogo del 1793 con la sola eccezione dei volumi venduti al Brancadoro⁶⁷. Il decreto 26 agosto 1812 del prefetto di Roma Tournon, con cui si ordinava la requisizione di tutti i libri dalle biblioteche claustrali, interessò anche il fondo di S. Onofrio da cui nel dicembre 1813 furono scelti e trasferiti presso la Biblioteca Apostolica Vaticana alcuni volumi (l'elenco disponibile consta di 99 voci), libri che furono, poi, restituiti nel febbraio 1817⁶⁸. Sulla sorte del restante patrimonio non sono emerse più puntuali notizie, ma sembra che non ne fu ordinato il trasferimento presso la biblioteca Casanatense (dichiarata biblioteca dipartimentale) dove, invece, pervennero per disposizione del governo francese i fondi di altri 32 conventi romani⁶⁹.

La disfatta di Napoleone e la seconda restaurazione dello Stato pontificio segnarono il ritorno di S. Onofrio all'Ordine. Stretti tra il problematico recupero dei beni immobiliari requisiti (gli ex beni nazionali) e le difficoltà economiche, i religiosi romani non si curarono eccessivamente della biblioteca⁷⁰. Il catalogo realizzato

⁶⁶ Maria Iolanda Palazzolo, *L'Arcadia romana nel periodo napoleonico (1809-1814)*, «Roma moderna e contemporanea», 1, 1993, nr. 3, pp. 175-188: 180. Per la chiesa cfr. ASR, *Commissione per la conservazione delle chiese di Roma (1810-1821)*, b. 1, Atti generali, minute, estratti di verbali (1810-1814): *Elenco delle 135 chiese da conservare*, nr. 104. L'edificio era considerato di seconda classe per il cui mantenimento erano previsti 80 scudi annui, cfr. *ibid.*, *Nota di quelle chiese di Roma che contengono monumenti antichi o pitture celebri o disegno di buona architettura distinte in tre classi a seconda del merito di esse relativo ai suddetti oggetti d'arte*.

⁶⁷ In calce al catalogo della biblioteca si legge l'annotazione di Luigi Marini «tutti i sopradicti libri descritti nel presente catalogo esistono nella Biblioteca ad eccezione di quelli la vendita de' quali è notata in margine [venduto a monsignor Brancadoro]» BNCR, *S. Onofrio 29/I*, f. 187v.

⁶⁸ Devo alla dott.ssa Andreina Rita della Biblioteca Apostolica Vaticana, che ringrazio, la segnalazione di queste informazioni gentilmente messe a mia disposizione dal volume *Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica. Cronologia e fonti romane*, Città del Vaticano, in corso di pubblicazione nella collana Studi e testi.

⁶⁹ De Gregorio, *La Biblioteca Casanatense di Roma*, cit., p. 171.

⁷⁰ Scarse sono le testimonianze per questo periodo, ma nei resoconti dei capitoli tenutisi negli anni 1825, 1828 e 1843 si ritrovano soprattutto disposizioni in ordine alla ricognizione dello stato patrimoniale dei conventi e alla ricostituzione dei relativi archivi *deteriorati e perduti* «per l'ingiuria de tempi» (ASR, *Girolamini*, b. 3100, f.

nel 1793 rimase in uso, ma senza che si procedesse ad una revisione del posseduto librario, segnalando tutt'al più qualche nuova acquisizione⁷¹. Restano alcune tracce a testimoniare che qualche ammanco c'era, o forse che regnava nel locale della biblioteca una certa confusione. Nel catalogo del 1793 si legge:

L'*Oratione* qui enunciata [Lorenzo Giacomini, *Orazione in lode del Tasso*, in Firenze, per Filippo Giunti, 1596] non essendo stata sino a questo punto ritrovata al suo luogo e numero, il dì 2 del 1838 un'altra copia è stata collocata nel medesimo sito dal lettore emerito e procuratore generale Pietro Lombardi acquistata con molto dispendio perché rara [...] ⁷².

e, qualche anno più tardi, Ignazio Ciampi, che si era recato a S. Onofrio per le sue ricerche, testimonia:

Assicurato dal Vandelli e dal Muratori mi sono portato a sant'Onofrio, in quel sacro ritiro dove tutto spira la memoria del Tasso. Nell'indice della biblioteca ha rinvenuto segnato il *Vocabolario* [Venezia, appresso Iacopo Sarzina, 1623] *colle note di propria mano del Tassoni*. Credei già di toccarlo; ma ahimè! il buon frate, che mi accompagnava nella ricerca, strabiliò. Il libro era sparito dallo scaffale⁷³.

Se allora si pensò a libri perduti, il ritrovamento presso la "Vittorio Emanuele II" dei due esemplari 'mancanti' suggerisce che forse erano semplicemente fuori posto⁷⁴. È da credere infatti

1v). Sulle difficoltà della restaurazione pontificia ed i problemi dei regolari si vedano Dante Cecchi, *L'amministrazione pontificia nella 2ª Restaurazione (1814-1823)*, Macerata, Tip. Emmegraf, 1978, pp. 39-46, 378-379 e Cosimo Semeraro, *La Restaurazione pontificia nelle province di "Seconda ricupera" (Legazioni e Marche 1815-23). Organizzazione ecclesiastica e vita religiosa*, Roma, Esse-Gi-Esse, 1979.

⁷¹ Tra le aggiunte, l'ultima è quella relativa all'opera di Carlo Padiglione, *Memoire storiche artistiche del tempio di S. Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli, con cenni biografici di alcuni illustri che vi furono sepolti*, Napoli, Stabilimento tipografico di V. Priggiobba, 1855, cfr. BNCR, S. Onofrio 29/I, f. 103r.

⁷² *Ibid.*, f. 54r.

⁷³ Ignazio Ciampi, *Vita e opere del Tassoni*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 123, 1851, pp. 337-339: 337-338.

⁷⁴ Presso la Biblioteca nazionale centrale romana ho individuato l'esemplare 'smarrito' nel 1838, mentre non è stato ancora reperito quello acquistato al suo posto. La copia in questione presenta la nota manoscritta «S. Honuphrii» e grazie alla descrizione nel catalogo del 1784 (BNCR, S. Onofrio 29/II, f. 33v) si evince che nel volume con l'opera del Giacomini era rilegato anche Paolo Giordano, *De ternario numero corpus phisicum perficiente*, Patavii, apud Laurentium Pasquatium, 1590, il che ne ha permesso la chiara identificazione con l'esemplare BNCR, 6.32.K.14. Nel fondo della Nazionale è presente pure un'unica copia del *Vocabolario della Crusca*

che l'attenzione dei religiosi non fosse rivolta alla cura della biblioteca negli instabili frangenti politici e militari che, come nel caso delle vicende della Repubblica romana del 1849, videro proprio sul Gianicolo uno dei teatri di scontro più accesi⁷⁵.

Per gli anni a venire si intravede la volontà dell'Ordine di migliorare la propria sorte, recuperando per quanto possibile i beni sottratti e frammenti della propria identità⁷⁶. Ma il tentativo s'interruppe con il 20 settembre 1870. Lo stato di smarrimento e la confusione che ne seguirono emergono con chiarezza dalle pagine dei *Diari* di Ferdinand Gregorovius al quale dobbiamo il toccante quadro che gli si presentò nell'aprile del 1874 proprio il giorno prima della dipartita dei religiosi da S. Onofrio in attuazione della legge di soppressione del 19 giugno 1873⁷⁷.

Si inseriscono in questo frangente le ultime testimonianze sulla biblioteca onofriana. Enrico Narducci, accompagnato da Ignazio Ciampi, poté procedere con la sua ispezione soltanto il 3 maggio 1873, poiché si trattava di convento sede di curia generale⁷⁸. Nel succinto resoconto del sopralluogo il commissario segnalava il depauperamento del patrimonio librario rispetto al

del 1623 con nota di possesso «Bibliothecę S. Onuphrii» (BNCR, 6.2.N.9) su cui figurano numerose note a margine e correzioni riconducibili ad un'unica mano che – pur senza aver fatto verifiche comparative – presumo appartenga ad Alessandro Tassoni. Sul frontespizio si legge, infatti, la seguente annotazione manoscritta, apposta come di seguito al titolo «[Vocabolario] dal sig. Alessandro Tassoni ridotto in farina».

⁷⁵ Bruno Gatti, *Una vita per un sogno*, Napoli, Guida, 2002, pp. 246-250. Sulla Repubblica del 1848-49 oltre Donato, *Roma in rivoluzione*, cit., si vedano Marco Severini (a cura di), *Studi sulla Repubblica romana del 1849*, Ancona, Affinità elettive, 2002; Id., *La Primavera della Nazione. La Repubblica Romana del 1849*, Ancona, Affinità elettive, 2006.

⁷⁶ In uno degli ultimi capitoli di cui si ha testimonianza si ordinava ai priori di fare «diligente ricerca di tutti i documenti che possono riguardare il proprio convento e di tutte le notizie che si possono avere anche per tradizione dei più anziani dei luoghi» ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3100, capitolo del 1859, p. 3.

⁷⁷ «I chiostrì sono adesso quasi tutti soppressi ed abbandonati. Una sera ero andato a S. Onofrio alla vigilia del giorno in cui i monaci dovevano sgombrare. Entrando sul sagrato ne vidi alcuni seduti tristi e silenziosi attorno al pozzo di pietra», Ferdinand Gregorovius, *Diari romani*, Milano, Hoepli, 1895, p. 532. Per le vicende della soppressione si vedano Donato, *Roma in rivoluzione*, cit., e Virginia Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele al Collegio romano*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 16-54.

⁷⁸ Sulla questione cfr. *ibid.* L'ispezione a S. Onofrio venne ordinata il 19 aprile 1873 (ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 128, Roma città, fasc. *Biblioteche claustrali della provincia di Roma*, prospetto *Biblioteche monastiche* f. 2r).

catalogo del 1793 osservando che «vari libri notati in questo catalogo più non esistono a motivo dei rivolgimenti della fine dello scorso secolo e qualche altro sopravvenuto non vi è indicato»⁷⁹. Il Narducci stimò in 1300 i volumi presenti in biblioteca, una cifra che induce a riflettere sull'entità delle perdite subite. La Carini Dainotti ha invitato ad usare cautela di fronte ai computi del commissario che, per sua stessa ammissione, procedeva con approssimazione⁸⁰, ma rimane ampia la forbice tra la sua valutazione e il numero di 3000 volumi che dal soppresso convento di S. Onofrio sarebbero stati trasportati il 9 aprile 1875 presso il Collegio romano⁸¹. Al momento non sono ancora emersi elementi per poter determinare quanti furono i volumi requisiti, un dato che aiuterebbe, da un lato, a misurare le conseguenze delle soppressioni napoleoniche e, dall'altro, l'incidenza delle scelte operate nella gestione dei fondi librari claustrali presso la costituenda Biblioteca nazionale romana. Come noto, infatti, i patrimoni regolari devoluti alla "Vittorio Emanuele II" furono oggetto di interventi diversi, per cui gli esemplari a stampa finirono con il perdere la loro identità di provenienza e furono confusi con quelli di altri fondi o andarono incontro ad un'irreversibile dispersione stellare⁸², mentre i manoscritti ebbero una

⁷⁹ *Ibid.*, fasc. 40, S. Onofrio. Sull'attività del Narducci e della Commissione governativa per le biblioteche nonché sulle vicende degli anni 1871-1875 si rimanda a Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale*, cit., pp. 16-72 e Giovanni Solimine, *Enrico Narducci e le biblioteche nei primi decenni dell'Italia unita*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 8, 1994, pp. 195-218.

⁸⁰ Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale*, cit., p. 89, n. 151.

⁸¹ Nella relazione a firma di Ettore Novelli (13 aprile 1875) non si accenna al numero dei volumi trasportati (ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 127, *Biblioteche Roma, Pratica generale*, 1870-1898, fasc. *Trasporto delle biblioteche ex monastiche*) mentre la cifra di 3000 volumi compare in un prospetto generale non datato (*Ibid.*, fasc. *Librerie claustrali 1873 Notizie date dai municipi*, prospetto *Città di Roma*, f. 1v), impiegato successivamente per le indagini sulla storia della Nazionale come in *Le biblioteche governative italiane nel MDCCCXCVIII. Notizie storiche, bibliografiche e statistiche pubblicate a cura del Ministero della Pubblica Istruzione*. Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1900, pp. 41-43.

⁸² Per la storia della devoluzione delle librerie claustrali romane si rinvia a Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale*, cit.; Carlo Maria Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della destra storica. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle corporazioni religiose*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1996, pp. 173-251 e 359-421; Alda Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma*, in *I fondi, le procedure, le*

sorte migliore che, nonostante qualche confusione, ha permesso di ricomporre i fondi di provenienza⁸³.

Il percorso intrapreso partendo dalle *notitiae librorum* vaticane, e sviluppatosi costeggiando la storia culturale dell'Ordine e le vicende del convento di S. Onofrio, si intreccia, dunque, con la storia della Biblioteca nazionale centrale in cui, fortunatamente, è possibile individuare un punto d'approdo nell'*Archivio possessori e provenienze del Polo BVE*⁸⁴. Attraverso questo moderno *database* è stato possibile distinguere nel fondo antico della "Vittorio Emanuele II" 286 notizie bibliografiche relative ad esemplari di edizioni dei secoli XVI e XVII provenienti da S. Onofrio ed avviare così i primi sondaggi di verifica per capire se e quanto si sia conservato di alcune raccolte individuali censi-

storie. Raccolta di studi della Biblioteca, Roma, Biblioteca nazionale centrale Roma, 1993, pp. 3-31: 12 (già «Pluteus», 4-5, 1986-87, pp. 359-386); Marina Venier, *The computerised archive of owners in the older publications database of SBN: the experience of the National Central Library of Rome*, in *Books and their owners: provenance information and the European cultural heritage*, London, 2005 (CERL Papers, V), pp. 43-53, con appendice *The Libraries of the suppressed Religious Houses, Rome, 1876* disponibile sul sito del CERL, <<http://www.cerl.org>> (ult. cons. 02/10/2009).

⁸³ Per le vicende specifiche dei fondi manoscritti si rinvia a Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit., e Livia Martinoli, *Per la storia e la catalogazione dei fondi manoscritti della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in *Manoscritti antichi e moderni*, Roma, Biblioteca nazionale centrale, 2005, pp. 117-137. Nella confusione creata dall'acquisizione in massa di intere biblioteche non pochi furono gli 'incidenti', dei quali è testimone il fondo manoscritti di S. Onofrio. Al momento dell'acquisizione i manoscritti erano 142, mentre oggi nel fondo se ne contano 155, numero salito, pare, a seguito di alcune operazioni di smembramento operate, cfr. Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit. Nel fondo confluirono anche manoscritti di altri conventi, come chiaramente dimostrato dai 7 che provengono dal monastero olivetano di Montemorcinio (Perugia), conservati prima della devoluzione presso S. Francesca Romana, cfr. Giorgia Corso, *Il Fondo Santa Francesca Romana*, in *Manoscritti antichi e moderni*, cit., pp. 163-168: 165-66. Sul fondo onofriano segnalò che è in corso lo studio da parte di Massimo Menna, responsabile del Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto dell'ICCU, i cui esiti stanno confluendo nel *Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane - Manus online* (<<http://manus.iccu.sbn.it/index.php>>). Ringrazio il dott. Menna per avermi messo a parte delle sue ricerche.

⁸⁴ Devo la segnalazione del prezioso strumento alla dott.ssa Rosaria Maria Servello dell'ICCU che colgo l'occasione di ringraziare. Sull'*Archivio* rinvio al contributo a firma della dott.ssa Servello in questo stesso volume e a Marina Venier, *L'archivio possessori e provenienze del Polo BVE*, in «SBN notizie», 1, 1998, <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=199>> (ult. cons. 02/10/2009). E mi è gradito rivolgere un sentito ringraziamento anche alla dott.ssa Venier della Biblioteca nazionale centrale di Roma per la disponibilità e l'aiuto nella consultazione del *database*.

te nel codice *Vat. lat.* 11292. Per queste ricerche un indiscusso valore di *trait d'union* tra la fonte secentesca e l'*Archivio* va riconosciuto a due strumenti già ampiamente impiegati per tratteggiare la storia della biblioteca onofriana, ovvero il catalogo del 1793 e l'impagabile quanto insolito *repertorium* compilato nel 1784 dal priore *pro tempore* Cesare Majoli da Forlì⁸⁵.

Dei due strumenti settecenteschi riveste maggiore interesse senza dubbio quest'ultimo anche se rimasto parzialmente incompiuto per la cagionevole salute del suo autore (mancano, ad esempio, le collocazioni degli esemplari) e presenta descrizioni bibliografiche prive dei dati di stampa⁸⁶. Il suo pregio è l'aver raccolto accanto alle *notitiae librorum* i particolari dell'ingresso dei singoli esemplari, ovvero se pervenuti per dono, acquisto o dallo spoglio di un religioso. Sfilano così, spesso in rapide pennellate, personaggi e vicende di cui il Majoli poteva leggere nelle note apposte sugli esemplari⁸⁷ e, cosa qui più interessante, ci è possibile verificare con maggiore ricchezza di dettagli eventuali corrispondenze. Rileviamo così che, ad esempio, già nel 1784 nel *corpus* della biblioteca quasi nulla era rimasto dei contesi volumi di padre Angelo Brunori o degli esemplari provenienti da Vallecorsa, mentre erano presenti quelli appartenuti ad alcuni religiosi che compilarono la lista per il censimento. Si è potuta stabilire una corrispondenza certa grazie alla mediazione del catalogo del 1793, che fu redatto per sostituire

⁸⁵ Rispettivamente BNCR, *S. Onofrio* 29 I e II segnalati per la prima volta da Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit., p. 22. Su Cesare Majoli, studioso di scienze naturali, docente di teologia nell'Ordine si vedano Gaetano Rosetti, *Vite degli uomini illustri forlivesi*, Forlì, Tipografia di Matteo Casali, 1858, pp. 519-533; Domenico Antonio Farini, *Memorie sopra la vita e gli scritti del Majoli*, Forlì, 1818-1824 e Franco Gàbici, *Cesare Maioli*, in Franco Gàbici-Fabio Toscano, *Scienziati di Romagna*, Milano, Sironi, 2006, pp. 111-114.

⁸⁶ Anche nel precedente catalogo del 1732 (ASR-CRM, *Girolamini*, b. 3100) le descrizioni bibliografiche non contenevano i dati editoriali. In effetti per le edizioni ritenute di particolar pregio, come incunaboli o edizioni rare, il Majoli ebbe cura di indicare luogo e data di stampa. Particolare attenzione veniva posta ai libri proibiti contrassegnati da una lettera "P" maiuscola al termine della descrizione. Sulle cattive condizioni di salute del Majoli ci informa una nota aggiunta in calce alla prefazione, cfr. BNCR, *S. Onofrio* 29II, f. 2r.

⁸⁷ Veniamo così a sapere ad esempio che Cesare Baronio frequentò il convento e la biblioteca onofriana per i suoi studi ed in segno di riconoscenza donò ai religiosi una copia dell'edizione degli *Annali* (Antuerpiae, apud Christophorum Plantinum, 1589), cfr. *ibid.*, f. 11r. Purtroppo non si conosce la sorte occorsa a questo esemplare.

l'opera del Majoli completando le descrizioni con le indicazioni tipografiche e le collocazioni⁸⁸. Individuato così un selezionato gruppo di possessori il passo successivo è stato il riscontro nell'*Archivio possessori e provenienze* per determinare la sopravvivenza di esemplari nella Nazionale romana. Queste indagini hanno portato alla ricomposizione delle vicende relative alle raccolte dei padri Ludovico Guiducci e Cesare Venerucci.

Ludovico Guiducci da Serrungarina (1564-1609) fu religioso esemplare, come ricorda ancora nel Settecento lo storico Giovanni Battista Sajanello che ne traccia un edificante ritratto⁸⁹. Il Majoli ne elogiava, nella prolusione al suo lavoro, l'impegno profuso nell'accrescere il patrimonio librario della biblioteca romana, tanto che delle 20 volte in cui il suo nome compare nel *repertorium* ben 14 riguardano gli acquisti compiuti per la biblioteca a vantaggio degli studenti. I restanti 6 esemplari segnalati si riferivano, invece, a volumi provenienti dalla sua raccolta personale, di cui 5 già presenti nell'elenco inviato per il censimento. In quell'occasione Ludovico elencò 42 titoli, per lo più sussidi per l'omiletica e la confessione, un presidio librario forse cresciuto tra il 1600 ed il 1609, ma di cui non abbiamo alcun elenco di consistenza *post mortem*. I suoi volumi entrarono nel *corpus librorum* conventuale nel 1609, ma, data la fisionomia della raccolta, erano destinati ad una inevitabile obsolescenza, tanto che, appunto, alla fine del XVIII secolo se ne conservavano appena 6. Al nome di Ludovico Guiducci sono oggi riconducibili presso la Biblioteca nazionale centrale 9 volumi (13 edizioni in tutto⁹⁰) di cui 8 residuo degli acquisti effettuati *pro bibliotheca* tra il 1606 ed il 1608⁹¹ e uno soltanto dei 6 provenienti

⁸⁸ *Ibid.*, 29/I. Per ordine del generale Domenico Giovannoli si pose in opera questo catalogo attraverso la revisione del lavoro del Majoli, sul quale si riscontrano aggiunte e correzioni di mano diversa da quella del forlivese. Quello del 1793 fu, come si è visto, l'ultimo catalogo realizzato per la biblioteca di S. Onofrio, impiegato dal Marini per l'ispezione del 1810 e mostrato al Narducci durante la visita del 1873.

⁸⁹ Dal 1594 al 1596 fu priore a S. Giovanni Battista di Foligno; dal 1596 al 1601 priore del convento romano. Nel 1602 venne designato procuratore generale e nel 1605 di nuovo priore a S. Onofrio dove concluse i suoi giorni (28 agosto 1609), cfr. Sajanello, *Historica monumenta*, vol. I, pp. 186 e 574, vol. II, p. 454, vol. III, p. 5.

⁹⁰ Si tratta di 3 edizioni edita tra il 1600 ed il 1602, e 10 tra il 1546 ed il 1594.

⁹¹ Si segnala in particolare la miscellanea di commenti aristotelici (BNCR, 14. 22.F.8.1/3) sulla quale compare al verso della c. di guardia, in eleganti maiuscole a mo' di iscrizione, la nota «R. pater Ludov. Guiduccius emit pro biblioth. anno 1608».

dalla sua raccolta personale. Si tratta dell'esemplare del *Tractatus de societibus* di Francesco Castracani stampato a Roma da Marco Amadori e Giacomo Ruffinelli nel 1590⁹² che corrisponde alla *notitia* presente nell'inventario del censimento secentesco⁹³.

Cesare Venerucci da Isola del Piano risiedette a S. Onofrio tra il 1599 ed il 1612, quando lasciò Roma per trasferirsi a Napoli⁹⁴. Il Majoli riferisce che in quella circostanza donò alcuni esemplari alla biblioteca romana perché fossero posti *ad publicum usum*⁹⁵, un caso particolare, dunque, che vide solo una parte dei volumi finire a S. Onofrio, mentre il resto della raccolta, che già nel 1600 contava ben 70 titoli⁹⁶, seguì il religioso. Il forlivese indicava in 6 i volumi donati e tutti, come testimonia il confronto con l'elenco redatto per il censimento, provenivano dalla sua *libraria* personale. Non è possibile sapere quanti volumi avesse nel 1612 né quanti effettivamente ne donò alla biblioteca romana, ma le ricerche compiute fino ad ora fanno salire il numero di questi ultimi da 6 a 8. Di quelli indicati dal Majoli nessuno compare nell'*Archivio possessori e provenienze* della Nazionale romana, dove ne figura, invece, un settimo, ovvero la *Regola del padre santissimo Benedetto* nella traduzione di Serafino Razzi, stampata a Firenze da

⁹² L'esemplare è BNCR, 55.10.B.11. La nota di possesso a f. [stella]3r riporta la nota «fratris Ludovici Guiducci à Salongarino Fanensis». Il volume entrò nella biblioteca del convento nel 1609 come risulta dalla data apposta sul frontespizio, quindi subito dopo la sua morte. Il Majoli annotava che questo volume era stato donato a Ludovico da un certo *Octavius Cellius*, ma di questo dono sull'esemplare non si trova conferma, cfr. BNCR, *S. Onofrio* 29/II, f. 16v.

⁹³ «Tractatus de societibus quae fiunt super officiis Romanae Ecclesiae Francisci Castracanii. Romae, apud haeredem Marci Amadori, 1590», *Vat. lat.* 11292, f. 79r (TIT184349, nella banca dati *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>).

⁹⁴ Poche le notizie su di lui: fu eletto procuratore generale nel 1596 e nel 1599, poi rettore della provincia Anconitana nel 1605, generale dell'Ordine nel 1608. Fu quindi eletto priore del convento romano nel 1611, luogo che lasciò nel luglio del 1612 per rivestire l'incarico di priore a S. Maria delle Grazie di Napoli (Sajanello, *Historica monumenta*, vol. I, p. 570 e vol. II, p. 454).

⁹⁵ BNCR, *S. Onofrio* 29/II, in part. ff. 12r e 63r. Si deve notare che è il Majoli a ricorrere all'espressione 'ad publicum usum' mentre essa non compare negli esemplari di Cesare.

⁹⁶ *Vat. lat.* 11292, ff. 84r-87v. Si tratta di una delle più ricche raccolte personali testimoniate nel codice vaticano, dove accanto ai più consueti sussidi per l'omiletica, la pastorale e l'attività amministrativa, si contano anche testi di filosofia e teologia, opere letterarie e un testo di geometria.

Bartolomeo Sermartelli nel 1574⁹⁷. Questa edizione non fu censita dal Majoli e neppure nel catalogo del 1793, sebbene abbia la tipica segnatura catalografica della biblioteca⁹⁸, un'*incongruenza* su cui si rinvia alle acute osservazioni di Luca Ceriotti⁹⁹, limitandoci ad osservare in questa sede che l'esame dell'esemplare non permette di aggiungere dettagli su tale assenza. L'analisi del volume non offre neppure elementi tali da poter avanzare una chiara corrispondenza con la *notitia* riscontrata nell'inventario del censimento dove Cesare elencava una «Regula sancti Benedicti», poiché l'item si presenta privo dei dati tipografici¹⁰⁰.

Complesso, ma di più felice esito il caso del *Processus informativus sive De modo formandi processum informativum brevis tractatus* di Tranquillo Ambrosini edito a Roma da Giovanni Martinelli nel 1597, copia che Cesare dichiarava nella sua lista¹⁰¹. Né il forlivese, né il moderno catalogatore hanno potuto ricondurre a lui l'esemplare in questione poiché sul frontespizio si legge solo la nota «ad usum Desiderii Fantini. 1674»¹⁰², mentre la precedente venne depennata. Tuttavia è possibile leggere le iniziali del primo possessore «C» e «V», che hanno suggerito di procedere con un più attento esame dell'esemplare. In particolare, il confronto della mano di scrittura dell'inventario secentesco con le poche note autografe lasciate sul testo ha evidenziato una piena corrispondenza della grafia¹⁰³, ed ha permesso di confermare che l'esemplare oggi presso la Biblioteca nazionale romana proviene dalla raccol-

⁹⁷ BNCr, 14. 27.O.9: sul recto della carta di guardia in grafia posata: «F. Coesar Veneruccius D. [donavit] Anno MDCXII».

⁹⁸ Sul dorso manoscritto a inchiostro nero c'è infatti la segnatura catalografica del convento «114 I» in cui la lettera indicava lo scaffale e la cifra araba il numero di catena, cfr. BNCr, S. *Onofrio* 29/I, f. 2r.

⁹⁹ Ceriotti, *Scheletri di biblioteche*, cit., pp. 409-414.

¹⁰⁰ *Vat. lat.* 11292, f. 86r.

¹⁰¹ «De modo formandi processum informativum Tranquilli Ambrosini. Romae, 1597. In 4», *Vat. lat.* 11292, f. 84v (TIT184571 nella banca dati *Le biblioteche degli Ordini regolari*, cit.).

¹⁰² L'esemplare è BNCr, 13. 18.G.37. Per la descrizione del Majoli cfr. *ibid.*, S. *Onofrio* 29/II, f. 6r.

¹⁰³ In particolare tale coincidenza calligrafica si riscontra appieno tra lo 'short title' «Processus informativus» che compare nell'elenco vaticano e la medesima indicazione riportata a mo' di occhietto sul recto della carta di guardia dell'esemplare.

ta personale di Cesare Venerucci inventariata in occasione del censimento della Congregazione dell'Indice.

Il quadro fin qui tracciato corrisponde, come si diceva in apertura, al primo saggio di un lavoro che si prefigge di definire le linee della storia culturale degli Eremiti del beato Pietro attraverso lo studio delle sue biblioteche. Non c'è dunque modo di trarre delle vere conclusioni, quanto piuttosto di sottolineare brevemente alcuni nodi e spunti emersi in queste prime fasi.

Rimane aperto il quesito sulla natura e la gestione delle raccolte individuali alla luce dello iato rilevabile tra le disposizioni normative, quale espressione di una volontà ordinatrice, e le testimonianze documentarie che tratteggiano le consuetudini in uso. La questione è colta in una delicata fase di transizione per l'Ordine attorno alla quale, peraltro, converrà certo porsi interrogativi più ampi capaci di chiarire i termini dell'effettiva applicazione dei dettami di riforma nell'ambito della vita dei frati.

Sotto un profilo più strettamente metodologico, queste indagini hanno confermato l'importanza di un approccio storico-bibliografico che integri di volta in volta documentazione amministrativa e normativa, fonti inventariali d'*ancien régime* fino alle testimonianze rese dai singoli esemplari individuati¹⁰⁴. E determinante, in tali percorsi, risulta il contributo offerto da strumenti come l'*Archivio possessori e provenienze del polo BVE*, in quanto mediatori con i patrimoni librari degli attuali istituti collettori. Questi strumenti agevolando, infatti, l'indispensabile dialogo tra risultanze documentarie ed esemplari contribuiscono a ricomporre la dimensione bibliografica originaria dei nuclei librari individuati¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Borraccini, *Le librerie claustrali di Fermo*, cit., pp. 557, 562-568.

¹⁰⁵ Per la fondamentale questione della rilevazione delle provenienze nelle fasi di catalogazione come punto di contatto tra indagini diverse (storia delle biblioteche e storia dell'esemplare, ad esempio) si vedano Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2001 e Katia Cestelli-Anna Gonzo (a cura di), *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, Provincia autonoma di Trento – Regione Toscana, 2009.

Rosa Marisa Borraccini

I libri ‘rifiutati’ degli Agostiniani di S. Lucia di Cingoli

La fondazione del convento agostiniano di S. Lucia è incerta ma da ricondurre alla metà del sec. XIII, come provano alcune emergenze documentali sicure tra le quali un atto notarile rogato nel 1263, che ne attesta l'esistenza già a quella data, mentre non è condivisa da tutti gli studiosi la notizia dell'ordinazione sacerdotale di san Nicola da Tolentino nel 1273/74 amministrata nella chiesa di S. Lucia da san Benvenuto Scottivoli, vescovo di Osimo¹. Le notizie più vicine al periodo che ci interessa sono fornite dalla relazione sullo stato del convento redatta nel 1650 per la ricognizione ordinata da Innocenzo X, dalla quale risulta che esso era situato «dentro la terra di Cingoli [...] nella via grande vicino alla piazza», che congiungeva il centro cittadino al contado, e nei pressi della Cattedrale e dell'antico cassero che dal 1446 ospitava gli uffici del Podestà, la magistratura giudiziaria più importante². Occupava dunque una posizione strategica

¹ Balbino Rano, *Agostiniani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. I, Milano, Edizioni Paoline, 1974, col. 333; *Gli Agostiniani e le Marche: personaggi e conventi. Catalogo [della] Esposizione dell'editoria marchigiana, X edizione, Tolentino, Chiostro della Basilica di San Nicola, 2-17 settembre 1989*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1989, pp. 17-18; Domenico Gentili, *Un asceta e un apostolo: san Nicola da Tolentino*, 2. ed., Tolentino, Tip. Pezzotti, 1978, p. 30; Agostino Trapè, *San Nicola da Tolentino: un contemplativo e un apostolo*, Milano, Edizioni Paoline, 1985. Giuseppe Avarucci-Antonio Salvi, *Le iscrizioni medievali di Cingoli*, Padova, Antenore, 1986 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia. Università degli studi di Macerata, 31; Testi e documenti, 1), p. 42, sostengono che san Nicola da Tolentino fu ordinato sacerdote nel 1267 nella chiesa di S. Maria della Pieve.

² Angela Montironi, *Strategie urbane degli insediamenti agostiniani in alcuni centri delle Marche*, e Rossano Cicconi, *Gli insediamenti agostiniani nelle Marche e le relazioni del 1650*, in *Arte e spiritualità nell'Ordine agostiniano e il convento San*

rispetto alle dinamiche della vita cittadina, anche in rapporto alle altre numerose comunità monastiche e conventuali del luogo, tre delle quali femminili e ben sei maschili. Tra le prime, le Benedettine di S. Sperandia e di S. Caterina, presso cui per consuetudine si monacavano le fanciulle nobili, e le Terziarie francescane di S. Spirito, mentre le comunità maschili sul declinare del XVI secolo erano rappresentate dai Minori Conventuali di S. Francesco, i Minori Riformati di S. Giacomo, i Cappuccini di S. Croce, i Domenicani di S. Domenico e i Silvestrini di S. Bonfilio e di S. Benedetto³.

Una presenza ecclesiastica capillare e pervasiva in una «terra et comunitas mediocris» – secondo la nomenclatura della *Descriptio Marchiae Anconitanae* – che a metà del sec. XIV contava 1200 fuochi ed era sottoposta alla giurisdizione *in spiritualibus* del vescovo di Osimo e *in temporalibus* del Legato pontificio, con sede nella vicina Macerata⁴. Nella riformanza suntuaria dei *Capitoli del reggimento* del 1473 – periodica revisione dello statuto comunale risalente al 1364 – Cingoli è presentato dalla stessa magistratura locale come un luogo «poco fertile et non de passo né de porto», evidenziandone in modo efficace l'ubicazione su un alto rilievo, in zona collinare ed eccentrica rispetto alle vie di comunicazione più trafficate⁵. La posizione naturale decentrata e impervia della cittadina di origine romana, tuttavia, contemplava anche taluni importanti aspetti positivi già rilevati da Leon Battista Alberti che avvicinò Cingoli ad Agrigento per il

Nicola a Tolentino. Atti della seconda sessione del convegno 'Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti', Tolentino, 1-4 settembre 1992, a cura del Centro studi Agostino Trapè, Tolentino, Biblioteca Egidiana-Roma, Argos, 1992, stampa 1994, rispettivamente pp. 117-128, 139-146; Id., *Insedimenti agostiniani nelle Marche del XVII secolo: le relazioni del 1650 e la soppressione innocenziana*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1994, pp. 177-180.

³ *La religione e il trono: Cingoli al tempo della Restaurazione, 1815-1831. Mostra documentaria, Cingoli, Palazzo Castiglioni, 12 giugno-31 agosto 1993*, catalogo a cura di Maria Grazia Pancaldi, [Macerata], Archivio di Stato, 1993, p. 27.

⁴ Emilia Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae Anconitanae*, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2000, pp. 28-29, 47, 54.

⁵ Pio Cartechini, *Aspetti della legislazione statutaria cingolana nei secoli XIV-XVI*, in *Cingoli dalle origini al sec. XVI: contributi e ricerche. Atti del XIX Convegno di studi maceratesi, Cingoli, 15-16 ottobre 1983*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1986 (Studi maceratesi, 19), pp. 361-424: 421.

suo strategico impianto difensivo (*De architectura*, IV, II), e da Nicolò Peranzoni di Montecassiano – singolare e misconosciuta figura di umanista marchigiano – che agli albori del Cinquecento ne sottolineò nel *De laudibus Piceni* i pregi del territorio, costellato di *castra et ville*, la bontà dei prodotti agricoli e la fiorente attività manifatturiera:

Cingulum olim civitas Picentum nunc oppidum sub Appenini collibus situm in editissimo conspicitur loco. [...] Hoc oppidum plurimis abundat villis, quae tum cives tum advenas commoditate non modica et utilitate oblectant. Praeter plurima fortunae bona optimo abundant vino, quod Venafro bonitate comparare posses. Multos habent artifices, praesertim calceolarios, qui multa Picentum emporia calceis suppeditant⁶.

È certamente nel giusto Rino Avesani quando afferma che l'immagine culturale di Cingoli «se pur esisteva, era ben lontana dall'essersi imposta al mondo dei dotti» – solo brevi cenni, infatti, nell'*Italia illustrata* di Biondo Flavio, nella *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti e nel *Picenum* di Francesco Panfilo – ma poi egli stesso non può esimersi dal ricordare il nome di taluni cingolani che si distinsero per dottrina lontano dalla loro città⁷. Tra essi il filosofo Gentile da Cingoli, formatosi a Parigi alla scuola di

⁶ Nicolò Peranzoni, *De laudibus Piceni, sive Marchiae Anconitanae libellus*. Nunc primum in lucem edidit notasque et praefationem adiecit Iosephus Colutius, in Giuseppe Colucci, *Antichità picene*, vol. XXV, Fermo, Dai torchi dell'autore, 1795, p. 96. Su di lui, lettore a Macerata, Venezia e Ragusa, oratore, poeta, matematico e astronomo si vedano, oltre Pacifico Marchetti, *Biografie degli uomini illustri di Montecassiano dal XIII al XIX secolo, precedute da un cenno storico sulla origine di detta terra*, Sanseverino Marche, C. Corradetti, 1878, pp. 28-30, Paola Zambelli, *Fine del mondo o inizio della propaganda? Astrologia, filosofia della storia e propaganda politico-religiosa nel dibattito sulla congiunzione del 1524*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura. Convegno inter.le di studi, Firenze, 26-30 giugno 1980*, Firenze, Olschki, 1982, pp. 291-308: 303-305; e, per l'attività di consulente e di editore di testi nelle tipografie veneziane di Bartolomeo de' Zani e Niccolò Zoppino, Stefano Cracolici, *Niccolò Peranzone e il Refugio de' miseri attribuito a Petrarca*, «Paratesto. Rivista internazionale», 4, 2007, pp. 27-41.

⁷ Rino Avesani, *Cingoli nella storia della cultura tra medioevo ed età umanistica*. *Prime schede*, in *Cingoli dalle origini al sec. XVI*, cit., pp. 521-532. Flavio Biondo, *Italia illustrata, Regio V, Basileae*, in officina Frobeniana, 1559, p. 339; Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, in Venetia, appresso Lodovico Avanzi, 1568, pp. 283-284; Francesco Panfilo, *Picenum; hoc est de Piceni, quae Anconitana vulgo Marchia nominatur; et nobilitate, et laudibus opus*. Nunc primum in lucem Iani Matthaei Durastantis, philosophi Sanctoiustani auspiciis, ac sumptibus, editum, Maceratae, excudebat Sebastianus Martellinus, 1575, p. 46.

Jean Vath, lettore di logica a Bologna dove nell'ultimo decennio del XIII secolo con i suoi commenti ad Aristotele, a Porfirio e a Prisciano, contribuì a diffondere il pensiero aristotelico e la grammatica speculativa⁸. Accanto a lui e ad altri ricordati da Avesani – quali, su un versante affatto diverso, la triade di poeti e rimatori composta da Benedetto da Cingoli, dal fratello Gabriele e dal nipote Belisario, appartenenti alla famiglia Matteucci – non può trascurarsi nel secolo XV il circolo culturale costituitosi intorno al vescovo Gaspare Zacchi da Volterra (1460-1474) – umanista e bibliofilo legato alla cerchia del card. Bessarione e di Enea Silvio Piccolomini – che riservò grande cura alla chiesa cingolana⁹. Né si possono passare sotto silenzio nel secolo successivo i giuristi Virginio Boccacci e Gaspare Cavallini i quali si applicarono entrambi all'edizione e allo studio delle *Constitutiones Marchiae Anconitanæ*, il *corpus* normativo promulgato nel 1357 dal Legato Gil de Albornoz che, con la successiva revisione del 1544 del card. Rodolfo Pio da Carpi, rimase in vigore per secoli¹⁰. Il Cavallini inoltre si segnalò anche per la singolare operazione editoriale della pubblicazione a proprio nome delle opere proibite del giurista parigino Charles Du Moulin, effettuata a Venezia tra il 1574 e il 1576 con il verosimile sostegno complice del card. Gabriele Paleotti – di cui era stato allievo a Bologna – beffando l'occhiuta vigilanza dei *correctores* romani¹¹.

⁸ Dino Buzzetti-Maurizio Ferriani-Andrea Tabarroni (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Bologna, presso l'Istituto per la storia dell'Università, 1992.

⁹ Avarucci-Salvi, *Le iscrizioni medievali di Cingoli*, cit., pp. 45-53; Filippo Di Benedetto, *Il curioso inventario dei libri di Gaspare Zacchi da Volterra (1425-1474)*, in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revignas*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 181-206, in cui si evidenzia la passione bibliofila dello Zacchi riflessa nel repertorio dei libri da lui compilato che costituisce una 'biblioteca ideale' più che l'inventario della sua *libreria* personale. Si veda anche Rino Avesani, *L'orazione di Gaspare Zacchi per l'incoronazione poetica di Leonardo Montagna*, in Rino Avesani-Mirella Ferrari-Tino Foffano (a cura di), *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984, pp. 23-33.

¹⁰ Paolo Colliva, *Due studiosi cinquecenteschi delle "Constitutiones" dell'Albornoz: Virginio de' Boccacci e Gaspare Cavallini da Cingoli*, in *Storiografia e storia. Studi in onore di Eugenio Duprè Theseider*, vol. II, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 835-866.

¹¹ Alessandro Lattès, *Carlo Dumoulin e Gaspare Caballino*, «Archivio giuridico Filippo Serafini», s. IV, 11, 1926, pp. 7-19; Hans Jürgen Becker, *Cavallini (Caballino), Gaspare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXII, Roma, Istituto

L'*humus* culturale su cui si era costruita la formazione iniziale di questi cingolani era stata favorita dalla magistratura comunale che fin dal secolo XIV aveva disposto per l'educazione dei giovani concittadini l'assunzione di un maestro pubblico, scelto per lo più tra i religiosi dei conventi del luogo, con preferenza riservata ai Domenicani. Due di loro, Antonio di Gubbio, priore e lettore del convento di S. Domenico, e Brizio Menicucci di Serralta, nel 1453 furono eletti con il compito specifico di leggere «grammaticam et autores grammaticales et alios libros et autores, prout librum Ciceronis, Virgilii, Terentii aliosque libros his consimiles secundum ingenia intelligentium», in cui si vede già espressamente delineato il canone degli *studia humanitatis* e, dunque, l'organizzazione di un *curriculum* scolastico che non si limitava ad insegnare a leggere, scrivere e far di conto ma strutturava una vera e propria scuola di grammatica propedeutica al proseguimento degli studi superiori in altre sedi¹².

In questa temperie opera la comunità agostiniana di S. Lucia che – al pari degli altri insediamenti religiosi – è pienamente inserita nelle dinamiche della vita urbana, intrattiene stretti rapporti con le più autorevoli famiglie nobili, di cui ospita le sepolture e al cui patronato affida altari e cappelle della chiesa, promuove cicli di predicazione per la quaresima e l'avvento e gode di elargizioni e sussidi costanti da parte del Consiglio pubblico e di privati cittadini, soprattutto in occasione delle frequenti festività religiose e cerimonie liturgiche i cui apparati ebbero non di rado esito a stampa¹³.

dell'Enciclopedia italiana, 1979, pp. 773-774; Rodolfo Savelli, *Da Venezia a Napoli: diffusione e censura delle opere di Du Moulin nel Cinquecento italiano*, in Cristina Stango (a cura di), *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 101-154: 122-136.

¹² Avesani, *Cingoli nella storia della cultura tra medioevo ed età umanistica*, cit., e l'appendice di Rosa Marisa Borraccini, *I maestri di grammatica a Cingoli nel Quattrocento*, pp. 533-537. Sulla diffusione dell'insegnamento pubblico nei comuni della Marca del basso medioevo e della prima età moderna Id., *Scuole e maestri della Marca nei secoli XIV-XV*, in *Scuola e insegnamento. Atti del XXXV Convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 13-14 novembre 1999*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2001 (Studi maceratesi, 35), pp. 73-152.

¹³ *Sacro Triduo in apparecchio alla festa di Maria del Buon Consiglio che si recita da Reverendi padri Agostiniani della città di Cingoli*, Macerata, Bartolomeo Capitani, 1778. Nel 1602 l'altare di S. Lucia fu concesso a Ottavio e Cinzio Silvestri che si impegnarono a «far la cappella di pietra conca e mantenerlo»; nel 1668 l'altare di s. Tommaso fu affidato alle cure della famiglia Castiglioni. Le informazioni sono

Nella relazione per l'inchiesta innocenziana del 4 aprile 1650 il priore Stefano Camerlenghi dichiarava che il convento possedeva terreni, case e botteghe con rendite annuali – 353 scudi, 76 baiocchi, 4,5 quattrini – più che sufficienti per le necessità della famiglia religiosa composta allora da sei sacerdoti, un chierico e un laico professo, tra i quali figuravano il padre maestro Michelangelo Angelelli e i baccellieri Aurelio Gentili e Antonino Leoncini che negli anni successivi ricoprirono uffici di un certo rilievo all'interno dell'ordine religioso¹⁴. Camerlenghi precisava inoltre che il numero dei frati del convento, non prefissato, era variato nel tempo ma non era mai sceso sotto le sei unità. Dai libri delle proposte e delle memorie del convento, iniziati nel 1592, si desume che in alcuni periodi la famiglia raggiunse il numero di 10-12 persone tra sacerdoti, professi, conversi e, talvolta, novizi. Nel 1734 si diede mano all'ampliamento della struttura conventuale che proseguì fin oltre il 1750 per una spesa complessiva di oltre 8000 scudi e la chiesa fu arricchita di arredi sacri, paramenti e oggetti liturgici preziosi¹⁵.

desunte dalle ricognizioni documentarie inedite di Luigi Pastori e di Niccolò Vannucci conservate rispettivamente in Ascoli Piceno, Biblioteca comunale, *Fondo manoscritti*, ms. A.II.11(33), Luigi Pastori, *Memorie appartenenti al venerabile convento di S. Lucia de PP. Agostiniani di Cingoli. Estratte da diverse autentiche memorie e antichi manoscritti che conservansi e negl'archivi della sopradetta città e nell'archivio del detto convento* (1777), ff. 74r-81v, e Recanati, Biblioteca Benedettucci, ms. 5.B.17, Niccolò Vannucci, *Indice delle più notabili scritture, statuti, risoluzioni, decreti, ordini, et altro esistenti nella cancelleria priorale dell'illustrissima città di Cingoli spettanti al buon governo, ed all'honorevolezza della medesima (sec. XIV-XVIII), passim*. Sul convento e la chiesa cfr. anche Avarucci-Salvi, *Le iscrizioni medievali di Cingoli*, cit., pp. 100-102; *Gli Agostiniani e le Marche: personaggi e conventi*, cit., pp. 17-18; Fabio Mariano (a cura di), *Gli Agostiniani nelle Marche: architettura, arte, spiritualità*, Milano, Motta ed., 2004, p. 190: *Ex chiesa Santa Lucia*, scheda di Tiziana Marozzi.

¹⁴ Stefano Camerlenghi fu priore ancora nel 1663 e in tale veste organizzò il capitolo provinciale che si tenne a Cingoli con la partecipazione di 305 frati, alla presenza del generale Pietro Lanfranconi da Ancona; Michelangelo Angelelli (†1653), priore di Cingoli nel 1641, fu maestro degli studenti e lettore a Pavia e a Genova; Antonino Leoncini (†1673), addottorato nel 1662, fu priore di Cingoli nel 1665, anno in cui – secondo la testimonianza del Pastori (f. 80v) – provvide a vendere 14 quadri appartenuti a Michelangelo Angelelli e, come si vedrà meglio più avanti, a censurare il nome di Erasmo nell'esemplare delle opere di sant'Agostino presente nella libreria del convento: *Gli Agostiniani e le Marche: personaggi e conventi*, cit., pp. 17-18; 60, nr. 138; 94, nr. 644; 104, nr. 797.

¹⁵ Pastori, *Memorie appartenenti al venerabile convento di S. Lucia de PP. Agostiniani di Cingoli*, cit.

Dunque un piccolo e vivace insediamento che nel corso del sec. XVII – il secolo di maggiore floridezza – ospitò tre capitoli provinciali nel 1605, 1663 e 1687, ma non fu mai sede di studio, anche per la posizione decentrata, e orientò piuttosto la sua azione alla cura pastorale.

L'elenco redatto nell'ambito dell'indagine della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti è conservato nel codice *Vat. lat.* 11310, ff. 94r-98r: *Inventario de' libri che si ritrouano nel conuento di Santa Lucia di Cingoli dell'ordine di santo Agostino, fatto alli 18 di gennaro 1603*. Vi sono elencati 51 libri che il repertorio curato da Marie-Madeleine Lebreton e Luigi Fiorani riunifica sotto l'intestazione *Bibliotheca conventus* a significare che essi costituivano la raccolta libraria comune a disposizione dei padri, custodita in un *armarium* o una scansia posti in un luogo non meglio precisato dell'insediamento¹⁶.

Di certo però la consistenza del nucleo librario a questa data appare decisamente scarsa per un convento tanto antico e con un buon credito circa l'impegno dei religiosi negli studi, come conferma anche la testimonianza coeva di Orazio Avicenna, autore delle *Memorie della città di Cingoli*, composte nel 1598 e pubblicate nel 1644, che scrive:

Non douerebbe esser ammessa [*i.e.* omessa] la memoria de Padri Eremitani di Sant'Agostino, Splendore di Santa Chiesa, i quali nel conuento di Cingoli, dando opera a studij riuscirono di qualche fama e ne ritrouo d'alcuni molte scritture¹⁷.

Il numero così limitato di libri dichiarati, pertanto, ingenera forti perplessità sulla completezza della rassegna inventariale, effettuata del resto proprio *in extremis* rispetto ai tempi della

¹⁶ Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985, p. 235, dove per un refuso l'elenco è collocato nei ff. 97r-98r. È stato trascritto da Luca Ragazzini e può essere consultato nella banca dati del progetto "Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice" (RICI), *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>.

¹⁷ Orazio Avicenna, *Memorie della città di Cingoli*, in Iesi, Pier Paolo e Gio. Battista Serafini, 1644, p. 241.

cosiddetta ‘inchiesta Valier’, iniziata sei anni prima¹⁸. Ulteriori dubbi – allo stato di difficile soluzione – sono alimentati dall’assenza degli elenchi librari personali dei singoli frati. Un’assenza che confligge con la configurazione generale delle raccolte librerie dei conventi agostiniani marchigiani restituita dal censimento, che appare connotata piuttosto dalla forma prevalente dei nuclei assegnati *ad usum* dei religiosi a scapito della *libreria* conventuale. I fotogrammi dei complessi librari di fine Cinquecento documentano, infatti, un’articolazione disallineata rispetto alla tradizione consolidata dell’ordine circa la cura dei libri e la formazione di raccolte conventuali comuni, raccomandata più volte nel corso del secolo XVI sia da Girolamo Seripando negli anni del suo generalato (1539-1551), sia nella riforma costituzionale del 1581. Gli inventari vaticani rispecchiano una realtà bipartita in cui, a fronte dei consistenti apparati librari distribuiti tra i singoli padri nei conventi maggiori di Fossombrone, Fermo, Recanati e Iesi, che non contemplano raccolte comuni, stanno i minuti organismi dei luoghi minori presentati come tali: Montegranaro dichiara 30 libri, Amandola 42, Santa Vittoria e Cingoli 51, mentre il complesso librario conventuale unitario di Esanatoglia ne enumera 173¹⁹.

Cingoli è, per l’appunto, tra le località nelle quali le liste librerie personali non compaiono e non abbiamo elementi certi per dire se i padri non abbiano realmente avuto libri assegnati a loro uso – circostanza poco credibile per i maestri e i baccellieri e anche per i confessori e i predicatori – o piuttosto non li abbia-

¹⁸ Su tutta la problematica rinvio a Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno all’anno 1600 attraverso l’inchiesta della Congregazione dell’Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell’Italia del Cinque e Seicento*, Milano, V&P Università, 2002, pp. 63-84, e Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell’Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell’Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi, 434), con relativa ampia bibliografia.

¹⁹ Rosa Marisa Borraccini-Sara Cosi, *Tra prescrizioni e proibizioni. Libri e biblioteche dei Mendicanti della Marca d’Ancona sul declinare del Cinquecento*, in *Gli Ordini mendicanti, secc. XIII-XVI. Atti del XLIII convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 24-25 novembre 2007*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2009 (Studi maceratesi, 43), pp. 69-153.

no rendicontati o, ancora, se gli elenchi da loro stilati siano andati dispersi nelle fasi confuse della redazione e della consegna agli organi centrali di controllo.

Anche la tipologia letteraria ed editoriale del patrimonio rappresentato nel minuscolo presidio cingolano è peculiare e sembra contraddire quanto è stato finora osservato sulle *librerie* comuni dei conventi, che si configuravano spesso come raccolte di deposito, stratificate nel tempo con doni, lasciti e spogli dei beni dei padri defunti: qui per converso non si segnalano manoscritti né incunaboli, l'edizione più antica è del 1531 – l'*Arcadia* del Sannazzaro stampata a Venezia da Bernardino Stagnino il vecchio – e vi si addensano invece edizioni recenti pubblicate per lo più nella seconda metà del Cinquecento, in netta maggioranza nell'ultimo decennio, un'edizione è del 1600 e cinque (su 51) sono del 1601. Sembrerebbe di poter dire che siamo di fronte a un inventario parziale o a una biblioteca in via di costituzione o, forse meglio, di ricostituzione per una qualche ragione sulla quale però la documentazione raccolta non ha fornito lumi.

Ad appena cinquanta anni di distanza, nella relazione del 1650 sullo stato del convento, il priore Camerlenghi non fa alcun riferimento alla presenza di una camera o di un luogo allestito per ospitare la libreria comune né a uscite di denaro per l'acquisto di libri. Del resto tutta la realtà bibliotecaria della Provincia agostiniana picena fotografata nell'inchiesta innocenziana mostra che la normativa dell'ordine e gli insistiti richiami dei superiori a favore della costituzione di biblioteche conventuali sono stati recepiti con molta lentezza e difficoltà solo nel corso del Seicento e quasi esclusivamente dai conventi generalizi, sedi di studio. Stanze apposite destinate a *libreria* nelle relazioni vengono segnalate, infatti, solo nei conventi di Montegiorgio, divenuto sede di studio generale nel 1645; Recanati, che dichiara una «libreria pubblica del monastero» di recente formazione²⁰; Pesaro, che «tiene una libreria stabilita et ornata di molti libri» il cui vaso era stato costruito dopo il 1621

²⁰ Nella seconda metà del secolo subì un incendio che distrusse libri e documenti, alcuni dei quali furono salvati e ricoverati nel palazzo Leopardi: Mariano (a cura di) *Gli Agostiniani nelle Marche: architettura, arte, spiritualità*, cit., p. 200.

quando il nucleo librario ancora destrutturato era depositato in una cella²¹; e Ancona che rappresenta un caso emblematico della fragilità e precarietà degli organismi librari claustrali. Già esistente nel 1650, la *libreria* del convento dorico fu ampliata nel 1720, «aptiori studentium commoditate ac maiori conventus [...] decore», e venne affidata alla custodia dell'autorevole p. maestro Domenico Antonio Vincenti con la facoltà di nominare «socium conversum ad manualementem bibliothecae curam»; nel 1780 però – a sessanta anni di distanza – il priore generale Francisco X. Vásquez ne stigmatizzò lo stato d'incuria e d'abbandono che l'aveva ridotta «così male in ordine che fa pietà a chi la vede»²².

Negli altri conventi la stanza destinata a biblioteca è segnalata solo a Montelparo²³ e a San Ginesio che, ristrutturato nel 1616, se ne era dotato insieme a tre studioli, mentre ad Appignano, Fano, Montecchio e Montecosaro le relazioni del 1650 annotano la mera presenza di uno studiolo²⁴. Ciò tuttavia non esclude in assoluto che essa vi fosse e non sia stata menzionata in quanto ritenuta dai priori in quella circostanza poco significativa rispetto agli spazi riservati alle attività e ai servizi essenziali – cucina, dispensa, granaio, cantina, legnaia, fienile, stalla – che, al contrario, sono stati sempre descritti distintamente, così come dettagliate sono le spese sostenute per l'acquisto di vettovaglie,

²¹ David Gutiérrez, *De antiquis Ordinis Eremitarum sancti Augustini bibliothecis*, «Analecta Augustiniana», 23, 1954, pp. 164-372: 339-340; Borraccini-Cosi, *Tra prescrizioni e proibizioni*, cit., pp. 91-92.

²² Gutiérrez, *De antiquis Ordinis Eremitarum sancti Augustini bibliothecis*, cit., pp. 325-326.

²³ La raccolta agostiniana di Montelparo, certamente debitrice del mecenatismo del card. Gregorio Petrocchini, figlio di quel convento, è ricordata ancora alla fine del '700 dal Pastori (Ascoli Piceno, Biblioteca comunale, *Fondo manoscritti*, ms. A.II.11(33), Luigi Pastori, *Memorie appartenenti al convento di Montelparo*, ff. 82r-89r), che evidenzia la presenza di incunaboli e manoscritti: «Convento di Montelparo [...] Ha ancora una copiosa libreria, nella quale vi sono alcuni pezzi di gran pregio dell'edizioni prima dell'anno 80 del secolo della stampa. Fra quali s. Agostino, *De civitate Dei*, Ven. 1475 a maestro Gabriele Tarvisio; Ephrem in latino da Ambrogio camaldolese; Giovenale, Roma 1474 col commento di Domizio Calderini e con le note di Calfurnio da Brescia» (f. 82r); «Vi sono ancora le Costituzioni dell'Ordine scritte in caratteri barbarici della metà secolo XIV in carta pecorina» (f. 89r).

²⁴ Cicconi, *Insedimenti agostiniani nelle Marche del XVII secolo*, cit., alle voci dei singoli conventi.

vestiario *et similia*, mentre pressoché inesistenti sono le uscite per rifornimenti di libri.

Dopo la soppressione napoleonica l'insediamento agostiniano di Cingoli fu ripristinato, ma a seguito delle leggi cosiddette eversive dello Stato unitario, il complesso monumentale fu trasferito al demanio: il convento negli anni Settanta fu adibito a edificio scolastico e la chiesa, di cui resta ancora intatta la facciata settecentesca, fu venduta e trasformata in dimora privata.

L'unica testimonianza positiva dei libri degli Agostiniani di Cingoli, dunque, è rappresentata dall'inventario redatto nel 1603 per la Congregazione dell'Indice che riflette il piccolo nucleo, costituito soprattutto da manuali di confessione con tutte le *Summae* canoniche, da testi per la predicazione e da opere di devozione, funzionali alle attività pastorali che connotarono la comunità. Esso fu di certo accresciuto nei due secoli successivi ma a causa della perdita della documentazione e della scelta inopinata della magistratura cittadina – come tra breve si vedrà – non ne abbiamo testimonianza diretta e la decisione di occuparmene in questa circostanza nasce dalla considerazione che quello cingolano rappresenta un caso emblematico della variegata fattispecie della dispersione del patrimonio bibliografico claustrale dopo le devoluzioni²⁵.

Nelle Marche le operazioni di indemaniazione dei beni delle congregazioni religiose dopo la dichiarazione dell'Unità nazionale iniziarono con il decreto 3 gennaio 1861, nr. 705, del Commissario straordinario Lorenzo Valerio, le cui disposizioni furono sostanzialmente ribadite dal successivo R.D. 7 luglio

²⁵ Di queste tematiche mi sono già occupata in *La libreria Ascariana del monastero di San Benedetto di Cingoli, 1745-1826: origine e storia*, in Ugo Paoli (a cura di), *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica. Atti del convegno di studi tenuto a Fabriano, Monastero di San Silvestro abate, 4-6 giugno 1998*, Fabriano, Monastero San Silvestro Abate, 2001, pp. 434-449; *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e Stato liberale*, in Ermanno Carini-Paola Magnarelli-Sergio Sconocchia (a cura di), *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 461-480; *Le librerie claustrali di Fermo e del suo circondario di fronte all'Unità. Fonti e strumenti per lo studio*, in Giuseppe Avarucci (a cura di), *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa. L'Ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegranaro*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2006, pp. 553-568.

1866 nr. 3036²⁶, che regolò a livello nazionale le modalità e le fasi delle operazioni di soppressione e di devoluzione dei beni. L'art. 24 prevedeva che

«i libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche ed a musei nelle rispettive provincie, mediante decreto del Ministro dei Culti, previi gli accordi col Ministro della Pubblica Istruzione²⁷».

La documentazione prodotta dall'amministrazione centrale e dagli organi di governo locali consente di delineare i contorni del fenomeno che, nel giro di un decennio portò alla distribuzione e – sovente – alla dispersione dell'ingente patrimonio archivistico e bibliografico claustrale. In materia di devoluzione dei beni librari il Ministero della pubblica istruzione aveva il compito di istruire la pratica, di formulare – d'intesa con il Ministero di grazia e giustizia – la richiesta di devoluzione all'Amministrazione del fondo per il culto e di esercitare il controllo sulla effettiva realizzazione e dotazione finanziaria degli istituti

²⁶ Michele Polverari, *Lo Stato liberale nelle Marche. Il commissario Valerio*, Ancona, Bagaloni, 1978; Romeo Astorri, *Leggi eversive, soppressioni delle corporazioni religiose e beni culturali*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali. Atti del convegno di studi, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 nov. 1998, Ferentino, Palazzo Comunale, 8 nov. 1998*, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, 2000 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 62), pp. 42-69.

²⁷ Sulla legge – punto di sintesi raggiunto dopo un dibattito politico molto serrato e un iter parlamentare lungo e travagliato –, sulle difficoltà della sua applicazione e sugli esiti mi limito a rinviare ai contributi di Mauro Tosti-Croce, *L'amministrazione delle biblioteche dall'Unità al 1975*, in *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, pp. XLIV-XCIII; Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, cap. I: *Le biblioteche come eredità nazionale*; Giovanna Granata, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in Alberto Petrucci-Paolo Traniello (a cura di), *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003, pp. 111-122; Antonella Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1997 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli archivi di Stato, 80), con attenzione specifica alla devoluzione del patrimonio artistico nel suo complesso.

bibliotecari pubblici da parte dei Comuni, sottoposti alla vigilanza delle prefetture delle province interessate.

Gli ostacoli maggiori furono rappresentati dalla complessità delle procedure e dalle difficoltà di comunicazione nella pubblica amministrazione tra centro e periferia ma anche – e in non pochi casi dovremmo dire soprattutto – dal disinteresse e dal rifiuto da parte delle comunità locali del patrimonio librario claustrale, ritenuto di scarso interesse e troppo oneroso da gestire in considerazione dell'obbligo della 'pubblicità' delle nuove strutture bibliotecarie, con tutto ciò che essa comportava quanto ad organizzazione e disponibilità delle raccolte, e della loro dotazione finanziaria annua non inferiore a 200 lire per il funzionamento e l'incremento. Con i cambiamenti profondi che si erano verificati nella società italiana dell'Ottocento – inizio dell'industrializzazione, urbanizzazione, espansione demografica, aumento della scolarizzazione, diffusione della stampa periodica – la distanza tra quel patrimonio librario e le esigenze della società reale era divenuta incolmabile. Testimonianza di una stagione culturale erudita ormai al tramonto, esso non era più adatto alle capacità né conforme agli interessi di lettura e di studio dei nuovi lettori, laici e borghesi, attratti soprattutto da testi di informazione e di intrattenimento, che si avvicinavano al testo scritto con scarse abilità tecniche ma con forti aspettative di visibilità e di ascesa sociale²⁸.

Ad ogni buon conto nel 1869, con deliberazione del 17 aprile, il Consiglio comunale di Cingoli richiese la devoluzione della libreria agostiniana – al pari di quelle dei Cappuccini, Domenicani, Francescani Conventuali e Riformati – stanziando la somma necessaria per l'affitto del locale in cui collocarle e per lo stipendio del bibliotecario, che aveva «l'obbligo della custodia e di tenere due volte la settimana aperta la biblioteca in determinate ore a comodo degli studiosi». Aveva altresì stabilito la somma di 50 lire, *una tantum*, da destinare all'Accademia degli Incolti, che avrebbe dovuto prenderla in carico. Con quello stanziamento essa avrebbe anche dovuto provvedere al trasloco dei libri e alla

²⁸ Luigi Mascilli Migliorini, *Lettori e luoghi della lettura*, in Gabriele Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 77-112.

redazione del catalogo in tre copie distinte, secondo il dettato normativo, una per il Ministero, una per il Municipio e una da trattenere come strumento di corredo del nuovo istituto bibliotecario. Tali condizioni però non furono accolte dall'Accademia che, «[...] attesa la gravezza degli impegni che va a contrarre sia pel trasporto dei libri e scansie, sia per provvedere queste ultime quando le già esistenti non fossero sufficienti, come per la formazione del catalogo in triplice esemplare», richiese un indennizzo economico più sostanzioso, che fu comunque concesso con la delibera del Consiglio comunale del 29 novembre²⁹. Sulla questione, tuttavia, nei mesi successivi si aprì un acceso dibattito che investiva da un lato il valore culturale e l'utilità sociale delle librerie claustrali e dall'altro l'opportunità della gestione della biblioteca pubblica da parte dell'Accademia. Il dilemma affondava le radici nella situazione pregressa.

Già nel 1825, in obbedienza al dettato rivoluzionario della pubblicità dei beni librari, la magistratura cingolana si era determinata a rivendicare la proprietà e la titolarità della biblioteca "Ascariana" del monastero silvestrino di San Benedetto di Cingoli, soppresso in epoca napoleonica e non ripristinato, ma si mostrò incapace di assumerne in proprio la gestione e di trasformarla in uno strumento utile alla crescita intellettuale e sociale dei cittadini³⁰. Nella seduta consiliare del 26 novembre 1825 si

²⁹ Macerata, Archivio di Stato, Archivio comunale di Cingoli (d'ora in avanti ASMc, Cingoli), Busta 1012, Fasc. 1869, *Verbali del Consiglio comunale, nr. 14 del 17 aprile, e nr. 42 del 29 novembre 1869*, allegati alla *Lettera del prefetto di Macerata al ministro della pubblica istruzione*, 21 gennaio 1870, con la quale si comunicava che «[...] il Consiglio del comune di Cingoli fa istanza di conseguire la cessione delle librerie già claustrali del luogo, all'oggetto di completarne la esistente biblioteca pubblica comunitativa, affidata alla custodia dell'Accademia degli Incolti»; lettera e copia dei verbali sono in Roma, Archivio centrale dello Stato, M.P.I., Direzione per l'istruzione superiore, Università e Istituti superiori, 1860-1881, *Biblioteche claustrali*, Busta 105, Fasc. 40 Macerata, Sottofasc. Cingoli (d'ora in avanti ACS, Busta 105/40, Cingoli). La documentazione dell'Archivio centrale dello Stato è stata trascritta e discussa nella tesi di laurea di Marina Boni, *I libri dei frati di Cingoli. Incunaboli e Cinquecentine delle biblioteche claustrali ora nella Biblioteca "Mozzi-Borgetti" di Macerata*, Università di Macerata, Facoltà di Beni culturali, a.a. 2007/08, relatore Rosa Marisa Borraccini.

³⁰ Borraccini, *La libreria Ascariana del monastero di San Benedetto di Cingoli, 1745-1826*, cit. Della lentezza del processo di sensibilizzazione delle classi dirigenti locali sull'istituzione delle biblioteche, divenuto ancora più urgente dopo l'Unità,

era deciso infatti di collocare la biblioteca nel palazzo di proprietà del nobile Melchiorre Simonetti, dove aveva sede l'Accademia degli Incolti, alla quale fu affidata «la tutela e l'esecuzione degli obblighi inerenti al possesso della libreria, tanto più che [essa] ha per istituto l'acquisto de' giornali e d'opere periodiche e l'aumento di ogni patria coltura»³¹. Per le spese dell'affitto, della custodia e dell'apertura della biblioteca due giorni la settimana, il Comune versava all'Accademia un contributo di trenta scudi l'anno: un impegno finanziario ritenuto vantaggioso dagli stessi consiglieri comunali poiché – come allora si disse – «se si dovesse nominare e mantenere un custode dalla Comune e rinvenire il noleggio di un locale per assicurare la libreria non sarebbe al certo sufficiente la gratificazione proposta».

Da titolare di un gabinetto di lettura, destinato alle occasioni di incontro e di sociabilità informale dei notabili e dei ricchi borghesi cingolani, l'Accademia si ritrovò depositaria di una raccolta libraria prevalentemente religiosa ed erudita, concepita per ben diverse esigenze di lettura e di studio³². È del tutto comprensibile, pertanto, che nel 1869 – in piena crisi di identità e in via di scioglimento per l'emorragia dei soci attratti dalla neonata Società Filarmonica – essa abbia rifiutato, trincerandosi dietro reali ma non decisive motivazioni economiche, l'inglobamento di altre cinque librerie ecclesiastiche. Sul valore delle quali peraltro – a fronte del forte impegno finanziario imposto dallo Stato per la cessione – la stessa magistratura comunale aveva iniziato

rende testimonianza Paolo Traniello, *Guardare in bocca al cavallo. Devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, «Culture del testo», 10-11, gennaio-agosto 1998, pp. 129-139. Per uno sguardo sulla situazione marchigiana si può vedere Borraccini, *Tra privato e pubblico: le biblioteche del maceratese nei secoli XVI-XIX*, cit., e Id., *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e Stato liberale*, cit.

³¹ ASMc, Cingoli, Busta 1004, Fasc. 1825, *Verbale del Consiglio comunale, 26 novembre 1825*.

³² Sulla trasformazione tra Sette e Ottocento dei luoghi di lettura – individuati sempre più in accademie, società di lettura e salotti privati – sulle pratiche informali e sugli strumenti di essa, tra i quali prevalgono gazzette, giornali ed almanacchi cfr. Mario Infelise, *L'utile e il piacevole. Alla ricerca dei lettori italiani del secondo '700*, in Maria Gioia Tavoni-Françoise Waquet (a cura di), *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo. Atti del convegno di Ravenna, 15-16 dicembre 1995*, Bologna, Patron, 1997 (Emilia Romagna Biblioteche Archivi, 35), pp. 113-126.

ad interrogarsi e nel Consiglio del 16 novembre 1870 si pose formalmente il dilemma

[...] se veramente le librerie di cui si tratta abbiano tale e tanta importanza da giustificare la imposizione dell'onere perpetuo che è richiesto. Si è osservato essere alcun che di buono solo avanzato nella libreria degli Agostiniani ma senza preoccupare la questione, e facendosi anche le più esplicite riserve sulla richiesta di che si tratta, dal consigliere Appignanesi si è considerato che siccome l'Accademia è cessata e conviene perciò provvedere alla custodia ed al mantenimento della comunale biblioteca Ascariana, che alla medesima è affidata, così è proficuo di congiungersi l'esame della proposta governativa con le questioni attinenti alla detta biblioteca, né spiacerà sia alla Prefettura sia al Ministero della pubblica istruzione che venga per ciò prorogata la definizione della materia nel necessario collegamento di questa coi provvedimenti che all'uopo erano stati fatti³³.

Sia il Prefetto sia soprattutto il ministro Cesare Correnti, contrariamente a quanto si riteneva a Cingoli, si dispiacquero molto dell'indecisione e della dilazione del provvedimento circa la sorte delle librerie claustrali e, anzi, ebbero sempre più a recriminare sulle mancate risposte alle incalzanti lettere successive, fino a che, indispettito, il 26 novembre 1871 Correnti scriveva al Prefetto:

Se il Municipio ha trascurato in fino a ora di rispondere alla S.V. su tal proposito, Ella, facendo appresso di lui vivi uffici per condurre finalmente a termine questa pratica, che già troppo è ita per le lunghe, lo avverta che se dentro un mese esso non facesse ferma risposta, io senza più indugio provvederò a volgere in beneficio della generale coltura quelle librerie claustrali col farne cessione alla pubblica biblioteca d'un altro Comune di cotesta provincia. E spirato che sia quel termine, voglia Ella ragguagliarmi dell'effetto che avranno sortito i miei uffici, e consigliarmi, quando siane il caso, a quale delle pubbliche biblioteche comunitative di cotesta provincia tornerebbe meglio il far devolgere i detti libri³⁴.

All'ennesima mancata risposta di Cingoli e alla proposta del Prefetto di devolvere il complesso librario alla "Mozzi-Borgetti", il 20 gennaio 1872, nutrendo ancora qualche speranza, Correnti gli chiese però di temporeggiare:

³³ ASMc, Cingoli, Busta 1012, Fasc. 1870, *Verbale del Consiglio comunale*, nr. 42 del 16 novembre 1870.

³⁴ ACS, Busta 105/40, Cingoli, *Lettera del ministro Cesare Correnti al Prefetto di Macerata*, Roma, 26 novembre 1871.

Farò devolgere a cotesta biblioteca le librerie già claustrali di Cingoli, poiché quel municipio, a cui erano state offerte per fondare ivi una pubblica biblioteca, ha mostrato di non darsene pensiero. Ma pure differisca ancora un poco questo movimento, perché se per avventura il Consiglio comunale di Cingoli fosse venuto in questi ultimi giorni nel partito di accettare i libri con le appese condizioni (e l'avrei caro per vedersi fondata una biblioteca anche in quella popolosa terra), V.S. sia in tempo ad avvisarmene. Aspetto dunque sopra ciò una sua risposta³⁵.

La risposta ci fu e fu nel segno del rifiuto definitivo e globale delle cinque librerie religiose, giudicate non utili e interessanti per la comunità e troppo onerose da gestire:

Insistendo la R. Prefettura [...] perché si risponda se intendasi conseguire la devoluzione al Comune delle librerie già appartenenti alle corporazioni religiose soppresse con aver dato, anzi, a ciò un termine di otto giorni, la Giunta municipale, tenuto conto che la devoluzione non è punto raccomandata dall'entità delle librerie ed è di preferenza sconsigliata dalla gravazza delle condizioni le quali sarebbero imposte, per la qual cosa in fine il Consiglio comunale ha senza meno dimostrato punto non se ne curare, ad unanimità di voti 4, ha deliberato non accettarsi la devoluzione delle librerie suddette, per la cui ulteriore offerta ha però ringraziato il Ministero della pubblica istruzione³⁶.

Il Prefetto ne diede comunicazione al ministro con le stesse parole, ribadendo la proposta di cedere le raccolte alla “Mozzi-Borgetti”:

[...] il sottoscritto si pregia portare a conoscenza di cotesto superiore Dicastero come, invitato il signor sindaco di Cingoli a far conoscere la definitiva risoluzione di quella rappresentanza comunale in ordine all'accettazione o meno delle librerie già claustrali esistenti in quella città, lo stesso ha ripetuto aver la medesima deliberato ad unanimità di voti di non accettare la devoluzione delle suddette librerie, per la ragione che detta devoluzione non è punto raccomandata dall'entità di esse, e che anzi è sconsigliata dalla gravazza delle condizioni le quali sarebbero imposte. Ciò stante, chi scrive non esita di tornare a proporre a cotest'onorevole ministro, quante volte

³⁵ ACS, Busta 105/40, Cingoli, *Lettera del ministro Cesare Correnti al Prefetto di Macerata*, Roma, 20 gennaio 1872.

³⁶ ASMc, Cingoli, Busta 1027, Fasc. 1872, *Verbale della Giunta municipale, nr. 4 del 6 febbraio 1872*. La biblioteca Ascariana rimase a palazzo Simonetti fino al novembre 1872, quando – cessata l'Accademia degli Incolti – fu trasferita e affidata al Seminario vescovile: Borraccini, *La libreria Ascariana del monastero di San Benedetto di Cingoli, 1745-1826*, cit.

egli abbia risoluto devolvere a favore di altro Comune le librerie di cui si fa parola, che le medesime vengano offerte al municipio di Macerata, cui, mentre tornerà grata l'esibizione, sarà meglio che ad ogni altro municipio affidata la conservazione, avendo i modi migliori di collocarli nella sua già ragguardevole biblioteca Mozziana-Borgetti³⁷.

Il 29 agosto 1872 la decisione del Ministero è presa e comunicata all'Amministrazione del fondo per il culto. Le librerie sono devolute alla Comunale di Macerata:

Nel Comune di Cingoli lasciarono buona copia di libri le soppresse Congregazioni religiose dei Domenicani, Cappuccini, Riformati, Minor Conventuali e degli Agostiniani. Io aveva offerto quelle cinque librerie già claustrali al Municipio del luogo per la istituzione di una pubblica biblioteca, ma egli non l'ha accettata alle condizioni poste da questo ministero. Ne ho fatto quindi l'offerta al municipio di Macerata (appartenendo a quel circondario il comune di Cingoli), ed egli le accetta per arricchire la pubblica Biblioteca Mozziana Borgetti di quella città, e si obbliga a far la messa nel suo posto dei libri e a fornire il loro catalogo. Propongo pertanto alla S.V. che siano devolute le suddette librerie già claustrali di Cingoli al municipio di Macerata con l'obbligo di aggregarle in servizio degli studi nella pubblica Biblioteca civica e con la solita convenzione quanto alla consegna dei libri³⁸.

A Macerata, tuttavia, si aprì un nuovo tormentone durato fino al 1876 quando i libri vennero in fine consegnati con le perdite e i danni immaginabili dopo anni di incuria e di abbandono³⁹. L'inventario, compilato dopo la cessione, è conservato nella biblioteca maceratese con il titolo *Elenco delle Librerie delle soppresse Corporazioni religiose di Cingoli*⁴⁰. Registra 4609

³⁷ ACS, Busta 105/40, Cingoli, *Lettera del Prefetto al MPI*, Macerata, 19 agosto 1872.

³⁸ *Ibid.*, *Lettera del MPI al Direttore dell'Amministrazione del fondo pel culto*, Roma, 29 agosto 1872.

³⁹ Il ministro Correnti stesso, durante il lungo protrarsi della pratica, aveva manifestato più volte preoccupazioni sullo stato di conservazione delle librerie, ribadendo che era necessario «far presto perché preme che le cinque librerie già claustrali di Cingoli che sono ancora ne' soppressi Conventi, probabilmente mal custodite, siano volte ad utilità degli studi, né io posso farle cedere al Municipio prima che mi consti avere esso adempiute pienamente tutte le condizioni di tal cessione», *ibid.*, *Lettera del MPI al Prefetto di Macerata*, Roma, 28 gennaio 1870. Le reiterate richieste di informazione del MPI al Prefetto circa il trasferimento e la sistemazione dei libri nella "Mozzi-Borgetti" sono pubblicate in Boni, *I libri dei frati di Cingoli*, cit.

⁴⁰ Macerata, Biblioteca "Mozzi-Borgetti", Archivio storico, *Cataloghi e inventari speciali*, 3, XXV, pp. [1-71], cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*,

libri in sommario ordine alfabetico del cognome dell'autore, con una sintetica annotazione del titolo dell'opera, del luogo e anno di pubblicazione, del nome dell'editore, del formato e del numero dei volumi. Vi si leggono anche osservazioni dell'estensore sulla qualità di essi e sul loro precario stato di conservazione che preconizzano già lo scarto a cui molti sarebbero stati di lì a poco destinati: «Messali, tutti laceri e mancanti, n. 2», «Messia, *Selva di varia lezione*, Venezia, Cavalli, 1564, macchiato e rovinato da' tarli», p. [87]; e ancora a p. [94], con un «N. B.» iniziale vengono segnalate in forma riassuntiva e sommaria trecento «Opere di niun conto, fradice dall'acque e non buone ne anche per cartaccia».

Al di là di ulteriori considerazioni che si potrebbero fare, queste informazioni risultano in ogni modo preziose per l'individuazione degli esemplari cingolani nella biblioteca maceratese, soprattutto a fronte di duplicati e in assenza di note di appartenenza sui libri. Perché in questo caso specifico la difficoltà per il loro riconoscimento è aggravata dal fatto che essi sono stati mischiati e confusi nella fase di trasporto nella nuova sede e sono stati inventariati in blocco senza alcuna distinzione del convento di provenienza. Alla pratica diffusa di smembrare e distribuire il patrimonio librario claustrale nelle sale delle biblioteche, pur in presenza di quella che i bibliografi chiamano «dispersione lineare», cioè lo smembramento di libri che, scorporati dal loro nucleo originario, continuano a «vivere insieme»⁴¹, qui si ag-

CIII, *Macerata: Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti (Continuazione del v. C). Savignano sul Rubicone: Biblioteca della R. Accademia dei Filopatridi (Continuazione del v. I)*, inventario redatto da Aldo Adversi, Firenze, Olschki, 1987, p. 118. Le edizioni dei secoli XV-XVI sono state identificate e descritte da Boni, *I libri dei frati di Cingoli*, cit.

⁴¹ Si fa riferimento all'espressione di Piero Innocenti-Maria Antonietta De Cristofaro, *Iter Lucanum. Ipotesi di una mappa di archivi e biblioteche, pubblici e privati, di Basilicata dopo il terremoto del 1980*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia [Università degli Studi della Basilicata, Potenza]», 1993-1994, pp. 205-259: 210. Meno grave della «dispersione stellare» che sta ad indicare invece una lacerazione irreversibile dell'organismo librario, le cui componenti prendono strade diverse e non facilmente ripercorribili, come avviene a seguito di smembramenti traumatici determinati da calamità o da atti vandalici o da vendite dei volumi all'asta. Si veda anche Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2001, in particolare il cap. *Raccolte, provenienze, indici*, pp. 9-83; Id., *Metodologia di intervento e strumenti di indagine*

giunge anche l'impossibilità di recuperare mediante l'inventario l'identità e la dimensione bibliografica delle singole raccolte⁴². Il mosaico librario frantumato dei conventi cingolani – tra i quali quello agostiniano – non è dunque ricomponibile neppure in maniera virtuale e ci si deve limitare a individuarne pochi e occasionali frammenti. Alcuni, contrassegnati da annotazioni univoche, quali le formulazioni di appartenenza, altri da connotati bibliologici più labili e non sempre oggi rilevabili – a fronte spesso di operazioni invasive di restauro effettuate nel secolo scorso senza attenzione per la salvaguardia degli elementi 'archeologici' dei manufatti – quali appunto i 'segni sui libri' depositati per lo più nei loro involucri esterni⁴³.

per l'analisi delle raccolte librerie antiche, in Laura Bragagna-Mauro Hausberger (a cura di), *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione. Atti del convegno di studi, Trento, 17 dicembre 2001*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, 2003, pp. 103-109.

⁴² Alfredo Serrai, *Le dimensioni bibliografiche di una raccolta bibliotecaria*, in Luigi Balsamo-Maurizio Festanti (a cura di), *I fondi librari antichi delle biblioteche: problemi e tecniche di valorizzazione*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 199-214; Id., *Le biblioteche quali emblemi funzionali e testimoniali di una cultura*, «Bibliotheca», 5, 2006, nr. 1, pp. 18-21.

⁴³ L'evoluzione degli studi mirati all'approfondimento delle problematiche connesse alla storia degli esemplari e focalizzati sui temi delle provenienze e dei *marks in books* – promossi in ambito anglo-americano alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, gradualmente recepiti dagli studiosi italiani e oggi di viva attualità anche sul versante operativo – è ripercorsa da Graziano Ruffini, "Di mano in mano". *Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca», 1, 2002, pp. 142-160, che mi limito a integrare con Luigi Balsamo, *Verso una storia globale del libro*, in Maria Cristina Misiti (a cura di), *Tamquam explorator. Percorsi, orizzonti e modelli per lo studio dei libri*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2005, pp. 21-34: 29-30 (già pubblicato in «Intersezioni» 18, 1998, pp. 389-402, e ripubblicato in *Per la storia del libro. Scritti di Luigi Balsamo raccolti in occasione dell'80° compleanno*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 105-127); Franca Petrucci Nardelli, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 145-179; e, per l'aspetto più propriamente tecnico-operativo, con il recente Katia Cestelli-Anna Gonzo (a cura di), *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico. Documento elaborato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia autonoma di Trento*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici-Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 2009 (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni, 9); senza trascurare la recente mostra della Biblioteca comunale degli Intronati, il cui catalogo curato da Daniele Danesi, *Hic liber est: 700 anni di segni sui libri. Biblioteche e collezionismo a Siena, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, 30 maggio-4 luglio 2009*, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, 2009, offre un ampio saggio dei risultati di tale orientamento di studio dei fondi librari.

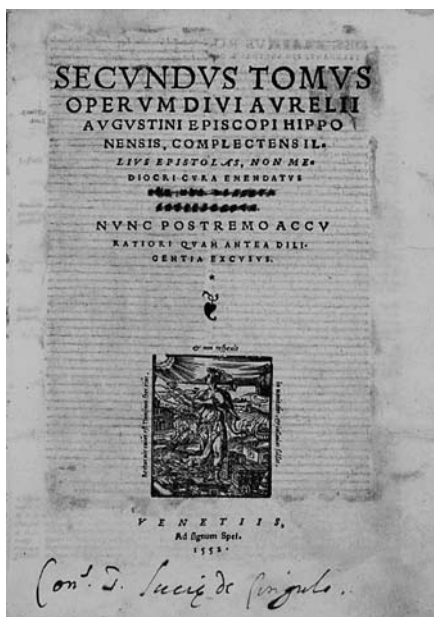


Fig. 1. Frontespizio del II tomo delle *Opere* di sant'Agostino con la nota di possesso ms. del convento di S. Lucia di Cingoli e l'occultamento del nome di Erasmo

Il confronto tra l'inventario agostiniano del 1603 e quello generale compilato dopo l'Unità ha portato al riscontro incrociato di alcune edizioni, ma l'esame diretto dei libri non ha fornito elementi certi per l'identificazione degli esemplari agostiniani. Con un'unica macroscopica eccezione: l'edizione in 10 volumi, più l'indice, degli *Omnia opera* di sant'Agostino, Venetiis, Ad signum Spei, 1550-1552 (Vat. lat. 11310, f. 96r), la cui nota di appartenenza, «Con(ventu)s S(anctae) Lucie de Cingulo», ricorrente nei frontespizi ne accerta la provenienza⁴⁴ (Fig. 1).

Il *corpus* cingolano delle opere di Agostino però era giunto nella nuova sede incompleto e privo del quinto volume, come conferma l'estensore dell'inventario postunitario che annota: «10 volumi, manca il tomo V». L'attuale copia fittizia della "Mozzi-Borgetti" è stata completata con l'integrazione del

⁴⁴ Biblioteca comunale "Mozzi-Borgetti", 16. 11. F. 13/23 (CNCE 3412).

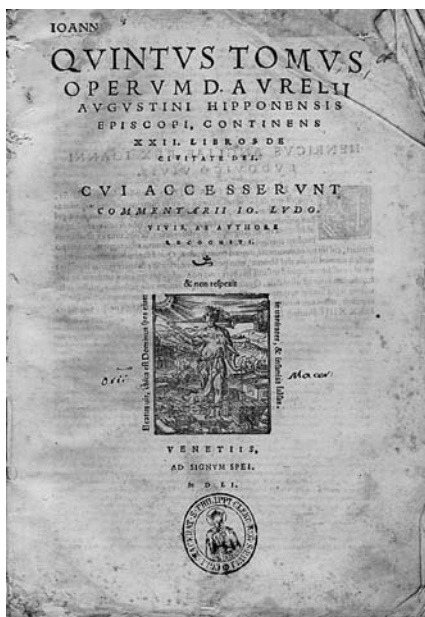


Fig. 2. Nota di possesso ms. del convento degli Oratoriani di Macerata «Or(ator)ii Macer(atensis)» e timbro ad inchiostro dei Barnabiti che ne ereditarono sede e patrimonio librario

quinto tomo, appartenuto in origine agli Oratoriani e in seguito ai Barnabiti di Macerata – pervenuto anch'esso nella circostanza della devoluzione –, che infatti esibisce sul frontespizio l'annotazione manoscritta «Or(ator)ii Macer(atensis)» e l'*ex libris* costituito dal timbro ovale ad inchiostro dei Chierici regolari di san Paolo con la legenda «Collegium Maceratense S. Philippi Clericorum Regularium S. Pauli»⁴⁵ (Fig. 2).

⁴⁵ Sull'avvicendamento delle due Congregazioni nello stesso complesso architettonico dopo le soppressioni napoleoniche e sul passaggio dei libri dagli Oratoriani ai Barnabiti si vedano Otello Gentili, *Macerata sacra*, Roma, Herder, 1967², pp. 244-246, 250-252; Alessandra Sfrappini, *Aspetti bibliografici della presenza dei Filippini nelle Marche*, in Flavia Emanuelli (a cura di), *La Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri nelle Marche del '600. Atti del convegno, Fano, 14-15 ottobre 1994*, Ancona, Regione Marche, Assessorato alla cultura, Centro Beni Culturali-Firenze, Nardini, 1996, pp. 91-105; Giuseppe M. Cagni, *Le scuole dei Barnabiti a Macerata*, in *Scuola e insegnamento. Atti del XXXV Convegno di studi maceratesi*, cit., pp. 223-240.

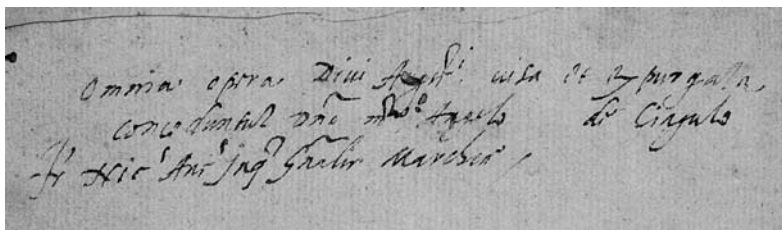


Fig. 3. Dichiarazione della censura effettuata e permesso di lettura concesso dall'inquisitore generale della Marca

I dieci volumi provenienti dagli Agostiniani di Cingoli si segnalano, inoltre, per un'altra rilevante caratteristica: la revisione espurgatoria, intesa a censurare gli interventi editoriali di Erasmo da Rotterdam con il distacco della prefazione e le cancellature sistematiche del suo nome, e per il permesso di lettura vergato dall'inquisitore generale della Marca, Nicola de' Rossi, nella controguardia anteriore del primo volume: «Omnia opera Diui Augustini visa et expurgata conceduntur domino magistro Angelo de Cingulo. Frater Nicolaus Antonius inquisitor generalis Marchiae»⁴⁶ (Fig. 3).

Nicola de' Rossi coprì l'ufficio di inquisitore negli anni 1587-1598 e pertanto il passaggio dei volumi dalle mani del precedente possessore alla raccolta agostiniana deve essere avvenuto nel periodo di tempo intercorso tra queste date e il 18 gennaio 1603, giorno di redazione dell'inventario consegnato alla Congregazione dell'Indice.

Non paghi tuttavia della censura inquisitoriale effettuata a fine Cinquecento, i frati cingolani esercitarono sui libri un nuovo sistematico intervento espurgatorio con un'operazione deliberata che ha lasciato memoria di sé negli annali del convento e tracce evidenti sui volumi, segnati da amputazioni di carte, occultamento di brani del testo e dei *marginalia* con tratti di

⁴⁶ Sul de' Rossi vd. Rosa Marisa Borraccini, *Un sequestro librario alla fiera di Recanati del 1600*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna*, cit., pp. 397-438: 398.

penna, macchie d'inchiostro o polizzini incollati, per mano del priore Antonino Leoncini che nel 1665 vi si esercitò con cura meticolosa. Lo riferisce un secolo dopo Luigi Pastori che, lapidario, scrive: «Cassò tutte le note d'Erasmus nelle opere di s. Agostino di questo convento»⁴⁷.

⁴⁷ Pastori, *Memorie appartenenti al venerabile convento di S. Lucia de PP. Agostiniani di Cingoli*, cit., f. 80v; vd. anche *supra* n. 14, e cfr. *Gli Agostiniani e le Marche: personaggi e conventi*, cit., pp. 18, 60. Sulle modalità degli interventi censori per occultare il nome e l'opera degli autori condannati all'Indice – segnatamente di Erasmo – cfr. Silvana Seidel Menchi, *Sette modi di censurare Erasmo*, in Ugo Rozzo (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*, Udine, Forum, 1997, pp. 177-206; Adriano Prosperi, «*Damnatio memoriae*». *Nomi e libri in una proposta della Controriforma*, in Giovanna Paolin (a cura di), *Inquisizioni. Percorsi di ricerca*, Trieste, Università di Trieste, 2001, pp. 11-34. Per alcuni esempi simili di *censurae* su esemplari della *Bibliotheca universalis* di Conrad Gesner si veda Luigi Balsamo, *Libro postillato, libro usato*, in Edoardo Barbieri-Giuseppe Frasso (a cura di), *Libri a stampa postillati. Atti del colloquio internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001*, Milano, CUSL, 2003, pp. 15-24.

Flavia Bruni

La biblioteca di S. Pier Piccolo ad Arezzo: tracce per una ipotesi ricostruttiva

Il codice *Vat. lat.* 11321, che raccoglie le liste dei libri posseduti da conventi dell'Ordine dei Servi di Maria inviate a Roma alla fine del XVI secolo, facendo seguito a specifica richiesta avanzata dalla Congregazione dell'Indice¹, contiene, ai ff. 221r-

Nel corso del presente contributo verranno utilizzate le seguenti abbreviazioni: BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; ACS, *Biblioteche claustrali* = Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo *Ministero della pubblica istruzione. Direzione per l'istruzione superiore*, serie *Università e istituti superiori, 1860-1881, Biblioteche claustrali*; ADAMS = Herbert Mayow Adams, *Catalogue of books printed on the continent of Europe 1501-1600 in Cambridge Libraries*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987; BAUDRIER = Henri Louis Baudrier-Julien Baudrier, *Bibliographie lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVI^e siècle*, Genève, Slatkine Reprints, 1999 [ristampa anastatica dell'edizione Lyon, Librairie ancienne d'Auguste Brun, 1895-1921]; Arezzo, BCA = Biblioteca Città d'Arezzo; CNCE = Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Edit16. Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo* <<http://edit16.iccu.sbn.it>>; DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-; GÜTLINGEN = Sybille von Gültlingen, *Bibliographie des livres imprimés à Lyon au seizième siècle*, Baden-Baden, Koerner, 1992-; ILI = Jesús Martínez De Bujanda (a cura di), *Index des livres interdits*, Sherbrooke, Centre d'Études de la Renaissance, Genève, Librairie Droz, 1985-2002; VD16 = *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts* <<http://www.vd16.de>>. Per la trascrizione dei documenti sono stati applicati criteri diplomatico-interpretativi: sono state modernizzate la suddivisione delle parole, l'accentuazione, le elisioni, la punteggiatura e l'impiego delle maiuscole; sono stati sciolti i compendi tachigrafici e le abbreviazioni, conservando i troncamenti. Il controllo su cataloghi e repertori *online* è aggiornato al 15 settembre 2009.

¹ Sulla cosiddetta 'inchiesta' della Congregazione dell'Indice si vedano: Marc Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, «Archivum historiae Pontificiae», 24, 1986, pp. 207-255; Romeo De Maio, *I modelli culturali della ControRiforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in Id., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1973 (1992²), pp. 365-

267r, l'inventario² dei libri rinvenuti nel convento di S. Pier Piccolo di Arezzo. L'elenco non è datato, ma possiamo assumere come termine certo *post quem* per la sua redazione l'anno 1599, data di stampa di uno dei volumi censiti³.

Il convento aretino, situato nella parte alta della città a poche centinaia di metri dal duomo, affidato ai Serviti dal 1387⁴, era

381; Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 239-246; Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326, Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985; Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 63-84, che riprendeva Id., *Les bibliothèques des ordres religieux en Italie à travers l'enquête de la Congrégation de l'Index. Problèmes et perspectives de recherche*, in Bernard Dompnier-Marie-Hélène Froeschlé-Chopard (a cura di), *Les religieux et leurs livres à l'époque moderne*, Clermont Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal, 2000, pp. 145-160; Id., *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, «Accademie e biblioteche», 77, 2004, pp. 19-40; Id., *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, «Rivista di storia del cristianesimo», 1, 2004, pp. 189-199; Id., *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, in Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno Internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 13-35. Sulle modalità assunte dalla suddetta inchiesta nell'Ordine servita e sul codice in questione si veda Roberto Rusconi, *Le biblioteche dell'Ordine dei Servi alla fine del XVI secolo*, «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 54, 2004 (ma 2005/2006), pp. 155-163.

² Nel corso del presente contributo verrà usato di preferenza questo termine rispetto a quello, più generico, di lista, sebbene in maniera impropria, in quanto non si tratta di documentazione a carattere patrimoniale ma rispondente alle esigenze dell'inchiesta, su cui si veda la nota precedente. Sulla particolare natura degli inventari qui trattati cfr. Rusconi, *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, cit., pp. 23-24.

³ Cfr. BAV, *Vat. lat.* 11321, f. 251v: «Nouo leggendario della uita della b. V. Maria e dei santi patriarchi e profeti di d. Alfonso da Villagas. Venetia, apresso Gio. Batista Ciotti senese, 1599». La data è esatta in quanto l'edizione è verificata (CNCE 24253). La redazione dell'elenco potrebbe essere spostata in avanti di almeno tre anni dalla constatazione che nella lista figurano anche i libri appartenuti ad Agostino Gorucci, deceduto nel 1602 e di cui si dirà in seguito; ma questa datazione appare improbabile vista l'assenza di edizioni posteriori al 1599. Più plausibilmente, poteva essere stato stilato un inventario comune che includesse anche i libri concessi in uso ai frati, come parrebbe confermato dal fatto che nel codice non si trovano liste di libri detenuti da singoli e riferibili al territorio di Arezzo, al di fuori di quella del convento, come invece avviene in altri casi.

⁴ Cfr. Anna Pincelli, *La città di Arezzo al tempo del vescovo Guglielmino Ubertini: struttura urbana e architettura*, in Liletta Fornasari-Franca Maria Vanni (a cura

dotato di un patrimonio librario che ammontava, secondo una stima necessariamente approssimativa per i motivi che si vedranno in seguito, a più di 1550 volumi; una raccolta, dunque, di consistenza medio-ampia nell'ambito del panorama delle biblioteche degli ordini regolari nella seconda metà del XVI secolo⁵. Obiettivo di questo contributo è di tracciare una pista evidenziando alcune, poche ma sostanziose, testimonianze di questo fondo nell'arco dei secoli, che conducano al reperimento degli esemplari nella loro collocazione attuale; il metodo seguito nella ricerca è stato eminentemente empirico, come si vedrà, e condotto parzialmente a priori (ovvero partendo da documentazione che diremo indiretta, vale a dire inventari) parzialmente a posteriori (ovvero partendo da documentazione primaria: i libri), in quanto i diversi fattori, di per sé non tutti o non ugualmente significativi, traggono valore realmente probante solo tramite il raffronto degli uni con gli altri. In attesa della disamina dettagliata e sistematica di tutta la raccolta, in preparazione a cura di chi scrive, verranno qui presentate e discusse le coordinate fondamentali per chiarire e delineare le modalità operative ed anticipati risultati, potenzialità e problematicità della ricerca in corso.

Le direttive lungo le quali si è dispiegata quella che potremmo considerare una indagine di fattibilità sono state fondamentalmente tre. La prima, cui si è già accennato e che costituisce il punto di partenza, è collocata allo scadere del XVI secolo ed è testimoniata da un inventario piuttosto dettagliato per quel

di), *Guglielmino degli Ubertini ed il suo tempo: Arezzo e la Fraternita dei Laici, Arezzo, Chiesa dei SS. Lorentino e Pergentino, 15 dicembre 2008-19 aprile 2009*, Arezzo, Fraternita dei Laici, 2008, pp. 22-70: 46, 55-56, 66, n. 106. Alcune notizie si trovano anche in Ubaldo M. Forconi (a cura di), *Chiese e conventi dell'Ordine dei Servi di Maria - Quaderni di notizie*, vol. I, Viareggio, L'Ancora, 1972, pp. 9-14; cfr. anche Davide Maria Montagna, *Chiusura del convento dei Servi a San Pier Piccolo d'Arezzo (1387-1987)*, «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 23, 1987, pp. 195-202, dove viene sommariamente ripercorsa la storia del convento in occasione della sua riconsegna al vescovo della città.

⁵ Per un raffronto con raccolte coeve, analoghe e, per quanto possibile, geograficamente contigue, si rimanda ad uno studio più ampio, in preparazione da parte di chi scrive, sul Fondo Fraternita della Biblioteca Città d'Arezzo. Per alcuni bilanci provvisori sulla documentazione dell'inchiesta si vedano inoltre i saggi pubblicati in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, cit.

che concerne la descrizione delle edizioni, e che già di per sé consentirebbe una stima piuttosto attendibile della consistenza quantitativa e qualitativa della biblioteca servita; questo approfondimento, però, dovrà essere necessariamente rimandato ad altra sede. Con un agile salto cronologico, abbandoniamo l'era post-tridentina per ritrovare notizie della biblioteca del convento aretino in età risorgimentale, epoca di soppressioni di comunità religiose e della conseguente devoluzione ad enti pubblici dei beni ad esse appartenuti⁶. La raccolta libraria di S. Pier Piccolo, accomunata nelle sorti a quelle provenienti da altri conventi limitrofi, in seguito a relativa richiesta ufficiale come da prassi fu incamerata dalla Fraternita dei Laici di Arezzo, riconosciuta come principale istituzione bibliotecaria pubblica del territorio⁷. In questo momento, più precisamente nell'anno 1868, e

⁶ Sul concetto di «pubblicità» della biblioteca e la sua storicizzazione, in particolare nel periodo che qui interessa, si vedano le riflessioni di Giorgio Montecchi in Giorgio Montecchi-Fabio Venuda, *Manuale di biblioteconomia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2006⁴, pp. 34-39, dove si chiarisce come «pubblico» sia da intendersi in relazione alla funzione piuttosto che all'appartenenza dell'ente: «[...] in Italia più che altrove si è spesso caduti nell'equivoco di confondere e a volte di identificare le biblioteche pubbliche con quelle statali: "pubbliche" non solo perché aperte all'uso pubblico ma anche perché appartenenti all'amministrazione pubblica» (p. 38).

⁷ In una lettera del 27 febbraio 1867, Francesco Chimenti, bibliotecario della Biblioteca Pubblica di Arezzo, chiese al ministro dei Culti di «voler applicare a favore di questa biblioteca e museo il disposto dell'articolo 24 della legge 7 luglio 1866 pella soppressione delle corporazioni religiose»: tra le famiglie religiose soppresse nella provincia di Arezzo figuravano anche i Servi di Maria di S. Pier Piccolo. In seguito a richiesta di chiarimento del ministro, datata 5 maggio, in quanto nell'annuario della pubblica istruzione per il 1865-66 e nella statistica delle librerie del Regno risultavano nella provincia di Arezzo due biblioteche, quella della Fraternita dei Laici e quella dell'Accademia aretina di scienze, lettere ed arti, il 20 maggio il prefetto identificava la pubblica biblioteca di Arezzo con quella della Fraternita dei Laici, senza dubbio la maggiore di Arezzo, essendo l'altra di ben modesta entità. La richiesta venne accolta dall'incaricato del ministero, Francesco Napoli, che in data 18 luglio propose all'Amministrazione del fondo per il culto del Regno d'Italia la devoluzione delle biblioteche delle corporazioni religiose aretine alla detta biblioteca della Fraternita dei Laici di Arezzo. Il 28 agosto, il direttore generale dell'Amministrazione del fondo per il culto comunicò l'avvenuto accoglimento della proposta da parte del guardasigilli in data 8 agosto. Una lettera del 3 settembre, di nuovo del Napoli, informava il prefetto di Arezzo che «si è decretata la devoluzione delle librerie claustrali e delle opere d'arte già delle corporazioni religiose al comune d'Arezzo alla biblioteca e al museo della Fraternità de' laici di codesta città, sì dei libri come delle opere d'arte». Per i documenti citati cfr. ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 85 (Arezzo), fasc. 3 (Arezzo); su questa preziosissima documentazione si veda Giovanna Granata, *Fonti documentarie per lo*

funzionale all'incameramento stesso, si colloca la stesura di un nuovo inventario della biblioteca appartenuta al convento servita, tuttora consultabile nella documentazione relativa ai beni dei conventi soppressi nell'Archivio Centrale dello Stato: questo riferisce di 617 esemplari completi, 228 mutili e 6 manoscritti⁸. Con la successiva trasformazione della biblioteca della Fraternita dei Laici in Biblioteca civica, denominata poi Città d'Arezzo, i volumi già confluiti nella raccolta rimasero confusamente mescolati in quello che oggi è il Fondo Fraternita, senza che, peraltro, si mantenesse in alcun modo traccia delle diverse provenienze: i libri furono, seguendo una logica pragmatica, allineati sugli scaffali in base al formato, mantenendo la successione che avevano nella biblioteca d'origine solo sporadicamente ed occasionalmente, ovvero quando ciò era compatibile con la nuova disposizione; questa risulta dunque organizzata per blocchi, o nuclei di diversa provenienza, dislocati qua e là in maniera, per quanto possiamo capire ora, più o meno casuale. Riprendendo e portando a termine, quindi, il percorso di ricostruzione della

studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche, in Alberto Petrucciani-Paolo Traniello (a cura di), *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici. Convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, pp. 111-122.

⁸ Condizione da rispettare per la devoluzione era di «fare di tutto un esatto inventario firmato dal consegnatario da spedirsi a questo ministero»; il 24 giugno 1868 il vicedirettore della biblioteca Francesco Chimenti rispose al prefetto di aver già provveduto a redigere gli inventari delle biblioteche di S. Pier Piccolo, S. Francesco e S. Maria delle Grazie. Una nota del prefetto di Arezzo indirizzata al ministero della Pubblica Istruzione in data 25 maggio 1868, da questi ricevuta 5 giorni dopo, dichiarava che «Dal sindaco di Arezzo con nota del 18 stante pervennero gli inventari dei libri ceduti alla Fraternita dei Laici di questa città, la quale è proprietaria di una ricca biblioteca. I libri predetti appartenevano ai seguenti conventi, soppressi con la legge del 7 luglio 1866, cioè di: S. Pier Piccolo e S. Francesco nella città di Arezzo; S. Maria delle Grazie e Sargiano presso la città di Arezzo». Il prefetto dichiarava inoltre di allegare gli inventari firmati dal bibliotecario, dal primo rettore della Fraternita dei Laici e dal sindaco. Cfr. ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 85 (Arezzo), fasc. 3 (Arezzo); cfr. n. precedente. Negli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di Giuseppe Mazzatinti, vol. VI, Forlì, L. Bordandini, 1896, p. 241, il curatore riferisce di aver notato alla Fraternita la presenza di cataloghi manoscritti della biblioteca di S. Pier Piccolo, che sarebbero per noi preziosi ma che risultano attualmente non localizzati: citato in Marco M. Aldrovandi, *Fra Agostino Bonucci priore generale O.S.M. e padre al Concilio di Trento*, Roma, Edizioni Studi Storici O.S.M., 1966, p. 8, n. 4: «Durante gli spostamenti dell'ultima guerra sono scomparsi anche questi, distruggendo ogni indizio».

storia della biblioteca di S. Pier Piccolo, un ultimo balzo cronologico ci riporta al giorno d'oggi, all'interno dei magazzini della Biblioteca Città d'Arezzo, alla ricerca degli esemplari menzionati dagli inventari di Cinque e Ottocento.

Dal punto di vista delle caratteristiche formali, la lista cinquecentesca rispetta le norme redazionali fissate dalla Congregazione dell'Indice per l'identificazione delle edizioni, che prevedevano l'indicazione di autore e titolo dell'opera, seguiti da note tipografiche complete (città di edizione, stampatore e anno di stampa)⁹. La lista compilata nell'Ottocento, sebbene con finalità del tutto diverse, presenta un assetto nel complesso analogo, benché nella sistematica assenza dell'indicazione del tipografo; si vedrà in seguito come, ove vi sia la possibilità di proporre un riscontro con la lista cinquecentesca e, soprattutto, con l'esemplare fisico, tale lacuna possa essere significativamente colmata.

Passando dall'aspetto meramente tipologico al contenuto dei due inventari, un primo confronto ancora approssimativo consente già alcune considerazioni preliminari. In particolare, da un computo sommario, le cinquecentine dichiarate come tali, ovvero senza tener conto di esemplari di cui sia omessa la data di stampa e che potrebbero probabilmente rivelarsi stampe di XV e XVI secolo, costituiscono una buona metà della lista risorgimentale, denotando così una buona conservazione della raccolta originaria, ma, implicitamente, un calo dell'incremento librario nei secoli successivi.

La possibilità di evidenziare una corrispondenza tra gli esemplari menzionati nei due inventari, in mancanza della menzione del tipografo nel più tardo, rimane aporetica, salvo nel caso in cui sia possibile un riscontro dall'esito positivo con gli esemplari stessi: tale eventualità consente non solo di assumere evidenza probante nei confronti di entrambi gli elenchi, ma anche e soprattutto di far luce su eventuali omissioni o imprecisioni in

⁹ Cfr. Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, cit., p. 239; Fragnito, *La Bibbia al rogo*, cit., pp. 243-244; Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, cit., p. 197; Id., *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, cit., p. 19; Id., *Le biblioteche dell'Ordine dei Servi alla fine del XVI secolo*, cit., p. 157.

essi contenute, rivelandosi dunque doppiamente significativa¹⁰. In tale processo a spirale, l'accostamento di citazioni tratte dalla coppia di inventari, con buona probabilità ascrivibili ad un medesimo esemplare e ritenute particolarmente indicative per i motivi che si vedranno oltre, è stato un prezioso indizio per muovere i primi passi della ricerca all'interno della BCA.

La BCA non è presente nell'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale¹¹, né dispone di un OPAC autonomo consultabile *online*; ha aderito al censimento delle cinquecentine italiane *Edit16*, sebbene nella banca dati *online* non risultino presenti tutte le edizioni effettivamente possedute¹². Un primo controllo a campione basato sui dati dichiarati dai due inventari di cui sopra è stato effettuato tramite il catalogo elettronico di cui dispone la biblioteca, purtroppo consultabile solo *in situ*; da questo, e soprattutto dalla successiva ricognizione nei magazzini, è emersa l'incompletezza della catalogazione del fondo antico, in quanto non vi compaiono molti esemplari citati dagli inventari e tuttora presenti in biblioteca. I medesimi dati, e dunque le medesime lacune, sono riscontrabili nel censimento dei libri antichi in Toscana LAIT¹³; insufficienti sono anche e in ogni caso, per

¹⁰ Cfr. Rusconi, *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, cit., p. 28: «ulteriori determinazioni in tal senso saranno possibili soltanto nella misura in cui apposite ricerche siano eventualmente in grado di mettere a confronto una specifica lista di libri con i reali volumi di cui si attestava il possesso». Un metodo analogamente induttivo viene seguito per alcuni manoscritti ora in BAV da Paolo Vian, *Altri codici arcaeo-litani nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1988, pp. 287-311, e Id., *Manoscritti di chiese teatine romane nei fondi Reginense latino e Reginense greco detto di Pio II della Biblioteca Vaticana*. 1. S. Andrea della Valle, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. VI: *Collectanea in honorem Rev.mi Patris Leonardi E. Boyle O.P. septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998, pp. 577-706.

¹¹ <<http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/informazioni.jsp>>.

¹² <http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm>; sigla della BCA: AR0070. Nel censimento risultavano presenti 1607 edizioni alla data del 15 settembre 2009.

¹³ LAIT – *Libri Antichi In Toscana 1501-1885. Catalogo cumulato di edizioni antiche conservate in biblioteche toscane*, consultabile *online* all'indirizzo <<http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/tutela/progetti/lait/index.shtml>>. Nella scheda dedicata alla BCA viene dichiarato che «in banca dati sono presenti 3456 record di edizioni appartenenti alla biblioteca», a fronte di un patrimonio stimato di circa 5000 esemplari solo per le edizioni del Cinquecento (cfr. <<http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/tutela/progetti/lait/arezzo.shtml>>). Alcuni esempi di esemplari non censiti

il fine qui proposto, i dati forniti da *Edit16* in quanto questo, ottemperando alla sua natura di censimento e non di catalogo, non riporta dati di esemplare se non occasionalmente.

Per giungere a risultati apprezzabili è stato dunque necessario l'esame diretto degli esemplari all'interno del Fondo Fraternita della BCA¹⁴. Come si accennava sopra, la ricerca ha preso le mosse dalla selezione all'interno degli inventari di alcune citazioni particolari che, con alto grado di verosimiglianza, si riferivano ad un medesimo volume, che fosse a sua volta identificabile con un esemplare presente nella BCA. Un valido esempio è rappresentato dall'item citato nell'elenco cinquecentesco come «Ambrosius Catarinus, Contra Luterum. Rome, in campoflore per Marcellum Silber, 1522»¹⁵. La ricerca di una notizia bibliografica corrispondente è destinata a rimanere infruttuosa in quanto la citazione risulta in realtà dalla fusione di elementi spettanti a due diverse edizioni: quella dell'*Apologia* di Ambrogio Catarino, stampata a cura degli eredi di Filippo Giunta nel 1520¹⁶, e quella dell'opera antiluterana di Johannes Fabri, nella stampa romana di Marcello Silber del 1522¹⁷. Due esemplari, uno di ciascuna delle due edizioni, entrambe *in folio*, appaiono

sono riportati *infra* alle note 18, 22-23: si potrebbe continuare, ma questi casi sono già abbastanza per dimostrare che la ricerca qui proposta non avrebbe potuto avvalersi, se non in maniera molto marginale, delle banche dati sopracitate e di LAIT in particolare, in quanto carenti di notizie essenziali per il buon esito della stessa.

¹⁴ Ringrazio la prof.ssa Caterina Tristano, Presidente della BCA, e il dott. Giorgio Ciofini, Direttore della stessa, per avermi consentito libero accesso al Fondo Fraternita, perché senza la visione diretta e ripetuta non solo dei libri, ma anche e soprattutto degli scaffali questa ricerca non sarebbe giunta a nessun risultato degno di nota. L'importanza della considerazione d'insieme che si offre allo sguardo nei depositi librari è stata recentemente sottolineata in due fondamentali incontri per gli studi sul libro antico: il seminario sulla catalogazione degli incunabili *Tra i libri del passato e le tecnologie del presente*, tenutosi a Ravenna e Bologna il 22 e 23 aprile 2009; e l'altro *Dei segni sui libri*, svoltosi a Siena il 19 giugno, su cui si tornerà in seguito.

¹⁵ Cfr. *Vat. lat.* 11321, f. 224r.

¹⁶ Lancellotto Politi, *Ad Carolum max. imperatorem et Hispaniarum regem, fratris Ambrosij Cath. Ord. pred. Apologia pro veritate catholice et apostolice fidei ac doctrine. Aduersus impia ac valde pestifera Martini Lutheri dogmata. Index operis*, (Florentiae, per hæredes Philippi Iuntæ, 1520 vigesimo mensis Decembr.) (CNCE 28754).

¹⁷ Johannes Fabri, *Ioannis Fabri episcopi Costantiensis Opus aduersus noua quaedam et a christiana religione prorsus aliena dogmata Martini Lutheri*, (Impressum Romæ, per Marcellum Silber alias Franck in vigilia assumptionis diuæ, ac intermeratæ Virginis Mariæ, 1522) (CNCE 18465).

legati insieme in un volume della BCA¹⁸, la cui visione spiega chiaramente l'errore avvenuto in fase di redazione dell'elenco: il compilatore, non trovando note tipografiche né anno di stampa sul frontespizio, doveva aver fatto ricorso al colophon per completare la descrizione bibliografica, senza però rendersi conto del fatto che stava guardando un'altra cosa. È dunque da ritenersi sufficientemente certo che la descrizione corrisponda al volume ora posseduto dalla BCA, in quanto l'accostamento tra le due edizioni appare assolutamente occasionale e, a quanto mi consta, non reiterato per altri esemplari. Il legame contingente tra le manifestazioni delle due edizioni è d'altra parte ulteriormente confermato dall'inventario ottocentesco, che riporta: «Ambrosii Ordinis Praedicatorum Adversus dogmata Lutheri. Florentiae, 1520. Et Ioannis Fabii Adversus Lutherum. Romae, 1522. 1»¹⁹, dove "1" indica appunto il numero di tomi.

Un altro esempio ugualmente probante può essere rappresentato dall'item citato nell'inventario post-unitario come «Poggii Ioannis Francisci et Albani Hjeronymi De potestate papae. Venetiis, 1544. 1»²⁰, che corrisponde sicuramente al volume della BCA²¹ contenente un esemplare dell'edizione del *De potestate papae et concilii liber* di Giovanni Francesco Bracciolini, privo di indicazioni esplicite relative a luogo, data di stampa e officina tipografica di provenienza ma stampata presumibilmente a Roma da Johann Beplin intorno al 1512²², e un esemplare dell'edizione di un'altra opera, ma dal titolo praticamente identico, di Giovanni Albani, pubblicata notevolmente più tardi, da

¹⁸ Arezzo, BCA XXVIII 286. L'esemplare non pare registrato in LAIT, in quanto risultano in esso presenti entrambe le edizioni (di cui quella alla n. 16, peraltro, duplicata), ma non localizzate in BCA. Non è possibile effettuare una ricerca per collocazione per riprova. Le due edizioni non risultano localizzate ad Arezzo neanche in *Edit16*.

¹⁹ ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 85 (Arezzo), fasc. 3 (Arezzo), «Libreria dei PP. Serviti di S. Pier Piccolo di Arezzo», nr. 316. I fogli del documento non sono numerati; d'ora in poi si farà riferimento pertanto al solo numero in elenco dell'item.

²⁰ *Ibid.*, nr. 535.

²¹ Arezzo, BCA, XVIII 316.

²² Giovanni Francesco Bracciolini, *Ioannis Francisci Poggii Florentini De potestate papae et concilii liber*, [1512] (CNCE 7395). Per la datazione e l'attribuzione della stampa cfr. *Edit16*. L'esemplare della BCA risulta censito da *Edit16* ma non da LAIT.

Giovanni Griffio a Venezia nel 1544²³. I due tomi, questa volta in 4° e, come nel caso precedente, legati insieme per l'evidente analogia tra le opere contenute, corrispondono anche, con ogni probabilità, all'item dell'elenco cinquecentesco: «Pogius, De potestate papae»²⁴, ove la laconicità della citazione rispecchia quella del frontespizio dell'edizione legata per prima. Notiamo incidentalmente come in questo caso già il raffronto con l'inventario più tardo, ma ancor più quello con l'esemplare, rendono possibile l'identificazione con una notizia bibliografica precisa, ove altrimenti si sarebbe rimasti nell'incertezza più completa.

Da questa prima fase di ricognizione è immediatamente emersa una sconcertante e pressoché assoluta assenza di *ex libris* e note di possesso: frontespizi, coperte, carte di guardia iniziali e finali non dicono nulla riguardo la collezione cui il libro era appartenuto prima di entrare nella Fraternita dei Laici, il cui timbro è l'unica indicazione di provenienza presente su tutti i volumi. O almeno, non dicono nulla esplicitamente.

Se questo significa non avere un riscontro immediato ed una riprova diretta dell'appartenenza ad un determinato fondo, spinge d'altro canto verso il tentativo di identificare, libro in mano, per rubare un'espressione icastica ai catalogatori, degli elementi estrinseci supplementari, dei *signi sui libri*²⁵, che siano

²³ Giovanni Girolamo Albani, *Clarissimi comitis et equitis ac iurisconsulti celeberrimi d. Io. Hieronymi Albani Bergomatis Liber de potestate papae & concilii, Venetiis*, apud Io. Griphium, 1544 (CNCE 624). L'esemplare della BCA risulta censito da *Edit16*, mentre in LAIT non è presente alcuna scheda relativa all'edizione.

²⁴ Cfr. *Vat. lat.* 11321, f. 254v.

²⁵ Cito qui, non casualmente, l'intitolazione della già menzionata giornata di studio tenutasi a Siena il 19 giugno, per riprenderne esattamente il significato nella accezione chiarita nel corso della giornata stessa e nel volume Katia Cestelli-Anna Gonzo (a cura di), *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici-Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 2009, pp. 16-17: «“signi sui libri” (*signs on books*), o meglio, segni sui documenti. Se infatti la forma più semplice e diretta di prova di provenienza è l'*ex libris* o la nota di appartenenza o di uso, che individuano esplicitamente un nome, questi stessi elementi vanno inquadrati in una fenomenologia molto più ricca e complessa che non è limitata ai segni identificanti, ma va estesa a tutte quelle caratteristiche che, singolarmente o collettivamente, individuano un episodio o un periodo o una fase nella vita del documento o della raccolta. Vale in pratica per gli studi di provenienza il principio che, in mancanza o in presenza di elementi identificanti, è l'insieme di indizi convergenti che può aiutare a identificare la provenienza, in senso lato, del documento».

tali da rilevare una storia comune per alcuni di essi; il lavoro di esame degli esemplari passa dunque da una dimensione di mero rilevamento e registrazione di una provenienza dichiarata esplicitamente ad una prospettiva di ricerca²⁶.

È stato infatti possibile, seppure in presenza di legature di fattura ordinaria, isolare alcune caratteristiche materiali dei volumi e identificarle come ricorrenti e peculiari, in grado cioè di denotare l'appartenenza al fondo storico della biblioteca di S. Pier Piccolo. Tra queste le più evidenti sono: una etichetta cartacea applicata longitudinalmente sul dorso con intitolazione manoscritta a inchiostro, con iniziali calligrafiche goticizzanti, risalente ad una sistemazione della biblioteca da collocarsi tra metà Seicento e metà Settecento²⁷ (Figg. 1-2); altre intitolazioni manoscritte precedenti, anch'esse a inchiostro ma apposte direttamente sul dorso, una nella parte alta, parallela al margine superiore, ed un'altra longitudinale, dunque per lo più coperta dall'etichetta descritta sopra, e visibile solo qualora questa sia rovinata (Fig. 2); un'ulteriore etichetta cartacea sul dorso, in basso (o in alto ma rovesciata, nel caso di volumi accidentalmente capovolti in fase di etichettatura), recante una numerazione manoscritta, da assimilare con ogni probabilità ad una segnatura di collocazione (Fig. 2): questa purtroppo risulta spesso abrasa o coperta dall'etichetta moderna della BCA, rendendo così più difficoltoso il processo di ricostruzione della fisionomia della biblioteca seicentesca, di cui è comunque un prezioso indizio; una intitolazione manoscritta sul taglio di piede o, meno frequentemente, sul taglio anteriore, evidentemente funzionale al reperimento dei libri nella fase in cui essi venivano conservati in posizione orizzontale. La legatura è sempre in pergamena, floscia, rigida o semirigida, con rinforzi in carta stampata o pergamena manoscritta all'interno del dorso e ca-

²⁶ È proprio questa la strada indicata dalla giornata di studi e dal volume di cui alla nota precedente, in cui si auspica l'adozione di norme condivise per la descrizione e l'indicizzazione delle note di provenienza e di comportamenti uniformi e condivisi tra bibliotecari/catalogatori e ricercatori: cfr. *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, cit., pp. 11-14.

²⁷ In mancanza, al momento, di riferimenti più precisi, si può indicare come termine *post quem* per le etichette con intitolazione e numerazione il 1646, data di stampa di un esemplare che le riporta entrambe (Arezzo, BCA, II 184).



Fig. 1. Etichetta cartacea con intitolazione manoscritta sul dorso del volume Arezzo, BCA, E 183



Fig. 2. Dorso di esemplari nel magazzino della BCA di cui tre (Arezzo, BCA, E 246-248) certamente provenienti da S. Pier Piccolo

pitelli cuciti in filo di diversi colori; lacci e fermagli sono stati sistematicamente tagliati o rimossi²⁸.

Se il rilevamento di tali elementi costituisce già di per sé una prova sufficiente ad inferire l'appartenenza ad un medesimo fondo, è tuttavia del tutto inutile ai fini dell'identificazione della stessa; in questo senso, un grande aiuto viene senz'altro dagli inventari, riportandoci così al punto di partenza dell'indagine. Tuttavia, seppure in assenza di contraddizioni evidenti, ed anzi in considerazione di casi particolari che, come si è visto sopra, rendono altamente plausibile, se non certa, la corrispondenza tra gli esemplari censiti dagli inventari e quelli reperiti in BCA, il valore probante rimarrebbe complessivamente debole a meno che non sia possibile addurre altre prove che, incrociate tra di loro, rendano il quadro chiaro e inconfutabile: è necessario seguire non solamente un filo, ma tentare di isolarne diversi che, una volta sbrogliati, siano atti a guidare attraverso un percorso sufficientemente certo riguardo la provenienza dei libri.

Uno di questi è senza dubbio costituito dal fortunato ritrovamento di alcuni *ex libris*, a dimostrare la provenienza di alcuni esemplari dalla collezione che potremmo definire personale di alcuni illustri serviti aretini²⁹. Il possesso di beni, e dunque anche dei libri, non era giuridicamente ammesso all'interno degli ordini mendicanti, ma, nel caso dei libri, veniva di fatto tollerato il mantenimento di una biblioteca 'ad uso' del singolo per motivi di studio, accumulatasi durante gli anni di formazione del futuro frate, prima del suo ingresso nell'Ordine; alla sua morte, i libri sarebbero entrati a far parte della biblioteca del convento

²⁸ Volendo categorizzare, ed attenendosi alla *Morfologia delle tracce di provenienza* analiticamente illustrata dal già citato volume Cestelli-Gonzo (a cura di), *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, pp. 25-26, par. 1.6 e 1.7, le nostre attestazioni di provenienza appartengono alla tipologia di contenuto biblioteconomico: «Espressioni, apposte su cartellini o registrate sulla copia, riferibili ad attività di catalogazione, [...] attribuzione di segnature di collocazione, cessioni, etc.».

²⁹ In questo caso, cfr. *ibid.*, pp. 23 e 25, par. 1.1 e 1.3, ci troviamo di fronte ad attestazioni di possesso riferite ad una persona; cfr. in particolare p. 25, art. 1.3: «Un contrassegno di possesso può rinviare a una persona fisica, identificabile o non identificabile. L'occasione di tale provenienza può essere di varia natura e spaziare dalla semplice lettura o utilizzo (in particolare l'indicazione *ad usum* in ambito religioso è indicativa del possesso anche solo temporaneo dell'oggetto) [...]».

di appartenenza, senza che vi fosse la possibilità di destinarli ad altri tramite lasciti, testamenti o donazioni³⁰. Questa dovette essere appunto la sorte dei libri appartenuti ad Agostino Gorucci († 1602), ministro provinciale dal 1597 al 1600, professore di metafisica all'università di Siena e docente di teologia a Firenze e Siena³¹: questi riportano sul frontespizio una semplice nota di possesso manoscritta a inchiostro, in latino o in volgare. È il caso della copia sia della seconda che della terza parte dell'edizione della *Chronica* di sant'Antonino da Firenze, stampata a Lione dai fratelli Huguetan nel 1543³²: la *secunda pars* riporta sul frontespizio la nota manoscritta in latino: «F. Aug[ustin]i Goruccij servitae a mo[naste]ro sacrisanti Aretini» (Fig. 3), mentre per la *tertia pars* il frate optò per il volgare: «Di m[aestr]o Agost[in]o d[ei] S[er]vi del mo[naste]ro s[acr]os[ant]o frate (?) d'Arezzo»³³.

I libri appartenuti invece a Stefano Bonucci († 1589)³⁴ ripor-

³⁰ Art. nr. 177 *De bonis defunctorum*: «Nullus frater nostri ordinis audeat de bonis sibi quomodocumque partis ante vel post professionem, quorum dominium revera ad communitatem spectat, testamento, donatione, aut alio quovis titulo disporre; sed illius morte secuta, sint et applicentur illi monasterio cuius erat filius [...]; denarii vero, libri resque omnes aliae sint illius monasterii cuius fuerat professorus»: cfr. *Constitutiones fratrum Servorum Beatae Mariae Florentinae anno 1569 editae*, in Agostino Maria Morini-Pellegrino Maria Soulier (a cura di), *Monumenta Ordinis Servorum Sanctae Mariae*, vol. VI, Bruxelles, Société belge de librairie, Oscar Schepens & C. éditeurs, 1903-1904, pp. 109-158: 149. L'articolo delle costituzioni del 1569 ne riprendeva uno analogo (nr. 133) già presente nelle costituzioni del 1556: cfr. *Constitutiones fratrum Servorum Beatae Mariae Bononiae anno 1556 editae*, in Morini-Soulier (a cura di), *Monumenta Ordinis Servorum Sanctae Mariae*, cit., pp. 79-108: 101. Si veda anche Rusconi, *Le biblioteche dell'Ordine dei Servi alla fine del XVI secolo*, cit., p. 161. Per altri *ex libris* presenti sui libri appartenuti a S. Pier Piccolo si rimanda all'esame completo della raccolta, in preparazione a cura di chi scrive.

³¹ Cfr. Forconi (a cura di), *Chiese e conventi dell'Ordine dei Servi di Maria – Quaderni di notizie*, cit., p. 16. Gabriele M. Roschini, *Galleria Servitana*, Roma, Pontificia Facoltà teologica Marianum, 1976, pp. 233-234.

³² Antonino da Firenze, *Chronica Antonini. Prima [-tertia] pars historiarum domini Antonini archiepiscopi Florentini, in tomis tribus discretarum, solertiorique studio recognitarum, triplici cum eiusdem indice nunc luculentius dito & a mendis expurgato*, Lugduni, sub signo Sphaerae apud Aegidium & Iacobum Huguetan fratres, 1543 (Lugduni, 1543) (Baudrier, vol. XI, p. 326; GÜTLINGEN, vol. VI, p. 209, nr. 20).

³³ Arezzo, BCA, I 268, 2-3.

³⁴ Aretino (1520?-1589), reggente dello studio generale di Bologna dal 1536 al 1550, nel 1551 viceprocuratore generale poi procuratore generale; priore provinciale di Toscana dal 1554 al 1557, di nuovo procuratore generale dal 1557 al 1560. Fu generale dell'Ordine dal 1570 al 1573, anno in cui fu proclamato vescovo di Alatri da Gregorio XIII, che lo trasferì l'anno successivo alla diocesi di Arezzo; di questa



Fig. 3. Particolare del frontespizio dell'esemplare Arezzo, BCA, I 268, 2 con nota manoscritta di possesso di Agostino Gorucci

tano un *ex libris* stampato su un'etichetta in carta³⁵, solitamente apposto sul *recto* o sul *verso* del frontespizio, raffigurante lo stemma cardinalizio con in basso la scritta *F. Steph. Bonuccijs Card. Aretinus* (Figg. 4-5). La dimostrazione della corrispondenza tra item citati negli inventari ed esemplari rinvenuti nella BCA costituisce in realtà non tanto, o non soltanto un traguardo, quanto piuttosto un punto di partenza per nuovi percorsi di ricerca su questioni maggiormente complesse e problematiche

mantenne il governo episcopale anche durante il cardinalato, conferitogli tra il 1587 e il 1588 per il titolo presbiteriale dei SS. Marcellino e Pietro. Compose alcune *Lucubrationes super Aristotelem* e *super Magistrum Sententiarum* all'epoca della reggenza degli studi di Bologna. Alla morte lasciò, per volontà testamentaria, la sua biblioteca al convento di S. Pier Piccolo. Cfr. DBI, vol. 12, pp. 457-464; Forconi (a cura di), *Chiese e conventi dell'Ordine dei Servi di Maria. Quaderni di notizie*, cit., p. 16; cfr. anche Roschini, *Galleria servitana*, cit., pp. 208-209; e Montagna, *Chiusura del convento dei Servi a San Pier Piccolo d'Arezzo (1387-1987)*, cit., p. 198.

³⁵ Cfr., anche in questo caso, Cestelli-Gonzo (a cura di), *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, cit., pp. 30-31, par. 1.9: *Tipologia*: Cartellini, nello specifico *Ex libris*: «Cartellini a stampa o incisi incollati all'interno di un libro per attestarne la proprietà contenenti alcuni dati che identificano il proprietario».

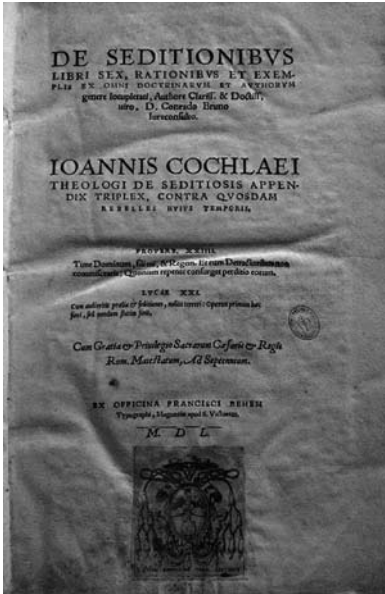


Fig. 4. Frontespizio dell'esemplare Arezzo, BCA, II 144 con *ex libris* del cardinale Stefano Bonucci

Fig. 5. *Ex libris* del cardinale Stefano Bonucci sul *verso* del frontespizio del volume Arezzo, BCA, I 283

relative a diversi aspetti, dalla stesura delle liste di libri alla loro attendibilità, fino all'organizzazione della biblioteca ed all'uso effettivo dei volumi³⁶. Il caso di S. Pier Piccolo costituisce un fortunato esempio in grado di dimostrare come l'approccio combinato tra inventari ed esemplari, qualora esso sia possibile, schiuda alla ricerca nuove prospettive.

Innanzitutto, se basandosi esclusivamente su inventari l'identificazione dell'edizione effettivamente posseduta deve rimanere in alcuni casi ipotetica a causa della scarsità dei dati forniti dalla citazione, di errori nella trascrizione di questi o,

³⁶ Sulla questione dell'attendibilità si veda Roberto Rusconi, *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, cit., pp. 16-19.

ancora, di omissione intenzionale³⁷, il ritrovamento dell'esemplare consente non solo, ovviamente, la verifica dell'edizione, ma anche alcune considerazioni aggiuntive. Un esempio in cui il duplice riscontro, prima tra inventari e poi con l'esemplare fisico, conferma una ipotesi già formulata riguardo un errore nella trascrizione dell'anno di stampa è rappresentato dall'item dell'elenco più antico «Augustini Steuchi Contra Laurentium Vallam De falsa donatione Constantini. Lugd., ap. Seb. Griff., 1542»³⁸: non essendo nota nessuna edizione stampata nell'anno indicato, era plausibile la trasformazione, durante la copia, di un 7 in un 2³⁹, come pareva peraltro avallato dall'inventario ottocentesco: «Steichi Augustini Contra Laurentium Vallam de falsa donatione Constantini. Lugduni, 1547. 1»⁴⁰. La riprova inoppugnabile viene dal reperimento di una copia di una edizione corrispondente alla descrizione ma stampata nell'anno 1547⁴¹ nel Fondo Fraternita della BCA⁴². Dall'altra parte, la citazione inventariale, sebbene scorretta, fornisce una prova inoppugnabile dell'appartenenza del volume al fondo in esame.

Un esempio che risulta invece illuminante riguardo il *modus procedendi* nei confronti dei libri proibiti è costituito dall'item citato dall'inventario cinquecentesco come «Plutarcus, De uita Grecorum et Romanorum. Basileae, 1531»⁴³ e da quello ottocentesco come «Plutarchi Vitae Graecorum et Romanorum

³⁷ Su errori ed omissioni cfr. Id., *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, cit., pp. 21 e 28-29.

³⁸ Cfr. *Vat. lat.* 11321, f. 224v.

³⁹ Nel caso specifico, la confusione può essere avvenuta durante la prima stesura dell'inventario, per errata lettura dell'anno, riportato sul frontespizio in numeri romani; oppure, in fase di copia dell'inventario (non sappiamo se da bozza o da catalogo preesistente), per errata lettura della cifra araba 7, trasformata nella non troppo dissimile 2.

⁴⁰ ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 85 (Arezzo), fasc. 3 (Arezzo), «Libreria dei PP. Serviti di S. Pier Piccolo di Arezzo», nr. 43.

⁴¹ Agostino Steuco, *Augustini Steuchi Eugubini bibliothecarii Contra Laurentium Vallam, De falsa donatione Constantini. Libri duo. Eiusdem De restituenda navigatione Tiberis*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1547 ([Lione, Sébastien Gryphius]) (cfr. ADAMS, S 1839; BAUDRIER, vol. VIII, p. 210; GÜTLINGEN, vol. V, p. 162, nr. 1002).

⁴² Arezzo, BCA, II 175.

⁴³ Cfr. *Vat. lat.* 11321, f. 254v.

illustrium. Basileae, 1531. 1»⁴⁴: questo è da identificarsi con l'esemplare posseduto dalla BCA dell'edizione stampata nell'anno indicato da Johann Bebel⁴⁵, il cui nome era stato dunque non solo censurato sul frontespizio e sul *colophon* del volume⁴⁶, ma veniva anche taciuto nella descrizione bibliografica. Che l'elenco stesso fosse stato intenzionalmente "espurgato" durante la fase redazionale si evince con chiarezza anche da altri casi, come quello dell'esemplare descritto dall'item dell'inventario cinquecentesco «De deis gentium di Gregorio Geraldo Ferarien. Basilee, ex officina Jacobi Parci, 1560»⁴⁷, e da quello ottocentesco «Gyraldi Lillii Gregorii De Deis gentium. Basileae. 1»⁴⁸, da identificarsi con l'esemplare della BCA su cui risulta ben visibile, sebbene censurato, anche il nome di Johann Oporinus⁴⁹, nome che a quanto pare il copista, pur leggendolo, prudentemente si era ben guardato dal dichiarare⁵⁰.

Ulteriore valore aggiunto dall'analisi degli esemplari alla dimensione complessiva della ricerca consiste senza dubbio nel frequente rinvenimento di un posseduto trascurato o frainteso dagli inventari, come avviene facilmente nel caso di volumi legati insieme; ciò richiama l'attenzione sul problema generale dell'affidabilità degli inventari stessi sia ai fini della valutazione della consistenza delle biblioteche, sia soprattutto come testimoni di eventuali edizioni scomparse, e vale come *memento* dell'assoluta necessità di sottoporre a vaglio critico le segnalazioni inventariali per evitare di cadere nella creazione di fantasmi bibliografici⁵¹.

⁴⁴ ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 85 (Arezzo), fasc. 3 (Arezzo), «Libreria dei PP. Serviti di S. Pier Piccolo di Arezzo», nr. 7. L'omissione del nome del tipografo non è in questo caso significativa, in quanto caratteristica di tutto l'elenco.

⁴⁵ Plutarchus, *Vitae Graecorum Romanorumque illustrium*, Basileae, apud Io. Beb., 1531 (Basileae, ex aedibus Ioannis Bebelii, mense martio, anno 1531) (cfr. ADAMS, P 1614).

⁴⁶ Arezzo, BCA, I 271. L'editore Johann Bebel era condannato come stampatore di scritti eretici dall'Indice romano del 1559 (cfr. ILL, vol. VIII, p. 338, art. 0166).

⁴⁷ Cfr. *Vat. lat.* 11321, f. 233v.

⁴⁸ ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 85 (Arezzo), fasc. 3 (Arezzo), «Libreria dei PP. Serviti di S. Pier Piccolo di Arezzo», nr. 9.

⁴⁹ Arezzo, BCA, XVI A 4.

⁵⁰ Lilio Gregorio Giraldi, *De deis gentium varia et multiplex historia, libris sive syntagmatibus XVII comprehensa*, Basileae, per Ioannem Oporinum (Basileae, ex officina Iacobi Parci, sumptibus Ioannis Oporini, 1560 mense Augusto) (cfr. ADAMS, G 719).

⁵¹ Mi piace qui menzionare il ritratto, tracciato da Ugo Rozzo, di un copista che

Al di là delle variabili da tenere in conto, tra cui l'accuratezza della descrizione e la plausibilità della citazione, è sempre bene mantenere ipotetica la testimonianza costituita da un inventario, a meno che non sia possibile trovare riscontri altrove: la possibile esistenza di una determinata edizione è direttamente proporzionale al numero di citazioni di essa in inventari diversi e indipendenti uno dall'altro, ovvero che non abbiano potuto in alcun modo influenzarsi a vicenda in un processo assimilabile ad una derivazione stemmatica, ferma restando la possibilità della ricorrenza di un medesimo errore in due testimoni indipendenti. La strada, purtroppo non sempre percorribile, del riscontro sugli esemplari può essere fondamentale per fare giustizia di eventuali cerberi editoriali, ovvero citazioni di edizioni inesistenti, scaturite dalla fusione di dati tratti dal frontespizio di una edizione e dal *colophon* di un'altra da esemplari di queste legati insieme: a tal proposito, si vedano i casi citati in apertura, che costituiscono solo due esempi di una mistificazione ricorrente nell'inventario aretino tardocinquecentesco.

Infine, se, come spesso si ribadisce, la presenza di un libro in biblioteca non prova niente riguardo la consultazione dello stesso⁵², la visione diretta degli esemplari può talvolta aiutare a dare delle risposte, sia pur parziali, alla questione, ben presente a chi lavora su inventari ma destinata a rimanere irrisolta in mancanza di riscontri di altro genere, dell'effettivo utilizzo dei libri⁵³.

Nel caso dei volumi provenienti da S. Pier Piccolo, i *segn*

«non si è mai preoccupato se certe parole esistessero e se avesse un senso logico quello che stava vergando sulla carta»: cfr. Ugo Rozzo, *La biblioteca di un bibliografo e storico del Seicento: Girolamo Ghilini*, in Fiammetta Sabba (a cura di), *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del Convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 403-424: 413-414.

⁵² Cfr. Rusconi, *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, cit., p. 37: «Naturalmente, se da un lato è pur sempre possibile elaborare delle curve di distribuzione delle edizioni in base alla data di pubblicazione dei singoli titoli registrati negli *item* delle liste di libri (possibilmente verificate sulla base di un'attendibile individuazione dell'edizione corrispondente), dall'altro non è al contrario del tutto plausibile da tali indicazioni desumere quando un singolo volume fosse stato effettivamente acquisito e neppure in quale misura venisse veramente letto».

⁵³ *Ibid.*: «ulteriori determinazioni in tal senso saranno possibili soltanto nella misura in cui apposite ricerche siano eventualmente in grado di mettere a confronto una specifica lista di libri con i reali volumi di cui si attestava il possesso».

sui libri evidenti e validi a testimoniare uso, lettura e studio sono di duplice natura. Ad una prima tipologia rispondono gli indizi di una pratica che potremmo definire protobibliotecaria, riscontrabili su molti esemplari: indici e rimandi manoscritti sulle carte di guardia, margini inchiostrati e specifiche annotazioni per segnalare la presenza di più volumi legati insieme, addirittura osservazioni pertinenti sulla consistenza dei volumi e per la rilevazione di lacune materiali e di errori nella numerazione delle carte. Sul contropiatto anteriore della copia dell'edizione degli *Opera omnia* di papa Clemente I, stampata a Colonia da Johann Birckmann nel 1563⁵⁴, figura un sommario manoscritto degli argomenti contenuti con relativi rimandi di pagina⁵⁵; un indice ancor più dettagliato, steso dalla medesima mano, è presente in tre carte aggiunte in fine alla copia aretina dei *Cabalistarum selectiora obscurioraque dogmata* di Arcangelo da Borgonovo, stampata a Venezia da Francesco de Franceschi nel 1569⁵⁶ (Fig. 6); sempre la stessa mano ha puntualmente annotato, sul contropiatto posteriore dell'esemplare dell'edizione della *Haereseologia*, uscita a cura di Johannes Basilius Herold per i tipi di Heinrich Petri a Basilea nel 1556⁵⁷: *In hoc volumine desunt due pagine, immediate post paginam 792*, e ha poi corretto a penna un errore nella paginazione (765 per 795) poco più avanti⁵⁸.

⁵⁴ Cfr. VD16 C 4074. Si tratta del volume citato dall'inventario vaticano come «D. Clementis Opera in Paulum ad Filipenses. Coloniae Agripine, ap. Joannem Brichmanum, 1563» (cfr. *Vat. lat.* 11321, f. 234v: il titolo è ripreso direttamente dal frontespizio: *D. Clementis D. Petri apostolorum principis discipuli, Romani pontificis, opera, quae in hunc usque diem extare comperta sunt, omnia, cuius D. Paulus ad Philippenses. scribens meminit...*); l'inventario ottocentesco riporta invece il titolo: «Domini Clementis pontificis Opera quae extant. Coloniae Agrippinae, 1563. 1.», cfr. ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 85 (Arezzo), fasc. 3 (Arezzo), «Libreria dei PP. Serviti di S. Pier Piccolo di Arezzo», nr. 19.

⁵⁵ Arezzo, BCA, I 281.

⁵⁶ Arezzo, BCA, I 332; cfr. CNCE 2310. Nell'inventario vaticano il volume è citato come «Cabalistarum selectiora obscurioraque dogmata Joannis Pichij. Ven., app. Franciscum Senensem, 1569» (cfr. *Vat. lat.* 11321, f. 229v), mentre in quello post-unitario compare come «Pici Ioannis Cabalistarum selectiora et obscuriora dogmata. Venetiis, 1569. 1.», cfr. ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 85 (Arezzo), fasc. 3 (Arezzo), «Libreria dei PP. Serviti di S. Pier Piccolo di Arezzo», nr. 161.

⁵⁷ Cfr. VD16 H 2544.

⁵⁸ Arezzo, BCA, C 40, citato rispettivamente come «Heresologia, hoc est Opus ueterum. Basileae, per Henricum Petri, 1556» (cfr. *Vat. lat.* 11321, f. 243r) e come «Haereseologia opus in quo confutantur omnes haereses. Basileae, 1556. 1.» (cfr.

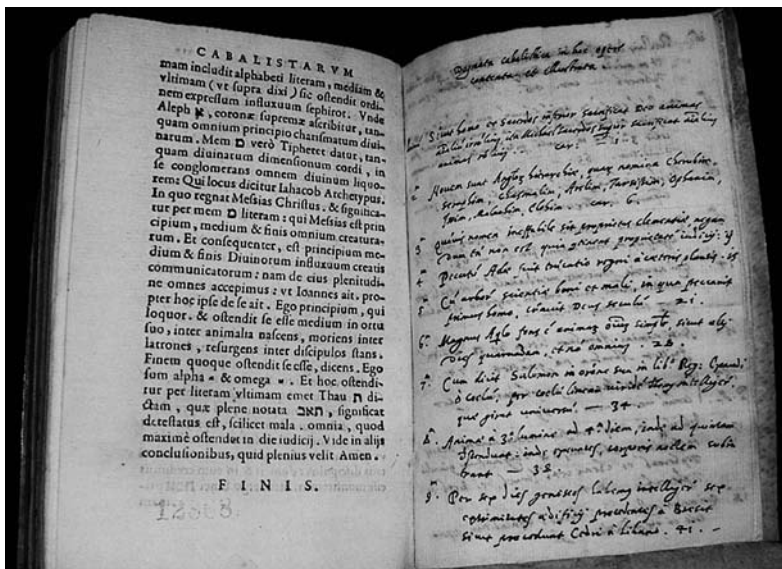


Fig. 6. Indice manoscritto alla fine del volume Arezzo, BCA, I 332

Un intenso uso di alcuni esemplari, quantomeno da parte di qualcuno che li ebbe tra le mani come strumento di studio, è

ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 85 [Arezzo], fasc. 3 [Arezzo], «Libreria dei PP. Serviti di S. Pier Piccolo di Arezzo», nr. 327) dai due inventari qui presentati. Queste annotazioni, rispondenti alla tipologia *Indici* («Elenchi ordinati delle varie parti di un testo, generalmente corredati dall'indicazione delle carte o pagine in cui esse si trovano, manoscritti all'inizio o alla fine del libro, per lo più su carte di guardia e controguardie [...]») dal già citato studio *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, cit., p. 32, visibilmente attribuibili ad una stessa mano, sono riscontrabili su numerosi altri volumi da me visionati: avranno maggiore spazio nel già annunciato studio dettagliato sulla biblioteca di S. Pier Piccolo. Ringrazio però fin d'ora Odir J. Dias, responsabile dell'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, per avervi immediatamente riconosciuto la grafia del servita aretino Angelo Morelli († 1587), ministro provinciale e poi generale dell'Ordine dal 1573 al 1576, professore di metafisica nell'Università di Siena e di teologia a Roma, studioso dei Padri nonché autore egli stesso di diverse opere, ed eletto da Gregorio XIII consultore della Congregazione dell'Indice; cfr. Forconi (a cura di), *Chiese e conventi dell'Ordine dei Servi di Maria – Quaderni di notizie*, cit., p. 16; Montagna, *Chiusura del convento dei Servi a San Pier Piccolo d'Arezzo (1387-1987)*, cit., p. 198; Roschini, *Galleria Servitana*, cit., pp. 206-207.

poi provato in maniera incontrovertibile dalla presenza di glosse marginali manoscritte che dimostrano una lettura attenta ed una profonda riflessione sul testo. Emblematica in questo senso è la copia della *Postilla elucidativa et magistralis* del domenicano Nicolas de Gorran, nell'edizione stampata ad Hagenau da Heinrich Gran nel 1502⁵⁹, in cui non solo le lettere guida furono effettivamente sostituite da iniziali manoscritte, eseguite in blu a pennello con rabescature rubricate, e i paragrafi segnalati alternativamente in rosso e blu, ma, ciò che qui più interessa notare, i margini risultano fittamente saturati da una corsiva molto abbreviata, evidente indice di una puntuale e rigorosa meditazione sul contenuto del volume (Fig. 7). Un altro caso che vale la pena segnalare è costituito da un esemplare delle *Decretali* di Gregorio IX nell'edizione stampata a Lione da Hugues de La Porte e Antoine Vincent nel 1559⁶⁰, che riporta numerosi segni di censura sotto forma di cancellature di parti del testo ritenute pericolose, barrate a penna o coperte con strisce di carta incollate, sottolineature e annotazioni marginali, tra cui la ricorrente, e quanto mai pregnante, *Caute lege*⁶¹ (Fig. 8). Inutile sottolineare l'interesse di questi elementi, destinato ad accrescersi qualora si riuscisse a fornirne delle coordinate: da chi sono stati apposti, e quando⁶².

⁵⁹ Arezzo, BCA, II 148; cfr. VD16 B 4979. «Postilla ellucidatiua et magistralis super Epistolas d. Pauli fratris Nicolai de Coram Ord. Pred. In Opido Jmperiali de Hagenauu» nell'inventario cinquecentesco (cfr. *Vat. lat.* 11321, f. 257r), «Gorran fratris Nicolai (de) Postilla elucidativa et magistralis super epistolas Pauli. 1502. 1.» in quello ottocentesco, cfr. ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 85 (Arezzo), fasc. 3 (Arezzo), «Libreria dei PP. Serviti di S. Pier Piccolo di Arezzo», nr. 370.

⁶⁰ Cfr. BAUDRIER, vol. VII, pp. 338-340; GÜTLINGEN, vol. VI, p. 200, nr. 155-158: Arezzo, BCA, D 169. Presente nell'inventario vaticano come «Decretales. Decretum et sextum decretalium. Lugduni, ap. Ugonem a Porta, 1559» (cfr. *Vat. lat.* 11321, f. 234v), «Decretales Gregorii IX libri quinque et sextus Decretalium Bonifacii VIII. Volumi due, 1559. 2.» in quello post-unitario, cfr. ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 85 (Arezzo), fasc. 3 (Arezzo), «Libreria dei PP. Serviti di S. Pier Piccolo di Arezzo», nr. 347.

⁶¹ Non mi risulta, tra i commentatori, nessuno che fosse stato indicato come proibito o quantomeno sospetto di eresia negli indici; potrebbe trattarsi di uno dei tanti esempi di ipercorrettismo cautelativo, su cui si vedano Rusconi, *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, cit., pp. 21-22, e anche Flavia Bruni, *Una inquisito nel convento servita di Lucca: i libri nella cella di fra Lorenzo*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna*, cit., pp. 473-523: 493-494.

⁶² Come è stato possibile, ad es., per le annotazioni a carattere descrittivo viste *supra* n. 58; mi riservo di svolgere ulteriori e maggiormente approfondite indagini



Fig. 7. Iniziali ornate a mano, rabescature manoscritte e annotazioni marginali sull'esemplare Arezzo, BCA, II 148

Per tirare le somme di un bilancio conclusivo e delineare alcune prospettive per una indagine approfondita sulla ex biblioteca di S. Pier Piccolo, diremo innanzitutto che questo saggio, che, come si diceva in apertura, ha assolto la funzione di studio di fattibilità, ha avuto un esito marcatamente positivo, in quanto è servito a dimostrare che antiche segnature, intitolazioni, rubeorazioni ed altri elementi estrinseci supportano il tentativo di ricostruzione materiale, benché virtuale, della biblioteca cinquecentesca; sulla base di questa, tramite riscontri incrociati tra inventari ed esemplari, diventerà possibile proporre delle ipotesi sulle modalità di redazione degli inventari stessi, che al momento restano ancora alquanto oscure e del tutto congetturali. Un indizio in tal senso può essere rappresentato dall'ordinamento alfabetico degli item, da raffrontare con la segnatura di colloca-

in tal senso per lo studio monografico sulla biblioteca di S. Pier Piccolo, a cui ho già ripetutamente accennato.

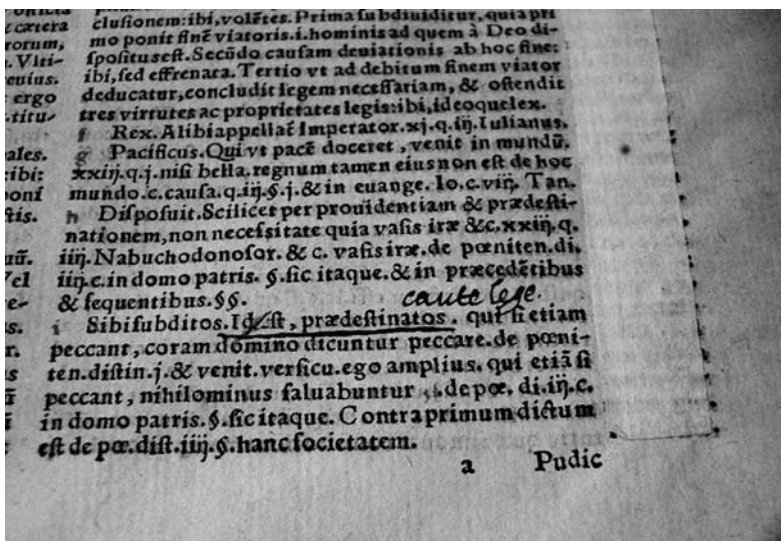


Fig. 8. Particolare dell'esemplare Arezzo, BCA, D 169, 1

zione riscontrabile sui volumi, e dal titolo con cui questi vengono citati, da confrontare con il frontespizio e con l'intitolazione esterna, per verificare se potesse essere tratto da uno di questi due elementi. Questo interrogativo si ricollega a quello, fondamentale, che riguarda la stesura dei due elenchi qui presi in esame e in particolare quello cinquecentesco, per capire se l'inventariazione fosse stata condotta *ad hoc*, in occasione dell'inchiesta della Congregazione dell'Indice, o se la lista dei libri posseduti inviata a Roma fosse stata copiata, o basata almeno in parte, su un catalogo preesistente⁶³. L'analisi degli esemplari, poi, potrà

⁶³ Che si tratti di un elenco copiato si vince con chiarezza da alcuni errori senza dubbio avvenuti in fase di trascrizione; si veda ad es. l'errore nell'indicazione del luogo di stampa, *Brixieo per Parisiis*, nella citazione dell'edizione del *De gratia et libero arbitrio* di Bartolomeo Camerario stampata da Mathieu David nel 1556 (cfr. ADAMS, C 409; «Bartolomei Camerarij Beneuentani De gratia et libero arbitrio, cum Ioanne Caluino disputatiui. Brixie, ap. Matteum Daudidum, 1556»: cfr. *Vat. lat.* 11321, f. 227r); o, ancora, un *Aloisij per Moisi* nella citazione del commento al Pentateuco di Jeronymo da Azambuja stampato ad Anversa nel 1569 dalla vedova e dagli eredi

consentire in alcuni casi l'identificazione di singoli possessori e delle loro grafie, aprendo così la strada all'analisi delle pratiche di lettura, uso e studio dei libri. Sulla base dei dati offerti da *ex libris* datati, da porre in relazione con inventari anch'essi datati, sarà possibile tracciare alcuni percorsi cronologici relativi all'ingresso dei libri in biblioteca.

In chiusura, un'ultima annotazione per richiamare l'attenzione sulla assoluta necessità di una catalogazione che sia approfondita, attendibile e accessibile, perciò condotta auspicabilmente all'interno del Sistema Bibliotecario Nazionale, per consentire il reperimento di esemplari rari, o, in alcuni casi, addirittura ignoti. Per limitarsi ad un esempio, si può richiamare il caso della sopra menzionata edizione del *De deis gentium varia et multiplex historia* di Lilio Gregorio Giraldi, stampata a Basilea da Kündig e Oporinus nel 1560⁶⁴, di cui in SBN non risulta attestato nessun esemplare in Italia, mentre, come si è detto, una copia è conservata ad Arezzo.

di Joannes Steels (cfr. ADAMS, O 149; «Fratris Hieronimi I. Pentateicum Aloisij. Antuerpiae, in edibus viduae, 1569»: cfr. *Vat. lat.* 11321, f. 241r). Per un errore nella datazione attribuita a una edizione, si veda *supra* n. 39; per gli errori di trascrizione si rimanda nuovamente a quanto già citato *supra* n. 37.

⁶⁴ Cfr. n. 50.

Luca Ceriotti

Le cose mobili. Libri in S. Sisto di Piacenza nel 1600¹

La relazione che state leggendo vorrebbe risolvere un paio di interrogativi. Primo, dove sono ora i libri che nell'aprile del 1600 furono segnalati, a richiesta della Congregazione dell'Indice, come presenti all'interno della sede conventuale benedettina cassinese di S. Sisto di Piacenza? Secondo, come vi sono pervenuti? Non sono però in grado di offrire una risposta esauriente ad alcuna di queste due domande, per una serie di motivi che va oltre la semplice constatazione di come l'usura del tempo, le zone d'ombra tuttora lasciate dai repertori catalografici, non ultimi lo scarso impegno e la poca intuizione di chi ora scrive più non consentano di rintracciare taluni esemplari che nel frattempo si sono irrimediabilmente deteriorati, oppure hanno raggiunto destinazioni apparentemente imprevedibili (soprattutto nell'ambito di una iniziale, sommaria ricognizione) o ancora non si fregiano di antichi segni di possesso, tali da poterli associare senza incertezze al contesto monastico tenuto qui in più stretta considerazione. La nota libraria da cui dobbiamo prendere le mosse – e per la quale mi baserò, accettando le conseguenze di una piccola perdita di informazioni, non sull'originale *Vaticano Latino* 11269, cc. 303r-324v, bensì direttamente sulla trascrizione resane nell'ambito del progetto RICI – presenta infatti una

¹ Devo a Massimo Baucia, curatore del fondo antico della Passerini-Landi di Piacenza, e a Carlo Emanuele Manfredi, già direttore della medesima biblioteca, un vivissimo ringraziamento per l'insostituibile aiuto prestatomi nel condurre in porto questa ricerca. Un ulteriore debito di riconoscenza ho contratto con Marisa Borracchini e Vittorio Anelli, che hanno consentito a leggere una prima stesura del mio scritto.

ulteriore, specifica difficoltà: mentre separa dal resto dei volumi quei pochi che alle soglie del XVII secolo i religiosi potevano ancora conservare, ma non compulsare *donec correcti essent*, non distingue quelli destinati all'uso comune (cioè, a grandi linee, i materiali custoditi nella *libraria*) da quelli detenuti *privatim* dai singoli monaci. In altre parole, descrive congiuntamente un insieme di alcune decine di raccolte, quante davvero non saremmo in grado di precisare, ma tante almeno da far sì che il suo compilatore pensasse di indicare – ricorrendo però a qualche approssimazione rispetto ai reali dati tipografici di taluni pezzi – per esempio venticinque copie della regola di san Benedetto nell'allestimento giuntino del 1575, una ventina di Bibbie in edizioni diverse, diciotto collezioni dei canoni e decreti tridentini come li aveva riprodotti Giordano Ziletti nel 1569, sedici esemplari identici del *Dittionario* di Filippo Venuti, sette della *Aurea armilla* (contando solo quelli raggruppati sotto il *datum* Venezia, Manuzio, 1554) e così via. Peraltro, non disponiamo neanche di una compiuta storia della biblioteca di S. Sisto e nemmeno, fatta eccezione per un buon numero di contributi che però si concentrano sulla vicenda artistica dell'insediamento (che, per intenderci, era quello dove si poteva ammirare la celeberrima *Madonna* di Raffaello), di una adeguata storia conventuale: insomma, senza una indagine mirata e meticolosa forse non riusciremmo neppure a porre in chiaro tutti i nomi di coloro che erano allora *di famiglia* del monastero, meno che mai potremmo andare in caccia delle note di possesso che su qualche libro costoro forse lasciarono. Ma non è tutto: a complicare un po' le cose si mette anche il fatto che il nostro elenco sembra considerare i soli libri a stampa. I manoscritti non lo riguardano, sia che si tratti dei libri corali, sia che si pensi alle molte opere che, in un monastero ricco di tradizione e frequentato da un folto drappello di letterati e di altri eruditi, indubbiamente dovevano trovarsi e in biblioteca, e nelle celle di alcuni religiosi.

D'altro canto abbiamo anche qualche documento che ci viene in aiuto per meglio mettere a fuoco la realtà a cui stiamo per accostare. In primo luogo potremmo avvalerci di un *Inventarium librorum Sancti Xysti de Placentia* che, portato all'attenzione degli studiosi verso il finire dell'Ottocento, fu allora

datato «sul declinare del secolo XV e, veramente, sui primi anni della stampa», ancorché fosse visibilmente corredato anche da «alcune aggiunte di data posteriore»². Per brevità, non è però qui il caso di soffermarci su questo pur prezioso materiale, se non per rilevare che, a detta di chi allora ne scrisse, censiva trentadue codici in sagrestia, tra cui cinque antifonari e sei gradualia («sgraziatamente [...] venduti son già parecchi anni» un secolo fa già si osservava), quattro salteri e cinque messali («tutti dispersi» fu l'ulteriore mesto commento), nonché più di duemila opere in latino e una quarantina di testi in volgare³; e che tale pregiata fonte, degna della qualifica di catalogo nella misura in cui riporta il numero di catena di ciascun esemplare, era giunta nelle mani di Gaetano Tonomi (1834-1922), l'arciprete con velleità di storico che la fece conoscere, grazie a un prestito del conte Paolo Affaticati⁴, ma a questi non venne mai restituita, fu anzi lasciata (con l'archivio personale del Tonomi, una discreta collezione di carte e una non mediocre raccolta libraria) al piacentino Collegio Alberoni, dove tuttora pare che si trovi⁵.

Possiamo inoltre ricorrere – e varrà qui la pena di spendere qualche parola in più – a una descrizione dell'ambiente conventuale e delle principali tappe della sua vicenda storica, data alle stampe pochissimi anni prima rispetto alla compilazione della *notula librorum* di cui ora ci stiamo occupando. Si tratta di un libriccino assai elegante sia sotto il profilo letterario, sia nella veste tipografica, e indubbiamente fu confezionato sotto un intento che oggi definiremmo divulgativo o, meglio ancora, di comunicazione esterna: consiste insomma in un'operazione di immagine, alla quale fu dato titolo di *Sito, lodi e prerogative del monastero di San Sisto* e che fu affidata alla brillante penna di Felice Passero, un ancor giovane monaco napoletano che presto sarebbe asceso a più invidiati onori tanto nel mondo delle curie,

² Gaetano Tonomi, *Inventario dei libri del monastero di San Sisto in Piacenza sul declinare del secolo XV*, «Strenna piacentina», 20, 1894, pp. 77-82: 78.

³ *Ibid.*, pp. 79-80.

⁴ *Ibid.*, p. 79, n. 1.

⁵ Gian Felice Rossi, *Cento studi sul cardinale Alberoni con altri studi di specialisti internazionali*, 4 voll., Piacenza, Collegio Alberoni, 1978, III, pp. 199-202 (per la documentazione relativa al lascito Tonomi) e 231 (per la collocazione dell'*Inventarium librorum Sancti Xysti de Placentia*).

quanto nel parnaso dei poeti⁶. L'opera, preceduta da una breve dedicatoria dello stampatore Giovanni Bazachi all'abate Fulgenzio Ferrari, si distingue per la presenza di vari componimenti in rima, sovente intercalati al testo in prosa, usciti dallo stilo non solo dell'autore principale, ma anche di un pressoché esordiente Francesco Duranti – che il Passero rammenta «gentil'huomo piacentino, co'l quale, sì come ho sempre havuto stretta amicitia, così mi compiacchio di vederlimi sempre accompagnato»⁷ – nonché del confratello Angelo Grillo: per quanto qui ci riguarda, testimonia dunque con chiarezza una vitalità erudita del cenobio padano, o di una sua scelta parte, così come disvela il suo pieno inserimento in una trama di relazioni intellettuali che non escludeva né il locale *milieu* urbano e secolare, né i contatti con altri centri di elaborazione della cultura cassinese⁸.

Sono molteplici, comunque, i motivi di interesse che si scorgono sfogliando il *Sito, lodi e prerogative del monastero di San Sisto*. Colpisce fra l'altro che in un prodotto con tanto calcolo intonato ai colori della controriforma, tutto incentrato sul culto dei santi e delle reliquie, così assillato dal desiderio di blandire qualsiasi forma del potere costituito – fosse l'autorità dell'abate, che «nel far che si camini per la via di Dio drittamente si è sempre affaticato et si affatica»⁹, fosse il prestigio della Chiesa tridentina, incarnata nel ricordo del cardinale Paolo d'Arezzo,

⁶ Felice Passero, *Sito, lodi e prerogative del riverendo monasterio di San Sisto di Piacenza, con le vite de' santi ch'ivi riposano*, Piacenza, Giovanni Bazachi, 1593. Ho utilizzato l'esemplare Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Cinquecentine.3.907.

⁷ *Ibid.*, p. 38.

⁸ Riduco all'indispensabile le indicazioni bibliografiche riguardo a questi personaggi, giusto per suggerire una prima idea del loro spessore umanistico e curiale. Si vedano dunque, sul Passero, Francesco Lo Parco, *Don Felice Passero poeta cassinese del XVII secolo, delegato pontificio a Ragusa nel 1610*, «Archivio storico per la Dalmazia», 15, 1933, pp. 55-68, e Amedeo Quondam, *La parola nel labirinto. Società e scrittura del manierismo a Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. 144-158; sul Duranti, Rossella Masini, *Il canzoniere inedito di Francesco Duranti*, «Studi e problemi di critica testuale», 9, 1974, pp. 41-57, e Giulia Raboni, *La letteratura in età farnesiana*, in *Storia di Piacenza*, IV, *Dai Farnese ai Borbone (1545-1802)*, Piacenza, Tip.Le.Co., 1999-2000, pp. 267-310: 273-280; sul Grillo, Id., *Il madrigalista genovese Livio Celiano e il benedettino Angelo Grillo*, «Studi secenteschi», 32, 1991, pp. 137-188, e Marco Corradini, *Genova e il Barocco. Studi su Angelo Grillo, Ansaldo Cebà, Anton Giulio Brignole Sale*, Milano, Vita e Pensiero, 1994.

⁹ Passero, *Sito, lodi e prerogative*, cit., pp. 31 (da cui la citazione) e 38.

che ne era stato il più grande fautore in ambito locale¹⁰, fosse il governo della serenissima casa Farnese, tanto benevola e prodiga di favori nei confronti del vetusto cenobio piacentino¹¹ – sfugga all'autore un ambiguo cenno a quella «vera filosofia» che da gran tempo i monaci sistini avrebbero coltivato in questo «religioso luogo», facendone tratto caratterizzante della propria spiritualità¹²; così come egli non riesca, o non voglia, dissertando più avanti «de gli huomini illustri» che fiorirono in S. Sisto, a mettere insieme più di tre nomi, tra i quali spicca quello del «riverendo padre don Stefano Catanio abbate, huomo di singolar giudicio e di profonda dottrina, e versato nelle lingue, il qual si trovò presente et intervenne al sacro concilio» tridentino¹³: notevole tributo alla memoria di un ecclesiastico gravato dall'indizio di avere condiviso un orientamento religioso che a suo tempo aveva raccolto parecchi (e non per forza illegittimi) entusiasmi nella congregazione cassinese, ma poi aveva preso sempre più intense tinte di eterodossia dopo la stretta teologica di mezzo Cinquecento¹⁴. Se questo fosse il nostro tema, ci sarebbe insomma da riflettere su quanto persistente potesse essere stato anche in S. Sisto l'influsso di quella 'terza via' tra le riforme di Wittemberg e di Trento, che tra i monaci neri molto doveva

¹⁰ *Ibid.*, p. 26.

¹¹ Per esempio, *ibid.*, pp. 32 (mentre indica al lettore la cappella, a destra dell'altare maggiore, «ove si lavora la sepoltura» di Margherita d'Austria), 80-82 (allorché magnifica, con anche l'ausilio di un sonetto del Duranti, il pregio e la ricchezza dell'apparato funebre allestito in morte della duchessa, corredato da svariati pezzi di argenteria e da due serie di arazzi, che fu lasciato in dono ai monaci al termine delle cerimonie) e soprattutto 97-99 (laddove inserisce, con disinibita piaggeria, un capitolo emblematicamente intitolato «Della divotione e benivolenza verso la serenissima casa Farnesia»).

¹² *Ibid.*, p. 21.

¹³ *Ibid.*, pp. 100-101.

¹⁴ Spigolando da una assai più ricca messe di contributi quelli più inclini a cogliere l'originalità dell'atteggiamento religioso del Cattaneo, si vedano almeno Paolo Prodi, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1959-1967, vol. II, p. 231; Maria Luisa Madonna, *La biblioteca: 'theatrum mundi' e 'theatrum sapientiae'*, in Bruno Adorni (a cura di), *L'abbazia benedettina di S. Giovanni Evangelista a Parma*, Parma, Cassa di Risparmio di Parma, 1979, pp. 177-194; Adriano Prosperi, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2000, p. 379 e *passim*; Luca Ceriotti-Federica Dallasta, *Il posto di Caifa. L'Inquisizione a Parma negli anni dei Farnese*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 135-136, 142-143.

alla riflessione di Isidoro Clario e uno sviluppo estremo ed imprevisto aveva conosciuto con l'apparire di Giorgio Siculo e dei suoi seguaci. Senza contare che appunto nei chiostrì del celebrato cenobio piacentino pare aver speso i propri ultimi anni quel Massimo Teofilo Masi da Firenze († 1587), cui è usualmente riferita la principale responsabilità intellettuale di una traduzione biblica di stretta derivazione erasmiana, anche perciò esplicitamente condannata dall'indice del '59, nonché costata già in precedenza un apposito (ma blando) procedimento disciplinare a carico del curatore¹⁵.

Torniamo però a noi, per prender nota innanzitutto di un paio di notizie che don Felice Passero riporta sparsamente. Da un lato egli racconta di un insediamento dove dimorano solitamente quaranta religiosi, all'incirca venticinque dei quali sacerdoti¹⁶, calati in un'esistenza di *otium* e di preghiera sorretta a propria volta da una non comune disponibilità di spazi, di comodi, di beni, come tra l'altro provano non solo le reiterate iniziative di edificazione, ammodernamento, abbellimento che avevano sistematicamente connotato la vicenda artistica e architettonica dell'abbazia nel corso dell'ultimo secolo, ma anche una enfaticata capacità, tra l'altro, di elargire «limosine a' poveri», fino a sovvenirne, «in questi anni di tanta carestia, che non si ricorda la maggiore, ne' quali è ascisa la moltitudine de' poveri che conveniva per soccorso, sino al numero di tre e di quattro mila, e tal volta sopra questo numero»¹⁷. Come a dire, per quel che ci riguarda: non mancavano in S. Sisto né i soldi per comprare un libro, né il posto ove tenerlo. Così come non faceva difetto l'occasione per servirsene, stando a ciò che don Passero precisa in un altro paragrafo, inteso a trattare «de gli studi»¹⁸:

Oltre a molti essercitii, ne' quali si esercitano i monaci, tal che non gli resta tempo da gettar via, o da star otiosi, et oltre a gli officii divini,

¹⁵ Marcella Morviducci, *Un erasmiano italiano: il fiorentino Massimo Teofilo, «Benedictina»*, 23, 1976, pp. 89-104; Andrea Del Col, *Il Nuovo Testamento tradotto da Massimo Teofilo e altre opere stampate a Lione nel 1551*, «Critica storica», 15, 1978, pp. 642-675.

¹⁶ Passero, *Sito, lodi e prerogative*, cit., p. 88.

¹⁷ *Ibid.*, p. 93.

¹⁸ *Ibid.*, p. 94.

ne' quali giorno e notte si occupano, vi sono le occupationi de gli studi, ne' quali gran tempo si dispensa; e, sì come ne' principali monasteri della religion nostra si dà opera che i giovani si allevino timorati di Dio, humili e ben creati, e si dà loro ogni comodità perché apprendano le scienze, e la cognitione et intelligenza delle Sacre Scritture, così qui né maestri de' costumi, né della disciplina mancano, et a' principianti novitii, se manca qualche cosa per compir lo studio dell'humanità, si somministra loro questa lettione, gli altri più provetti gioveni han la lettione della logica, et a sacerdoti la lettione de' sacramenti, talché si ha posto per tutti. Non manca poi anco, ne' congressi che si fanno quando si dispensa il ragionare, alcuna dichiarazione delle Sacre Scritture, però che o de' Salmi, o de' Profeti, o de gli Evangelii allo spesso si discorre.

Stando così le cose, non faticiamo a immaginare in S. Sisto la presenza di una bella e fornita biblioteca; e infatti la *notula* del 1600 mi sembra almeno non revocare totalmente in dubbio tale ipotesi, nella misura in cui rivela (soprattutto attraverso l'opera di identificazione che è stata fatta delle voci inventariali) una certa familiarità dei monaci più colti con lo studio e la pratica del greco, e inoltre allinea poco più di novecento articoli bibliografici, il che costituisce un insieme sostanzialmente congruente, tenuto conto della diversa dimensione e importanza delle due famiglie religiose, rispetto a quello dei più o meno milletrecento titoli che possiamo stimare parallelamente censiti in S. Giovanni Evangelista di Parma, l'altro e finitimo convento cassinese compreso entro i domini dello stato farnesiano¹⁹.

Inaspettatamente, a questo punto, essendo il suo un opuscolo anche di storia, dobbiamo osservare che don Passero, pur avendo a portata di mano risorse bibliotecarie così scelte, non ne fece largo uso per la stesura del proprio lavoro, oppure di tale uso non pensò di fare esplicita menzione. Mentre si approvvigionava a più riprese all'archivio conventuale, e spesse volte si impegnò anche a citarne e persino a riprodurne qualche documento²⁰, soltanto in un paio di occasioni ritenne indispensabile evocare una *auctoritas* libresca, che non possiamo peraltro inequivoca-

¹⁹ Milleduecento circa sono infatti gli articoli bibliografici contemplati dal *Vaticano Latino* 11269, ff. 325r-351v, che però, ordinato alfabeticamente, si arresta al termine della lettera "T". Ne abbiamo presentato alcuni contenuti in Ceriotti-Dallasta, *Il posto di Caifa*, cit., pp. 136-142.

²⁰ Passero, *Sito, lodi e prerogative*, cit., pp. 9-12, 19, 24-25, 28, 90-92, 96.

bilmente stabilire se avesse o meno pescato in biblioteca. Che fosse senza ombra di esitazione quello di santa Barbara, vergine di Nicomedia, il corpo che si venerava nella chiesa di S. Sisto, il promettente monaco affermava non essere nemmeno il caso di dubitare, poiché lo attestavano i «privilegi di molti imperatori concessi a questa casa [...], oltre che le scritture antichissime, et un libro in carta pergamena vecchissimo, e il breviario del coro, pure scritto a mano, [...] e le cronache di Francia»²¹. Per quanto concerneva invece l'origine dell'insediamento, sostenne farne testo, oltre agli antichi diplomi, le «Historie di Carlo Sigonio, chiarissimo scrittore»²², che in effetti appaiono segnate anche nel nostro elenco del primo Seicento.

Peraltro, nel *Sito, lodi e prerogative di San Sisto* si parla spesso volte dei libri custoditi entro le mura del convento, ma mai, nonostante la descrizione dei suoi ambienti si dipani con grande effusione di dettagli per oltre una ventina di pagine ed escluda soltanto i più banali e reconditi ambienti di servizio²³, si spende una parola intorno alla biblioteca e ai tesori – rimuginiamo oggi con gusto bibliofilo assai diverso da quello che allora si nutriva – che dovettero esservi serbati. Poiché don Passero idealmente ci accompagna nella visita degli edifici a cominciare dalla chiesa, un primo incontro accade mentre si ammira il coro: «Sonovi – ci indica la guida – per uso del coro bellissimi libri di carta pergamena, i quali, oltre al ben formato carattere, sono ornati di bellissime e sontuose miniature, e si vede che per servitio et honor di Dio non si è sparmata spesa»²⁴. Un altro incontro avviene in sacrestia, ove il diligente cicerone dapprima enumera ognuna reliquia che vi è conservata, poi sposta lo sguardo verso «i calici, i turiboli et altri vasi, tutti riposti ad honor di Dio», infine richiama l'attenzione su di un cimelio che «conservasi parimente nel reliquiario», cioè su «un libro de' Salmi di David, il quale fu già della imperatrice Angilber-

²¹ *Ibid.*, p. 19.

²² *Ibid.*, p. 28.

²³ *Ibid.*, pp. 27-39 e (dopo un prolisso interludio che configura una sorta di martirologio in prosa e in versi di coloro dei quali in S. Sisto si conservavano reliquie) 78-88.

²⁴ *Ibid.*, p. 35.

ga fondatrice del monasterio, cosa degnissima da vedere, ove possono con facilità vedersi i caratteri, benché fatti già più di settecent'anni sono»²⁵.

È il vorrei dire famosissimo, purpureo *Salterio di Angilberga*, pezzo pregiato della Passerini-Landi di Piacenza, col quale giustamente si sono spesso cimentate e ancora si confrontano generazioni di studiosi²⁶. Per quanto ci riguarda, possiamo dunque non occuparcene più di tanto, anche perché sappiamo che esso avrebbe poi sperimentato una vicenda peculiare, distinta da quella degli altri materiali librari di S. Sisto. L'antico salterio, che nel frattempo i religiosi avevano trasferito presso l'archivio del convento²⁷, allettò infatti la cupidigia di Mederic Louis Elie Moreau de Saint-Méry, napoleonico amministratore generale degli stati già borbonici di Parma, Piacenza e Guastalla, che nel gennaio 1803 «mostrò grande desiderio, senza essere nominato, d'averlo per mezzo del signor consigliere governatore Bartolini»²⁸, ossia del governatore di Piacenza Donnino Luigi Bertolini. Era uno di quei favori che non si possono rifiutare; e i monaci infatti accondiscesero, parimenti concedendo un diploma originale del IX secolo, col quale nell'877 Carlomanno aveva confermato ad Angilberga la donazione di S. Pietro di Cotrebbia. Poi però le fortune italiane del Moreau de Saint-Méry si estinsero rapidamente, portandolo a Parigi, dove, morto nel '19 l'avidò collezionista, gli eredi ne misero in vendita il raccolto, dando così occasione a Giuseppe Poggi La Cecilia di ricomprare

²⁵ *Ibid.*, pp. 79-80.

²⁶ In merito, si veda ora Giuseppa Z. Zanichelli, *Il Salterio di Angilberga*, «Bollettino storico piacentino», 104, 2009, pp. 49-82, con minuziosa ricognizione in appendice (pp. 77-82) della pregressa bibliografia sull'argomento.

²⁷ Qui infatti scrisse di averlo «contemplato» Cristoforo Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, 12 voll., Piacenza, Giacomazzi, 1757-1766, Vol. III, pp. 99-100. Il passo in argomento era già noto a Leopoldo Cerri, *Il salterio di Angilberga*, «Strenna piacentina», 22, 1896, pp. 80-90: 83, ma deve essere considerato un'illazione priva di fondamento quanto vi è aggiunto a proposito del Poggiali, cioè che questi andasse «nella biblioteca dei frati di S. Sisto», invece che in archivio, ad ammirare l'antico manoscritto.

²⁸ Sisto Pallastrelli, *Memorie*, ms., Milano, già Biblioteca del Museo del Risorgimento, E.165, edito da Vittorio Anelli, *Un'inedita cronichetta piacentina dell'età napoleonica*, «Bollettino storico piacentino», 73, 1978, pp. 107-137, dalle cui pp. 117-118 ho qui trascritto.

e riportare in patria lo splendido codice, che fu donato nel 1822 alla pubblica biblioteca piacentina²⁹.

Quanto invece importa qui recuperare attraverso le pagine vergate da don Passero, è un'osservazione che egli ci permette di formulare da un punto di vista complessivo: ossia che il patrimonio librario di S. Sisto tra XVI-XVII secolo era distribuito secondo più collocazioni, che riflettevano una precisa gerarchia simbolica, un carico di significati e una varietà di destinazioni profondamente diversificati: in cima stava, come una reliquia, il venerato *Salterio di Angilberga*, icona delle origini e dell'antichità del monastero; seguivano poi i libri del coro, emblema tra l'altro di potere e di opulenza; c'erano infine quelli di biblioteca, dotati solamente di un valore d'uso, per giunta sovente ridimensionato dalla possibilità di cui godevano gli abbienti religiosi cassinesi di aggiungere alle proprie raccolte personali edizioni più fresche e aggiornate di quelle disponibili in comune, il che faceva di quella monastica un oggetto non necessariamente degno di menzione nell'ambito di una rappresentazione encomiastica degli edifici conventuali. Per giunta, si potrebbe forse congetturare che, in un momento in cui Indice e Sant'Ufficio tanto si affannavano a mettere al vaglio le *librerie* degli ordini religiosi, non era proprio il caso che un padre benedettino si dilungasse a descrivere i contenuti di quella posseduta dalla sua comunità.

Comunque sia, nemmeno in tempi assai meno agitati quei libri avrebbero suscitato grande interesse nei molti visitatori, qualcuno

²⁹ Augusto Balsamo, *La donazione del Salterio di Angilberga alla città di Piacenza*, «Bollettino storico piacentino», 13, 1918, pp. 5-14; Anelli, *Un'inedita cronichetta*, cit., p. 118, n. 29 (dove segnala il ritrovamento nel Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi, Comunale 290, dell'originale della lettera con cui, in data Parma 18 febbraio 1803, il Moreau de Saint-Méry ringraziava i monaci sistini per il 'dono' appena ricevuto). Sugli anni italiani del Moreau de Saint-Méry, ma incidentalmente anche sui suoi pantagruelici appetiti di collezionista, basti qui il conciso, eppure generoso di ulteriori indicazioni bibliografiche, contributo di Ettore Carrà, *Moreau de Saint-Méry amministratore generale degli stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, in Giuliana Ricci-Vittorio Anelli (a cura di), *Un nuovo teatro applauditissimo. Lotario Tomba architetto e il Teatro Municipale di Piacenza. Atti del convegno, Piacenza, 4 dicembre 2004*, Piacenza, Tip.Le.Co., 2007, pp. 89-94. Sul Poggi, si torni invece almeno a Claudio Tosi, *Un patriota gradualista. Giuseppe Bruto Giunio Poggi nel triennio giacobino (1796-1799)*, in Carlo Capra (a cura di), *Giacobini e pubblica opinione nel Ducato di Piacenza. Atti del convegno, Piacenza, 27-28 settembre 1996*, Piacenza, Tip.Le.Co., 1998, pp. 191-253, e alla bibliografia ivi riportata.

anche coltissimo, che di volta in volta approdarono in S. Sisto. Giusto per fare un paio di esempi, è noto come nel maggio 1686 i maurini Jean Mabillon e Michel Germain, scortati in questo tratto da Benedetto Bacchini, si dirigessero a Piacenza, cogliendo l'occasione per «raptim perlustra[re]» l'archivio di S. Sisto, ma non la biblioteca³⁰; non erano in cerca di codici, bensì di documenti, si potrebbe opinare, ma quando una manciata d'anni dopo, nel 1689, a passare in città furono i loro confratelli Bernard de Montfaucon e Paul Brioy, che invece erano in caccia proprio di manoscritti, prediligendo quelli poco o nulla noti agli eruditi, costoro non furono neppure sfiorati dall'idea di sondare ciò che poteva trovarsi nella *libraria benedettina*³¹. Insomma, ciò con cui abbiamo a che fare sembrerebbe un corpo bibliotecario certo consistente, ma nient'affatto fuori dall'ordinario (fatta ovviamente eccezione per il *Salterio di Angilberga* e, in buona misura, anche per i corali).

Possiamo, in ogni caso, anche operare un parziale confronto tra la fotografia che ne risulta attraverso la *notula librorum* di cui ci stiamo occupando e quella, ancorché parziale, offerta da due altre liste, redatte, anch'esse in ottemperanza alle richieste provenienti dalla Congregazione dell'Indice, in un momento immediatamente precedente la compilazione dell'elenco relativo ai libri 'di' S. Sisto. L'una registra i «libri prohibiti [qui] reperiuntur hoc anno 1599» segnatamente «in monasteriis congregationis Casinensis», e addita la presenza nel cenobio piacentino di due esemplari di altrettante opere di Ortensio Lando, cioè rispettivamente dei *Paradossi* e del *Commentario delle più notabili et mostruose cose d'Italia*³². L'altra, sostanzialmente coeva, enumera

³⁰ Jean Mabillon, *Iter italicum litterarium*, in Id., *Museum italicum seu collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis*, 2 voll., Parigi, Montalant, 1724, Vol. I, pp. 207-208, dove, prima di offrire sommaria descrizione di una decina di diplomi tra i più antichi e preziosi, annota l'erudito: «Hospitio excepti Placentiae in monasterio Sancti Sixti e nostris, archivum, quoad licuit, raptim perlustravimus, vetustis et authenticis novi ac decimi saeculi imperatorum instrumentis refertum, quanta fere usquam locorum apud Italos copia».

³¹ Bernard de Montfaucon, *Diarium Italicum sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum, etc. notitiae singulares in itinerario Italico collectae*, Parisiis, Anisson, 1702, p. 30.

³² Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vaticano Latino* 11286, f. 419r, edito da Daniela Fasanella, *Libri proibiti nei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 14, 2001, pp. 257-343: 326.

i «libri, quorum usus interdicatur edicto novi Indicis, hactenus sub fideli custodia repositi» nel detto monastero e, a scanso di equivoci, segnala ancora le due già citate edizioni landiane³³. In tutto censisce non più di ventitré unità, ma ciò che è interessante, da un lato, è che ne cita quattro non comprese nel novero di quelli che sarebbero risultati posti *sub fida custodia* nemmeno un anno dopo, essendo nel frattempo scomparsi una copia dei *Macaronica* di Teofilo Folengo (nell'edizione Venezia, Boselli, 1555), una dei *Flores epigrammatum graecorum* nell'edizione manuziana del 1503, un *Fior di virtù* in stampa senese di tardo Cinquecento e un commentario di Teofilatto *in prophetas minores* avversato a causa del suo traduttore. Elenca invece, in meno, una dozzina abbondante di edizioni bibliche in ebraico, oppure di avviamento e sostegno allo studio dell'ebraico, e una della *Dichiaratione de i Salmi di David* del Panigarola, un'opera che a lungo spinse a interrogarsi soprattutto gli inquisitori periferici del Santo Ufficio circa la sua liceità, giacché conteneva numerosissime parafrasi in volgare, per non dire volgarizzamenti, di altrettanti passi scritturali³⁴.

D'altro canto, la lista del '99 ci offre un ulteriore spunto, perché non tace i nomi dei possessori dei libri 'sospetti': scopriamo così che solo sette provenivano dalla biblioteca comune, mentre tre appartenevano a un Girolamo da Piacenza, altri tre a un Ilario da Roma, due a un Giacomo da Padova, uno ciascuno a tali Placido da Piacenza, Flavio da Pavia, Giuseppe da Piacenza e Adriano da Verona. Di un paio di volumi non si era in grado di stabilire di chi fossero, ma è sorprendente apprendere l'identità dei rimanenti due proprietari: da un lato Prospero da Piacenza, abate di Bobbio, che possedeva una vecchia e proibita copia del *De civitate Dei*, dall'altro, e a maggior ragione, Arcangela

³³ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vaticano Latino* 11286, ff. 427r-428r, anch'esso edito da Fasanella, *Libri proibiti*, cit., pp. 336-339.

³⁴ Come è ormai noto, una decisione dell'Indice già nel novembre del 1596 aveva confermato la liceità dell'opera del Panigarola, eppure fu tutto un succedersi in materia, da parte degli inquisitori periferici, di richieste di chiarimento e di iniziative di sequestro della *Dichiaratione*. Si vedano, ad esempio, Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 204, 307, e Id., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 109, 226-230.

da Piacenza, monaca in S. Gerolamo, che deteneva un ormai vietato esemplare del *Monte Calvario* del Guevara. Potremmo spenderci in mille congetture attorno a questi dati, ipotizzando l'abate di S. Colombano prediligere la residenza cittadina di S. Sisto rispetto a quella bobbiense, onusta di gloria ma un po' fuori mano, oppure vagheggiando scambi di libri tra i due cenobi, o ancora fantasticando il monastero cassinese come punto di raccolta dei libri proibiti già appartenuti a religiosi e religiose votati alla regola di san Benedetto, e così via. Quello che è certo, è che, nonostante le prime apparenze, non possiamo più guardare alla nostra *notula* del primo Seicento come a un elenco di libri esclusivamente di S. Sisto o dei monaci di tale *famiglia*. In altri termini, è camminando sulle uova che si dovrà procedere.

E, per andare avanti nella ricerca degli esemplari che vi sono citati, varrà la pena di prenderla un po' alla larga, cominciando a occuparci dei corali, che – lo si ricorderà – in tale lista citati non sono. Una certa tradizione vuole che, all'epoca della soppressione del cenobio, un gruppo di quattordici pezzi fosse occultato da padre Benedetto Affaticati († 1843) nella soffitta del palazzo di famiglia, poco distante dagli edifici conventuali. Dunque, 'ritrovati' dodici di essi nel 1864 da un erede di don Benedetto, mentre nel frattempo i due rimanenti erano stati consegnati (sotto forma di un prestito senza ritorno) al rettore di S. Sisto, ormai ridotta al rango di semplice chiesa parrocchiale, tutti e quattordici quei libri da coro sarebbero stati alienati a un antiquario milanese, nonostante l'occhio attento di un erudito locale, quello di Bernardino Pollinari (1813-1896), li avesse prontamente riconosciuti come di provenienza cassinese e sembra avesse cercato di farli trattenere in ambito padano. Sulla piazza ambrosiana se li sarebbe aggiudicati, non dopo il 1867, Michele Cavaleri, desideroso di aggiungerli al museo privato che aveva allestito a villa Fortis, su corso Magenta. Fu però una sistemazione quantomai provvisoria. Nel torno di pochissimi anni, infatti, il Cavaleri entrava in trattative con il comune di Milano per cedere l'intera sua raccolta, qualcosa come sessantaseimila pezzi d'arte antica e moderna, dipinti, bronzi, sculture, miniature e libri di pregio; ma, invece di un passaggio di proprietà, ne scaturiva una lunghissima vertenza legale, nelle cui

more riusciva a inserirsi – per il tramite di Giuseppe Ferrari, altro personaggio di rilievo della Milano risorgimentale – Enrico Cernuschi, figura davvero fuori dall'ordinario di attore politico, intellettuale, uomo d'affari, viaggiatore e collezionista d'arte, soprattutto orientale. Sicché, tra la seconda metà del 1872 e la prima del 1873, il museo Cavaleri cambiava di mano per la non modica cifra di trecentomila lire d'allora, restando comunque ancora per qualche anno nel capoluogo lombardo (sino al 1878 perlomeno, per quanto più direttamente concerne i corali, che in quell'anno risultano essere stati esposti a Parigi), prima di essere trasferito nel febbraio 1896 nella casa museo di avenue Vélasquez dove ancora oggi il Musée Cernuschi ha la sua sede. Tuttavia, alla morte del finanziere, sopraggiunta nel maggio del medesimo anno, mentre l'edificio e le raccolte d'arte asiatica pervenivano in lascito alla città di Parigi e di ulteriori legati frui-vano altri destinatari istituzionali – per esempio, la biblioteca di argomento economico del Cernuschi, poco più di settecento volumi, fu destinata alla Bocconi di Milano -, erede universale delle fortune del vecchio patriota delle Cinque Giornate diveniva il fratello Costantino: al quale dunque sembrerebbe ragionevole attribuire la decisione di mettere nuovamente in vendita i corali, che, se non tutti, in buona parte almeno venivano ceduti a Karl Hiersemann nel 1897, poco prima che dieci miniature staccate, delle quali non fu indicata la provenienza, fossero battute in asta a Parigi nel maggio 1900. Dopodiché, i codici piacentini fino a pochi anni fa furono ritenuti irrimediabilmente dispersi³⁵.

³⁵ Angelo Mazzoleni, *Il Museo Cavaleri*, Milano, Gazzetta di Milano, 1870, p. 27; Giuseppe Ferrari, *Il Museo Cavaleri*, Milano, Gazzetta di Milano, 1871, pp. 7-8; Michele Cavaleri, *Il Museo Cavaleri e il Municipio di Milano*, 3 voll., Milano, Civelli, 1875-1883, I, p. 118, n. 145; Tononi, *Inventario dei libri*, cit., p. 79; Pietro Agnelli, *Cenni sulla vita del prof. cav. Bernardino Pollinari*, Piacenza, Marchesotti e Porta, 1897, pp. 23-26, in particolare a p. 24; Id., *Osservazioni sulla chiesa e coro di S. Sisto in risposta al signor don Cesare Antoniotti parroco*, Piacenza, Marchesotti e Porta, 1897, p. 11; *Catalogue des tableaux anciens des écoles primitives italiennes, allemande et flamande, bois sculptés, tapisserie provenant de la Collection Cernuschi*, Paris, Galerie George Petit, 25-26 mai 1900, nr. 145-154; Leopoldo Cerri, *I corali di S. Sisto. Come esularono da Piacenza* (1901), poi in Id., *Note storiche piacentine*, Piacenza, Stabilimento Tipografico Piacentino, 1912, pp. 3-7; Guglielmo Aurini, *La città che ha subito dolorosissime rapine artistiche*, «Ars nova», 2, 1923, nr. 16, pp. 1-3; 2; Arturo Pettorelli, *La chiesa di S. Sisto*, Piacenza, Del Maino, 1935, pp. 19 e

Alcune recenti indagini hanno permesso tuttavia di rintracciare pressoché tutti (uno soltanto parrebbe mancare ancora all'appello) i libri da coro che furono in possesso di Benedetto Affaticati. Un gruppo di otto pezzi, dunque il più consistente, fu acquistato appunto da Hiersemann all'inizio del Novecento per essere collocato presso la Hispanic Society of America, a New York, dove è rimasto sino allo scorso anno, quando è stato battuto in asta a Londra e aggiudicato in blocco a Emanuel Segre Amar, ad accrescimento – immagino – della paterna raccolta dei *Comites latentes*, fino a qualche anno fa depositata presso la Bibliothèque publique et universitaire di Ginevra³⁶. Altri tre sono, rispettivamente, alla Bancroft Library presso la University of California, a Berkley, con attuale segnatura UCB 059, *olim* M.2150 (come anche conferma un repertorio iconografico in rete, il «Digital scriptorium» gestito dalle Columbia University Libraries); nella Public Library di Boston, con segnatura Med.120; al Walters Art Museum di Baltimore, con segnatura Ms. 472. Due soli invece, l'attuale La Spezia, Museo Civico Amedeo Lia, 586 e un antifonario che risulta essere stato battuto in asta a

46; Aldo Ambrogio, *Disperso in ogni parte del mondo il patrimonio artistico locale*, «Libertà», 7 agosto 1959, p. 2; Raffaella Arisi, *La chiesa e il monastero di S. Sisto a Piacenza*, Piacenza, Tip.Le.Co., 1977, p. 122; Giordana Mariani Canova, *La miniatura nei manoscritti liturgici della Congregazione di S. Giustina in area padana: opere e contenuti devozionali*, in Francesco G.B. Trolese (a cura di), *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo, Padova, Venezia, Treviso, 19-24 settembre 1982*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1984, pp. 475-502: 491; Francesco G.B. Trolese, *La dispersione delle biblioteche monastiche*, in Id. (a cura di), *Il monachismo italiano dalle riforme illuministiche all'Unità nazionale (1768-1870). Atti del convegno, Rodengo, 6-9 settembre 1989*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1992, pp. 581-631: 598-599; Gilles Béguin, *Henri Cernuschi: un homme, un destin*, in *Henri Cernuschi (1821-1896), voyageur et collectionneur*, cat. d'ex., Paris, Musée Cernuschi, 1998, pp. 11-22: 20; Michel Maucuer, *Henri Cernuschi, collectionneur*, in Giuseppe Bognetti-Angelo Moiola (a cura di), *Enrico Cernuschi (1821-1896) milanese e cosmopolita. Politica, economia e collezionismo in un protagonista del Risorgimento*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 149-159: 149-150; Nino Del Bianco, *Enrico Cernuschi. Uno straordinario protagonista del nostro Risorgimento*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 234-235, 239.

³⁶ *Valuable manuscripts and printed books*, sale 7548, Christie's, London, King Street, 12 november 2008, pp. 90-131, nr. 38-46. I pezzi, denominati appunto «The San Sisto Choirbooks» e indicati come «graduals 1-3, graduals 5-7, antiphonal 5, choir psalter with canticles and hymnal», sono stati aggiudicati al prezzo di 657.250 sterline.

Londra nel dicembre 1998, parrebbero essere rimasti ancora per tutto il XX secolo nel Vecchio Continente³⁷.

Riguardo ai corali trasmigrati oltreoceano non ho effettuato tutti i riscontri che sarebbero stati necessari, ma che avrebbero implicato lo spoglio di una bibliografia non sempre di agevole reperibilità in Italia. Sono però risalito almeno al più scontato riferimento che per essi si può offrire, ovvero al noto *Census* dei manoscritti conservati nelle biblioteche nordamericane, che compilò tra le due guerre Seymour De Ricci. Il quale, in effetti, se poco era riuscito a dire delle raccolte della Hispanic Society – se non che si formarono dopo il 1904 prevalentemente grazie ad apporti dalle collezioni Archer e Huntington³⁸ – e poco più aveva potuto scrivere sul codice californiano – confermando comunque il dato per noi più saliente, cioè che esso proveniva da un dono di Phoebe Hearst, già allora non meno che famosa, e non solo come madre di quello che sarebbe divenuto il più celebre magnate dell'editoria statunitense³⁹ –, offriva tuttavia più di un'indicazione di rilievo a proposito del libro da coro ora a Baltimore, per il quale infatti ricordava come fosse entrato nella

³⁷ *Ibid.*, p. 90, dove peraltro si rimanda anche a due appositi lavori di ricognizione, ma purtroppo ancora segnalati come in preparazione, e cioè a Joanna Filippone, *Late fifteenth-century italian choir book production and the monastery of S. Sisto in Piacenza*, Ph.D. thesis, Fordham University (NYC), e a Id., *Reconstructing the monastic choir book of S. Sisto in Piacenza*, articolo per il quale non è indicata la futura sede di pubblicazione. Si vedano comunque anche Filippo Todini (a cura di), *La Spezia. Museo Civico Amedeo Lia. Miniature*, La Spezia, Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia, 1996, pp. 176-203, nr. 40, e *Western manuscripts and miniatures*, Sotheby's, London, 1 dicembre 1998, nr. 99.

³⁸ Seymour De Ricci, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, 3 voll., New York, Wilson, 1935-1940, II, p. 1292.

³⁹ *Ibid.*, I, p. 7, nr. 25. Devo limitarmi a rilevare, senza potere per ora dedicarmi agli approfondimenti che sarebbero auspicabili, alcune discrepanze che peraltro emergono dal confronto dalla scheda di De Ricci con quella del «Digital scriptorium». In primo luogo, mentre l'uno indicava la segnatura M.2149.C.34, l'altro riporta, come si è visto, quella M.2150; inoltre, mentre il repertorio *on line* menziona quale sede di conservazione la Bancroft Library, De Ricci censiva l'esemplare come appartenente direttamente al fondo antico della biblioteca dell'University of California, contiguo, ma separato dai fondi della Bancroft; infine, e soprattutto, mentre il catalogo in rete data al 1890 il dono della Hearst, De Ricci non proponeva alcun anno di ingresso, rilevando altresì come la più parte della ventina di pezzi omaggiati dalla Hearst all'università californiana provenisse «from the libraries of cardinal Xaverio Gentili and of principe Del Drago», messe all'asta da Costantino Corsivieri a Roma nel 1901 (De Ricci, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts*, cit., I, pp. 3-7).

collezione Walters dopo che era stato posto in vendita da Leo Olschki nei primi anni dieci del Novecento⁴⁰.

Quanto ai due codici rimasti in Europa, quello ora a La Spezia risulta acquistato da Amedeo Lia in una casa d'aste parigina – all'Hôtel Druot, per la precisione – nel 1960; fu poi donato nel 1996, con tutta la collezione d'arte Lia, al capoluogo ligure, che la accolse in un museo di nuova e apposita istituzione. Del pezzo aggiudicato a Londra nel '98 si sa invece che, prima di allora, sarebbe appartenuto a una famiglia francese per almeno tre generazioni. Ma essi mi sembrano costituire, per quanto ci riguarda, poco più di un'eccezione, essendo chiaro che i corali miniati di S. Sisto, dopo essere stati reimmessi sul mercato antiquario negli anni a cavaliere tra XIX e XX secolo, imboccarono quasi tutti la strada del grande collezionismo americano.

Come accaduto al *Salterio di Angilberga*, anche la serie dei corali di S. Sisto sembrerebbe comunque avere subito una vicenda conservativa ampiamente distinta da quella dei volumi della biblioteca conventuale, alle cui raccolte non fu peraltro mai accorpata. Un punto di prospettiva più ravvicinato al fuoco della nostra indagine potrebbe dunque essere raggiunto ricostruendo gli episodi della dispersione dei manoscritti che, per quanto non fossero citati nella *notula* del 1600, è in pratica impossibile non fossero presenti nella *libreria* sistina anche all'inizio del secolo XVII. Per il momento, non ho compiuto molti passi in questa direzione. Ma posso in ogni caso ricordare almeno un codicetto membranaceo, il Pallastrelli 134 della Passerini-Landi di Piacenza, già segnalato agli studiosi a inizio Novecento e qualche anno più tardi reso oggetto non solo di più minuta descrizione, ma anche dell'edizione di alcune carte che vi sono conservate⁴¹.

⁴⁰ *Ibid.*, I, p. 781, n. 154. Il dato è peraltro confermato da una pluralità di riferimenti elencati dallo stesso De Ricci, ossia da alcuni cataloghi di vendita di Olschki e, oltre a questi, da Leo S. Olschki, *Quelques manuscrits fort précieux*, «La bibliofilia», 12, 1910-1911, pp. 274-280: 274-275, dove il pezzo, oltre a essere illustrato da due riproduzioni fotografiche di grandi dimensioni, già era reso oggetto di un'accurata, seppur perfettibile, descrizione.

⁴¹ Augusto Balsamo, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Piacenza*. Parte I, Piacenza, Del Maino, 1910, pp. 44-45, nr. 55; Emilio Nasalli Rocca, *Un documento prezioso per la chiesa di S. Sisto: il rogito di Cristoforo Egidio da Parma (15 dicembre 1514)*, «Bollettino storico piacentino», 19, 1924, pp. 145-156.

Nella sua attuale configurazione unisce un resoconto, attribuito al secolo XV e impreziosito da due belle miniature, delle ripetute traslazioni subite dai corpi santi di papa Sisto e della vergine di Nicomedia all'elegante copia di un certo numero di atti primocinquecenteschi, quasi tutti sopra i medesimi argomenti, rogati in prevalenza da Giorgio da Bilegno e, infine, alla copia calligrafica di una *Relatione del corpo di santa Martina vergine e martire, havuta dal signor Pietro Maria Campi*, che l'aveva datata al 22 novembre 1634, cui segue una breve annotazione degli anniversari da celebrare a favore dei benefattori dei monaci sistini. Non essendo affatto una sorpresa questa testimonianza del contributo del maggior storico ecclesiastico locale del XVII secolo alla precisazione del passato di S. Sisto – dove il Campi indubbiamente avrebbe incontrato, a cominciare da Vincenzo Sgualdi e da Marco Antonio Scipioni, tutto un manipolo di eruditissimi interlocutori⁴² –, mi sembra il caso di indirizzare l'attenzione soprattutto sul fatto che questo pregevole (ma non

A scanso di equivoci, primo fra tutti quello che le presenti note si basino sull'utilizzo di uno strumento di ricerca esaustiva nei giacimenti manoscritti della Passerini-Landi, sarà forse il caso di ricordare che del catalogo predisposto da Balsamo vide la luce soltanto la succitata prima parte, ove sono censiti non più di 117 pezzi, quelli (direi) che l'erudito bibliotecario considerava di maggior valore e significato.

⁴² Per quanto riguarda il Campi, dovrebbe qui bastare il rinvio alla migliore monografia sull'argomento, ossia a Simon Ditchfield, *Liturgy, sanctity and history in Tridentine Italy. Pietro Maria Campi and the preservation of the particular*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 1995; per un aggiornamento del quadro bibliografico, comunque, mi sia concesso rimandare anche a Luca Ceriotti, *Parola di storico. Pietro Maria Campi al processo di canonizzazione di Paolo Burali d'Arezzo*, «Bollettino storico piacentino», 103, 2008, pp. 57-79. Ometto, per brevità, ogni riferimento agli studi sulla ben nota figura letteraria di Vincenzo Sgualdi. Ancora in attesa di specifica attenzione mi pare invece, per quanto sono stato in grado sinora di appurare, quella dello Scipioni, sul quale sono per il momento capace di indicare soltanto Pietro Maria Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, 3 voll., Piacenza, Bazachi, 1651-1662, I, pp. 250-252; Angelico Aprosio, *La Biblioteca Arosiana*, Bologna, Manolesi, 1673, p. 180; Mariano Armellini, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, sive scriptorum Casinensis Congregationis alias Sanctae Iustinae Patavinae, qui in ea ad haec usque tempora floruerunt, operum ac gestorum notitiae*, Assisi, Campitelli, 1731-1732, s.v.; Leopoldo Cerri, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza in continuazione al Poggiali*, Piacenza, Solari, 1895, pp. 127-129; Luigi Mensi, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza, Del Maino, 1899, p. 394; Arisi, *La chiesa e il monastero di S. Sisto*, cit., pp. 84-86; Antonietta Pizzo-Giuseppina Masturzo, *Il libro barocco. Le edizioni napoletane del Seicento nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Archivio di Stato, 2008, pp. 92-93, nr. 22.

finito) piccolo codice nella sua conglutinazione secentesca raduna la maggior parte dei documenti d'archivio che abbiamo già visto utilizzati da don Felice Passero nel dissertare sulle reliquie conservate nella chiesa del proprio convento (attestazione dunque di un nuovo schema concettuale, che nell'età del barocco trasferiva in biblioteca un genere di informazioni precedentemente collocato in archivio); su come esso riveli che il Campi, evidentemente più fortunato di noi, ebbe anche accesso a quel «breviario monastico scritto a penna, in pergameno antichissimo, che si conserva hoggidì ancora nel detto monasterio di S. Sisto» (ivi, c. 24r), che abbiamo visto già compulsato da don Felice e che, se tuttora esiste, ancora ci manca di rintracciare; sul rilievo, infine, di come questo manufatto, pur essendo pervenuto alla Passerini-Landi in virtù di un lascito di Bernardo Pallastrelli († 1877), nipote ed erede di ben due monaci cassinesi presenti in S. Sisto all'epoca della soppressione, fosse stato nel frattempo in possesso del canonico Vincenzo Benedetto Bissi (1771-1844), già alunno dei padri sistini anteriormente al 1786, poi indefesso raccoglitore di manoscritti di storia locale e non disprezzabile erudito con interessi specialmente indirizzati verso l'archeologia e la numismatica⁴³.

⁴³ Riguardo al Pallastrelli, un'incompleta lista di interventi comprende Giuseppe Nasalli, *Commemorazione del conte Bernardo Pallastrelli*, «Atti e memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia», 3, 1878, pp. XLIX-LIX (che già si produce, a p. LVIII in particolare, in cenni alle condizioni di acquisto della collezione di monsignor Bissi); Mensi, *Dizionario biografico piacentino*, cit., pp. 308-309; Emilio Nasalli Rocca, *La storiografia piacentina nell'Ottocento*, «Aevum», 31, 1957, pp. 316-346 (poi, con ritocchi di altra mano, in *Storia di Piacenza*, V, *L'Ottocento*, Piacenza, Tip.Le.Co., 1980, pp. 527-542), alle pp. 328-329; Id., *Celestino Cavedoni e Bernardo Pallastrelli*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», 1, 1966, pp. 119-120; Piero Castignoli, *Bernardo Pallastrelli: un uomo dell'Ottocento tra impegno politico e servizio culturale*, in *Cultura piacentina fra Sette e Novecento. Studi in onore di Giovanni Forlmi*, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1978, pp. 171-200; Maria Luigia Pagliani, *Bernardo Pallastrelli e la formazione del Museo Civico di Piacenza (1864-1885)*, in Cristiana Morigi Govi-Giuseppe Sassatelli (a cura di), *Dalla stanza delle antichità al Museo Civico*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1984, pp. 511-514. Sul Bissi, con analogha rinuncia a qualsiasi pretesa di completezza, si possono ricordare Giovanni Battista Anguissola, *Lettere epigrafiche a monsignor Vincenzo Benedetto Bissi*, Piacenza, [s.n., s.a.]; Anton Domenico Rossi, *Cenni biografici per monsignor Vincenzo Benedetto Bissi*, «Il piacentino istruito», 1845, pp. 84-89; Leopoldo Cerri, *Di monsignor Vincenzo Bissi*, «Strenna piacentina», 23-24, 1897-1898, pp. 147-153; Mensi, *Dizionario biografico*

Per la collezione di monsignor Vincenzo, prima che in quella del conte Bernardo, transitò anche il Pallastrelli 6, che invece rimanda a un contesto esterno, ma comunque molto prossimo e sensibilmente interessato alla vicenda storica di S. Sisto (vi sono inseriti, frammisti a parecchi altri testi che non riguardano il nostro cenobio, i 'soliti' documenti, a fare inizio dal testamento di Angilberga, comprovanti la sua antica istituzione e la presenza dei corpi santi di Sisto, Fabiano, Marcellino, Apuleio, Martina e altri ancora): copiato pressoché integralmente dal canonico Iacopo Mori a partire dal 1451, tra Sei e Settecento fu nella biblioteca del giureconsulto locale Annibale Suzzani, poi giunse in possesso del lateranense Alessandro Chiappini (che plausibilmente lo ebbe nel 1731), dunque si può presumere che tornasse in circolazione, per essere acquisito dal Bissi, all'epoca della soppressione di S. Agostino⁴⁴. Certo proveniente dalla biblioteca dei cassinesi piacentini è invece il Pallastrelli 199, rituale membranaceo di piccole dimensioni, contrassegnato, in basso al *recto* della prima carta, da una nota di possesso parzialmente erasa e tuttavia decifrabile, così come eloquente: «Iste liber est Sancti Sixti de Placentia, signatus numero ***».

Una dicitura non molto dissimile da questa compare anche nel quattrocentesco London, British Library, Add. 22770, al fine di specificare che tale codice fu «Sancti Sixti Placentie ad usum

piacentino, cit., pp. 69-70; Leopoldo Cerri, *La zecca piacentina: lettere inedite di monsignor Vincenzo Bissi*, «Bollettino storico piacentino», 1, 1906, pp. 97-115; Stefano Fermi, *Vincenzo Benedetto Bissi*, «Bollettino storico piacentino», 36, 1944, pp. 68-70; Maria Luigia Pagliani, *Storia e archeologia nella prima metà dell'Ottocento: alcune riflessioni sulla figura di Vincenzo Bissi e il clima culturale piacentino*, «Bollettino storico piacentino», 93, 1998, pp. 113-120. Sia il Pallastrelli, sia il Bissi sono inoltre presi in considerazione in una lista, stilata da Gian Francesco Bugoni nel 1841, di potenziali collaboratori e sottoscrittori piacentini della nascente impresa editoriale dell'«Archivio storico italiano», ora edita in appendice al saggio di Letizia Pagliai, *Luciano Scarabelli, Giovan Pietro Viesseux e l'«Archivio storico italiano»*, in Vittorio Anelli (a cura di), *Erudito e polemista infaticato e infaticabile. Luciano Scarabelli tra studi umanistici e impegno civile. Atti del convegno, Piacenza, 23-24 maggio 2008*, Piacenza, Tip.Le.Co., 2009, pp. 255-278: 274-276. Su di un velleitario proposito di Scarabelli di essere designato destinatario della raccolta del Bissi, mi sono invece già dilungato in Luca Ceriotti, *Scarabelli storico civile, ibid.*, pp. 279-320: 297-299.

⁴⁴ Balsamo, *Catalogo dei manoscritti*, cit., pp. 16-18, nr. 15; Pietro da Ripalta, *Chronica Placentina nella trascrizione di Iacopo Mori (ms. Pallastrelli 6)*, a cura di Mario Fillia-Claudia Binello, Piacenza, Tip.Le.Co., 1995, pp. 21-24.

deputatus». In origine, comunque, lo stesso manoscritto era stato in S. Giustina di Padova, come confermano sia un'apposita nota del copista, sia un inventario del XV secolo della biblioteca patavina, che lo descrive come «sermones sancti Caesari, et Augustinus, de contemptu mundi et de honestate mulierum, volumen parvum, littera antiqua horum temporum, carta bona, tabulis et corio nigro tecti, variisque sculpti sigilis»⁴⁵. Pressoché antitetico fu invece il percorso seguito dal Mantova, Comunale, C.I.13.275, quasi tutto occupato da una buona copia (con varie iniziali in minio) dei decreti e delle ammonizioni pronunciati dai capitoli generali della congregazione dal 1424 al 1513: fu prima in S. Sisto, quindi fu trasferito nel monastero di S. Benedetto Po, per poi entrare, con le soppressioni, nel novero delle acquisizioni della civica biblioteca mantovana⁴⁶.

Qualcosa sulla diaspora del patrimonio librario già di S. Sisto ci può dunque esser detta dai suoi superstiti manoscritti, e qualcosa di più potremmo certamente apprendere se anche ci apprestassimo a vagliare le disparate fonti, a stampa e non, che tanto a questi, come a quelli perduti, talvolta fanno riferimento⁴⁷. Ma

⁴⁵ Riprendo la citazione da Giovanna Cantoni Alzati, *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i Benedettini padovani in età umanistica*, Padova, Antenore, 1982, p. 87, nr. 298.

⁴⁶ Scheda descrittiva in *Congregationis Sanctae Iustinae de Padua OSB ordinationes capitulorum generalium*, I, 1424-1474, a cura di Tommaso Leccisotti, Montecassino, Abbazia di Montecassino, 1939, pp. LXII-LXIII.

⁴⁷ Si prenda, a puro titolo di esempio, la *Matricula monachorum Congregationis Casinensis ordinis sancti Benedicti*, compilata da Arcangelo Bossi da Modena († 1811) ed edita a cura di Leandro Novelli-Giovanni Spinelli, I, 1409-1699, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1983, pp. 178 (dove si cita una *Vita et miracula venerabilis servi Dei Hieronymi monachi Panormitani* vergata dal piacentino Clemente Arcelli nel 1626 e un tempo conservata manoscritta appunto «in bibliotheca S. Xisti»); e pure si ricordano due autografi di Vincenzo Sgualdi, quelli del *Campidoglio della spada, o sia le glorie dei due fratelli Gionata e Simone Macchabei* e di un *Elogium beatae Catharinae de Ricciis*, originariamente custoditi nella stessa biblioteca), 180 (a proposito sia di quattro opere di Lorenzo Moreschi, *De confessore, De poenitentiae virtute, De poenitentiae sacramento* e *Tractatum de mari et aqua*, sia di un *Praelatus Casinensis, sive vita domini Vincentii Sgualdi abbatis* compilata da Giuseppe Costalta, anch'essi segnalati come manoscritti già presenti in S. Sisto) e 182 (con riguardo a Giuseppe Leoni e al suo *Universi iuris canonici compendium* «in duos tomos distributum et asservatu[m] manuscriptum in bibliotheca S. Xisti»). Sempre a solo titolo di esempio, si potrebbe anche tener conto delle notizie e delle congetture che, sul destino dei menzionati lavori dello Sgualdi e del Costalta, mise insieme il Cerri, *Memorie per la storia letteraria*, cit., p. 167, avvertendo che «cose» dello Sgualdi

non è tutto. Poiché infatti nel secolo del Risorgimento non sempre, anzi di rado, la cupidigia dei collezionisti e dei raccoglitori soleva discernere tra i cimeli d'archivio e quelli di biblioteca, una pista di indagine proficua ai nostri fini può rivelarsi anche quella che segue la dispersione delle carte che un tempo si custodivano nell'abbazia. Buona parte di questo giacimento pervenute, come è noto, all'Archivio di Stato di Parma, a incremento del fondo abitualmente indicato come *Conventi e confraternite*; seguì cioè quello che potremmo definire il normale *iter* di simili materiali dopo la soppressione delle congregazioni religiose⁴⁸, con forse l'unica peculiarità di un velleitario e infruttuoso tentativo, promosso negli anni settanta dell'Ottocento, di ricondurre a Piacenza tale imponente mole di materiali⁴⁹. Qualcosa però, qualcosa di meno voluminoso eppure anche più scelto, prese altre strade. Per esempio, svariati pezzi tra cui una organica serie di atti prodotti tra il XIII e il XVIII secolo, concernente i diritti che i monaci benedettini vantavano sullo sfruttamento delle acque del Trebbia, così come un cartulario di atti patrimoniali formato prevalentemente tra il Tre e il Quattrocento, ma con un documento risalente addirittura al 1164, e ancora un mannello di cinquecentesche imbreviature notarili e, ciò che qui forse più importa, un insieme di quattro legature provenienti dal medesimo contesto conventuale sono tra le carte di casa Gulieri (poi versate nell'Archivio di Stato di Piacenza), ove giunsero per il tramite di don Gregorio, che le aveva tolte dal monastero poco prima di essere costretto a lasciare S. Sisto per causa della sua chiusura⁵⁰. Il padre cassinese, in ogni caso, non era stato

«conservavansi manoscritte nel monastero di S. Sisto, ove pure esisteva una sua vita intitolata *Praelatus Casinensis*», ma «ogni cosa è perduta, o forse andò a Parma insieme alle molte preziosissime pergamene [di S. Sisto] all'epoca della soppressione dei conventi sui primordi del [XIX] secolo».

⁴⁸ Cfr. p.e. con la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, 4 voll., Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1981-1994, III, p. 423, ove la serie pertinente al monastero di S. Sisto è descritta consistere in settantaquattro tra buste e volumi, con documenti dal secolo XIII al 1805.

⁴⁹ Gian Paolo Bulla-Anna Riva, *Scarabelli e gli archivi piacentini*, in Anelli (a cura di), *Erudito e polemista infaticato e infaticabile*, cit., pp. 183-197: 195.

⁵⁰ Luca Ceriotti-Michela Giuranna-Ivo Musajo Somma-Anna Riva (a cura di), *Storia della diocesi di Piacenza*, I, *Guida alle fonti*, 1, *Archivi e biblioteche di Piacenza*, Brescia, Morcelliana, 2004, pp. 184-185, ove però lo stesso personaggio è

mosso soltanto da prudenza giuridica o da pulsioni antiquarie: mise in salvo, tra l'altro, anche un fascio di settantacinque lettere relative alla vendita della *Madonna sistina* ad Augusto III, corrispondenza su cui un secondo Gulieri, Antonio, si premurò di annotare il relativo reperimento «infra le carte pervenute dal monastero di S. Sisto alla nostra famiglia», e che ottant'anni fa fu data in visione da un ulteriore discendente dello stesso casato, Alessandro, a Vincenzo Pancotti, che ne trasse un piccolo saggio di storia dell'arte⁵¹.

Per inciso, la corsa degli eruditi a nuove informazioni circa i trascorsi del capolavoro di Raffaello sovente ha condotto alla scoperta di materiali importanti pure per altri aspetti del passato di S. Sisto, e che però non sono, o non è certo che siano provenienti dai depositi conventuali. Così si direbbe, ad esempio, per uno scritto (poi rintracciato tra le carte della famiglia Della Torre Rezzonico) del cassinese Oddone Ferrari, che nel 1766 da Piacenza riepilogò la vicenda della cessione della *Madonna dell'Urbinate*, indirizzando però le sue note al confratello padre Bina, allora abate di S. Giovanni Evangelista in Parma⁵². Mentre nulla di definitivo credo si possa ormai dire circa alcuni frammenti disseminati in varie collocazioni della Passerini-Landi, come nel Comunale 290 (all'interno di un eterogeneo insieme di carte e pergamene sciolte, interessanti la storia locale piacentina, talune almeno delle quali

menzionato col nome che ebbe al secolo, cioè quello di Antonio. Sulla famiglia del Gulieri e sulla sua posizione nel microcosmo sociale piacentino si veda comunque anche Enrica Moia, *La promozione sociale di una famiglia di notai a Piacenza tra Sei e Settecento: il caso dei Gulieri*, «Bollettino storico piacentino», 95, 2000, pp. 279-301. Sulla figura di don Gregorio, professore in S. Sisto nel 1768, poi nominato canonico del duomo di Piacenza dopo la soppressione della congregazione cassinese negli ex ducati farnesiani, e ricordato dalla storiografia anche per avere trovato ricovero nella chiesa di Ottavello ad alcuni dipinti presi in S. Sisto, si vedano invece: Mensi, *Dizionario biografico piacentino*, cit., s.v.; Vincenzo Pancotti, *La cronistoria di un capolavoro. La vendita della Madonna Sistina alla luce di nuovi documenti*, «Archivio storico per le province parmensi», 29, 1929, pp. 77-99: 87-88; Leccisotti, *La fine della badia di S. Sisto*, cit., pp. 109, 113-114; Arisi, *La chiesa e il monastero di S. Sisto*, cit., pp. 118, 120-121, 256; Anelli, *Un'inedita cronichetta*, cit., p. 119.

⁵¹ Pancotti, *La cronistoria di un capolavoro*, cit., pp. 87-88. Si veda anche Arisi, *La chiesa e il monastero di S. Sisto*, cit., pp. 309-310.

⁵² Gaetano Taroni, *La Madonna di S. Sisto. Nuovi documenti*, «Il piacentino illustrato», 1904, pp. CLX-CLXX.

sicuramente provenienti dalla raccolta di Leopoldo Cerri)⁵³, nel *Miscellanea Pallastrelli M* (ove anche si trova un paio di sparsi documenti di età moderna pertinenti a S. Sisto) e nel *Vitali 226* (che contiene anche un intrigante quaderno, scritto un po' al dritto e altrettanto a rovescio, usato in particolare nelle ultime due decadi del Cinquecento, ma ancora nel 1611 almeno, da una mano monastica per annotare dapprima alcuni appunti «[de] edificatio[ne] monasterii Sancti Xisti», cc. 5r-9r, poi schemi genealogici, calcoli e quadri che definirei a prima vista di predizione astrologica, liste di conti, distribuzione tra varie istituzioni religiose dei proventi da riti funebri, spese di cellereria, e così via).

Tra quanto invece può ancora essere stabilito come sicuramente proveniente dall'abbazia, e in particolare dall'archivio di S. Sisto, possiamo ricomprendere ad esempio un folto gruppo di documenti, oramai quasi tutti editi a varie riprese nel secolo scorso, riguardanti alcuni momenti della committenza artistica relativa al monastero: furono selezionati da Giovanni Crescio – che ebbe in cura, tra l'altro, l'archivio storico del Comune di Piacenza tra il 1878 e il 1900 –, passarono quindi a monsignor Pancotti e da costui al Collegio Morigi, per giungere infine anch'essi nel locale Archivio di Stato⁵⁴.

Non tutto ciò che era stato in S. Sisto sarebbe però rimasto a Piacenza, o nei dintorni. Di una piccola cronaca manoscritta, che segue gli eventi che interessarono il monastero tra il 1787 e il 1805, venne in possesso Tommaso Leccisotti, il quale avvisò di averla avuta «per mezzo di alcuni privati»⁵⁵: era stata impiantata

⁵³ Anelli, *Un'inedita cronichetta*, cit., p. 118, n. 29; cfr. inoltre con Pancotti, *La cronistoria di un capolavoro*, cit., pp. 92-93.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 85; Arisi, *La chiesa e il monastero di S. Sisto*, cit., pp. 44, 267-310 (trascrizione di documenti in buona parte sino ad allora inediti e per la maggior parte estratti dal fondo ora Piacenza, Archivio di Stato, *Carte e manoscritti di storici ed eruditi piacentini, Raccolta Cerri-Crescio-Pancotti del Collegio Morigi*).

⁵⁵ Leccisotti, *La fine della badia di S. Sisto*, cit., p. 88. Ivi, si dà anche una succinta descrizione di tale cronaca, anodinamente intitolata *Libro dove si notano gli uffiziali, vestizioni e professioni de novizzi, e le cose più singolari che succedono alla giornata. 1787*, come di un «codice, cartaceo, di mm 360x215, [...] legato in pergamena, [...] di carte 100 numerate e di quasi altrettante senza numerazione», dove «la scrittura giunge fino a c. 90», ma con «carte intermedie in bianco» e con «annesse delle pagine sciolte, contenenti disposizioni degli abati e documenti vari». Il manoscritto verso la fine degli anni settanta risultava ancora in possesso, anzi, nell'«archivio privato» di

da padre Eustachio Biondelli (piacentino, professore in S. Sisto nel novembre 1746) in concomitanza con la promozione al carico abbaziale di Francesco Carissimi, di cui Biondelli fu segretario; dopo la morte di chi l'aveva avviata (19 maggio 1802), fu proseguita da svariate altre mani, ultima delle quali, plausibilmente, quella che recò con sé il volumetto al tempo della soppressione conventuale⁵⁶. Un altro consimile diario dei fatti di fine Sette e inizio Ottocento, che copre l'intervallo 1799-1814 e, come il precedente, costituisce un documento prodotto in S. Sisto ma non esattamente un pezzo dell'archivio (e tantomeno della biblioteca) abbaziali, è rappresentato da alcune *Memorie*, anonime ma attribuibili con sicurezza a don Sisto Pallastrelli (1759-1814, professore nel giugno 1776), confluite per via imprecisata nella Raccolta Bertarelli e dunque, con una cospicua parte di questa, nelle Civiche Raccolte Storiche di Milano⁵⁷. Tra parentesi, ambedue tali fonti contengono indizi ai nostri fini particolarmente preziosi, non solo perché descrivono da vicino gli avvenimenti di quegli anni in cui si compì la dispersione della biblioteca benedettina, ma anche in quanto si mostrano capaci di offrire notizie precise su coloro che, allora, dimoravano nell'abbazia, più d'uno dei quali risulta avere trattenuto presso di sé qualche porzione del patrimonio librario comune.

Da S. Sisto deve essere stato estratto anche un documento del XII secolo acquistato dallo storico novarese Carlo Morbio († 1881), il quale, come è noto, piuttosto che copiare gli atti che lo interessavano, si procurava gli originali: si trova in quella sezio-

Leccisotti, pur essendo ormai «inutilizzabile perché gravemente danneggiato dalle intemperie in seguito al bombardamento dell'abbazia di Montecassino» durante la seconda guerra mondiale (Anelli, *Un'inedita cronichetta*, cit., p. 107, n. 3).

⁵⁶ Leccisotti, *La fine della badia di S. Sisto*, p. 88.

⁵⁷ È questo il quadernetto, di cui ho già riferito in una nota precedente, ora edito da Anelli, *Un'inedita cronichetta*, cit., pp. 107-137. Quanto all'epoca in cui il manoscritto giunse in possesso di Achille Bertarelli (1863-1938), anche senza inoltrarci in specifiche indagini possiamo almeno fissare un termine *post quem* nel 1890, anno di inizio dell'attività collezionistica del Bertarelli (si veda p.e. l'interessante appunto autobiografico indirizzato dal nostro al Novati, riprodotto in Francesco Novati, *Scritti sull'editoria popolare nell'Italia di antico regime*, a cura di Edoardo Barbieri-Alberto Brambilla, Roma, Archivio Guido Izzi, 2004, pp. 62-63), e uno *ante quem* nel 1924, anno della donazione al Comune di Milano della sezione della raccolta riguardante il Risorgimento (33.500 unità archivistiche e bibliografiche, 17.300 soltanto delle quali sopravvissute agli eventi della seconda guerra mondiale).

ne della sua raccolta ora conservata nell'ex Germania Orientale⁵⁸, mentre nessun pezzo consimile parrebbe essere stato inserito nell'altra parte di tale collezione, quella custodita alla Braidense di Milano⁵⁹. Il che non significa che pure in Braidense non si possa rintracciare almeno un frammento forse dell'archivio sistino: consiste in una procura rogata su pergamena all'inizio del secolo XVI, che trovo interessante ai nostri fini non tanto per il suo portato informativo, quanto per la vicenda conservativa che la caratterizza⁶⁰. Compresa infatti in una miscellanea di fattura gesuitica, che per altri suoi contenuti è stata più volte resa oggetto d'attenzione da parte di vari studiosi⁶¹, bisogna pensare che fosse già a Brera quando furono confiscati i libri del collegio ignaziano, dunque ben prima della soppressione di S. Sisto, nonostante un indice antico, posto alla fine del volume, la segnali in testa a un elenco di «carte semplicemente inserite, ma non cucite nel libro» (e cioè possiamo anche ritenere che essa sia giunta ai gesuiti dopo che la miscellanea, dove fu collocata, già era stata legata). Comunque sia, essa si presenta come legatura staccata da un sottile in quarto, sul cui allora piatto anteriore giacciono il compendio di un titolo, «Presulum memoria antiquissima», e due numeri di catena, «1124» il più vecchio e sbiadito, «2210» quello che (credo) gli fu dato in sostituzione. Naturalmente è solo un'ipotesi che siano i resti di un volumetto che fu nella biblioteca sistina. Tuttavia, se la prendiamo per vera, ne possiamo cavare qualche corollario non senza interes-

⁵⁸ François Menant-Giovanni Spinelli, *Documenti relativi a monasteri padani nel fondo Morbio della Biblioteca Universitaria di Halle an der Saale (DDR)*, «Bollettino informativo del Centro Storico Benedettino Italiano», 7, 1979, pp. 5-10: 8, con riferimento archivistico Morbio, t. XVI, nr. 17.

⁵⁹ Cfr. infatti con Giovanna Forzatti, *Documenti di monasteri d'Italia nei codici Morbio della Braidense di Milano*, «Bollettino informativo del Centro Storico Benedettino Italiano», 3, 1973, pp. 14-16.

⁶⁰ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF.IX.30, *Memoriae aeternae rerum Italicarum et Mediolanensium monumenta vindicat consecratque Collegium Braydense*, nr. 14, atto di procura del monastero di S. Sisto per controversia tra i monaci Nicolò Bulzano e altri, rogito di Giovanni Antonio Capelli, notaio piacentino, Piacenza, 14 novembre 1504.

⁶¹ Tra questi, ad esempio, Gerolamo Biscaro, *Note biografiche di due antichi cronisti milanesi*, «Archivio storico lombardo», 34, 1907, pp. 387-398: 388, e Annalisa Belloni, *La 'Historia patria' di Tristano Calco fra gli Sforza e i francesi: fonti e strati redazionali*, «Italia medioevale e umanistica», 23, 1980, pp. 179-233: 188-190 e 197-204.

se: primo, che la *libreria* benedettina di Piacenza era stata caratterizzata da un numero di ingressi non inferiore alle duemiladuecentodieci unità in un momento intermedio tra il 1600 e l'epoca della sua finale disgregazione; secondo, che alcuni pezzi almeno, come appunto quello segnato «2210», uscirono dalle mura di S. Sisto e si dispersero ben prima della soppressione del 1810; terzo, che nel torno di un paio di secoli le convinzioni degli eruditi riguardo a ciò che possiede un valore storico, bibliologico o documentario dovettero mutare sensibilmente, se dapprima una pergamena già custodita in archivio fu da lì eliminata, riutilizzandone il materiale per farne una legatura, e poi si fece l'inverso, scompaginando un libro per recuperare il documento che lo copriva.

Sperando di poter sfruttare qualcuna almeno di queste informazioni di contorno, torniamo quindi al tema di fondo della presente relazione, ossia all'attuale reperibilità degli esemplari a stampa indicati dalla *notula librorum* del 1600. Un primo orientamento in simile direzione si può ricavare dal «Censimento regionale delle edizioni del XVI secolo» coordinato e reso fruibile *on line* dalla Soprintendenza per i beni librari e documentari dell'Emilia-Romagna. Non serve molta pratica di navigazione per rendersi conto di come non tutti i soggetti coinvolti nell'iniziativa abbiano profuso eguale impegno e competenza nella compilazione delle schede di catalogo, e che dunque, almeno per ora, non ci è consentito di presumere i risultati che si ottengono dal suo utilizzo come perfettamente equivalenti a una, pur virtuale, ricognizione sistematica di tutti i segni di possesso riscontrabili sugli antichi volumi conservati nelle raccolte istituzionali della regione. Rispetto al suo corrispondente su scala nazionale, il cosiddetto Edit 16, il censimento emiliano-romagnolo presenta tuttavia due considerevoli vantaggi: innanzitutto tiene conto non solo delle edizioni allestite in Italia o in italiano, bensì di tutte quelle realizzate nel Cinquecento, qualunque fossero l'area e la lingua di produzione; in secondo luogo, si tratta pur sempre di un lavoro impostato sulla descrizione non solo delle edizioni, ma anche degli esemplari, dei quali appunto sovente sono fornite notizie a proposito della provenienza. Dunque, per il suo tramite si arriva piuttosto rapidamente a individuare un insieme di una settantina di pezzi sicuramente appartenuti al monastero di S. Sisto, dei quali tuttavia soltanto una trentina può

essere associata ad altrettante voci del nostro elenco seicentesco: un divario abbastanza ampio da spingere a domandarci se possa essere spiegato semplicemente dai 'normali' flussi di materiale librario (che si possono ritenere sia in uscita anteriormente al 1600, sia in entrata dopo quella data), oppure consenta di ipotizzare una (magari anche deliberata) scarsa aderenza della lista presentata alla Congregazione dell'Indice rispetto alla realtà bibliotecaria che avrebbe dovuto descrivere in dettaglio.

Comunque sia, poco più di quaranta unità bibliografiche sono segnalate presso la Passerini-Landi di Piacenza, tutte nel fondo Comunale, salvo una che è nel Landi, ed è quindi direttamente riconducibile alla strabiliante collezione – cinquantamila volumi, tra i quali centinaia di manoscritti, mezzo migliaio di incunaboli e quasi cinquemila cinquecentine – che il marchese Ferdinando (1778-1853) volle destinare alla pubblica biblioteca, dove pervenne nel 1872⁶². Tra queste, solo una decina trova preciso riscontro nell'elenco del 1600⁶³; mentre altre due vi possono essere ragionevolmente accostate⁶⁴, le rimanenti non mi sembra possano essere

⁶² Lorenzo Molossi, *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, Tipografia Ducale, 1832-1834, pp. 403-407; Antonino Pizzi, *Necrologia del marchese Ferdinando Landi*, Piacenza, Del Maino, 1853; Giovanni Maffi, *Notizie, illustrazioni e pregio dei cinquantamila volumi della Biblioteca Landi*, Piacenza, Bertola, 1870; Augusto Balsamo, *Il marchese Ferdinando Landi e la sua biblioteca*, «Strenna piacentina», 1925, pp. 39-43; Carlo Emanuele Manfredi-Piero Castignoli-Raffaella Arisi, *La Biblioteca Comunale, l'Archivio Storico, il Museo Civico*, in *Storia di Piacenza*, V, pp. 487-506: 497-498 e relative note; Massimo Baucia, *La Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza*, «L'oggetto libro», 2001, pp. 50-59; Stefano Pronti, *La Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza*, Piacenza, Tip.Le.Co., 2003, pp. 16-17, 22-23.

⁶³ Per brevità riporto soltanto, tra parentesi quadre, il numero d'ordine assegnato in sede di edizione informatizzata a ciascuna voce della *notula* seicentesca, con accanto l'attuale collocazione dell'esemplare che gli si può riferire: [186] F.01.18 (con segno di possesso anche dei domenicani di S. Giovanni in Canale di Piacenza); [246] A.04.14; [256] VV.03.18; [494] N.04.51; [508] P.12.09; [553] A.03.27-28 (due tomi); [564] C.10.96; [566] A.04.15 (con specificazione «ad usum camerae reverendi abbatibus»); [782] A.03.12 (che, oltre all'edizione menzionata dalla *notula*, in realtà contiene anche *In Platonis dialogum, qui Phaedo, seu de animorum immortalitate inscribitur, Sebastiani Foxii Morzilli commentarii*, Basilea, Oporinus, 1556, e *Sebastiani Foxii Morzilli commentatio in decem Platonis libros de republica*, Basilea, Oporinus, 1556); [844] VV.03.14.

⁶⁴ KK.05.45, *Opus quod iudiciale inquisitorum dicitur, per fratrem Umbertum Locatum*, Roma, Blado, 1568, mentre nella *notula* è segnato il 1570 come epoca della stampa [433], e analogamente KK.05.48, *L'Hercolano di messer Benedetto Varchi*, Firenze, Giunti, 1570, laddove la nostra lista riporta la data tipografica del 1580 [147].

riferite ad alcuna voce del nostro 'inventario', indipendentemente dal fatto che siano collocate nel Comunale⁶⁵ oppure (ma ciò si verifica solo una volta) nel Landi⁶⁶.

⁶⁵ A.03.05, *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita, quae in musaeo Ioviano Comi spectantur*, Venezia, Tramezzino, 1546; A.04.11, *Descriptionis Ptolemaicae augmentum Cornelii Wyfliet Lovaniensis*, Lovanio, Bogard, 1597; A.04.13, *Divi Caecilii Cypriani opera a mendis repurgata per Desiderium Erasmus Roterodamum*, Basilea, Froben, 1530; A.06.01, miscellaneo con *Reformatio Angliae ex decretis Reginaldi Poli*, Roma, Manuzio, 1562, *De concilio liber Reginaldi Poli*, Roma, Manuzio, 1562, e *Petri Fontidonii Segoviensis pro sacro et oecumenico concilio Tridentino adversus Ioannem Fabricium Montanum ad Germanos oratio*, Venezia, Ziletti, 1563; A.06.15, *Nuova miniera d'oro di Flavio Girolami*, Venezia, Barezzi, 1590; A.06.25, *Dialogi d'amore di maestro Leone medico hebreo*, Roma, Blado, 1535; A.06.42, *Isidori Clarii orationes extraordinarias*, Venezia, Nicolini, 1567 (solo il primo di due tomi); C.05.55, *Basilii Zanchi verborum Latinorum epitome*, Roma, Blado, 1541; C.06.23, *Salvatoris Romani Matoros computus novus ecclesiasticus sive Romanus*, Venezia, Piccaia, 1570; C.10.62, *Francisci Vallesii de sacra philosophia*, Lione, La Porte, 1595 (1594); C.12.13, *Pauli Iovii descriptiones regionum atque locorum*, Basilea, Perna, 1561; E'.09.11, *L'epitafio overo difesa d'un epitafio, fatto da Francesco Pola e notato de Battista Guarini*, Venezia, Moretti, 1600; F'.05.81, *Dialoghi e vita del santissimo Gregorio papa*, Venezia, Zanetti, 1575; F'.09.18, *Trattato de i colori nelle arme, nelle livree et nelle divise, di Sicillo araldo del re Alfonso d'Aragona*, Venezia, Spineda, 1599; F'.11.32, *Del secretario di Francesco Sansovino*, Venezia, Carampelli, 1596; I.11.62, *Antonii Stellae elogia Venetorum navali pugna illustrium*, Venezia, Valgrisi, 1558; F'.12.03, *Sphaera Ioannis de Sacro Bosco*, Venezia, Scoto, 1562; F'.12.04, *Horatii Tursellini de vita Francisci Xaverii*, Roma, Gabbia, 1594; F'.12.06, *Tesaurus di Euonomo Filatro de rimedi secreti*, Venezia, Sessa, 1556; K.11.50, *Haymonis Halberstatten episcopi homiliae sive sermones in quatuor Evangelia*, Colonia, Hittorp, 1532; M.09.43, *Le sententiose imprese et dialogo del Symeone*, Lione, Rouille, 1560; N.11.76, *Breve totius theologiae veritatis compendium*, Parigi, Roigny, 1543 (con segno di possesso anche dei gesuiti di S. Pietro di Piacenza); T.12.62, *Paraphrasis Themistii in Aristotelis posteriora et physica, in libros item de anima, memoria, et reminiscetia, somno, vigilia, insomniis et divinatione per somnum*, Basilea, Curione, 1545; FF.03.15, miscellanea di opuscoli, tra i quali *Sixti papae quinti constitutio qua universitatibus ac personis dignitate ecclesiastica fungentibus ad arma convocare interdictur*, Roma, Blado, 1587, e *Sixti papae quinti erectio et venditio montis Camerariatus*, Roma, Blado, 1587; KK.11.10, che unisce il *Peregrino di Iacopo Caviceo*, Milano, Minuziano, 1515, con il *Carcer d'amore traduto da Lelio de Manfredi*, Venezia, Rusconi, 1518 (con nota di possesso anche «Fabritii Columnae, 1661»); TT.02.04, *Remigii Antissiodorensis enarrationes in psalmos Davidis*, Colonia, Hirtzhorn (Cervicornus), 1536 (con segno di possesso anche degli eremitani di S. Savino di Piacenza); TT.02.33, *Martini Cromeri de origine et rebus gestis Polonorum*, Basilea, Oporinus, 1568; TT.03.34, *Pii papae quinti constitutiones, literae et decreta*, Roma, Blado, 1573, legato con *Pii papae quinti declaratio auctoritatis et iurisdictionis reverendissimi domini Montis de Valentibus Almae Urbis gubernatoris*, Roma, Blado, 1570; TT.11.77, *Mercurii Trismegisti Pymander de potestate et sapientia Dei*, Basilea, Isingrin, 1532; VV.03.19, *Isychii presbyteri Hierosolymorum in Leviticum libri*, Basilea, Cratander, 1527.

⁶⁶ A/3.03.003, *Opuscula Thomae de Kempis*, Venezia, Nicolini da Sabbio, 1535.

A una sede di conservazione secolare risulta pure approdato un interessante volume, non menzionato nell'elenco del 1600 e in apparenza isolato, che deve essere transitato per la biblioteca degli scolopi di Fanano prima di raggiungere la comunale Giulio Einaudi di Correggio⁶⁷. Numerosi altri pezzi si trovano invece sparpagliati tra varie istituzioni ecclesiastiche, quasi tutte orientate alla formazione del clero e prevalentemente distribuite in territorio piacentino: ne risultano infatti cinque presso la Biblioteca e archivio della Curia vescovile di Piacenza⁶⁸, due nella Biblioteca ausiliaria degli Archivi storici diocesani, sede di Bobbio⁶⁹, diciassette nelle raccolte dei seminari vescovili di Piacenza⁷⁰, vescovile minore di Fidenza⁷¹ e urbano di Reggio Emilia⁷², e infine cinque presso il Collegio Alberoni⁷³.

⁶⁷ 26.3.14, *Euclidis mathematicarum disciplinarum elementorum libros tredecim*, Venezia, Tacuino, 1517.

⁶⁸ Quattro imparentati a voci del nostro 'inventario': [128] 46.C.17; [263] 46.D.23.fila1; [512] 46.D.18.fila2; [742] 21.B.15 (già posseduto anche da un «Celestinus de Placentia»). Uno, invece, non riscontrabile nella *notula*: 24.B.20, *Titi Livii Patavini historiarum ab urbe condita libri, cum universae historiae epitomis Carolis Sigonii scholia*, Venezia, Manuzio, 1572.

⁶⁹ Vesc.10.01-02, *Divi Gregori Magni opera*, Lione, Vincent, 1540, due tomi non contemplati dalla *notula* del 1600.

⁷⁰ Due volumi, uno dei quali a mio parere associabile a un articolo inventariale: [181] D.VII.D.014 (l'esemplare porta l'anno di stampa 1566, ma è più che plausibile costituisca una delle diciotto unità che la *notula* censi cumulativamente come del 1569, data che evidentemente appariva in quello che fu tenuto come esemplare di riferimento); l'altro non riferibile: P.II.005.035, *Titi Livii Patavini orationes*, Brescia, Marchetti, [1600?].

⁷¹ Dieci, ma tutti parte di una medesima edizione, rapportabili a una voce della *notula*: [48] B.III.7.5-14 (vecchia collocazione) *Aurelii Augustini opera*; non compreso nella *notula*, invece, il Arm.B.I.28 (vecchia collocazione), *Urbani Bolzani Bellunensis grammaticae institutiones in Graecam linguam*, Venezia, Rampazeto, 1553.

⁷² Corrisponde al numero [675] della *notula* il XLV.2225 (vecchia collocazione), dove peraltro risultano legati di seguito all'edizione citata nel nostro documento, *Divi Hildephonsi de laudibus Virginis Mariae, deque illius virginitate adversos Hebraeos liber*, Basilea 1557, e *Praeclara beati Esaiae abbatis opera*, Venezia, Sessa, 1558 (significative anche le note di possesso, che conducono a S. Sisto dal monastero veronese di S. Nazario, e portano infine a quello reggiano di S. Pietro, dove il volume fu «ad usum domini Cesaris a Regio»). Non contemplato dall'elenco del primo Seicento parrebbe invece un esemplare, di cui non è indicata la collocazione, degli *Opuscula de gratia et libero arbitrio sancti Prosperi Aquitani*, Parigi, Augereau, 1534 (che fu anche «ad usum fratris Ludovici a Reggio» e poi nelle mani di un Francesco Andreoli).

⁷³ Due riferibili ad altrettanti articoli inventariali: [342] D.VI.E.10; [351] D.CantonaleV-VI.5. Tre invece non riferibili: D.I.C.5, *Epistolae Pauli et aliorum apostolorum per Thomam de Vio enarratae*, Parigi, de Marnef, 1550 (con segno di

A questo punto, si dovrebbe verificare se anche la dispersione degli incunaboli provenienti da S. Sisto abbia seguito rotte analoghe a quelle in parte venute in evidenza a proposito delle cinquecentine. Il quesito non è scontato, perché in generale tra Otto e Novecento ai prodotti dei primordi della stampa fu più precocemente riconosciuto da amatori, collezionisti e storici del libro un valore – talvolta anche estetico, soprattutto nella misura in cui più facilmente se ne scoprivano esemplari impreziositi da interventi calligrafici e di miniatura – assai più grande di quello che, invece, a lungo non si riconobbe alle edizioni del secolo XVI, in particolare a quelle di argomento religioso: in altre parole, mentre gli uni o furono direttamente convogliati, per volontà della pubblica amministrazione, dai conventi soppressi verso le più prestigiose biblioteche degli stati, oppure furono intercettati da bibliofili incalliti e facoltosi (per poi magari disperdersi in mille rivoli pubblici e privati attraverso lasciti, donazioni, vendite in asta o per il tramite di grandi mediatori), le altre non di rado andarono ad alimentare i commerci di merciaiuoli e rigattieri, si incanalarono in più modeste raccolte sovente messe insieme da taluni ecclesiastici o dai loro familiari o ancora da cultori della patria erudizione, che in quei ‘vecchi’ libri scorgevano la traccia di un passato da salvare, oppure, quando comunque erano rimasti compresi nella *scelta*, che i delegati delle autorità secolari compiono sui blocchi di libri espropriati alle congregazioni religiose (vendendo il più delle volte a peso il rimanente), furono spesso destinati a incrementare il fragile patrimonio antico delle civiche biblioteche di secondo rango.

possemo anche di Giuseppe Gervasi, 1762-1833, sul quale si veda almeno Giuseppe Berti, *Atteggiamenti del pensiero italiano nei ducati di Parma e Piacenza dal 1750 al 1850*, Parma, Cedam, 1958-1962, II, pp. 433-473); D.II.G.22, *Omnia divi Anselmi Cantauriensis opuscula, cum eiusdem in aliquot Evangelia enarrationibus*, Venezia, ad signum Spei, 1549; D.III.B.12, *Relectio Dominici Soto Segobiensis de ratione tegendi et detegendi secretum*, Venezia, Porta, 1590. Da tenere in qualche considerazione anche il D.IV.E.15, *Sito, lodi e prerogative del riverendo monasterio di San Sisto descritte da don Felice Passero*, Piacenza, Bazachi, 1593, per il quale non è esplicitamente segnalata una nota di provenienza dal nostro monastero, ma sulla cui guardia anteriore si legge l’annotazione, risalente al dicembre del 1954: «All’indimenticabile e caro Collegio Alberoni [...] don Paolo Veneziani, parroco di S. Sisto».

Allora, rivolta l'attenzione agli allestimenti tipografici del Quattrocento, un punto di partenza per la ricerca può essere fissato in un vecchio catalogo degli incunaboli della Passerini-Landi, che Raimondo Salaris donò agli appassionati de «La bibliofilia» all'inizio del secolo scorso⁷⁴. Dire che questo strumento subì una vicenda di pubblicazione annosa, è dire poco, dacché alle quindici puntate apparse tra il 1912 e il '18 fu fatta seguire una continuazione nel volume del 1925-1926, senza comunque pervenire alla conclusione di una stampa che, infatti, si arresta bruscamente dopo poco più di quattrocentocinquanta schede, ossia quasi al termine della lettera "S". Potremmo anche aggiungere che si tratta di un catalogo parziale, poiché l'autore, individuate più o meno novecento edizioni tra i fondi Comunale e Landi, scelse di occuparsi soltanto del primo dei due, cioè, occhio e croce, dei circa cinquecento esemplari entrati nella comunale piacentina prima del 1872. Ma il pregio di tale lavoro è che, con una sensibilità senza dubbio pionieristica rispetto agli *standard* dei suoi tempi, di quei volumi Salaris si prodigò per offrire una schedatura estremamente minuziosa, specialmente in relazione a quegli aspetti riportati in ciò che, oggigiorno, chiamiamo appunto area dell'esemplare. Ebbene, il dato che questo precursore della moderna bibliologia ci permette di acquisire consiste nel fatto che, nei primi cinquant'anni e più dopo la soppressione di S. Sisto, soltanto cinque incunaboli – uno solo dei quali compreso nell'elenco redatto per la Congregazione dell'Indice – entrarono a far parte del patrimonio della Passerini-Landi⁷⁵. È un indizio importante: ci suggerisce infatti

⁷⁴ Raimondo Salaris, *Gli incunaboli della Biblioteca Comunale di Piacenza*, «La bibliofilia», XIV, 1912-1913, pp. 20-26, 169-176, 330-337; XV, 1913-1914, pp. 142-150; XVI, 1914-1915, pp. 105-112, 219-227, 356-363, 454-461; XVII, 1915-1916, pp. 98-105, 288-296; XVIII, 1916-1917, pp. 40-48, 142-149, 185-193; XIX, 1917-1918, pp. 144-152, 338-347; XXVII, 1925-1926, pp. 162-169.

⁷⁵ *Ibid.*, XIV, p. 334, nr. 72 (D'.4.3, Tommaso, *Summae theologiae pars prima*, Venezia, Locatelli, 1495, esemplare comprendente solo la *Prima primae* e la *Secunda primae*, con nota di possesso: «Monasterii Sancti Sixti Placentini congregationis Cassinorum ast Sanctae Iustine, signatus numero *** per dominum Flammum 1568 Venetiis pro *** ad signum Lillii»); XV, p. 145, nr. 98 (VV.3.31, Agostino, *Psalmorum explanatio*, Basilea, Amerbach, 1497, con n.p.: «Est monasterii Sancti Xysti Placentini, signatus numero 497»); XVIII, p. 42, nr. 295 (T.7.46, Thomas de Hibernia, *Manipulus florum seu sententiae patrum*, Piacenza, Tyela, 1483, con n.p.: «Iste

che i più antichi libri dei benedettini di Piacenza vanno cercati in sedi ancor più elitarie di questa, che già è un'importantissima biblioteca di tradizione.

Non penso che tra loro si debba annoverare – con riferimento all'orizzonte di indagine della presente ricerca, beninteso – la Palatina di Parma, anche se lo strumento di cui ho potuto disporre per mettere tale congettura alla prova, ossia uno schedario (ora consultabile anche *on line*) usualmente indicato come «catalogo Zorzanello», che fu realizzato in vista della trasmissione dei dati locali necessari alla compilazione dell'IGI, non mi pare caratterizzato da una soverchia premura di rilevare in modo esaustivo le note di provenienza degli esemplari. Pur avendo esplorato circa un terzo di tale catalogo, sono comunque riuscito a individuare soltanto un volume indiscutibilmente appartenuto a S. Sisto, peraltro non censito nell'inventario monastico del 1600 e transitato attraverso una raccolta privata prima di raggiungere quella pubblica parmigiana⁷⁶. Analogamente, del tutto episodica riterrei una presenza rintracciata all'Estense di Modena, anch'essa relativa a un incunabolo non elencato nella lista del 1600⁷⁷. Salendo di un grado, ho tentato una verifica anche alla Braidense di Milano, dove si può spogliare uno schedario cartaceo piuttosto accurato, redatto anch'esso (o almeno verifi-

liber est monasterii Sancti Sixti de Palcentia ordinis sancti Benedicti de observantia, signatus numero 401»); XIX, p. 152, nr. 395 (P.1.33, Plinio, *Historia naturalis*, Parma, Portilia, 1481, con n.p.: «Est monasterii Sancti Xisti Placentiae, signatus numero 468», corrispondente alla voce [736] della *notula* primoseicentesca); XIX, p. 344, nr. 418 (*Regulae sancti Benedicti, sancti Basilii, sancti Augustini et sancti Francisci a Iohanne Francisco Brixiano collectae*, Venezia, Giovanni da Spira a spese di Lucantonio Giunta, 1500, con n.p.: «Hic liber est monachorum Sancti Sixti de Placentia congregationis Sanctae Justinae», dove le parole «Sixti de Placentia» sono scritte da mano diversa al di sopra di altra dicitura cancellata, che specificava il nome del precedente possessore).

⁷⁶ Parma, Biblioteca Palatina, Inc.Par.397, Bonaventura, *Opuscula*, Strasburgo, Flach, 1489, con note di possesso «Iste liber est Congregationis Sanctae Iustinae deputatus in usum conventi Sancti Xisti Placentia, signatus numero 460», ma anche «Bib[lioteca] Pauli Mezzi» («catalogo Zorzanello», nr. 417).

⁷⁷ Modena, Biblioteca Estense, α.A.I.2, *Sermones thesauri novi de tempore*, Norimberga, Koberger, 1496, con nota «Hic liber est monasterii Sancti Xystii de Placentia ordinis sancti Benedicti de observantia congregationis Casinensis alias Sanctae Justinae, signatus numero 767» (Domenico Fava, *Catalogo degli incunaboli della Reale Biblioteca Estense di Modena*, Firenze, Olschki, 1928, p. 221, nr. 1213).

cato) ai tempi della redazione dell'IGI. Vi si trovano vari pezzi di provenienza benedettina, talvolta anche emiliana (così, per esempio, anche l'AN.XIV.31, Bernardo di Chiaravalle, *Sermones super Cantica Canticorum*, Milano, Scinzenzeler, 1494, già della libreria di S. Giovanni Evangelista di Parma, ma ricevuto nel 1946 dall'Universitaria di Genova insieme ad altri esemplari del «dono Gaslini»), e quasi una ventina di volumi da monasteri piacentini: nessuno, tuttavia, arriva dall'insediamento sistino⁷⁸.

Un colpo più fortunato, che conferma il passaggio di parte della *libreria* di S. Sisto attraverso il mercato antiquario internazionale, si ottiene puntando su Harvard: qui infatti, con altri quattro incunaboli di provenienza piacentina che, a rigore di logica, avremmo dovuto pensare di ritrovare in un paio di sedi di conservazione locali⁷⁹, è segnalato anche un interessante esem-

⁷⁸ Presenta una nota di provenienza da S. Bartolomeo di Piacenza il Braidense AL.IX.17, Bernardo di Chiaravalle, *Opuscula*, Brescia, Britannico, 1495. Sarebbe ascrivibile all'insediamento lateranense di S. Agostino l'AN.XVII.20, Walter Burley, *Expositio in artem veterem Porphyrii et Aristotelis, una cum Aristotelis et Porphyrii scriptis*, Venezia, Herbort, 1481. Furono invece tutti dei carmelitani di S. Teresa gli altri esemplari: AK.XIII.40, Ambrogio, *Opera*, p. III, Basilea, Amerbach, 1492; AL.IX.3/1, *Imitatio Christi*, Venezia, [Arrivabene], 1496, legato con AL.IX.3/2, [pseud] Bernardo di Chiaravalle, *Modus bene vivendi*, Venezia, Benaglio, 1494; AN.XI.48/1-2, Brigida, *Opuscula*, Roma, Silber, 1485; AM.XI.4, Eusebio, *Chronicon*, [Milano, Filippo da Lavagna, 1476]; AL.X.13, Marsilio Ficino, *Theologia Platonica de animarum immortalitate*, Firenze, Miscomini, 1482; AL.IX.23, Iohann Herolt, *Sermones discipuli de tempore et de sanctis*, Hagenau, Gran, 1496; AM.X.10, *Vita et transitus sancti Hieronymi*, Milano, Mantegazza, 1495; AL.XVII.15, Robert Holkot, *Quaestiones super libros sententiarum*, Lione, Trechsel, 1497; AL.IX.28, Johannes Gallensis, *Summa collationum*, Venezia, Arrivabene, 1496; AI.XI.21/1, Francesco Petrarca, *Trionfi, sonetti e canzoni*, Venezia, Capcasa, 1493; AL.XVI.27, Plinio, *Epistolae*, [Venezia, Rosso, 1500c.]; AK.XIII.38, Seneca, *Tragediae*, Venezia, Soardi, 1492; AK.XIII.39, Silio Italico, *Punica*, Venezia, Locatello, 1492; AK.IX.41, Caio Giulio Solino, *De mirabilis mundi*, Venezia, [Anima Mia], 1493; AL.XII.31, Tommaso, *Commentaria super epistolas sancti Pauli*, Venezia, Locatello, 1498. Almeno in prima approssimazione, tuttavia, poiché sappiamo la biblioteca dei canonici di S. Agostino riversata nella Passerini-Landi di Piacenza nel 1799 e quella di S. Teresa approdata nella medesima istituzione all'inizio dell'Ottocento, resta la possibilità di interpretare queste presenze in Braidense come il frutto di una politica di scambio (ancorché ineguale) posta in essere tra le due pubbliche sedi di conservazione, piuttosto che come l'esito di una destinazione decretata direttamente alla Nazionale milanese dai conventi soppressi del territorio emiliano.

⁷⁹ Cfr. infatti con le provenienze riportate da James E. Walsh, *A catalogue of the fifteenth-century printed books in the Harvard University Library*, 3 voll., Binghampton (NY), Center of Medieval and Early Renaissance Studies – State University of

plare sistino (pure questo non inserito nell'elenco del 1600), ricevuto nell'ambito del più grande dono librario mai effettuato in favore della biblioteca universitaria statunitense, quello della collezione di Richard Ashurst Bowie (undicimila volumi, tra cui più di quattrocento edizioni del XV secolo), disposto da Edward Brandegees nel novembre del 1908⁸⁰.

A questo punto, si fa palpabile la sensazione che si potrebbero spogliare con qualche ambizione di successo non so quanti altri cataloghi e schedari. Ma, prima di farlo, e prima di inoltrarci in poco battuti sentieri d'archivio, cosa che ormai, se fossimo alla ricerca di maggiori certezze, dovremmo ritenere inevitabile, proviamo a ragionare attorno ai dati che abbiamo raccolto. Una prima considerazione, sempre valida quando si parla di libri, ma nel nostro caso evidente come non mai, è che gli oggetti di biblioteca sono, tecnicamente, cose mobili: l'immagine che d'intuito ce ne facciamo è che stiano fermi sugli scaffali dove una mano antica decise di porli, ma, in realtà, essi si spostano, sono spostati nel corso del tempo per mille disparate ragioni. Ciò appare ancora più vero in un contesto come quello dei monaci di S. Giustina, in cui sotto il profilo giuridico sin dagli anni trenta del XV secolo era stato chiarito come tutti i volumi di ciascuna sede conventuale dovessero essere considerati di proprietà della stessa congregazione e fossero semplicemente *deputati* alla conservazione e all'uso in uno specifico monastero, legittimando così una controllata circolazione degli esemplari tra i vari insediamenti cassinesi, che non di rado replicava le stesse direttrici delle *mutationes fratrum* che il capitolo generale decretava ogni anno specialmente per garantire a ciascuna scuola interna l'insegnamento di buoni maestri⁸¹. Erano fattori che si aggiungevano, ampliandone l'effetto, a quelli che abitualmente si devono evo-

New York, 1991-1994, nr. 1672 («Piacenza. Bibliotheca Sancti Iohannis Baptistae in Canalibus»), 2694 («Piacenza. Collegio San Lazaro», ovvero l'attuale Collegio Alberoni), 2874 («Piacenza. Jesuits», con ovvio riferimento alla casa ignaziana di S. Pietro) e 2891 («Piacenza. Bibliotheca Sanctae Theresiae»).

⁸⁰ *Ibid.*, III, p. 245, Inc. 6981, [pseudo] Agostino, *Sermones ad heremitas*, Brescia, Britannico, 1486, con n.p. «Sum Sancti Xisti Plac[entiae]».

⁸¹ Su questi temi, si veda per esempio Barry Collet, *Italian benedictine scholars and the Reformation. The Congregation of Santa Giustina of Padua*, Oxford, Clarendon Press, 1985, in particolare alle pp. 28-54.

care quando si traccia la storia di una biblioteca di tradizione, fosse monastica o no: l'incuria dei responsabili, l'avidità dei lettori e così via, elementi che anche in ambito piacentino per nulla possono essere sottovalutati. Mi pare anzi sintomatico che nella seconda metà del Seicento fosse proprio l'abate di S. Sisto, sebbene in tali circostanze agendo nella propria veste di presidente dell'intera congregazione, a dovere prendere precise misure contro l'indebita sottrazione di libri dalle raccolte conventuali⁸². In altre parole, bisognerà dunque ricordare come, anche senza chiamare in causa i più traumatici eventi che segnarono la vicenda dei monaci neri piacentini, ciò che definiamo la loro biblioteca sia stato in effetti un insieme di oggetti librari estremamente mutevole, molto diverso alla fine del Quattrocento rispetto a quanto non fosse alle soglie del XVII secolo e a quanto sarebbe divenuto a inizio Ottocento (giusto per richiamare tre momenti per i quali disponiamo, attraverso alcuni elenchi, di qualche sua labile fotografia).

Una seconda osservazione è che, per quanto il decreto napoleonico di soppressione generale delle congregazioni religiose sia da considerare il fatto più rilevante in relazione alla storia della disgregazione della *libreria* di S. Sisto, non è nei termini più diretti e consueti che la dobbiamo guardare. In buona misura, infatti, la biblioteca non andò dispersa perché il monastero fu soppresso, ma perché i monaci ne avevano temuto la soppressione. Quando il 15 ottobre 1810 furono allontanati gli ultimi padri e per sempre si chiusero le porte del complesso abbaziale, erano ormai alcuni lustri che, giorno per giorno, il provvedimento era sempre più nell'aria: a seconda delle esigenze, i padri di san Benedetto avevano dovuto far posto a un ospedale militare (1799), a vari acquarteramenti di truppe (nel 1797, allorché anche dovettero abbandonare il convento per alcuni mesi, nel 1807 e nel 1809), ad altre destinazioni d'uso civile (per esempio, ancora nel settembre 1810), e la stessa biblioteca, pur risparmiata da taluno degli eventi suddetti, era già stata posta sotto sigillo nel giugno del 1805, insieme all'archivio e alle «cose preziose

⁸² L'episodio è brevemente ricordato da Ludovico Maschietto, *Biblioteca e bibliotecari di S. Giustina di Padova (1697-1827)*, Padova, Antenore, 1981, p. 70.

della sagrestia»⁸³. Vero è, dunque, che alcuni beni mobili di S. Sisto furono alienati dalle autorità secolari nel febbraio 1811; e vero è anche che di quei beni già tra il settembre e l'ottobre dell'anno prima i commissari del governo francese avevano stilato «scrupolosissimamente l'inventario», con tale meticolosità da giungere alle soglie del grottesco⁸⁴. Ma avevano trovato moltissimi vuoti: per esempio, riscontrarono solo «poche robbe, e logore» in sagrestia, e che nell'appartamento abbaziale «nulla più v'era, fuori de' quadri ritratti degli abbatì ed altri di fiori, e pochissime mobiglie sdrucite»⁸⁵. I padri s'erano già portati via il resto e, se non conosciamo i nomi di tutti coloro che furono coinvolti nell'operazione, sappiamo con certezza che Benedetto Affaticati, Gregorio Gulieri e Sisto Pallastrelli vi presero parte in modo davvero attivo. In un certo senso, sembra una scena dei *Viceré*, per quanto De Roberto scrivesse di altre soppressioni e dei cassinesi di S. Nicola a Catania.

Non mi sembra peraltro il caso di discutere le intenzioni che spinsero i padri benedettini a tale decisione, per la quale ricercarono in seguito l'approvazione – o l'assoluzione, dipende dai punti di vista – di papa Pio VII, quando, di ritorno dalla Francia, il pontefice fu in transito a Piacenza⁸⁶. Vorrei invece sottolineare la possibilità che simile iniziativa fosse stata avviata meno nascostamente e con più attenzione alle forme giuridico-canoniche di quanto, di primo acchito, non si sarebbe forse indotti a ritenere. Nella misura in cui può valere il parallelo con la limitrofa realtà parmigiana, sarà infatti da ricordare come i religiosi di quella città, sulla base di alcuni *Cataloghi della libreria dei padri benedettini del monastero di S. Giovanni di Parma*, facessero

⁸³ Si vedano p.e. Anelli, *Un'inedita cronichetta*, cit., pp. 112, 122 (da cui la citazione), 129, 132-133, e Leccisotti, *La fine della badia di S. Sisto*, cit., pp. 110-114, 124-125. Risparmio, per brevità, l'elencazione delle svariate fonti d'archivio, soprattutto in quelli di Stato piacentino e parmense, che confermano le circostanze di tali avvenimenti.

⁸⁴ Anelli, *Un'inedita cronichetta*, cit., pp. 132-133.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ Il primo, che io sappia, a ricordare l'episodio (e a parlare di una invocazione per essere assolti, elevata da religiosi «presi nella timorata coscienza da scrupoli per la assai poco onesta loro azione») fu Agnelli, *Cenni sulla vita del prof. cav. Bernardino Pollinari*, cit., p. 25.

redigere una *Divisione fatta fra i monaci di essa libreria all'epoca della soppressione loro nel 1805*, che ancora oggi è custodita nei meandri della Palatina. È il segno di due mondi in conflitto, quello ecclesiastico e quello postrivoluzionario, ognuno dei quali aderiva a una propria, e diversa, concezione di legalità.

E questo ci porta a un terzo rilievo. Con tutte le debite eccezioni, nel 1810 i libri di argomento religioso provenienti dai conventi soppressi ormai si vendevano a peso. Le pubbliche biblioteche che avrebbero dovuto riceverli erano spesso così straripanti di certa letteratura, che più facilmente ci si confrontava con il problema degli scarti che non con quello delle nuove acquisizioni. Da un lato, dunque, non siamo autorizzati a pensare che, se la *libreria* di S. Sisto avesse imboccato la strada prevista dalla legge, oggi potremmo disporre con maggior completezza di quanto non sia. D'altro canto, non dovremmo nemmeno arguire, per molto di quanto si è salvato, che ciò sia avvenuto in virtù di un suo peculiare valore venale, così come sovente non accade in ragione del portato culturale intrinseco che certi testi potevano, o meno, possedere. Nella prima metà dell'Ottocento, in particolare, la scelta di conservare un qualche pezzo della biblioteca sistina fu essenzialmente una scelta politica, così come, in fin dei conti, profondamente schierati sul piano politico furono i molti attori che la compirono. A seconda della posizione ideologica di coloro che di volta in volta si trovarono in condizione di intervenire, volumi e codici s'incamminarono per vari sentieri. Per molti religiosi si trattò di preservare una tradizione di cultura e di autonomia della Chiesa dalle pretese di intervento dello Stato, talvolta soltanto cercando di occultare quegli oggetti che testimoniavano tale millenaria tradizione, e forse nell'attesa di tempi migliori, nei quali magari sarebbe stato possibile riconsegnarli ai loro originari proprietari, talaltra facendoli ben presto confluire nelle raccolte librerie vescovili e delle istituzioni preposte alla formazione del clero, che si sapevano meglio protette dalle ambizioni di secolarizzazione di quanto non fossero state le congregazioni regolari. In questo senso, la biblioteca della mensa episcopale, che proprio in quegli anni si consolidava attorno ai nuclei forti costituiti dai lasciti di Alessandro Pisani

(1783) e soprattutto di Carlo Scribani Rossi (1823)⁸⁷, poteva apparire un ricovero ideale, così come lo sembravano le sale di studio dei seminari e del Collegio Alberoni. D'altra parte, per gli uomini di orientamento giacobino prima e risorgimentale poi la posta in gioco fu quella di aprire alla comunità l'accesso a quegli strumenti di affinamento intellettuale che ritenevano in passato essere stati appannaggio esclusivo e indebito dei ceti alti, primo tra tutti il clero. Laddove i decreti di soppressione e di confisca avevano fallito, lasciando che i reperti del passato artistico e culturale locale fossero trasferiti all'estero oppure fossero dismessi a tutto vantaggio di pizzicagnoli e librai, si adoperarono per ricomporre i frammenti così dispersi, che per loro erano segni di storia patria e simboli dell'affermazione delle idee nuove su quelle antiche, nella misura in cui potevano ora essere offerti all'uso di tutti in una pubblica e civica biblioteca. Fu solo al tramonto del secolo XIX che il collezionismo fine a se stesso prese il sopravvento, facendo sì che all'oggetto libro si guardasse soprattutto per il suo pregio estetico e secondo criteri merceologici di antichità, di integrità e di rarità. Qualcuno dei libri di S. Sisto si rimise in moto: però non importava più che fosse stato di S. Sisto, bastava soltanto che si trattasse di un 'bel libro', talmente bello da attirare un qualche facoltoso compratore.

⁸⁷ Paola Evangelista, *Le cinquecentine emiliano-romagnole e lombarde possedute dalla Biblioteca Vescovile di Piacenza*, tesi di laurea, relatore Arnaldo Ganda, Parma, Università degli Studi, a.a. 1996-1997, in particolare alle pp. 6-12.

Domenico Ciccarello

Dagli inventari vaticani agli esemplari nelle biblioteche: a proposito di alcuni incunaboli della Fardelliana di Trapani

La ricerca condotta, soprattutto in anni recenti, sull'Inchiesta promossa dalla Congregazione dell'Indice a cavallo tra Cinque e Seicento riguardo i libri presenti nelle biblioteche degli Ordini regolari, ha permesso di mettere a fuoco alcuni fondamentali aspetti riguardanti la gestione delle *librerie*, i canoni culturali più rappresentati presso le diverse organizzazioni monastiche, le dinamiche della circolazione libraria (ma anche gli interventi e i meccanismi della censura), suggerendo nello stesso tempo percorsi per ulteriori studi e ricerche.

Tra i filoni di indagine aperti, merita senz'altro particolare attenzione il tentativo, che è possibile esperire a partire dalle trascrizioni integrali – in corso di completamento – dei 61 codici archivistici oggi conservati in Biblioteca Vaticana ai segni *Vat. lat.* 11266-11326, di confrontare le liste dei libri, trasmesse alla Congregazione dai superiori degli Ordini interessati e oggi pervenute fino a noi, con altre due categorie di elenchi: 1) gli inventari dei fondi librari monastici alienati per effetto delle note leggi eversive dell'asse ecclesiastico emanate in epoca napoleonica prima, e successivamente post-unitaria; 2) i cataloghi attuali delle raccolte antiche delle biblioteche pubbliche destinatarie del patrimonio bibliografico dei conventi soppressi. La pratica di confronto tra le descrizioni e gli esemplari recanti tracce fisiche della loro storia pregressa (timbri di provenienza, note di possesso, *marginalia*, legature e segnature antiche) si dimostra di grande importanza nella ricostruzione dei passaggi storici delle raccolte, gettando luce su singoli episodi evolutivi.

L'esame distinto di queste tipologie di elenchi riesce utile dal punto di vista metodologico: dal momento che è risaputo come i percorsi seguiti dai libri dopo la loro assegnazione alle biblioteche siano stati i più diversi, un'attenta comparazione delle liste permette agli studiosi di isolare alcune tematiche di estremo interesse per la storia delle biblioteche in Italia. Tra queste: le vicende di dispersione libraria *durante* la vita delle biblioteche claustrali (vendite, fusioni o accorpamenti, furti o alienazioni, deterioramento, accidenti naturali, etc.); il processo di formazione delle biblioteche statali e di molte biblioteche di ente locale in Italia; le cause di dispersione delle raccolte monastiche *dopo* il loro trasferimento nelle istituzioni bibliotecarie di proprietà pubblica (incuria della custodia nella fase di assegnazione; scarto per deperimento fisico dei materiali; scambio o vendita/acquisto delle copie multiple). L'analisi a livello degli esemplari, in definitiva, fa emergere la caratteristica comune della *perdita di identità* delle raccolte conventuali, dovuta non solo alla "disintegrazione" delle collezioni ma anche al loro smembramento fisico, spesso conseguenza della risistemazione in nuove sedi, con nuove scaffalature, nuovi sistemi di collocazione dei materiali e inoltre, nel corso del tempo, del mutamento dei connotati fisici degli esemplari per effetto di rilegature, restauri, rietichettature, etc.

Le consuete attività di catalogazione del patrimonio bibliografico più antico che si svolgono nelle attuali biblioteche depositarie delle *librerie* monastiche, per quanto estremamente meritorie in ordine al riconoscimento del valore culturale dei *membra* superstiti e alla possibilità di una loro migliore conservazione e valorizzazione nel tempo, recano tuttavia con sé un limite intrinseco: quello del loro carattere *cumulativo* o *compilativo*, che in contesti di fruizione (es. mostre bibliografiche) costruiti troppo spesso solo intorno alle suggestioni evocate dalla rarità e bellezza degli esemplari, finisce in genere per distrarre gli utenti dalla verità storica legata alla provenienza originaria delle collezioni. I cataloghi delle raccolte antiche sono oggi, quasi sempre, degli "aggregati a posteriori" di serie librerie molto diverse tra loro, i cui *specimina* sono caratterizzati di solito da profonde differenze l'uno dall'altro, sia quanto ai contenuti, sia quanto alle modalità originarie di fruizione delle diverse categorie testuali rappresentate.

Per avviare un'indagine in direzione di una migliore conoscenza degli aspetti fin qui accennati, esamineremo un *corpus* piuttosto omogeneo dal punto di vista catalografico, e anche della conservazione nel tempo: gli incunaboli. Il caso della collezione di incunaboli della Biblioteca Fardelliana di Trapani può a buon diritto essere considerato utile a illustrare la maggior parte delle questioni appena esposte. La Biblioteca, costituitasi tra il 1827 e il 1829 per iniziativa di alcune eminenti personalità locali tra cui il generale borbonico Giambattista Fardella, e inaugurata ufficialmente nel 1830, possedeva già una discreta collezione di edizioni antiche nel momento storico in cui, subito dopo l'Unità, si ritrovava a fronteggiare una rapida e sproporzionata espansione patrimoniale per effetto dell'affidamento, da parte delle autorità pubbliche, delle raccolte librerie dei conventi territoriali. Una decina di incunaboli si rinvenivano tra i doni del fondatore e della sua famiglia (i Fardella di Torre Arsa), mentre un altro cospicuo numero, corrispondente a circa un terzo della collezione attuale, per interesse antiquario degli amministratori era stato acquistato a spese comunali: si trattava, per lo più, di sontuose edizioni di classici latini o di edizioni storiche, impreziosite da splendide miniature e/o da pregevoli vignette xilografiche e illustrazioni. Tra le carte d'archivio della Fardelliana, si ritrovano pochi e scarni documenti del carteggio relativo alle pratiche di acquisizione dei fondi bibliografici monastici: *in primis* quelli dei conventi delle famiglie francescane cittadine (Conventuali, Osservanti riformati, Cappuccini, Terziari), ma anche quelli di Carmelitani, Agostiniani, Domenicani, e un piccolo nucleo (347 volumi) della biblioteca del Collegio gesuitico, che si era ricostituita con nuovi acquisti dopo la prima soppressione avvenuta nella seconda metà del Settecento.

A seguito dell'incameramento delle raccolte, tuttavia, molti libri, per lo più doppie e triple copie di edizioni già presenti in Fardelliana, oppure esemplari che versavano in pessimo stato di conservazione, giacquero per qualche anno abbandonati in un salone dell'ex scuola lancastriana (situata nel refettorio dell'attuale Chiesa di Sant'Agostino, a pochi metri dalla biblioteca). Su proposta del bibliotecario Rocco Mazzaresse, la giunta comunale approvò, in data 3 agosto 1868, una deliberazione per la

cessione di tale patrimonio al Vescovo di Trapani, per uso del Seminario diocesano da poco costituito. Il 12 dicembre 1869, in effetti, dopo vari ritardi, Mazzaresè e il rettore del Seminario, don Salvatore Norrito, firmavano congiuntamente la seguente nota di consegna: «Libri, che rimangono al Seminario vescovile di Trapani: n° 2967; Libri di scartito [sic], che dal suddetto Seminario si restituiscono alla Biblioteca Fardelliana: n° 581»¹. Tra questi libri si ha motivo di ritenere – anche dall’esame del fondo antico della biblioteca diocesana “Giovanni Biagio Amico”, attuale erede del patrimonio bibliografico del Seminario vescovile – che non vi fossero incunaboli.

La pratica della vendita, dello scambio e della cessione di doppi, oppure di opere ritenute non necessarie, si protrasse per diversi decenni nella principale biblioteca trapanese. Con lettera del 10 febbraio 1874, ad esempio, il sindaco Fardella sollecitava il bibliotecario per sapere «quali opere provenienti dalle sopresse corporazioni religiose stanno in doppia copia conservate in cotesta Biblioteca»²; qualche anno prima, con circolare nr. 4623 del 30 giugno 1871, il Ministro dell’Istruzione Pubblica aveva disposto di sottoporre ad autorizzazione preventiva da parte dei propri uffici ogni proposta, corredata dei rispettivi elenchi, di vendita o scambio di opere delle biblioteche, mirata all’acquisizione di nuove opere per la medesima istituzione; è lecito supporre che l’informativa richiesta dal sindaco rientrasse in una prassi ricorrente per tali finalità.

Il primo a occuparsi della descrizione del materiale di pregio della Fardelliana fu il canonico Fortunato Mondello, agostiniano scalzo, mentre era vicedirettore dell’istituzione³. Nel catalogare i circa 120 incunaboli posseduti e individuati fino a quel momento (“Edizioni del secolo XV”, da f. 5r a f. 32v) insieme con le

¹ Trapani, Archivio della Biblioteca Fardelliana, Reparto 12 (*Fondi bibliografici*), div. 1, fascicolo 1/8.

² *Ibid.*

³ Fortunato Mondello, *Le rarità bibliografiche della Fardelliana. Catalogo ragionato*, manoscritto del 1879 conservato presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani, ai segni Ms. 438. Un’appendice a questo manoscritto fu curata, parecchi anni dopo, dal bibliotecario Michele Ongano (per gli incunaboli si vedano, in particolare, i ff. 23r-28r del ms. 439 della Fardelliana, *Catalogo di manoscritti e rarità bibliografiche. Aggiunte ai cataloghi del Can. Fort. Mondello*).

edizioni aldine, le cinquecentine siciliane, le edizioni bodoniane e altre opere di particolare interesse storico-artistico, Mondello tradiva il proprio adeguamento sostanziale a quel criterio – o semplicemente gusto – estetico-antiquario che ha guidato, nella cultura ottocentesca, la quasi totalità delle operazioni di costruzione di strumenti di ricerca per gli studiosi del libro antico (inventari, censimenti e cataloghi). Nonostante ciò, va detto che le descrizioni di Mondello, di pochi anni posteriori alle soppressioni, ancora oggi permettono di ricostruire alcune informazioni sulla provenienza degli incunaboli della Fardelliana in assenza di altri indizi sicuri, come nel caso del *De regimine principum* di Egidio Romano (Roma, 1482: IGI 3094), giunto dalla biblioteca trapanese dei Conventuali di S. Francesco di Assisi⁴.

Dopo le poche aggiunte del canonico Michele Ongano verso la metà del secolo scorso, è stata l'attuale Direzione della Biblioteca a volere pervenire a una descrizione completa del fondo incunabulistico trapanese⁵, forse anche sull'onda dell'entusiasmo per l'insperato ritrovamento, nel novembre 2007, della quasi totalità degli esemplari a tre anni e mezzo di distanza dal furto integrale della raccolta ad opera di ignoti⁶. Il nuovo catalogo è corredato di un indice delle provenienze, che si è dimostrato molto utile per i confronti effettuati con la banca dati RIC1, alla ricerca di esemplari superstiti delle edizioni censite dai conventi regolari trapanesi alla fine del Cinquecento.

A proposito dell'inchiesta della Congregazione, a questo punto, bisognerà premettere come in un caso specifico, quello degli Osservanti Riformati e dei Conventuali del *loco* di Trapani, permanga il dubbio che i relativi elenchi, al momento dell'inchie-

⁴ Tale provenienza non è riportata nel catalogo curato da Margherita Giacalone e Marisa Mercadante nel 1998 (cfr. nota seguente).

⁵ Un catalogo dedicato esclusivamente alle edizioni del XV secolo è stato redatto nel 1998, in occasione della mostra tenutasi in Biblioteca Fardelliana dall'8 aprile al 6 maggio dello stesso anno: Margherita Giacalone-Maria Rosaria Mercadante (a cura di), *Gli incunaboli della Biblioteca Fardelliana*, Trapani, Biblioteca Fardelliana, 1998.

⁶ Si deve alle forze dell'Ordine del territorio di Carini il recupero completo della refurtiva, eccetto che per sei edizioni, tra cui un esemplare rarissimo del primo incunabolo palermitano, le *Consuetudines urbis Panormi* stampate dal fiammingo Andreas Vyel nel 1478.

sta, potessero in realtà essere una cosa sola, probabilmente per effetto di un precoce accorpamento delle rispettive collezioni, e che quindi le serie librerie dei Conventuali siano state comprese, insieme con quelle degli Osservanti, in un elenco unificato. Un indizio in favore di tale ipotesi – al momento, per la verità, non sufficientemente suffragata da prove documentarie – consisterebbe nella perfetta corrispondenza di alcune descrizioni di titoli presenti negli inventari del codice *Vat. lat.* 11293, in particolare le liste degli Osservanti di Trapani (convento di S. Maria di Gesù), con gli esemplari di incunaboli e cinquecentine sopravvissuti nella Fardelliana di cui è attestata la provenienza OFMConv. Appare, in ogni caso, molto strano che siano pervenute all'Archivio Vaticano le liste da tutte le cinque Custodie dei Conventuali della Provincia siciliana, tranne quella trapanese: dispersione delle carte, o mancata consegna?⁷

Quanto alle provenienze delle 125 edizioni attestate in Fardelliana, dall'esame congiunto dei cataloghi di Mondello-Ongano (1879-XX sec.) e di Giacalone-Mercadante (1998) è dunque possibile desumere la seguente situazione: 41 per acquisto da parte del Comune; 10 per dono dalla famiglia Fardella; 39 da conventi francescani trapanesi; 10 da altri conventi trapanesi; 2 da altri conventi siciliani; 7 da altre località italiane, forse per acquisto o scambio; 16 dalla provenienza non accertata. Gli acquisti comunali risalgono tutti al periodo pre-unitario (esattamente tra il 1840 e il 1846), i doni Fardella sono coevi alla fondazione, tutti gli altri volumi sono legati alle vicende delle confische e quindi il loro ingresso in biblioteca è databile agli anni immediatamente posteriori al 1866; anche dei sedici titoli di cui non è stata riconosciuta la provenienza, si può dare per certo il loro ingresso in biblioteca prima del 1879, quando il bibliotecario Mondello li descriveva insieme agli altri per la prima volta. Vi è, pertanto, un'elevata probabilità che anche per questi ultimi si tratti di una provenienza monastica.

⁷ Il dubbio non è stato affrontato in Diego Ciccarelli (a cura di), *La circolazione libraria tra i Francescani di Sicilia*, Palermo, Officina di studi medievali-Biblioteca Franciscana, 1990, che contiene le trascrizioni dei codici *Vat. lat.* 11278 (Conventuali), 11293 (Osservanti), 11268 (Riformati), 11323 (Cappuccini) relativamente alla Provincia siciliana.

Nella prassi delle confische era contemplato l'obbligo di redigere e controfirmare un elenco dei libri presi in consegna dall'agente demaniale. Tale prassi, attestata dalle scarse lettere presenti nell'archivio della Fardelliana per quegli anni, lascerebbe supporre che una copia degli elenchi ottocenteschi sia stata conservata in biblioteca; le ricerche finora condotte, tuttavia, permettono di rinvenirne solo tre, e cioè quello del Convento di S. Maria della Misericordia (Mercedari), quello del convento di S. Rocco (Terziari), e quello della Casa dei Crociferi (Chierici regolari), oltre ai libri dei Gesuiti già ricordati. L'unico elenco confrontabile con liste presenti negli inventari vaticani risulta pertanto quello di S. Rocco, ma il risultato della verifica è molto deludente: dei circa 250 volumi elencati nel *Vat. lat.* 11297 (calcolando sia i libri in comune che quelli presso i singoli frati) non ve ne è nessuno nella lista ottocentesca. Di più: la raccolta quattro-cinquecentesca della biblioteca di S. Rocco, alla data della soppressione, risulta completamente dispersa, tanto che il funzionario statale annota solamente otto edizioni, 23 volumi in totale, per poi concludere il verbale così: «Esistono una quantità di volumi di diversi autori e testi, che [ho] tralasciati di scrivere perché incompleti e malconci»⁸. Di queste otto edizioni, due sono cinquecentine (nessun incunabolo), e cioè l'*Opus super Deuteronomium* di Alfonso Tostado (BIB 16096) e un testo di prediche di San Tommaso d'Aquino del 1520, non meglio identificato. Se questo esempio di dispersione corrisponde per Trapani più o meno alla norma, non ci si potrà stupire del fatto che in Fardelliana non risulti alcuna provenienza dai Minori Osservanti di testi stampati nel secolo XV, nonostante l'elenco RICI nr. 3907 (convento trapanese di S. Maria di Gesù) del *Vat. lat.* 11293 ne identifichi almeno una trentina. Il mancato rinvenimento degli elenchi trapanesi per le altre famiglie francescane (Conventuali e Cappuccini) rende alquanto problematico localizzare in Fardelliana, pur in presenza di un certo numero di superstiti, altri testi elencati in RICI.

⁸ Trapani, Archivio della Biblioteca Fardelliana, Reparto 12 (*Fondi bibliografici*), div. 1, fascicolo 1/3.

L'unica eccezione degna di nota è suggerita, come anticipato, da una curiosa simmetria tra provenienze OFMConv. della Fardelliana ed elenchi OFMObs. di Trapani in RICI, che vale segnalare almeno per i seguenti casi (i più evidenti):

TIT 125469 con Inc. nr. 17 della Biblioteca Fardelliana (Bartolomeo da Rinonico, *Quadragesimale de contemptu mundi*, Milano, Ulrich Scinzenzeler, 1498);

TIT 125622 con Inc. nr. 43 della Biblioteca Fardelliana (Ioannes Duns Scotus, *Quaestiones in Universalia Porphyrii. Quaestiones in Praedicamenta; Quaestiones in libros De interpretatione*. Antonius Andreae: *Quaestiones in Gilberti Porretani Librum sex principiorum*. Johannes Baco: *Super quaestionibus Scoti de Universalibus*, Venezia, Boneto Locatello, 1492);

TIT 125587 con Inc. nr. 79 della Biblioteca Fardelliana (Richard Middleton, *Super quartum Sententiarum Scoti*, Venezia, Dionisio Bertocchi, 1489).

Inoltre, sorprendentemente, si riescono a localizzare nella stessa biblioteca quattro titoli di edizioni descritte nel codice *Vat. lat.* 11285 (per un totale di sei volumi) del palermitano Niccolò Tedeschi (o latinizzato, Nicolaus de Tedeschis; l'identificazione è sicura, nonostante il nome dell'autore venga riportato dall'estensore dell'elenco nelle forme più diverse: "Abbatis sículus", "Nicolai Abbatis", "Panormitani"). I titoli non corrispondono a liste RICI relative a conventi di Trapani, bensì alla lista del convento di S. Barnaba di Brescia (elenco nr. 3377). In questo caso, l'appartenenza bresciana viene confermata dalle note manoscritte apposte nella pagina dell'incipit del testo (v. ad es. Fig. 1), e anche in altre parti dei volumi. Queste le corrispondenze:

TIT 96672 con Inc. nr. 87 della Biblioteca Fardelliana (Niccolò Tedeschi, *Lectura super secundo libro Decretalium, pars secunda*, Venezia, Giovanni da Colonia e Johann Manthen, 1479);

TIT 96673 con Inc. nr. 88 della Biblioteca Fardelliana (Niccolò Tedeschi, *Lectura super secundo libro Decretalium, pars tertia*, Venezia, Giovanni da Colonia e Johann Manthen, 1479);

TIT 96867 con Inc. nr. 86 della Biblioteca Fardelliana (Niccolò Tedeschi, *Lectura super secundo libro Decretalium, pars prima*, Venezia, Giovanni da Colonia e Johann Manthen, 1479);

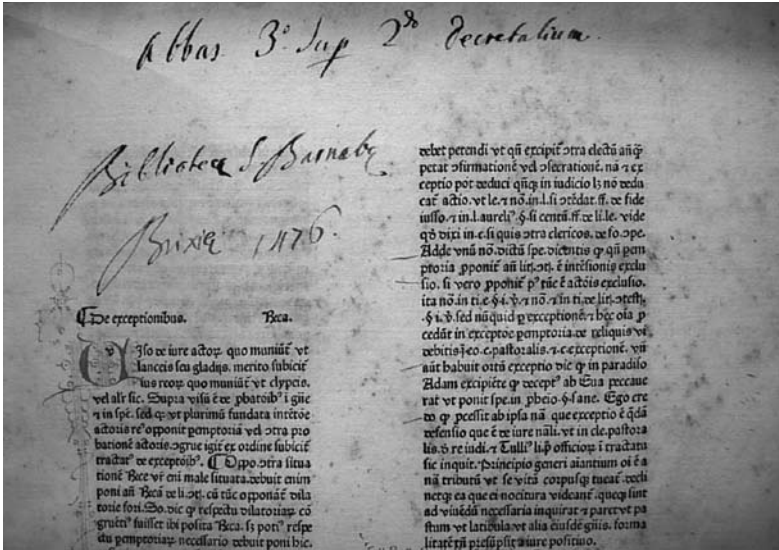


Fig. 1. Nota di possesso relativa al TIT/RICI 96673 della biblioteca del convento di S. Barnaba di Brescia (oggi di proprietà della Biblioteca Fardelliana di Trapani, Inc. nr. 88)

TIT 96893 con Inc. nr. 85 della Biblioteca Fardelliana (Niccolò Tedeschi, *Lectura super secundo libro Decretalium, pars prima et secunda*, Venezia, Giovanni da Colonia e Johann Manthen, 1476);

e si noti che anche gli Inc. nr. 89 e 90 provengono dallo stesso convento, e costituiscono la quarta e quinta parte della stessa opera. Impossibile, al momento, conoscere il modo di acquisizione di questi volumi da parte della Biblioteca trapanese (dono, scambio, acquisto?) verso la metà dell'Ottocento.

Infine, grazie all'avvenuto inserimento, nella banca dati RICI, dell'elenco relativo ai Cappuccini della Provincia di Siracusa (Roma, Archivio Generale dei Cappuccini, ms. AB 214 = Cod. 77 della banca dati), sebbene quest'ultimo non rientri nella serie vaticana 11266-11326, è stato possibile confrontare positivamente con i risultati dell'Inchiesta di fine '500 un ulteriore esemplare superstite a Trapani:

TIT 235868 con Inc. nr. 104 della Biblioteca Fardelliana (Gaius Plinius Secundus, *Historia naturalis*, Venezia, Nicolas Jenson, 1472).

Se ne conclude che il lavoro condotto sugli inventari vaticani, mentre da un lato rivela l'enorme tasso di dispersione che nella maggior parte dei casi si riscontra nelle biblioteche italiane riguardo le raccolte storiche provenienti dagli Ordini religiosi, vuoi per perdite storicamente attribuibili alle stesse comunità monastiche, vuoi per un generalizzato disordine nella gestione dei fondi da parte degli enti pubblici a seguito delle soppressioni, dall'altro induce gli studiosi ad approfondire sondaggi e confronti, ricorrendo il più possibile ai documenti di archivio e più in generale alle fonti storiche, per potere ripercorrere quanto più possibile a ritroso il percorso delle collezioni librerie antiche, che solo in minima parte e in forma confusa e disaggregata sono pervenute fino a noi e, almeno fino ad oggi, spesso altrettanto disorganicamente sono state studiate e descritte.

Carmela Compare

«Invenimus numerum librorum cum inventario concordare»: la *Bibliotheca* di S. Antonio del Monte di Rieti¹

Premessa

L'altra porta conduce a S. Antonio del Monte, chiesa e convento principale de' padri Riformati di s. Francesco [...]. Qui è un'antica Libreria manoscritta, & una ben provvista spetieria, che perciò è rifugio di tutti i convicini infermi della Francescana Religione Osservante; è ornato di giardini, vaghi boschetti e limpide fontane, che insieme spirano divozione e ricreazione².

Così nel 1635 Pompeo Angelotti³, descrivendo la sua città, Rieti, celebrò la bellezza e l'importanza del convento reatino, ricordandone in particolare l'«antica Libreria manoscritta». Non fu, però, la sua la prima testimonianza dell'esistenza di un pa-

¹ Ringrazio vivamente tutto il personale della Biblioteca Comunale Paroniana di Rieti, in particolare la dott.ssa Carla Moroni responsabile della Sezione antica, per la cortesia, la disponibilità e l'aiuto prestatomi durante la ricerca.

In nota sarà impiegata l'abbreviazione "BCPR" per indicare la suddetta Biblioteca, e l'abbreviazione *Vat. lat.* per il *corpus Vaticanum Latini* 11266-11326.

² *Descrizione della città di Rieti del sig.r Pompeo Angelotti all'emin. e reuerendiss. Sig. Card. di Bagno vescoo di Rieti*, In Roma, appresso Gio. Batista Robletti, 1635, pp. 22-23 (Esemplare consultato presso BCPR, segn. Ant. 2-5). Cfr. Angelo Sacchetti Sasseti, *Pompeo Angelotti e la prima descrizione di Rieti*, «Sabina», 2, 1957, nr. 2, pp. 21-24.

³ Nato a Rieti nel 1624, canonico della Cattedrale, fu vescovo della diocesi di Terracina, Priverno e Sezze dal 1664 al 1667, anno della sua morte. Cfr. Patrick Gauthat, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, sive, Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series, et documentis tabularii praesertim Vaticanis collecta, digesta, edita*, vol. IV, Padova, Il Messaggero di S. Antonio, 1967, p. 331.

trimonio librario presso tale convento; qualche decennio prima, presumibilmente nel 1600, in occasione dell'inchiesta clementina⁴ fu difatti stilato il «Repertorium seu inventarium librorum Bibliothecę diui Antonii Montis Reatini eiusdem Diocesis. Provincia Romana», elenco raccolto insieme a tutte le altre liste redatte dai Francescani Riformati nel codice *Vat. lat.* 11268⁵.

La nota registrava poco meno di trecento titoli; molti i manoscritti⁶, a riprova di quanto testimoniato da Angelotti anni dopo, gli incunaboli e i testi mutili⁷; soltanto un centinaio, invece, le cinquecentine, risalenti per lo più alla seconda metà del XVI secolo. Ne conseguiva l'immagine di patrimonio librario apparentemente poco interessante, per qualità e quantità delle opere, frutto di un'evidente stratificazione e dunque, nel complesso, piuttosto obsoleto, non dissimile, in altri termini, da tanti altri fondi librari attestati nel *corpus* dei *Vaticani Latini* 11266-11326. Stando all'indicazione dello scrittore reatino, inoltre, il patrimonio non avrebbe conosciuto significativi cambiamenti neanche nei decenni immediatamente successivi, tanto che sarebbe stato ricordato soltanto per la presenza di manoscritti risalenti ai secoli XI-XV⁸.

⁴ Per il contesto dell'inchiesta e le sue modalità di svolgimento si rimanda a Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006.

⁵ Il codice è costituito da oltre 900 fogli e raccoglie gli elenchi, stilati nel 1600, di 118 conventi distribuiti in 18 custodie, per un totale di 146 liste. Esso è stato oggetto di studio della tesi di Dottorato di Roberto Biondi, *Le biblioteche dei Francescani Riformati in Italia alla fine del Cinquecento*, tesi di Dottorato in Storia del Cristianesimo, Università degli Studi di Padova, XVIII ciclo, 2005. Per la trascrizione ed identificazione dei titoli annotati nell'elenco di S. Antonio del Monte si rimanda quindi al suddetto lavoro. Ringrazio il dott. Biondi per avermi consentito di consultare il materiale in questione.

⁶ I manoscritti registrati nell'elenco sono 78; in alcuni item è stato segnalato pure l'anno in cui furono compilati, tra il 1441 e il 1484, e il nome del copista. A questi però bisogna aggiungere quelli menzionati in chiusura della lista: «Sunt preterea 18 libri in Bibliotheca hac S. Antonii Montis Reatini, qui tractant uarijs de rebus sine principijs et finibus manuscripti ex consequentibus sine reliquis», cfr. *Val. lat.* 11268, f. 30v.

⁷ Rispettivamente 64 e 17. La maggior parte degli incunaboli risaliva agli anni '70-'80 del XV secolo.

⁸ Cfr. Angelo Sacchetti Sasseti, *Il convento di S. Antonio del Monte e la famiglia Cappellari*, in Id., *Questioncelle francescane*, Rieti, Tipografia Belisari, 1959, pp. 17-22; Roberto Messina, *I codici di S. Antonio del Monte*, «Rieti», 1, 1973, nr. 6, pp. 379-399.

In realtà se si analizza l'elenco alla luce di altre fonti, quali i documenti relativi alla fondazione del convento e ai primi decenni di vita, la legislazione dell'Ordine in materia di libri, due inventari della biblioteca stilati nel XVIII e XIX secolo, e la documentazione ottocentesca relativa alla soppressione degli Ordini religiosi e all'incameramento da parte del Comune di Rieti dei beni librari, è possibile non solo comprendere meglio le dinamiche che sottessero alla redazione della lista in questione, in particolare le vicende interne alla famiglia francescana e i rapporti che si stabilirono nello specifico tra alcuni conventi della Custodia Reatina, ma anche ripercorrere il cammino plurisecolare del patrimonio. I dati a disposizione consentono, cioè, sia di determinare quando e come si formò il primo nucleo della "libreria", sia di rintracciare il momento preciso in cui alcuni esemplari registrati scomparvero e, cosa ancora più interessante, l'attuale localizzazione di quelli sopravvissuti.

Il ritrovamento del patrimonio librario

Prima di seguire però il processo che portò dal primitivo accumulo librario alla costituzione di una biblioteca funzionale e organizzata, pare opportuno, per comprendere meglio i molteplici passaggi che consentirono tale trasformazione, anticipare le modalità di ritrovamento del patrimonio librario di S. Antonio del Monte alla fine del XIX secolo, richiamando dunque brevemente le fasi salienti della plurisecolare storia del convento, e rimandando alle pagine successive l'esame più puntuale dei titoli registrati nell'elenco del 1600 e a noi pervenuti.

Il convento, assegnato nel 1474 al ramo francescano dell'Osservanza, passò, verosimilmente non prima del 1597 ai Riformati della Provincia Romana⁹, diventando «il secondo [convento] della Provincia per la grandezza della fabbrica, per la illustre città in cui

⁹ Per i *Fratres Strictioris Observantiae*, più comunemente denominati Riformati, e la loro legislazione si veda Roberto Biondi, *Libri, biblioteche e studia nella legislazione delle Famiglie francescane* (secc. XVI-XVII), in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura*, cit., pp. 337-379. Per la Provincia Riformata Romana fondamentale resta lo studio di Benedetto Spila da Subiaco, *Memorie storiche della Provincia Riformata Romana*, Roma, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, 1890.

si trova, e per la numerosa comunità, e pel fiorento studio che vi si mantenne». Esso divenne nell'arco di poco meno di due secoli un importante centro di devozione e di cultura, tanto che nel 1626 sarebbe stata «spaziosa e ben fornita di opere [...] la Biblioteca»¹⁰. Tra '700 e '800 il patrimonio dovette crescere ulteriormente; si procedé allora a dare una nuova legatura ai codici più rovinati e a contarne le carte, nonché ad identificare tutti libri presenti¹¹. Nel 1778 fu inoltre stilato l'*Index librorum omnium qui in hac S. Antonii Bibliotheca asservantur opera hac studio R.P. Pauli a Pontiano Custode act. concinnatus et sollicitudine R. P. Bernardini a Pontiano Guard. act. expletus A. D. MDCCLXXVIII*, un imponente ed accurato in-folio, in uso fino al 1845, anno dell'ultima visita del Ministro Provinciale registrata¹². Vi erano annotati, suddivisi per materia e disposti per formato in "scancie"¹³ organizza-

¹⁰ *Ibid.*, pp. 97-101: 100.

¹¹ Cfr. Roberto Messina, *La Biblioteca Paroniana del Comune di Rieti*, Rieti, Il Velino, 1981, p. 27.

¹² Il manoscritto, conservato presso BCPR (segn. 76. I. 2. 95), è giunto a noi in ottime condizioni. Conserva ancora la rilegatura originale, con i piatti borchiati, e i tasselli che rimandano all'organizzazione per materia. Consta di 356 fogli numerati nel *recto* e nel *verso*, di cui molti bianchi ed altri destinati a successive integrazioni (*Appendix*); risultano mancanti i ff. 337-336, corrispondenti al fascicolo N. (*Historia e vitae sanctorum*) VI. Presenta tre differenti indici con numerazione a parte (ff. 124): il primo riporta il cognome e il nome dell'autore latinizzati (ff. 1-52); il secondo il nome e il cognome, pure latinizzati (ff. 53-88); il terzo, infine, il titolo delle opere (ff. 89-119). Nell'ultimo foglio di tale indice, in basso a destra, si trova la nota sottoscritta e apposta verosimilmente al tempo delle soppressioni napoleoniche (1810): «Visitato il presente indice, lo ritrovo essere giusto nella sua numerazione come nel ricontra de' libri che esistono. Cristoforo Colapacta, Commissario francese». Seguono, senza numerazione, i decreti, corredati di sigilli, delle 37 visite, per lo più annuali o biennali, dei Ministri Provinciali (1778; 1780; 1783; 1786; 1789; 1792; 1795; 1800; 1801; 1804; 1807; 1816; 1819; 1822; 1825; 1828; 1834; 1837; 1840; 1843), dei commissari e visitatori generali e provinciali (1779; 1782; 1785; 1788; 1791; 1794; 1797; 1802; 1803; 1806; 1818; 1821; 1827; 1840; 1842; 1845), e del Ministro Generale (1824). Dopo la visita del 1807 è annotata, inoltre, un'altra osservazione del «Commissario francese»: «Ò visitate le presenti quatuor pagine che contengono le decreti che in visita si facino da Padri Provinciali sull'oggetto de' libri mancanti. Cristoforo Colapacta, Commissario». Segue, dopo poco meno di un decennio, la visita del 1816 effettuata dal Ministro Provinciale, che riporta una lunga lista di libri smarriti, la più lunga tra tutte quelle comunicate nelle suddette visite.

¹³ La stessa organizzazione era stata precedentemente adottata nell'*Inventario del ven. Convento di Fonte Colombo. Facto nel 1689, secondo il sito & loco che tengono i libri delle scancie, segnate tutte con la propria lettera e numero di essa e della medesimi libri in ciascheduna scancia* (BCPR, segn. I. 22. 55). Anche questo convento partecipò all'inchiesta clementina, cfr. *Vat. lat.* 11268, ff. 38r-44v.

te alfabeticamente, tutti libri presenti nella biblioteca che, stando ad una nota apposta nel 1807, ammontavano a 3779. Il catalogo fu sostituito da uno nuovo compilato nel 1847, perché «invenimus, p̄f̄atam Bibliothecam ita inordinatam esse, ut ex collatione librorum cum Inventario nullimo de deprehendere potuerimus quinam libri omnino perierint, quotque ii sint qui nunc de facto ad Bibliothecam pertineant»¹⁴. L'*Indice nuovo*, un in-folio di piccole dimensioni, di fattura piuttosto sciatta, privo di indici, ma organizzato allo stesso modo del precedente¹⁵, fu invece impiegato fino al 1858, anno dell'ultimo decreto registrato, e attestava come ingresso più recente un'edizione a stampa del 1859¹⁶.

Nel 1862, in seguito al Regio Decreto del 21 aprile, i frati furono però costretti ad abbandonare il convento; nel 1865 il Comune di Rieti incamerò per intero arredi e quadri, mentre decisamente pochi erano i libri¹⁷. La parte più cospicua e

¹⁴ La citazione è tratta dall'ultimo decreto presente nell'inventario, datato 10 ottobre 1845 e sottoscritto dal «Commissarius Visitor Generalis Delegatus». In realtà già nel 1840 il Ministro Provinciale «Aloysius ab Aquila» aveva ordinato «Reverendo Patri Guardiano ac ipsius Bibliothecę Custodi, ut novum conficiant Inventarium, accurate dispositum omnesque libri in ea existentes exacte describantur» (22 settembre 1840).

¹⁵ *Riordinamento della Libreria ossia Indice nuovo. Index librorum omnium actualiter existentium in hac Bibliotheca S. Antonii Montis Reatini de novo confectus jussu adm. R. P. Provincialis Laurentii a Jemis hoc anno 1847* (BCPR, manca di segnatura). L'inventario, privo della numerazione dei fogli, non segnala neanche il formato delle opere. È corredato da sette decreti, senza sigilli, delle visite effettuate dai Ministri Provinciali (1849; 1855; 1858) e dei commissari e visitatori generali e provinciali (1847; 1851; 1854; 1857).

¹⁶ Cfr. Roberto Messina (a cura di), *Bibliotheca geographica: mostra di opere a stampa (sec. XV-XIX). Catalogo*, Rieti, Comune di Rieti, Assessorato alla Cultura, Biblioteca Paroniana, 1991, p. 18.

¹⁷ Nella *Nota delle Librerie claustrali consegnate al Municipio di Rieti per effetto del R. Decreto del 21 aprile 1862*, stilata da A. Raccuini, bibliotecario della BCPR, il 16 giugno 1891, risultava che dalla «Libreria del Convento di S. Antonio» erano pervenute 98 opere, per un totale di 279 volumi. L'elenco in questione però risulta smarrito, insieme a quelli di S. Domenico (1890 opere; 3404 volumi), S. Francesco (4101 opere; 11000 volumi) e S. Rufo (289 opere; 376 volumi). Sono pervenuti invece quelli di Fonte Colombo (817 opere; 978 volumi); S. Maria della Neve in Labro (491 opere; 808 volumi); S. Diego in Salisano (943 opere; 701 volumi); il convento dei Cappuccini di Rieti (914 opere; 791 volumi); S. Anatolia di Castel di Tora (266 opere; 667 volumi); il convento degli Scolopi di Rieti (939 opere; 1908 volumi). Le opere incamerate erano pari a 9900, per un totale di 19212 volumi. Cfr. Carla Moroni, *Nel convento di san Francesco la prima biblioteca pubblica della città*, «Rivista storica del Lazio», 11, 2003, nr. 18, pp. 113-138: 119.

importante del patrimonio librario fu ritrovata, occultata nel “rinfiacco” di una volta del convento, soltanto nel 1891 da un impiegato dell’Ufficio Tecnico del Comune. Quasi certamente era stata nascosta dai religiosi, tra il 1860 e il 1862, per evitare proprio l’alienazione e la dispersione, il che permise a tre decenni di distanza di recuperare un numero rilevante di volumi. Il Ministro dell’Istruzione, informato del fatto, inviò un esperto, il prof. Ernesto Monaci, per determinare l’entità della scoperta. Egli, esaminati gli esemplari, comunicò nella sua relazione che erano

Poco meno di 500: cioè [...] 400 stampati e 71 manoscritti. Vi è unita anche una specie di catalogo che, per quanto malfatto, basta a assicurare che dei manoscritti, almeno, è stato ritrovato quasi tutto ciò che possedeva la biblioteca del monastero [...]. I volumi a stampa [...] sono nella maggior parte edizioni del Sei e del Settecento di opere comunissime e ben spesso incomplete [...]. I manoscritti [sono] 71, 58 soltanto possono dirsi veri codici [...] risalendo al X-XI secolo [...]. Lo stato di conservazione dei codici non potrebbe essere migliore; degli antichi possessori non dovettero troppo studiarli, e nei venti anni che restarono sepolti non ebbero a soffrire verun danno¹⁸.

I libri entrarono così a far parte del patrimonio della Biblioteca Comunale, ove sono tutt’oggi in gran parte conservati; le vicissitudini belliche del XX secolo e i diversi cambi di sede della Biblioteca hanno difatti condizionato l’esistenza di alcuni, andati irrimediabilmente persi. Fortunatamente però si è salvato il nucleo antico del patrimonio, manoscritti ed incunaboli, e talune delle cinquecentine annotate proprio nell’elenco del 1600. Ciò ci consente di stabilire, effettuando un confronto con gli inventari dei secoli XVIII-XIX e avvalendosi delle certificazioni delle visite, almeno per grandi linee i tempi, le possibili modalità di acquisizione, di persistenza, nonché la scomparsa dei titoli trasmessi in occasione dell’inchiesta clementina.

¹⁸ Ernesto Monaci, *Relazione*, «Bollettino Ufficiale dell’Istruzione», 18, 1891, nr. 1. La *Relazione* era corredata dal *Catalogo dei codici rinvenuti nell’ex catalogo di S. Antonio del Monte*. La *Relazione* e il *Catalogo* sono stati di nuovo pubblicati in Messina, *I codici di S. Antonio del Monte*, cit., pp. 380-399. Monaci non comprese nel *Catalogo* 13 manoscritti, «perché non veri codici», in quanto «scartafacci del Sei, Settecento», che contenevano «appunti scolastici, precetti, vite di santi, pratiche devozionali, ecc.».

Dall'antica Libreria alla spaziosa e ben fornita Biblioteca

Per quanto riguarda il nucleo fondante del patrimonio, vale a dire manoscritti ed incunaboli, essi furono acquisiti in gran parte subito dopo la fondazione del convento. Nel 1474 il papa Sisto IV autorizzò i Frati Minori dell'Osservanza ad erigere «prope urbem in amoeni collis clivo, Reatini cives domum sub vocabulo sancti Antonij Observantibus [...]. Prius inservierat tyronibus, nunc infirmis curandis»¹⁹. Il convento, che ospitò dunque un noviziato e fu sede di «una comoda infermeria, perché vi si curassero anche i religiosi degli ospizi e romitori sparsi nella valle [reatina]»²⁰, diventò ben presto un punto di riferimento per l'intera comunità cittadina. Alcune delle più illustri famiglie reatine del tempo provvidero quindi a dotarlo di suppellettili, arredi e, non ultimo, libri. Fu così che il 23 settembre 1479 Pandolfi Allegri lasciò disposto nel suo testamento che i libri appartenuti al nipote defunto Nicola fossero donati ai religiosi; il 27 ottobre dello stesso anno fu la volta di Angelo Cappellari, frate osservante, che donò ai suoi confratelli oltre a terreni, case²¹ e a una pregevole tavola raffigurante la Madonna del Latte del pittore Antoniazzo Romano²², anche la *libreria* paterna, costituita da codici miniati di notevole valore. L'11 gennaio 1490, infine, Giovanni Vincenti dispose «actum [testamentum] in conventu sancti Antonii de Padua positum in Monte prope Reate in libreria dicti conventus»²³.

Accanto però a lasciti testamentari e donazioni, i libri, in particolare i manoscritti, furono acquisiti pure attraverso veri e pro-

¹⁹ Luke Wadding, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, vol. XIV (1472-1491), Firenze, Tipografia Barbera, 1933, p. 112.

²⁰ Spila, *Memorie storiche*, cit., p. 97.

²¹ «In conventu Castri Graeciae, frater Angelus filius q. domni Angeli Cappellariis professionem emisit, qui testamentum conficiens, reliquit loco divi Antonii Patavini situm, silvas, terras, que fructiferas prope Cutilium; intusque civitatem domos, totumque illud foris possidebat, praeter quaedam legata, ut omnia venderentur per Paulum Petrum Sanchrochium Reatinum dicti loci procuratorem pecuniamque ex iis redactam in novi conventus edificationem erogaret, die 27 octobris 1479», Spila, *Memorie storiche*, cit., p. 98.

²² Per le opere di uno dei principali pittori della scuola romana del Rinascimento si veda Antonio Paolucci, *Antoniazzo Romano: catalogo completo dei dipinti*, Firenze, Cantini, 1992.

²³ Cfr. Sacchetti Sasseti, *Il convento di S. Antonio del Monte*, cit., p. 21.

pri “prestiti”. Molti infatti provenirono dal più famoso convento di Fonte Colombo – anch’esso prima osservante, poi nel XVI secolo assegnato ai Francescani Riformati – come testimoniato dalle note di possesso degli esemplari a noi pervenuti²⁴. È presumibile che essi avessero seguito gli spostamenti da un convento all’altro dei frati che li avevano in uso²⁵, e che fossero rimasti a S. Antonio del Monte perché i frati in questione erano morti, e quindi era venuta meno la “memoria del prestito”, oppure, più semplicemente, perché, essendo impiegati frequentemente per la formazione dei novizi, erano considerati indispensabili. Si pensi ad esempio al «Liber Proprietatis. Manuscriptus, sine loco, tempore et nomine scriptoris», risalente al XIII-XIV secolo, annotato nell’elenco del 1600²⁶ e ancora oggi reperibile. Esso reca in apertura l’inequivocabile dicitura: «Fate liber, Proprietatum rerum pertinet ad locum Sancti Francisci de Fonte Palumbo»²⁷; non potevano quindi esserci ombre di dubbio circa la sua provenienza, eppure esso compariva ancora negli inventari dei secoli XVIII-XIX, e figurava pure tra i libri ritrovati nel 1891.

È opportuno allora a questo punto stabilire quanti dei manoscritti segnalati in occasione dell’inchiesta clementina fossero sopravvissuti al trascorrere dei secoli. Essi, come precedentemente ricordato, rappresentavano una parte significativa del patrimonio librario attestato nel XVI secolo, eppure solo una metà figurava nei cataloghi del ’700-’800. Si potrebbe spiegare tale discrepanza adducendo l’usura come principale causa della loro perdita; scorrendo infatti i titoli dell’elenco si trovano

²⁴ «Da vecchie annotazioni che si leggono ora in uno, ora in un altro di quei codici, risulta che parecchi di essi prima di entrare nel monastero di S. Antonio del Monte avevano appartenuto all’altro monastero reatino [...] Fonte Colombo [...]. Diversi recano il nome di chi li donò [...] un “Ioannes Moronibus”, “protonotarius apostolicus reatinus”», cfr. Monaci, *Relazione*, cit., p. 382. Si tratta di manoscritti risalenti al XV secolo.

²⁵ Qualcosa di simile sarebbe accaduto pure alla *Summa* di s. Tommaso d’Aquino, un manoscritto del XV secolo donato da un certo “Philippus Barbaryous” al convento di S. Francesco di Ripa in Trastevere, Roma, e pervenuto a S. Antonio del Monte. Cfr. *Inventarium*, 1778; *Indice nuovo*, 1847: O (*Manuscripta*). II. 25; BCPR, segn. I. 2.36.

²⁶ Cfr. *Vat. lat.* 11268, f. 26v.

²⁷ BCPR, segn. I. 2. 21.

indicati molti manoscritti «sine principio, fine et reliquis»²⁸, sicché sarebbe stata più che giustificata la mancata annotazione nei due successivi cataloghi. Non altrettanto invece si può dire dei codici attestati in questi ultimi, pervenuti a noi, ma assenti nel precedente elenco²⁹. Se il loro numero rende poco credibile un'eventuale dislocazione in luoghi diversi (*studium*, celle, coro, refettorio) al momento della redazione del «Repertorium seu inventarium librorum Bibliothecę», la loro datazione, XI-XV sec., induce a ritenere che fossero piuttosto il frutto di donazioni successive, oppure che si trattasse di libri *ad usum* di frati defunti o di proprietà di frati che avevano fatto richiesta di entrare nella Riforma tra XVII-XVIII secolo³⁰; del tutto improbabile, invece, che fossero riconducibili a dei veri e propri acquisti, data la vetustà.

La legislazione dei *Fratres Stricteris Observantiae*, così come quelle delle altre famiglie francescane, prevedeva tra l'altro in merito all'acquisizione e alla conservazione del patrimonio librario uno stretto e assiduo controllo: divieto di alienazione, obbligo di redigere ed aggiornare gli inventari, non ultimo visita annuale, da parte del Ministro Provinciale o di un suo delegato, della biblioteca, allo scopo di controllare il rispetto delle norme e rilevare le eventuali irregolarità³¹. È quindi decisamente improbabile che proprio nell'elenco redatto per accertare l'applicazione dell'Indice clementino non fossero annotati ben 34 codici.

Oltre a ciò, sebbene non si abbiano prove certe che già a quel tempo il posseduto librario fosse stato organizzato in "scancie" e che quindi esistesse una vera biblioteca, l'ordine alfabetico impiegato, per autore o per titolo, lascerebbe intendere piuttosto che l'estensore, al momento della redazione dell'elenco, avesse davanti a sé i volumi che andava a segnalare e non un inventario

²⁸ Per ben due volte tra i titoli annotati figurava la generica annotazione «Liber manuscriptus. Sine principio, fine et reliquis», cfr. *Vat. lat.* 11268, f. 26v.

²⁹ I due cataloghi registravano nella sezione O (*Manuscripta*) lo stesso numero di volumi: quaranta in-4° e in-8° (O. I.); trentadue in-folio (O. II.). Solo una trentina però coincidevano con quelli segnalati nell'elenco del 1600.

³⁰ Per le modalità di acquisizione dei patrimoni librari presso i Francescani, cfr. Biondi, *Libri, biblioteche e studia*, cit., pp. 348-352.

³¹ *Ibid.*, pp. 352-355.

precedentemente compilato. Nella lista del XVI secolo infatti, in ottemperanza alle disposizioni del 1599 della Congregazione dell'Indice³², erano esplicitati, quando disponibili, titolo, nome dell'autore, dello stampatore o del copista, nonché luogo e anno di stampa o redazione, per i manoscritti. Nei cataloghi dei secoli XVIII-XIX, che recepivano e riproponevano quanto a partire dalla seconda metà del '500 era stato stabilito nella famiglia dei Francescani Riformati circa il posseduto librario³³, invece non solo veniva sempre indicato il formato, ma mancava ogni riferimento agli editori e ai copisti³⁴.

È comunque interessante notare che i manoscritti segnalati nel XVI secolo, e ancora attestati nel XVIII e XIX secolo, furono ritrovati nel 1891 e ora fanno parte del fondo antico della Biblioteca Comunale. Mancano all'appello soltanto due esemplari. Di uno, *D. Gregorij papae Expositio in Ezechielem*, possiamo stabilire l'anno preciso della scomparsa grazie all'organizzazione libraria in "scancie" ordinate alfabeticamente, che consente di monitorare eventuali spostamenti o perdite nell'arco di due secoli circa. Nella visita del 7 ottobre 1857 il «Commissarius Visitator Generalis» segnalava che tra i molti volumi mancanti, indicati con la relativa lettera alfabetica, per materia, "scancia" per formato e numero di ordine, «invenimus deesse volumen [...] sub lit. O. I. 38», segnatura del suddetto manoscritto. L'altro, *Expositio in Apocalypsim*, invece, andò smarrito, tra il 1858, ultima visita attestata nell'*Indice nuovo*, e il 1891, in quanto non compariva nel catalogo stilato all'indomani del ritrovamento.

La loro conservazione di certo non può essere ascritta unicamente al caso; se è innegabile che siano stati decisivi per la loro sorte sia gli anni di "forzato oblio", sia l'ingresso nel patrimonio

³² Sulla complessa vicenda dell'applicazione dell'*Index* del 1596 e la bibliografia più aggiornata si rimanda a Gigliola Fragnito, *L'Indice clementino e le biblioteche degli Ordini religiosi*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura*, cit., pp. 37-59: 48-49.

³³ Già nel 1336 però una bolla di papa Benedetto XII, *Redemptor noster*, stabiliva che i guardiani dei conventi stilassero un inventario dei libri. Cfr. Biondi, *Libri, biblioteche e studia*, cit., pp. 338-339, 352-354.

³⁴ Nella sezione O (*Manuscripta*) non erano indicate inoltre le date di redazione dei volumi.

librario comunale, è ipotizzabile che con l'avvento della stampa a partire dalla fine del XV secolo essi fossero stati esclusi dalla consultazione, proprio per il loro "aspetto materiale". Corredati da miniature e risalenti, alcuni, all'XI secolo, essi, in altri termini, sarebbero passati dallo *status* di strumenti per la formazione e la devozione, ad oggetti di valore, paragonabili, da un punto di vista patrimoniale, agli arredi e alle suppellettili del convento, e quindi bisognosi di essere preservati dall'usura.

Non altrettanto felice fu la sorte di incunaboli e cinquecentine. Per quanto attiene i primi, dei 65 registrati nel 1600, soltanto uno era annotato tra il 1778 e il 1858, un'edizione veneziana del 1484 della *Biblia sacra*³⁵, di cui però non è rimasta traccia. Delle 119 cinquecentine indicate nel *Repertorium*, invece, soltanto 65 erano segnalate nell'inventario del 1778, 64 in quello del 1847³⁶, mentre 30, come detto, sono quelle a noi giunte. Sebbene si tratti di un numero esiguo, l'esame di tali opere, tuttavia, parrebbe confermare quanto precedentemente ipotizzato circa l'acquisizione dei manoscritti.

I volumi, arrivati a noi in discrete condizioni, recano quasi sempre la nota di possesso «pertinet ad locum S. Antonii Montis Reatinis»³⁷, ma solo in un caso si rinviene la segnatura registrata nei due inventari della biblioteca³⁸. Sei, inoltre, presentano

³⁵ In entrambi gli inventari l'opera era identificata con la segnatura A. (*Sacra Scriptura et expositores*) II. in-4°, in-8°, 1.

³⁶ Nell'*Inventario nuovo* non è stato al momento rintracciato, delle cinquecentine che, segnalate nel XVI secolo, figuravano ancora nell'*Inventarium* del 1778, soltanto il «Manuale confessorum Azalipueta, uulg. ling. Venetijs, per Giorgium Angelierum, 1592». Esso era registrato nel 1778 con la segnatura E. (*Theologia moralis*) VI. in-4°, 27. A tale segnatura corrispondeva però nell'*Indice nuovo* del 1847 un'altra edizione dell'opera, pubblicata nel 1692. È possibile allora, poiché la cinquecentina in questione risulta far parte dell'attuale patrimonio librario della Biblioteca Comunale (segn. O.III.5), che fosse stata spostata in un'altra "scancia", oppure che fosse stato commesso un errore di trascrizione.

³⁷ Nel caso di *In summulas (ut aiunt) Petri Hispani* di Pierre Tartaret, pubblicato a Venezia da Melchiorre Sessa nel 1571 (*Vat. lat.* 11268, f. 30r; *Inventarium*, 1778; *Indice nuovo*, 1847: F. II. 30; BCPR, segn. DD. II. 11) la nota di possesso è presente nel frontespizio, seguita dalla data 1703, e ripetuta nel colophon. Nel frontespizio si trova anche un'invocazione (*Jesus, Maria, Franciscus*), di mano diversa, seguita dalla data 1638.

³⁸ Si tratta delle *Historiae de vitis Pontificum* di Battista Platina, edite a Parigi da Jean Petit nel 1530. Cfr. *Vat. lat.* 11268, f. 28r; *Inventarium*, 1778; *Indice nuovo*, 1847: N. I. 26; BCPR, segn. B. III. 11.

alcuni elementi estremamente interessanti, che forniscono ulteriori spunti di riflessione. Due ad esempio furono in uso a dei frati, e forse la loro presenza tra le mura del convento reatino è riconducibile proprio all'ingresso di tali religiosi nella suddetta comunità. Nel frontespizio della *Vita Christi* di Ludolph von Sachsen, edita a Parigi nel 1539 da Thielman Kerver, si trova infatti l'indicazione «Frate Bonaventura da Roma»³⁹; nell'ultima carta della *Historia scholastica* di Petrus Comestor, pubblicata a Parigi da François Regnault nel 1558, si legge «Hic liber est ad usum fratris Victorij concessus pertinet loco Sancti Bernardini, quem nemo presumat de predicto loco asportare»⁴⁰.

Un altro, il *Manuale de' confessori et penitenti* di Martín de Azpilcueta, stampato a Venezia da Giorgio Angelieri nel 1592, reca invece la segnalazione, forse apposta dal bibliotecario, «Ci è questo libro fuori dello studio»⁴¹, a testimoniare l'attenzione prestata alla collocazione dei libri.

Altri tre, infine, portano i segni inequivocabili di un'azione di espurgazione e censura perpetrata negli anni '80 del XVI secolo⁴². Si tratta nello specifico dell'*Epitome omnium operum* di s. Agostino, stampata a Venezia nel 1542 da Bernardino Stagnino⁴³, e dei commenti di Theophylactus, vescovo di Ocrida, *In omnes diui Pauli apostoli epistolas enarrationes* e *In quatuor domini nostri Iesu Christi Euangelia enarrationes*, editi da Jean

³⁹ *Vat. lat.* 11268, f. 25v; *Inventarium*, 1778; *Indice nuovo*, 1847: N. III. 32; BCPR, segn. M. III. 18.

⁴⁰ *Vat. lat.* 11268, f. 26v; *Inventarium*, 1778; *Indice nuovo*, 1847: A.VI. 23; BCPR, segn. O. IV.16.

⁴¹ Cfr. n. 36.

⁴² Per le complesse vicende della censura tra la fine del '500 e i primi del '600 si vedano Gigliola Fragnito, *La Bibbia la rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 121-142; Id., *La censura libraria tra Congregazione dell'Indice, Congregazione dell'Inquisizione e Maestro del Sacro Palazzo (1571-1596)*, in Ugo Rozzo (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Udine, Forum, 1997, pp. 163-175; Id., *L'applicazione dell'Indice dei libri proibiti di Clemente VIII*, «Archivio storico italiano», 159, 2001, pp. 107-149. Il complesso tema è stato recentemente oggetto di studio anche di Vittorio Frajese *Nascita dell'Indice: la censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.

⁴³ Cfr. *Vat. lat.* 11268, f. 24r; *Inventarium*, 1778; *Indice nuovo*, 1847: B. I. 36; BCPR, segn. B. II.16.

Roigny a Parigi nel 1543⁴⁴. Nel frontespizio del primo volume il nome di Johannes Piscatorius, curatore dell'opera, risulta cancellato, così come nelle carte successive, e in una nota apposta in basso si legge distintamente, sebbene il foglio risulti in quel punto lacerato, «F. Paulus con{*} Sacri Palatij Magistri. 1580». L'opera dunque sarebbe stata espurgata per ordine del Maestro del Sacro Palazzo⁴⁵ perché il suo curatore compariva all'*Index* di Anversa del 1571; tale precauzione non impedì però la definitiva messa all'Indice del titolo nel 1596⁴⁶. Guardando ancora alle indicazioni dell'*Index* di Anversa, «frater Paulus Mirandulanus M. S. P. socius» procedette, verosimilmente nello stesso anno, pure ad espungere dagli altri due volumi il nome di Johann Lonitzer⁴⁷, loro curatore, procedendo però non solo, come annotato, «deletis nomine et præfationibus interpretis»⁴⁸, ma a cancellare e a strappare l'introduzione *Ad lectorem*.

Non è possibile stabilire se i volumi in questione furono acquisiti dal convento prima o dopo l'espurgazione; quel che è certo è che nell'elenco stilato nel 1600 non figurava nessuna annotazione circa la loro censura, mentre l'*Epitome*, come detto, era finita all'Indice da ben quattro anni. Si profilerebbe allora anche nel convento reatino una parziale conoscenza dell'*Index* universale del 1596, da cui sarebbe conseguita una sua scarsa applicazione, almeno negli anni immediatamente successivi alla sua pubblicazione.

Per quanto riguarda le opere andate perse, la maggior parte, si delinea invece uno scenario simile a quello precedentemente il-

⁴⁴ Cfr. *Vat. lat.* 11268, f. 30r; *Inventarium*, 1778; *Indice nuovo*, 1847: A. I. 5-6; BCPR, segn. DD. II. 9-10.

⁴⁵ Oltre all'attività espurgatoria da esercitare a Roma e nel suo distretto, il *motu proprio* di Pio V affidava al Maestro del Sacro Palazzo anche la supervisione della pubblicazione presso la Stamperia Vaticana delle opere corrette, cfr. Fragnito, *La Bibbia al rogo*, cit., p. 114.

⁴⁶ Cfr. Jesus Martinez De Bujanda, *Index des livres interdits*, vol. VII: *Index d'Anvers, 1569, 1570, 1571*, Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance, 1988, pp. 410-411; Id., *Index des livres interdits*, vol. IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596: avec étude des Index de Parme 1580 et Munich 1582*, Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance, Editions de l'Université de Sherbrooke; Genève, Librairie Droz, 1994, pp. 530-531.

⁴⁷ Cfr. De Bujanda, *Index d'Anvers*, cit., pp. 431-432.

⁴⁸ Così si trova annotato in entrambi i volumi.

lustrato per i manoscritti. La perdita di volumi infatti sarebbe da ricondurre quasi certamente all'usura del tempo⁴⁹, e ciò sarebbe comprovato proprio dai numerosi interventi correttivi presenti nell'inventario del 1778. Molti titoli ivi registrati, a volte fogli interi, furono espunti mediante delle strisce di carta bianca loro sovrapposte; ne conseguiva una nuova numerazione dei titoli e, in alcuni casi, la registrazione, al posto di quelli eliminati, di altri, generalmente edizioni più recenti della stessa opera. A questa azione di espunzione non corrispondeva però un sistematico aggiornamento dei tre indici finali⁵⁰; di conseguenza erano ancora rinvenibili i riferimenti a molti dei titoli depennati. Servendosi allora degli indici, è possibile rintracciare, sotto gli interventi di correzione, ben otto incunaboli e due cinquecentine che, attestati nel 1600, sarebbero stati esclusi dalla consultazione, forse per le pessime condizioni in cui versavano, tra il 1778 e il 1845. Nel loro caso infatti si deve escludere a priori uno smarrimento, in quanto non figuravano tra quelli mancanti segnalati nei decreti delle visite annuali. Per tutti gli altri, invece, si deve supporre che non facessero parte già da tempo del patrimonio librario e che quindi la perdita vada ascritta ai secoli XVII-XVIII.

La consultazione degli indici ci permette anche di seguire gli spostamenti di alcuni volumi nelle diverse "scancie". Se talvolta si trattava di cambiamenti riconducibili a un'errata determinazione del formato oppure, forse, alla frequenza della consultazione⁵¹, altre volte si trattava di vere proprie "riclassificazioni" rispetto a quanto segnalato nel «Repertorium». Significativo a tal proposito è quanto accaduto alla «Somma corona confessorum uulgaris lingua. Ven., per Mattiam de Valentinis, 1589» del

⁴⁹ La maggior parte delle cinquecentine mancanti risaliva alla prima metà del XVI secolo.

⁵⁰ Facevano eccezione solo alcuni titoli andati all'Indice dopo il 1778, anno di redazione dell'inventario. Questi non solo furono espunti e ricopiati nel fascicolo dei libri proibiti (P), ma nel primo indice, in loro corrispondenza, fu apposta l'annotazione "Recenter prohibita".

⁵¹ Si pensi a «Landolphus, De vita Christi. Parisijs, per viduam Thielmannum Cheluer, anno 1539» che nel 1778 era collocato in N. (*Historia et vitae sanctorum*) III. in-4°, in-8°, 32, mentre nel 1847 in N. VI. 45. Il volume è ancora esistente (BCPR, segn. M.III.18).

sacerdote secolare Mauro Antonio Berarducci⁵². Nel XVI secolo essa era annoverata tra le molte *Summae* presenti nel convento⁵³; negli inventari del XVIII-XIX secolo, invece, era registrata nella sezione dei libri *Prohibiti*⁵⁴, verosimilmente perché, trattandosi di un'opera di casistica concepita nella seconda metà del '500, risultava in pieno '700 inadeguata e pericolosamente obsoleta⁵⁵. Probabilmente proprio per questo motivo se ne sono perse le tracce: attestata fino al 1858 non è sopravvissuta, vuoi per fatalità, vuoi perché proibita, alle traversie del patrimonio librario della comunità francescana reatina.

Gli inventari dei secoli XVIII-XIX attestavano però, come per i manoscritti, anche un nutrito numero di incunaboli e cinquecentine non registrati nella lista del 1600. Anche nel loro caso, in special modo per i primi, si può presupporre che fossero il frutto di successive donazioni ed acquisizioni. Abbastanza insolita risulta tuttavia la presenza di due edizioni veneziane del 1538 e del 1548 del *Novum Testamentum*⁵⁶. Se la prima farebbe pensare al volgarizzamento edito da Matteo Pasini e Francesco Bindoni, la seconda sembrerebbe essere una delle ristampe del volgarizzamento di Antonio Brucioli, opere in entrambi i casi finite all'Indice fin dal 1559⁵⁷. La stranezza però, a ben vedere, non sta tanto nel fatto che i due titoli fossero annotati nella sezione *Sacra Scriptura et Expositores*, quanto piuttosto che essi fossero sopravvissuti ai secoli, nonostante la dura azione di censura perpetrata nei confronti dei volgarizzamenti biblici durante

⁵² Cfr. *Vat. lat.* 11268, c. 30r.

⁵³ Nell'elenco si susseguivano la *Summa Angelica*, la *Summa corona confessorum* e la *Summa Pacifica*. Cfr. *Vat. lat.* 11268, c. 29v.

⁵⁴ La segnatura era la medesima in entrambi gli inventari: P. I. in-4°, in-8°, in-12°, in-24°, 20. La sezione, caratterizzata da molti interventi correttivi mediante per lo più la sovrapposizione di strisce di carta bianca, registrava 84 titoli, di cui soltanto 12 risalenti al XVI secolo. La maggioranza dei titoli era ascrivibile al XVII secolo, mentre erano pochi quelli del XVIII secolo.

⁵⁵ Per la casistica di coscienza e i manuali per i confessori durante l'età moderna fondamentale rimane Miriam Turrini, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1991; ricco di spunti e riflessioni in merito anche Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996.

⁵⁶ Cfr. *Inventarium*, 1778: A. I. in-8°, in-12°, in-24°, 66-67.

⁵⁷ Cfr. Fragnito, *La Bibbia al rogo*, cit., pp. 75-109.

tutto il XVI secolo e perdurata nel XVII. Proprio nel '700 difatti, più precisamente tra il 1769 e il 1771, fu pubblicata, ad opera di Antonio Martini, la prima traduzione in italiano autorizzata da Roma del *Nuovo Testamento*⁵⁸; quindi la segnalazione dei titoli in questione, se per l'appunto fossero stati dei volgarizzamenti, non avrebbe avuto, né per il compilatore dell'inventario, né per i Ministri Provinciali, né per i loro delegati, che controllarono annualmente, anche con una certa meticolosità, il patrimonio librario, niente di anomalo. A quel tempo si sarebbe persa dunque la memoria della condanna, e le opere in questione sarebbero state considerate come delle semplici traduzioni del Testo sacro. Non è lecito sapere, non essendo a noi pervenuti i suddetti volumi, se prima del 1778 essi avessero avuto una segnatura diversa, come accertato per altre cinquecentine, cioè se fossero stati relegati tra i libri proibiti; di certo, per essere censiti ancora a più di due secoli di distanza dalla pubblicazione, le condizioni in cui versavano avrebbero dovuto essere più che buone, e ciò confermerebbe in qualche misura l'ipotesi di una loro consultazione diradata nel tempo. Rimarrebbero da stabilire i termini della loro acquisizione, non comparendo essi, come ricordato, nel *Repertorium* del 1600; onde evitare però capziose quanto inutili congetture, al momento, in assenza di ulteriori dati, pare opportuno prendere semplicemente atto della loro presenza, rimandando un eventuale approfondimento in merito ad una successiva fase della ricerca.

Le altre cinquecentine, invece, risalenti per lo più alla seconda metà del '500, ed in particolare agli ultimi decenni del secolo, furono verosimilmente frutto di acquisti mirati e programmati, effettuati con molta probabilità nella prima metà del '600, quando essi continuavano ancora a rappresentare dei validi sussidi e "sostituti" dei molti volumi a stampa mutili presenti nel convento. I nuovi ingressi avrebbero offerto alla comunità gli strumenti necessari per la propria formazione culturale e religiosa, e le avrebbero conferito di conseguenza tratti estremamente

⁵⁸ Tra il 1776 e il 1781 fu invece pubblicata la traduzione in italiano dell'Antico Testamento. Cfr. Fragnito, *La Bibbia al rogo*, cit., p. 325.

specifici⁵⁹. La legislazione dei Riformati impose infatti proprio a partire dagli inizi del XVII secolo delle “linee guida” da cui non si poteva prescindere nell’acquisizione di nuovi testi⁶⁰; i frequenti richiami nelle visite annuali ai padri guardiani e ai bibliotecari a prendersi cura del patrimonio librario⁶¹ non erano finalizzati allora ad evitare la dispersione in sé, ritrovando e sostituendo i libri smarriti, ma a garantire un’offerta formativa articolata ed efficace. In tale contesto allora si inserirebbero le cinquecentine in questione, le quali avrebbero potuto rappresentare proprio alla luce dell’inchiesta clementina, degli utili mezzi di aggiornamento e adeguamento alle disposizioni emanate dall’Ordine.

Conclusioni

L’analisi della lista di S. Antonio del Monte, alla luce della legislazione coeva e di fonti prodotte in epoche e contesti diversi, ha offerto, in conclusione, molti spunti di riflessione. In primo luogo ha chiarito meglio il contesto dell’inchiesta e le modalità di risposta dell’Ordine dei Frati Riformati, Ordine indubbiamente facilitato, nella redazione degli elenchi richiesti dalla Congregazione dell’Indice, dalla familiarità e disponibilità presso i singoli conventi di inventari del posseduto librario. È stato poi appurato che i libri si spostavano da una comunità all’altra, assecondandone i diversi bisogni formativi e condividendone le vicende storiche. Si è potuto inoltre seguire l’evoluzione di un patrimonio librario assunto nel XVII secolo a vera e propria biblioteca, e considerata tale pure dalla cittadinanza, una realtà intesa cioè non come semplice contenitore ma come cuore pulsante di una collettività religiosa, che ad essa si

⁵⁹ Si veda a tal proposito quanto rilevato per gli Osservanti in Roberto Rusconi, *I frati Minori dell’Osservanza in Italia dopo il Concilio di Trento: circolazione di libri e strumenti di formazione intellettuale (sulla base delle biblioteche conventuali e personali)*, in Frédéric Meyer-Ludovic Viallet (a cura di), *Identités franciscaines à l’âge des Réformes*, Clermont-Ferrand, Presses universitaires Blaise-Pascal, 2005, pp. 385-408.

⁶⁰ Cfr. Biondi, *Libri, biblioteche e studia*, cit., pp. 368-372.

⁶¹ Nelle visite ricorre da parte dei Ministri Provinciali e dai loro delegati l’ingiunzione «R. P. Guardianio ac Bibliothecario [...] ut omnem curam ad libros deperditos adinveniendos adhibeant», cfr. *Inventarium*, 1778; *Indice nuovo*, 1847.

rivolgeva per le proprie necessità e che con essa si adeguava al cambiamento dei tempi.

La consultazione infine di fonti prodotte in un ambito diverso da quello religioso, dai testamenti del XV secolo alle relazioni stilate dagli Enti locali del XIX, ha evidenziato come i destini del convento e della sua biblioteca si incrociassero con quello di un'intera città, nell'ambito di un rapporto chiaramente biunivoco che trovò il suo inevitabile risvolto nell'acquisizione da parte della Biblioteca Comunale del patrimonio librario di S. Antonio del Monte.

La Storia e non il caso, in conclusione, avrebbero voluto che al silenzio forzato del convento, oggi desolatamente vuoto, rimediassero i suoi antichi libri, che continuano a parlarci di quel passato di cui le liste raccolte nei manoscritti *Vaticani Latini* 11266-11326 rappresentano una preziosa chiave di lettura.

*Appendice*⁶²

1778

In sacra visitatione nostri ven. Conventus sancti Antonii Montis Reatis, inter alia visitavimus etiam Bibliothecam in qua observantur libri ad conventum pertinens et invenimus in ea omnes libros in hoc novo Inventario studiose, accurateque descriptos, et quo ad numerum, et quo ad materias volumus tamen ad majorem praefatorum librorum custodiam, ut deinceps nemo ex religiosis quicumque ille sit, nec etiam ad minimum tempus, audeat ex praelaudata Bibliotheca libros exthraere, nisi prius in liberculo apud Bibliothecarium asservato eos notet ac proprio caractere scribat. Iubemus insuper, ut nulli concedatur clavis praedictae Bibliothecae, sed semper apud eundem Bibliothecarium a nobis assignatum remaneat, existat et conservatur qua propter Decretum hoc exorari et sigillo parvo Provinciae muniri jussimus ac manu nostra firmavimus. Hac die 2 Septembris 1778.

Frater Mattaeus a Roma
Minister Provincialis

1780

In sancta visitatione huius nostri ven. Conventus S. Antonii Montis Reatis, inter alia visitavimus etiam Bibliothecam, in qua observantur omnes libri ad conventum pertinentes, et invenimus omnes libros in hoc Inventario descriptos, et quo ad numerum, et quo ad materias. Pro exacta vere conservatione eiusdem Bibliothecae, nedum confirmamus, sed praecipimus quoque R. P. Guardiano pro tempore, ut ea omnia praeg in primo retroscripto Decreto praescripta et ordinata sunt, inviolabiter observet, et obserservari faciat. Quapropter Decretum hoc exaravimus sigillo parvo Provinciae munivimus et manu nostra firmavimus, die 3 Octobris 1780.

F. Bonaventura a Prenazza
Minister Provincialis

1789

In sacra visitatione huius nostri ven. Conventus s. Antonii Montis Reatis, inter alia visitavimus etiam Bibliothecam, in qua adnotantur libri ad conventum pertinentes, et invenimus in ea reperiri omnes libros in hoc Inventario descriptos, praeter sequentes: sub littera A, scantia II, num, 20, Opere di Cesare Calino, tom. 2; E. II. 65, Memoriale sciendorum a clericis; G. III. 7 Poesie, Liriche di Fulvio Testi; G. III. 33, Dizionario poetico e storico di Francesco Rozzi; L. II. 11, Storia dell'anni 1741, 1742, sub num. 21; 1750, 1751, sub num. 24; 1752, 1753; G. III. 26, Pietro Chiari, Lettere

⁶² Si propongono in questa sezione i testi delle visite più significative. La trascrizione è di tipo diplomatico-interpretativo. Sono state modernizzate le suddivisioni delle parole, l'accentuazione, le elisioni, la punteggiatura e l'impiego delle maiuscole. Sono stati sciolti i compendi tachigrafici e le abbreviazioni, conservando i troncamenti.

scelte, tom. 3. Ob quorum sollicitam perquisitionem tum R. P. Guardiani, tum eiusdem Bibliothecę custodis conscientiam oneramus. Precipimus insuper, ut, circa clavem, et modum commodandi libros, ea omnia quę in Decreto sub die 2 Septembris 1788 emanato continentur stricte, et adamussum observentur. Quapropter Decretum hoc exaravimus, et sigillo parvo Provincię muniri iussimus, ac manu propria firmavimus. Hac die 14 mensis Septembris anni 1789.

F. Sanctes a Roma
Minister Provincialis

1795

In s. visitatione huius nostri ven. Conventus S. Antonii Montis Reatis, intera alia Bibliotheca quoque visitavimus et in collatione librorum ad ipsum Cenobium spectantium cum presenti Inventario deprehendimus deesse præter illos libros in superioribus Decretis relatos, etiam aliud librum videlicet Falletti (Tommaso) Studio analitico della Religione, part. 1, sub littera F. III. numero 29. Propterea injungimus et ordinamus Superiori locali nec non Bibliothecę Custodi, ut diligentia omnem adhibeant ut dicti libri inveniantur et suis locis reponantur. Atque, ut deinceps difficilium libri in hoc Indice descripti dispereant, stricte R. P. Guardiani, et dicto Custodi committimus ut nulli alteri Bibliothecę clavem fides, neque unum librum concedat alicui, nisi prius in aliquo peculiari liberculo ad hunc finem confecto adnotetur, et religiosus, cui libri concendunt se subscribat, et proprio nomine authenticet quot libros eiusdem Bibliothecę receperit. Acta sunt hæc in prædicto Conventu die 23 mensis Septembris anni 1795, et sigillo parvo Provincię munita ac tandem manu propria firmata.

Frater Horatius a Vineanello
Minister Provincialis

1801

In sacra visitatione huius nostri ven. Conventus S. Antonii Montis Reatis visa Bibliotheca, collatisque libri cum hoc Inventario, invenimus deesse tantummodo eos libros in superioribus Decretis iam notatos; ob quorum diligentem, sollicitamque perquisitionem eiusdem Bibliothecę Custode, ut omnem curam adhibeat, precamur. Acta sunt hæc die 28 mensis Augusti anni 1801; atque sigillo parvo Provincię, ac manu propria firmata.

F. Placidus a Roma
Minister Provincialis

1824

Cum in generali apostolica visitatione huius Conventus S. Antonii prope civitatem Reatis, Bibliothecam visitaverimus. Non sine animis dolore comparimus, non omnem a Provincialibus, ac visitoribus nonnullis adhibitam fuisse diligentiam, qua nitide constaret quisnam libri omnino perierint, quotquo ii sint, qui Apostolicę Sedis actoritate, ut præfertur, fuerint alienati.

Hinc futuro Ministro Provinciali præcipimus, ut per accuratam collationem quidquid perierit sedulo investigat, et adnotet, atque ab Inventario ii omnes deleantur, quorum inveniendorum spes omnis exciderit. Iubemus insuper Bibliothecario pro tempore existenti, ne cuiquam in Bibliotheca diutius manendi, nisi ipso inspactanta facultas concedatur, ac cetera præstat, quæ ad librorum custodiam a legibus præscribuntur. Datum hoc Dècretum nostri muneris sigillo, ac manu propria firmatum in eodem Cænobio die 6 Septembris 1824.

Frater Ioannes a Capistrano
Minister Generalis ac Visitator Apostolicus

1825

In s. visitatione huius ven. nostri Conv. S. Antonii Montis Reatis inter alia visitavimus etiam Bibliothecam, et ex parte nostra ex omnia adimplevimus, quæ in antecedenti Decreto a Reverendissimo P. Ministro Generali sancita fuerunt, prout patet in notula, quæ inferius apponitur. In reliquis ea omnia innovamus et confirmamus quæ in eodem sancita sunt. Quapropter Decretum hoc exorari iussimus et de more sigillo parvo nostri muneris et manu propria firmavimus.

Datum ex Conv. S. Antonii Montis Reatis die 16 Augusti 1825.

Frater Ioseph Rortai a Capranico
Minister Provincialis

1834

In s. visitatione huius nostri Conventus S. Antonii Reatis, inter alia visitavimus etiam Bibliothecam, in qua libri ad profatum conventum spectantes adservantur; et facta illorum cum hoc Inventario collatione, invenimus 150 deesse in fine eiusdem adnotatus. Quapropter Decretum hoc exarari ac Provincia sigillo muniri iussimus manuque nostra firmavimus.

Hac die 29 Augusti 1834.

F. Petrus a Arrigualia
Minister Provincialis

1840

In s. visitatione huius nostri ven. Conventus S. Antonii Reatis, inter alia visitavimus etiam Bibliothecam, et facta collatione cum hoc inventario, comperimus libros in ea existentes cum hoc concordare, exceptis illis qui Apostolicæ Sedis auctoritate, ut præfertur, fuerunt alienati, iisque qui in adenexo folio describuntur, pro quibus adinveniendis præcipimus Bibliothecæ Custodi ut omnem diligentiam adhibeat. Sed quoniam necessarium putamus, ut omnes illi, qui alienati fuerunt et qui perierunt, quorum inveniendorum spes omnis evanuit, ab hoc Inventario deleantur ad vitandam confusionem, iubemus Reverendo Patri Guardiano ac ipsius Bibliothecæ Custodi, ut novum conficiant Inventarium, accurate dispositum omnesque libri in ea existentes exacte describantur; ac nemini in posterum diutius

manendi in ipsa facultas concedatur, nisi ipso Custode presente. Quapropter Decretum hoc nostri muneris sigillo munivimus, manuque propria firmavimus in eodem Cenobio hac die 22 Septembris 1840.

Frater Aloysius ab Aquila
Minister Provincialis

1843

In sacra visitatione huius ven. Conventus S. Antonii Montis Reatis, visitavimus etiam Bibliothecam, in qua libri ad dictum conventum pertinentes adservantur et facta horum cum hoc Inventario collatione, deprehendimus eos omnes deficere, quos in adnexo folio adnotatos voluimus. Hinc precipimus Bibliothecę custodi, ut in iiusdem inveniendis omninodam curam adhibeat, neminique fratrum de cetero libros e Bibliotheca exthai permittat, nisi prius in libello ad hoc specialiter efformato notetur nomen opericis er recipientis.

Acta sunt hæc die 10 Septembrijs anni 1843.

Frater Ignatius a Stellanello
Minister Provincialis

1845

In sacra generali visitatione huius venerabilis nostri conventus S. Antonii Montis Reatis, inter alia visitavimus etiam Bibliothecam, in qua osservantur libri ad dictum conventum pertinentes. Verum non sine magno animi nostri dolore invenimus, præfatum Bibliothecam ita inordinatam esse, ut ex collatione librorum cum Inventario nullimo de deprehendere potuerimus quinam libri omnino perierint, quotque ii sint qui nunc de facto ad Bibliothecam pertineant. Nos igitur huic malo providere volentes districte iubemus Guardiano pro tempore, ac Bibliothecario, ut sedulam curam adhibeant pro adinveniendis libris ad Bibliothecam pertinentis iique in Inventario suis locis adnotentur, simulque cognoscendis iis, qui alienati fuere, vel omnino perierunt, iique ab eodem Inventario expurgantur. Iubemus præterea Bibliothecario pro tempore existenti, ne cuiquam sæculari concedat clavem Bibliothecę, vel in eadem Bibliotheca manendi, nisi ipso præsentem, vel socio, a quibus solum modo volumus ut retineatur clavis eiusdem; atque insuper ut in speciali libello adnotentur omnes et singuli libri, qui ab eundem Bibliothecario religiosorum commoditate ac utilitate extrahuntur: necnon nomen eorum religiosorum, quibus commoduntur. Et ut hæc a dicto Bibliothecario facilius executioni mandari possint, eidem concedimus facultatem assumendi sibi socium e sacerdotibus Conventus, qui illo deficiente, præstare teneatur ea, quę in hoc Decreto præscribuntur. Quapropter Decretum hoc exarari, ac sigillo huiusce Conventus muniri, ac manu nostra firmavimus. Datum ex supradicto conventu die 10 Octobris anni 1845.

Fr. Iosephus Boscomari
Commissarius Visitator Generalis Delegatus

1847

In s. visitatione huius ven. Conventus S. Antonii Montis Reatis præter alia visitavimus etiam Bibliothecam, in qua osservantur libri ad prædictum conventum pertinentes; et facta eorumdem collatione cum Regesto nuper a r. p. Bibliothecario elaborato, deprehendimus nullum librum deesse, omnesque cum memorato Regesto concordare. Quapropter Decretum hoc exarari et sigillo Conventus muniri jussimus ac manu nostra subscripsimus.

Hac die 8 Septembris 1847.

Fr. Salvator Maria a Roma

Commissarius Visitator Provincialis

1858

In s. visitatione huius ven. Conv. S. Antonii Montis Reatis, inter alia visitavimus etiam Bibliothecam, in qua osservantur libri ad prædictum Conv. pertinentes et facta collatione cum hoc Inventario invenimus deficere librum unum tantum nempe sub lit. N. scan. III n° 12. Præter illos qui signali fuere in superiori Decreto. Quapropter Decretum hoc exarari ac sigillo parvo Provinciae muniri jussimus manuque nostra firmavimus.

Hoc die 18 Octobris 1858.

Frater Venantium a Radiano

Minister Provincialis

Sara Così

Da *scriptorium* e *libreria comunis* dell'Abbazia di Montevergine a Biblioteca pubblica statale (Vat. lat. 11313)

L'ordine monastico dei Verginiani, fondato agli inizi del secolo XII da san Guglielmo¹, per impulso stesso della Regola benedettina si dotò fin da subito di libri, che andarono velocemente moltiplicandosi grazie al costituirsi di un vero e proprio scriptorio

¹ Per l'adozione della Regola di san Benedetto al costituirsi del primo nucleo monastico di Montevergine si rinvia a Giovanni Mongelli, *La spiritualità di s. Guglielmo da Vercelli di fronte a quella cluniacense*, in *Spiritualità cluniacense, 12-15 ottobre 1958*, Todi, Accademia Tudertina, 1960 (Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, 2), pp. 286-307. Per approfondimenti sul sorgere della Congregazione e sul clima di rinnovamento ecclesiastico che ne favorì lo sviluppo si rinvia a Id., s.v. *Montevergine*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. VI: *Monachesimo urbano*, Roma, Pinzoni, 1980, pp. 107-114: 110. L'affinità del modello normativo di vita eremitica dato da Guglielmo da Vercelli ai suoi seguaci con quello elaborato da Pier Damiani per Fonte Avellana è stata efficacemente inquadrata da Giancarlo Andenna nel contributo *Guglielmo da Vercelli e Montevergine: note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell'Italia meridionale*, in Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di san Benedetto, Bari, Noci, Lecce, Picciano, 6-10 ottobre 1980*, vol. I, Galatina, Congedo, 1983, pp. 87-118. Nel volgere di qualche decennio la comunità verginiana si orientò verso un modello di organizzazione monastica di tipo cassinese-cavense, riuscendo a porsi come autorevole interprete di quelle nuove esigenze religiose indicate dagli storici come «religiosità delle opere». I Verginiani riuscirono a svolgere un'opera di animazione religiosa del laicato attraverso l'assistenza presso i vari ospedali da loro dipendenti, nonché mediante l'istituto dell'oblazione e la diffusione della devozione mariana unita alla pratica del pellegrinaggio al monte Partenio. Cfr. Giovanni Vitolo, *Le ricerche in ambito meridionale*, in Giancarlo Andenna (a cura di), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio. Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000*, Milano, V&P Università, 2001, pp. 267-271.

congiunto con la *libreria*². Di fatto l'originaria biblioteca verginiana, come in genere tutte le biblioteche monastiche altomedievali, si caratterizzò per la compresenza di lettura e scrittura, risultando al contempo scriptorio, libreria, officina di produzione del codice, nonché delle arti illustrative della miniatura, in un perfetto circolo integrato degli stessi materiali scrittorii (pergamena, calami e inchiostro). L'esistenza di uno *scriptorium* annesso all'abbazia di Montevergine è attestata con certezza a partire dalla sottoscrizione di una pergamena del 1210 da parte di *frater Landulfus humilis monachus et scriptor*³. L'istituzione di un 'archivio' dotato di un proprio locale si realizza invece negli ultimi decenni del secolo quando – secondo la testimonianza di Amato Mastrullo – fu allestita una «bellissima stanza grande, larga, e lunga, nella quale d'intorno intorno si vedono le spalliere di legno ben lavorate, con bellissimi ordini di cassette, dentro le quali vi si conservano privilegi regij, e pontificij, com'anche le donazioni de' beni stabili, non solo di detto Monasterio di Monte Vergine»⁴.

Per quanto concerne la produzione libraria, ad oggi due risultano i manoscritti più antichi provenienti con ragionevole verosimiglianza da Montevergine: il codice membranaceo nr. 1 della Biblioteca monastica, contenente il *De vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremite* – ovvero il ristretto della vita del fondatore, scritto da autori per lo più anonimi ma tutti discepoli del santo – e il codice *Vaticano latino* 5100 noto come *Evangeliarium*⁵. Entrambi sono privi di datazione e di sotto-

² Per le origini e le secolari vicende che hanno segnato la biblioteca abbaziale si rinvia allo studio monografico di Placido Mario Tropeano, *Civiltà del Partenio. La Biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, vol. I, Napoli, Berisio, 1970. Un didascalico e dettagliato aggiornamento è offerto dall'opuscolo intestato all'attuale Ente statale e intitolato *La storia e i servizi della Biblioteca statale di Montevergine e dell'Archivio annesso*, a cura di Domenico De Falco [et al.], presentazione di Placido Mario Tropeano, Montevergine, Edizioni Padri Benedettini, 2004.

³ Mercogliano, Archivio storico di Montevergine (d'ora in poi ASMV), perg. 1297. Cfr. Giovanni Mongelli, *Regesto delle pergamene*, vol. II, Roma, Ist. poligrafico dello Stato, 1957, p. 59, e Teresa Colamarco, *Il cosiddetto "Statuto dell'abate Donato"*, in Rosa Marisa Borraccini-Giammarco Borri (a cura di), "Virtute et labore". *Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, vol. I, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2008, pp. 131-150: 139.

⁴ Amato Mastrullo, *Monte Vergine Sagro del quale si descrive il sagro tempio e real monasterio di Monte Vergine*, In Napoli, per Luc'Antonio di Fusco, 1663, p. 86.

⁵ Viene attribuito a Montevergine anche il manoscritto *Vaticano latino* (d'ora in

scrittori, ma nel primo caso si tratta di un manufatto composito riconducibile al secolo XIII, assemblato nel secolo XVII per volere dell'abate Giordano, contenente un primo manoscritto in scrittura beneventana (ff. 1-65) e un secondo in gotica (ff. 66-109)⁶. La natura composita del testo è al centro di una complessa questione esegetica, sollevata sin dagli anni Trenta del secolo scorso da Eugenio De Palma⁷, e di recente ricondotta all'ambito goletano da Panarelli⁸, ma allo stato attuale delle ricerche l'ipotesi della provenienza verginiana resta la più valida⁹. L'*Evangeliarium* ha invece un'attribuzione più sicura,

poi *Vat. lat.* 7606, di argomento patristico e datato ai secoli XII-XIII, vd. Giovanni Mongelli, *I codici dell'Abbazia di Montevergine*, Montevergine, Edizioni del Santuario, 1959, pp. 5-6, n. 3. Cfr. Colamarco, *Il cosiddetto "Statuto dell'abate Donato"*, cit., p. 139, n. 30.

⁶ Più precisamente la sezione scritta in beneventana viene fatta risalire alla prima metà del secolo XIII, vd. Elias Avery Lowe, *The Beneventan script. A history of the South Italian minuscule*, Oxford, Clarendon press, 1914, p. 73.

⁷ Eugenio De Palma, *Intorno alla leggenda "De vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremite"*, «Irpinia», 4, 1932, pp. 27-48 dell'estratto.

⁸ Francesco Panarelli, *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno normanno. La vita di san Guglielmo da Vercelli*, Galatina, Congedo, 2004, p. XI. La copia in beneventana, la più pregiata, a differenza di quella redatta in gotica, secondo lo studioso non deriva direttamente dalla produzione della casa madre, ma proviene dal monastero femminile del Goletto, dove il santo trascorse gli ultimi anni della sua vita. In tal caso si tratterebbe di una testimonianza di non poco conto circa le attività e la tradizione, anche culturale, di un monastero femminile dell'Italia meridionale, quale appunto quello di S. Salvatore (poi S. Guglielmo) al Goletto.

⁹ La tesi ad oggi più convincente, e già sostenuta da Giovanni Mongelli (*La prima biografia di s. Guglielmo da Vercelli patrono primario dell'Irpinia, fondatore di Montevergine*, Montevergine, Edizioni del Santuario, 1969, p. 67) e da Placido Mario Tropeano (introduzione al *Codice diplomatico verginiano*, vol. III, Montevergine, Edizioni Padri Benedettini, 1979, p. XVII), induce a ipotizzare che la copia in beneventana sia l'assemblaggio di tradizioni di diversa provenienza, goletana e verginiana *in primis*, scritte e orali, adattate alle momentanee esigenze del monastero. Tale ipotesi si fonda sul fatto che il testo non presenta i miracoli del 1257-1258 relativi al Goletto, quindi è probabile che il manoscritto fosse a Montevergine già nella prima metà del XIII secolo. Inoltre in esso si accreditano alcuni eventi importanti della storia verginiana, come ad esempio l'esenzione del 1126, attestata dalla perg. nr. 153 dell'Archivio storico di Montevergine, la cosiddetta *Cartula securitatis* su cui incombe il sospetto di falsità, cfr. Carmine Carlone, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani del secolo XIII*, Altavilla Silentina, Studi storici meridionali, 1984, pp. 9-22, 53-64. La risoluzione del problema è resa complessa dal fatto che sin dagli esordi, cioè dalla fine del XVI secolo, la storiografia verginiana è stata caratterizzata dalla necessità di difesa delle prerogative monastiche, con un uso talora arbitrario delle proprie fonti. Per approfondimenti si rinvia allo studio monografico di Carlone, appena citato, con relativa bibliografia, e a Colamarco, *Il cosiddetto "Statuto dell'abate Donato"*, cit., pp. 142-143: 143, n. 39.

in quanto dono al cardinale protettore Carafa e ricondotta da Lowe a Montevergine per via dell'ufficio della festa di san Guglielmo, ivi ricompreso e rimasto circoscritto nell'ambito della sola Congregazione guglielmina fino al secolo XVI¹⁰. Ambedue i codici in questione, dunque, dovrebbero risalire al XIII secolo, mentre un'inconfutabile produzione ad opera dello *scriptorium* verginiano si ha a partire della seconda metà del Quattrocento. Tra gli esemplari giunti sino a noi, ventiquattro in tutto, si segnalano anche il *Breviarium ordinis Cistercensium* (manoscritto latino del secolo XIV, in gotica), il *Breviarium ordinis Benedicti* (manoscritto latino coevo al precedente, anch'esso in gotica) e lo *Psalterium Davidis* (manoscritto latino del secolo XV in scrittura umanistica)¹¹.

Data la struttura fortemente accentratrice della Congregazione fu lo scriptorio verginiano a produrre la gran parte di libri necessari allo svolgimento della liturgia e della predicazione nei monasteri strettamente dipendenti dalla casa madre, sicché quello liturgico fu il settore di maggiore produzione da parte del centro scriptorio, seguito da quello patristico e da quello storico¹². Proprio nelle prevalenti finalità d'uso del materiale manoscritto, sottoposto dunque a un inevitabile e rapido deperimento, si può individuare uno dei motivi della quasi totale dispersione dei codici verginiani.

Ma la causa primaria di un numero così esiguo di testimoni manoscritti sopravvissuti rispetto ad una produzione verosimilmente più ampia, tenuto conto del cospicuo numero di case dipendenti¹³, va senza dubbio imputata a uno dei periodi più cri-

¹⁰ Lowe, *The Beneventan script*, cit., p. 5. Il codice attualmente è conservato a Roma, presso la Biblioteca Casanatense (Cod. 1103, già A.II.7).

¹¹ Si rinvia più in generale allo studio di Mongelli, *I codici dell'Abbazia di Montevergine*, cit., e a Tropeano, *Civiltà del Partenio. La Biblioteca di Montevergine*, cit., pp. 8-19, 117-127. Cfr. anche Biblioteca del Monumento nazionale di Montevergine, *La storia e i servizi della Biblioteca statale di Montevergine e dell'Archivio annesso*, cit., p. 14.

¹² Pochi i monasteri fondati da san Guglielmo che riuscirono a costituirsi come organismi autonomi, dando vita a proprie attività artistiche e culturali. Tra questi si ricordano l'Abbazia del Goleto presso Sant'Angelo dei Lombardi e San Giovanni degli Eremiti di Palermo.

¹³ Ben 59 nel marzo del 1596, quando il commissario apostolico Giovanni Leonardi ne prese nota per provvedere alla loro riduzione. Cfr. Abbazia di Montevergine, *Decretum electionis, et suppressionis monasteriorum Congregationis Montisuirginis*,

tici della storia di Montevergine, quello della commenda. Come conseguenza del grande Scisma d'Occidente, per via del quale «la disunione del supremo governo doveva trasfondersi in tutta la Chiesa», anche la coesione interna della Congregazione verginiana venne meno, dando origine a una lunga fase di decadenza non solo materiale, ma anche spirituale e culturale¹⁴. Ciò significò per gli studi e per la biblioteca un lungo periodo di immobilismo, sia nella produzione libraria interna, sia nell'acquisizione dei prodotti dell'*ars artificialiter scribendi*.

Una piena ripresa del tenore spirituale e degli studi verginiani, già avviata nel 1556 e sostenuta dagli statuti del 1567 con l'istituzione di due *studia* (uno per la teologia e il diritto canonico, l'altro per la grammatica, la logica e la filosofia), si ebbe solo quando nel 1588 un breve di Sisto V liberò definitivamente Montevergine dalle dipendenze dell'Ospedale dell'Annunziata di Napoli. La Congregazione si era già andata riorganizzando, come si evince dalle *Disposizioni capitolari* messe in atto nella seconda metà del Cinquecento, che tra i vari provvedimenti ingiunsero ai priori di stilare, tempo due mesi, gli inventari di tutti i beni mobili e stabili, e di provvedere ad un costante aggiornamento bibliografico destinandovi gli onorari dei predicatori¹⁵. La tutela dell'intero patrimonio verginiano, nuovamente gestito in maniera autonoma, venne poi garantita dall'assetto costituzionale assunto dai Verginiani alle soglie del XVII secolo. Le Costituzioni sinodali del 1593¹⁶ segnano il lavoro di riforma legato alla piena ripresa economica, ma soprattutto alla rinascita spirituale e culturale della Congregazione. In particolare in esse

Neapoli, Apud Io. Iacobum Carlinum, 1600. Nel fondo antico abbaziale se ne conservano due copie (Biblioteca del Monumento nazionale di Montevergine [d'ora in poi BMV] CINQ.2.90 e CINQ.2.259/2).

¹⁴ Giovanni Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione verginiana*, vol. IV: *Dall'inizio della Commenda al 1666*, Avellino, Amministrazione prov. di Avellino, 1968, in particolare pt. II, cap. V: *Cultura e attività artistica*, pp. 767-817.

¹⁵ ASMV, *Disposizioni capitolari*, b. 176, a. 1567-1596, ff. 187-198.

¹⁶ Abbazia di Montevergine, *Constitutiones reuer.mi d. Decii Rogerii terrae Atripaldi, abbatis monasterii Montisuirginis, generalis Congregationis eiusdem, et ordinarij illius Dioecesis publicatae in synodo cum consilio, & assensu archipresbyterorum, abbatum, curatorum, et aliorum rectorum celebrata in ecclesia eiusdem monasterij VI Idus Iunii MDXCIII. [...]*, Neapoli, Ex officina Horatij Saluiani, Apud Io. Iacobum Carlinum, & Antonium Pacem, 1593. BMV, CINQ.1.712 (altra copia: CINQ.2.262).

si riflette un'attenzione di certo non nuova, ma finalmente meto-
dica per la gestione dei propri beni documentari: ogni monaco
officialis, entro un mese dalla nomina, era tenuto a compilare un
inventario di tutti i beni pertinenti al proprio ufficio; il superiore,
a sua volta, doveva tenere un inventario di tutti i beni presenti
nel proprio monastero, da aggiornare e presentare ai visitatori
annuali; i documenti dovevano essere conservati nello *scripto-
rium*, da rendere sicuro contro fuoco e umidità, contro l'azione
deleteria dei topi, nonché contro il furto; inoltre le carte conser-
vate sotto chiave nelle casse andavano estratte ogni quadrimestre
per evitare che fossero attaccate dagli insetti; dallo scrittorio non
poteva essere estratto alcun volume o altra scrittura senza l'esplici-
ta autorizzazione dell'abate generale e, anche in questo caso,
il prestito era lecito solo tra i monasteri della Congregazione,
mediante regolare ricevuta, e aveva la validità di un mese.

Nelle successive Costituzioni del 1599, inserite nelle *Dichiarazioni alla Regola* fatte stampare tra il 1599 e il 1600 con l'approvazione apostolica di Clemente VIII¹⁷, si suggella la medesima attenzione conservativa, se non anche una maggiore consapevolezza nella gestione del patrimonio documentario e del più 'recente' patrimonio librario a stampa. I monaci non potevano possedere alcun bene, neppure «libros, breviaria, diurna», che tuttavia per necessità legate all'esercizio delle loro funzioni al di fuori di Montevergine potevano portare con sé nei vari spostamenti, purché ciascun religioso apponesse il suo nome su tali beni, esplicitando la loro appartenenza a Montevergine, oltre che al monastero che li aveva concessi in prestito o in uso. Alla morte dell'usufruttuario il presidio librario doveva tornare nel monastero in cui i libri erano stati inventariati e presi in prestito¹⁸.

¹⁷ Benedettini, *Regula sanctissimi patris nostri Benedicti ac declarationes iuxta constitutiones Congreg. Montisuirginis* [...], Neapoli, apud Io. Iacobum Carlinum, 1599 (1600), BMV.CINQ.2.259/1 (altra copia: BMV.CINQ.2.261).

¹⁸ *Regula*, cit., *Declaratio* al cap. XXXIII (*Si quid debeant monachi proprium habere*), nr. 2-3, p. 48: «2. Nil concedendum ad vsum in vita. Neque per haec intelligimus, fratres, libros, breviaria, diurna, regulam cum huiusmodi declarationibus, & constitutionibus apud se retinere, secumque ad alia loca, & monasteria Congregationis asportare non posse, restituenda tamen cum alijs libris, post vsum eorum per decessum, aut mortem illis monasterijs, quibus descripta fuerint. Ideoque volumus quod tam in diurnis, & breuiarijs, quam in alijs libris scribatur nomen monasterij vbi fratribus consignata

Le nuove costituzioni danno dunque forma compiuta ai preceetti formali in merito alla compilazione degli inventari e alla tutela del patrimonio documentario nel suo complesso seppure con le dovute distinzioni, nel pieno rispetto delle direttive post-tridentine. D'altro canto la fase di ripresa, per non dire di ricostituzione attraverso le rinnovate attività di studio, formazione e predicazione, avvenne in concomitanza con l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. L'indagine venne promossa all'indomani della promulgazione dell'*Index librorum prohibitorum* di papa Clemente VIII, il 27 marzo 1596, ed approdò al parziale rilevamento del patrimonio librario degli ordini regolari italiani, raccogliendo notizie riguardanti quasi 10.000 raccolte librerie di monasteri e conventi e di nuclei personali di frati e monaci, nonché di monache e di laici soggetti alla giurisdizione di alcune congregazioni conventuali e monastiche.

Gli elenchi dei Verginiani già compilati nel 1586 e aggiornati secondo l'ordinamento legislativo del decennio successivo facilitarono senza dubbio la redazione delle liste da inviare a Roma (dove nell'ottobre del 1600 risultano tra quelle pervenute¹⁹).

fuerint, & Congregationis Montis Virginis, nomen fratris ad cuius vsum concessi fuerint. Ad lites quoque tollendas declaramus, quòd cum aliquis monachum obierit, omnia alia bona (praeter libros) quae reperta fuerint, illi monasterio in quo mortuus fuerit, quod & eius infirmitatis onus substituit applicata intelliguntur. 3. Mandamus item omnibus nostrae Congregationis praelatis, ut quam primum ad monasteria in quibus fuerint destinati à capitulo peruenerint, omni familia illius monasterij ante se congregata, pro reformatione monasterij, ante, vel post officialium absolutionem immediatè, breuiaria, diurna, libros, & alia quaecunque habuerint, sibi à fratribus deferri, vel iuxta antiquum ritum Congregationis, per inuentaria nunciari mandent, apud ipsos conseruanda, & eorum beneplacito, & arbitrio dispensent alijs, aut iterum concedant eisdem: vt quod Pater sanctissimus praecipit, exequutioni [sic] mandetur».

¹⁹ Nell'agosto del 1599 l'abate generale, don Severo Giliberto da Solofra, venne perentoriamente sollecitato, «sotto pena della sospensione dall'ufficio» a trasmettere la lista dei libri in uso presso i Verginiani, a distanza di neppure un mese dalla convocazione a Roma del suo procuratore, don Amato Porro, per render conto dell'esecuzione dell'Indice. Da un documento inserito nel copialettere della Congregazione dell'Indice tra lettere del 14 e del 18 ottobre 1600 Solofra risulta nell'elenco dei generali che avevano obbedito all'ingiunzione, cfr. Gigliola Fragnito, *L'Indice clementino e le biblioteche degli Ordini regolari*, in Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi, 434), pp. 37-59.

Tale concomitanza potrebbe spiegare la redazione piuttosto lineare e posata delle liste raccolte e confluite nel codice *Vat. lat.* 11313²⁰, composto da 109 ff. in tutto. Durante il censimento si svolse inoltre un processo di controllo-autocontrollo sui testi a stampa, mentre gli antichi manoscritti assieme alle pergamene seguirono un percorso parallelo – e non rilevato per l'inchiesta (se non forse in un elenco a parte andato disperso) – nello *scrineum* distinto oramai dalla *libreria*²¹.

La quasi totale assenza di edizioni proibite o sospette nelle raccolte sia comuni sia individuali dei monasteri verginiani

²⁰ Nell'*incipit*, f. 2r, si legge «Inuentario di libri tanto prohibiti, quanto non prohibiti, che si ritrouano nella Congregatione di MonteuerGINE e nelle terre, e casali a quella sogetti» redatto «à tempo del reuerendissimo padre don Seuero da Solofra abbate generale di detta congregatione e presentato dal magistro reuerendo padre don Amato Porro procuratore dell'Ordine all'illustrissimo e beatissimo cardinal Verona per ordine». La trascrizione dell'intero codice è raggiungibile in linea all'indirizzo <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>, ossia mediante la banca dati frutto del progetto di ricerca denominato «Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice», noto anche con l'acronimo RIC, coordinato dal prof. Roberto Rusconi. Il codice è stato a suo tempo descritto in Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticanis Latini. Codices 11266-11326: inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, 1985, pp. 248-251. Sul corpus dei codici *Vaticani latini* 11266-11326 si vedano anche Marc Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, «Archivum historiae Pontificiae», 24, 1986, pp. 385-404; Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, V&P Università, 2002, pp. 63-84; Id., *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, «Rivista di storia del cristianesimo», 1, 2004, pp. 189-199; Id., *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 72, 2004, pp. 19-40; mi sia consentito un rinvio anche al mio contributo, *I libri dei 'sudditi'. Mercogliano feudo di MonteuerGINE*, in Borraccini-Rusconi (a cura di) *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna*, cit., pp. 623-657, nel quale ho preso in esame le liste dei laici raccolte nel *Vat. lat.* 11313 (ff. 69r-77r), ossia le note librarie di professionisti – giuristi, medici e chirurghi – grazie alle quali è stato possibile osservare secondo quali modalità procedessero, di pari passo con gli interessi coltivati all'interno delle mura di MonteuerGINE e dei suoi monasteri, le letture individuali tenute al di fuori delle mura monastiche, presso Mercogliano, posto sotto la giurisdizione dell'Abbazia *nullius*.

²¹ La fabbrica destinata alla sola biblioteca nell'ampio locale della Loggia abbatiale fu portata a compimento solo negli anni Trenta del '600, sotto l'abate Giordano. Nel 1721 l'abate Ramiro Girardi destinò all'ingrandita biblioteca una nuova sala, in fondo al corridoio del Crocifisso, esposta a nord, dunque più umida e fredda. Cfr. Tropeano, *Civiltà del Partenio. La Biblioteca di MonteuerGINE*, cit., pp. 37, 43.

conferma un atteggiamento assai diffuso tra i religiosi italiani del tempo, quello di un loro tendenziale, spesso spontaneo, adeguamento all'affermazione dei nuovi orientamenti contro-riformistici. All'interno di Montevergine, come in gran parte delle altre realtà monastiche e conventuali d'Italia, si era evidentemente provveduto, senza troppe riserve, ad una progressiva epurazione del patrimonio librario, ancor prima dei dettami dell'*Index* clementino²². Le dinamiche dell'autocensura si intrecciarono col dirompente ingresso del libro a stampa anche nei chiostri, al punto da determinare un percorso parallelo nella gestione-fruizione dei codici, progressivamente distinti dai testi a stampa, di uso oramai corrente, e custoditi assieme ai documenti archivistici nei *secreta* monastici²³.

Dal XVII secolo in poi, senza soluzione di continuità, come risulta dal filo d'oro tracciato dagli inventari dei secoli successivi, la storia della biblioteca monastica ha continuato il suo

²² I vari provvedimenti confluirono nella *Regula*, cit., *Declaratio* al cap. XXXIII (*Si quid debeant monachi proprium habere*), nr. 4, p. 48: «Praecipimus praeterea omnibus praelatis vt vnusquisque diligenter, & accuratè videat omnes libros sibi delatos, vel per inuentaria denunciatos, ne sint inter ipsos libri per indicem prohibiti, aut aliquo modo suspecti, vel vana, aut obscena continentes: visitentque omnium monachorum cellas saltem sexies in anno, inquirentes an alios libros, aliaque bona habeant praeter denunciata in inuentario: quod si quis deprehensus fuerit, puniatur iuxta qualitatem, vel quantitatem rei non denunciaetae: pro vanis, vel obsceis libris corripatur semel, & secundo; postea verò addatur etiam poena mediae culpa: si vero apud quempiam reperti fuerint libri prohibiti, vel suspecti, libri retineantur à praelato, & amoneatur abbas generalis, a quo si opus fuerit procurator generalis in curia certior fiat».

²³ Nel *corpus* dei codici *Vat. lat.* 11266-11326 ricorrono notazioni non meramente bibliografiche che indicano sia l'avvenuta espurgazione di taluni elementi (come, ad esempio, il nome di autori, curatori, editori o stampatori mediante «policciotti»), sia la più diretta ingerenza del controllo inquisitoriale nel possesso e nella circolazione di libri, attestando una tipologia di interventi di cui si fa ampia disamina in Silvana Seidel Menchi, *Sette modi di censurare Erasmo*, in Ugo Rozzo (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*, Udine, Forum, 1997, pp. 177-206, e Adriano Prosperi, «*Damnatio memoriae*». *Nomi e libri in una proposta della Controriforma*, in Giovanna Paolin (a cura di), *Inquisizioni. Percorsi di ricerca*, Trieste, Università di Trieste, 2001, pp. 11-34. Per uno sguardo d'insieme sulla ricezione degli orientamenti bibliografici prodotti dalla Riforma tridentina e dalla Controriforma negli ultimi decenni del XVI secolo si rinvia a Roberto Rusconi, *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna*, cit., pp. 13-35.

sviluppo e completato la sua funzione nel 1860 con l'annessione delle province napoletane al Regno d'Italia. Gli inventari finora noti, anteriori agli elenchi redatti durante le concitate vicende delle soppressioni ottocentesche, sono la lista del 1694 stilata da Urbano di Martino (1462 item), in ordine alfabetico, ma priva di note tipografiche²⁴, e un catalogo topografico, fatto redigere nel 1763 (circa 2080 unità bibliografiche)²⁵. Entrambi sono illustrati a grandi linee da Placido Tropeano²⁶, risultando però tuttora inediti. Così come l'inventariazione ottocentesca, di cui restano 24 ff. mutili del primo quinterno contenente i nr. 1-885 su 1442 complessivi²⁷.

Non vi è stata soluzione di continuità nella vita della raccolta verginiana in quanto le leggi di soppressione del XIX secolo, sia nel periodo napoleonico, sia nel periodo unitario, tesero a preservare il patrimonio delle grandi abbazie dalla dispersione, e Montevergine è tra quelle della Provincia di Principato Ultra espressamente indicate nelle disposizioni di legge. Secondo il decreto napoleonico del 13 febbraio 1807, artt. 5-9, le biblioteche, gli archivi e tutti i depositi di libri e manoscritti presenti nelle sopresse 'badie' di Montecassino, Cava e Montevergine dovevano essere conservati, classificati e accresciuti, sotto la custodia di alcuni religiosi secolarizzati e sotto la guida di un direttore, allo scopo di «far conoscere le opere che potevano interessare le arti e le scienze e particolarmente la storia del Regno»²⁸. I patrimoni documentari dei soppressi monasteri dipendenti dalle

²⁴ ASMV, b. 260, a. 1694, [*Inventario alfabetico per titoli e autori della Biblioteca di Montevergine*].

²⁵ ASMV, b. 261, a. 1763, *Inventario de' libri che esistono in questa Biblioteca di Montevergine, secondo l'ordine delle scanzie*.

²⁶ Tropeano, *Civiltà del Partenio. La Biblioteca di Montevergine*, cit., rispettivamente alle pp. 37-39, 45-48.

²⁷ ASMV, b. 261, sec. XIX, [*Inventario dei libri della Biblioteca di Montevergine*].

²⁸ Gabriele Cuomo, *Le leggi eversive del secolo XIX e le vicende degli Ordini religiosi della provincia di Principato Citeriore. (Ricerche storiche)*, vol. VIII, Mercato San Severino, Moriniello, 1973, pp. 1181-1190. Cfr. anche *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali. Atti del convegno di studi, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1998, Ferentino, Palazzo Comunale, 8 novembre 1998*, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, 2000 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 62).

tre case madri citate, data la loro notevole importanza, furono conservati nelle rispettive abbazie.

Il 17 febbraio 1861, sulla base del decreto luogotenenziale nr. 251 riguardante la soppressione degli ordini religiosi del Governo italiano nelle province napoletane, anche i monaci verginiani furono costretti ad abbandonare la loro residenza, dove vennero apposti i sigilli ai diversi locali, compresa la biblioteca. Nel 1862 furono trasportate a Napoli nel Grande archivio di Stato le carte che essi avevano raccolto e ordinato in sette secoli di storia²⁹, mentre il decreto legge del 7 luglio 1866 nr. 3036 ribadiva la conservazione *in loco* del patrimonio documentario, bibliografico e artistico sopravvivate delle abbazie di Montecassino, Cava e Montevergine, nonché di altri insigni monasteri³⁰. Al contrario tutte le altre librerie claustrali indemaniate furono in gran parte destinate alle biblioteche provinciali.

Il patrimonio bibliografico verginiano, pertanto, dopo essersi ricostituito sul finire del '500 – e fissato, come in un'istantanea, negli elenchi del *Vat. lat.* 11313 – pur tra le inevitabili e gravi perdite, non ha subito quella 'dispersione stellare' che nel corso del XIX secolo ha determinato lo smembramento della maggior parte delle biblioteche monastiche e conventuali. Ha invece mantenuto una propria coesione e una stabile collocazione, perlomeno sempre nelle vicinanze del Partenio, anche dopo il trasferimento a valle, presso il Palazzo di Loreto, della parte più consistente della libreria comune.

Nel 1868 Montevergine fu dichiarata Monumento nazionale e il ministro della Pubblica Istruzione delegò il sacerdote Alfonso De Cristofaro, nella qualità di soprintendente, alla conservazione dell'Ente stesso, oltre che «delle adiacenze annesse alla chiesa e alle collezioni librerie, e di qualsivoglia oggetto d'arte e di scienza» af-

²⁹ Sulla delicata vicenda del forzato versamento dell'Archivio verginiano in quello di Stato di Napoli dal 1862 al 1926 cfr. Giovanni Mongelli, *L'Archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma, 1962, pp. 96-161.

³⁰ Presso l'Archivio Centrale dello Stato (Roma, ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche claustrali*, b. 87) Montevergine viene citata nella pratica generale e complessiva relativa alla provincia di Avellino (fasc. 1) tra i monumenti per le cui biblioteche non fu attivata alcuna procedura di devoluzione, perché da preservarsi nella propria sede, come ribadito nello specifico incartamento riservato all'abbazia (fasc. 16).

fidati alla sua direzione e alla cura di altri sei religiosi. Dopo quasi dieci anni, rotti i sigilli, i locali della biblioteca furono riaperti e apparvero così, in tutta la loro evidenza, gli ingenti danni che le collezioni avevano subito: i libri erano in larga parte distrutti o marciti, meno di 3000 risultavano quelli sopravvissuti, provenienti in larga parte dai monasteri dipendenti e da alcuni soppressi nella provincia³¹. Il processo di recupero e di risistemazione del materiale bibliografico nel suo complesso fu lungo e difficile se ancora nel 1937 Placido Tropeano, futuro direttore della Biblioteca statale e allora studente ginnasiale, racconta di aver eluso i controlli e di essere riuscito a penetrare «in quell'unica stanza del monastero che tutti chiamavano 'biblioteca'», e che in realtà si riduceva ad un «androne abbandonato [...] in cui su scanzie malconce erano disordinatamente ammassate alcune migliaia di volumi, da cui si sprigionava uno sgradevole odore di carta ammuffita»³². Nel frattempo era stato almeno possibile recuperare da Napoli, nel 1926, il materiale archivistico e iniziare il riassetto dei locali presso il Palazzo abbaziale di Loreto – opera riuscita del Vaccaro, ultimata dall'ing. Di Blasio – già residenza invernale della comunità monastica fin dal XVIII secolo, per giunta fabbricato demaniale e di più facile accesso agli studiosi. Nell'ultimo dopoguerra, sotto la direzione dello stesso Tropeano, si provvide finalmente a unificare all'interno della residenza di Loreto i fondi documentari verginiani, con la creazione, sostenuta da sovvenzioni statali, di locali più adatti ad accogliere la Sezione storica, distinta nello *Scrineum* (per la parte manoscritti e pergamene) e nello *Scriptorium* (per la parte degli stampati), onorando così la memoria dell'antico binomio archivio-libreria. Le nuove sale ed il grande magazzino furono solennemente inaugurati il 20 novembre 1955.

Al momento della rilevazione per *l'Annuario delle biblioteche italiane* l'istituto risultava possedere una ventina di incuna-

³¹ L'atto di consegna del patrimonio bibliografico verginiano al De Cristofaro avvenne il 26 febbraio 1869. Il relativo verbale sui «Libri esistenti nella biblioteca, con uno stiglio fisso di legno noce composto di 19 scaffali» rende conto del pessimo stato di conservazione dei circa 2600 volumi e viene riportato in Tropeano, *Civiltà del Partenio. La Biblioteca di Montevergine*, cit., pp. 68-69.

³² Tropeano, *Civiltà del Partenio. La Biblioteca di Montevergine*, cit., p. IX.

boli e 1470 cinquecentine³³; a distanza di quasi quarant'anni, oggi si contano 29 edizioni del Quattrocento e 1325 del Cinquecento³⁴, secondo una stima più esatta dovuta al grande lavoro di catalogazione retrospettiva legata al censimento regionale degli incunaboli e a quello nazionale delle cinquecentine, tuttora in fase di revisione secondo le indicazioni dell'ICCU. La consultazione della banca dati *Edit16* e degli altri principali repertori bibliografici online, come ISTC e Indice SBN³⁵, ha consentito una prima stima, 'da remoto', di quanto del patrimonio registrato nel *Vat. lat.* 11313, relativo all'originaria *libraria comunis* (ff. 11r-18r, 363 item) sia sopravvissuto e conservato presso l'attuale Biblioteca annessa al Monumento nazionale.

Per quanto riguarda gli incunaboli, di contro ai 47 item della lista vaticana e alle 29 localizzazioni presso Montevergine registrate in ISTC, le uniche concordanze, peraltro prive di rivendicazioni esplicite, risultano essere la *Summa theologica* di sant'Antonino, pubblicata a Venezia da Andrea Paltasichi il 21 aprile 1485, e i *Sermones de tempore et Sanctis* di san Vincenzo, stampati nell'autunno del 1496 da Giacomo di Leuco a spese di Lazzaro Soardi³⁶.

Risultati non molto dissimili derivano dalla verifica sulle cinquecentine, in quanto, mentre la consultazione di *Edit16* ha dato modo di localizzare presso la Biblioteca quasi una trentina di edizioni di contro ai 316 item dell'elenco vaticano, il confronto

³³ *Annuario delle biblioteche italiane*, vol. II, Roma, Palombi, 1971, pp. 228-231: 228.

³⁴ Il patrimonio bibliografico di Montevergine attualmente si completa con circa 200.000 volumi di opere, che vanno dal XVII al XX secolo e di materiale di editoria corrente. Un'attenta gestione delle raccolte mira ad incrementare, in linea con lo *status* istituzionale, i settori bibliografici maggiormente rappresentativi dell'Ente, consentendone in tal modo una valorizzazione adeguata e un costante aggiornamento. Cfr. Biblioteca del Monumento nazionale di Montevergine, *La storia e i servizi della Biblioteca statale di Montevergine*, cit., pp. 14-17.

³⁵ Tali gli strumenti primari già utilizzati nella fase di trascrizione e identificazione delle edizioni citate nelle liste. È il caso di precisare che l'elenco relativo alla libreria comune di Montevergine fa riferimento verosimilmente ai soli libri a stampa, poiché, come già messo in luce nel testo, nel periodo in esame i manoscritti erano oramai un bene prezioso da conservare più che da usare, da tenere quindi sotto chiave assieme alle carte d'archivio dell'Abbazia.

³⁶ Rispettivamente BMW, *Inc.* 41 e 50. Cfr. Tropeano, *Civiltà del Partenio. La Biblioteca di Montevergine*, cit., pp. 142-143, nr. 41, e pp. 148-149, nr. 50.

integrato con le note di possesso rilevate nell'Opac locale, all'interno della rete SBN, ha ridotto a pochissimi i casi di chiara corrispondenza tra le edizioni citate nella lista vaticana e gli esemplari sopravvissuti. Inoltre la successiva indagine autoptica degli esemplari individuati ha confermato che solo cinque trovano sicura rispondenza nelle *notitiae librorum* del *Vat. lat.* 11313. Tra questi vi è innanzitutto il riflesso di una sezione libraria dedicata alla formazione dei novizi attiva nel XVI secolo presso la casa madre, come attesta la nota manoscritta «liber nouitiorum Montis(uirgi)nis. Monte Vergine» sul frontespizio comune ai tre libri *De strigimagarum demonumque mirandis* di Silvestro Mazzolini, nell'edizione romana di Antonio Blado del 1521 (Fig. 1)³⁷. Una nota affine, «Est nouitiorum Montis Virginis. e Monte», ricorre nel verso della carta finale del secondo volume di commento ai *Metereologica* di Olimpiodoro Alessandrino, pubblicato a Venezia nel 1551 dagli eredi di Aldo Manuzio³⁸. Più generica, «Monte Vergine», è la nota che invece si legge sia sul bellissimo frontespizio di un esemplare delle *Disputationes* di Guillén Rubio, pubblicate nel 1518 a Parigi ad istanza di Josse Bade, Michel Conrad e Simon Vincent (Fig. 2)³⁹, sia su una copia dell'*Aureum opus* di Alessandro Tartagni, pubblicato a Trino, ad istanza di Giovanni Giolito de Ferrari, nel 1515⁴⁰. Un ulteriore esemplare, quello delle Costituzioni del 1593, è appartenuto con ogni evidenza al Monastero di Montevergine, pur non figurando nella lista vaticana, in quanto la nota sul frontespizio recita «Est archiui Montis Virginis» (Fig. 3)⁴¹. Ciò conferma che al momento dell'inchiesta l'esemplare era tenuto sotto chiave assieme agli altri atti istituzionali dell'Abbazia, dunque *a latere* rispetto ai testi a stampa della libreria comune.

Inoltre la consultazione *in loco* del lavoro di revisione del catalogo delle cinquecentine, incentrato sulla rilevazione dei segni

³⁷ BMV, Cinq.1.740 (cfr. *Vat. lat.* 11313, f. 14r).

³⁸ BMV, Cinq.1.419 (cfr. *Vat. lat.* 11313, f. 16r).

³⁹ BMV, Cinq.1.427 (cfr. *Vat. lat.* 11313, f. 16v).

⁴⁰ BMV, Cinq.1.33 (cfr. *Vat. lat.* 11313, f. 16r).

⁴¹ BMV, Cinq.1.712.



Fig. 1. Biblioteca del Monumento nazionale di Montevergine, CINQ.1.740. Note mss. a inchiostro sul front. «Liber nouitiorum montis(uirgi)nis», «Monte Vergine»



Fig. 2. Biblioteca del Monumento nazionale di Montevergine, CINQ.1.427. Nota ms. a inchiostro sul front. «Monte Vergine»

di *provenance*⁴² e ancora inedito⁴³, ha agevolato una prima individuazione, tutta da approfondire, di esemplari di diretta derivazione da alcune delle numerose raccolte in uso ai singoli religiosi nel XVI secolo (170 in tutto), sia all'interno dell'abbazia, come

⁴² I più recenti studi bibliologici italiani, nel solco di contributi quali quello di Marielis Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2002 e Graziano Ruffini, "Di mano in mano". *Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca», 1, 2002, pp. 142-160, hanno portato all'elaborazione di un manuale estremamente utile sul piano operativo per l'analisi dei «segni sui libri», cfr. Katia Cestelli-Anna Gonzo (a cura di), *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici-Firenze, Regione Toscana-Giunta regionale, 2009.

⁴³ Gli esiti di questo lavoro, non ancora definitivi e destinati a confluire nella pubblicazione di un catalogo a stampa, sono stati gentilmente messi a mia disposizione dal responsabile, il dott. Domenico De Falco, che qui ringrazio sentitamente.

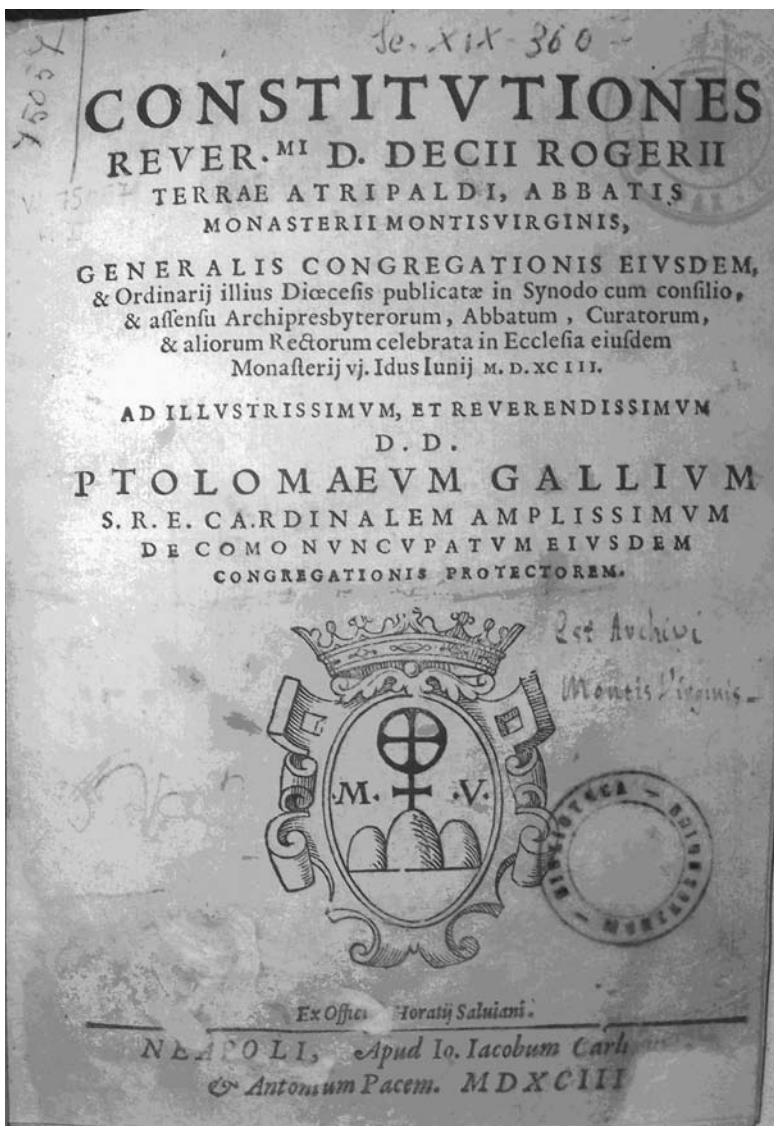


Fig. 3. Biblioteca del Monumento nazionale di Montevergine, CINQ.1.712.
 Nota ms. a inchiostro sul front. «Est Archivi Montis Virginis»

nel caso di Tullio Pagano⁴⁴, sia nei monasteri dipendenti, come quello napoletano di S. Maria detto di Monteverginella⁴⁵, sotto la cui intitolazione è registrata la nota libraria di Simone Bianchi da Mugnano⁴⁶ (*Vat. lat.* 11313, liste presenti rispettivamente ai ff. 30r-30v [28 item] e ff. 56r-57r [40 item]).

La notula intestata a Pagano si caratterizza per il fitto alternarsi di testi di filosofia e teologia, rispecchiando un uso vivo e strumentale del presidio librario a lui concesso durante il sacerdozio presso Montevergine. In esso trova risponidenza un esemplare del commento di Ammonio di Ermia a Porfirio, nella versione di Giovanni Battista Rasario, pubblicata a Venezia nel 1559 da Vincenzo Valgrisi⁴⁷. Sul frontespizio si legge nitidamente la nota manoscritta «d. Tullij Pagani».

L'apparato bibliografico intestato invece a Bianchi delinea il profilo di un aggiornato studioso e predicatore, e in esso trovano risponidenza sia una copia del commento di Domingo de Soto all'*Epistola ad Romanos* di san Paolo, pubblicato ad Anversa nel 1550 da Joannes Steels⁴⁸, sia una copia dell'edizione lionese delle *Enarrationes in sacrosanctum Iesu Christi Euangelium se-*

⁴⁴ Tullio Pagano da Giffoni fu novizio e studente a Montevergine tra il 1592 e il 1593, mentre tra il 1600 e il 1601 fu sacerdote a Casamarciano e presso la casa madre, per poi divenire nel 1614 vicario al Goletto, procuratore a Treviso e a Teano negli anni 1621-1622, priore di Petina nel 1635, sacerdote in varie località tra il 1636 e il 1645, quindi superiore a Salerno nel biennio 1646-1647.

⁴⁵ Ferdinando Rodriguez, *La Chiesa di Monteverginella*, «Il Santuario di Montevergine. Bollettino mensile illustrato», 8, 1927, nr. 2, pp. 23-24. Cfr. anche Bruno D'Errico (a cura di), *I beni del Monastero di S. Maria di Alto Spirito, ovvero di Montevergine di Napoli, in Frattapiccola*, in Giacinto Libertini (a cura di), *Documenti per la Storia di Frattaminore (Frattapiccola, Pomigliano d'Atella e Pardinola)*, Frattamaggiore, Ist. di Studi Atellani, 2005 (Fonti e documenti per la storia atellana, 9), consultabile all'indirizzo <http://www.iststudiatell.org/p_isa/pubbl_isa.htm>.

⁴⁶ Simone Bianchi da Mugnano fu novizio e studente a Montevergine tra il 1586 e il 1589, nel biennio 1592-1593 studiò a Napoli, per poi tornare alla casa madre in qualità di lettore nel 1596. Dal 1597 al 1601 fu sacerdote a Napoli e a Lauro, procuratore a Sant'Agata dei Goti negli anni 1615-1616, in seguito priore e abate a Pozzuoli, Lauro e Arienzo. Nel 1645 fu nominato abate del monastero di Sant'Agata a Roma, dove morì nello stesso anno. Devo queste informazioni biografiche, come pure le precedenti relative a don Pagano, alla cortesia della dott.ssa Amelia Pecoraro, che ha consultato per me i *Registri* inediti della Congregazione verginiana, altrimenti non accessibili al pubblico.

⁴⁷ BMV, CINQ.2.139 (cfr. *Vat. lat.* 11313, f. 30r).

⁴⁸ BMV, CINQ.1.340 (cfr. *Vat. lat.* 11313, f. 56v).

cundum Matthaeum di Pablo de Palacio, stampata per i tipi di Symphorien Béraud nel 1579⁴⁹. Su entrambi gli esemplari infatti figurano la nota manoscritta «ad usum d. Simeonis Bianchi Ordinis Montisuirginis» e un timbro a inchiostro «ex libris m. d. Symeonis Bianchi, Mugnanensis». Oltre a queste due corrispondenze individuate, sono emersi altri libri non registrati nel codice vaticano e tuttavia di proprietà del cenobio verginiano e in uso a lui, come si evince ad esempio da un secondo timbro a inchiostro, «Sacri Cenobij Montisuirginis de Monte. Ad vsum D. Symeonis Bianchi Mugnanens.», apposto sul frontespizio del *Thesaurus laudum sanctiss. Deiparae super canticum Salve Regina*, di Abraham Bzowski, pubblicato a Venezia nel 1598 dalla Compagnia minima (Fig. 4)⁵⁰. Sul frontespizio dei commenti ai Vangeli di Simone Fidati, pubblicati a Colonia da Melchior Neuss nel 1540⁵¹, figura invece la nota manoscritta di Bianchi, mentre sul frontespizio dei commenti alle Sacre Scritture di Tommaso De Vio, pubblicati a Parigi da Barthélémy Macé nel 1587 ricorrono sia la nota manoscritta sia il timbro a inchiostro collettivo, ripetuto, oltre all'ulteriore nota manoscritta «ad vsum Monachorum Mo(n)tis Virg(in)is de Mo(n)te»⁵². Tali assenze nella lista dei libri comunicata al momento dell'inchiesta lasciano supporre che – anche considerata la giovane età del religioso – si è di fronte ad acquisizioni successive.

Un'attenzione particolare nel corso dell'indagine è stata riservata alle edizioni di diretta committenza dell'Abbazia di Montevergine, le cui scelte strategiche emergono chiaramente nell'epistola dedicatoria indirizzata al generale Cassario da Tommaso Costo, curatore dell'edizione, nell'*Istoria dell'origine del sagratissimo luogo di Monteuergine [...] in questa seconda impressione tutta ricorretta e migliorata. Dov'è la vita [...] di s. Guglielmo, capo, e fondatore di quel monasterio, e su'ordine* (Venezia, Barezzo Barezzi, 1591, c. [S1]v)⁵³ che qui si trascrive:

⁴⁹ BMV, Cinq.1.755.

⁵⁰ BMV, Cinq.1.625.

⁵¹ BMV, Cinq.1.216.

⁵² BMV, Cinq.1.754.

⁵³ BMV, Cinq.1.546.

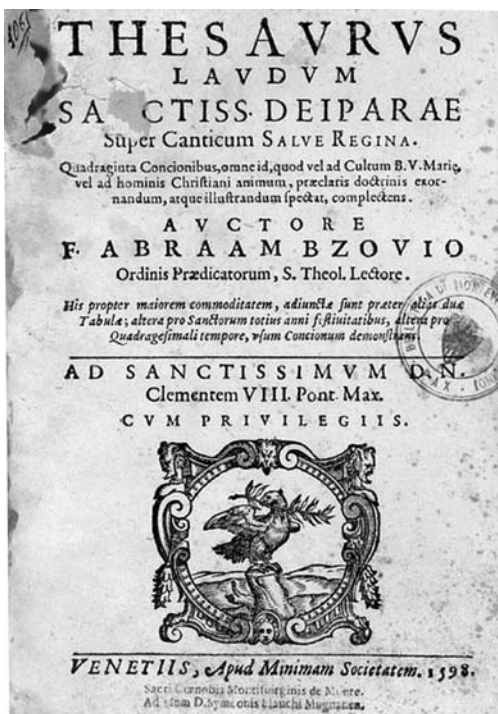


Fig. 4. Biblioteca del Monumento nazionale di Montevergine, CINQ.1.625. Timbro a inchiostro sul front. «Sacri cenobij Montisuirginis de Monte. Ad vsum D. Symeonis Blanchi Mugnanensis.»

Ho detto altre volte, e lo dico di nuouo, che l'vso (in uero marauiglioso, e lodeuolissimo) delle stampe ha fatto grandemente auuilir di prezzo i libri, i quali in tempo, che bisognaua farsi con la penna tutto quello, che si sa ora per mezzo di sì raro artificio, si comprauon carissimi, perche se ne haueuon pochi. Pure, messa da parte la quantità, se da ognuno si sapessero i traugli, e le difficoltà con che oggi si stampano i libri, come le sà e le proua chi se ne intrica, non gli harebbe in punto minor pregio di quel, che auanti alle stampe s'haueuano. E per parlar di questo, quant'io penassi la primiera volta à mandarlo in luce⁵⁴, il p. Don Giandomenico Simeoni, allora prior

⁵⁴ Vincenzo Verace, *La vera istoria dell'origine, e delle cose notabili di Montevergine, oue prima si descriue la vita di san Guglielmo capo, e fondatore di quel sacro monasterio, e sua congregatione; e quelle di sant'Amato vescouo di Nusco; e*

di Nap. & al presente diffinitore appresso v.s. reuerendissima glie ne potrà fare, come testimonio di veduta, indubitata fede. Ma ora, che per esser finiti i primi, ella s'è risoluta di farlo stampar di nuouo, qual fatica, e diligenza io abbia vsato in ripulirlo, non ha luogo da mostrarlo qui: ma lo vedrà, spero, e nella copia, che me ne ho ritenuta, & in quello, che (à Dio piacendo) s'hauerà della nuoua stampa. Quel, che m'ha mosso à mandarlo à Venezia; oltre all'assunto presosene dall'honorato Barezzi di là, con entrate à parte della spesa; è stato anche il rispetto di quelle famosissime stampe, le quali non è dubbio, che diuulgando l'opere per tutta Italia, e fuori, cagionan loro non poca riputazione, e profitto. Il che da me considerato, mi fece altresì cadere in pensiero, che dall'andare attorno di questo libro non picciolo honore, e forse anche giouamento ne risulterebbe all'Ordine, ed à cotesto sacratissimo luogo di monteuerGINE, come che grande sia la sua fama. Già l'opera in buon'hora è andata via: resta che V.S. reuerendissima faccia sì dal suo canto, che non si tardi à poruisci mano [...].

Purtroppo, per quanto si trattasse di un'opera talmente diffusa da richiedere una seconda edizione, sinora non sono emersi esemplari di diretta provenienza da Montevergine. Analoga considerazione va fatta per la prima edizione a stampa della *legenda* di s. Guglielmo, di cui si conservano due esemplari presso l'attuale Biblioteca statale⁵⁵, nessuno dei quali di sicura provenienza dall'antica *libreria*. Una delle due copie infatti risulta mutila del frontespizio⁵⁶, l'altra⁵⁷ reca proprio sulla pagina frontespiziale, in calce allo stemma tipografico della Congregazione di Montevergine⁵⁸ (Fig. 5), le note manoscritte a inchiostro: «S.E.M.C.» e

di san Donato monaco; con l'aggiuntione de' priuilegi [...] et ordinata e ridotta nel modo, che si vede da Tomaso Costo, In Napoli, appresso Horatio Saluiani & Cesare Cesari, 1585 (In Napoli, appresso Horatio Saluiani, & Cesare Cesari, 1585). BMV, CINQ.2.258.

⁵⁵ *Vita et obitus sanctissimi confessori Guilielmi Vercellensis composta da Felice Renda*, Neapoli, apud Io. Donatum Celetum, 1581 (Neapoli, apud Io. Baptistam Cappellum, 1581).

⁵⁶ BMV, CINQ.2.253.

⁵⁷ BMV, CINQ.2.238.

⁵⁸ Chiaro simbolo della committenza verginiana, lo stemma tipografico del Monastero campeggia nella cornice xilografica del frontespizio. Si leggano al riguardo le parole dell'abate generale Giordano (*Croniche di Montevergine*, in Napoli, per Camillo Cavallo, 1649, pp. 547-548): «Monte Vergine [...] fa per sua arma trè monti, e sopra il più alto di quelli in tronco con due croci, una superiore circondata da un circolo, e l'altra inferiore senza circolo alcuno. Dalla parte destra del tronco è una M e dalla sinistra una V e sopra questa impresa una corona [...] E perché non a tutti è noto l'inventore, e significato di quest'arma & impresa; però devo dire, secondo la comune, antica interpretazione, e tradizione, che [...] li trè monti, che fa, significano



Fig. 5. Biblioteca del Monumento nazionale di Montevergine, CINQ.2.238. Sul front. stemma tipografico della Congregazione verginiana, con note mss. a inchiostro «S.E.M.C.» e «Cong(regatio)nis Eremi Inc. S. Romualdi ordinis Camaldulens. Montiscoronae» e due timbri a inchiostro della Biblioteca statale

Monte Vergine, qual si bene è uno in nome, non di meno in fatti par che nella cima appennino sia diviso in più monti [...] Il tronco, e croce superiore circondata dal circolo è di color nero; e ci significa, e dimostra Cristo passibile, e morto in croce, e prima racchiuso nel ventre di Maria sempre vergine, a cui è dedicato il Monastero, la Chiesa e 'l monte stesso, che tutti da lei pigliono anche il nome. E per l'altra croce inferiore pur di colore nero e senza circolo ci viene significata la gran divotione, che hebbe alla passione di nostro Signore Gesù Cristo [...] padre s. Guglielmo [...] Finalmente detta impresa stà dentro un campo bianco con la corona sopra, per significare la religione, che veste di bianco [...] E fa la corona reale sopra, si per imitare tutte l'altre religioni, che fanno il medesimo, si anco per significare la prottettione regia [...]». Citazione tratta da Giulio Zamagni, *Il valore del simbolo. Stemmi, simboli, insegne e imprese degli Ordini religiosi, delle Congregazioni e degli altri Istituti di perfezione*, Cesena, Il ponte vecchio, 2003, pp. 52-53: 53.

«Cong(regatio)nis Eremi Inc. S. Romualdi ordinis Camaldulens. Montis coronae». Si tratta cioè di un esemplare proveniente dal vicino Eremo dell'Incoronata, a conferma degli stretti rapporti instaurati con Montevegine e intravisti già qualche anno fa da Anna Battaglia⁵⁹. L'eremo, sorto nella piccola valle della catena del Partenio detta Chiaia, presso Sant'Angelo a Scala⁶⁰, nel 1577 venne affidato alla Congregazione camaldolese degli Eremiti di Monte Corona, per volontà del papa Gregorio XIII, e alla fine del Seicento era secondo, per importanza, solo alla casa madre in Umbria.

Va qui giusto accennato che il consolidamento dei legami tra le due comunità religiose è da ricondursi con buona probabilità alla figura del beato Giulio da Nardò, noto eremita presso l'Incoronata fin dal 1557, il quale, dopo il passaggio del monastero ai Coronesi nella seconda metà del Cinquecento, si trasferì a Montevegine, dove era possibile conciliare lo spirito eremitico con un'attiva opera di apostolato tra i fedeli. E si può ritenere che nell'occasione abbia portato con sé i libri a suo uso entrati dopo la sua morte nella raccolta verginiana. Durante le soppressioni del 1807 la biblioteca coronese venne in gran parte incamerata ufficialmente dall'Abbazia guglielmina. Una volta ripristinata la loro Congregazione, i Coronesi tentarono di riacquisire la libreria così indemaniata, ma invano⁶¹. Quello dell'Incoronata è

⁵⁹ Cfr. Anna Battaglia, *L'eremo dell'Incoronata nelle note di possesso degli esemplari dell'Abbazia di Montevegine*, «Il Santuario di Montevegine. Bollettino mensile illustrato», 83, 2002, nr. 12, pp. 20-21; *ibid.*, 84, 2003, nr. 1, pp. 20-22.

⁶⁰ Nella chiesa adiacente, fatta costruire dai marchesi Carafa, era posta una statua lignea della Madonna ornata con una corona regia, la cosiddetta "Vergine Incoronata", dono della città di Nola. Tale denominazione si estese nel tempo a tutto l'Eremo.

⁶¹ ASMV, b. 261, a. 1838-1844, *Incartamento relativo alla dimanda de' Camaldolesi della Libreria del soppresso Eremo di Sant'Angelo a Scala*. Per approfondimenti sugli studi e l'ordinamento bibliotecario dei Coronesi si rinvia a Silvia Alessandrini Calisti, *Norme dei Camaldolesi di Montecorona su libri e biblioteche*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna*, cit., pp. 309-335. Durante l'inchiesta le liste librerie degli eremi dei Coronesi, tra le quali figura anche quello dell'Incoronata, furono redatte e riunite in un piccolo volume miscelaneo, datato 14 maggio 1600, l'attuale codice *Vat. lat.* 11303. La libreria comune dell'Incoronata (444 item presenti ai ff. 93r-115r del codice) è introdotta da un'intitolazione piuttosto meticolosa sui criteri di indicizzazione: «Indice delli libri che sono nell'eremo di Santa Maria dell'Incoronata camaldolese diocesi di Beneuento, li quali sono notati per alfabeto in latino quelli che sono latini,

soltanto uno dei molteplici, ma anche più significativi, esempi degli afflussi librari derivanti dalle smembrate collezioni esterne, prima e dopo le convulse vicende delle soppressioni claustrali, per la cui trattazione si rinvia ad altra sede.

Per ora sia sufficiente constatare che, per quanto 'lineare', in definitiva la dispersione della libreria comune, originaria, di Montevergine è stata comunque notevole, soprattutto per la scarsa tutela nelle fasi di confisca del XIX secolo, durante le quali i libri furono ridotti alla mera conservazione sotto sigillo, oltre che per la noncuranza della prima metà del secolo scorso, tutte fasi prive di adeguate accortezze contro i vari fattori corrosivi o distruttivi. D'altro canto il lavoro di destratificazione dei fondi antichi della Biblioteca statale può condurre a nuove acquisizioni, procedendo lungo quelle direttrici d'indagine qui solo in parte accennate ed esemplificate. Da un lato infatti va approfondito il percorso di verifica della diretta derivazione degli esemplari dalle numerose raccolte dei singoli religiosi descritte nel codice vaticano. Dall'altro si può procedere lungo una graduale distinzione delle fasi osmotiche di stratificazione dei fondi librari più antichi, durante i successivi riversamenti dall'esterno, seguendo la fitta trama degli inventari dei secoli XVI-XIX e dei verbali di consegna delle soppressioni conservati tra le carte dell'Archivio storico.

et in volgare, quelli che sono vulgari et quando sono più libri d'un istesso authore, si sono messi tutti sotto il nome dell'authore, et non secondo li titoli d'i libri; ut doue non vi si pone il nome dell'authore o altro è perche ui mancano, massime in alcuni antichi». L'elenco, trascritto dalla dott.ssa Alessandrini Calisti, può essere consultato nella banca dati RICIS all'indirizzo <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>.

Federica Dallasta

I libri del convento di S. Maria Maddalena di Parma (*Vat. lat.* 11326)¹

All'inizio del XVII secolo la biblioteca dei Cappuccini di Parma, istituita da pochi decenni presso il convento dedicato a S. Maria Maddalena del Tempio nel popolare quartiere di Co' di Ponte², fu catalogata su richiesta della Congregazione dell'Indice con criteri analitici dettagliati, che comprendevano l'indicazione dell'autore, del titolo, del luogo e dell'anno di stampa, nonché del tipografo, se rilevabile dal frontespizio³.

¹ Ringrazio Zita Zanardi e Anna Chiara Marchignoli della Soprintendenza ai beni librari dell'Emilia-Romagna (Ufficio Cinquecentine); Benedetta D'Arezzo della Biblioteca dei Cappuccini di Reggio Emilia; Silvana Gorreri della Biblioteca Palatina di Parma; Gabriele Ingegneri, dell'Istituto Storico dei Cappuccini di Roma; Elisa Grignani, dell'Università di Parma; Luca Ceriotti, dell'Università Cattolica di Milano.

² Sul convento di Parma si vedano: Antonio Schiavi, *La Diocesi di Parma*, Parma, Officina Grafica Fresching, 1940, p. 404; Felice da Mareto, *Vicende e fasti dei Cappuccini in Parma*, in Felice da Mareto-Stanislaw da Campagnola (a cura di), *I Cappuccini a Parma. Quattro secoli di vita*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1961, pp. 7-58: 10-11; Stanislaw da Campagnola, *Introduzione* a Fabia Bonati-Giuseppe Paglia (a cura di), *Fondi iberici a stampa nelle biblioteche del ducato*, vol. VI: *La Biblioteca Adeodato Turchi in Parma*, Parma, Università degli studi, Facoltà di Lettere e filosofia, Istituto di lingue e letterature romanze, 1994, pp. III-XXI; Gabriele Ingegneri, *I Cappuccini in Emilia-Romagna: uomini ed eventi*, Bologna-Parma, Frati Minori Cappuccini, 2005, pp. 17-70 (*Il periodo delle origini*); pp. 71-128 (*Dal 1600 alla divisione della provincia*); pp. 347-392 (*Dal 1770 al 1870. La provincia di Parma nel secolo della rivoluzione*).

³ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 11326, ff. 23r-37v. Il catalogo è citato da Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985, p. 280; Stanislaw da Campagnola, *Le Biblioteche dei Cappuccini nel passaggio tra Cinque e Seicento*, in Anselmo Mattioli (a cura di), *Biblioteche cappuccine italiane. Atti del convegno nazionale, Assisi 14-16 ottobre 1987*, Perugia, Biblioteca Oasis, 1988, pp.

Non è possibile precisare se tutti i volumi posseduti dai frati furono inclusi, ma la lista riporta 745 item oggi abbastanza agevolmente identificabili come opere ed edizioni, ma solo in due casi come esemplari. Nel 1810 la biblioteca fu nuovamente sottoposta ad un'inventariazione all'epoca della soppressione napoleonica. In questa occasione i ministri francesi incaricati di porre i sigilli alla biblioteca e all'archivio stilarono due elenchi attualmente conservati presso l'Archivio di Stato di Parma⁴: il primo, topografico, è estremamente sintetico e non permette il riconoscimento delle edizioni (consentendo al massimo di individuare l'autore e talvolta l'opera, per cui si può definire propriamente un "inventario"), mentre il secondo è molto più particolareggiato ed è quindi proficuamente confrontabile con il catalogo stilato due secoli prima⁵. Tuttavia esso comprende solo i libri scelti dai Cappuccini come strumenti di lavoro professionale e a tale scopo concessi dal direttore della Biblioteca Imperiale (oggi Palatina), Angelo Pezzana⁶. Si tratta infatti del

65-112; Id., *Cataloghi manoscritti di biblioteche cappuccine italiane (secoli XVI-XIX)*, in Stanislao da Campagnola (a cura di), *I fondi manoscritti della Biblioteca Cappuccini di Trento per lo studio del territorio. Atti del convegno "Un convento, una città, un territorio"*, Trento, 1992, Trento, Civis, 1993, pp. 15-51; Id., *Introduzione* a Bonati-Paglia (a cura di), *Fondi iberici a stampa nelle biblioteche del ducato*, cit., p. V; Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001, p. 49. La trascrizione del catalogo è in Federica Dallasta, *Cataloghi e inventari*, in Federica Dallasta-Benedetta D'Arezzo (a cura di), *La biblioteca "A. Turchi" dei Cappuccini di Parma. Vicende storiche, incunaboli e cinquecentine*, Parma-Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2005, pp. 107-142.

⁴ Parma, Archivio di Stato, *Conventi e confraternite, soppressioni del 1810*, busta 128, *Cappuccini*. La trascrizione di questo inventario è in Dallasta, *Cataloghi e inventari*, cit., pp. 143-167.

⁵ Sulla distinzione fra inventari e cataloghi si veda Luca Ceriotti, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 373-432: 389.

⁶ Angelo Ciavarella (a cura di), *Notizie e documenti per una storia della Biblioteca Palatina di Parma*, Parma, Biblioteca Palatina, 1962, pp. 24-26. A p. 26 Ciavarella scrive: «Nel 1820 [la biblioteca] si arricchisce dei libri dei monasteri soppressi. È questo il periodo d'oro per la storia della Parmense». Da tale affermazione (che però non è supportata da alcuna fonte citata dall'autore) sembrerebbe di poter cogliere che il patrimonio librario dei Cappuccini fosse stato trasportato o sistemato in Palatina solo nel 1820, cioè dieci anni dopo la soppressione.

catalogo dei “Livres choisis dans la bibliothèqu des capucins”, in cui sono annoverati 264 item con opere dal XV al XIX secolo. In base al primo documento ottocentesco (l’“inventario”) nel 1810 la biblioteca conteneva, ripartiti in trentuno scaffali indicati con lettere latine e greche, 3508 volumi, di cui 238 separati in tre armadi chiusi a chiave nel cosiddetto “inferno”, luogo riservato ai libri proibiti. Il secondo documento ottocentesco (un vero “catalogo”), sebbene parziale, riporta con esattezza nome dell’autore, titolo dell’opera, note tipografiche, numero dei tomi e formato dei singoli volumi scelti dai frati. D’allora non è dato sapere il destino della raccolta dei Cappuccini, i quali però, in maniera informale, riuscirono forse a sottrarre e a custodire qualche altro esemplare presso le proprie abitazioni private⁷. Infatti le *Notizie di vecchia data per compiere il Libro [mastro] del convento [dei Cappuccini di Parma] dal 1800 in seguito* attestano appunto la concessione ai religiosi di “quanto avevano in cella”⁸.

Dai commissari [...] si lasciava ai religiosi quanto avevano in cella. Il Governo si appropriava l’Argenteria, la Libreria [...] ed altre cose del Convento, delle quali fu fatta nota, e consegnata ad un custode coll’assegno di un Franco al giorno, che fu certo Giuseppe Fornari. I commissarij per questo convento furono il signor Filippo Schizzati, ed il signor de’ Rossi,

⁷ Dallasta, *La biblioteca “Adeodato Turchi”*. *Storia inventari e stato attuale*, in Dallasta-D’Arezzo (a cura di), *La biblioteca “A. Turchi”*, cit., pp. 29-102: 61. La prassi di concedere ai religiosi un certo numero di libri da considerare d’uso professionale dovrebbe essere stata mantenuta a distanza di 56 anni, quando altri mille volumi dovrebbero essere stati lasciati ai frati in occasione delle soppressioni governative del 1866. Questa è l’ipotesi formulata da Stanislao da Campagnola, in *La biblioteca “A. Turchi” e l’archivio provinciale dei Cappuccini emiliani*, in Felice da Maretto-Stanislao da Campagnola (a cura di), *I Cappuccini a Parma*, cit., pp. 77-91: 82-83 e Id., *Introduzione*, cit., p. XIV. Lo studioso ha corroborato la congettura citando un documento dell’Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna, 1866. *Minuta di inventario del soppresso Convento di Parma (Cappuccini)*: «I sacerdoti confessori predicatori avevano a proprio uso, siccome mezzi indispensabili al loro ministero, alquante opere di scienze, il cui numero di volumi per ciascuno stava tra i sessanta e i cento, e il prezzo dei quali in somma totale dei libri poteva essere fatta ascendere, fatto un ammontare complessivo, come sopra [a lire italiane] 900, 00». Nel 1866 la comunità risultava formata da trentuno religiosi.

⁸ Bologna, Archivio provinciale dei Cappuccini, *Notizie di vecchia data per compiere il Libro [mastro] del convento [dei Cappuccini di Parma] dal 1800 in seguito*, f. 8.

quali si portarono colla massima connivenza⁹. Fu libero il rimanere in convento fino a tutto il giorno quindici ottobre [1810], e frattanto i religiosi si divisero da buoni fratelli quelle poche cose che avevano sottratto parte in natura, parte il ricavato da quelle. I sacerdoti divisersi i libri scelti, fu dato per questi un compenso in quadri, in panni o in biancheria, e si ritirarono in case particolari, o presso i loro parenti [...]. I libri furono per la maggior parte trasportati nel Palazzo del Prefetto, e si vedeva con questi accendere il fuoco in tutti i cammini e stufe.

Quando nel 1815 fu emanato il decreto di ristabilimento degli ordini religiosi, i Cappuccini ripristinarono la loro biblioteca, che nel giro di cinquant'anni arrivò a raccogliere all'incirca 5000 volumi. Questa cifra ipotetica si fonda su un ulteriore catalogo della *libreria* cenobitica¹⁰, redatto in seguito alle soppressioni governative del 1866, quando i libri dei frati giunsero di nuovo in Palatina¹¹. Le raccolte bibliografiche dei vari Ordini (Francescani Osservanti, Benedettini, Minori Riformati e Cappuccini) approdarono in momenti diversi e in particolare

⁹ Filippo Schizzati (Parma 1784-Parma 1877) fu avvocato, docente di diritto all'Università, magistrato e studioso di diritto, storia e letteratura, nonché autore di opere in parte rimaste inedite. Su di lui si veda Roberto Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, vol. IV, Parma, PPS, 1999, pp. 368-369. Giovanni Bernardo De' Rossi (Castelnuovo di Sale, Ivrea 1742-Parma 1831) fu teologo e studioso della lingua ebraica, docente di teologia e di lingue orientali all'Università di Parma, autore di numerose opere e commenti (stampati anche da Giambattista Bodoni). Pubblicò saggi di bibliografia ebraica e fu in stretto contatto con Paolo Maria Paciaudi, il primo bibliotecario della Palatina. Il nuovo direttore dell'istituzione, Angelo Pezzana, acquisì la biblioteca del De' Rossi, considerata molto preziosa nell'ambito dei manoscritti orientali. Sul De' Rossi si veda Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, cit., vol. II, pp. 449-458.

¹⁰ Parma, Biblioteca Palatina, Cataloghi, nr. 81: *Catalogo de' libri passati alla Reale Biblioteca e già posseduti dai PP. Cappuccini del convento di S. Maria Maddalena di Parma* (ms.). Di tale fonte ho trascritto le voci relative alle edizioni del XVI secolo e ho indicato quali esemplari presentano ancora attualmente la collocazione "Conv. Capp.": si veda Dallasta, *Cataloghi e inventari*, cit., pp. 176-181.

¹¹ *Notizie e documenti per una storia della Biblioteca Palatina*, cit., p. 42. In base a quanto riportato da Ciavarella i libri dei Benedettini dovevano essere oltre 10.000 volumi, dei Minori Osservanti dell'Annunciata circa 3.000, dei Cappuccini oltre 4.500 e dei Riformati di S. Francesco del Prato circa 2.000. L'autore, dopo aver indicato queste cifre, conclude: «Con tali incrementi la Biblioteca a quest'epoca superava i 210.000 volumi». Si veda anche Piero Innocenti, *Tassonomie a confronto ideale. Ancora sulla storia della classificazione e sulla storia delle biblioteche. Diari di scavo*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 6, 1992, pp. 221-256 (tra i vari cataloghi analizzati è compreso il manoscritto della Palatina *Miscellanea* 978: «Catalogo dell'Ordine di S. Francesco»).

quella dei Cappuccini il 17 luglio 1868. Il loro catalogo, che comprende 2282 opere per 4642 volumi¹², non è né topografico né per materie, perché i libri furono catalogati alla rinfusa a trasporto avvenuto, sconvolgendo e alterando l'ordine dato ai pezzi nella *libreria* conventuale faticosamente ricostituita dai frati. I volumi, indicati con meticolosità e quindi con autore, titolo, note tipografiche, formato e presenza di illustrazioni, furono portati nei depositi e ricevettero la collocazione "Conv. Capp.". In seguito alcuni libri vennero trasferiti in altre sale e gallerie della Palatina stessa per colmare vuoti e per sostituire esemplari dispersi o danneggiati, ma non si può escludere che certe copie siano state cedute ad altre istituzioni, a privati, o addirittura eliminate.

Per farsi un'idea, con queste esigue fonti, di quale possa essere stato il destino dei libri elencati per la Congregazione dell'Indice è utile il confronto fra il catalogo redatto per l'istituzione romana e quest'ultimo elenco ottocentesco, che annovera centotrentatré cinquecentine, oltre ai volumi del XVII, XVIII e XIX secolo¹³. Ovviamente la maggioranza delle cinquecentine del primo catalogo non compare più nel secondo, essendosi verificate notevoli dispersioni al momento della soppressione napoleonica. È da supporre inoltre che vi siano state altre sottrazioni di qualche cinquecentina al momento della requisizione governativa da parte dei frati che si rifugiarono presso "case particolari". Ma non si può nemmeno escludere che siano avvenute perdite tra il XVII e il XVIII secolo per svariate ragioni possibili: trafugamenti dal-

¹² Luigi Pelizzoni, *Le soppressioni dei religiosi e la Biblioteca Palatina di Parma*, in Dallasta-D'Arezzo (a cura di), *La biblioteca "A. Turchi"*, cit., pp. 185-195: 191.

¹³ Sono annoverate 299 edizioni del Seicento, ben 1641 del Settecento e 224 dell'Ottocento. Ha riportato tali calcoli Stanislao da Campagnola, *Introduzione*, cit., p. XIV, in cui ha sottolineato: «Rarissime però [le edizioni del XVI secolo] già presenti nell'Index del manoscritto vaticano». Lo studioso ha calcolato 118 edizioni del XVI secolo, mentre io ne ho individuate 133. L'autore ha pure fatto notare che la biblioteca cappuccina del 1866 era particolarmente aggiornata e ricca di opere di autori francesi e inglesi del Settecento (Voltaire, Rousseau, Montesquieu, Bayle, la grande *Encyclopédie*, de Varennes, Marmontel, Bonnaire, Toussaint, Mably, Hobbes, Locke, Hume).

la biblioteca conventuale¹⁴, prestati mai più restituiti¹⁵, vendite da parte dei frati, trasferimenti in altri conventi dell'Ordine¹⁶. Le carenze di spazio potrebbero aver indotto i frati a disfarsi di una parte del loro patrimonio bibliografico ritenuto obsoleto, in particolare la letteratura devota del Cinque e Seicento in latino, per poter incrementare i nuovi acquisti e rispondere così alle esigenze di una cultura in continua evoluzione, tanto più che dal 1679 Parma era diventata sede di una provincia religiosa autonoma¹⁷. Inoltre non pochi erano stati i frati del convento, come Antonio Scutellari, Bonaventura Zampironi, Mattia Camagni e Romualdo Castellina (tutti originari di Parma), che avevano dato alle stampe propri scritti, iniziativa che presupponeva da una parte la consultazione di materiale bibliografico nuovo (il quale andava in qualche modo procurato) e dall'altra l'ingresso delle produzioni dei frati scrittori nella *libreria* conventuale¹⁸. I frati

¹⁴ Pietro Paolo da Malta nel 1741 fu accusato di aver trafugato libri da vari conventi, dopo aver studiato presso il cenobio di Mantova. Non è specificato se avesse sottratto materiale bibliografico anche dal convento di Parma (Ingegneri, *Dal 1679 al 1770. La provincia di Parma*, cit., p. 277: la fonte utilizzata dall'autore è a Bologna, Archivio provinciale dei Cappuccini, *Campione provinciale [della provincia religiosa di Parma]*, vol. I, f. 298; tale cronaca oggi è conservata a Bologna e non più a Parma, dopo la recente chiusura della provincia religiosa parmense, il trasloco dell'archivio, della biblioteca e l'alienazione dell'immobile, compresa la chiesa).

¹⁵ Non sono emersi documenti riguardanti il prestito di libri da parte dei Cappuccini di Parma, ma forse la pratica era talvolta ammessa, se nel 1713 il vescovo di Borgo San Donnino (attuale Fidenza, in provincia di Parma) ottenne dal convento di quella città tale concessione (Ingegneri, *Dal 1679 al 1770. La provincia di Parma*, cit., p. 253: la fonte utilizzata dall'autore è in Città del Vaticano, Archivio Segreto, Congregazione dei vescovi e regolari, *Positiones regularium 1713 nov. – dic.*, Borgo San Donnino, luglio 1713: il guardiano dei Cappuccini alla Congregazione).

¹⁶ Nel 1687 il padre provinciale Cherubino da Correggio fece trasferire una delle due copie del *Teatro della vita umana* possedute dalla biblioteca di Parma a quella di Sabbioneta (Mantova) (Ingegneri, *Dal 1679 al 1770. La provincia di Parma*, cit., p. 245: Città del Vaticano, Archivio Segreto, Congregazione dei vescovi e regolari, *Positiones regularium 1687, febr. – apr.*, febr. 1687: Cherubino da Correggio alla Congregazione). Il *Teatro della vita umana* potrebbe essere stato confuso con il diffusissimo *Tesoro della vita umana* di Leonardo Fioravanti (1517-1588)? O con lo *Specchio della vita umana* di Luis de Granada (1504-1588)? O con *Il ritratto della vita humana discorso accademico di d. Giovanni Antonio Fiorentini*, in Reggio, appresso Flaminio Bartoli, 1623? Una copia di quest'ultimo si trova oggi conservata presso la Biblioteca Estense di Modena.

¹⁷ Ingegneri, *Dal 1679 al 1770. La provincia di Parma*, cit., p. 208.

¹⁸ L'elenco degli autori e delle opere è riportato da Felice da Mareto, *Vicende e fasti dei Cappuccini in Parma*, in *I Cappuccini a Parma*, cit., pp. 7-58: 22-23. Quan-

erano tenuti a mantenersi aggiornati per conseguire la patente di predicazione¹⁹, ad adeguarsi prontamente alle proibizioni censorie²⁰, alle nuove abitudini pastorali e ai nuovi strumenti diffusi internamente all'Ordine²¹. E tutto ciò comportava continui incrementi librari.

do il 3 dicembre 1730 Andrea Varnieri da Parma morì nella sua città natale, dopo essersi dedicato a studi di storiografia locale, è probabile che i suoi volumi venissero accolti nella biblioteca conventuale. Su di lui si vedano Ingegneri, *Dal 1679 al 1770. La provincia di Parma*, cit., p. 257 (Bologna, Archivio provinciale dei Cappuccini, *Campione provinciale [della provincia religiosa di Parma]*, vol. I, f. 158) e Felice da Mareto, *Necrologio dei Cappuccini emiliani delle province di Bologna (1535-1679) e di Parma (1679-1962)*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1963, p. 680. Nel 1760 Angelo Francesco da Parma scrisse alla Congregazione dei vescovi e regolari per chiedere di poter recuperare i propri libri lasciati nel convento di Viadana (Mantova), essendo stato trasferito in quello di Parma. Proprio in questo secondo cenobio morì il 26 marzo 1770 e si può immaginare che la biblioteca conventuale si sia arricchita di tali volumi. Su questo episodio si veda Ingegneri, *Dal 1679 al 1770. La provincia di Parma*, cit., pp. 260-261. Le fonti utilizzate dall'autore sono: Città del Vaticano, Archivio segreto, Congregazione dei vescovi e regolari, *Positiones regularium 1760, sett.*; Felice da Mareto, *Necrologio dei Cappuccini emiliani*, cit., p. 202.

¹⁹ Sulla patente di predicazione si veda Ingegneri, *Dal 1679 al 1770. La provincia di Parma*, cit., p. 223 (Bologna, Archivio provinciale dei Cappuccini, *Campione provinciale [della provincia religiosa di Parma]*, vol. I, f. 190s.: anno 1724). L'aggiornamento dipendeva anche dall'accesso ad opere di recente pubblicazione (si pensi al dibattito sul probabilismo, il lassismo, la casuistica etc.).

²⁰ Il 24 settembre 1686 la Congregazione dell'Indice concesse per un triennio il possesso di alcuni libri proibiti o sospesi, ma da tenere in disparte e sotto chiave, alle comunità cappuccine di Parma, Modena, Reggio Emilia, Piacenza e Guastalla. Infatti il padre provinciale Cherubino da Correggio aveva promosso una sorta di inchiesta interna all'Ordine nella provincia religiosa di Lombardia (o di Parma), dalla quale era emersa la diffusione di qualche titolo interdetto. La Congregazione permise che i libri concessi per il triennio venissero concentrati nelle librerie principali della provincia. Su questo episodio si veda Ingegneri, *Dal 1679 al 1770. La provincia di Parma*, cit., p. 245 (Bologna, Archivio provinciale dei Cappuccini, *Campione provinciale [della provincia religiosa di Parma]*, vol. I, f. 72). Nell'inventario redatto a Parma nel 1810 in occasione della soppressione napoleonica figurano appunto tre armadi chiavi a chiave per la custodia dei libri proibiti. Sorge il dubbio che i testi che necessitavano di rinnovate licenze di lettura venissero eliminati dopo la scadenza del triennio: in tal caso anche la proibizione censoria sarebbe stata uno dei motivi della dispersione libraria.

²¹ I padri provinciali erano tenuti a vigilare sulla formazione dei loro sottoposti. Per esempio nel capitolo del 1710 fu presentato un trattato sulla corretta gestione delle elemosine offerte dai benefattori, composto dal padre provinciale Cherubino da Correggio, che, dopo l'approvazione, fu consegnato a tutti i conventi della provincia per promuovere un comportamento uniformemente corretto da parte dei frati: Ingegneri, *Dal 1679 al 1770. La provincia di Parma*, cit., p. 246 (Bologna, Archivio provinciale dei Cappuccini, *Campione provinciale [della provincia religiosa di Parma]*, vol. I, f. 140).

Già tra il 1751 ed il 1759 erano stati stesi progetti per una nuova *libreria* conventuale, ma essi presentarono tali inconvenienti da sconsigliarne l'esecuzione²². I lavori furono effettivamente realizzati nel 1762 circa per volontà del padre guardiano Adeodato Turchi, il quale, quando nel 1803 morì in qualità di vescovo di Parma, lasciò la sua rilevante raccolta bibliografica, ricca di edizioni bodoniane e delle proprie orazioni, al convento di S. Maria Maddalena del Tempio, generando probabilmente ulteriori problemi di spazio²³. In una biografia di Turchi si legge che

[Egli] compì quest'anno [1762] la fabbrica della nuova Libreria di questo convento di Parma: e l'accrebbe di settecento e più volumi; oltre ad altri libri scelti che tenne presso di sé a proprio uso; lo che tutto frutto si fu di sue fatiche, e di caritatevoli sussidi dei suoi amici, e della Regia Corte²⁴.

²² Stanislao da Campagnola, *La biblioteca "A. Turchi" e l'archivio provinciale dei Cappuccini emiliani*, in Felice da Maretto-Stanislao da Campagnola (a cura di), *I Cappuccini a Parma*, cit., pp. 77-94: 80; Attilio Marchesi, *Vicende edilizie della biblioteca dell'ex convento in Strada Maestra San Francesco*, in Dallasta-D'Arezzo (a cura di), *La biblioteca "A. Turchi"*, cit., pp. 197-201: 200 (La biblioteca «non risultò soddisfacente e nei progetti seguenti [...] fu trasferita»). Sul convento di Parma in questo periodo si veda Ingegneri, *Dal 1770 al 1870. La provincia di Parma nel secolo della rivoluzione*, cit., pp. 347-392.

²³ Nel 1796 Turchi dettò il suo primo testamento, nel quale stabiliva: «In aumento della Biblioteca dei padri minori cappuccini del convento di Parma lasciamo a titolo di legato, ed in ogni altro miglior modo, tutti i libri stampati che al tempo della nostra morte ci troveremo avere di nostra ragione» (Parma, Archivio vescovile, cassetta Adeodato Turchi). Nel testamento definitivo del 1° settembre 1803 si trova la conferma di tale volontà. Anche nelle *Notizie di vecchia data per compire il libro [mastro] del convento [di Parma]*, f. 3, sono ribadite le medesime informazioni: immediatamente dopo il decesso del testatore, i Cappuccini ottennero la restituzione dei libri prestati al defunto negli anni precedenti e la consegna di altri libri, quadri e stampe. Si traggono queste dettagliate precisazioni da Stanislao da Campagnola, *Introduzione*, cit., p. XII.

²⁴ Parma, Biblioteca Palatina, ms. Parm. 1459, alla data 1762: fonte citata da Stanislao da Campagnola, *La biblioteca "A. Turchi"*, cit., p. 80. Turchi ricevette doni dal ministro Guglielmo Du Tillot, dal tipografo Giambattista Bodoni e da diversi sovrani come Ferdinando IV re di Napoli. Nei decenni precedenti, in particolare all'inizio del XVII secolo, i Cappuccini avevano ottenuto ricche elargizioni in volumi a stampa da parte del duca Ranuccio I Farnese per la loro chiesa di Fontevivo (Parma): Stanislao da Campagnola, *Ranuccio I Farnese (1569-1622), fondatore della Biblioteca dei Cappuccini di Fontevivo (Parma)*, «Collectanea Franciscana», 38, 1968, pp. 309-311. Sul rapporto del Turchi col Bodoni si vedano: Id., *Adeodato Turchi: uomo, oratore, vescovo (1724-1803)*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1961, pp. 37-45; Id., *Adeodato Turchi e Giambattista Bodoni*, «Italia francescana», 37, 1962, pp. 240-251.

Un altro biografo, Antonio Cerati, scrive che il Turchi «fece inalzare [la biblioteca del convento] da' fondamenti, e di scelti libri di scienze sacre e profane arricchì»²⁵. Dunque la raccolta dei Cappuccini divenne sempre più ricca e preziosa, al punto che le edizioni più antiche, probabilmente i libretti di spiritualità post-tridentina stampati nel corso del XVI secolo in piccolo formato, furono i primi ad essere eliminati dai commissari che provvidero allo sgombero della libreria tra il 1810 ed il 1815. Neppure i frati scelsero questo genere di stampa, quando fu data loro la possibilità di tenere ciò che avevano in cella o che sarebbe loro servito per proseguire la mansione di insegnante e di curato²⁶. La maggior parte dei "livres choisis" sono classici

²⁵ Antonio Cerati, *Memorie intorno alla vita ed agli studi di monsignore A. Turchi*, in *Opere complete di A. Turchi*, vol. I, Venezia, Antonelli, 1832, p. X. Citazione tratta da Stanislaw da Campagnola, *La biblioteca "A. Turchi"*, cit., p. 80, n. 17.

²⁶ I "Livres choisis dans la Bibliotheque des Capucins" nell'elenco firmato da "Angelo Pezzana Bibliothecaire" comprendono solo una minima parte dei testi già elencati all'inizio del XVII secolo. Riporto la trascrizione dei titoli così come appare nell'allegato all'inventario stilato nel 1810, selezionando le edizioni del XV, XVI e dei primissimi anni del XVII secolo. Il numero che conclude ogni item indica i volumi che compongono l'edizione. Ho trascritto tale elenco in Dallasta, *Cataloghi e inventari*, cit., pp. 168-175.

Aeschili, Sophoclis, Euripidis *Tragoediae selectae* 12° 1567. Henric Steph: 1
 Agrippa, *Trattato di trasportar la Guglia in su la Piazza di S. Pietro di Roma* 4° Roma 1583: 1
 Leon Battista Alberti, *Architettura trad.a da Bartoli* 4° Vinegia 1565: 1
 Alciato, *Duello* 12° 1545 Vaugris: 1
 Appiano (Alessandr.) *Guerre civili de Romani trad.a* 8° Vinegia 1526: 1
 Aristotile, *Rettorica trad.a da Caro* 4° Venezia 1570: 1
 Belli, *Libro del misurar con la vista* 4° Venez. 1570 Zileti: 1
 Bencius, *Consilia ad diversas aegritudines* Fol. 1482 Noerdlingen
 Savonarola, *Liber de Balneis et thermis naturalibus Italiae*. Fol. Ferrariae 1485 Andr. Gallus: 1
 Brunetto, *Il Tesoro* 8° 1528 Sabio: 1
 Calepinus, *Dictionarium* Fol. Venetiis 1592 Ald.: 1
 Castellano (Fra Alb.), *Rosario della Glor. V. M.* 8° Venez. 1539 fig.: 1
 Ceredi, *Tre discorsi sopra il modo d'alzar l'acqua da' luoghi bassi* 8° Parma 1567
 Cicerone, *Locuzioni dell'Epistole scelte da Aldo Man.* 8° 1587 Ald.: 1
Dichiarazione sopra il nome di Gesù 8° Ferrara 1557: 1
 Diogenes, *Vitae philosophorum* Fol. Bononiae 1495 De Ragazonibus: 1
 Dione, *Delle guerre de' Romani* 8° Venezia 1548: 1
 Erizzo (Seb.), *Discorsi sopra le medaglie degli antichi*, 4° Venezia 1568: 1
 Fabri, *Agonisticon* 4° Lugduni 1595: 1
 Fedeli, *Opere spirituali in versi* 8° Vinegia 1531: 1

greci e latini (autori di letteratura, storiografia, teatro, filosofia), scrittori medievali e rinascimentali (autori di scritti appartenenti agli stessi generi), manuali tecnici, trattati di architettura, medicina, filosofia e diritto, dizionari, monografie di soggetto antiquariale, qualche raro scritto devozionale (una raccolta di costituzioni sinodali²⁷, un *Rosario della gloriosissima Vergine*²⁸, la *Dichiarazione del nome di*

- Galenus (Claud.), *Ars medica* 8° Venetiis 1549 Valgris: 1
 Gallo, *Le vinti giornate* 4° Vinegia 1584: 1
 Giovio, *Commentari delle cose de' Turchi* 8° Vineg. 1541 Ald.: 1
 Gnocchi (Parm.), *Fortezza spirituale* 12° Venez. 1619: 1
 Guicciardini, *Descriz. di tutti i Paesi Bassi* Fol. Anversa 1581: 1
 Jamblicus, *De mysteriis Aegyptiorum* 4° Roma 1556 : 1
 Iabalius, *Astrolabii declaratio* 8° Parisiis 1552: 1
 Leslaens, *De origine et moribus et rebus gestis Scotorum* 4° Romae 1578: 1
Liber conformitatum etc Bononiae 1590 : 1
 Autre exemplaire: 1
 Magini, *Novae Coelestium Orbium Theoriae congruentes* 4° Venetiis 1589: 1
 Macrobi Ambrosii, *In somnium Scipionis Liber 2. Saturnaliorum Lib. VII* 8, 1548
 Gryph: 1
 Manutii (Paul.), *Apophzegnata ex optimis utriusque linguae Scriptor.* 12 Venetiis 1577. Manut : 1
 Marcolini, *Origine de' Barbari che distrussero per tutto il mondo l'Imp. di Roma* 4° Venetiis 1557: 1
 Marsilii Ficini, *Opera Pol* Basilea 1561: 1
 Messiburgo (Crist.o di), *Banchetti ecc.* 4° Ferrara 1549 Buglhat: 1
 Mirandula, *Illustrium Poetarum Flores* 12° Lugduni 1555: 1
 Mussi (Cornel.), *Synodus Bytuntina* Fol. Venet. 1579 Iunt : 1
 Nemesius, *De natura hominis* 4° Lugduni 1538: 1
 Nizolius, *De principiis philosophandi* 4° Parma 1550 Viotti :1
 Pagninius, *Thesaurus Linguae Sanctae* 4° 1548 Rob. St.: 1
Scriptores Rerum Augustarum 8° Venetiis 1519 Ald.: 1
 Scaligeri, *Poetices Lib. VII* Fol. 1561 Crispin: 1
 Sigonius, *De antiquo jure Provinciarum* 4° Venet. 1567: 1
 Statius, *Opera* 8° Venetiis 1502 Ald.: 1
 Tacito, *Istorie* 8° Vinegia 1544: 1
 Tansillo, *Il Cavallerizzo* 12° Vicenza 1601: 1
 Terrentii (M.), *De lingua latina Lib. III* 8° Parisiis 1530: 1
 Tortellius (Aretin.), *Commentariorum gramaticor. de orthographia dictionum e graecis tractarum Opus* Fol. 1479 Vicentiae Robling: 1
 Trogi, *Externa historia* 8° Ald. 1522: 1
 Vegezio, *Arte della guerra* 8° Vinegia 1551: 1.

²⁷ Bitonto (Diocesi), *Synodus Bituntina*, Venetijs, apud Iolitos, 1579.

²⁸ Alberto da Castello (domenicano morto nel 1522), *Rosario de la gloriosa Vergine Maria*, Venetia, per Vittor della Serena et compagni, 1539.

*Gesù*²⁹, la *Fortezza spirituale* del parmigiano Gnocchi³⁰, l'*Opera spirituale in versi* del Fedeli³¹).

Per interpretare le incoerenze fra i due cataloghi del XVII e del XIX secolo va tenuto presente che in quello ottocentesco compaiono cinquecentine non elencate all'inizio del '600. Per spiegare questa differenza i motivi da addurre sono ipotetici: le opere possono essere giunte in biblioteca per dono o per acquisto nei decenni e nei secoli successivi all'inchiesta romana, ma non va escluso che alcune di esse, pur presenti nella *libreria* o su *scanzie* poste in altri luoghi del convento, fossero state volontariamente escluse dal catalogo della Congregazione dell'Indice perché tenute abitualmente dai frati nelle loro celle, o considerate futili e di scarso valore (come i libri scolastici), o giudicate proibite dalla stessa Congregazione, o sospette, essendo di autori la cui produzione era stata in parte proibita. Un esempio è un titolo annoverato dopo il numero 1168 nel catalogo del 1868 – quindi significativamente privo di un proprio riferimento numerico – come «Boccaccio, *Opus de claris mulieribus*, Bernae, Apiarius, 1539, in folio figurato»³².

Di fronte a tante incertezze ho cercato di determinare quali item coincidessero nei due cataloghi del XVII e del XIX secolo e ho preso visione degli esemplari così identificati per verificare se presentassero segni inconfutabili di provenienza dalla biblioteca dei Cappuccini, attraverso timbri, note di possesso, cartellini sul dorso, legature particolari. Le unità bibliografiche che mostrano alcune di queste caratteristiche peculiari sono solo due: un lessico teologico e una raccolta di meditazioni tratte da s. Agostino

²⁹ Arcangelo da Borgonovo (teologo francescano morto a Bologna nel 1569), *Dichiaratione sopra il nome di Giesù, secondo gli hebrei cabalisti, greci, caldei, persi, & latini*, in Ferrara, appresso Francesco Rossi, 1557.

³⁰ Giovanni Battista Gnocchi (1569-1630), *Fortezza spirituale, per la meditazione, & memoria della Passione, & Morte di Giesù Christo Signor nostro*, in Venetia, nella stamperia Salicata, 1619.

³¹ Giuseppe Fedeli (prima metà del XVI secolo), *Opera spirituale in uersi, intitolata Fonte del Messia*, in Venegia, per Giouann'Antonio & i fratelli da Sabbio, 1531.

³² L'opera non risulta elencata in Jesús Martínez De Bujanda, *Index des livres interdits*, vol. X: *Thesaurus de la littérature interdite au XVI^e siècle: auteurs, ouvrages, éditions, avec addenda et corrigenda*, Sherbrooke, Québec, Université, Centre d'Études de la Renaissance-Genève, Librairie Droz, 1996.

d'Ipbona. La prima è «Ioannes Altenstaig, *Lexicon Theologicum complectens vocabulorum descriptiones labore concinnatum a Ioanne Altensteig*, Venetiis, apud haeredes Melchioris Sessae, 1579». Nel catalogo stilato nel 1868 l'opera figura così elencata al numero 27, mentre nel catalogo per la Congregazione dell'Indice è enumerata alla posizione 398, insieme ad un'altra dello stesso autore: «Eiusdem, *Lexikon theologicum*, Venetijs, Apud haeredes Melchioris Sessae, 1579»³³. L'attuale collocazione dell'esemplare in Palatina è "Conv. Capp. 27", quindi, in questo caso, il pezzo non ha cambiato luogo di conservazione una volta entrato nell'istituzione, rimanendo sempre nei depositi. Nel frontespizio appare il timbro ovale dei Cappuccini in inchiostro nero recante la scritta «Bibliothecae Capucin. Parmae per Alex. VII excomunic. Extrahen. Libros», in uso dalla metà del XVII secolo (considerato che il papa Alessandro VII Chigi morì nel 1667). Rilegato in pergamena rigida, il volume presenta nel dorso il nome dell'autore seguito dal titolo dell'opera, entrambi scritti a mano, in grafia regolare e in carattere corsivo, tracciati con inchiostro marrone. Un po' più in basso, sempre nel dorso, si nota un cartellino rettangolare incollato, decorato da una cornicetta azzurra stampata. Al centro vi è il numero «27» manoscritto. È curioso constatare che una decina di anni prima dell'inchiesta romana tale volume avesse ricevuto una nota manoscritta in inchiostro a penna nel foglio di guardia posteriore: «A dì gennaio 1589 confesso io Gioseppe Bovarini avere avuto gli libri infrascritti da Messer Francesco Ferri prestati da lui a me: cioè questo dove si contiene tutti gli altri, una postilla summa di sacramenti, uno Valerio Maximi et un Cicero». Le verifiche effettuate nei repertori biografici dei Cappuccini hanno portato ad escludere che Giuseppe Bovarini e Francesco Ferri fossero membri di questa famiglia religiosa, tuttavia si può avanzare l'ipotesi che si trattasse di novizi i quali non presero mai gli ordini. Difatti i titoli citati nella postilla rimandano a opere di studio utilizzate nel corso di formazione che era allestito presso il convento parmense (Va-

³³ *Le edizioni italiane del XVI secolo*, vol. I, Roma, ICCU, 1985, nr. 1253. Il titolo, nel catalogo della Biblioteca Vaticana, è preceduto da «Ioannis Altenstaig Mindelhaimensis, *Lexikon theologicum*, Lugduni, Apud Ioannem Simonetum, 1580».

lerio Massimo e Cicerone). Lo stesso volume di Altenstaig, un lessico teologico, confermerebbe questa eventualità³⁴. La «postilla summa di sacramenti» potrebbe consistere in un quaderno manoscritto, un tipico materiale d'uso didattico.

La seconda opera rintracciata presso la Palatina è «Divi Aureli Augustini, *Meditationes*, Venetiis, per Joannem Patavinum, 1542». In formato 16°, di 160 carte, figura così al numero 1832 nel catalogo del 1868 e in quinta posizione nel catalogo per la Congregazione dell'Indice: «Augustini, *Meditationes*, Venetijs, Apud Francinum Patavinum, 1542». L'esemplare ha il timbro ovale dei Cappuccini, già sopra ricordato, e la collocazione «Conv. Capp. 1832». Si noti che nel catalogo per la Congregazione dell'Indice è stato compiuto un errore circa il nome di battesimo dello stampatore³⁵.

Nel 1868 giunsero alla Biblioteca Palatina almeno altri quattro libri che erano stati elencati già all'inizio del XVII secolo nel convento di S. Maria Maddalena del Tempio, tuttavia essi non risultano attualmente reperibili, come dichiarato dal personale addetto alla distribuzione. Il primo è «Pietro Andrea Mattioli, *I discorsi*, Venezia, Valgrisi, 1557, in folio». Quest'opera è così elencata al numero 529 nel catalogo del 1868 e alla posizione 527 nel catalogo per la Congregazione dell'Indice: «*Il Mattiolo*, Venetijs, Appresso Vincenzo Valgrisio et Baltasar Costantini, 1557»³⁶. Il secondo è «Francesco Alunno, *La fabrica del mondo*, Venezia, Porta, 1584, in folio». Quest'opera è in tal modo elencata al numero 864 nel catalogo del 1868 e così alla posizione 323 nel catalogo per la Congregazione dell'Indice: «Francesco Alunno, *Fabrica del mondo*, Vinegia, Appresso Gio. Batta Porta, 1584»³⁷. Il terzo è una «*Biblia Sacrosancta veteris et novi*

³⁴ Infatti nel catalogo per la Congregazione dell'Indice è enumerata anche un'altra edizione della stessa opera.

³⁵ Questo errore non mi aveva permesso di identificare l'edizione nel mio lavoro di trascrizione e interpretazione del catalogo: *Cataloghi e inventari*, cit., pp. 103-184: 107, nr. 5. Si tratta dell'edizione corrispondente al numero CNCE 27846 di *Edit16* on-line.

³⁶ CNCE 39111. Gli altri due esemplari di quest'edizione conservati in Palatina (Pal. 8629 e O.3.14967) non mostrano segni di provenienza dalla biblioteca dei Cappuccini.

³⁷ CNCE 1321.

Testamenti, Venetiis, Iuncta, 1564, in folio». Quest'opera è così annoverata al numero 961 nel catalogo del 1868 e alla posizione 108 nel catalogo per la Congregazione dell'Indice: «*Biblia sacra cum scholijs, auctore Isidoro Clario, Venetijs, Apud Iuntas, 1564*»³⁸. Il quarto è «Paulus de Palacio, *Enarrationes, Venetiis, Somaschi, 1581, in ottavo*»: con tali parole annoverato al numero 1229 del catalogo del 1868 e alla posizione 596 del catalogo per la Congregazione dell'Indice, insieme ad altra opera dello stesso autore³⁹: «*Eiusdem, In Mattheum, Venetijs, Ex officina Ioannis Baptistae Somaschi, 1581*».

Un caso diverso è offerto dal seguente titolo: «Ioannes a Capistrano, *Tractatus de papae, et Concilii, sive Ecclesiae auctoritate, Venetiis, Ferrarius, 1580*». L'opera, in quarto, è così elencata al numero 1761 del catalogo del 1868 e alla posizione 417 del catalogo per la Congregazione dell'Indice: «Frater Ioannes de Capistrano, *De auctoritate Papae et Concilij, Venetijs, Apud Antonium Ferrarium, 1580*»⁴⁰. Nelle collezioni della Palatina è conservato un esemplare di questa edizione di Giovanni da Capistrano con la collocazione «I.8.8969», non «Conv. Capp. 1761». La segnatura di per sé non costituisce una difficoltà all'identificazione, però mancano ulteriori indizi incontestabili di provenienza cappuccina: non compare il timbro, le note di possesso sono cassate e vi è solo un pezzo di cartellino rettangolare con cornice azzurra incollato nel dorso. Tale elemento sembra presentare qualche analogia con quello riscontrato nell'esemplare di Altenstaig, tuttavia la provenienza dal cenobio di S. Maria Maddalena del Tempio rimane incerta.

È significativo anche il caso di un testo molto diffuso fra i pastori d'anime, stampato in molte edizioni nel XVI secolo: «Martin de Azpilcueta, *Manuale de' confessori et penitenti, in Venezia, appresso Giorgio Angelieri, 1584*». Nel catalogo stilato nel 1868 il titolo figura così al numero 44, mentre nel catalogo per la Congregazione dell'Indice compare un'altra edizione della stessa opera alla posizione 544, insieme ad altri testi dello stesso auto-

³⁸ *Le edizioni italiane del XVI secolo*, cit., vol. II, nr. 1971.

³⁹ CNCE 32401. Nel catalogo per la Congregazione dell'Indice il titolo è preceduto da Paulus de Palacio, *In 12 prophetas, Coloniae, In officina Brikmanica, 1583*.

⁴⁰ Opera di Giovanni da Capistrano corrispondente a CNCE 21071.

re⁴¹: «Eiusdem, *Manuale [confessoriorum]*, Venetijs, Apud Franciscum Zilettum, 1584»⁴². Le due edizioni differiscono evidentemente per due aspetti: la lingua e lo stampatore. Solo l'esemplare annoverato nel 1868 è ancora presente in Palatina e mostra nel frontespizio il timbro ovale dei Cappuccini, già sopra ricordato, con la scomunica comminata da Alessandro VII a coloro che sottraevano libri indebitamente dalla biblioteca. Il volume non ha la collocazione «Conv. Capp.», bensì la segnatura «Sal. A VIII 34050». Questo particolare non esclude il riconoscimento dell'esemplare, perché è noto che i bibliotecari della Palatina talvolta colmavano le lacune del "Salone Maria Luigia" – cioè del principale ambiente dell'istituto – attingendo dai fondi dei conventi soppressi. La questione irrisolta riguarda però il numero di edizioni diverse che circolavano nel convento nel XVII secolo. Probabilmente più di una: si tratta infatti di un manuale molto utilizzato per «la resolutione de dubbii, che sogliono comunemente occorrere circa i peccati, nelle confessioni, assoluzioni, restituzioni, cambi, censure, & irregolarità», di cui furono stampate, se prendiamo in considerazione a titolo di esempio il solo anno 1584, ben cinque edizioni veneziane e una romana, tutte in quarto, ma con codici linguistici diversi (latino e volgare), e con vesti grafiche differenti (uno o due volumi)⁴³. È plausibile quindi

⁴¹ «Navarri, *Compendium manuale per Petrum Guerram*, Romae, Apud Marcum Antonium Murettum, 1590; Eiusdem, *Enchiridion*, Vuiraburgi [Wirceburgi], Apud Georgium Fleischmann, 1593; Eiusdem, *Enchiridion* [sive manuale confessoriorum], Lugduni, Apud Gulielmum Rovillium, 1587; Eiusdem, *Consilia tomi 2*, Venetijs, Apud Damianum Zenarium, 1598; Eiusdem, *Manuale [confessoriorum]*, Romae, Apud Victorium Romanum, 1573; Eiusdem, *Comentaria tres tomi*, Venetijs, Ex officina Damiani Zenarij, 1588».

⁴² *Le edizioni italiane del XVI secolo*, cit., vol. I, nr. 3680.

⁴³ Le tre edizioni in latino del 1584 sono state stampate: Venetijs, apud Franciscum Zilettum, auctoris sumptibus; Venetijs, apud Franciscum Zilettum, de consensu auctoris, & Georgij Ferrarij (Venetijs, Guerraei fratres excudebant, 1584); Romae, ex typographia Georgij Ferrarij, 1584 (Romae, apud Vincentium Accoltum, 1584). Le due edizioni in volgare sono le seguenti: in Venetia, presso Andrea Muschio, 1584, in due volumi; in Venetia, appresso Giorgio Angelieri. Sulla diffusione e il significato di quest'opera nei secoli XVI e XVII si veda Miriam Turrini, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione nella prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 153-155. Sul successo degli autori iberici presso le biblioteche cappuccine del periodo si veda Stanislao da Campagnola, *Introduzione*, cit., pp. VII-X (in particolare su Azpilcueta p. IX).

che ne esistessero più copie negli ambienti cenobitici, forse addirittura un esemplare per ogni frate confessore, cosicché c'è da supporre che chi stilò l'inventario per la Congregazione avesse scelto un esemplare solo fra i tanti possibili, forse quello in latino che si trovava nella *libreria*, perché quelli in volgare erano nelle celle dei frati o in chiesa.

Complici soprattutto le requisizioni del 1810, i libri superstiti di quelli elencati nel catalogo della Congregazione dell'Indice costituiscono un numero davvero esiguo: perciò ho tentato di individuare altri esemplari con segni di provenienza dalla *libreria* di S. Maria Maddalena del Tempio, anche se assenti nel catalogo seicentesco. L'operazione è risultata laboriosa perché nel censimento delle cinquecentine realizzato dalla Palatina non sono state rilevate le note di possesso o i timbri, cosicché un ottimo strumento di ricerca come il repertorio on-line "Polo CER" della Soprintendenza ai beni librari della Regione Emilia-Romagna è risultato purtroppo inutilizzabile.

Allo scopo di rintracciare esemplari con timbri e note di possesso ho consultato il catalogo manoscritto redatto da Pietro Zorzanello degli incunaboli conservati presso la Palatina⁴⁴, da cui è emerso un esemplare che, pur non comparando nel catalogo per l'inchiesta romana per cause ignote, è giunto al convento entro il 1810. Poi forse è stato messo in salvo dai frati in modo informale (infatti non è incluso tra i "livres choisis") e quindi è entrato in Palatina nel 1868 con il resto della biblioteca conventuale: si trova annoverato al nr. 772 del catalogo del 1868 come «Annius Viterbensis, *Antiquitatum libri*, Romae, Silber, 1494, in folio»⁴⁵. Questo incunabolo, che a carta 1v presenta il timbro ovale in inchiostro nero dei Cappuccini, non ha attualmente la collocazione «Conv. Capp.» assegnata alla maggioranza dei libri di provenien-

⁴⁴ Pietro Zorzanello fu direttore della Palatina dal 1927 al 1935: si veda *Notizie e documenti per una storia della Biblioteca Palatina di Parma*, cit., p. 45.

⁴⁵ Ioannes Annius Viterbensis (frate dell'ordine dei predicatori, docente di teologia), *Commentaria super opera diversorum auctorum de antiquitatibus loquentium*, Roma, Eucharius Silber, 1498. L'opera è elencata in *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, vol. I, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1943, p. 75, nr. 584; Ludwig Hain, *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD*, vol. I, Milano, Görlich, 1948, pp. 124-126.

za cappuccina, ma «Inc. Parm. 723», ossia la segnatura particolare applicata in Palatina alle edizioni del XV secolo.

Altri casi simili sono rappresentati da due opere censite da Donatella Perotti nella sua tesi di laurea dedicata alle edizioni parmensi del primo ventennio del XVII⁴⁶, ma con la differenza che si tratta di testi che non potevano assolutamente essere censiti nell'inchiesta romana perché editi dopo tale impresa. Il primo libro è un altro manuale per confessori, che conferma il carisma pastorale dell'Ordine: una *Institutio confessoriorum* del gesuita Martino Fornaro in piccolo formato e di uso pratico⁴⁷, che i confessori potevano anche agevolmente portare con sé nel confessionale come guida e supporto per compiere efficacemente il proprio ministero, perché aiutava a porre le domande appropriate ad ogni categoria di fedele e ad assegnare ad ognuno le penitenze adeguate, elencate con ordine nel testo. L'esemplare presenta il timbro ovale dei Cappuccini nel verso del frontespizio. La collocazione non è «Conv. Capp.», ma, per ragioni non facilmente deducibili, «TT* V. 47513/1° esemplare».

Il secondo libro è di genere diverso, consistendo in un volume che raccoglie due opere per la meditazione devota composte dal minore osservante riformato Bartolomeo da Saluzzo: esse sono rivolte ad un pubblico di lettori un po' più ampio rispetto al manuale sopra descritto, un pubblico che forse poteva comprendere anche qualche donna di ceto benestante iscritta alle confraternite laicali guidate dai religiosi regolari, come la Compagnia del Santissimo Sacramento cui si riferiscono esplicitamente i due titoli⁴⁸. Questi ultimi sono eloquenti: *L'innamo-*

⁴⁶ Donatella Perotti, *Edizioni parmensi del Seicento: 1601-1620 (Biblioteca Palatina e Sistema Bibliotecario Nazionale)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, a.a. 2006-2007, relatore Elisa Grignani.

⁴⁷ Martino Fornaro, *Institutio confessoriorum ea continens, quae ad praxim audiendi confessiones pertinent*, Martino Fornario Brundusino Societatis Iesu auctore, Parmae, ex typographia Erasmi Viotti, 1607, 16°, 220 p. Su quest'opera nel panorama dei sussidi per i confessori e i penitenti si veda Turrini, *La coscienza e le leggi*, cit., pp. 133, 203, 206.

⁴⁸ La Compagnia o Congregazione del Santissimo Sacramento fu fondata in cattedrale da Bernardino da Feltre nel 1484 e fu rivolta ad entrambi i sessi. Su tale istituzione si vedano: Parma, Biblioteca Palatina, ms. Parm. 560: Angelo da Erba, *Memorie per servire alla Istoria ecclesiastica della città di Parma*, ff. 2v-3r; Parma, Archivio di Stato, *Conventi e confraternite, Congregazione del SS. Sacramento in*

rato di Giesù e *Compagnia dell'Amore*, ma anche i sottotitoli illustrano i contenuti e invitano alla lettura: *operetta devota, et amorosa, con molti affettuosi soliloqui*⁴⁹. La lingua volgare e il formato in ottavo sono elementi che potrebbero aver contribuito al loro successo anche presso i Cappuccini, che si procurarono questo esemplare e impressero il loro timbro ovale nel verso del primo frontespizio.

I libri appartenuti ai Minori non si trovano esclusivamente nella Palatina, ma anche presso la biblioteca dell'Ordine a Bologna, dove sono confluiti in seguito alla chiusura del convento parmense nel 2006. Due esemplari sono oggi in quelle raccolte, come mostra il repertorio realizzato da Benedetta D'Arezzo quando i libri erano ancora a Parma⁵⁰: il primo consiste in un commento ai vangeli, il secondo in un trattato di genere antiquariale. Il primo è Denis le Chartreux, *Enarrationes in quatuor Evangelia*, Venezia, Bartolomeo Rubini, 1569 o 1571, in 4°. È un esemplare mutilo del frontespizio, carenza, questa, che impedisce l'identificazione certa dell'edizione⁵¹, ma non la ricostruzione della sua provenienza. Il volume presenta infatti una nota manoscritta: «Applicato alla Libreria de' Cappuc.i di Parma e concesso ad uso de P.P.

cattedrale, CXCI; Tina Martella, *Le cappelle del SS. Sacramento e del Crocefisso nel duomo di Parma*, tesi di laurea, Università degli studi di Parma, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 2004/2005, relatore Maria Giulia Aurigemma.

⁴⁹ Bartolomeo da Saluzo, *L'innamorato di Giesù, operetta devota, et amorosa nella quale Giesù Amore insegna all'Innamorato devoto del Santissimo Sacramento come e in che luogo lo possa trovare per honorarlo servirlo e adorarlo [...]. Aggiuntovi nel fine la Compagnia dell'Amore, del medesimo autore*, in Parma, appresso Anteo Viotti, 1620, in 8°, [24], 426 pagine. Il secondo titolo, che presenta un proprio frontespizio, si trova a p. 427: *Compagnia dell'Amore, fondata dal molto R. Padre fra Bartolomeo da Saluthio, Min. Osser. Refor. Ove s'insegna all'Anime divote del Santissimo Sacramento, quello che devono fare per entrare in questa santa e amorosa Compagnia. Con molti affettuosi soliloqui, orationi, e canti spirituali, in lode del Santissimo Sacramento, e alquanti miracoli divotissimi*, in Parma, appresso Anteo Viotti, 1619. Questa seconda opera occupa le pagine 427-592.

⁵⁰ Il catalogo degli incunaboli e delle cinquecentine compilato da Benedetta D'Arezzo, *Cataloghi degli incunaboli e cinquecentine*, in Dallasta-D'Arezzo (a cura di), *La biblioteca "A.Turchi"*, cit., comprende infatti anche l'indicazione delle note di possesso e dei timbri rilevati direttamente dagli esemplari.

⁵¹ Essa potrebbe essere stata impressa dallo stesso stampatore Rubini nel 1569 o nel 1571 (le due edizioni hanno le stesse impronte).

Spedalieri di Parma»⁵². È noto che alcuni padri prestavano assistenza spirituale agli ammalati dello Spedale della Misericordia di Parma, dove avevano proprie celle⁵³. È quindi logico che i libri ivi conservati non fossero stati inclusi nell'inchiesta romana, ma non si deve escludere che tale esemplare sia stato trasferito nel nosocomio prima della metà del XVII secolo, quando fu inaugurata la prassi della timbratura. L'opera è certamente idonea ad arricchire il patrimonio di conoscenze del predicatore e a sostenerne l'attività pastorale: per questa ragione si trova spesso elencata nelle raccolte bibliografiche del clero regolare e secolare.

Il secondo volume, Pierio Valeriano, *Hieroglyphica sive de sacris Aegyptiorum literis commentarii*, Basileae, [Michael Isenegrin], 1556, in folio, presenta due note manoscritte: «Bernardino del Becho 1616» e «Lasciato alla Lib. de Cappuccini di Parma»⁵⁴. In base a tale informazione si può arguire che l'esemplare sia giunto presso la biblioteca cenobitica in seguito ad un lascito di tale Bernardino del Becco, ma in anni successivi all'inchiesta romana⁵⁵. L'assenza del timbro ovale in questi ultimi due esemplari può interpretarsi in diversi modi: o i libri approdarono nel cenobio fra il 1815 ed il 1868 quando la timbratura non era più praticata, o furono acquisiti prima, ma rimasero nelle celle dei frati.

La biblioteca dei Minori di Parma fu ricostituita e dispersa più volte fino alla recente chiusura e al suo smembramento fra le altre biblioteche della provincia religiosa. Coloro che la fondarono, la ripristinarono, la catalogarono e l'ampiarono cre-

⁵² D'Arezzo, *Cataloghi degli incunaboli e cinquecentine*, cit., p. 361, scheda nr. 238. Sulla pratica dei Cappuccini di postillare con espressioni ricorrenti i propri libri si veda Giovanni Pozzi-Luciana Pedroia, *Ad uso di ... applicato alla Libreria di Lugano. Libri del '700 firmati dai Cappuccini*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini (Subsidia scientifica Franciscalia, 9), 1996, pp. 11-12, 37-40, 109-124.

⁵³ Maria Ortensia Banzola, *L'ospedale vecchio di Parma*, Parma, Palatina editrice, 1980, pp. 150-158: 158.

⁵⁴ D'Arezzo, *Cataloghi degli incunaboli e cinquecentine*, cit., pp. 608-609, nr. 666.

⁵⁵ Un omonimo di nobili origini (figlio del conte Ottavio e di Vittoria Dalla Rosa, nato e morto a Parma rispettivamente nel 1688 e nel 1777), forse nipote del proprietario del libro, fu canonico della cattedrale di Parma: Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, cit., vol. II, p. 371.

devano certamente nel valore della cultura libraria e per questo si prodigarono per essa, ma coloro che la depauperarono e la soppressero da quali propositi erano mossi? Forse ritenevano lo studio un privilegio che una comunità animata da ideali di semplicità e povertà dovesse negare per ragioni di coerenza evangelica?

Nell'Ordine cappuccino sono sempre esistite frizioni tra orientamenti ideologici opposti a proposito del valore dello studio, al punto che i bibliotecari dovettero tutelare i volumi in tanti modi dalle molte minacce concrete: il timbro che mi ha consentito di identificare qualche esemplare avrebbe dovuto, secondo le intenzioni del pontefice, del padre provinciale e del bibliotecario di metà Seicento, dissuadere i ladri interni ai conventi, che avrebbero preferito vendere qualche copia per compiere elemosine. Lo studioso cappuccino Stanislao da Campagnola ha indicato fra le cause che avevano portato il convento di Parma ad abbandonare momentaneamente i progetti di ampliamento della biblioteca, a metà Settecento, «le mormorazioni» di «una corrente di frati zelanti e conservatori», «che accusavano di superfluità e di magnificenza la nuova costruzione»⁵⁶. Il padre guardiano Adeodato Turchi cercò di contrastare tali opposizioni, che si erano concretizzate in un ricorso, scrivendo direttamente a Roma ai superiori dell'Ordine⁵⁷. Alcuni punti della lettera appaiono significativi del clima di tensione causato dalla disputa:

[...] Siccome poi si è riflettuto essere necessaria una Libreria più capace, non potendo la vecchia contenere più libri, e dovendo perciò restarsene fuori più di ottocento preziosi volumi affastellati gli uni sopra degli altri, così si è giudicato bene provvedere nel tempo stesso a due bisogni per non avere a fabbricare, e rifabbricare troppo sovente con incomodo dei benefattori, tanto più che la vecchia Libreria non può allargarsi senza svantaggio, avendo da una parte il piazzale della Chiesa, dall'altro un'officina, e dall'altra un dormitorio⁵⁸. Si

⁵⁶ Stanislao da Campagnola, *La biblioteca "A. Turchi"*, cit., p. 80, n. 16.

⁵⁷ Bologna, Archivio provinciale dei Cappuccini, *Autografi*, Adeodato Turchi, 1761, minuta: «1761. Risposta del M.R.P. Guardiano e Custode di Parma al Articolo [ricorso] avanzato a Roma sopra la nuova Libreria».

⁵⁸ Secondo Stanislao da Campagnola la «Vecchia Libreria» era «situata in una discreta sala d'angolo prospiciente, sul lato nobile, la piazzetta della chiesa e l'antica

provvede adunque al primo bisogno con l'aggiunta di otto tra celle e foresterie: cinque che si ricavano nella vecchia Libreria, tre nella nuova fabbrica, due cioè pei compagni del provinciale, ed una nuova definizione. [...] Riguardo poi alla magnificenza, che è il secondo cardine del ricorso, questa si smentisce dal disegno stesso, che qui annetto perché sia fatto esaminare dalla P.V. Rev.ma e veggasi la passione e falso zelo del ricorrente. La Libreria che dicesi bella e spaziosa non avrà altro vantaggio sopra la vecchia fuorché quello d'essere un po' più capace, e questo è assolutamente necessario quando non si voglia mandar a male una moltitudine di preziosi volumi, che per ora debbono rimanersi fuori, non avendo luogo nella Libreria antica. Per altro il vano della nuova Libreria è di sole braccia 14, e il lungo di braccia ...⁵⁹ e meno certamente non vi vuole, attesa la quantità dei libri, dei quali è ricca la nostra Libreria di Parma. [...] Vegga dunque se è vero che i ricorrenti non sono punto informati del disegno, ed hanno scritto a capriccio. [...] Non può negarsi che una tale fabbrica non sia per essere di qualche spesa; posso ben assicurare la P.V. Rev.ma che al moderno guardiano di Parma [il Turchi stesso che scrive] sarà di poca, o niuna [spesa], perché essendo egli molto accetto a quella Regia Corte, e quando fu sottoscritto il disegno avendolo comunicato a Sua Eccellenza il Signor Du Tillot primo Ministro⁶⁰, ne ha già riportati molti materiali necessari colla sicura parola d'essere assistito fino all'ultimo; ed è per questo che oltre la vera necessità, e convenienza di detta fabbrica, prego la P.V. Rev.ma a spedirmi il più presto possibile il di Lei oracolo, acciocché non mettendosi mano all'opera non si trovi in imbarazzo il detto P. guardiano colla stessa Corte dovendo restituire le robe ricevute, anzi con tutta la città, alla quale cagionerebbe una grande ammirazione.

Dopo un anno dalla compilazione di questa lettera il Turchi, con il suo carisma, la sua abilità oratoria e la sua intelligenza, riuscì a fare in modo che la nuova biblioteca potesse venire allestita. I libri della "Libreria Vecchia" furono spostati nella "Nuova", in una zona piuttosto distante, ubicata al primo piano dell'edificio conventuale. Il trasferimento dei volumi sarà

via S. Francesco (oggi Via Nino Bixio)»: Stanislao da Campagnola, *Introduzione*, cit., p. IV.

⁵⁹ La fonte non riporta le dimensioni.

⁶⁰ François-Guillaume-Leon Du Tillot (Bayonne 1711-Parigi 1774) fu il primo ministro del duca di Parma Filippo di Borbone e di suo figlio Ferdinando, dal 1756 al 1771. Si vedano Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, cit., vol. II, pp. 497-498 e Claudio Maddalena, *Le regole del principe. Fisco, clero, riforme a Parma e Piacenza (1756-1771)*, Milano, FrancoAngeli, 2008 (in particolare pp. 113-244).

stato laborioso, ma avrà permesso di ospitare la maggior parte del materiale bibliografico posseduto dai frati. Inevitabilmente il trasloco avrà anche offerto l'opportunità di eliminare qualche volume in cattivo stato di conservazione o giudicato obsoleto e di scarso valore, cosicché il rinnovamento dei locali potrebbe aver dato l'impulso al rinnovamento del patrimonio bibliografico. Lo sforzo di tutti coloro che si prodigarono per tale impresa – fra cui certamente il frate bibliotecario di cui non è stata tramandata l'identità – non comportò vantaggi prolungati nel tempo, perché dopo soli quarantotto anni l'intero convento fu soppresso.

Le raccolte librerie cenobitiche, come del resto tutte quelle private, sono un oggetto di studio sfuggente⁶¹, che possiamo avvicinare per lo più attraverso inventari, repertori, cataloghi o memorie storiche, e, in misura più ridotta, mediante l'esame di reperti tangibili, gli esemplari sopravvissuti. Nel caso della biblioteca dei Cappuccini di Parma ben pochi frammenti hanno attraversato indenni i secoli che ci separano dalla sua fondazione, ma ci sono speranze di poter procedere in futuro con maggior successo all'individuazione di alcuni fra i *disiecta membra*, in particolare presso la Palatina, dove un'auspicabile e sistematica rilevazione delle note di possesso sulle cinquecentine potrà fornire preziosi dati. Sulla presente ricerca ha infatti pesato l'assenza di adeguati strumenti catalografici. Gli esemplari sono stati reperiti o mediante il lento metodo di ricerca per tentativi ed errori, o, molto più agevolmente, attraverso i pochi cataloghi manoscritti, a stampa o in corso di pubblicazione dotati di indicazioni di provenienza. I cataloghi che ne erano privi non hanno quindi contribuito all'individuazione delle tessere di questo *puzzle*, caratterizzato da una cornice peraltro indefinita. Un esempio è costituito dai repertori dei fondi iberici a stampa nelle biblioteche di

⁶¹ Ceriotti, *Scheletri di biblioteche*, cit., p. 377: «Occorre riconoscere come i paletti geografici e temporali [...] siano *in toto* arbitrari, così come la scelta di seguire la vicenda delle raccolte private». Altre incertezze indicate dall'autore riguardano le dimensioni della raccolta, l'attribuzione di una biblioteca ad una singola persona o ad un gruppo, la definizione dei suoi fruitori ed altri aspetti ancora.

Parma e provincia, che, pur riguardando molte istituzioni, mancano dei preziosi dati deducibili da postille, timbri e legature⁶². Ciò indica che non è sufficiente la rilevazione di tali informazioni, ma occorre procedere alla pubblicazione di repertori che ne siano forniti.

⁶² Mi riferisco ai sei contributi usciti tra il 1982 ed il 1987 per iniziativa dell'Istituto di Lingue e Letterature Romanze (sezione di spagnolo) della Facoltà di Magistero dell'Università di Parma: *Fondi iberici a stampa nelle biblioteche del Ducato*, a cui hanno partecipato diversi ricercatori (L. de Aliprandini, F. Bonati, M.P. Miazzi Chiari, G. Paglia) che si sono concentrati sulle biblioteche "Maldotti" di Guastalla, "Palatina" di Parma (Fondo Palatino), "Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno" di Busseto, "Belloni" di Colorno, "Affò" della SS. Annunziata di Parma, "Adeodato Turchi" di Parma.

Anna Delle Foglie

La *Brava Libreria* di S. Giovanni a Carbonara e il *Vat. lat.* 11310¹

Eremitani di Sant'Agostino e la Congregazione Osservante di San Giovanni a Carbonara

In seno al grande movimento riformatore delle Osservanze, che segnò una svolta nella storia della religiosità del Quattrocento, anche gli Eremitani di sant'Agostino riorganizzarono il proprio assetto istituzionale e dalla Grande Unione di gruppi eremitici del 1256², si giunse alla formazione delle Congregazioni, attraverso un percorso a gradi fino al capitolo generale delle Osservanze di Montespescchio nel 1449. La Congregazione di San Giovanni a Carbonara si sviluppò grazie all'intenso clima spirituale, che alcuni frati piemontesi, trasferiti a Napoli, ebbero modo di sperimentare e diffondere nel convento attiguo alla splendida chiesa dedicata al Battista, un luogo che fin dalle origini nacque sotto i migliori auspici della cultura e della spiritualità agostiniana di età angioina³. La formazione dell'Osservanza di San Giovanni a Carbonara si può collocare già dal vicariato di frate Matteo d'Androdoco. La costituzione invece di

¹ Devo ringraziare per gli esiti di questo studio la Prof.ssa Rosa Marisa Borraccini, per avermi incoraggiata ad affrontare la ricerca, nonostante le iniziali resistenze, la Dott.ssa Maria Rosaria Grizzuti e la Dott.ssa Sofia Maresca della Biblioteca Nazionale di Napoli.

² Sul tema si vedano gli atti del XIII Congresso dell'Istituto Storico Agostiniano con i vari contributi pubblicati in «Analecta Augustiniana», 70, 2007.

³ Sulla storia del complesso monumentale rimane d'obbligo il riferimento a Antonio Filangeri di Candida, *La chiesa e il monastero di San Giovanni a Carbonara*, opera postuma a cura di Riccardo Filangeri di Candida, Napoli, L. Lubrano e C., 1924.

una Congregazione a carattere autonomo, va posta nell'arco di tempo, compreso dall'arrivo dei frati Cristiano Franco da Villafranca e suo fratello Desiderio nel 1421, fino alla separazione delle comunità osservanti del Lazio, Abruzzo e Umbria, quando frate Cristiano nel 1435⁴ a Napoli assunse il vicariato. Questi annoverato tra i beati dell'Ordine⁵, svolse un ruolo fondamentale nella promozione della riforma e non fu da meno Desiderio, che ottenne l'appoggio di Eugenio IV e la consacrazione al vicariato a Montespescchio. Durante l'eclissi del Regno angioino e nel tempo di Ladislao e Giovanna II d'Angiò-Durazzo, i frati agostiniani di San Giovanni a Carbonara, anche grazie alla complicità della committenza cortese dei Caracciolo del Sole, contribuirono a determinare le scelte iconografiche nella decorazione ad affresco della cappella dedicata alla natività della Vergine, esempio tra i più rilevanti del Quattrocento artistico in Campania e della pittura tardogotica meridionale⁶.

⁴ Sulla storia della Congregazione Osservante cfr. David Gutiérrez, *Storia dell'Ordine di S. Agostino*, vol. I, 2: *Gli Agostiniani nel Medioevo (1357-1517)*, Roma, Institutum historicum Ordinis fratrum S. Augustini, 1987, pp. 137-140; Anna Delle Foglie, *San Giovanni a Carbonara e l'Osservanza agostiniana a Napoli nella prima metà del Quattrocento. Il ruolo di Leonardo da Besozzo*, tesi di laurea, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 1999-2000; Pierantonio Piatti, *Martino V e la riforma degli Ordini Mendicanti. Prospettive di ricerca*, in Pierantonio Piatti-Rocco Ronzani (a cura di), *Martino V. Genazzano, il pontefice, le idealità. Studi in onore di Walter Brandmüller*, Roma, Centro culturale agostiniano, Roma nel Rinascimento, 2009, pp. 19-22; Pierantonio Piatti, *L'Osservanza agostiniana tra XV e XVI secolo*, in *Riforme e osservanze negli Ordini religiosi dalle origini al XVI secolo. Atti del XII Seminario di studi, Montaione, 8-10 luglio 2008*, Centro Internazionale di studi "La Gerusalemme di San Vivaldo", in corso di stampa.

⁵ *Atti de' santi, beati e venerabili che nacquero e morirono nel dominio della Real Casa di Savoia*, Torino, presso i fratelli Scotto, 1792, pp. 195-211.

⁶ Giovanni Urbani, *Leonardo da Besozzo e Perinetto da Benevento dopo il restauro degli affreschi di S. Giovanni a Carbonara*, «Bollettino d'Arte», s. IV, 38, 1953, nr. 4, pp. 297-306; Ilaria Musella, *Napoli: iconografia agostiniana nella chiesa di San Giovanni a Carbonara*, in «*Per corporalia ad incorporalia*»: spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano, a cura del Centro studi Agostino Trapè, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 2000, pp. 273-280; Gennaro Toscano, *Leonardo da Besozzo à Naples: un peintre du gothique tardif à l'époque des derniers rois de la dinastie angevine*, in Fabienne Joubert-Dany Sandron (a cura di), *Pierre, lumière, couleur. Études d'histoire de l'art du Moyen Âge en l'honneur d'Anne Prache*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1999, pp. 413-424; Gennaro Toscano, *Aggiunte a Leonardo da Besozzo*, «Arte medievale», n.s., 3, 2004, 2, pp. 125-137; Francesca Maresca, *Leonardo da Besozzo: un documento aragonese rimasto nell'ombra. Qualche osservazione sugli affreschi della Cappella Caracciolo*

“*Restituire l’Ordine degli Eremitani nel possesso dell’antica eloquenza*”: agostiniani, umanesimo e la Libreria di Girolamo Seripando

Nam Aegidium ad hoc ipsum natum intelligimus et Augustini exemplo sic invitari vel rari eum potius, ut nihil magis aut aveat aut curet quam ut eremitarum ordinem in veteris eloquentiae possessionem pristinam iam restituat⁷.

Due anime si fondono in San Giovanni a Carbonara: la spiritualità dei figli di sant’Agostino e la cultura umanistica. La mirabile sintesi tra le due parti è nell’*Aegidius*, il dialogo di Giovanni Pontano che ha come protagonista Egidio da Viterbo, figura insigne dell’Ordine⁸.

Sull’antica *Libreria* conventuale si possiede la prima notizia nel 1470, ma presto essa fu destinata a crescere e a distinguersi per il grande interesse verso gli *studia humanitatis*, con l’acquisizione della celebre collezione di Aulo Giano Parrasio⁹, donata

del Sole, in Francesco Abate (a cura di), *Interventi sulla ‘questione meridionale’*, Roma, Donzelli, 2005, pp. 37-45; Anna Delle Foglie, *Leonardo da Besozzo e la Cappella Caracciolo del Sole. Arte di corte e nostalgia ‘de Lombardie’*, in Pio Francesco Pistilli-Francesca Manzari-Gaetano Curzi (a cura di), *Universitates e Baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel Regno al tempo dei Durazzo. Atti del convegno, Guardiagrele-Chieti, 9-11 novembre 2006*, vol. I, Pescara, Edizioni Zip, 2008, pp. 289-302.

⁷ Giovanni Pontano, *I dialoghi*, a cura di Carmelo Privitera, Firenze, Sansoni, 1943, p. 284. Una traduzione dell’*Aegidius* a cura di Vincenzo Grillo in appendice, cfr. Giuseppe Toffanin, *Giovanni Pontano. Fra l’uomo e la natura*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1938, pp. 129-180; cfr. Francesco Tateo, *Egidio da Viterbo fra sant’Agostino e Giovanni Pontano (Il dialogo Aegidius)*, Roma, [s.n.], 2000, p. 174.

⁸ Ancora si riporta la notizia che l’*Aegidius* sia ambientato nei chiostri di San Giovanni a Carbonara, cfr. Luciano Migliaccio, *La Cappella Caracciolo di Vico: l’ideale pontaniano della magnificenza e le arti nel primo Cinquecento tra Roma, Napoli e la Spagna*, in Marc Deramaix-Perrine Galand-Hallyn-Ginette Vagenheim-Jean Vignes (a cura di), *Les Académies dans l’Europe humaniste: idéaux et pratiques. Actes du colloque international de Paris, 10-13 june 2003*, Genève, Droz, 2008, pp. 273-294: 273. Il riferimento nella parte iniziale del dialogo alla «torre quadrata che si eleva in alto e sovrasta al quadrivio» sembra tuttavia identificare la zona prossima alla cappella Pontano, adiacente alla chiesa di Santa Maria Maggiore o la Pietrasanta, luogo di intense frequentazioni umanistiche, cfr. Shulamit Furstenberg-Levi, *The Fifteenth Century Accademia Pontaniana. An Analysis of its Institutional Elements*, in *History of Universities*, vol. XXI/1, Oxford, Oxford University Press, 2006, pp. 32-70: 38-39.

⁹ Francesco Lo Parco, *Aulo Giano Parrasio. Studio biografico-critico (da codici e documenti inediti)*, Vasto, Tipografia editrice L. Anelli, 1899; Caterina Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 1989.

per volontà testamentaria ad Antonio Seripando, che solo dieci anni più tardi lasciava l'eredità a suo fratello Girolamo. Questi in San Giovanni a Carbonara aveva assunto l'abito agostiniano, per divenire poi vicario generale della 'autoctona' Congregazione e successivamente ascendere a tutti i livelli consentiti dalla gerarchia dell'Ordine, fino al generalato (1539-1551). Frate, teologo e intellettuale cresciuto al fianco di Egidio da Viterbo, fu nominato arcivescovo di Salerno, e centrale fu il suo ruolo come legato al Concilio di Trento¹⁰. Dalla storia della Biblioteca, che caratterizzò nei secoli la vita del convento napoletano¹¹, emergono alcune questioni che si impongono al centro della cultura libraria degli ordini religiosi nell'età della Controriforma, nella questione dell'Indice, sino alla storia della stampa in Italia.

Nel 1552 il breve pontificio di Giulio III ne dichiarava l'avvenuta fondazione:

8 Iulii 1552 – “Exponi nobis nuper fecisti”. Hieronymo Seripando, Ordinis Eremitarum Sancti Augustini de observantia nuncupatorum et

¹⁰ Gina Algranati, *Saggio di una biografia del Cardinale Seripando (con documenti inediti)*, Foggia, Tip. ed. cav. P. Leone, 1911; Id., *Vita di Fra Geronimo Seripando cardinale di Santa Susanna*, Napoli, Società editrice Francesco Perrella, 1923; Hubert Jedin, *Girolamo Seripando. Sein Leben und Denken im Geisteskampf des XVI Jahrhunderts*, Würzburg, Rita-Verlag u. Druckerei, 1937; David Gutiérrez, *Hieronymi Seripandi, «Diarium de vita sua» (1513-1562)*, «Analecta Augustiniana», 26, 1963, pp. 5-193; Alfredo Marranzini, *Il cardinale Girolamo Seripando. Arcivescovo di Salerno, Legato pontificio al Concilio di Trento*, Salerno, Elea Press, 1994; Rafael Lazcano Gonzales, *Generales de la Orden de San Agustín: Biografías, Documentación, Retracto*, Roma, Istitutum historicum Augustinianum, 1995; Antonio Cestaro (a cura di), *Geronimo Seripando e la chiesa del suo tempo nel V centenario della sua nascita*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1997; Rocchina Maria Abbondanza Blasi (a cura di), *Tra evangelismo e riforma cattolica. Le prediche sul Paternoster di Girolamo Seripando*, Roma, Carocci, 1999; Michele Cassese, *Girolamo Seripando e i vescovi meridionali, 1535-1563*, Napoli, Editoriale scientifica, 2002.

¹¹ Giovanni Mercati, *M. Tulli Ciceronis De re publica libri e codice rescripto Vaticano Latino 5757 phototypice expressi. Prolegomena de fatis Bibliothecae monasterii S. Columbani Bobiensis et de codice ipso Vat. Lat. 5757*, Città del Vaticano, Typis polyglottis Vaticanis, 1934, pp. 111-133; Massimo Fittipaldi, *Il Cardinale Seripando e la sua Biblioteca*, in *Almanacco dei bibliotecari italiani 1964*, Roma, Palombi, 1963, pp. 121-132; David Gutiérrez, *De Antiquis Ordinis Eremitarum S. Augustini bibliothecis*, «Analecta Augustiniana», 23, 1954, nr. 2, pp. 164-362; 224; Id., *La Biblioteca di San Giovanni a Carbonara di Napoli*, «Analecta Augustiniana», 29, 1966, pp. 59-212; Anna Delle Foglie, *Nuove ricerche sulla Biblioteca di San Giovanni a Carbonara a Napoli e sul mecenatismo di Girolamo Seripando*, «Analecta Augustiniana», 71, 2008, pp. 185-202.

sacrae theologiae professori. Eodem Hieronymo petente, papa confirmat fundationem bibliothecae conventus Neapolitani Sancti Ioannis de Carbonaria. Datum Romae, apud Sanctum Marcum, die VIII Iulii 1552, anno tertio¹².

Già nel 1559, anno in cui furono rese note le rigide disposizioni dell'Indice dei libri proibiti di Paolo IV, Seripando diede precise istruzioni ai confratelli preoccupati della quantità di testi che risultavano proibiti: «[...] che facciano quel che loro viene meglio, guardandosi però che non ci rimanga libro proibito, ma di questo facciano quel che li superiori comandano [...]» e poi comincia con un breve elenco «[...] per l'opere et epithome di sant'Agostino stampate in Venezia ad signum Spei, cassandone tutto quello che è proibito et per l'opere di Tullio, cassandone il nome del stampatore [...]»¹³. Va detto che proprio tra i membri della Commissione di "regolari", istituita dal Carafa per la revisione dell'*Index* c'erano i nomi di esponenti agostiniani, come Cristoforo da Padova e Giuseppe Veronese¹⁴. Egli seguì sempre le vicende della *Libreria*, anche a distanza da Napoli e pur ricoprendo l'ufficio di membro del tribunale della Santa Inquisizione per la «riforma moderatrice» dell'*Index librorum prohibitorum*. Il cardinale fu sostenitore e amico di Paolo Manuzio, umanista, editore e tipografo, figlio di Aldo il vecchio¹⁵. Determinante deve essere stato infatti l'appoggio dell'agostiniano per la fondazione della stamperia romana, ottenuta con il beneplacito dell'allora segretario di Stato Carlo Borromeo e per volontà del pontefice Pio IV. Paolo raggiunse Roma nel 1561 e l'impresa fu avviata «[...] nella casa che il Papa mi da per la stampa, la quale ha due

¹² *Bullarium Ordinis Sancti Augustini. Regesta*, vol. IV: 1492-1572, edidit Carolus Alonso, Romae, Institutum historicum Augustinianum, 1999, p. 267, nr. 760; p. 272, nr. 775.

¹³ Gutiérrez, *La Biblioteca di San Giovanni a Carbonara*, cit., p. 74.

¹⁴ Vittorio Frajese, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006, p. 71.

¹⁵ Francesco Barberi, *Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo romano (1561-1570) con documenti inediti*, Roma, Tipografia Cuggiani, 1942; Vittoria Bonani, *Girolamo Seripando, la Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara e la Stamperia del Popolo Romano*, in Vittoria Bonani (a cura di), *Dal torchio alle fiamme. Inquisizione e censura: nuovi contributi dalla più antica Biblioteca provinciale d'Italia. Atti del convegno nazionale di studi, Salerno 5-6 novembre 2004*, Salerno, Biblioteca provinciale, 2005, pp. 293-299.

giardini amenissimi, e tre fontane di acqua viva, che non ha casa di Roma tanta amenità»¹⁶.

L'attenzione riservata dal Seripando alla prima edizione della stamperia presso il Quirinale, che a detta dell'agostiniano, doveva essere la *Bibbia* da confrontarsi con «quella poliglotta manoscritta vista nella biblioteca di Urbino» e ancora la perentoria affermazione «io penso che i libri da stampare debbono essere assolutamente perfetti», dimostrano l'importanza che il cardinale attribuiva al ruolo dell'editoria cattolica a fronte delle insidie della Riforma. Costretto ad esaminare numerosi testi il porporato, perfino nell'atto testamentario del 10 marzo 1563, dove si definivano i termini della donazione dei suoi libri al monastero di San Giovanni a Carbonara, dà indicazioni circa: «[...] tutti gli libri d'heretici, da me tenuti e letti con buona licentia et per conto del Concilio, siano subito brugiati»¹⁷.

Sullo stato della biblioteca di San Giovanni a Carbonara nel periodo che segue l'inchiesta della Congregazione dell'Indice si ha testimonianza dalla visita nel 1629 di Lucas Holsten, intellettuale ed erudito al servizio del cardinale Francesco Barberini. Questi definì i frati agostiniani che custodivano la *Libreria* «ad draconum instar», usando lo stesso epiteto adoperato per i responsabili della Biblioteca Vaticana, «implacabiles dracones». Il giudizio sulla biblioteca di San Giovanni a Carbonara rientra, dunque, nel generale atteggiamento polemico che l'Holstenius non aveva risparmiato neppure alle più prestigiose istituzioni bibliotecarie¹⁸. Anche se va precisato che dalla nostra *Libreria* egli stesso in una seconda visita nel 1637 prelevò alcuni codici, oggi conservati nel fondo Barberini della Biblioteca Vaticana¹⁹.

¹⁶ *Lettere di Paolo Manuzio copiate sugli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana*, Parigi, presso Giulio Renouard, 1834, p. 66.

¹⁷ Gutiérrez, *La Biblioteca di San Giovanni a Carbonara*, cit., p. 75.

¹⁸ Alfredo Serrai, *La biblioteca di Lucas Holstenius*, Udine, Forum, 2000, pp. 16-17.

¹⁹ Fabio Vendruscolo, *Codici greci del Parrasio e di S. Giovanni a Carbonara nel fondo Barberini della Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. XII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2005, pp. 511-524.

Ricerche tra i fondi dei monasteri soppressi della Biblioteca Nazionale di Napoli

La storia della Biblioteca Nazionale di Napoli²⁰ rappresenta un nodo fondamentale per la ricostruzione del fondo della Biblioteca di San Giovanni a Carbonara, dalla soppressione napoleonica del 1799²¹, evento che sconvolse la vita dell'istituzione agostiniana a distanza di pochi anni dal decreto di Ferdinando IV, che l'aveva elevata al titolo regio nel 1792. Nella relazione redatta da Goffredo de Bellis a Giuseppe Zurlo, direttore delle Regali Finanze, circa l'esecuzione del provvedimento si legge

[...] mi do ora l'onore di farle presente di avere già eseguito dal mio canto tutte le parti del mio incarico per la soppressione di questo regal monastero di S. Giovanni a Carbonara. Furono assicurati tutt'i libri, conti, scritture e Platea del medesimo...Fu quindi formato l'inventario rispettivamente di ogni ramo di cose e particolarmente quello dei preziosi manoscritti della Biblioteca tutti riconosciuti e registrati da me per ordine alfabetico. Ritrovai che i codici latini sono 467 e i greci 66 [...].

Nel gennaio del 1800 fu ordinata la requisizione dei manoscritti, libri antichi e di rara edizione, appartenenti ad alcuni monasteri compreso il nostro. Una relazione inedita di Diomede Marinelli, contenuta nel ms. XV D 43 della Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in avanti BNN), riporta che ad agosto del 1800: «[...] si son principciati a trasportare i celebri manoscritti della Libreria di S. Giovanni a Carbonara ne' Regj Studj, o sia nella Libreria Reale. Essi erano sopra i 500 Ms.»²².

²⁰ Leonardo Giustiniani, *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli*, Napoli, presso Giovanni de Bonis, 1818; Guerriera Guerrieri, *Cenno storico-bibliografico della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, 1940 (I quaderni della R. Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, s. II, 1); *Mostra bibliografica agostiniana (27 novembre 1954)*, Napoli, Industria tipografica artistica, 1954 (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, s. III, 6); Guerriera Guerrieri, *La Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1974; *Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III*, Firenze, Nardini, 1993; Vincenzo Boni-Anna Maria Garofalo, *La Biblioteca Nazionale di Napoli. Memorie e orizzonti virtuali*, Napoli, [s.n.], 1997 (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, s. IX, 1), pp. 99-128.

²¹ Vincenzo Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002, pp. 172-177, 184.

²² BNN, ms. XV. D.43, Marinelli, *Diarii (del 1799 ed anni seguenti)*, p. 470.

La Real Biblioteca era collocata nel palazzo dei Regi Studi²³, struttura che per volere di Ferdinando IV fu anche la sede del Real Museo Borbonico²⁴. La Biblioteca fu aperta ufficialmente al pubblico nel 1804 e, oltre al grandioso salone della meridiana, consisteva in altre sale dedicate ai fondi e alle donazioni più rilevanti: come la sala Parrasio, destinata a custodire i manoscritti e la sala Seripando per gli incunaboli²⁵. Nel 1816 l'istituzione assunse il nome di "Biblioteca Reale Borbonica" e nel 1860 con l'emanazione di un decreto fu dichiarata "Biblioteca Nazionale" e poco dopo si arricchì degli ulteriori fondi provenienti dalla seconda soppressione degli Ordini religiosi.

Nel primo ventennio del Novecento, grazie ad un'insistente opera di mediazione rientrarono a Napoli i manoscritti e i volumi in lingua araba che erano stati precedentemente spediti a Vienna²⁶ per volere dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo. La sottrazione compiuta in San Giovanni a Carbonara fu il culmine di una serie di vendite da parte degli stessi frati e di ripetuti fur-

²³ Marco Di Mauro, *L'ala orientale dei Regi Studi di Napoli: nuove acquisizioni*, «Bollettino Telematico dell'Arte», 449, 1 marzo 2007, <<http://www.bta.it/txt/a0/04/bta00449.html>>. Si tratta dell'attuale sede del Museo archeologico.

²⁴ Sulle vicende relative alla sede del Real museo borbonico cfr. Pierluigi Leone De Castris, *Nazionale e/o universale? Il Real museo e la nascita del museo moderno*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 61), pp. 161-176.

²⁵ Guerrieri, *La Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»*, cit., pp. 55-56.

²⁶ Bartolomeo Capasso, *Sulla spoliazione delle biblioteche napoletane nel 1718. Notizie e Documenti*, «Archivio storico per le Province Napoletane», 3, 1878, nr. 3, pp. 563-594; Id., *I codici della Biblioteca del cenobio di S. Giovanni a Carbonara di Napoli dei PP. Eremitani di S. Agostino spediti a Vienna nel 1718*, «L'Eco di S. Agostino», 4, 1890, nr. 2 e 9, pp. 1-40; Emidio Martini, *Per la rivendicazione dei Codici napoletani portati a Vienna durante il dominio austriaco in Napoli*, «Bollettino del bibliofilo», 1, 1918-1919, nr. 4-5, pp. 121-129; Giulio Coggiola, *Il ricupero a Vienna dei cimeli bibliografici italiani*, «Emporium», 49, 1919, pp. 198-217: 210; Antonio Casamassa, *Documenti inediti per la rivendicazione dei Codici napoletani di Vienna*, «Bollettino del bibliofilo», 1, 1918-1919, nr. 11-12, pp. 365-397; Carlo Cecchelli, *I cimeli bibliografici restituiti dall'Austria, esposti alla mostra di Venezia*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», n.s. 1, 1923, nr. 1-2, pp. 4-13; Ettore Modigliani, *Catalogo della Mostra degli oggetti d'arte e di storia restituiti dall'Austria Ungheria ed esposti nel R. Palazzo Venezia a Roma*, Roma, Alfieri et Lacroix, 1923; Emidio Martini, *Sui codici restituiti dall'Austria*, «Atti della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli», 9, 1924, pp. 157-182; Cherubino Caiazzo, *Gli Agostiniani a Napoli nella tradizione e nella storia*, Napoli, Tip. R. Piconi, 1936, pp. 204-207.

ti. I codici dalla sosta transalpina nella Biblioteca Imperiale di Vienna riportarono la segnatura “ex Vindobonensis”, che ancora oggi distingue il nucleo. Nel 1922 dal palazzo dei Regi Studi la Biblioteca fu trasferita nella sede attuale a palazzo Reale e la sezione manoscritti e rari fu collocata nell’ala dell’appartamento privato dei sovrani. Dalla primitiva sede furono trasportati anche gli scaffali provenienti dalla sala Seripando e un ritratto coevo del cardinale agostiniano. Ancora oggi nella moderna Biblioteca Nazionale di Napoli è possibile consultare gli esemplari della *Libreria*: «[...] cosa degnissima da venir a stare qua doe mesi et non far altro [...]»²⁷.

La lista di San Giovanni a Carbonara nel Vaticano Latino 11310

Il cod. *Vat. lat.* 11310 consiste nelle liste librerie relative ai conventi dell’Ordine degli Eremitani di sant’Agostino (OESA)²⁸. Dall’analisi del manoscritto consideriamo in particolare la lista della Congregazione di San Giovanni a Carbonara, compresa tra i ff. 25r-57v: *Index omnium librorum Congregationis sancti Ioannis a Carbonaria*. L’elenco complessivamente annovera i conventi di Napoli, Capua, Teverola, Gaeta, Roccaromana, Convento dei Martiri, Pietramelara, Sessa²⁹. Di questi conventi risultano ancora attivi nell’età delle soppressioni napoleoniche quelli di Sessa, Teverola e Pietramelara³⁰.

²⁷ Antonio Agustin, *Opera omnia*, vol. VII, Lucca, Typis Josephi Rocchii, 1772, p. 234.

²⁸ La trascrizione del manoscritto e l’inserimento nella banca dati RIC (Ricerca sull’Inchiesta della Congregazione dell’Indice) sono di Luca Ragazzini: <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>.

²⁹ Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985.

³⁰ Alla Congregazione di San Giovanni a Carbonara appartenevano 11 conventi: Napoli, la Speranzella; Napoli, Posillipo, San Giovanni a Teduccio, S. M. Costantinopoli; Sorrento; Frattapiccola; Atripalda; Sessa; Teverola; Pietramelara; Celso; Tempetelle. Cfr. Cherubino Testa, *Ricerche sulla soppressione dell’Ordine agostiniano nel Regno di Napoli durante l’occupazione napoleonica*, «*Analecta Augustiniana*», 39, 1976, pp. 207-252; Id., *Ricerche sulla restaurazione dell’Ordine Agostiniano nel Regno di Napoli 1815-1838*, «*Analecta Augustiniana*», 42, 1979, pp. 219-281: 222.

La lista del convento napoletano di San Giovanni a Carbonara presenta una doppia formulazione: vale a dire dal f. 25r al f. 41v, con 780 item fra manoscritti, incunaboli ed edizioni a stampa in ordine alfabetico, nel f. 42r-v porta l'indicazione *Ordo C*, e dal f. 43r al f. 49v *Ordo CI*, con un elenco strutturato differentemente e comprensivo di altri 5 manoscritti. Nei ff. 26r-49v è omessa l'indicazione del convento, che si può tuttavia evincere dalla tipologia della raccolta, ricca degli esemplari manoscritti che l'hanno resa celebre già a pochi anni dalla sua costituzione. Essi derivano nella maggioranza dei casi dal prezioso fondo dell'umanista Aulo Giano Parrasio e compaiono annotati con le seguenti formule: «manuscriptus in membranīs», «manuscrip. in membranīs», «manuscrip.», «manuscriptum in pergamina»; «manuscriptus», mentre nel caso del celebre Dioscoride compare anche l'indicazione del repertorio figurativo: «Dioscorides cum herbarum figuris. Manuscrip. in membr.»³¹.

Gli item dell'elenco relativi alle edizioni a stampa, al contrario, risultano quasi del tutto privi degli elementi compilativi richiesti dalla Congregazione dell'Indice, vale a dire: autore, titolo, luogo e data di stampa, nome dello stampatore, lingua del testo e formato della copia³². È verosimile che l'estensore della lista agostiniana abbia tratto i titoli dai dorsi delle legature. Solo nel caso delle edizioni alpine compaiono le diciture «impressa ab Aldo»; «ex Aldi impressione»; «ab Aldo impressa»; «Aldo authore et impressore»³³. Giova a questo punto il confronto

³¹ *Vat. lat.* 11310, f. 32r.

³² Sulle modalità compilative delle liste e sulla documentazione prodotta nell'ambito dell'inchiesta della Congregazione dell'Indice cfr. Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin, (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 63-84; Id., *Le Biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, «Rivista di storia del cristianesimo», 1, 2004, pp. 189-199; Id., *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del 500*, in Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 13-35.

³³ *Vat. lat.* 11310, ff. 28r, 33r, 35r, 36v, 37v, 38r-v. Per un riscontro si rinvia al ms. 671 (34 B 15) della Biblioteca Corsiniana di Roma (di cui subito dopo nel testo) e a Gutiérrez, *La Biblioteca di San Giovanni a Carbonara di Napoli*, cit.

con un'altra e significativa lista compresa nello stesso *Vat. lat.* 11310, ai ff. 342r-381r: *Index librorum, qui asseruantur in bibliothecis Congregationis sancti Saluatoris de Iliceto Ordinis Eremitanum sancti Augustini et apud fratres eiusdem Congregationis*. Si tratta della Congregazione di Lecceto anch'essa fulcro e centro propagatore dell'Osservanza agostiniana³⁴. Nella lista appare un carattere descrittivo con gli item completi dei dati fondamentali, mentre si registra la mancanza dei manoscritti dei quali la biblioteca conventuale era particolarmente ricca.

Sulla Biblioteca di San Giovanni a Carbonara è nota l'esistenza di un inventario trascritto a suo tempo da Gutiérrez (1966). Si tratta del manoscritto della Biblioteca Corsiniana di Roma 671 (34 B 15). Il codice miscelaneo contiene l'*Index Librorum Bibliothecae Sancti Ioannis ad Carbonariam* ai ff. 132r-169v. Nell'ultimo foglio presenta la nota «Dedit dominus Federicus Metius die 31 ianuarii 1589». Mentre la data del 1589 impone un *terminus ante quem*, ci sarebbe invece da riflettere sulla datazione del documento al 1570, avanzata dal Gutiérrez e giustificata in base al criterio secondo il quale nell'inventario figurano edizioni a stampa fino al 1567. Circa le informazioni sul patrimonio della biblioteca del convento napoletano, l'elenco del manoscritto della Corsiniana si presenta più ricco del nostro *Vat. lat.*, con l'indicazione di 83 ordini o scaffali di libri; e ben 1699 unità bibliografiche elencate. Alle due fonti citate va aggiunto il prezioso inventario della biblioteca di Aulo Gianno Parrasio, comprensivo di 749 voci³⁵. La riconoscibilità del fondo della biblioteca di San Giovanni a Carbonara può essere condotta attraverso vari criteri che, partendo dalle fonti, giun-

³⁴ David Gutiérrez, *Le biblioteche della Congregazione agostiniana di Lecceto nell'anno 1602*, «Analecta Augustiniana», 47, 1984, pp. 87-135; *Lecceto e gli eremi agostiniani in terra di Siena*, Cinisello Balsamo, Silvana, 1990; Elisa Catoni, *Dai padri del deserto ad Agostino: iconografia degli affreschi del chiostro di Lecceto*, in Alessandra Gianni (a cura di), *Santità ed eremitismo nella Toscana medievale. Atti delle Giornate di studio, Siena, 11-12 giugno 1999*, Siena, Cantagalli, 2000, pp. 109-128; Elisa Catoni, *Gli affreschi quattrocenteschi nell'eremo agostiniano di Lecceto*, «Iconographica», 1, 2002, pp. 64-106.

³⁵ Mario Manfredini, *L'inventario della biblioteca del Parrasio*, «Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli», n.s., 60, 1985-1986, pp. 133-201.

gono all'analisi del libro inteso nel dato materiale sino alla storia della sua trasmissione. La legatura dei volumi del convento mostra caratteri di omogeneità: i piatti in cartone sono ricoperti da pergamena avorio con il dorso che, nella parte alta, presenta un decoro a penna stilizzato a mo' di giglio-tridente, elemento grafico ripetuto in alcuni casi anche dopo il titolo e arricchito di un fregio a due anse. Le legature rientrano nel tipo di manufatto artigianale chiaramente riservato all'uso di una biblioteca monastica³⁶, mentre non appartengono al catalogo della legatoria artistica napoletana che nel periodo del Vicereame, dopo gli splendori aragonesi, fu limitata ai committenti della cerchia umanistica³⁷ o alle raccolte delle biblioteche private.

Alcune note tratte dal libro privato dei conti di Girolamo Seripando³⁸ riportano il pagamento delle legature originarie: «a di ultimo, per ligatura de libri per mano del padre regente scudi quattro et baiochi quindici [...] Et per ligatura de tutte le opere di santo Agostino scudi dui [...] per ligare la summa Gaetana baiochi tredici etc. [...]»³⁹. Sul gusto della legatura abbiamo inoltre una testimonianza diretta dall'epistolario del cardinale agostiniano, che scrive a padre Taddeo da Perugia, suo amico e membro del Concilio, per ricevere un esemplare della *Bibbia*, specificando che fosse: «[...] ben legato, senza oro però»⁴⁰.

Altro dato di non poca importanza è rappresentato dalle note di possesso, che vanno distinte nei due nuclei: umanistico e monastico. Le note di natura umanistica afferiscono principal-

³⁶ Nel catalogo delle legature della Biblioteca Nazionale di Napoli, accanto al fondo farnesiano, si distinguono per uniformità quelle che appartengono ad alcune biblioteche di vari Ordini religiosi: dai conventi francescani abruzzesi, San Francesco di Capestrano e San Bernardino di L'Aquila, ai Cappuccini di Sant'Efrem Nuovo o «della Concezione». Cfr. Guerrieri, *La Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli*, cit., pp. 198-199; Angela Pinto, «*Ministerium ligandi et cooperiendi libros*». *Dalla raccolta di frate Giovanni alla biblioteca dei re d'Aragona*, in *Dalla bottega allo scaffale. Biblioteche, legature e legatorie nell'Italia meridionale dal XV al XIX secolo*, Napoli, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1990 (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, s. VIII, 1), pp. 13-41.

³⁷ Vincenzo Boni, *Di alcune legature meridionali del XVI secolo nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, *ibid.*, pp. 43-57.

³⁸ BNN, ms. XI D 12.

³⁹ Gutiérrez, *La Biblioteca di San Giovanni a Carbonara*, cit., p. 63.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 74.

mente al fondo Parrasio e alla collezione di Antonio Seripando e pertanto vi ritroviamo le seguenti tipologie: «A. Iani Parrhasii et amicorum», «Antonii Seripandi et amicorum», «Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii Testamento»; senza escludere i casi “spuri” che si verificano all’interno del nucleo, con i testimoni dei passaggi, che avvenivano sovente negli *entourage* umanistici: «Vincentii Ponterii libere et amicorum, emptus Neapoli». Le note di possesso parrasiane, generalmente apposte sul primo foglio ad inchiostro rosso, riportano talvolta anche l’indicazione del luogo in cui il libro è stato acquistato o il prezzo pagato, mentre quelle di Antonio Seripando ad inchiostro bruno si ritrovano sull’ultimo foglio⁴¹. Nel più eclatante caso del celebre codice del Dioscoride, più recentemente si è ricondotto al possesso di Antonio Seripando dalla lettura della nota a f. 172v «Antonii Seripandi ex Hieronymi Carbonis dominici optimo munere»⁴². Antonio Seripando (1486-1531), «nato solo per servire al massimo gli amici mortali»⁴³, fu un fine erudito, amico del Sannazzaro e allievo di Francesco Pucci da cui ereditò nel 1512 l’incarico di segretario del cardinale Luigi d’Aragona, personaggio influente della curia di Leone X. Il viaggio itinerante del cardinale nelle principali capitali europee è noto grazie ad uno scritto in forma di diario redatto in volgare dal canonico Antonio de Beatis. Troviamo nella nostra lista vatica-

⁴¹ Si segnalano gli studi sugli esemplari manoscritti in occasione di esposizioni: *Virgilio. Mostra di manoscritti e libri a stampa*, Napoli, Industria tipografica artistica, 1981 (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, s. V, 5); Alma Serena Lucianelli, *San Giovanni a Carbonara*, in *Postera crescam laude. Orazio nell’età moderna. Catalogo della mostra, Roma, Biblioteca Nazionale centrale, 20 ottobre-27 novembre 1993*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, pp. 225-247.

⁴² BNN, ms. ex Vind. Gr.1, cfr. Carlo Bertelli-Salvatore Lilla-Giulia Orofino (a cura di), *Dioscurides Neapolitanus. Biblioteca Nazionale di Napoli, codex ex Vindobonensis Graecus 1, commentarium*, Roma, Salerno Editrice, Graz, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1992.

⁴³ La lapide fu affissa nella cappella del Crocifisso presso San Giovanni a Carbonara: «Antonio Seripando. Sacerdotij commodioribus honeste functo. Cuius fide atque doctrina scribendis epistolis. Aloysius cardinalis Aragonius usus fuerat. Uni Mortalium maxime amicorum causa nato [...]». Su Antonio Seripando cfr. Riccardo Naldi, *Tra Pontano e Sannazzaro: parola e immagine nell’iconografia funeraria del primo Cinquecento a Napoli*, in Deramaix-Galand-Hallyn-Vagenheim-Vignes (a cura di), *Les Académies dans l’Europe humaniste: idéaux et pratiques*, cit., pp. 249-271: 255-256.

na il riferimento all'*Itinerarium*⁴⁴ con l'item che così lo descrive: «Itinerarium Aloysij card. Aragone. Manuscripte. Forma paulo enchyridij maiore, lingua hetrusca»⁴⁵. L'esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. X F 28, presenta al f.1r la dichiarazione del dono da parte dell'autore: «Donno Antonio de Beatis canonico Melfictano al reverendo signor suo Antonio Seripando, salute et perpetua felicitate». Il tono particolarmente “affettuoso” denota l'amicizia tra due uomini, che furono entrambi stretti collaboratori dell'*Aloysius*⁴⁶. Il manoscritto, datato al 1521 e rilegato in pergamena avorio, rappresenta tra i testimoni noti dell'opera – insieme al *Vat. lat.* 10786 – quello più vicino al viaggio compiuto tra il 1517-1518. Possiamo immaginare che lo stesso sia passato proprio dalle mani del canonico De Beatis ad Antonio Seripando e quindi alla biblioteca di San Giovanni a Carbonara.

All'interno del nucleo monastico ci sono ulteriori note di possesso che riflettono la storia e la formazione della raccol-

⁴⁴ Scipione Volpicella, *Il viaggio del cardinale d'Aragona*, «Archivio storico delle province napoletane», 1, 1876, pp. 106-117: 106-107; Ludwig von Pastor, *Die Reise des Kardinals Luigi d'Aragona durch Deutschland, die Niederlande, Frankreich und Oberitalien, 1517-1518*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1905; André Chastel, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1995. L'importanza dell'*Itinerarium* consiste anche nel resoconto della visita a Leonardo da Vinci: cfr. Carlo Vecce, *La Gualanda*, «Achademia Leonardi Vinci», 3, 1990, pp. 51-71; Fiorenzo Laurelli, *Il ritratto di Monnalisa Gherardini detta “La Gioconda”*, «Rivista storica del Sannio», s. III, 7, 2000, nr. 1, pp. 267-303; non ultima la testimonianza resa dal diario del De Beatis sulla visita a San Francesco di Paola, cfr. Carlo Vecce, *S. Francesco di Paola e la cultura letteraria umanistica della Napoli aragonese*, in Francesco Senatore (a cura di), *S. Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi nel Regno di Napoli (secoli XV-XVII). Atti del primo Convegno per la celebrazione del quinto centenario della morte di s. Francesco di Paola (1507-2007), Napoli, 27-28 aprile 2007*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 2008, pp. 29-53: 50-53.

⁴⁵ *Vat. lat.* 11310, f. 27r, cfr. anche Roma, Biblioteca Corsiniana, ms. 671, f. 162v e Gutiérrez, *Biblioteca di San Giovanni a Carbonara*, cit., p. 155 (1368).

⁴⁶ Ad accompagnare il cardinale nel viaggio ultramontano fu certamente il De Beatis in qualità di cappellano e segretario. Devo fare ammenda dell'ipotesi avanzata in Delle Foglie, *Nuove ricerche sulla Biblioteca di San Giovanni a Carbonara*, cit., p. 190. Circa la presenza di Antonio Seripando che, come testimonia il fitto scambio epistolare con Jacopo Sannazzaro, si trovava a Roma tra il 1517-1518 cfr. Iacopo Sannazzaro, *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza 1961, pp. 311-363; Marc Deramaix, *La genèse du De partu Virginis de Jacopo Sannazzaro et trois églogues inédites de Gilles de Viterbe*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 102, 1990, nr. 1, pp. 173-276.

ta agostiniana, nonché il ruolo di Girolamo Seripando: dalla semplice nota «ad Carbonariam» che sta ad indicare la raccolta conventuale fino a «bibliothecae s. Io. ad Carbonaram ex munere [...]», «Hieronymi Neapolitani eremitae s. Augustini, concessus a conventu s. Johannis de Carbonaria». Anche le note monastiche testimoniano i prestiti e i doni che avvenivano nel circuito dei conventi, in particolare quelli che appartenevano alla medesima Congregazione Osservante, seguendo i criteri e le ragioni della formazione teologica e degli studi dell'Ordine: «bibliothecae s. Io. ad Carbonaram ex munere F. Ioanni Antonii Calinensis, prioris Capuae, 1569»⁴⁷. La varietà di note riscontrate negli esemplari della *Libreria* napoletana trascrivono la memoria del perpetuo movimento dei libri, divenendo segni e simboli di un'intensa vitalità culturale e spirituale in una condivisione alta del sapere stigmatizzata dalla formula 'aurea' «et amicorum»⁴⁸.

I testi postillati, a loro volta distinguibili nel gruppo umanistico e nella raccolta agostiniana, rappresentano un fenomeno di straordinaria importanza nella storia della trasmissione dei testi. A tale proposito gli studi filologici sui manoscritti e le edizioni a stampa della Biblioteca Nazionale napoletana⁴⁹ sono un prezioso strumento di indagine e di strategia identificativa per gli esemplari. Traccia delle postille e delle glosse⁵⁰ risulta infatti anche nella nostra lista vaticana, con varie indicazioni che seguono l'autore e il titolo dell'opera, come l'«Ammianus

⁴⁷ Gutiérrez, *La Biblioteca di San Giovanni a Carbonara*, cit., p. 86, n. 1.

⁴⁸ Angela Nuovo, «*Et amicorum*»: costruzione e circolazione del sapere nelle biblioteche private del Cinquecento, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna*, cit., pp. 105-127.

⁴⁹ Lucia Gualdo Rosa, Luigi Munzi, Fabio Stok (a cura di), *Parrhasiana. Atti della I Giornata di studi su manoscritti medievali e umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli, Napoli, 12 maggio 1999*, Napoli, Arte tipografica, 2000; Giancarlo Abbamonte, Lucia Gualdo Rosa-Luigi Munzi (a cura di), *Parrhasiana II. Atti del II Seminario di studi su manoscritti medievali e umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli, Napoli, 20-21 ottobre 2000*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002 (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, 24); Giancarlo Abbamonte-Lucia Gualdo Rosa-Luigi Munzi (a cura di), *Parrhasiana III. «Tocchi da uomini dotti» Codici e stampati con postille di umanisti. Atti del III Seminario di studi, Roma, 27-28 settembre 2002*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2005 (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, 27).

⁵⁰ *Vat. lat.* 11310, f. 32r: «Doctrinalis. Manuscrip. in membr., cum glossis».

Marcellinus, emendatus a Iano»⁵¹. L'indicazione dell'Ammiano Marcellino è presente in tutte le fonti note, ma la notizia fino ad ora non è stata sufficiente per la ricerca dell'esemplare⁵². Esclusa la possibilità che sia un manoscritto, possiamo ipotizzare si tratti di un incunabolo. Dallo spoglio del catalogo compilato da Mariano Fava⁵³ in ventidue volumetti formato album, troviamo la scheda relativa all'«Ammianus Marcellinus, Historiae, libri XIV-XXVI, Angelus Sabinus, Romae, Georgius Sachtel et Bartholomaeus Golsch, 1474». L'esemplare con segnatura BNN S. Q. XI. D. 21, pur riportando postille antiche, non può essere ricondotto al testo emendato dal Parrasio, potrebbe quindi trattarsi di un caso di dispersione e la ricerca andrebbe estesa alle altre biblioteche che posseggono l'esemplare, come risulta dalla lista di localizzazioni dell'*Incunabula Short Title Catalogue* della British Library⁵⁴.

Un altro interessante item riguarda più strettamente la biblioteca conventuale, con la seguente indicazione: «Gerardi Senensis Comment. In primum Sententiarum, manuscr. et correcta manu fratris Hyer. scrip.»⁵⁵. L'identificazione è possibile nel ms. BNN VII C 8, che presenta l'originaria nota scritta e ritagliata su un supporto pergameneo e applicata a fine testo al f. 197v: «Bononiae finivi emendationem huius libri: anno 4^o regentiae meae, fuit MDXXIII: die XVIII januarii. Laus Deo. Hora 3^a noctis. F. Hieronymi Neapolitani».

Non possiamo esimerci dal ricordare che tra i segni del tempo vergati sulle carte dei manoscritti di San Giovanni a Carbonara ci sono le 'datazioni maurine' apposte da Jean Mabillon

⁵¹ *Ibid.*, f. 27v., cfr. Roma, Biblioteca Corsiniana, ms. 671, f. 162r, e Gutiérrez, *Biblioteca di San Giovanni a Carbonara*, cit., p. 154 (1344).

⁵² Manfredini, *L'inventario della Biblioteca del Parrasio*, cit., p. 198, riporta il volume in *Addendum* tra le voci dell'inventario parrasiano, che non sono ancora state reperite presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. Anche in altri casi si giudica il testo irreperibile, cfr. Tristano, *La Biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, cit., p. 29.

⁵³ Guerriera Guerrieri, *Incunaboli italiani miniati o dipinti nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze, Olschki, 1969, pp. 187-195: 187.

⁵⁴ ISTC No: ia00564000.

⁵⁵ *Vat. lat.* 11310, f. 34r, cfr. BNN, VII C 8.

in visita a Napoli nel 1685⁵⁶. Le date si ritrovano nel margine superiore del primo foglio con l'indicazione precisa, nel caso di manoscritti già datati, e una più generica attribuzione del secolo in numerazione araba seguita da *annorum* e talvolta *circiter* (500 *annorum*).

Già il Gutiérrez, nella sua ricerca condotta tra le fonti, aveva individuato la possibilità di riconoscere gli esemplari partendo dall'inventario della Corsiniana e dal *Vat. lat.* 11310, concentrando però l'attenzione sulle opere manoscritte, offrendone ove possibile la moderna segnatura di collocazione. Lo studioso si esprime diversamente sulle edizioni a stampa:

Per le stampe invece, abbiamo notato soltanto le edizioni sicure o molto probabili, ma non quelle possibili che ci davano i cataloghi della Vaticana, della Nazionale di Parigi, del British Museum di Londra e molti repertori, quando l'autore dell'inventario dice soltanto di un libro famoso o delle *opera omnia* di uno scrittore celebre: Romae, Venetiis, Basileae, Lugduni o Parisiis impressa⁵⁷.

Successivamente e con più ottimismo Manfredini amplia la possibilità di riconoscimento di manoscritti ed edizioni partendo dall'inventario del Parrasio, indicando 543 voci tra identificate e identificabili⁵⁸. Il riconoscimento delle edizioni a stampa della biblioteca di San Giovanni a Carbonara, attraverso le fonti, risulta possibile se affrontato nel tempo e con rigore metodologico. Dalla lista del *Vat. lat.* 11310, infatti, la mancanza delle fondamentali informazioni dell'editore, del luogo di stampa e della data rende gli item non verificati nel-

⁵⁶ Jean Mabillon-Michel Germain, *Museum Italicum seu Collectio veterum scriptorum ex Bibliothecis Italicis*, vol. I, Luteciae Parisiorum, apud viduam Edmundi Martin, Johannem Boudot, & Stephanum Martin, 1687. Successivamente vi giunse anche il Montfaucon, cfr. Bernard De Montfaucon, *Diarium Italicum. Sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum, & c. Notitiae singulares in Itinerario Italico collectae. Additis schematibus ac figuris*, Parisiis, apud Ioannem Anisson, 1702, p. 307; Id., *Bibliotheca Bibliothecarum, manuscritorum nova. Ubi, quae innumeris pene Manuscriptorum Bibliothecis continentur, ad quodvis Litteraturae genus spectantia & notatu digna, describuntur & indicatur*, vol. I, Parisiis, apud Briasson, 1739, pp. 231-233; cfr. *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae nationalis Neapolitanae*, vol. II, recensuit Maria Rosa Formentin, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1995, pp. XII-XIII.

⁵⁷ Gutiérrez, *La Biblioteca di San Giovanni a Carbonara*, cit., p. 84.

⁵⁸ Manfredini, *L'inventario della Biblioteca del Parrasio*, cit., p. 140.

la base dati RICHI. Volendo tuttavia ammettere una traccia di identificabilità, partiamo da un item che presenta almeno un elemento significativo. Si tratta di una edizione a stampa di un'opera di Girolamo Seripando: «Hyeronimi Seripandi card. Cong. sancti Io. Oratio in fun. Karoli Quinti Neap. habita»⁵⁹. Dalla ricerca su *Edit16* emerge il record CNCE 23698: «Hieronimi Seripandi archiepiscopi salernitan. Oratio in funere Caroli V imp. max. habita Neapoli VI Kal. Martii MDLIX. (Neapoli, excudebat Matthias Cancer, 1559)». Nel campo relativo alle localizzazioni figura la Biblioteca Nazionale Napoli. Dall'analisi dell'esemplare XXI F. 41 apprezziamo l'edizione di pregio in carta azzurra del tipografo napoletano Matthias Cancer. Ma della medesima edizione abbiamo in Nazionale un altro esemplare pressoché identico, XXV K 18, che dall'esame *de visu* riporta un timbro identificabile con il convento teatino dei Santi Apostoli. Verifichiamo l'esemplare XXI F. 41 anche sugli *Annali* tipografici di Cancer ed eredi (1529-1595)⁶⁰. Una nota scritta a penna riporta lo spostamento del volume dalla sala manoscritti: «Questo libro essendo stato tolto dalla stanza de ms il giorno 7 agosto è stato consegnato al Bibliotecario Sig. Rossi». Potrebbe trattarsi di mons. Giovanni Rossi, autore del catalogo generale alfabetico del 1832 e responsabile di numerosi incarichi e progetti di inventariazione⁶¹. Sappiamo che nel 1822 il nuovo *Regolamento per la Reale Borbonica* prevedeva tre sezioni per la consultazione: «la prima pe' manoscritti, la seconda per l'edizioni pregevoli, e la terza pe' libri di uso»⁶². L'esemplare rilegato in pergamena, anche se privo del simbolo grafico del giglio-tridente, porta sul frontespizio il timbro della

⁵⁹ *Vat. lat.* 11310, f. 36r. Il volume non risulta nell'inventario della Biblioteca Corsiniana. Cfr. Gutiérrez, *Biblioteca di San Giovanni a Carbonara*, cit., p. 173 (1742).

⁶⁰ Pietro Manzi, *La tipografia napoletana nel 500. Annali di Mattia Cancer ed eredi (1529-1595)*, Firenze, Olschki, 1972, pp. 138-139, nr. 112.

⁶¹ *Catalogus librorum typis impressorum qui in R. Bibliotheca Borbonica adservantur*, Napoli, Ex R. Typ., 1832. Cfr. Guerrieri, *La Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»*, cit., pp. 27-30.

⁶² Vincenzo Trombetta, *Beni librari: questioni di conservazione e di fruizione nell'ordinamento delle biblioteche napoletane*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento*, cit., pp. 223-244: 232.

Reale Biblioteca a inchiostro rosso, con la lettera “R” coronata e pertanto potrebbe risultare compatibile con l’acquisizione post-soppressione del fondo di San Giovanni.

Un altro metodo d’indagine per individuare gli esemplari può essere condotto attraverso la consultazione dei cataloghi storici digitalizzati della Biblioteca Nazionale di Napoli⁶³, in particolare il catalogo degli incunaboli, che consente di visualizzare le schede descritte in maniera analitica. Va precisato che relativamente agli incunaboli, gli stessi furono soggetti alla campagna di rilegatura degli anni Venti e Trenta dell’Ottocento della Biblioteca Borbonica e pertanto appaiono coperti da pergamena, con i due tasselli di marocchino rosso in alto e verde in basso⁶⁴. Ove, dunque, si ritrovi nella descrizione delle schede catalografiche l’indicazione della legatura borbonica, ciò non risulta affatto conflittuale con il fondo di San Giovanni, poiché i volumi, tra incunaboli ed alpine, furono privati della originaria forma.

Non rimane a questo punto che auspicare che negli studi si faccia ancora un passo avanti e il nesso tra il patrimonio di *notitiae* – compresa la lista del *Vaticano latino* 11310 – e la ricerca nei fondi dei monasteri soppressi della Biblioteca Nazionale di Napoli possa ulteriormente chiarirsi per offrire una *chance* identificativa alle edizioni a stampa appartenute alla *Brava Libreria* agostiniana: *diligens inquisitor inueniat*⁶⁵.

⁶³ *Cataloghi storici digitalizzati della Biblioteca Nazionale di Napoli*, <http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/code/seq_elenco_cataloghi.asp>.

⁶⁴ Sofia Maresca, *Legare per la Borbonica*, in *Dalla bottega allo scaffale. Biblioteche, legature e legatorie nell’Italia meridionale dal XV al XIX secolo*, cit., p. 111.

⁶⁵ «Diligens inquisitor inueniet»: Sant’Agostino, *De consensu Evangelistarum libri quatuor*, 3, 13, 49, cfr. *Opere di Sant’Agostino*. Parte I: *Opere esegetiche*, vol. XI/1: *Il consenso degli evangelisti*, Roma, Città Nuova, 1996.

Giovanna Granata

La *Libreria di san Bernardino* nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice

L'indagine voluta dalla Congregazione dell'Indice a fine '500 sul posseduto librario degli ordini religiosi trova riscontro, per quanto riguarda i conventi Osservanti della Toscana, nella documentazione fornita dai codici *Vat. lat. 11281* e *11308*, conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana¹, il primo contenente le liste dei conventi afferenti all'area fiorentina, il secondo quelle dei conventi di area senese².

In entrambi i casi la presentazione del materiale segue un ordine particolare: per ciascun insediamento sono infatti indicati i libri presenti nelle biblioteche conventuali, mentre i libri in uso

¹ Dei 61 codici Vaticani Latini che conservano la documentazione prodotta in occasione dell'indagine della Congregazione dell'Indice è ora disponibile, oltre all'inventario (Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini: codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985) anche la trascrizione condotta da un gruppo di ricerca coordinato da Roberto Rusconi e resa disponibile nella banca dati on line *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del XVI secolo*, <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>; sul progetto che ha portato alla realizzazione della banca dati si veda il volume curato da Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi, *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del convegno internazionale, Macerata 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006; per quanto riguarda in particolare gli inventari dei conventi Osservanti della Toscana, la trascrizione è stata effettuata da Monica Bocchetta per il *Vat. lat. 11281* e da Rosella Laudadio per il *Vat. lat. 11308*.

² La ripartizione eredita l'antica divisione dei conventi toscani nelle due circoscrizioni della *Provincia Tusciae* e della *Provincia Senensis* risalente al 1523, anche se ormai dal 1591 esse erano state riunificate nell'unica *Provincia Tusciae*, cfr. Heribert Holzapfel, *Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens*, Freiburg i. B., Herder, 1909, p. 383.

ai singoli frati sono elencati a parte, in un'unica successione secondo l'ordine alfabetico dei relativi depositari, per lo più senza riferimento al convento. Tale scelta che, rispetto ad altre province osservanti non consente di ricostruire l'effettiva consistenza libraria delle singole case religiose, permette tuttavia di apprezzare, per quanto riguarda le strutture di uso comune, una realtà bibliotecaria di grande interesse, vuoi per la ricchezza del patrimonio censito, che in più casi si attesta attorno alle diverse centinaia di volumi, vuoi per la sua articolata stratificazione, riflesso non solo di una rapida e vertiginosa diffusione del libro a stampa nel corso del '500, ma anche di una forte dimensione di continuità con la grande stagione quattrocentesca dell'Osservanza³.

In questo quadro emerge, con rilievo del tutto particolare, la realtà costituita dal convento senese dell'Osservanza, fondato da san Bernardino sul colle della Capriola nel 1404 e a più riprese sua dimora durante la sua permanenza a Siena⁴, per il quale in data 5 maggio 1600 sono descritti circa 600 volumi⁵, con una presenza percentualmente consistente di manoscritti⁶, ma soprattutto con una articolata distribuzione. Essi sono infatti diversamente ripartiti fra tre distinte strutture bibliotecarie

³ In area fiorentina spicca ad esempio il convento di Ognissanti per il quale sono censiti più di 700 volumi rispetto ai circa 200 su cui si attestano mediamente gli altri conventi bibliograficamente più ricchi della provincia (Barga, Prato, La Verna, Giaccherino); nel convento di San Lucchese di Poggibonsi, dove i libri sono descritti con criterio topografico attraverso una suddivisione in "banchi", la biblioteca attesta invece una singolare dimensione di continuità strutturale con la tradizione medievale, a sua volta sottolineata anche dalle caratteristiche del patrimonio che si compone sostanzialmente di manoscritti ed edizioni incunabole, cfr. Monica Bocchetta, *'A primo banco a man destra' la dispositio librorum della libreria del convento di Poggibonsi*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura*, cit., pp. 179-200.

⁴ Con delibere del 6 e 7 maggio 1404, su richiesta di san Bernardino, l'eremo di S. Onofrio sul colle della Capriola fu ceduto dallo Spedale di S. Maria della Scala agli Osservanti per essere trasformato in convento, cfr. Martino Bertagna, *Vita e apostolato senese di san Bernardino*, «Studi francescani», 60, 1963, nr. 1-2, pp. 20-99: 40. Alla Capriola san Bernardino dimorò a più riprese nel periodo compreso tra il 1405 ed il 1415 e tra il 1425 ed il 1444, prima di partire per il suo ultimo viaggio a L'Aquila dove morì nella primavera di quello stesso anno, cfr. *ibid.*, pp. 44-80.

⁵ *Vat. lat.* 11308, ff. 9r-45v.

⁶ I manoscritti assommano a circa 120 unità, rispetto alle circa 125 descritte in totale nel *Vat. lat.* 11308.

principali⁷: una *libreria comune*, una denominata *Piccolominea*, che nel complesso contengono la quasi totalità del patrimonio⁸, ed una più piccola ma – come vedremo – non meno preziosa *libreria* denominata *di san Bernardino*.

La *libreria comune* e la *Piccolominea*, anche se descritte autonomamente, appaiono come due realtà profondamente complementari: nella prima troviamo infatti la gran parte dei libri manoscritti conservati nel convento ed un cospicuo numero di edizioni incunabile con una percentuale bassissima di cinquecentine⁹, mentre nella seconda sono presenti soprattutto cinquecentine, più della metà delle quali riferibili alla seconda metà del secolo¹⁰, con una ridottissima percentuale di manoscritti e di edizioni del '400¹¹. Non sembra così che questa doppia articolazione possa rappresentare la proiezione della distinzione funzionale, ereditata dalla tradizione medievale, tra la biblioteca *communis* destinata alla consultazione *in loco* ed incatenata ai banchi e quella invece chiusa in armadi e destinata al prestito, mentre meglio essa risponde all'immagine di una crescita costante del patrimonio librario a partire da un nucleo più antico progressivamente ampliatosi fino a sconfinare dalla sua sede primitiva. Ciò trova d'altra parte un possibile riscontro nelle vicende strutturali del convento, per il quale si ha notizia della costruzione nel tempo di due locali per la biblioteca: uno voluto proprio all'indomani della morte di Bernardino, nel quadro delle iniziative tese alla celebrazione ed alla glorificazione del santo¹², l'altro, invece, ricavato ai

⁷ Ad esse si aggiunge una piccola lista di “libri che sono nel infermaria”, *Vat. lat.* 11308, f. 45v.

⁸ Si tratta rispettivamente di 268 item per la *libreria comune* e di 312 per la *Piccolominea*.

⁹ Le cinquecentine sono 30 di cui 10 sole stampate nella seconda metà del '500.

¹⁰ Si tratta di circa 150 edizioni su 290.

¹¹ Si tratta di solo 9 manoscritti e di 25 incunabili.

¹² Si veda in proposito il saggio di Martino Bertagna, *Memorie bernardiniane. Glorificazione senese di San Bernardino*, «Buletino senese di storia patria», 71, 1964, pp. 5-50: 16-19, che riporta la decisione delle autorità senesi di finanziare l'acquisto di una vigna da donare ai religiosi e la realizzazione di “unam librariam in conventu”. Mentre la vigna fu effettivamente comprata, la documentazione non offre alcun riscontro sull'avvenuta costruzione della biblioteca; il progetto, tuttavia, a parere dello studioso, potrebbe avere avuto seguito, stante l'avanzo della cifra messa

piani superiori, nel contesto degli interventi cinquecenteschi per l'ampliamento del convento¹³.

Più complesso sembra invece il rapporto tra le due biblioteche maggiori e la *libreria di san Bernardino* che si compone esclusivamente di volumi manoscritti, con una netta prevalenza di opere del santo: si tratta in effetti dei libri a lui appartenuti, tenuti evidentemente distinti dal resto del patrimonio bibliografico del convento in segno di devozione.

Quando in effetti alla sua morte, nel 1444, gli oggetti personali che san Bernardino aveva con sé a L'Aquila furono ricondotti dai suoi compagni al convento della Capriola per essere conservati in un luogo sicuro insieme con le cose che vi aveva lasciato prima della partenza, tra essi erano anche alcuni libri che egli teneva per proprio uso personale¹⁴. Riposti inizialmente in un cassone, essi furono collocati nella cella in cui il santo aveva alloggiato, ma a differenza delle altre reliquie furono ben presto sottoposti a precauzioni che non rispondevano solo ad istanze di carattere strettamente conservativo, motivate dalla religiosa venerazione per le sue spoglie, bensì anche alla necessità di garantirne in qualche modo l'accesso da parte di quanti potessero manifestare interessi di studio. Con delibera del 15 maggio 1446 si dispose infatti che nessuno potesse asportarli «sine expressa licentia et authentica deliberatione et decreto Concistori», ma si volle altresì garantire la copiatura di alcuni volumi, da ricollocare poi nel cassone, rendendone così di fatto più agevole e sicura la consultazione, finché, un mese dopo, si autorizzò la loro sistemazione autonomamente dalle reliquie in «librario conventus»¹⁵. Della *libreria di san Bernardino*, che trovò probabilmente collocazione vicino alla cella del santo, sono da al-

a disposizione per i frati: dei 400 fiorini complessivamente stanziati dalle autorità, infatti, per la vigna ne servirono solo 200.

¹³ Martino Bertagna, *Il convento dell'Osservanza di Siena e le sue vicende strutturali dal 1495 ai giorni nostri*, «Archivum Franciscanum historicum», 57, 1964, pp. 110-153.

¹⁴ Martino Bertagna, *Le reliquie di san Bernardino all'Osservanza di Siena*, «Studi francescani», 42, 1945, pp. 180-212.

¹⁵ *Ibid.*, p. 187; Id., *Memorie bernardiniane. Cimeli e ricordi bernardiniani all'Osservanza di Siena*, «Bullettino senese di storia patria», 72, 1965, pp. 5-63: 12-13.

lora numerose le attestazioni¹⁶ a partire dagli stessi inventari che, come si vedrà, sono stati a più riprese redatti per censirne le reliquie. Quello presentato alla Congregazione dell'Indice ne restituisce la consistenza ad ormai più di un secolo dalla sua costituzione, aggiungendo un tassello per più aspetti importante alla documentazione che permette di ricostruirne la storia. Per un verso, infatti, esso si inserisce in una successione di fonti che attestano le alterne vicende del fondo nel lungo percorso che attraverso i secoli l'ha condotto ai nostri giorni, dall'altro consente di ampliare la prospettiva di indagine, contestualizzazione più precisamente i dati all'interno del più ampio "sistema bibliotecario" dell'Osservanza.

Le fonti documentarie sulla biblioteca bernardiniana

La consistenza della biblioteca bernardiniana è nota da quattro inventari che si collocano lungo un arco di tempo piuttosto ampio. I primi due furono realizzati a poca distanza dalla morte del santo, rispettivamente nel 1444 e nel 1446; il terzo ed il quarto datano invece ad un'epoca successiva rispetto all'inventario della Congregazione dell'Indice, l'uno in particolare al 1686, l'ultimo al 1756¹⁷.

¹⁶ Si veda ad esempio la testimonianza di Bernardino de Busti che nel suo *Mariale* afferma di avere consultato il trattato di san Bernardino *De conceptione B. Mariae Virginis* a Siena "in libraria parvula, in qua sunt libri qui erant ad usum Sancti Bernardini", cfr. Dioniso Pacetti, *La libreria di san Bernardino da Siena e le sue vicende attraverso cinque secoli*, «Studi francescani», 57, 1965, pp. 3-43: 5 e Bertagna, *Cimeli*, cit., p. 20. Sull'ubicazione della biblioteca vicino alla cella, Bertagna, *Cimeli*, cit., p. 22 riporta l'accenno contenuto nella relazione della visita apostolica di mons. Francesco Bossio il 15 ottobre del 1575 secondo cui "et prope dictam cellam adest alius parvus locus, in quo sunt plurimi libri manu propria sancti Bernardini, ut asseruerunt, scripti..."; altrettanto si desume dal ms. Firenze, Curia provinciale dei frati minori della Toscana, Archivio dell'Osservanza, nr. 65: *Primo libro di memorie del convento*, f. 21v, mentre talora essa è descritta come uno studiolo interno alla cella stessa, si veda *ibid.*, f. 5v.

¹⁷ I primi due inventari sono stati più volte pubblicati; per la bibliografia si veda Bertagna, *Reliquie*, cit., p. 183. La pubblicazione completa dei quattro inventari con uno studio comparativo sui dati di ognuno, allo scopo di ricostruire la storia della biblioteca attraverso i secoli, si deve a Pacetti, *Libreria*, cit., cui si farà nel seguito costante riferimento, adottando anche la numerazione assegnata dallo studioso agli item dei quattro inventari nella forma "inventario (numero romano)-item (numero arabo)".

L'inventario del 1444 fu redatto il 25 giugno a seguito della riunione alla Capriola degli oggetti provenienti da L'Aquila. Scritto in volgare esso, dopo la descrizione delle reliquie appartenute al santo, elenca in un'unica successione "li libri che usava", ovvero 42 volumi per i quali oltre all'indicazione del contenuto sono fornite anche informazioni in merito al formato, al materiale scrittorio ed alla legatura.

L'inventario del 1446 è invece esclusivamente riservato ai libri e non anche alle reliquie. Redatto in latino con criteri diversi dal precedente¹⁸, esso è stato evidentemente compilato *ex novo* senza alcun riscontro con quello del 1444. L'esigenza di questa nuova lista è probabilmente da collegarsi con la necessità di dare ai libri stessi una sistemazione più consona ed un trattamento particolare rispetto alle altre reliquie, necessità che, in quello stesso anno, ha dato luogo ai provvedimenti di tutela cui si è accennato sopra. Alle due delibere in merito alla copiatura dei volumi e alla loro costituzione in "libreria", in effetti, l'inventario sembra implicitamente fare riferimento: al termine dell'elenco, in particolare, per alcuni libri si annota che essi erano stati consegnati ufficialmente, per mano dei rappresentanti delle autorità senesi, a fra' Apollonio da Radicondoli e al guardiano del convento dietro garanzia di restituzione¹⁹; per uno di questi volumi si indica esplicitamente che esso doveva essere copiato²⁰, per altri due, invece, che dovevano essere rilegati per poi essere messi "in libreria"²¹. Si tratta con ogni probabilità proprio della *libreria* destinata ad ospitare i libri di san Bernardino, ormai separati dal resto delle reliquie delle quali evidentemente era necessario procedere ad una ricognizione, stante anche la situazione di depauperamento che nel frattempo si era creata,

¹⁸ In questa seconda lista cambia per esempio l'ordine di successione dei volumi e sono anche indicati dettagli descrittivi diversi; per esempio I-7 "Uno libretto di carta pechorina coperto di carte incollate coverte di chuoio bigio con più tractati per lettera e per volgare, infra li quali è lo libro d'Ugo Panziera" è descritto in II-17 come "alius liber in pergamenno coopertus corio albo, in quo continetur Itinerarium menti in seipsam compositum per Bonaventuram et multa alia".

¹⁹ Si tratta degli item II-31, 32, 33, 34, 35.

²⁰ II-32, su cui si veda *infra* al punto A2.1.

²¹ II-34 e 35, sui cui si veda *infra* ai punti B1.3 e A1.3.

forse proprio in conseguenza delle richieste di consultazione²². In effetti, oltre alle significative differenze già segnalate rispetto al precedente inventario, questo secondo presenta anche altre cospicue novità per quanto riguarda la consistenza della biblioteca di cui registra un diverso numero di unità: 35 volumi invece di 42²³. Si tratta di una situazione dinamica cui evidentemente risponde la necessità di una maggiore severità nel controllo e al tempo stesso di una nuova inventariazione.

Il III inventario ha invece la sua motivazione nei lavori di ingrandimento del convento eseguiti tra il 1683 ed il 1704 che portarono l'edificio alla sua attuale configurazione²⁴, ma richiesero anche lo spostamento delle reliquie e della stessa *libreria di san Bernardino*, nonché la traslazione della cella in cui erano conservate. A tale scopo fu predisposto il trasferimento di tutti gli oggetti appartenuti al santo nella Sacrestia del convento, in un armadio a muro appositamente allestito sopra una delle due porte, mentre con i materiali della cella fu costruito un oratorio nella cripta della chiesa. In questa circostanza fu redatto un nuovo elenco degli oggetti in questione, comprendente oltre alle reliquie anche i libri.

Esso è noto in due versioni, una di carattere interno datata allo stesso 1685²⁵, l'altra invece di natura ufficiale redatta l'an-

²² Anche di tali richieste l'inventario sembra dare indirettamente testimonianza. Infatti, mentre per tre degli esemplari prelevati esso dà come motivazione la necessità di procedere alla copiatura o alla rilegatura, per altri due (II-31 e 33) non è riportata nessuna giustificazione. Pacetti, *Libreria*, cit., p. 20 ritiene che essi fossero stati presi per essere prestati ad uso dei frati che ne avessero necessità, dietro concessione del superiore del convento e che anche altri volumi avessero avuto la stessa sorte, senza però essere stati restituiti. A dimostrazione di questa ipotesi riporta le note manoscritte presenti su uno dei due esemplari (II-33, cfr. *infra* punto A2.6) da cui si evince che nel corso del '400 più frati l'avevano avuto in uso.

²³ Mancano in effetti 11 dei libri presenti nel I inventario (I-1, 11, 15, 16, 17, 18, 20, 22, 31, 35, 41), alcuni dei quali ricompaiono però negli inventari successivi (I-17, 18, 22 e 31) o risultano inclusi tra le reliquie (I-1, 20); risultano invece presenti nel II inventario 4 volumi che sembrano descritti in questo contesto per la prima volta (II-8, 14, 19, 24), nessuno dei quali ricompare però negli inventari successivi.

²⁴ Per quanto riguarda la struttura del complesso dell'Osservanza si vedano Bertagna, *Convento*, cit., e Anna Maria Amonaci, *Conventi toscani dell'Osservanza francescana*, Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 1997.

²⁵ Non pubblicato in Pacetti, *Libreria*, cit., ma in un precedente lavoro: Dioniso Pacetti, *I Codici autografi di san Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena*, «Archivum Franciscanum historicum», 27, 1934, pp. 224-258, 565-584: 230-232.

no successivo quando le reliquie furono spostate definitivamente²⁶. Pur differenti per alcuni aspetti²⁷, le due versioni appaiono tuttavia concordi per quanto riguarda l'immagine complessiva della biblioteca che è invece assai diversa da quella dell'inventario precedente. In primo luogo, infatti, dalle note relative alle caratteristiche fisiche dei libri appare che essi sono ormai rilegati diversamente, ma soprattutto rispetto alle 35 unità del II inventario essi assommano a 43 volumi²⁸. In effetti, secondo quanto si apprende dal *Libro di memorie* del convento, già dal 1662, probabilmente in previsione degli spostamenti, i libri erano stati «riveduti, risarciti, e con nuove coperte rilegati»²⁹ e di questi interventi il nuovo inventario porta evidentemente le tracce. Il numero degli item, molto vicino a quello del primo inventario, non deve infatti trarre in inganno; riveduti e risarciti, in realtà, i libri non sono più tutti quelli originari: continuano a mancare diversi volumi del I inventario già persi al tempo della stesura del II³⁰, ma ad essi se ne aggiungono anche altri che nel II inventario erano invece ancora presenti³¹ e, per contro, ne sono elencati in più ben 19 che non risultavano descritti nella documentazione precedente³². Si tratta insomma di una revisione profonda, tesa a ricostituire l'integrità della biblioteca che ha evidentemente conosciuto nel tempo diverse sottrazioni.

Il trasferimento dei libri nella sacrestia deve avere interrotto queste spoliazioni, al tempo stesso contribuendo ad una musei-

²⁶ Al fine di esporle per la settimana santa del 1686, infatti, il 25 novembre 1685 alcune delle reliquie dopo lo spostamento dalla cella furono deposte in via provvisoria sotto l'altare della sacrestia, cfr. Bertagna, *Cimeli*, cit., p. 29, prima di trovare definitiva sistemazione nell'armadio a muro.

²⁷ La versione del 1685 segue per lo più un altro ordinamento ed è più breve nella descrizione dei manoscritti, non riportando informazioni in merito alla loro legatura e indicando in forma riassuntiva le diverse copie della stessa opera.

²⁸ In realtà nella seconda stesura sono omesse per errore le "Postillae super Psalmos" attribuite ad Alessandro di Ales, presenti invece sia nella prima stesura dell'inventario, che nell'inventario successivo ed aggiunte pertanto da Pacetti, *Libreria*, cit., p. 30, come item II-43.

²⁹ *Primo libro di memorie*, cit., ff. 5v, 21v, cfr. Bertagna, *Reliquie*, cit., p. 194.

³⁰ Si tratta degli item I-11, 15, 16, 35.

³¹ I-9, 12, 14, 19, 26, 28, 30, 34, 36, 39, 42. Come si è già notato, cfr. nota 23, tornano invece presenti alcuni volumi già menzionati nel I inventario che invece nel II risultavano mancanti.

³² III-1, 3, 7, 12, 13, 15, 20, 21-26, 34, 35, 38, 39, 40, 41.

ficazione della biblioteca³³ che è rimasta infatti sostanzialmente “al sicuro” fino al 1756 quando i libri furono nuovamente spostati per essere collocati, insieme con le reliquie del santo, in un’urna posta sotto il nuovo altare di marmo costruito nella Chiesa, in modo da essere più opportunamente esposti al culto. Il quarto inventario, redatto in tale circostanza ed esplicitamente riscontrato con i dati dell’inventario precedente, segue anche il medesimo ordine di successione dei volumi, adotta la stessa soluzione descrittiva³⁴ e, oltre a registrare lo stesso numero di unità, descrive anche la medesima configurazione bibliografica³⁵. Una sola modifica significativa essa conobbe invece l’anno successivo: appena dopo la cerimonia di traslazione delle reliquie, infatti, l’abate Giulio Franchini Taviani, che in quell’occasione aveva potuto ammirare i cimeli bernardiniani, chiese in dono e riuscì ad ottenere³⁶ uno dei codici autografi del santo, quello contenente l’*Itinerarium anni*, che fu riprodotto in due copie, una delle quali per essere donata al convento in cambio dell’originale³⁷.

La biblioteca di san Bernardino oggi

Dopo tale episodio per la biblioteca di san Bernardino non sono note altre vicende di rilievo. Per un ulteriore e definitivo capitolo nella sua lunga storia si deve aspettare l’età napoleonica

³³ Si ha tuttavia notizia del prestito di alcuni codici e della loro restituzione per gli anni 1723-1724, cfr. Pacetti, *Libreria*, cit., pp. 36-37.

³⁴ Anche gli errori sono gli stessi, per esempio in entrambi il primo item descrive i “Sermones super Cantica”, attribuendoli a san Bernardino anziché a san Bernardo.

³⁵ Sono segnalate, con riferimento esplicito all’inventario del 1686, solo due anomalie: la presenza in più di un duplicato del *De christiana religione* che invece è già segnalato nel III inventario e la presenza in più delle *Postille* sui salmi attribuite ad Alessandro di Ales che in effetti, come si è accennato (cfr. nota 28), erano state omesse per errore dalla lista precedente, ma non erano effettivamente mancanti dalla biblioteca.

³⁶ Auditore generale dell’imperatore Francesco I in Siena, poté esercitare le dovute pressioni sulle autorità senesi, cfr. oltre a Pacetti, *Libreria*, cit., pp. 37-41, anche Id., *Un letterato diplomatico e legista pistoiese del sec. XVIII gran devoto di S. Bernardino da Siena*, «Bulettno storico pistoiese», 42, 1940, pp. 3-17 e Bertagna, *Cimeli*, cit., p. 37.

³⁷ Su queste copie si veda *infra* il punto A3.9.

quando, nel quadro delle soppressioni volute dal governo francese, il destino dei libri del santo si trovò nuovamente unito a quello del resto del patrimonio bibliografico del convento. Mentre infatti le reliquie furono assegnate al tesoro della cattedrale, nel 1810 i libri ed i manoscritti passarono alla biblioteca civica, oggi Biblioteca comunale degli Intronati, insieme con quelli delle altre corporazioni religiose.

La cura scrupolosa con cui il bibliotecario, Luigi De Angelis, gestì la vicenda evitò in quella circostanza il rischio di una possibile dispersione dei volumi, per la gran parte dei quali furono subito avviate le procedure di ordinamento e di catalogazione, mentre alcuni, dopo la fine del governo francese, per interessamento dello stesso De Angelis furono restituiti ai conventi di provenienza. Su questa base i frati della Capriola poterono ricostituire un proprio fondo librario alimentato anche dai lasciti dei libri dei confratelli defunti, da acquisti e da altre donazioni, fondo che tuttavia nel 1866 le soppressioni volute dal governo italiano ricondussero nuovamente alla Biblioteca degli Intronati. Il tenace interessamento del p. Aurelio Castelli riuscì a recuperare una parte, in modo da avviare la costituzione di una nuova biblioteca conventuale il cui patrimonio, per quanto prezioso³⁸, proviene però solo in piccola parte dal nucleo originario della biblioteca³⁹. Quest'ultimo, peraltro, dati i numerosi passaggi

³⁸ Si tratta di oltre 25.000 volumi a stampa cui si aggiungono una sessantina di manoscritti e 17 corali miniati, questi ultimi conservati nel Museo Aurelio Castelli, costituito nel 1920 presso il convento di S. Bernardino per conservarne gli oggetti d'arte più preziosi. Quasi tutti i corali, tranne due, risalgono alla seconda metà del '400 e sono stati realizzati all'interno del convento dove era attivo uno *scriptorium* voluto dallo stesso santo, cfr. Martino Bertagna, *Vita religiosa francescano-senese sulle orme di san Bernardino nel sec. XV*, «Studi francescani», 60, 1963, pp. 231-289: 276-287; Giovanna Damiani e Cecilia Alessi, *Libri di coro*, in Cecilia Alessi et al., *L'Osservanza di Siena. La Basilica e i suoi codici miniati*, Milano, Electa, 1984, pp. 155-349.

³⁹ Il catalogo degli incunaboli e delle cinquecentine (Gino Garosi, *La biblioteca del Convento dell'Osservanza di Siena. Catalogo delle edizioni dei secoli XV e XVI*, Firenze, La Nuova Italia, 1991) descrive per esempio 5 edizioni incunabile e 196 cinquecentine nessuna delle quali ho potuto identificare con certezza nelle due biblioteche *comune* e *Piccolominea*. Per quanto riguarda i manoscritti, non sembra possibile individuare nell'inventario predisposto per la Congregazione dell'Indice i 17 corali miniati conservati presso il Museo Aurelio Castelli di cui alla nota precedente, nonostante la loro certa provenienza dal convento dell'Osservanza; risultano invece

subiti e le complesse modalità con cui è stato recuperato, non risulta facilmente individuabile dalle successive acquisizioni né diversa appare la situazione per quanto riguarda il resto dei libri del convento che sono invece per la gran parte confluiti nella biblioteca comunale, ma la cui sistemazione durante le operazioni di incameramento non è stata documentata in maniera dettagliata così da renderne parimenti difficoltosa l'identificazione. Nonostante infatti De Angelis ed i suoi successori abbiano generalmente segnalato sui singoli esemplari la loro provenienza, di essa non si tenne conto né nella collocazione dei volumi, che furono separati tra loro per essere integrati al resto del patrimonio della biblioteca, né in fase di redazione del catalogo storico che, iniziato negli anni immediatamente successivi alla soppressione napoleonica e pubblicato negli anni '40 dell'800, non riporta alcuna informazione sulla storia degli esemplari⁴⁰.

certainamente presenti nella *libreria comune* i codici Siena, Convento di San Bernardino 1, 3, 6 (rispettivamente corrispondenti agli item [5], [4], [10] dell'inventario), tutti provenienti al convento dalla donazione del medico senese Alessandro Sermoneta, vissuto nella seconda metà del '400, cfr. Tiziana Pesenti, *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Trieste, LINT, 1984, pp. 196-201 e, in particolare sulla sua biblioteca, Enzo Mecacci, *Contributo allo studio delle biblioteche universitarie senesi (Alessandro Sermoneta-Giorgio Tolomei-Domenico Maccabruni)*, «Studi senesi», 97, 1985, pp. 125-168. Altri codici dell'Osservanza già appartenuti al Sermoneta, secondo la ricostruzione di Mecacci, e confluiti nella Biblioteca comunale degli Intronati (L.III.11, L.IV.31, L.IV.33, L.IV.34, L.VI.5, L.VII.1, L.VII.18, L.VII.3, L.VII.4, L.VII.9) sono ravvisabili nell'inventario della biblioteca *comune* rispettivamente ai nr. [130], [34], [237], [64], [163], [220], [221], [156], [185], [213].

⁴⁰ Lorenzo Ilari, *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, Siena, Tip. All'insegna dell'ancora, 1844-1848. Rispetto alle scelte dell'Ilari, peraltro in linea con la sensibilità dei suoi tempi, la moderna teoria bibliografica registra invece un interesse sempre maggiore per le informazioni di provenienza, attestato da molteplici iniziative di studio; tra la ricca bibliografia, per citare solo un esempio particolarmente vicino all'area di interesse di questo saggio, si segnala la mostra recentemente organizzata proprio dalla Biblioteca comunale degli Intronati: Daniele Danesi (a cura di), *Hic liber est. 700 anni di segni sui libri. Biblioteche e collezionismo a Siena, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, 30 maggio-4 luglio 2009*, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, 2009. In questa prospettiva, come esito di una più attenta valorizzazione delle note di esemplare, gli strumenti catalografici moderni stanno recuperando nelle schede descrittive i dati relativi ai possessori; per quanto riguarda il fondo manoscritto della Biblioteca comunale degli Intronati si vedano a questo proposito, oltre ai tre volumi a cura di Gino Garosi, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca comunale di Siena*, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia, 1980 (I: mss. 1-150; II: mss. 151-346; III: mss. 347-542), le informazioni fornite

Per quanto, dati i motivi su esposti, la ricostruzione della biblioteca del convento ad oggi sopravvissuta offre evidentemente diversi elementi di problematicità, è stato invece possibile rintracciare con una certa sicurezza le sorti della *libreria di san Bernardino*. La ricca presenza di opere bernardiniane collocate nel fondo manoscritto della Biblioteca comunale degli Intronati ed in particolare nella sezione U, infatti, ha attratto l'attenzione degli studiosi di san Bernardino su diversi volumi rilegati in pelle rossa, talora dotati di un anello per la catena e con un cartellino nella coperta esterna che, in alcuni casi, oltre al titolo dell'opera riporta la scritta «propria manu S. Bernardini». Alcuni di essi ad un esame paleografico sono risultati effettivamente autografi⁴¹; per tutti il puntuale riscontro con i quattro inventari della *libreria*⁴² ha potuto dimostrare che si trattava di quelli descritti nel 1686 e nel 1756 come appartenenti alla biblioteca del santo, con tre sole eccezioni: da un lato un volume di Quintiliano presente nei due inventari⁴³, ma non tra i manoscritti con segnatura U ed al momento ancora irreperibile, dall'altro due manoscritti con segnatura U.II.12 e U.IV.10, certamente appartenenti al nucleo originario della biblioteca, ma non presenti nei due inventari, perché ormai collocati tra le reliquie all'epoca in cui essi furono redatti⁴⁴.

L'esame accurato degli esemplari così individuati ha quindi permesso di ottenere un'immagine più articolata della *libreria*, che a partire dal 1686, conteneva in effetti manoscritti raggruppati in 5 categorie:

dalla banca dati *Codex. Inventario dei manoscritti medievali della Toscana* dedicata al censimento ed alla inventariazione dei manoscritti medievali presenti sul territorio toscano, i cui dati parziali, resi disponibili on line in versione abbreviata all'indirizzo <<http://www.sismelfirenze.it/CODEX/codex.htm>>, sono affiancati progressivamente da una definitiva pubblicazione a stampa che per la provincia di Siena non è tuttavia ancora disponibile.

⁴¹ Dioniso Pacetti, *I Codici autografi di san Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena*, «Archivum Franciscanum historicum», 28, 1935, pp. 500-516 (da ora *Codici XXVIII*); 29, 1936, pp. 215-241, 501-538 (da ora *Codici XXIX*).

⁴² Pacetti, *Libreria*, cit.

⁴³ Si veda *infra* il punto B2.6.

⁴⁴ Si vedano *infra* i punti B1.2, 4.

A – manoscritti contenenti opere di san Bernardino a loro volta distinguibili in:

- A1 – autografi di san Bernardino;
- A2 – trascrizioni effettuate da altri, ma con correzioni dall'autore;
- A3 – trascrizioni successive alla morte del santo.

B – manoscritti contenenti opere di autori diversi, dei quali:

- B1 – alcuni utilizzati da san Bernardino;
- B2 – altri aggiunti dopo la morte del santo.

Poiché, tuttavia, come si è accennato, gli inventari compilati per lo spostamento dei libri di san Bernardino dalla loro primitiva ubicazione nella sagrestia e poi sotto l'altare della Basilica registrano entrambi la mancanza di diversi volumi rispetto ai primi due inventari quattrocenteschi, per una ricostruzione completa della fisionomia della biblioteca occorre aggiungere, a quelli sopra elencati, almeno altri 3 gruppi di manoscritti, nessuno dei quali evidentemente confluito nella Biblioteca comunale degli Intronati di Siena essendo essi già dispersi a partire dal 1686, ovvero:

C – manoscritti contenenti opere di san Bernardino ed in particolare:

- C1 – autografi che è stato possibile rintracciare in altre raccolte;
- C2 – manoscritti ancora irreperibili.

D – manoscritti contenenti opere di autori diversi.

I libri della biblioteca di san Bernardino

Prima di passare all'analisi dell'inventario redatto in ottemperanza alle richieste della Congregazione dell'Indice il 5 maggio 1600, occorre esaminare più in dettaglio le diverse categorie sopra elencate.

A – manoscritti contenenti opere di san Bernardino confluiti nella Biblioteca comunale degli Intronati di Siena

A1 – autografi di san Bernardino

1. U.III.1 descritto in tutti gli inventari (I-6, II-28, III/IV-6); contiene diversi sermoni appartenenti al quaresimale *De Evangelio aeterno*, al quaresimale *De christiana religione* ed al trattato *De vita christiana*, oltre a vari abbozzi e sermoni inediti (Pacetti, *Codici XXVIII*, pp. 500-516).

2. U.III.2 descritto solo in I-18, III/IV-5, mancante nel II inventario; contiene il trattato *De passione domini* ed altri trattati del quaresimale *De christiana religione* (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 215-219).
3. U.III.3 descritto in III/IV-14, probabilmente in I-42 («Uno altro mazo di quinterni di più sermoni composti di nuovo») e II-35 («Uno vilume de' sermoni di beato Bernardino per fare legare per mectere in libreria»); contiene il trattato *De octo beatitudinibus evangelicis* (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 219-225).
4. U.V.4 descritto in tutti gli inventari (I-8, II-3, III/IV-30); contiene le *Postille super Evangelia et epistolas*, anonime essendo state composte dall'autore per suo uso personale e non per la pubblicazione, certamente attribuite però al santo su base paleografica (Pacetti *Codici XXIX*, pp. 225-231).

A2 – copie di opere di san Bernardino trascritte da altri, ma con correzioni dell'autore

1. U.I.1 descritto in tutti gli inventari (I-21, II-32, III/IV-10); nel II, in particolare, è indicato tra quelli prelevati per la copiatura «a ciò che, quello che ci lassano, copiato che sarà, si debba restituire»; contiene il quaresimale *De evangelio aeterno* (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 510-516).
2. U.I.2 descritto in I-22, III/IV-8, assente nel II inventario; contiene il quaresimale *De christiana religione* (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 507-508).
3. U.II.1 descritto in tutti gli inventari (I-27, II-25, III/IV-9); con lo stesso contenuto del precedente (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 501-507).
4. U.II.2 descritto in I-17, III/IV-2, assente nel II inventario; contiene il trattato *De B. Maria Virgine*, il *De Spiritu Sancto* e *De inspirationibus*, il *De octo beatitudinibus* (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 517-520).
5. U.II.4 presente in tutti gli inventari, in alcuni dei quali è però descritto come contenente soltanto il *De contractibus et usuris* (I-3, III/IV-18), mentre in effetti (II-1) contiene anche il *De restitutionibus* (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 508-509).
6. U.II.5 con lo stesso contenuto del precedente (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 509-510); descritto in tutti gli inventari (I-29, II-33, III/IV-19), nei primi due con riferimento ad entrambi i trattati, negli ultimi soltanto come *De contractibus et usuris*; nel II inventario è indicato nella lista dei codici prelevati dalla biblioteca e consegnati al guardiano del convento, ma a differenza degli altri senza che ne sia indicato il motivo nella copiatura o nella rilegatura. Pacetti, sulla base del fatto che il codice è descritto come già rilegato, ritiene che sia stato prelevato per essere consultato⁴⁵. Una nota manoscritta sull'esemplare della biblioteca dimostra in effetti che esso fu concesso in uso da Ludovico da Siena, vicario della provincia quasi ininterrottamente tra il 1444 ed il 1465, a

⁴⁵ Si veda la nota 22.

Filippo di Giovanni Tommasi⁴⁶ che in cambio fece scrivere le *Conformitates* di Bartolomeo da Rinonico. Alla morte di costui il codice passò poi ad altre mani perché una seconda nota registra l'autorizzazione di Angelo da Chivasso, vicario generale dal 1472 al 1493, ad un altro frate, dal nome non leggibile, con la clausola che l'esemplare tornasse comunque al convento della Capriola⁴⁷.

7. U.III.6 descritto in tutti gli inventari (I-10, II-30, III/IV-11); contiene il sermone 24 del quaresimale *De Evangelio aeterno* intitolato *De sacra religione* (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 516-517).

A3 – trascrizioni effettuate successivamente alla morte del santo, mancanti dai primi due inventari

1. U.II.6, 7, 8, 9 descritti (rispettivamente negli item III/IV-20, 21, 22, 23) come contenenti il solo *De contractibus et usuris*, in realtà contenenti anche il *De restitutionibus*; U.II.6 presenta una annotazione da cui risulta essere stato concesso in uso a Benedetto da Siena, probabilmente da identificarsi con il Benedetto che fu guardiano della Capriola nel 1476 dove morì diversi anni dopo e che è noto anche come trascrittore di libri corali⁴⁸; U.II.7 risulta dalla sottoscrizione copiato nel 1460 da Bernardino Ferrarii da Siena⁴⁹.
2. U.III.4 descritto (III/IV-3) come «Sermones diversi de Sancto Bernardino de Ord. Min. manu propria»; contiene una trascrizione del quaresimale *De christiana religione*, senza però traccia alcuna di interventi del santo⁵⁰.
3. U.III.5 contiene il sermone *De sacra religione* (III/IV-12).
4. U.III.7 con lo stesso contenuto del precedente (III/IV-13).
5. U.III.8 descritto (III/IV-7) come «Variae conciones S. Bernardini»; contiene i trattati *De Spiritu Sanctu* e *De inspirationibus*, il *De B. Maria Virgine*, il *De beatitudinibus Evangelicis*, il *De vita christiana* e diversi sermoni.
6. U.III.9 descritto (III/IV-15) come «Varii sermones praesertim Sancti Bernardini»; contiene i primi sermoni del quaresimale *De christiana religione*.
7. U.III.10 descritto (III/IV-25) come «Tractatus de Restitutionibus et de Contractibus ac Usuris secundum fratrem Bernardinum».
8. U.III.11 descritto (III/IV-24) come «Tractatus de Restitutionibus secundum fratrem Bernardinum».
9. U.IV.7, 8 contenenti le copie dell'*Itinerarium anni* effettuate dopo la donazione dell'autografo al Franchini Taviani (III/IV-17).

⁴⁶ Su Filippo di Giovanni Tommasi si veda Bertagna, *Vita religiosa*, cit., p. 265.

⁴⁷ Pacetti, *Libreria*, cit., pp. 20-21.

⁴⁸ Si veda Bertagna, *Vita religiosa*, cit., p. 264.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 267.

⁵⁰ Pacetti, *Libreria*, cit., p. 27.

10. U.V.9 descritto (III/IV-40) come «Tractatus de Abusionibus Artificum et Mercatorum»; contiene in realtà i trattati *De contractibus et usuris* e *De restitutionibus* di san Bernardino nonché la quarta parte della *Summa* di Antonino da Firenze.

B – manoscritti contenenti opere di autori diversi, confluiti nella Biblioteca comunale degli Intronati di Siena

B1 – manoscritti in uso a san Bernardino, per la maggior parte con sue postille autografe

1. U.II.10 descritto in tutti gli inventari (I-38 «Una somma de vitiis et virtutibus ...», II-4 «... Summa de VII vitiis et multa alia ...», III/IV-4 «Summa de vitiis et de vitio linguae propria manu S. Bernardini»); contiene in realtà parti della *Summa de vitiis* e della *Summa de virtutibus* di Guilelmus Peraldus postillate dal santo (Pacetti, *Codici XXIX*, p. 520).
2. U.II.12 descritto solo nel I inventario (I-1) perché poi collocato tra le reliquie; si tratta del Breviario usato da san Bernardino (Pacetti, *Codici XXIX*, p. 521).
3. U.IV.9 descritto in tutti gli inventari (I-5, II-34, III/IV-33); nel II inventario, in particolare, si afferma essere stato prelevato per la legatura; contiene il *De articulis fidei et Ecclesiae Sacramentis* di san Tommaso.
4. U.IV.10 (Doc. V) descritto solo nel I inventario (I-20) perché poi collocato tra le reliquie; si tratta della bolla *Sedis Apostolicae* promulgata nel 1432 da papa Eugenio IV in difesa di san Bernardino.
5. U.V.1 descritto in tutti gli inventari (I-23, II-5, III/IV-16) contiene la Bibbia usata da san Bernardino (Pacetti, *Codici XXIX* p. 521).
6. U.V.2 descritto in tutti gli inventari (I-33, II-7, III/IV-32) contiene parte del commento di John Peckham sulla Cantica con brevi annotazioni di san Bernardino, seguito da postille anonime ad alcuni salmi (Pacetti, *Codici XXIX* p. 522).
7. U.V.3 descritto in tutti gli inventari come opera di Alessandro di Ales (I-4, II-13, III/IV-43), contiene la *Postilla* sui salmi di Ugo di San Caro con brevi note di san Bernardino⁵¹.
8. U.V.5 descritto in tutti gli inventari (I-7 «... Più trattati ... infra li quali è lo libro d'Ugo Panziera», II-17 «... Itinerarium mentis in seipsam compositum per Bonaventuram et multa alia», III/IV-28 «Itinerarium mentis in se ipsam compositum per venerabilem Bonaventuram de Balneo Regio»), contiene una raccolta, di estratti o compendi di opere di vari autori (tra cui san Bonaventura, Pietro di Giovanni Olivi, Ubertino da Casale, Iacopone da Todi) compilati di mano del santo per suo uso personale e totalmente autografi (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 231-241).

⁵¹ Sfuggito al Pacetti nel suo studio sugli autografi di san Bernardino, esso è segnalato per la presenza di postille del santo da Bertagna, *Cimeli*, cit., p. 47.

9. U.V.6 descritto in tutti gli inventari (I-2 «... Più tractati, el primo è uno tractato delle Illuminationi di Bonaventura», II-2 «... Illuminationes Bonaventurae et multa alia ...»; III/IV-27 «Illuminationes sancti Bonaventurae de operibus sex dierum per ipsum editae»); contiene, come il precedente senza però essere interamente autografo, appunti e compendi di opere altrui ad uso di san Bernardino (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 523-528).
10. U.V.7 descritto in tutti gli inventari (I-24, II-22, III/UV-29); contiene, con brevi postille del santo, il *Compendium Theologiae* di Alberto Magno, il *Centiloquium* attribuito a san Bonaventura, il *De doctrina christiana* di sant'Agostino, il *De amicitia christiana* di Pietro di Blois ed alcune *Quaestiones* di Pietro di Giovanni Olivi (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 528-529).
11. U.V.8 descritto in tutti gli inventari (I-40, II-23, III/IV-31); contiene, con brevi postille del santo, il *Breviloquium* di s. Bonaventura ed il *De contractibus* di Gerardus Odonis (Pacetti, *Codici XXIX*, p. 529).
12. U.V.10 descritto in I-31, III/IV-26⁵², assente nel II inventario; contiene la *Summa de casibus conscientiae* (*Summa Pisanella*) di Bartolomeo di San Concordio con il *De modo confitendi* di Matteo da Cracovia.
13. U.VI.1 descritto in tutti gli inventari (I-25, II-21, III/IV-37); contiene l'*Arbor vitae* di Ubertino da Casale, ampiamente postillato dal santo (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 530).
14. U.VI.4 presente in tutti gli inventari (I-13, II-6, III/IV-42); nei primi due è descritto attraverso l'incipit «Beatus homo quem tu erudieris», mentre nell'ultimo ne è indicato il contenuto nelle *Postille* ai Vangeli di Alessandro di Ales (Pacetti, *Codici XXIX*, pp. 530).
15. U.VI.6 descritto in tutti gli inventari (I-32, II-27, III/IV-36), contenente il *Tractatus de usuris* di Lorenzo Ridolfi con brevi note di san Bernardino⁵³.

B2 – manoscritti aggiunti alla biblioteca successivamente alla redazione dei primi inventari

1. U.I.3 descritto (III/IV-1) come «Sermones S. Bernardini [ma: Bernardi] super Cantica, S. Augustini De Doctrina christiana et epistolae nonnullae S. Hieronymi».
2. U.V.11 descritto (III/IV-35) come «Interrogatorium eruditissimum D. Antonini archiepiscopi Florentini ad utilitatem confessorum et confitentium».

⁵² Ci si discosta in questo caso dalla proposta di Pacetti, *Libreria*, cit., p. 12 che ritiene I-31 non ravvisabile negli altri elenchi oltre che irreperibile e che identifica con il manoscritto U.V.10 della Comunale di Siena il solo III/IV-26, descritto in effetti in maniera piuttosto vaga come «Tractatus seu Summa diversarum rerum».

⁵³ Anch'esso sfuggito al Pacetti, cfr. Bertagna, *Cimeli*, cit., p. 47.

3. U.VI.2⁵⁴ descritto (III/IV-39) come «Regula S. Francisci et Constitutiones Ordinis Minorum».
4. U.VI.3 descritto (III/IV-38) come «Breviarium romanum».
5. U.VI.5 descritto (III/IV-34) come «Compendium theologiae Alberti Magni».
6. Irreperibile; descritto (III/IV-41) come «Marci Fabii Quintiliani Institutionum Oratoriarum ad Victorium Marcellum».

C – manoscritti contenenti opere di san Bernardino non più presenti nel momento in cui sono stati stilati gli ultimi due inventari e che quindi non sono confluiti nella Biblioteca comunale degli Intronati di Siena

C1 – autografi rintracciati in altre raccolte

1. Budapest, Biblioteca Universitaria, *Cod. Lat.* 102 descritto solo in II-19; contiene la trascrizione di brani di vari autori e sermoni di san Bernardino più o meno elaborati⁵⁵.
2. Napoli, Biblioteca Nazionale, VI A 19 descritto in I-36, II-10; contiene *Postille* sull'Apocalissi di mano di san Bernardino⁵⁶.
3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Chigiano* C.VI.163 probabilmente descritto in I-14 e in II-31; contiene vari sermoni di san Bernardino tratti dal quaresimale *De christiana religione*, dal trattato *De B. Maria Virgine*, dai *Sermones de tempore*, dal trattato *De Spiritu Sancto*. Se l'identificazione con i dati dei due inventari è corretta si tratta del manoscritto consegnato ad Apollonio da Radicondoli, probabilmente per suo uso; certamente esso fu donato ad Alessandro VII nel 1662⁵⁷ ed è pertanto assente dal III/IV inventario (Pacetti, *Codici XXVIII*, pp. 253-272).
4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Vat. lat.* 1045 forse da ravvisarsi in I-41 dove è descritto «Uno mazo di più quinterni di carto foglio, di più materie suggellato col suggello di Leonardo di Bartholomeo»⁵⁸; contiene diversi sermoni di san Bernardino appartenenti al *De Evangelio aeterno*, al *De christiana religione* e al *De B. Maria Virgine* (Pacetti, *Codici XXVII*, pp. 565-584).
5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Rossiano* 40 descritto in I-12; contiene vari sermoni di san Bernardino alcuni dei

⁵⁴ Ci si discosta, anche in questo caso, dalla proposta di Pacetti, *Libreria*, cit., p. 30 che identifica III/IV-39 con il ms. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, G.XI.37.

⁵⁵ Si veda Cesare Cenci, *Un manoscritto autografo di s. Bernardino a Budapest*, «Studi francescani», 61, 1964, pp. 326-381.

⁵⁶ Dioniso Pacetti, *Le postille autografe sopra l'Apocalisse di s. Bernardino da Siena recentemente scoperte nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Archivum Franciscanum historicum», 56, 1963, pp. 40-70.

⁵⁷ Pacetti, *Libreria*, cit., pp. 23-24.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 13 indica però l'identificazione come dubbia, dato che la descrizione dell'inventario è molto vaga.

quali fanno parte del *De Evangelio aeterno*, altri del *De christiana religione* (Pacetti, *Codici XXVII*, pp. 241-258).

C2 – manoscritti ancora irreperibili

1. «... Libro ... con più sermoni, el primo è Expositio super Pater noster» (I-9), «... Expositio super Pater noster et multa alia» (II-15) secondo Pacetti da identificarsi con un codice miscelaneo come i manoscritti ai punti B1.8,9,10, forse con quello, oggi irreperibile, cui san Bernardino spesso rimanda nel suo *Itinerarium anni* con la sigla H⁵⁹.
2. «Uno tractato De vita christiana ...» (I-16), da identificarsi probabilmente con l'autografo contenente la redazione definitiva dell'opera, nota da altre edizioni manoscritte⁶⁰.
3. «... Epistole e Evangelii domenichali postillati» (I-34). «... Epistole et Evangelia a septuagesima usque ad resurrectionem» (II-20), probabilmente da identificarsi con il codice, oggi perduto, contenente le *Postille ad Epistole e Vangeli* del tempo di Quaresima cui lo stesso san Bernardino allude in altre sue opere⁶¹.
4. «Uno libretto ... con principii di sermoni, non compito» (I-39), «... liber ... qui incipit 'In die cinerum in conventu Ianuae'» (II-18) da identificarsi forse con il codice, oggi perso, contenente le prediche tenute per la Quaresima del 1418 e per l'Avvento del 1417 a Genova⁶².

D – manoscritti, ancora irreperibili, contenenti opere di autori diversi o di difficile attribuzione

1. «Uno libretto ... con più trattati e sermoni ...» (I-11).
2. «Tabula psalterii» (I-15).
3. «... Apocalissi chiosato» (I-19), «... Una Apocalipsis ...» (II 26).
4. «... La postilla di Alessandro de Ales supra psalterio» (I-26), «... Postilla super psalterium magistri Alexandri de Ales ...» (II.9).
5. «... Tabula super decreto et decretalibus» (I-28), «... Tabula super decreto et decretalibus compilata a fratre Martino ordinii predicatorum ...» (II-11).
6. «... Expositione de l'Apolcalipsi secondo Mo. Mattia di Svetia» (I-30). «... Expositio super Apocalipsim ...» (II-12).
7. «... Autorità de la sacra scrittura» (I-35).
8. «... Libellus ... qui incipit: In nomine dei amen» (II-8).

⁵⁹ *Ibid.*, p. 33.

⁶⁰ L'unico autografo dell'opera, il ms. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati U.III.1 (cfr. il punto A1.1) non riporta infatti tale versione ma una precedente e presuppone dunque l'esistenza di una copia di lavoro, preliminare alla pubblicazione definitiva dell'opera, cfr. Dioniso Pacetti, *De Sancti Bernardini Senensis operibus ratio criticae editionis*, Quaracchi, [s.n.], 1947, p. 28.

⁶¹ Pacetti, *Libreria*, cit., p. 32; Id., *Ratio*, cit., pp. 83-84.

⁶² Pacetti, *Libreria*, cit., p. 31; Id., *Ratio*, cit., pp. 81-82.

9. «... Extractio multorum notabilium Alexandri de Ales ... super psalterium ...» (II-14).
10. «... Libellus ... qui incipit: Postulascio est alicuius personae» (II-24).

L'inventario per la Congregazione dell'Indice

L'inventario inviato alla Congregazione dell'Indice, redatto come si è visto il 5 maggio 1600, registra per la biblioteca di san Bernardino 30 item, organizzati, secondo le indicazioni fornite dalla Congregazione stessa, in ordine alfabetico di autore. Come è evidente dal numero delle unità descritte una prima osservazione che è possibile fare riguarda lo stato di depauperamento della biblioteca al confronto con i precedenti inventari. Se già nel 1446 i volumi risultavano 35 rispetto agli originari 42 di appena due anni prima, nel 1600 essi erano ulteriormente scesi di 5 unità. Un'analisi più approfondita può offrire a questo proposito indicazioni più precise. A tale fine si riporta la trascrizione dell'inventario⁶³ corredata delle note relative alla possibile identificazione degli item, per la quale si farà riferimento alle classi sopra descritte.

Inventario dei libri che stanno nella libreria di s. Bernardino da Siena nel conuento de frati Minori Osseruanti detto l'Osservanza fuor di Siena.

[1] Alberti Ord. Predic. Compendium theolog., cum libro Centilogorum s. Bonauent. card. Ord. Min. et liber De doctrina christiana s. August. et liber De amicitia christiana Petri Blesensis Londrensis archidiac. et liber De cognitione uerae uitae s. August. omnes in unum. Calamo script.

La descrizione, piuttosto articolata, consente senza dubbio l'identificazione con il manoscritto di cui al punto B1.10.

[2] Alexandri de Ales Ord. Minorum Postilla super Psalterium. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto B1.7.

[3] Autoris ignoti Postillae super Euang. totius Quadragesimae. Calamo script.

⁶³ L'inventario, trascritto dalla dott.ssa Rosella Laudadio, è pubblicato nella banca dati *Le biblioteche degli Ordini regolari*, cit., alla quale si rimanda sia per i criteri di trascrizione che per la numerazione degli item.

L'unica identificazione possibile sembra essere con il manoscritto di cui al punto B1.14, anche se con qualche margine di dubbio: presente in tutti gli inventari, infatti, solo nel III/IV esso è attribuito ad Alessandro di Ales, ma mai è descritto in relazione al Vangelo della Quaresima.

[4] {Autoris ignoti} Postillae super Epistolas et Euang. totius Quadragesimae. Calamo script.

Potrebbe trattarsi delle *Postille* di san Bernardino, ora perse, ma citate nei primi due inventari di cui al punto C2.3.

[5] {Autoris ignoti} Postill. super Epistolas et Euang. Aduentus. Calamo script.

Potrebbe trattarsi dell'autografo di cui al punto A1.4, nonostante esso contenga in realtà postille ad Epistole e Vangeli di tutto l'anno; essendo infatti pensato per uso del santo e non per la pubblicazione, l'autografo si apre con il testo delle letture relative al tempo di Avvento, senza alcuna indicazione in merito all'autore delle postille.

[6] {Autoris ignoti} Sermones uarij. Calamo script.

Non sembra identificabile con nessuno dei manoscritti passati alla Biblioteca comunale degli Intronati di Siena. Potrebbe trattarsi dell'autografo di san Bernardino di cui al punto C1.4, ora conservato nel fondo latino della Vaticana⁶⁴ e certamente non più presente nella biblioteca bernardiniana al tempo del III/IV inventario, la cui presenza nel I inventario appare tuttavia già di per sé dubbia, oppure degli anonimi "Trattati e sermoni" di cui al punto D1, descritti solo nel I inventario (I-11), ma non riconducibili ad alcun esemplare noto.

[7] {Autoris ignoti} Tract. de uarijs materijs. Calamo script.

Potrebbe trattarsi del manoscritto di cui al punto B1.8 che in effetti contiene abbozzi di sermoni ed appunti presi da opere altrui.

[8] {Autoris ignoti} Libellus de diuersis materijs iuris canonici. Calamo script.

Potrebbe trattarsi della *Margarita Decreti, seu Tabula Martiniana*, descritta solo nei primi inventari, ma non riconducibile ad alcun esemplare noto, di cui al punto D5.

⁶⁴ Il *Vat. lat.* 1045, in effetti, mutilo dei primi 2 ff., inizia al f. 3 con il sermone 29 del *De Evangelio aeterno*, ma senza nessun accenno a san Bernardino.

[9] F. Bartholomaei de Sancto Concordio Pisanus Ord. Predic., Summa de casibus conscientiae. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto B1.12.

[10] S. Bernardi abatis Super Cantica canticorum et De doctrina christiana. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto B2.1.

[11] S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser. Tract. de beatitudinibus euangelicis et De uita christiana. Calamo script.

Poiché l'inventario è in genere piuttosto analitico nell'indicazione delle opere, si può concludere che il volume, perlomeno così rilegato, non è ravvisabile in nessuno dei manoscritti sopravvissuti della biblioteca bernardiniana. L'unico caso, infatti, in cui il *De octo beatitudinibus* si trova insieme con il *De uita christiana* è rappresentato dal manoscritto di cui *supra* al punto A3.5, nel quale però i due trattati sono preceduti da altre opere del santo. Occorre tuttavia notare che nel I inventario è descritto un esemplare del *De uita christiana* ad oggi irrecuperabile (C2.2), ma già assente anche da tutti gli inventari successivi, e che d'altra parte l'autografo al punto A1.3 con il solo trattato *De octo beatitudinibus* è descritto come un mazzo di quinterni sciolti ed è successivamente indicato nel II inventario tra i volumi portati a rilegare. I due manoscritti potrebbero dunque essere stati associati già al momento della redazione del II inventario per essere rilegati insieme, il che spiegherebbe la mancanza del *De uita christiana* nel II inventario e la comparsa successiva del volume descritto nell'inventario per la Congregazione dell'Indice. Quest'ultimo potrebbe essere un manoscritto composito derivato dall'accostamento dell'autografo A1.3, che in effetti non è ravvisabile in nessun altro item del presente inventario, poi rilegato autonomamente, e della versione del *De christiana religione* poi scomparsa (C2.2).

[12] {S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser.} De contractibus et uxuris. Calamo script.

I manoscritti della biblioteca di san Bernardino contenenti il *De contractibus et uxuris* risultano essere complessivamente sei, tutti in realtà contenenti anche il *De restitutionibus*: quattro di essi (A3.1) sono copie trascritte successivamente alla redazione degli inventari quattrocenteschi, sebbene in due casi almeno si tratti di copie realizzate in data piuttosto remota; due invece, contenenti note autografe del santo, sono presenti nella biblioteca fin dall'inizio (A2.5 e A2.6). Nell'inventario per la Congregazione dell'Indice gli item relativi al *De contractibus et uxuris* sono invece due: oltre al n. [12] anche il n. [15]. Essi potrebbero essere identificati o con le due copie più antiche (ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intro-

nati U.II.6, 7, cfr. punto A3.1) o, più probabilmente, con i due autografi. In entrambi i casi almeno due dei manoscritti certamente già presenti nella biblioteca ai primi del '600 non risulterebbero però al censimento.

[13] {S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser.} De contractibus et uxuris et De restitutionibus alienorum et quarta pars Summae s. Ant. archiepis. Florent. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto A3.10.

[14] {S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser.} Tract. de restitutionibus. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto A3.8.

[15] {S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser.} Tract. de contractibus et uxuris et De restitutione alienorum. Calamo script.

Si veda sopra al n. [12].

[16] {S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser.} Tract. de passione Christi et alijs materijs. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto A1.2.

[17] {S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser.} De Euangelio aeterno. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto A2.1. Si tratterebbe cioè del volume che nel II inventario si dice estratto dalla biblioteca per essere copiato e che dunque risulterebbe effettivamente restituito.

[18] {S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser.} De christiana religione. Calamo script.

I manoscritti della biblioteca bernardiniana contenenti il *De christiana religione* sono due (A2.2 e A2.3), entrambi con postille autografe del santo. Uno di essi doveva evidentemente non essere presente al momento della redazione dell'inventario per la Congregazione dell'Indice che ne registra invece uno soltanto, da identificarsi probabilmente con quello indicato *supra* al punto A.2.3, visto che esso è presente in tutti gli inventari, mentre l'altro (A2.2) non è riscontrabile nel II inventario, per poi tuttavia ricomparire nel III.

[19] {S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser.} Varij sermones. Calamo script.

Nel presente inventario sono descritti come *Varij sermones* due manoscritti che, a differenza degli anonimi *Sermones uarij* elencati al n. [6], sono

esplicitamente attribuiti a san Bernardino: il nr. [19] ed il nr. [21]. Essi potrebbero pertanto corrispondere ai due autografi di cui al punto A1.1 e C1.3, entrambi contenenti diversi sermoni delle principali opere del santo. Mentre il primo è infatti presente in tutti gli inventari e dunque deve essere rimasto nella biblioteca del santo con continuità, per quanto riguarda il secondo, ovvero il Chigiano che, come si è visto è stato donato ad Alessandro VII nel 1662, la documentazione relativa all'episodio attesta che al momento della donazione⁶⁵ esso era, con altri volumi alcuni dei quali scritti di mano del santo, incatenato nella cella di san Bernardino. Meno probabile sarebbe l'identificazione dei due item con altri manoscritti che, pur conservando come il Chigiano una ampia raccolta di sermoni del santo, risultano però mancare già a partire dal II inventario (C1. 4, 5).

[20] {S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser.} De beata Virgine cum Tract. de Spiritu Sancto et De beatitudinibus euangelicis. Calamo scrip.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto A2.4.

[21] {S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser.} Varij sermones. Calamo script.

Si veda sopra al nr. [19].

[22] {S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser.} De quibusdam materijs praedicabilibus. Cal. script.

Si tratta probabilmente dell'autografo dell'*Itinerarium anni*, poi donato nel 1756 all'abate Giulio Franchini Taviani, da cui sono state realizzate le copie indicate al punto A3.9.

[23] {S. Bernardini Senens. Ord. Minorum Obser.} Quaedam compilatio de contemptu mundi. Calam. script.

Si tratta probabilmente del breve trattato *De speculo peccatorum seu de contemptu mundi* la cui attribuzione a san Bernardino è tuttavia considerata dubbia⁶⁶ e che comunque non sembra ravvisabile in nessuno degli altri inventari; rappresenterebbe pertanto l'unico caso in cui l'elenco predisposto per la Congregazione dell'Indice si differenzia in eccesso dal resto della documentazione già nota.

[24] Biblia sacra. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto B1.5.

⁶⁵ Pacetti, *Libreria*, cit., pp. 23-24.

⁶⁶ Pacetti, *Ratio*, cit., pp. 95-96.

[25] S. Bonauent. card. Ord. Minorum Breuiloquium, cum Tract. de contractibus. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto B1.11.

[26] {S. Bonauent. card. Ord. Minorum} Lib. illuminationum de operibus sex dierum cum aliquibus opusculis. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto B1.9.

[27] F. Ioannis de Pacciano Ord. Minorum Expositio super Cantica canticorum. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto B1.6.

[28] Laurentij de Ridolfis de Florentia Tract. de uxuris. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto B1.15.

[29] Marci Fabij Quintiliani Institutionum oratoriarum ad Victorium Marcellum. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto B2.6 ad oggi irriperibile.

[30] F. Ubertini de Casali Ordin. Minorum Liber Arbor uitae crucifixe Iesu. Calamo script.

Identificabile con il manoscritto di cui al punto B1.13 (BCI U.V.1).

Sulla base delle identificazioni ipotizzate, pur con alcuni elementi di dubbio, si può tentare a questo punto di ricostruire in maniera più organica il quadro della biblioteca di san Bernardino al principio del '600.

In primo luogo nell'inventario sembrano presenti, come era del resto da aspettarsi, tutti gli autografi che, sulla base della documentazione già nota, risultano custoditi con continuità nella biblioteca dal 1444 al 1756 e che sono poi confluiti nella Biblioteca comunale degli Intronati di Siena (sezione A1)⁶⁷; per quanto invece riguarda gli autografi che risultano mancanti nel censimento del 1686 e che sono oggi dispersi in altre raccolte (sezione C1), l'inventario sembra confermare quanto già ipotiz-

⁶⁷ I manoscritti ai punti A1.1-4 corrispondono rispettivamente agli item [19] o [21], [16], [11] e [5] dell'inventario della Congregazione dell'Indice.

zato dagli studiosi⁶⁸, che cioè tale dispersione sia avvenuta nel corso del XVI secolo, se non prima: a parte il caso del Chigiano, infatti, essi già nel 1600 non compaiono più nella biblioteca del santo⁶⁹.

Per contro, se le ipotesi fatte nell'identificazione degli item sono corrette, la lista prodotta per l'Inchiesta della Congregazione dell'Indice sembrerebbe mantenere traccia di altri manoscritti, presumibilmente autografi, presenti solo negli inventari più antichi ma ad oggi irreperibili (sezione C2): quello contenente la revisione del trattato *De vita christiana* che sta alla base della versione definitiva attestata da diversi manoscritti (cfr. *supra* C2.2) e quello contenente le *Postille ad Epistole e Vangeli* della Quaresima di cui invece non esiste alcun testimone (cfr. *supra* C2.3), descritti rispettivamente ai numeri [11] e [4]; entrambi sarebbero dunque scomparsi dalla biblioteca tra i primi del secolo ed il 1686 e lo stesso può dirsi per un ulteriore manoscritto di cui invece non risulta alcuna traccia negli altri inventari, né ovviamente tra i volumi confluiti nella Biblioteca comunale degli Intronati di Siena: si tratta dello *Speculum peccatorum seu de Contemptu mundi* che è oggi ritenuto di dubbia autenticità, mentre l'elenco, al numero [23], ne fa esplicita menzione tra le opere del santo, attestando peraltro come accanto ai volumi della sua biblioteca, almeno per un certo periodo, esso sia stato in effetti conservato.

Le copie di opere bernardiniane corrette e revisionate dal santo (sezione A2), poi confluite nella Biblioteca comunale degli Intronati, sono invece presenti solo in parte nella *libreria* all'epoca della redazione dell'inventario per la Congregazione dell'Indice⁷⁰. Inaspettatamente ne mancano infatti due, l'una contenente il quaresimale *De christiana religione*, l'altra il sermone *De sacra religione* (cfr. *supra* punti A2.2 e A2.7), che, essendo de-

⁶⁸ Pacetti, *Libreria*, cit., p. 24.

⁶⁹ Il Chigiano, di cui *supra* al punto C1.3, corrisponde all'item [19] o [21]. Occorre però sottolineare che, se si accetta la pur dubbia identificazione dell'item [6], l'inventario prodotto per la Congregazione dell'Indice attesterebbe ancora nel 1600 la presenza del *Vat. lat.* 1045, di cui *supra* al punto C1.4.

⁷⁰ I manoscritti di cui *supra* ai punti A2.1, 3, 4, 5, 6 corrispondono rispettivamente agli item [17], [18], [20], [12], [15].

scritti tanto nell'inventario del 1444 quanto in quello del 1686, dovrebbero a rigor di logica risultare conservati nel convento anche all'inizio del secolo. Nessuno dei due manoscritti sembra invece ravvisabile, oltre che nella lista relativa alla biblioteca di san Bernardino, in uno degli item riferibili ai diversi nuclei librari del convento ed in particolare nella biblioteca comune dove, nella successione alfabetica, sotto il nome di san Bernardino⁷¹, sono descritte invece altre tre edizioni manoscritte di sue opere:

[91] Sermones de Euangelio eterno.

[92] Euangelium eternum et Tract. de beatitudinibus euangelicis. Calamo script.

[93] Sermones diuersi. Calamo script.

Il titolo dell'item [91], usando il plurale, esclude ogni possibile riferimento al solo *De sacra religione*, che del *De Evangelio aeterno* è il sermone 24, mentre più probabilmente si può ipotizzare che esso rappresenti la copia del manoscritto di cui *supra* al punto A2.1⁷², contenente appunto il *De evangelio eterno*, in quanto nel II inventario esso risulta estratto dalla biblioteca proprio per la copiatura. Il terzo titolo [93] appare troppo generico per descrivere tanto il quaresimale *De christiana religione* che, a maggior ragione, il solo sermone *De sacra religione*; troppo precisamente dettagliato è infine il secondo, identificabile peraltro con buona probabilità con il ms. Siena, Convento di San Bernardino 22 contenente proprio le due opere⁷³.

Il problema della apparente temporanea scomparsa di alcuni volumi si pone anche per la sezione di manoscritti contenenti la trascrizione di opere di san Bernardino eseguite in una fase successiva alla sua morte (sezione A3). Di tale sezione l'inventario attesta solo due esemplari: quelli indicati *supra* ai punti A3.8 e A3.10, rispettivamente corrispondenti agli item [14] e

⁷¹ *Vat. lat.* 11308, f. 8v. Anche in questo caso per la numerazione degli item si fa riferimento al numero d'ordine assegnato nella banca dati *Le biblioteche degli Ordini regolari*, cit.

⁷² Corrispondente all'item [17] del presente inventario.

⁷³ Enrico Bulletti, *Il Convento dell'Osservanza (Siena). Cenni storici e guida*, Firenze, Tip. Rinaldi, 1925, pp. 53-54; Bertagna, *Vita religiosa*, cit., p. 278 che lo data al 1446 circa.

[13]⁷⁴. Ciò è in sé perfettamente compatibile con le vicende della biblioteca; da un lato infatti la sistemazione secentesca nel tentativo di ripristinare il numero dei volumi della biblioteca, ha certamente aggiunto al suo nucleo originario alcune copie appositamente prodotte, determinando pertanto un cospicuo arricchimento di questo settore della *libreria*, dall'altro è altrettanto certo che altre copie di opere bernardiniane furono realizzate già all'indomani della costituzione della biblioteca stessa, nella prospettiva, come si è visto, di tutelarne l'integrità senza però sacrificare le richieste dei lettori. Diventa tuttavia un problema, in questa prospettiva, la mancanza dei manoscritti elencati *supra* ai punti A3.6 e A3.7⁷⁵ i quali, come si è visto, furono certamente realizzati entro la fine del '400 e che quindi, un secolo dopo, ci aspetteremmo di trovare descritti accanto agli altri. Anche in questo caso, invece, oltre ad essere assenti dalla biblioteca di san Bernardino all'epoca dell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice, essi non sembrano ravvisabili né nella *libreria comune*, né in alcuno dei nuclei librari descritti dall'inventario come in uso ai singoli frati.

È difficile trovare una spiegazione a questa incongruenza se non pensando ad una lacuna del censimento o, come appare più probabile, al fatto che i libri fossero a disposizione di altri fuori del convento al quale sarebbero stati poi restituiti. Nel primo caso occorrerebbe in effetti verificare il fenomeno nell'ambito di una casistica più ampia tesa a definire, in termini generali, il grado di attendibilità degli elenchi. Si ha certamente l'impressione che soprattutto per i manoscritti, i quali appaiono numericamente piuttosto limitati negli inventari trasmessi alla Congre-

⁷⁴ In realtà, se si accetta l'identificazione proposta per l'item [22], nell'inventario sarebbe presente anche l'*Itinerarium anni* di cui *supra* al punto A3.9, ma dato che le copie dell'opera attualmente conservate presso la Biblioteca comunale degli Intronati di Siena furono realizzate a seguito della donazione del manoscritto al Franchini Taviani nel 1757, la descrizione dell'inventario della Congregazione dell'Indice dovrebbe indicare ancora l'autografo oggi perso.

⁷⁵ Si veda *supra* il commento agli item [12] e [15]. La prospettiva non cambia se per i due item si preferisce accettare l'identificazione con le suddette copie; in questo caso mancherebbero infatti nella biblioteca, oltre ai due manoscritti di cui ai punti A2.2 e A2.7, anche gli autografi A2.5 e A2.6 anch'essi presenti in tutti gli altri inventari e confluiti nella Biblioteca comunale degli Intronati di Siena.

gazione dell'Indice, non tutto sia stato censito, probabilmente perché non più o non del tutto percepito nella sua dimensione bibliografica e comunicativa, in quanto cioè "libro". Si spiega però in quest'ottica la limitata presenza dei fondi librari destinata all'uso liturgico⁷⁶, spesso conservati nel coro o nella sacrestia piuttosto che nella *libreria*, proprio per ragioni di carattere funzionale, così come è probabile che possano essere stati tralasciati nel censimento nuclei ormai in disuso rispetto alle collezioni correnti, sulle quali peraltro si appuntava con maggiore interesse l'attenzione della Congregazione; certamente appare più difficile giustificare in tale prospettiva l'assenza di singole unità, peraltro inserite all'interno di una raccolta che è descritta piuttosto analiticamente.

Si può invece ipotizzare che siano state temporaneamente dislocate nella biblioteca comune, anziché aver circolato al di fuori della Capriola, le due sole opere non bernardiniane (sezione B1) che pur essendo attestate sia negli inventari quattrocenteschi che in quelli più tardi ed essendo peraltro confluite nella Biblioteca comunale degli Intronati, risultano invece mancanti nella lista redatta al principio del '600. Si tratta dei manoscritti elencati *supra* ai punti B1.1 e B1.3 che potrebbero in effetti ravvisarsi negli item:

[63] Tract. de septem uitijs capitalibus.

[262] De articulis fidei. Calamo script.

il primo rubricato tra le opere di autore ignoto, il secondo tra quelle di Tommaso d'Aquino⁷⁷.

In questo caso, come del resto atteso, tutti i manoscritti elencati *supra* al punto B1 risulterebbero presenti se non altro nel convento; ad essi, tuttavia, sembra possibile associare anche uno almeno dei manoscritti che facevano parte del nucleo originario della biblioteca ma che, a partire dall'inventario del 1686, non appaiono più conservati con gli altri libri del santo; si tratta in particolare della *Tabula Martiniana* (cfr. *supra* D5) che dunque,

⁷⁶ Si veda, per quanto riguarda il convento dell'Osservanza, la mancanza nell'inventario della Congregazione dell'Indice, dei corali realizzati nell'ambito dello stesso convento di cui alle note 38 e 39.

⁷⁷ *Vat. lat.* 11308, ff. 11r, 23r.

in analogia con quanto visto per il *De vita christiana* e per le *Po-
stille ad Epistole e Vangeli* quaresimali (cfr. *supra* C2.2, C2.3)
semberebbe scomparsa nel corso del XVII secolo⁷⁸.

Per contro, in analogia con quanto riscontrato per la sezione A3, l'inventario sembra attestare la presenza nella *libreria* di almeno due volumi non ravvisabili nei primi elenchi quattrocenteschi (sezione B2), ma evidentemente aggiunti al nucleo originario già prima del 1600: si tratta in particolare dei manoscritti di cui *supra* al punto B2.1 e B2.6, rispettivamente elencati ai numeri [10] e [29]: il primo, contenente i *Sermones super Cantica Canticorum* di san Bernardo ed il *De doctrina christiana* di Agostino, è confluito nella Biblioteca comunale degli Intronati, il secondo, con l'*Institutio oratoria* di Quintiliano, è invece l'unico di tutti quelli elencati nel III e nel IV inventario ad essere ancora irripetibile.

Nel complesso al di là del numero di unità certamente più basso di quello registrato un secolo e mezzo prima, l'immagine che della biblioteca si ricava dall'inventario redatto ai primi del '600 è quello di una raccolta dinamica e vitale, ancora oggetto di reale interesse piuttosto che impoverita e depauperata o, al contrario "museificata" in ossequio alla venerazione per il santo, come di fatto sarà dopo la sua riunione con le reliquie ed il trasferimento nell'armadio sopra la porta della sacrestia cui, con ogni probabilità, dobbiamo la sua conservazione fino ad oggi. Non solo, infatti, l'inventario sembra dimostrare che diverse aggiunte alla biblioteca sono state fatte ben prima delle operazioni di risarcimento e di ripristino avviate nel 1686, ma soprattutto esso lascia ipotizzare che alcuni volumi, evidentemente richiesti in uso per essere poi restituiti al convento, hanno continuato a circolare ancora nel corso del XVII secolo, ad ormai due secoli circa dalla morte del santo. Quale fosse l'attrazione esercitata da tali volumi solo pochi anni prima dell'Inchiesta della Congrega-

⁷⁸ È altresì possibile, se si rifiuta la proposta di identificazione dell'item [6] con il *Vat. lat.* 1045 (di cui *supra* al punto C1.4), che l'inventario predisposto per la Congregazione dell'Indice attesti la presenza di un ulteriore manoscritto della sezione D, ovvero degli anonimi "Trattati e sermoni" (cfr. *supra* al punto D1), presenti nel I inventario, non confluiti nella Biblioteca comunale degli Intronati di Siena e ad oggi ancora irripetibili.

zione dell'Indice e quali problemi di tutela questo ancora creava sembra del resto potersi intuire dalle parole con cui, in una lettera del 1586 affissa nella stessa biblioteca, il Ministro Generale Francesco Gonzaga ricordava al guardiano della Capriola che quei libri non potevano uscire dal convento e che, se qualcuno desiderava averne una copia, doveva farsela eseguire *in loco*⁷⁹: un richiamo necessario per evitare il rischio, ancora reale, di una possibile dispersione della raccolta.

⁷⁹ Pacetti, *Libreria*, cit., p. 25.

Giovanni Grosso, O. Carm.

Tracce di storia della biblioteca dello *Studium generale Carmelitarum* di S. Maria in Traspontina in Roma: dall'elenco del *Vat. lat.* 11272 agli esemplari esistenti

1. *Lo Studium generale dei Carmelitani della Traspontina*

Nel 1484 Innocenzo VIII (1484-1492) affidava ai Carmelitani la chiesa di S. Maria in Traspontina¹. I frati, già presenti in Roma nei conventi di S. Giuliano ai Trofei di Mario² e di S. Martino ai Monti³, vi entrarono nel 1498, dopo gli opportuni restauri e adattamenti degli edifici fatiscenti⁴. Il Sacco di Roma

¹ Innocentius VIII, *Sacrosanctae et militantis ecclesiae* (29 agosto 1484): *Bullarium Carmelitanum*, ed. Eliseus Monsignani, vol. I, Romae, ex Typographia Georgii Plachi, 1715, pp. 389-391 (da ora *Bull. Carm.*). Innocenzo VIII era il cardinale Giovanni Battista Cybo un tempo cardinale protettore dell'Ordine. Per le notizie sulla chiesa e il convento di Traspontina si veda Claudio Catena, *Traspontina. Guida storica e artistica*, a cura di Emanuele Boaga, Roma, Edizioni Carmelitane, 2000.

² Il convento ormai distrutto era situato verso il lato ovest della Piazza Vittorio Emanuele. Il piccolo convento fondato in un anno imprecisato, ma prima del 1289, restò carmelitano fino al 1783, e dopo varie vicende passò ai Redentoristi, che lo tennero fino alla demolizione avvenuta in vista della costruzione della piazza in epoca postunitaria. Cfr. Emanuele Boaga, *Roma Carmelitana*, in Commissione Mista O.Carm.-O.C.D. per il Giubileo 2000, *Roma Carmelitana, Un pellegrinaggio fra le memorie carmelitane della Città Eterna*, Roma, Edizioni Carmelitane, 2000, pp. 23-132: 25-26.

³ Questo convento annesso all'antica basilica fu concesso nel 1298 ai Carmelitani da Bonifacio VIII (1294-1303), già cardinale titolare della basilica, perché oltre ad amministrare la parrocchia vi mantenessero una casa di formazione e di studio, cosa avvenuta quasi senza interruzione fino ad oggi. Cfr. Bonifacius VIII, *Oblata nobis* (1 maggio 1299): *Bull. Carm.*, I, 52; per le notizie sulla chiesa e il convento Boaga, *Roma Carmelitana*, cit., pp. 26-32.

⁴ Cfr. la tassa stabilita dal capitolo generale di La Rochette in Provenza (1488): *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Fratrum B.V. Mariae de Monte Carmelo*, vol. I: *Ab anno 1318 usque ad annum 1593, cum notis precipue a R. P. Benedicto*

(1527) mostrò la necessità di ampliare le fortificazioni di Castel S. Angelo, pertanto l'antica chiesa della Traspontina, situata all'inizio della *Portica* che conduceva i romei alla basilica di S. Pietro almeno sin dall'VIII secolo, fu demolita intorno al 1575. I Carmelitani per i buoni uffici di Pio IV (1559-65) acquistarono un'area di circa "200 canne", cioè circa 1.000 mq, nella Città Pia. Su quel terreno sito in via Alessandrina (o Borgo Nuovo e oggi via della Conciliazione), nel 1566 iniziò la costruzione della nuova chiesa e del convento⁵. L'ala del convento prospiciente Borgo Nuovo era terminata nel 1587 e l'intero complesso fu terminato nel 1615.

Incontriamo la prima notizia sullo *Studium generale* negli atti del capitolo generale di Roma del 1512, il quale stabilì di inviare a Traspontina due studenti dello *Studium* che aveva però sede in S. Martino ai Monti⁶. Un'organizzazione più stabile fu data nel 1532, quando il capitolo di Padova stabilì che il priore generale, Niccolò Audet⁷, nominasse il reggente dello *Studium*

Zimmerman, O.C.D., *mutuatis auctoritate R.mi P. Pii M. Mayer Prioris Generalis edidit Fr. Gabriel Wessels Assistens Generalis Ord. Carm. Calc., Romae, Apud Curiam Generalitiam*, 1912, p. 292 (da ora: ACG, I). Sulle spese di costruzione cfr. ancora il capitolo di Venezia (1524): *ibid.*, p. 370; il capitolo di Padova 1532: *ibid.*, p. 385.

⁵ Il capitolo di Piacenza (1575) stabilì le tasse per la nuova fabbrica: *ibid.*, p. 525; la decisione fu confermata e aggiornata dal capitolo di Roma (1580): *ibid.*, pp. 558-561. Il capitolo di Cremona (1593) destinò alla fabbrica di Traspontina lo spoglio dei frati defunti (*ibid.*, p. 590), eccezion fatta per i libri che lo stesso capitolo aveva già destinato alla costituzione delle biblioteche dei collegi italiani (*ibid.*, p. 588). Le spese sarebbero state controllate da un'apposita commissione composta dal procuratore generale e dai Provinciali di Roma, S. Angelo di Sicilia e Terra di Lavoro (*ibid.*, p. 591). Il decreto sullo spoglio fu abrogato dal successivo capitolo di Roma (1598): *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Fratrum B.V. Mariae de Monte Carmelo*, vol. II: *Ab anno 1598 usque ad annum 1902*, auctoritate R.mi P. Hilarii M. Doswald Prioris Generalis edidit Gabriel Wessels ejusdem Ordinis, Romae, Apud Curiam Generalitiam, 1912, p. 13 (da ora: ACG, II).

⁶ Cfr. ACG, I, pp. 348-349.

⁷ Audet (1481-1562), originario di Cipro, fu uno dei grandi generali riformatori, che profuse il proprio impegno nella diffusione dell'osservanza nell'Ordine. Divenuto dottore a Padova nel 1511, Audet fu eletto provinciale di Terra Santa nel 1517 (*ibid.*, pp. 351-2). Nominato vicario generale da Adriano VI (1522-3) nel 1523, fu confermato nell'ufficio di priore generale nel capitolo di Venezia del 1524 (*ibid.*, pp. 358-365). Pubblicò due documenti che divennero punto di riferimento per la riforma: l'*Isagogicon* e il *Caput unicum* (*ibid.*, pp. 370-379) ripubblicati ambedue assieme alle costituzioni in *Aurea et saluberrima Ordinis Fratrum Dei-*

con uno stipendio di 10 ducati⁸. Il reggente in quegli anni fu Antonio Marinari, che poi sarebbe divenuto vescovo di Mol-fetta e avrebbe partecipato attivamente al Concilio di Trento⁹. Il 29 agosto 1533 Audet scriveva al provinciale di Germania Inferiore, Eberahrd Billick, che con l'arrivo di Egidio Riccardi di Gent il corpo docente sarebbe stato composto da cinque dottori, un gruppo di tutto rispetto¹⁰. Da quel momento, dunque lo *Studium*, che aveva la facoltà di conferire i gradi accademici in filosofia e teologia, seguì le vicende della chiesa e del convento fino al 1870.

2. La biblioteca dello Studium

La biblioteca di Traspontina alla fine del XVI secolo era piuttosto cospicua, così come risulta dal codice *Vat. lat.* 11272 della Biblioteca Apostolica Vaticana, che raccoglie gli elenchi delle biblioteche conventuali dei Carmelitani richiesti

*pare Virginis Mariae de Monte Carmelo statuta in capitulo generali... ordinata; Isagogicon... ad reformationem vitae regularis; Constitutiones ordinatae per R. Magistrum Joannem Soret ... correctae, ac emendatae per Nicolaum Audet, Venetiis, Per Ioannem Antonium et fratres de Sabio, 1524 kalendis Septembris. Audet utilizzò lo strumento delle visite per incoraggiare e sostenere la riforma dell'Ordine. Partecipò attivamente al Concilio di Trento. Su di lui si veda Adrianus Staring, *Der Karmelitengeneral Nikolaus Audet und die katholische Reform des XVI. Jahrhunderts*, Rom, Institutum Carmelitanum, 1959 (Textus et Studia Historica Carmelitana, 3).*

⁸ Cfr. ACG, I, p. 391.

⁹ Antonio Marinari senior (†1570), entrò nell'Ordine a Grottaglie (TA), studiò a Napoli e, divenuto maestro in teologia, fu reggente a Venezia e poi a Roma (1532). Provinciale di Puglia dal 1538 al 1548 (ACG, I, pp. 401, 403, 415-6), fu poi eletto procuratore generale nel capitolo di Venezia del 1548 (*ibid.*, p. 419), pur mantenendo anche l'ufficio di provinciale di Puglia fino al 1564 (*ibid.*, pp. 437; 446; 450; 482). Partecipò al Concilio di Trento (sess. I-V e XV-XVI) dove si segnalò per diverse prediche e per un'opinione sulla giustificazione, datata 26 giugno 1546. Ebbe grande diffusione il suo *Consonantia Jesu et prophetarum*. Venetia, 1540, di cui diremo appresso. Su di lui si veda Joachim Smet, *The Carmelites. A History of the Brothers of Our Lady of Mount Carmel*, vol. I: *Ca. 1200 until the Council of Trent*, revised edition, Darien-Ill., Carmelite Spiritual Center, 1988; trad it. *I Carmelitani. Storia dell'Ordine del Carmelo*, vol. I: *Dal 1200 ca. fino al Concilio di Trento*, Roma, Institutum Carmelitanum, 1989, pp. 441, 447, 462-464.

¹⁰ Cfr. Staring, *Der Karmelitengeneral Nikolaus Audet*, cit., pp. 235, 254-255.

dalla Congregazione dell'Indice¹¹. Il codice inizia proprio con gli elenchi del convento della Traspontina (ff. 1r-15r), chiaramente destinata principalmente allo *Studium*, e prosegue con dodici elenchi di libri *ad usum* dei frati della comunità. La libreria comune era piuttosto ricca: si tratta di un elenco di 15 fogli con circa 800 titoli. Come prescritto, all'elenco della biblioteca comune fanno seguito gli elenchi dei libri concessi in uso ai singoli religiosi (ff. 15v-35v). Alcuni di questi elenchi personali risultano abbastanza lunghi. Si segnalano la libreria del priore generale Enrico Silvio¹², che copre una decina di fogli, quella del reggente dello *Studium*, p. Giovanni Antonio Bovio¹³, e infine quella del procuratore generale

¹¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 11272. Sull'indagine promossa dalla Congregazione dell'Indice nel 1596 e il progetto «Ricerca sull'inchiesta della Congregazione dell'Indice» (RICI) si vedano Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 63-84; Id., *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», 1, 2004, pp. 188-199; Id., *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 72, 2004, pp. 19-40; Giovanna Granata, *Il data base della ricerca sull'«inchiesta» della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (RICI)*, «Bibliotheca», 1, 2004, pp. 115-130 e, infine, vari contributi contenuti nel volume Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno Internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi, 434).

¹² Nato a Mezzovico (CO), nel 1556, entrò nell'Ordine ad Asti nel 1574. Dottore in teologia a Genova nel 1587, fu nominato reggente a Pavia; nel 1592 fu chiamato a Roma come priore di Traspontina, dove fu anche reggente. Titolare della cattedra di Metafisica alla Sapienza. Provinciale titolare d'Inghilterra, partecipò al Capitolo generale del 1593. Quando il priore generale Stefano Chizzola fu deposto e arrestato, Clemente VIII (1592-1605) lo nominò Vicario generale (*motu proprio* 17 agosto 1596). Il Capitolo del 1598 lo elesse priore generale (ACG, I, p. 385) e rimase nell'incarico fino alla morte avvenuta nel 1612. Visitò l'Ordine promuovendone la riforma secondo le indicazioni conciliari e i successivi decreti di riforma di Clemente VIII. Si veda Joachim Smet, *The Carmelites*, vol. III: *The Catholic Reformation 1600-1750. Part I*, Darien-III., Carmelite Spiritual Center, 1982; trad. it. *I Carmelitani. Storia dell'Ordine del Carmelo*, vol. III/A: *La Riforma cattolica 1600-1750, Parte I*, Roma, Edizioni Carmelitane, 1996, pp. 12-22.

¹³ Bovio nacque a Bellinzago (NO) nel 1566 e morì a Molfetta (BA) nel 1622. Entrato tra i Carmelitani a Milano, dove probabilmente ottenne il dottorato, docente in vari *Studia* dell'Ordine, fu reggente a Milano, Napoli e a Traspontina. Ebbe diversi incarichi nell'Ordine (fu anche vicario generale dopo l'arresto del Chizzola),

Basilio Angussola¹⁴, il quale, tra l'altro aveva coordinato la raccolta degli elenchi dalle province, provvedendo a raccogliarli e sistamarli, senza però copiarli, e infine a consegnarli alla Congregazione dell'Indice. Con molta probabilità va attribuito allo stesso p. Angussola l'indice che conclude il codice (ff. 587r-599v). D'altra parte, non fu l'unica volta che il procuratore generale dovette occuparsi di libri; infatti, il capitolo generale di Cremona lo aveva incaricato di provvedere alla pubblicazione del commento ai salmi di Michele Aiguani di Bologna (1320ca.-1400), fino a quel momento diffuso solo in manoscritti anonimi¹⁵. Il commento di Aiguani fu effettivamente dato alle stampe in tre volumi nel 1600¹⁶. Se ne trova una copia anche nella Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele" di Roma, anche se il cognome è riportato in forma differente: Angriani.

Torniamo agli elenchi inviati alla Congregazione dell'Indice. Riportiamo di seguito la parte dell'indice del codice *Vat. lat.* 11272 [f. 587ra] concernente tali elenchi:

e in diverse congregazioni romane, tra cui quella dell'Indice. Si segnalò per il voto equilibrato dato per la Congregazione *De auxiliis*, che fu poi alla base della decisione papale sospensiva della disputa. Ebbe un ruolo di primo piano nella disputa con il Servo di Maria fra' Paolo Sarpi. Creato vescovo di Molfetta nel 1607, vi rimase fino alla morte. Su di lui si veda Stefano Possanzini, *Giovanni Antonio Bovio Carmelitano. Teologo e vescovo di Molfetta (†1622)*, Roma, Institutum Carmelitanum, 1970 (*Textus et Studia Historica Carmelitana*, 10).

¹⁴ Il cognome è riportato con una grafia altalenante: Angussola, Anguissola, Angusciola. Originario di Cremona, partecipò al Capitolo di Cremona come priore provinciale della Romana e fu confermato nell'ufficio (*ACG*, I, pp. 574, 585) e fu eletto definitore (*ibid.*, pp. 579; 598), vi sostenne la disputa contro Teodoro Straccio nel giorno dell'Ascensione (27 maggio 1593: *ibid.*, p. 582). Il p. Basilio fu nominato procuratore generale da Enrico Silvio il 21 novembre 1597, al posto di Alfio Mattioli; il successivo capitolo di Roma (1598) lo confermò nell'ufficio (*ACG*, II, p. 4). Dovette ammalarsi prima del capitolo di Roma (1609), dove appare procuratore generale Francesco Voersio (*ibid.*, p. 16) e morì prima del 1613 (*ibid.*, p. 29).

¹⁵ *Ibid.*, p. 13.

¹⁶ *Commentaria in psalmos Davidicos auctoris incogniti. Nunc vero cogniti R. P. Michaelis Aygvani bonon.... In tre tomos diuisa. Cum additionibus noviter desumptae ex commentarijs manuscriptis eiusdem auctoris. Adiectis indicibus psalmsorum et versiculorum, ac sententiarum principalium.* Venetiis, Apud Ioannem Guerilium, 1600. Il primo volume non ha data sul frontespizio, i voll. 2 e 3 hanno 1601.

Prouincia Romae

Conuentus D. Mariæ Transpontinæ de Urbe		
Biblioteca communis eiusdem conuentus	c	1
Pater Magister Jo. Antonius Bouius Regens	c	15
Pater Simon Spiliatis	c	15
Pater Magister Petrus Maria Bertecius Prior	c	16
Pater Camillus Lana	c	18
Pater Robertus Guardinus	c	18
Pater Cesar de Vicarijs	c	19
Pater Paulus Mazza	c	19
Pater Timotheus Mazza	c	19
Pater Bartholomeus Curtius	c	20
Reverendissimus Pater Generalis	c	21
Reverendus Pater Magister Procurator Generalis	c	31
Pater Joannes Ambrosius Comparatus	c	35

Dopo la presa di Roma, il 20 settembre 1870, e le successive leggi di soppressione delle corporazioni religiose e il relativo incameramento dei loro beni mobili e immobili da parte del Regno d'Italia, nel secondo semestre del 1874, anche i libri della biblioteca di Traspontina confluirono, in quella che nel 1876 sarebbe diventata la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, intitolata a Vittorio Emanuele II¹⁷. Si sa che solo 3000 dei 10000 volumi stimati appartenenti alla biblioteca della Traspontina confluirono effettivamente

¹⁷ Sulle vicende delle biblioteche dei regolari romani e la costituzione della Biblioteca nazionale centrale di Roma si veda Virginia Carini Dainotti, *La Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze, Olschki, 1956 (ristampa 2003, con *Presentazione* di Osvaldo Avallone e l'aggiunta di indici a cura di Margherita Maria Breccia Fratadocchi e della bibliografia finale a cura di Anna Cucchiella); in particolare sulla provenienza dei volumi dalle biblioteche dei religiosi si veda Marina Venier, *The computerised archives of owners in the older publications database of SBN: the experience of the National Central Library of Rome*, in David J. Shaw (a cura di), *Books and their owners: Provenance information and the European cultural heritage, Papers presented on 12 November 2004 at the CERL conference hosted by the National Library of Scotland*, Edinburgh, London, Consortium of European Research Libraries, 2005 (CERL Papers, 5), pp. 43-53 (con appendice *The Libraries of the suppressed Religious Houses, Rome 1876*, pubblicata nel sito del CERL <www.cerl.org> sotto il titolo *Provenance information*).

te al Collegio Romano¹⁸. Certamente alcuni volumi furono conservati dai religiosi ed oggi sono custoditi nella Biblioteca Carmelitana affidata all'*Institutum Carmelitanum* e in quella generale ambedue situate nel Centro Internazionale S. Alberto in Roma. Molti altri però finirono certamente in mano di chissà chi, non possiamo infatti escludere che anche i volumi dei Carmelitani abbiano subito quel fenomeno ben documentato di dispersione, distribuzione a privati, vendita, oltre che l'incuria e la cattiva gestione dovute anche all'incertezza del momento¹⁹. Inoltre resta sempre da accertare la destinazione dei duplicati che inevitabilmente c'erano tra le diverse decine di migliaia di titoli incamerati dalle varie biblioteche dei regolari di Roma e degli immediati dintorni.

Tra i libri provenienti dalla Traspontina, confluiti all'inizio nei locali del convento domenicano della Minerva nel secondo semestre del 1874²⁰ e poi nei locali del Collegio Romano, oltre ai volumi a stampa c'erano anche alcuni manoscritti. Nella relazione presentata da Novelli al Ministro Ruggero Bonghi, i manoscritti risultavano in numero di 86²¹, tuttavia oggi sono catalogati solo 48 manoscritti provenienti dalla Traspontina²². Di questi uno è del XV secolo, quattro del XVI, mentre gli altri sono tutti posteriori, attribuiti o attribuibili ai secoli XVII-XIX.

¹⁸ Cfr. Venier, *The Libraries of the suppressed Religious Houses, Rome 1876*, cit., p. 9, dove riporta le cifre. La biblioteca di Traspontina nel 1871 contava circa 10.000 volumi secondo l'*Informazione sommaria* del 12 luglio 1871 redatta dal commissario governativo Enrico Narducci per il Ministro Cesare Correnti (Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione – Istituti Superiori – Biblioteche [1860-1881]*, busta 127) citata da Carini Dainotti, *La Biblioteca Nazionale*, cit., p. 25, mentre i volumi incamerati di fatto sarebbero stati solo 3000, secondo *Le biblioteche governative italiane del MDCCCXCVIII. Notizie storiche, bibliografiche e statistiche pubblicate a cura del Ministero della Pubblica Istruzione*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1900, pp. 41-43.

¹⁹ Carini Dainotti, *La Biblioteca Nazionale*, cit., documenta con dovizia di particolari (che a leggerli oggi risultano anche divertenti) le tristi vicende di alcune biblioteche di religiosi.

²⁰ *Ibid.*, pp. 86-87, n. 149.

²¹ Cfr. *ibid.*, p. 105, n. 175.

²² Cfr. Margherita Breccia-Fratadocchi-Maria Grazia Gionzer-Livia Martinoli-Alda Spotti (a cura di), *Il fondo "Antichi Cataloghi" della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, in preparazione, dattiloscritto consultabile presso la Sala D – Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma (d'ora in poi BNCVE).

Spesso hanno l'*ex libris* a penna: «Bibliotecae Sanctae Mariae Traspontinae» con grafia varia. Talvolta c'è anche l'antica segnatura consistente in una lettera maiuscola seguita da un numero romano, e uno arabo, corrispondenti rispettivamente all'armadio, al piano o scansia e al numero d'ordine del volume. Una segnatura analoga si riscontra anche nel convento di S. Martino ai Monti, pure appartenente ai Carmelitani²³.

Esiste, inoltre, ancora un antico catalogo redatto dal p. Pier Tommaso Cacciari (1693-1769) nel 1729²⁴:

Index omnium librorum Bibliotecę Conuentus Carmelitarum Sanctę Marię de Traspontina, collectus a P. Magistro Petro Thoma Cacciari eiusdem Collegii de Vrbe Sacrę Theologię reggente. Anno Domini 1729 die 27 octobris.

Il codice misura mm. 190 x 270 ed ha 179 ff., la numerazione è recente a matita²⁵. La scrittura di unica mano con aggiunte di altra mano. La legatura coeva in piena pergamena rigida. Sul piatto anteriore titolo a matita, di mano del secolo XIX: «Catalogo della B. Traspontina». Carte di guardia I-III; IV-V.

Sulla carta di guardia Ir breve elenco di duplicati in folio; mentre sulla carta Vv annotazione relativa a padri fruitori del prestito. In realtà, questo *Index* elaborato da Cacciari più che un catalogo risulta essere un repertorio topografico che fa riferimento alla distribuzione fisica dei libri negli armadi e sulle

²³ Per tutte queste notizie si veda Alda Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele di Roma*, in *I fondi, le procedure, la storia. Raccolta di studi della Biblioteca*, Roma 1993, pp. 3-31: 18. Cfr. anche «Pluteus», 4-5, 1986-87, pp. 359-386.

²⁴ BNCVE, Fondo *Antichi Cataloghi*, 44. Pier Tommaso Cacciari (1693-1769), bolognese, maestro in teologia, fu esaminatore del clero romano, postulatore generale e reggente dello *studium* di Traspontina, patrologo, storico e bibliografo, pubblicò le opere di Ruffino e di Leone Magno. Si veda Cosmas de Villiers, *Biblioteca Carmelitana, notis criticis et dissertationibus illustrata cura et labore unius e Carmelitis Provinciae Turoniae collecta*, tomus II, Aurelianus, excudebat M. Couret de Villeneuve et J. Rouzeau - Montaut Regis, Serenissimi Aurelianensium Ducis, Regiique Aurelianensis Collegii Typographi et Bibliopolae 1752, riproduzione anastatica a cura di Gabriel Wessels, Roma, 1927, col. 613; Giuseppe Pignatelli, *Cacciari, Pietro Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1973, pp. 7-9.

²⁵ Per la descrizione del codice si veda *Il fondo "Antichi Cataloghi"*, cit., nr. 44 e il contributo di Margherita Breccia Fratadocchi in questo volume, p. 55.

rispettive scansioni come già detto. Tuttavia, salvo qualche rara eccezione, il padre reggente dello *Studium* di Traspontina indicava la serie numerica dei tomi con il luogo di edizione, ma non le altre note tipografiche (solo a volte la data) e dava sommariamente anche i nomi degli autori e i titoli dei libri. Comunque il manoscritto può risultare utile per un confronto cronologico con l'elenco del codice *Vat. lat.* 11272. Interessante il fatto che i libri scritti da Carmelitani fossero in genere raccolti nell'armadio Q «Auctores Carmelitate».

3. Tentativo di rintracciare alcuni esemplari

Sarebbe certamente impossibile rintracciare tutti o anche solo una parte dei titoli indicati dall'elenco del *Vat. lat.* 11272, tuttavia non è difficile procedere ad un'indagine a campione, prendendo alcuni item del suddetto elenco e tentando di riscontrare il corrispondente esemplare fisico in una delle possibili sedi di destinazione del materiale librario presente nella biblioteca della Traspontina alla fine del XVI secolo.

3.1 Biblioteca Carmelitana presso l'*Institutum Carmelitanum*, Roma

Nella Biblioteca Carmelitana affidata all'*Institutum Carmelitanum* di Roma si trovano ancora alcuni volumi già appartenuti all'Ordine nel XVI secolo e presenti nell'elenco presentato alla Congregazione dell'Indice. Ne scegliamo alcuni di un certo interesse.

Iniziamo con «Michaelis de Bononia In lib. sententiarum. Mediolani, per Leonardum Vegium, 1510»²⁶. Ne esiste una copia in *Bibl. Carm.*, III, 164: «Praeclarissimi teologi Michaelis de Bononia Carmelita: Questiones Disputatae in Quattuor Libros Sententiarum». Il titolo appare così nel *colophon* che offre anche le altre note tipografiche: «Questiones subtilissimae et facillime disputatae per suavissimum theologum Magistrum Michaelem de Bononia ordinis Carmelitani, in quattuor libros sententiarum

²⁶ *Cod. Vat. lat.* 11272, f. 4r.

explicitae. Mediolani, in officina Leonardi Vegii, anno MDX die xvi Aprilis». I diversi tomi furono stampati in date diverse:

- 1 t.: Mediolani, 25 gennaio 1510;
- 2 t.: Mediolani, 1 marzo 1510;
- 3 t.: Mediolani, 6 febbraio 1510;
- 4 t.: Mediolani, 16 aprile 1510.

Le quattro parti dell'opera sono riunite in un volume di mm. 290, i fogli sono numerati e il testo è articolato su due colonne per foglio. Purtroppo sul frontespizio non si riscontra la nota di possesso che indichi con certezza l'appartenenza del volume alla libreria della Traspontina al momento della redazione dell'elenco del *Vat. lat.* 11272. Tuttavia ci sono due timbri uno ovale con stemma carmelitano e scritta «Biblioteca Carmelitana Coll. Int. S. Alberto – Roma» (sec. XX in.) e uno più recente, della seconda metà del secolo XX, rettangolare con la medesima dicitura. Inoltre, anche la stampigliatura posta sul verso della seconda carta di guardia del volume, con alcuni dati della biblioteca, non riporta nessuna provenienza estranea; dunque, è ragionevole ritenere che questo esemplare sia lo stesso dell'elenco.

Di tale opera esistono in Roma altre tre copie, una presso la Biblioteca Nazionale Centrale “Vittorio Emanuele”, un'altra presso l'Angelica e infine presso la Biblioteca Apostolica Vaticana²⁷.

Nell'elenco si trova in seguito: «Guidonis Carmelitae Summa de haeresibus. In aedibus Ascensianis, 1528»²⁸, che ho rintracciato nella Biblioteca Carmelitana con la segnatura: III 108. Questo il titolo completo:

D. Guidonis de Perpiniano episcopi ac theologiae carmelitanique instituti professoris doctissimi et religiosissimi Summa de hēresibus et earum confutationibus. Venumdatur Iodoco Badio Ascensio, 1528.

Inoltre leggiamo dal *colophon*:

²⁷ Cfr. dal sito RIC: BIB8194 Aiguani, Michele, OCarm <ca. 1320-1400> – Questiones disputatae in quattuor libros Sententiarum. Milano, Leonardo Vegio, 1510.

²⁸ *Vat. lat.* 11272 f. 5v.

Explicita est Summa de hēresibus et earum confutationibus domini Guidonis Carmelitane teologi excellentis et episcopi Elnensis in ea parte Betyce, que nunc Maiorica dicitur longe lateque laudari, quę edita est circiter annum Domini MCCCXLII. Impressa autem prelo Ascensiano, ad V Calendas Februarii, Anno ad calculum Romanum MDXXVIII. Deo Laus et gloria.

Si tratta di un volume *in folio* di ff. [16] + 118. A margine delle pagine ci sono note scritte a mano. Sul frontespizio, incorniciato con un'incisione architettonica e floreale, c'è una xilografia con la marca dello stampatore: «Prelum Ascensianum», e nella cornice in calce lo stemma carmelitano. Sempre sul frontespizio c'è la nota di possesso scritta a penna di mano coeva: «Bibliothecę S. Marię Transpontinę»; inoltre quattro timbri, tre dei quali della metà del secolo XX, ovali con lo stemma dell'Ordine e la scritta: «Biblioteca Carmelitana Coll. Int. S. Alberto – Roma» (due di essi sono illeggibili) e un quarto più recente fine secolo XX, rettangolare con la medesima dicitura.

Infine si potrebbe ipoteticamente identificare anche un esemplare corrispondente a quest'altro titolo dell'elenco: «Consonantia Jesu et Prophetarum Antonii Marinari. Venetiis, apud Franciscum Bindonem, 1540»²⁹. Con la segnatura Bibl. Carm. I 1041 si trova:

Consonantia Iesu et Prophetarum, Opus sane eximium mirabile ordine digestum sine dubio nouum, et omnino diuinum, suauissimis S. Scripturae floribus, et omni genere doctrine referri, praeciosissimis gemmis, et omni thesauro merito referendum, non solum doctis concionatoribus, sed et omnibus christiane pietati addictis utile, et ad prime necessitati, autore theologo insigni F. Antonio Marinario professionis Carmelitarum.

Sotto il titolo c'è la marca xilografica degli stampatori: l'arcangelo Raffaele con Tobia; accanto l'anno di pubblicazione MDXL. Dal *colophon* leggiamo: «Venetiis, apud Franciscum Bindonem Maphaeumque Pasinum maxima diligentia excussum, anno a virgineo partu M.D.XL», sotto cui si ripete la marca in altra forma.

Anche in questo caso mancano le note di possesso, ma dalla stampigliatura in fondo al libro sembra che esso provenga

²⁹ *Ibid.*, f. 9r.

dall'antico fondo della Traspontina; d'altra parte visto che la legatura cartonata è di restauro degli anni '50 del secolo XX, con due carte di guardia, si potrebbe anche immaginare che la nota di possesso potrebbe essere stata scritta sull'antica carta di guardia ormai persa.

3.2 Archivio generale dell'Ordine Carmelitano, Roma

Alcuni manoscritti furono passati in momenti diversi nell'archivio generale, perciò ho cercato se vi fosse qualche esemplare riconducibile all'elenco del *Vat. lat.* 11272. Ritengo che almeno due titoli siano di fatto identificabili. Il primo è «Francisci Baconitani In lib. sententiarum manuscriptum»³⁰. Nell'archivio, con la segnatura II Pers. 4 si trova: Franciscus Baconis, O. Carm., *Commentarii in I-IV Sententiarum*.

Si tratta di un codice cartaceo del secolo XV, di mm. 225 x 320, con 292 ff. per 584 pp. Il testo è esemplato a due colonne da 65 righe, con margine ampio; iniziali rubricate, alcune ornate. La legatura è del sec. XVII con 4 fogli di guardia cartacei; sul verso del 2° f. di guardia si legge «continet folia 292, paginas 584». La numerazione dei fogli è moderna a matita. Di rilievo le note di possesso: ve ne sono due, una più antica, del secolo XVI che indica che il codice è stato in uso «Prioris Generalis», scritto abbreviato; è impossibile stabilire quale dei Priori generali del secolo XVI lo abbia usato. La seconda è la solita nota a penna: «Bibliothecę S. Marię Transpontinę», apposta successivamente alla precedente³¹.

Nello stesso archivio è anche conservato con la segnatura I Pers. 56: «Guidonis Carmelitę Quęstiones naturales manuscriptę»³². Si tratta di una copia manoscritta dell'opera di Guido Terreni, *Quęstiones in libros Physicorum*. L'esemplare è un codice cartaceo del XV secolo, di mm. 150 x 212,

³⁰ *Ibid.*, f. 4r.

³¹ Del codice trattano Bartholomęus Xiberta, *De Scriptoribus scholasticis sæculi XIV ex Ordine Carmelitarum*, Louvain, Bureaux de la Revue d'Histoire Écclesiastique, 1931, pp. 395-396; Friederich Stegmüller, *Repertorium Commentariorum in Sententias Petri Lombardi*, Würzburg, F. Schöning, 1947, n. 216.

³² *Vat. lat.* 11272, f. 10v.

esemplato a pagina intera da 36 a 40 righe con margine ampio; iniziali rubricate; rilegato con fogli di guardia in pergamena dei secoli XIII e XIV. Conta 13 fascicoli di cui il primo di 4 fogli doppi, l'8° di 3 ff. doppi e gli altri di 6 ff. doppi, per un totale di 146 ff., di cui i primi 8 e gli ultimi 3 bianchi. La numerazione moderna a matita si riferisce alle sole pagine di testo. Sul f. 1r, scritto da mano del sec. XVI, troviamo il titolo: «*Quæstiones naturales Guidi Carmelitæ*», che coincide perfettamente con il titolo indicato dall'elenco³³.

Interessanti anche le note di possesso, che possono gettare qualche luce sulle vicende del manoscritto: a f. 1r in alto, di mano del sec. XVI si legge: «*Fratris Io. Stephani Facini Carmelitæ*»; in basso sullo stesso foglio: «*Conuentus Sanctæ Mariæ Transpontinae*». Ora, visto che fra' Giovanni Stefano Facini morì nel 1571³⁴, non desta affatto meraviglia che un testo, da lui utilizzato per lo studio e l'insegnamento, fosse finito negli armadi della libreria comune di Traspontina e vi fosse al momento dell'indagine decisa dalla Congregazione dell'Indice. La collocazione finale nell'archivio storico generale dipende, come già si è accennato, non dal contenuto ma dalla sua natura di manoscritto: qualcuno ritenne evidentemente che fosse più consono per un manoscritto essere conservato tra le carte d'archivio piuttosto che fra i libri a stampa della biblioteca.

3.3 *Biblioteca generale del Centro Internazionale S. Alberto, Roma*

In origine la biblioteca di Traspontina era unica, le opere erano sistemate negli armadi per materia, solo gli autori carme-

³³ Del codice tratta Bartolomeus Xiberta, *Guiu Terrena, Carmelita de Perpignyà*, Barcelona, Institució Patxot, 1932, pp. 42-47.

³⁴ Su Giovanni Stefano Facini (†1571), figlio del convento di Cremona, che fu professore a Padova e a Roma, partecipò alle sessioni I-V e XVII-XXII del Concilio di Trento (in queste ultime come vicario del generale), si vedano Cosmas de Villiers, *Biblioteca Carmelitana*, cit., vol. II, col. 112; Serapion Seiger, *Carmelitæ in Concilio Tridentino*, «*Analecta Ordinis Carmelitarum*» 12, 1943-1945, pp. 147-166; Alberto Grammatico, *I Carmelitani e il Concilio di Trento*, «*Il Monte Carmelo*» 29, 1943, p. 100.

litani, almeno secondo l'indice redatto dal p. Cacciari nel 1729, erano raccolti in un unico armadio, segnato con la lettera Q³⁵. Anche dopo la soppressione, quando fu aperto il Collegio S. Alberto nel 1901³⁶, la biblioteca restò di fatto unica; le opere conservate e sottratte alla confisca furono radunate insieme a quelle acquistate in seguito, benché si continuasse a fare una distinzione materiale dei testi scritti da carmelitani o di soggetto carmelitano dagli altri libri di soggetto e materia diversi. Dopo l'istituzione dell'*Institutum Carmelitanum*, nel 1951, fu decisa la separazione definitiva delle due sezioni in due biblioteche distinte, per cui la Biblioteca Carmelitana fu affidata alla cura dell'*Institutum Carmelitanum*, mentre il restante materiale librario fu destinato alla Biblioteca del Collegio Internazionale, che dal 1984 ha assunto l'attuale denominazione di Centro Internazionale S. Alberto (CISA), destinato agli studi di specializzazione, continuando ad essere la sede dell'*Institutum Carmelitanum* e delle Edizioni Carmelitane.

Si può ancora trovare qualcuna delle antiche opere possedute dalla biblioteca di Traspontina alla fine del secolo XVI? Dalla consultazione dell'*Indice generale dei libri esistenti nella Biblioteca del Collegio di S. Alberto* (Roma 1905) conservato nell'archivio generale³⁷, risultano diverse cinquecentine, ma probabilmente solo un paio di esse erano presenti nella libreria già alla fine del secolo XVI. Molti volumi editi nel '500 furono probabilmente acquistati in seguito, inoltre sembra che la maggior parte dei testi teologici, scritturistici e di spiritualità furono incamerati dallo Stato.

Certamente almeno un volume è restato: «Ricardi super 4.um lib. sententiarum. Brixiae, per Rinaldum Sabbium, 1591»³⁸. Esiste il quarto tomo di questo commento alle *Sentenze* del Francescano Conventuale Richard of Middletown (ca. 1249 - ca. 1307), o almeno il quarto tomo dell'opera:

³⁵ Cfr. BNCVE, Fondo *Antichi Cataloghi*, 44, f. 131v.

³⁶ Sulle vicende del Collegio S. Alberto si veda Emanuele Boaga, *Il Centro Internazionale S. Alberto*, in *Sant'Alberto degli Abbatì. Vita e iconografia*, Roma, Centro Internazionale S. Alberto, 2007, pp. 47-61.

³⁷ Roma, Archivio Generale dell'Ordine dei Carmelitani, II Roma (S. Alb) 1.

³⁸ *Vat. lat.* 11272, f. 5r.

Clarissimi theologi magistri Ricardi de Mediavilla Seraphici Ord. Min. Convent. Super quatuor libros sententiarum Petri Lombardi quaestiones subtilissimae, tomus quartus, nunc demum post alias editiones diligentius ac laboriosius (quoad fieri potuit) recognitae et ab erroribus innumeris castigatae necnon conclusionibus ac quotationibus ad singulas quaestiones adauctae et illustratae, a R. P. F. Ludovico Silvestrio a Sancto Angelo in Vado, doctore theologo et eiusdem instituti professore, cum indice generali ac locupletissimo totius operis.

Alla xilografia del monogramma “IHS”, che sovrasta un cuore e tre chiodi, inquadrata da una cornice ornata, seguono le note tipografiche: «Brixiae, apud Vincentium Sabbium, de consensu superiorum, M.D.XCI. La nota di possesso a penna: «Bibliothecę S. Marię Transpontinę», del secolo XVI, ne conferma la provenienza dalla libreria dello *Studium*; inoltre ci sono i consueti timbri moderni, ovale e rettangolare. In alto c'è una specie di crocetta a penna di mano antica, forse coeva alla nota di possesso, e il numero 1 cerchiato a penna di mano moderna a indicare la prima delle due opere contenute nel volume come si dirà fra poco.

La legatura è in pergamena e carta con due fogli di guardia, con restauri a carta adesiva moderni; all'interno del piatto anteriore c'è l'antica segnatura: «F 193»; l'opera conta pp. [I-XII] + 1-710 + [I]. Il *colophon*, posto al centro del recto dell'ultima pagina, non numerata, è interessante per la data: dopo l'incisione del monogramma “IHS”, stavolta in un ovale ornato, si legge: «Brixiae, apud Vincentium Sabbium M.D.XC, de consensu superiorum». Il volume – come si diceva – contiene anche una seconda opera di minor lunghezza, di pp. [I-II] + 1-126 + [I]: «Quodlibeta doctoris eximii Ricardi de Mediavilla ordinis Minorum Quaestiones octuaginta continentia». Anche in questo caso c'è la stessa xilografia con il monogramma di Cristo in una cornice rettangolare ornata e le note tipografiche: «Brixiae, apud Vincentium Sabbium, M.D.XCI de consensu superiorum». C'è in alto a penna di mano moderna il n. 2 cerchiato e il timbro rettangolare della biblioteca del collegio S. Alberto. Sul verso dell'ultima carta di guardia troviamo la stampigliatura moderna della biblioteca con la segnatura e l'indicazione della provenienza: «Padri Carmelitani».

Nell'elenco stilato per la Congregazione poi troviamo anche «Opera d. Ambrosii. Apud eandem [Parisiis, apud Caro-

lam Guillard], 1549»³⁹, che sembra corrispondere ad un titolo riportato anche nell'*Indice generale* del 1905. In effetti questa edizione esiste nella biblioteca generale del S. Alberto ed ha come titolo e note tipografiche:

Divi Ambrosii Mediolanensi Episcopi quatenus in hunc usque diem ubi ubi extare noscuntur omnia et eadem quantis maximis inique ulli estimandis sudoribus fieri poterit ad colla trium exemplarium veneranda antiquitatis recognita locis adeo multis, ut merito dicas primum nunc reatum Ambrosium. Parisiis, apud Carolam Guillard sub sole aureo et Guillerimum Desboysim cruce alba, via ad Dium Jacobum, 1549.

Sul frontespizio c'è il solito timbro moderno rettangolare con la dicitura «Biblioteca Carmelitana Coll. Int. S. Alberto – Roma», tuttavia manca la nota di possesso scritta a penna del secolo XVI. Benché sul verso dell'ultima carta di guardia ci sia anche un secondo timbro quadrato con spazi bianchi, in cui viene indicata la segnatura ed altre eventuali note, come per esempio precedenti note di possesso e la modalità di acquisizione, che però, in questo caso, non porta nessuna indicazione, non si può desumere con certezza la provenienza dall'antica libreria della Traspontina. L'edizione è certamente la stessa, tuttavia non sappiamo come questo esemplare sia arrivato nell'attuale biblioteca generale del CISA. Esso potrebbe essere appartenuto ad un altro convento, o ad un frate e poi essere stato lasciato alla biblioteca in un secondo momento, successivo all'indagine della Congregazione dell'Indice. In realtà sempre sull'ultima carta di guardia si trova a penna: «Mag. fr. Joannes Baptista de Lezana, OC»⁴⁰, che fa pensare ad una nota di possesso o di uso. Ora, se il volume fosse già presente nella libreria e poi prestato al Lezana, per

³⁹ *Ibid.*, f. 3v, nr. [71]; le note tipografiche sono ricavate dall'item precedente: «Opera d. Gregorii. Parisiis, Apud Carolam Guillard, 1551».

⁴⁰ Juan Bautista de Lezana (1586-1659), dopo gli studi a Salamanca ed Alcalá, insegnò prima in Castiglia poi a Roma, nello *Studium* di Traspontina e alla Sapienza, dove tenne la cattedra di metafisica. Scrisse varie opere di teologia e diritto, ma certamente è ricordato come l'autore degli *Annales sacri, prophetici et Eliani Ordinis Beatissimae Virginis Mariae de Monte Carmelo* 4 voll., Romae, ex typographia Mascardi, 1645-1656. Su di lui si veda Smet, *I Carmelitani*, cit., vol. III/A-B, e Gondulf Mesters, *Lezana, Juan Bautista de (1586-1659)*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. VI: *Karthago bis Marcellino*, begründet von Michael Buchberger, Freiburg, Herder, 1961, coll. 1002-1003.

poi tornare tra i libri comuni, non lo possiamo sapere. Così pure non sappiamo se il libro fosse stato acquistato dallo stesso Lezana. Resta solo il fatto che l'item dell'elenco del *Vat. lat.* 11272, f. 3v e l'esemplare presente nella biblioteca coincidono quanto all'edizione. Ciò non deve apparire strano, visto che, come abbiamo già osservato, molte delle cinquecentine che l'*Indice generale* del 1905 registra, non appartenevano alla Traspontina quando fu compilato l'elenco per la Congregazione dell'Indice, ma con ogni evidenza furono acquisite in seguito.

Queste due notizie, benché evidentemente parziali e da verificare con altri riscontri, sembrerebbero dunque suggerire che l'operazione di incameramento della libreria della Traspontina abbia funzionato abbastanza bene, almeno per quanto riguarda i testi di teologia, Sacra Scrittura, diritto, morale, ecc. Ciò non esclude che molti volumi siano stati stornati in vario modo.

3.4 *Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma*

In questa biblioteca, come si è detto, confluirono i libri incamerati, per cui è assai ragionevole pensare che la maggioranza di essi vi si trovi ancora. D'altra parte occorre fare i conti con le vicende legate alla costituzione della stessa biblioteca, dunque con la scelta tra i duplicati, in base allo stato di conservazione dei volumi e ai diversi tentativi di vendere e distribuire i duplicati effettuati dalla stessa direzione della biblioteca. Tuttavia, pur continuando con una campionatura del tutto casuale, è interessante che almeno una metà dei titoli scelti per la ricerca ancora figurino nei cataloghi della Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele".

Iniziamo con una rarità editoriale di indiscusso interesse. Nell'elenco presentato alla Congregazione dell'Indice figura l'«*Index librorum prohibitorum Romanae Inquisitionis. 1557*». A una prima lettura questa edizione sembra essere quella stampata da Antonio Blado nel 1557 e poi bocciata da Paolo IV⁴¹. Tuttavia

⁴¹ Cfr. Vittorio Frajese, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006, pp. 78-79. Si veda anche

nella libreria della Traspontina si trovava un esemplare del 1558 e ora presente alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: si tratta dell'edizione assai rara, di cui si conosce solo un altro esemplare oltre a questo, conservato ad Oxford⁴². Con ogni probabilità, nonostante la discordanza delle date, potrebbe trattarsi dell'edizione del 1558, visto che sul frontespizio dell'esemplare si leggono ancora queste note a penna di mano del XVI secolo, in alto: «Biblioth. Transpont.» e, in calce, un'altra nota di possesso: «Prioris Generalis» e la data di acquisizione: «Datum est Transpontina die 2 Ianuarii 1559 [l'anno è ripetuto appena sopra da mano successiva] summo mane». Dunque il libro era presente nella libreria della Traspontina dal 2 febbraio 1559. Tuttavia nell'elenco da presentare alla Congregazione dell'Indice c'è un solo *Index auctorum et librorum prohibitorum*, benché con la data del 1557. Dunque non si può affermare con certezza l'identità delle due edizioni, si può anche pensare ad una confusione tra le due, visto pure che il volume non ha note tipografiche chiare: questo esemplare ha solo 34 carte, a differenza di altri che ne hanno 36, e manca del *colophon* con le note tipografiche, presente in altri esemplari. Dunque potrebbe non essere impossibile una confusione che ha fatto attribuire all'estensore dell'elenco del *Vat. lat.* 11272 la data dell'*Index* pubblicato dal Blado nel 1557 e poi bocciato.

Per l'identificazione dell'edizione risultano comunque assai interessanti le note manoscritte sulle prime carte del volume. Le riportiamo integralmente:

Giuseppe Ottino-Giuseppe Fumagalli, *Bibliotheca bibliographica Italica. Catalogo degli scritti di bibliografia, biblioteconomia, pubblicati in Italia e di quelli riguardanti l'Italia pubblicati all'estero*, Roma, Loreto Pasqualucci Editore, 1889, nr. 2062: «Index Auctorum et Librorum, qui tamquam haeretici aut suspecti aut perniciosi, ab officio S. R. Inquis. reprobantur et in universa Christi Republica interdicuntur, Romae, ap Antonium Biadini, 1557, in 4°».

⁴² *Vat. lat.* 11272, f. 3r. Questa la descrizione dell'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Coll. 69.5.B.14.1: *Index auctorum, et librorum, qui ab officio sanctae Romanae et vniversalis Inquisitionis caueri ab omnibus et singulis in universa Christiana republica mandantur, sub censuris contra legentes, uel tenentes libros prohibitos in bulla, quae lecta est in Coena Domini expressis, et sub alijs poenis in decreto eiusdem Sacri officij contentis, (Romae, Apud Antonium Bladum impress. cameralem), [34] c., 4°*. Note: G. Fumagalli, *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi*, Roma 1891, nr. 207. Pubblicato nel 1558. Cors.; rom. Segn.: [A]² B-14 Iniziali e fregi xil. Front. in cornice xil. Var. B.: senza il colophon. [IT\CCU\TO0E\044524].

Questa non è l'unica copia dell'*Index* Romano del 1557 che lo Zaccaria (*Storia polemica delle proibizioni de' libri*, Roma 1777, pag. 146) narra rimanere nella biblioteca della Traspontina. E non è nemmeno una edizione dell'*Index* fatta a Roma nel 1558. L'edizione soppressa dell'Indice del 1557 aveva un titolo diverso da quello di questa copia, e gli altri Indici non furono pubblicati a Roma nel 1558. In quell'anno fu bensì ordinata e condotta a fine la stampa del presente *Indice*, il quale però fu pubblicato solo nel Gennaio 1559. E questa è precisamente la copia dell'*Index* del 1559 della quale parla lo Zaccaria nella nota 2 della pag. 146. Di fatto in fondo al frontespizio vi si legge scritto con caratteri del sec. XVI «Datum est in Transpontina die 2 Ianuarii 1559 summo mane». 22 luglio 1880 I. Giorgi⁴³.

Ignazio Giorgi era stato incaricato nel 1878 di continuare e completare la schedatura dei manoscritti della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele", già iniziata nel 1876 da Ugo Balzani⁴⁴. Giorgi nel 1880 aveva completato la schedatura dei manoscritti provenienti da 16 conventi e aveva trovato il tempo di occuparsi anche di questa edizione dell'*Index* proveniente dalla Traspontina. Pochi anni dopo, Giuseppe Fumagalli, allora Bibliotecario dell'Ambrosiana di Milano, studiò nuovamente l'edizione e sul verso dello stesso foglio scriveva:

Veramente l'edizione del 1559 è in 4° ed ha 36 carte, mentre questa ne ha solo 34. Inoltre essa dovrebbe avere sul frontespizio le parole: "Index uenundatur apud Antonium Bladum etc." Questa è dunque del 1558, se già il 2 gennaio un esemplare ne fu pubblicato nella Traspontina. E infatti a Oxford se ne conserva un esemplare simile in tutto al presente, ma che nell'ultima pagina ha il colophon: «Rome apud Antonium Bladum Cameralem Impressorem e mandato Sacri Officij S. R. Inquisitionis Anno D[omi]ni 1558». In questo esemplare manca siffatta sottoscrizione, ma l'edizione è evidentemente la stessa: il Reusch (*Der Index der verbotenen Bücher*, I, p. 259) non conobbe questa varietà di esemplari. 16 marzo 1886 G. Fumagalli⁴⁵.

Ancora sul f. 2v in alto si legge la nota di possesso di mano del secolo XVII: «Bibliotecae S. Mariae Transpontinae de Vrbe». Poi,

⁴³ *Index librorum prohibitorum*, Romae 1558, f. 1r.

⁴⁴ Cfr. Carini Dainotti, *La Biblioteca Nazionale*, cit., p. 119, n. 199.

⁴⁵ *Index librorum prohibitorum*, Romae, 1558, f. 1v. Si veda anche Giuseppe Fumagalli-Giacomo Belli, *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado asolano ed Eredi (1516-1593) possedute dalla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele di Roma*, con un'introduzione storico-bibliografica, Roma 1891 (Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi, 14), p. 61, nr. 207.

una mano del sec. XX ha aggiunto a matita in verticale sul margine sinistro l'attuale segnatura e al centro: «Romae apud Antonium Bladum 1558». Più sotto, circa a metà della pagina, una nota a penna di mano del secolo XIX riporta il testo dello Zaccaria:

Non è nota di quest'Indice altra copia, che una esistente nella libreria de PP. Carmelitani alla Traspontina forse perché nella generale soppressione, che è stata accennata, restò in mano d'alcuno de' Deputati, e da lui passò a questa biblioteca. Zaccaria, *Storia polemica delle proibizioni de' Libri*, Roma 1777, p. 146»⁴⁶.

Interessante è anche il fatto che, rilegato assieme al precedente, il volume contiene anche l'Indice di Valdés del 1559, si tratta di un libro di 72 pagine, il cui frontespizio recita:

Catalogus librorum, qui prohibentur mandato Illustrissimi et Reverend. D. D. Ferdinandi de Valdes Hispalensi Archiepiscopi, Inquisitoris Generalis Hispaniae, necnon et Supremi Sanctae et Generalis Inquisitionis Senatus. Hoc anno MDLIX editus. Quorum iussu et licentia Sebastianus Martinez excudebat. Pinciae. Esta tassado en un Real.

Sul frontespizio, che mostra in xilografia lo stemma di Valdés, oltre ai timbri della Biblioteca Vittorio Emanuele si trova in calce la nota di possesso già notata sull'*Index* precedente, «Prioris Generalis», ma non quella della biblioteca della Traspontina; con ogni probabilità, quando il volume fu acquisito dalla libreria comune, i due volumi dello stesso tipo erano già stati rilegati assieme. Mentre nel *colophon* si legge: «Fue impresso en Valladolid, en casa de Sebastian Martinez, año de 1559», seguito dalla firma di Pedro de Tapía, segretario del Valdés e curatore dell'edizione. Anche in questo caso si tratta di un esemplare interessante, visto che non tutti gli esemplari di quella edizione furono firmati da de Tapía⁴⁷. Inoltre, nello stesso anno, Martínez stampò un'altra edizione del *Catalogus*, però di solo 56 pagine, alcuni esemplari della quale furono firmati ugualmente dal de Tapía, come appare almeno dall'esemplare della Biblioteca Nacional de Madrid (R/13204).

⁴⁶ *Index librorum prohibitorum*, Romae, 1558, f. 2v.

⁴⁷ Il Catálogo Colectivo del Patrimonio Bibliográfico Español indica fra i nove esemplari presenti nelle biblioteche spagnole solo due conservati nella Biblioteca Nacional de Madrid (R/2358 e R/1378) con la firma del de Tapía.

Tra i volumi presenti nella libreria della Traspontina alla fine del XVI secolo è indicato anche un manoscritto delle *Satire* di Decimo Giunio Giovenale⁴⁸; nella Biblioteca Vittorio Emanuele c'è un manoscritto di contenuto identico proveniente proprio dalla Traspontina. Se non si può dire con certezza assoluta che i due titoli si riferiscono allo stesso esemplare, vista l'estrema reticenza di dati nell'indicazione dell'elenco di fine XVI secolo, tuttavia sarebbe ben strano che una copia manoscritta dei cinque libri delle *Satire* di Giovenale, eseguita nel XV secolo, giunta fino alla Biblioteca Vittorio Emanuele, con a f. 3r in alto la nota di possesso «Bibliothecae S. Mariae Traspontinae», possa essere una diversa. Pur con tutte le cautele del caso, ritengo che il titolo riferito in modo sommario dall'elenco per la Congregazione dell'Indice si possa ragionevolmente identificare con l'esemplare del Fondo S. Maria in Traspontina, segnato «Traspontina 22», conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. A f. 3r l'*incipit*: «Iunii Iuvenalis Aquinatis Poete Satirici Satirarum Liber primus». Si tratta di un manoscritto del secolo XV⁴⁹, cartaceo di mm. 153 x 194; con carte di guardia (guardie I, II del sec. XX; guardie 1-2 coeve) e 100 fogli numerati a matita in epoca moderna. I fascicoli sono sei: I: quinione (ff. 3-12); II-III: senioni (ff. 13-36); IV-V: fascicoli composti da 10 fogli (ff. 37-76); VI: fascicolo composto da 12 fogli (ff. 77-100). La legatura, restaurata nella prima metà del sec. XX, è a secco e a colore, con assi in carta e coperta in pelle⁵⁰. La grafia è riconducibile a due mani, la prima da f. 3r a f. 34r presenta una scrittura tardogotica, mentre la seconda, che copre i restanti ff. 34r-100r, prosegue con una bella, elegante scrittura umanistica. Le iniziali sono ornate. Nei ff. 3r-33v sono presenti numerose note e postille ai margini e tra le righe.

Cercando un po' a caso tra i titoli dell'elenco del *Vat. lat.* 11272, ho preso in considerazione una raccolta di trattati controversisti

⁴⁸ *Vat. lat.* 11272, f. 12v: «Junii Iuvenalis Satirae manuscriptus».

⁴⁹ BNCVE, *Catalogo dei Manoscritti – Fondi minori*, vol. I, p. 605, nr. 22; per la scheda descrittiva del manoscritto si veda alla pagina web <<http://manus.iccu.sbn.it/>>.

⁵⁰ La legatura originale era in cuoio: cfr. BNCVE, *Catalogo dei Manoscritti – Fondi minori*, cit.

antiprotestanti: «Jo. Ant. Pantusa De praedestinatione, de arbitrio et de operibus et de nexu Christi carne et sanguine. Romae, apud Bladum, 1545». Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma esistono due esemplari di quest'opera di Giovanni Antonio Pantusa; uno parziale, contenente solo i ff. 31-71, proveniente dal Collegio Romano dei Gesuiti, il secondo è proprio quello già appartenuto alla libreria dei Carmelitani della Traspontina ed è completo di tutti e tre i trattati (Coll. 68.13.F.27).

Si tratta di un volume in folio, la legatura in pergamena e carta con due carte di guardia è frutto di un restauro moderno; conta 71 ff. numerati più uno non numerato con gli *errata*. Il libro si apre con un frontespizio su cui appaiono oltre al titolo vari elementi. Il titolo suona «Liber de Praedestinatione et gratia Joannis Antonii Panthusae Cosentini. Romae MDXLV». Segue la xilografia dello stemma di Paolo III (1534-49) inscritto in una ghirlanda. Sempre sul frontespizio la nota di possesso «Bibliotecę S. Marię Transpontinę», il timbro della Biblioteca Nazionale e una nota a matita moderna di difficile lettura, forse relativa al restauro. Il primo trattato termina a f. 30r con questo *explicit*: «Liber de praedestinatione et gratia». A f. 31r inizia il «Liber de Libero arbitrio et operibus Ioannis Antonii Panthusae Consentini»; il titolo è seguito di nuovo dallo stemma di Paolo III nella ghirlanda e, sotto più piccolo, da quello del cardinale Nicola Ardinghelli⁵¹. Questo trattato procede fino a f. 43r: «Comple-tum Romę in Palatio Apostolico, sexto calendas Octobris, sub anno salutis nostrae MDLV. Anno vero aetatis meae 44». Sul verso dello stesso f. 43 inizia il «Liber de vera Christi carne, et vero eius sanguine», stavolta seguito da un calice con un'ostia.

⁵¹ Di famiglia fiorentina già legata alla curia papale, Niccolò Ardinghelli (1503-47) fu titolare di diversi benefici ed entrò, nel 1536, nella segreteria del cardinale Alessandro Farnese. Nel 1538 fu inviato come vicelegato nella Marca. Divenuto segretario di Paolo III, nel 1540, ebbe un ruolo nelle vicende dei colloqui con i luterani alla dieta di Regensburg nel maggio 1541. Il 13 luglio dello stesso anno fu eletto vescovo di Fossombrone ed inviato come nunzio straordinario presso Francesco I di Francia, in vista della pace con l'imperatore Carlo V. Fu creato cardinale il 19 aprile 1544 e fu tra i protagonisti della prima fase del Concilio di Trento. Morì improvvisamente il 22 agosto 1547 e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva. Su di lui si veda la voce di Mario Rosa, *Ardinghelli Niccolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1962, pp. 30-34. Giovanni Antonio Pantusa, che gli era quasi coetaneo, ne divenne il segretario.

Il trattato, dedicato a Michele Ayerba, conte di Sibari, termina con il seguente *explicit*:

Completum Romae in Palatio Apostolico, in edibus reverendissimi et illustrissimi Nicolai card. Ardinghelli. Si autem aliqua dicta sint quae catholicae veritati repugnant: illa abiuramus, et nos nostraque omnia sacro concilio et romano pontifici eius capiti, immo totius ecclesiae et Dei vicario, summa cum reuerentia submittimus. Completus anno aetatis meae 44.

Segue ancora l'*imprimatur* concesso «Romae, ex Apostolico Palatio, III Kalendis Octobris 1545» da «Frater Bartho. Spinae, Pisanus, Ordinis Praedicatorum, Magistri Sacri Palatii». Chiude il volume, evidentemente dato alle stampe in modo unitario, la nota tipografica: «Romae, apud Antonium Bladum, Asolanum MD.XLV».

Infine, ho rintracciato almeno altri due esemplari appartenuti alla biblioteca dello *Studium generale* della Traspontina. Si tratta di opere del domenicano Luís de Granada (1504-88), teologo e autore spirituale di grande levatura e notorietà nella seconda metà del XVI secolo. Pur tenendo conto che sarebbe anacronistico cercare classificazioni moderne e, ancor più, contemporanee in una libreria del XVI secolo, tuttavia è ovvio che non potessero mancare opere intese a formare alla vita mistica e a dare strumenti teologici di lettura dell'esperienza spirituale in senso ampio. Non è dunque strano che le opere del p. Luís de Granada fossero presenti nella biblioteca di uno *Studium* dei Carmelitani, tradizionalmente interessati alla dimensione spirituale e mistica della vita cristiana.

Ci sono tre titoli da prendere in considerazione:

Las Obras de f. Luis de Granada. En Salamanca, por los herederos de M. Gaste, 1584.

Otras obras, en Madrid por Tomás Junti, 1594.

Introduzione del Simbolo del Granada. En Salamanca, por los herederos de M. Gast, 1585⁵².

Almeno gli ultimi due titoli sono identificabili con un esemplare tra quelli ancora conservati alla Biblioteca Nazionale

⁵² *Cod. Vat. lat.* 11272, f. 13v. Ringrazio la dott. Breccia Fratadocchi per il suggerimento di cercare le opere del p. Luís de Granada.

Centrale Vittorio Emanuele di Roma; il primo, per la definizione vaga del titolo, non si può identificare in modo apodittico, tuttavia le note tipografiche e altri elementi che ora indicheremo suggeriscono un'identificazione praticamente certa. Infatti, esiste un volume che contiene le cinque parti dell'*Introduction del Symbolo*, con le seguenti caratteristiche. Il volume *in folio* è legato in pelle e carta del secolo XX, con incollato sui piatti ciò che resta della originale legatura in pelle con impressioni a secco; ci sono 4 ff. di guardia recenti. Sul frontespizio si legge la nota di possesso a penna: «Bibliothecę S. Marię Traspontinę». Nei ff. I-X si trovano le lettere dedicatorie. Seguono poi, rilegate assieme le quattro parti dell'opera, seguite dalla quinta, quasi una sintesi pratica delle precedenti.

Il titolo generale dell'opera suona:

Introduction del Symbolo de la Fe en la qual se trata de las excelencias de la fe, y de los dos principales mysterios dela, que son la creacion del mundo, y la redempcion de genero humano, con otras cosas anexas a estos dos mysterios, repartida en quatro partes [...].

Con questo titolo inizia anche la I parte che copre i ff. 1r-188v, seguiti da un paio di fogli, numerati da mano moderna a matita, con la «Tabla de los capitulos dela primera parte de este libro» (f. 189r-190v). Segue ancora un foglio bianco (f. 191), prima dell'inizio della II parte (ff. 192r-221r), che ha per titolo «Segunda parte de la introduction del Symbolo de la Fe, en la qual se trata de las excelencias de nuestra sanctissima Fe, y religion christiana», con la relativa «Tabla desta segunda parte» (ff. 221v-222r), mentre resta bianco il 222v.

La III parte, pubblicata nel 1585 come indicato nel frontespizio e intitolata:

Tercera parte, de la introduction del Symbolo de la Fe, que trata del mysterio de nuestra redempcion, en la qual procedendo por lumbre de razon de declara, quan conueniente medio aya sido este que la diuina bondad y sabiduria escogio para salud de linage humano. Compuesta [...] Va esta parte tercera diuidida en tres tratados principales.

Essa comprende 153 ff. con la solita «Tabla de los capitulos de la tercera parte deste libro» (ff. 153v-154r) e il 154v bianco.

La IV parte ha come titolo:

Quarta parte de la introduction del Symbolo de la Fe, en la qual (procediendo por lumbre de Fe) se trata del mysterio de nuestra redempcion: para lo qual se traen todas las prophecias, que testifican ser Christo nuestro Salvador el Messias prometido en la ley, donde tambien se declaran otros mysterios, y articulos de nuestra sancta Fe, contenidos en el Simbolo.

Si svolge su 228 ff., di cui il primo e l'ultimo, con la «Tabla de los capitulos desta quarta y ultima parte deste libro», non numerati; da notare che l'ultimo foglio è numerato erroneamente 126 invece di 226, inoltre i ff. 125 e 126 sono ripetuti. Le quattro parti dell'opera furono stampate a Salamanca dagli eredi di Mathias Gast nel 1584 (la prima, la seconda e la quarta) mentre la terza vide la luce nel 1585, quando l'intera opera rivista e corretta dall'autore fu pubblicata in una terza edizione, visto che il titolo dell'edizione del 1585 recita:

Introduction del symbolo de la Fe, en la qual se trata de las excelencias de la fe, y de los dos principales mysterios della, que son la creacion del mundo, y la redempcion del genero humano, con otras cosas anexas a estos dos mysterios, repartidas en quatro partes: compuesta por el R.P. maestro F. Luys de Granada, dela Orden de Sancto Domingo, y de nuevo por el mismo corregida y emendada en esta tercera impressiion.

Dunque per un'identificazione certa e definitiva, sarebbe necessario compulsare i vari esemplari esistenti, verificando tutte le differenze, gli elementi nuovi e gli errori tipografici, per stabilire l'esatta successione di edizioni. In ogni modo, il volume appartenuto alla Traspontina si presenta rilegato in maniera coerente con le quattro parti in ordine, seguite anche dalla quinta parte, elaborata da p. Luís in seguito e stampata nel 1588 da Cornelio Bonardo, sempre a Salamanca. Eccone il titolo dal frontespizio:

Quinta Parte de la Introduction del Simbolo de la Fe, la qual es un sommario delas quatro principales partes que se tratan en la dicha Introduction. Añadiose un tractado de la manera de enseñar los mysterios de nuestra Fe a los que se conuierten de los infieles. Compuesta por el P. M. Fray Luys de Granada de la Orden de Sancto Domingo.

Seguono due citazioni, dal Salmo 92: «Testimonia tua credibilia facta sunt nimis» e dalla Lettera ai Romani 15: «Deus autem spei repleat uos omni gaudio, et pace in credendo». Ab-

bellisce la pagina lo stemma reale di Castiglia e Aragona; infine la nota tipografica: «Cum privilegio en Salamanca, en la officina de Cornelio Bonardo, Año M.D.LXXXVIII». Il libro si sviluppa in pp. [XII] + 1-261 [+ 262-264: *Tabla*]. Nel *colophon*, oltre alla xilografia con la marca di Bonardo, si ripete la nota tipografica: «En Salamanca, en casa de Cornelio Bonardo MDLXXXVIII». Il libro è diviso, come già suggerito dal titolo, in due parti, la prima delle quali di 231 pp., e la seconda che inizia a p. 233 (la p. 232 è bianca) con un nuovo frontespizio:

Breve Tratado en que se declara de la manera que se podra proponer la Doctrina de nuestra santa Fe, y religion Christiana, a los nueuos fieles, ordenado por el padre Fray Luys de Granada.

Segue una xilografia con san Pietro circondato dalla frase «Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. Matth. 16» e, infine, la nota tipografica «en Salamanca, en casa de Cornelio Bonardo, Año 1588». Visto che il volume si presenta completo con l'aggiunta della quinta parte pubblicata solo nel 1588 ed evidentemente non ancora acquisita dalla libreria della Traspontina alla fine del secolo, visto che il titolo manca del tutto nell'elenco preparato per l'indagine della Congregazione dell'Indice, si può ipotizzare che la rilegatura dei cinque, o meglio sei trattati, in un unico volume sia avvenuta dopo la redazione di detto elenco. Ciò spiegherebbe come mai in esso ci siano solo due titoli di Luís de Granada, di cui quello pubblicato nel 1585 corrisponderebbe alla sola terza parte, mentre il primo, pubblicato nel 1584, dovrebbe essere quello che conteneva le altre tre parti dell'opera.

Senza ombra di dubbio, invece corrisponde al titolo presente nell'elenco fra i due precedenti: «Otras obras, en Madrid por Tomás Junti, 1594». Si tratta certamente dei due volumi del *Memorial de la vida christiana* dello stesso Luís de Granada, l'unico suo libro pubblicato da Tommaso Giunta a Madrid nel 1594:

Memorial de la vida christiana: en el qual se enseña toto lo que vn christiano deue hazer desde el principio de su conuersion, hasta el fin de la perfecion: repartido en siete tratados. Compuesto por el R.P.F. Luys de Granada,... Primer volumen, donde se pone lo que pertenece a la doctrina de bien viuir. Y agora de nueuo emendado y corregido por el mesmo padre, [...].

Il volume, in 8°, si presenta con rilegatura coeva in pelle con impressioni a secco su dorso e piatti e taglio tinto in rosso; sul taglio verticale in maiuscole: «MEMORIAL DE F. LUYSS GRAN.», il che fa pensare ad una collocazione nella libreria con il taglio a vista. I due volumi contano rispettivamente [16], 1-488 pp. e 489-717, [11] pp. Sul frontespizio troviamo la solita nota di possesso «Bibliothecę S. Marię Transpontinę» e il timbro ovale della Biblioteca Nazionale Centrale. Interessantissima invece la precedente nota di possesso sulla I carta di guardia: «Conuentus Cremonę. ad usum fratris Ioannis Stephani Chizzolę Generalis Carmelitarum». Dunque, a quanto pare, il volume fu in uso del p. Chizzola, figlio del convento di Cremona, e poi passò alla libreria comune della Traspontina, con ogni probabilità dopo la caduta in disgrazia dello sfortunato generale, il suo arresto e la detenzione in Castel S. Angelo⁵³.

Alcuni altri volumi indicati dal *Vat. lat.* 11272, pur essendo presenti nella Biblioteca Vittorio Emanuele, non appartennero però alla Traspontina, ma provengono da biblioteche di altri Ordini. Bisognerebbe verificare per questi casi quale sia stata la loro sorte: non esistevano più al momento dell'incameramento?

⁵³ Giovanni Stefano Chizzola nacque a Riparolo (CR) ed entrò tra i Carmelitani di Cremona; lettore a Pavia (1579), sostenne una disputa al capitolo generale del 1580 (*ACG*, I, p. 545). Mentre era provinciale di Roma (1588-92) fu inviato come visitatore in Francia per sedare le controversie con la Congregazione di osservanza di Albi. Nel 1591 fu nominato procuratore generale e divenne docente alla Sapienza. Alla morte del priore generale Caffardi, Clemente VIII (1592-1605), lo nominò vicario generale, l'8 aprile 1592, e il successivo capitolo di Cremona lo elesse priore generale (*ibid.*, pp. 572-579). Iniziò la visita delle province nel 1594, ma al termine della visita in Spagna e Portogallo fu raggiunto dall'accusa di corruzione, disobbedienza e adulterio. Fu arrestato e, al ritorno a Roma, incarcerato a Castel S. Angelo. Al termine del processo fu condannato alla privazione dell'ufficio e alla carcerazione in un convento siciliano. Condotto a Trapani, vi morì il 24 novembre 1599, ormai distrutto nel corpo e nello spirito. Forse il giovane generale non era davvero imputabile di tutte le accuse che gli vennero mosse, tuttavia non si può certo negare che egli si sia comportato con leggerezza durante la visita in Spagna. Si vedano Joachim Smet, *The Carmelites*, vol. II: *The post Tridentine period, 1550-1600*, Darien-Ill., Carmelite Spiritual Center, 1976; trad. it. *I Carmelitani*, vol. II: *Il periodo post-tridentino 1550-1600*, Roma Institutum Carmelitanum, 1990, pp. 287-317, e Antonio Ruiz, *La actuación jurídica del general Juan Esteban Chizzola (1593-6)*, in Giovanni Grosso-Wilmar Santin (a cura di), *Memoriam fecit mirabilia Dei. Scritti in onore di Emanuele Boaga*, Roma, Edizioni Carmelitane, 2008 (Institutum Carmelitanum – Textus et Studia Historica Carmelitana, 31), pp. 193-235.

Si trattava di duplicati, per cui sono stati scelti gli esemplari migliori? Sono stati distribuiti in altre biblioteche? A titolo di esempio indichiamo tre titoli; il primo: «Constitutioni dei Cavalieri di S. Stefano. In Firenze, presso Filippo Giunti, 1571»⁵⁴, ma gli esemplari della Biblioteca «Vittorio Emanuele» appartenevano al Collegio Romano e al Collegio di S. Andrea in Roma, sempre dei padri gesuiti. Così pure «Jo. Bacconitani In lib. sententiarum. Venetiis, per Octavianum Scotum, 1526»⁵⁵ apparteneva invece ai Carmelitani Scalzi di S. Maria della Scala. Infine ho cercato un testo curioso di storia giuridica: «Marini Freccia Neap. De subfeudis baronum. Neapolim, apud Mathiae Cancer, 1554»⁵⁶. In questo caso la copia esistente alla Nazionale di Roma risulta provenire «ex Bibliotheca majori Coll. Rom. Societ. Jesu», come attestato dalla nota di possesso avvalorata dal relativo timbro.

4. *Conclusion*

Per la completezza dell'indagine, occorrerebbe proseguire la verifica per ogni titolo dell'elenco del *Vat. lat.* 11272, e comunque sarebbe necessaria un'ulteriore ricerca nell'archivio storico della Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele» per individuare eventuali tracce di altri volumi, duplicati o no, che abbiano avuto una sorte differente, perché affidati ad altre biblioteche, venduti, o invece conservati in altra forma. A questo punto, pur con la consapevolezza dell'estrema parzialità e incompletezza della ricerca, possiamo dare una risposta al quesito iniziale: esiste continuità, almeno parziale, fra la biblioteca dello *Studium* romano dei Carmelitani e le attuali istituzioni civili e dell'Ordine: alcuni esemplari della libreria della Traspontina sono giunti dalla fine del XVI secolo fino ad oggi. La concentrazione postunitaria nella Biblioteca «Vittorio Emanuele» ne ha conservati molti e offre al bibliofilo l'emozione di ammirare una legatura, l'armonia di una pagina, la bellezza di un'incisione,

⁵⁴ *Vat. lat.* 11272, f. 3r.

⁵⁵ *Ibid.*, f. 4r.

⁵⁶ *Ibid.*, f. 4v.

una variante tipografica, e al ricercatore la possibilità di soddisfare gli interessi più squisitamente culturali dello studio del contenuto e delle altre notizie che ciascun volume può suggerire. D'altra parte, la presenza di altri esemplari nella Biblioteca Carmelitana e nell'archivio storico dell'Ordine, oltre a costituire memoria di un particolare momento della storia d'Italia con le sue luci e le sue ombre, testimonia anche la continuità di una famiglia religiosa cosciente del proprio passato spirituale e culturale. A noi il compito di non dilapidare questo patrimonio, ma di dargli il giusto valore oltre la conservazione, perché possa servire allo studio e alla crescita di tanti.

Valentina Lozza

Libri e formazione presso l'Accademia di Somasca intorno all'anno 1600

Lo studio, nato da una ricerca svolta in collaborazione con il progetto di Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti e l'ordine dei Chierici Regolari Somaschi, tenta brevemente di ripercorrere le tappe fondamentali della storia del fondo antico della biblioteca dell'Accademia di Somasca, oggi Biblioteca Storica di Casa Madre dell'ordine.

Il tutto ebbe inizio con la catalogazione informatica degli esemplari di cinquecentine presenti a tutt'oggi presso la biblioteca. Dal loro spoglio è stato possibile notare la presenza di un interessante fondo di trentaquattro esemplari accomunati da una notazione manoscritta sul frontespizio, ad inchiostro scuro, prodotta pressoché dalla stessa mano: *ad usum pauperum somaschae* ovvero, in taluni esemplari, solo *pauperum somaschae*. Si tratta per lo più di volumi in buono stato di conservazione, rilegati in pergamena rigida, di grandi dimensioni, particolare questo fondamentale dal momento che risultò difficoltoso il loro trasporto in altra sede.

Da questo lavoro di riscoperta e catalogazione sorse la curiosità di ripercorrere, per quanto possibile, la storia di questi testi, partendo proprio da quell'indizio manoscritto che rimandava ai primi seguaci del fondatore dell'allora Compagnia dei Servi dei Poveri: Girolamo Emiliani.

L'Accademia di Somasca

L'opera di Girolamo e dei suoi primi compagni verteva sull'educazione della gioventù povera e abbandonata. Il carisma educativo era, ed è tuttora, il tratto distintivo della Congregazione Somasca. Fin dalle origini, le case che venivano via via aperte, dette appunto *opere*, sorgevano come veri e propri orfanotrofi, istituiti per istruire i fanciulli e per riscattarli materialmente e spiritualmente dalla loro condizione di indigenza. Anche a Somasca, località arroccata sui monti ai piedi del Resegone, al confine tra la Serenissima Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano, venne istituito un orfanotrofio. La zona scelta dall'Emiliano per dare inizio alla Congregazione dei Servi dei Poveri era infatti crocevia di rotte commerciali, zona doganale ed emblema della periferia. Un luogo dimenticato dalle autorità centrali, per lo più spazio di scontro tra due realtà politiche in contrapposizione. Vista la difficile realtà sociale e politica del territorio, il bisogno dell'opera dei futuri Somaschi si dimostrava quanto mai impellente e i primi compagni non tardarono a rispondere a questa chiamata, vivendo e attuando integralmente lo spirito e il volere del fondatore. In effetti, la «schuola di Somasca assunse fin da subito un carattere particolare, diventando l'istituto preposto all'educazione di orfani che aspiravano a diventare a loro volta padri di altri orfani»¹; uno studentato per la formazione di confratelli Somaschi, quasi una sorta di probandato.

Il capitolo riunitosi nel 1544 infatti stabilì che a Somasca «si continuasse la scuola, ma non si accettassero che figliuoli atti a servire a Dio e di cui i parenti piacer avessero che s'istruissero nella pietà, facendo loro osservar le regole della scuola stabilite»². Dunque una scuola per fanciulli dediti alla vita religiosa, sia orfani che non. I destinatari dell'istruzione erano accomunati dalla denominazione di «poveri», non essendoci alcuna

¹ Marco Tentorio, *Somasca (da S. Girolamo al 1850)*, Genova, Archivio Storico PP. Somaschi Chiesa della Maddalena, 1984, p. 9.

² *Atti dei Capitoli generali*, vol. I: 1542-1580, a cura di Carlo Pellegrini, Roma, Curia generalizia dei Padri Somaschi, 1997 (Fonti per la storia dei Somaschi, 23), p. 2, e *Acta Congregationis*, vol. I: 1528-1602, a cura di Maurizio Brioli, Roma, Curia generalizia dei Padri Somaschi, 2006 (Fonti per la storia dei Somaschi, 19), p. 8.

differenza tra orfani e aspiranti chierici nel momento in cui ci si prefisse, come scopo, di sollevare i fanciulli da una condizione particolarmente precaria mediante l'istruzione. Il carattere peculiare di questo istituto era quindi l'accoglienza e l'educazione solamente di ragazzi in gravi situazione di indigenza e di povertà. I membri di famiglie benestanti non potevano così accedervi, dal momento che essi potevano usufruire di altri istituti appositi già presenti sul territorio e di istitutori privati. In realtà, a seguito del testamento che permetteva l'infiltrazione nella scuola di figli di gentiluomini di messer Girolamo Calchi, uno dei primi compagni dell'Emiliani a cui si deve la fondazione di diversi istituti per gli alunni poveri, tra cui la riorganizzazione proprio del collegio Calchi di Milano, nel 1545 la casa professa di formazione venne momentaneamente spostata a Pavia. Tale trasferimento fu dovuto al fatto che l'apertura della scuola ad un ceto benestante ne alterò bruscamente l'ambiente primitivo, non solo per le divergenti possibilità economiche e la conseguente differenza sociale e comportamentale dei nuovi ammessi, ma soprattutto per il fatto che i figliuoli dei gentiluomini non avevano come primo scopo quello di «clericare», ossia di prendere i voti.

Spesso questi ragazzi di nobile estrazione sociale godevano di alcuni anni di studio senza altro scopo che l'istruzione personale, non contemplando assolutamente il fine religioso e pastorale che, dall'altro lato, caratterizzava i fanciulli ospitati presso gli orfanotrofi. Non va dimenticato che sono proprio questi gli anni in cui i Somaschi si accorparono ai Chierici Regolari Teatini, promettendo appunto di seguire la loro regola e di rispondere ad alcune loro richieste organizzative, anche a livello formativo. In merito proprio agli studi, in una lettera scritta dai Teatini ai Somaschi nel 1546, si fa cenno all'obbligo che quest'ultimi avevano di redigere una sorta di *ratio studiorum* che contemplasse proprio gli studi di teologia e che fosse poi approvata dal capitolo teatino:

Da un tempo in qua si hanno liberati da molti fastidii di diversi luoghi, et esser ristretti, et che hora solamente hanno in cura in alcuni luoghi qualche pochi putti alli quali si insegna, et secondo che li vedono atti al chieri-

cato li anderanno allevando al culto divino, et che ne hanno già di buoni spiriti, et che hanno principii di lettere greche et latine, et se li farà legere theologia, et instruir nella Sacra Scrittura³.

Non essendo la vita religiosa il primo scopo dei nuovi alunni introdotti a seguito del testamento del Calchi, non si ritenne adatta la loro presenza accanto a quella dei fanciulli intenzionati invece a divenire chierici. Fu così che proprio questi ultimi vennero momentaneamente allontanati da Somasca e trasferiti nell'istituto di San Maiolo in Pavia. L'esperienza coi figli dei gentiluomini durò ben poco. Dopo solo due anni, il capitolo del 1547 decise di vietare loro l'accesso agli studi a Somasca, riportandovi così la casa di formazione migrata a Pavia:

Bensì trattandosi se in Somasca doveva perseverare la scuola, fu conchiuso che si provvedesse detta scuola di sacerdoti e di ajuto per insegnare e che frattanto si tratti in Milano con gli esecutori testamentari di messer Girolamo Calchi per escludere li figliuoli de' gentil uomini e così meglio ajutare qualcuno de' nostri poveri⁴.

Dopo il ritorno alle origini della scuola, si avvertì immediatamente tra i confratelli il ritorno allo spirito radicale e all'ambiente originario lasciato dall'Emiliani, al punto tale da ritenere utile portarvi in visita, per almeno un mese, tutti i membri della Compagnia⁵ e da proporre Somasca come luogo di alcuni tra i capitoli più decisivi della Congregazione. A seguito della separazione dall'Ordine teatino e del riconoscimento della Congregazione da parte della Santa Sede (1568), da semplice orfanotrofio per la formazione religiosa, la scuola di Somasca divenne un vero e proprio seminario per Chierici Regolari Somaschi. Nell'elenco delle opere vagliate e aggiornate durante il capitolo del 1557, alla voce «Somascha» è proprio affiancata la dicitura: «li preti et li chierici»⁶. Alla scuola fu affibbiato il termine umanistico di *Accademia*, in qualità di luogo preposto proprio alla

³ Angelo Stoppiglia, *Statistica dei Padri Somaschi*, Genova, Chiesa della Maddalena, 1932, p. 96.

⁴ *Atti dei Capitoli generali*, vol. I, cit., p. 5, e *Acta Congregationis*, vol. I, cit., p. 11.

⁵ «Per ajutar li fratelli e insinuar loro lo spirito e la mortificazione, si procuri di condurre or l'uno ed or l'altro a Somasca almeno un mese» in *Atti dei Capitoli generali*, vol. I, cit., p. 11, e *Acta Congregationis*, vol. I, cit., p. 16.

⁶ *Ibid.*, p. 27.

formazione e allo studio delle lettere, dei buoni costumi, alla sequela devota dell'ideale di vita cristiano.

L'istruzione dei "grandi" desiderosi di abbracciare lo stato ecclesiastico si divideva tra lo studio della dottrina del Vangelo e il lavoro, tipico esempio del quale era l'occuparsi proprio della rilegatura di alcuni libri impiegati nello studio stesso. Non solo dunque attività intellettuale, ma anche e soprattutto attività manuale, coi proventi della quale era infatti possibile sostenere gli ospiti e gli istituti della Congregazione dei Servi dei Poveri. Somasca divenne così il modello standard e tipizzato sul quale organizzare poi altri studentati per chierici, come quello riaperto a Pavia: «In Somasca si tengano solamente li grandi che sono chiamati alla via Ecclesiastica, e questi vadino in abito clericale quando siano ordinati in sacris»⁷; una comunità composta da padri assistenti ed educatori e da orfani che attendevano allo studio della grammatica, aventi come obiettivo l'abito clericale somasco.

Quest'istituzione non deve tuttavia essere confusa con un secondo seminario che venne aperto a Somasca. Nel 1566 infatti il cardinal Borromeo in visita pastorale decise di fondare accanto all'Accademia dei Somaschi un seminario per chierici secolari. Sorse dunque uno dei tanti seminari rurali che giocarono un ruolo fondamentale entro l'opera di riforma della diocesi milanese del cardinale⁸. Il programma di studi, caratterizzato da peculiarità ascetiche e devozionali, si richiamava a quelli già presenti presso le case di formazione per i novizi delle nuove congregazioni religiose sorte nel '500, come appunto l'Accademia di Somasca. Gli insegnamenti vertevano sull'educazione nelle arti liberali e nelle scienze sacre, finalizzata alla concreta prospettiva della cura d'anime. Ai classici latini si affiancavano la Sacra Scrittura, le opere dei Padri della Chiesa, gli scritti agiografici e soprattutto i testi relativi ai casi di coscienza e le opere di catechesi, primo fra tutte il *Catechismo* di Pietro Canisio.

⁷ *Atti dei Capitoli Generali*, vol. I, cit., p. 26 e *Acta Congregationis*, vol. I, cit., p. 29.

⁸ Cfr. Massimo Marcocchi, *L'immagine della Chiesa in Carlo Borromeo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, e Id., *Il Collegio Borromeo nel quadro della riforma di S. Carlo*, Milano, Alfieri-Lacroix, 1961.

A Somasca dunque il cardinal Borromeo, grazie alla presenza dell'Accademia dei Somaschi, trovò un terreno già fertile per seminare e coltivare il proprio seminario rurale. Restava una sola differenza a caratterizzare indipendentemente le due istituzioni: a livello giuridico l'opera somasca non sottostava all'ordinario, mentre il seminario borromaico era gestito, sovvenzionato e amministrato proprio dall'autorità diocesana. Il seminario rurale rimase a Somasca dal 1566 al 1579, anno in cui si decise di spostarlo a Celana, località della stessa Valle San Martino, non distante dal luogo d'origine. Si può ipotizzare che anche i Somaschi abbiano dunque ricoperto un ruolo non indifferente all'interno della riforma della diocesi milanese. Le loro attività hanno sicuramente operato in collaborazione e stretta relazione con il volere del Borromeo, in una comunione di intenti quali l'istruzione e l'educazione della parte più debole, indifesa e suscettibile della società dei fedeli, mettendo in stretta relazione i bisogni di riforma interni al mondo cattolico e l'urgenza di arginare il dilagare delle dottrine d'oltralpe.

La biblioteca di Somasca

Accanto ad ogni istituzione preposta all'istruzione di chierici non poteva mancare il supporto di una buona biblioteca cui attingere per lo studio e l'approfondimento. Anche a Somasca era presente un'ala dell'istituto dedicata alla *libreria*. Poche ma preziose sono le fonti che ci aiutano a ricostruire questo spazio: il fondo di cinquecentine ancora presente nella casa e il *Codice Vaticano latino* 11275 relativo ai Chierici Regolari Somaschi⁹.

Sparse e mimetizzate fra numerosi libri antichi presenti nella Biblioteca di Casa Madre, si celano poco più di quattrocento libri stampati nel Cinquecento. Si tratta di opere di ogni genere e argomento racchiuse in un'ampia sala buia e ben protetta. La loro provenienza è spesso varia e incerta e proprio accanto a testi recuperati da bancarelle di mercatini d'antiquariato, è possibile

⁹ Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326. Inventari delle biblioteche religiose italiane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985, pp. 65-67.

scovare un gruppo di trentaquattro volumi riportanti la scritta *ad usum pauperum somaschae* ovvero *pauperum somaschae*¹⁰. Si tratta con ogni probabilità di libri presenti a Somasca fin dalle origini dell'Accademia. Verosimilmente, alcuni di questi volumi appartenevano proprio ai primi compagni dell'Emiliani i quali, venuti a mancare, lasciarono i propri averi e quindi anche i libri, in eredità all'istituto. Presumibilmente l'umanista Primo de' Conti, ricostruendo proprio i suoi movimenti e i suoi studi mediante l'analisi contenutistica del suo carteggio, contribuì notevolmente all'accrescimento quantitativo e qualitativo della biblioteca di Somasca con testi per lo più editi all'estero.

La notazione manoscritta ad inchiostro scuro è attribuibile alla stessa mano e identifica proprio il primo gruppo di seguaci dell'Emiliani, membri appunto della Compagnia dei Servi dei Poveri. Il termine «pauperum» può sì identificare i compagni di Girolamo, ma può altresì far riferimento ai poveri fanciulli e orfani che studiavano all'interno dell'Accademia, il che supporta proprio la tesi secondo la quale questi testi facevano dunque parte di una biblioteca ad uso scolastico, «una biblioteca costituita non per essere ornamento di una sala chiusa, in polverosi scaffali, ma per essere a disposizione del pubblico»¹¹, «libri che non erano solamente destinati a stare negli scaffali della biblioteca a far bella mostra di sé, ma circolavano per le mani degli studenti»¹², come testimoniato sia dalla presenza di glosse e sottolineature su taluni testi e apportate da mani diverse sia dal fatto che alcuni testi si trovino in copie, quali il *De officiis* di Cicerone e il *Dizionario* del Calepino.

In particolare sono quattro gli esemplari a tal proposito interessanti. Il volume che porta la segnatura 20.29.7 è decisamente il più curioso. Si tratta dell'opera *Enchiridium grammatices* del Chrysoloras, stampata a Firenze, presso Filippo Giunta nel 1516. Le note sia a margine del testo, come approfondimenti in lingua greca, sia interlineari, come traduzioni in latino di termini greci, sono numerosissime e per lo più presenti con una certa frequenza sulle

¹⁰ L'elenco relativo a questo sottogruppo di cinquecentine è riportato nelle Appendici.

¹¹ Tentorio, *Somasca*, cit., p. 59.

¹² *Ibid.*, p. 56.

prime cinquanta pagine. L'inchiostro utilizzato è di color seppia, non molto intenso o evidente e la grafia rimanda presumibilmente ad un'unica mano. Nello specifico, la lettera iniziale della scritta *pauperum somaschae* ricorda molto il *cursus* dell'iniziale della firma di Primo de' Conti, uno dei primi membri della Compagnia dei Servi dei Poveri, nucleo originario della successiva Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi. La coperta in pergamena è invece stata rimossa e conservata a parte. Si tratta di un documento, integro per le prime ventiquattro righe, datato sabato 3 giugno 1456, e riporta l'atto di compravendita di terreni a opera di un tal *Gratiulus* de Cemmo, località in Val Camonica. Quest'ultimo particolare è decisamente importante per la ricostruzione delle attività svolte all'interno dell'Accademia di Somasca in quanto conferma altre fonti laddove attestano che i ragazzi, accanto allo studio, svolgevano attività manuali quali la rilegatura dei libri. Alcuni tra i Servi dei Poveri riuniti a Somasca provenivano proprio da Cemmo e questa potrebbe essere effettivamente un'ipotesi plausibile per spiegare questa coincidenza documentaria. Altri testi sempre interessanti per note a margine e sottolineature sono: l'*Epitome in universam Aristotelis philosophia*, di Giovanni Crisostomo Javelli, stampata a Venezia nel 1555 presso Giovanni Maria Bonello (segnatura 16.8.33), la quale presenta note manoscritte solo nella sezione di fisica e nelle prime pagine di metafisica; l'*Opera* di Cipriano, Lione presso Sebastianus Gryphius, 1528 (segnatura 23.3.26, in due tomi), che presenta grafie differenti ed evoca uno strumento di studio per diversi compagni; infine lo Scardeone edito da Andrea Arrivabene a Venezia nel 1542 (segnatura 28.46.34), interessante perché unico esemplare che presenta una datazione manoscritta («1545 die 30 januarii») e una doppia notazione *ad usum pauperum somaschae* e *pauperum somaschae* con diverse grafie. I testi, tuttora presenti, possono essere raggruppati in sei¹³

¹³ Quando vennero ritrovati i primi libri editi nel cinquecento riportanti la scritta «ad usum pauperum somaschae» ovvero «pauperum somaschae», il padre Giovan Battista Pigato li inquadrò invece in sole cinque categorie. I suoi studi e le sue ipotesi si ritrovano in *Formazione spirituale dei compagni di S. Girolamo*, «Rivista della Congregazione dei Padri Somaschi», 15, 1930, nr. 83, pp. 300-301 e in *Formazione spirituale dei compagni di S. Girolamo (Continuazione)*, «Rivista Ordine Somaschi», 16, 1940, nr. 84, pp. 25-28.

categorie fondamentali, che rispecchiano proprio le materie di studio presenti allora nei seminari di formazione ecclesiastica. La metà delle opere fa sicuramente riferimento all'ambito scritturistico, mentre le altre si suddividono in teologia, diritto canonico, ambito mistico-ascetico, filosofia e lettere, sia greche che latine. Accanto a testi di Agostino o Ambrogio, classici della patristica, si trovano gli scritti filosofici del Titelmans o opere di carattere ascetico come quelle del Pepin, come pure l'*Enchiridion* del Chrysoloras o di testi di Cicerone.

Per quanto riguarda la seconda fonte, il cod. *Vat. lat.* 11275 relativo all'ordine dei Somaschi, ai fogli 86r-95v¹⁴ è riportato l'elenco relativo alla biblioteca dell'Accademia di Somasca. Si tratta di seicentonovantasei record bibliografici, uno degli elenchi più ricchi del codice, «un'imponente biblioteca nell'umile villaggio di Somasca»¹⁵. Fortunatamente la lista termina col nome del compilatore, la firma di un sacerdote e la datazione cronica: «Ego Hieronymus Gazzarus clericus reg.is cong.is som.ae de mandato infrascripti scripsi. / Ego don Caspar Bonettus curavi ut supradictus *** et conscriptus esset 1600 prime calend. Aprilis». La biografia di questi due personaggi è alquanto oscura e incerta. Si può solo affermare con certezza che don Gaspare Bonetti fosse sacerdote somasco, responsabile dell'Archivio di San Maiolo di Pavia, al tempo momentaneamente a Somasca. Nella compilazione, il confratello è stato tutto sommato abbastanza preciso e rispettoso delle richieste pervenute dalla Congregazione Romana dell'Indice dei libri proibiti. Pochi infatti sono i record per i quali si è resa pressoché impossibile la corretta identificazione dell'edizione, nonostante alcune abbreviazioni soprattutto nella formulazione dell'autore e del titolo. I maggiori problemi a livello identificativo e bibliografico si sono riscontrati per lo più riguardo a opere stampate all'estero, presenti in buon numero tra i titoli citati, e provenienti in maggioranza da Basilea, Lione, Parigi e Colonia.

Scorrendo l'elenco, è possibile ipotizzare l'assenza di libri proibiti e la presenza di alcuni titoli sospetti, come le *Figurae Bi-*

¹⁴ Lebreton-Fiorani, *Codices Vaticani Latini*, cit., p. 66.

¹⁵ Tentorio, *Somasca*, cit., p. 55.

bliae del Rampegollo. Sono presenti anche alcuni titoli attribuiti ad Erasmo da Rotterdam; si tratta per lo più di opere a carattere filologico, non soggette a interdetto, oppure di opere corrette ed emendate da curatori quali Aldo o Paolo Manuzio. Verso la fine dell'elenco si incontrano infatti due titoli che rimandano agli *Adagia* erasmiani curati proprio da Paolo Manuzio nelle edizioni di Firenze, Giunta 1575, e di Venezia, Girolamo Polo 1578¹⁶. Questo rigore è anche favorito dal fatto che si trattava di una biblioteca alquanto recente, organizzata già alle origini secondo i dettami degli *Indices librorum prohibitorum*. È presente proprio tra i primi testi elencati l'*Index librorum prohibitorum*, edito a Venezia nel 1596 presso Niccolò Moretti¹⁷. Una parte preponderante dei titoli riportati nella lista riguarda, ovviamente, l'ambito teologico e scritturistico. Proprio come richiesto all'interno della già menzionata lettera dei Teatini ai Somaschi, l'approfondimento della conoscenza della dottrina cattolica e del testo sacro riveste un ruolo fondamentale e basilare all'interno di questa biblioteca. Numerosi sono i titoli che si rifanno a entrambi i testamenti sacri, al Catechismo Romano e ai relativi commentari, come gli scritti di Denis le Chartreux, meglio noto come il Cartusiano¹⁸. Accanto alle opere di base non vanno dimenticati gli innumerevoli sermonali e raccolte di prediche, letture indispensabili per l'attività pastorale cui erano chiamati i futuri chierici; si trovano sermoni per ogni occorrenza, dai *Sermoni de' Morti*¹⁹ di Baldassarre Olimpo da Sassoferrato alle prediche di Guglielmo Pepin. È indubbio che tali opere siano spesso connotate da un accento controversistico, soprattutto se affiancate ad altri testi presenti nell'elenco quali l'*Opuscolo de*

¹⁶ CNCE 18245; CNCE 18246.

¹⁷ CNCE 50159.

¹⁸ Denis le Chartreux, *In omnes catholicas epistolas, acta apostolorum, apocalypsim, ac nonnullos Hymnos ecclesiasticos, commentarij doctissimi, summa diligentia emendati & recogniti, d. Dionysio Carthusiano authore. Accessit index rerum & verborum copiosus*. Parisiis, apud viduam Mauricij a Porta, in clauso Brunello, sub insigni d. Claudij, 1556 (Excudebat Lutetiae Parisiorum suis typis Mauricius Menier typographus, in suburbiis Victorianis, ad diui Petri insigne, 1554 prid. id. Iulii). ITICCUVIAE\018786.

¹⁹ Caio Baldassarre Olimpo Alessandri, OFM, *Sermoni da morti latini & vulgari*. Venetia, per Nicolo Zopino, 1525. CNCE 948.

*gratia et libero arbitrio*²⁰ o l'*Enchiridion adversus Lutherum*²¹. Non va dimenticato che lo scopo dell'Accademia era quello di formare i futuri chierici Somaschi e proprio per questo non mancano testi per valutare l'ammissione dei giovani agli ordini, come il *Modus examinandi sacrorum ordinum candidatos*. All'interno delle Costituzioni del 1591 si fa riferimento all'indispensabile possesso di manuali per la confessione²² e ciò è ben testimoniato dalla cospicua presenza di opere sul sacramento della penitenza, tra cui nove titoli del solo Martín de Azpilcuenta, meglio noto come Navarro, e gli scritti del Cordoba sui casi di coscienza²³. Non vanno dimenticati gli scritti agiografici, di mistica e ascetica, soprattutto riguardo il culto della Vergine, cui si riferisce l'opera del Razzi, *De' miracoli di Nostra Donna*²⁴ e i numerosi esemplari del *De Imitatione Christi*.

Non potevano poi mancare gli scritti afferenti al diritto canonico e soprattutto i decreti conciliari, primi fra tutti quelli tridentini. Accanto alla base teologica trovava posto una cospicua lettura di filosofia, in primis aristotelica. L'attenzione che l'Ordine somasco attribuiva allo studio del sapere peripatetico si riscontro lungo l'intera storia dell'Ordine e dei suoi membri e ciò è ampiamente riflesso anche nell'elenco dell'Accademia, laddove sono presenti opere e commentari agli scritti di Aristotele e di Tommaso D'Aquino, ponte effettivo tra i due ambiti del sapere teologico e filosofico. Molti di questi testi erano scritti

²⁰ Prosper Aquitanus <santo>, *Opuscula de gratia et libero arbitrio. Sancti Prosperei Aquitani, episcopi reginensis*. Venetiis, 1535 ([Venezia], apud Octavianum Scotum). CNCE 33363.

²¹ Johann Eck, *Enchiridion locorum communium adversus Lutherum*. Lugduni, apud Theobaldum Paganum, 1549. ITVICCUUMCE\021208.

²² «Praesenti ordinatione praecipimus omnibus praepositis et rectoribus ut confessariis suis subditis eos provideant libros, quibus tanto muneri satisfaceri possint» in *Ordini e costituzioni fino al 1591. Costituzioni del 1591*, a cura di Carlo Pellegrini, Roma, Curia Generalizia dei Padri Somaschi, 1993 (Fonti per la storia dei Somaschi, 22), p. 29.

²³ Antonio de Cordoba, OFMObs, *Trattato de casi di coscienza. Composta per il m.r.p. frate Antonio di Cordoua*. In Brescia, presso Pietro Maria Marchetti, 1599. CNCE 13293.

²⁴ Silvano Razzi, OSBCam, *De' miracoli di Nostra Donna, libri tre. Trattati di diversi Cattolici... E novamente con aggiunta di più altri miracoli ristampati*. In Brescia, appresso Policreto Turlini, (stampato in Firenze & ristampato in Brescia, 1588). CNCE 49580.

e stampati nell'originale greco e proprio per tale motivo una buona porzione dei titoli elencati dal compilatore rimanda a studi di grammatica greca. A tal proposito è bene notare proprio come una cospicua parte delle opere riguardi l'ambito umanistico di studi, con l'approfondimento di classici latini e greci, corredati da rispettive grammatiche e testi normativi, e con l'avvicinamento alla lingua ebraica, indispensabile per la lettura di alcuni, seppur pochi, esemplari del Testo Sacro scritti in ebraico, come la *Biblia Hebraica*. Il tutto a fronte invece di uno scarso patrimonio di letteratura in volgare, esemplificato da sporadici scritti del Doni²⁵, del Guicciardini²⁶, del Petrarca²⁷, del Dolce²⁸ o dell'Ariosto²⁹. Non mancano infine titoli che rimandano al mondo delle scienze astronomiche, benché non siano presenti in numero rilevanti. Basti citare a titolo esemplificativo le opere del Sacrobosco e del Piccolomini.

In conclusione, tale «cospicua fonte di informazioni circa il clima culturale raggiunto dall'Accademia o studentato di Somasca nel XVI sec»³⁰ ci permette di constatare e confermare la tesi secondo la quale l'ordine fondato da Girolamo Emiliani, nato da una sinergia tra bisogno di riforma del mondo cattolico e necessità di arginare il dilagare di dottrine eterodosse e religiosità superstiziose, rispecchi pienamente il clima culturale e religioso del tempo, in perfetto ossequio dei dettami controriformistici usciti dal Concilio di Trento e ben attuati nella diocesi milanese dal cardinal Borromeo; un ordine al servizio della cura d'anime, soprattutto delle fasce più deboli della società, come gli orfani e

²⁵ Anton Francesco Doni, *La libreria del Doni. Fiorentino* [...]. In Vinegia, [al segno della Speranza] presso Altobello Salicato, 1580. CNCE 17717.

²⁶ Lodovico Guicciardini, *L'hore di recreatione di m. Lodouico Guicciardini. Nouamente stampate, e con somma diligenza corrette*. In Venetia, presso Gio. Battista Bonfadio, 1586. CNCE 26740.

²⁷ Francesco Petrarca, *Il Petrarca con dichiarazioni non piu stampate. Insieme con alcune belle annotationi, tratte dalle dottissime prose di Monsignor Bembo* [...]. In Venetia, appresso Nicolò Beuilacqua, 1564. CNCE 33493.

²⁸ Lodovico Dolce, *Modi affigurati e voci scelte et eleganti della volgar lingua, con vn discorso sopra a mutamenti e diuersi ornamenti dell'Ariosto*. In Venetia, appresso Gio. Battista et Marchio Sessa fratelli. CNCE 17383.

²⁹ Orazio Toscanella, *Bellezze del Furioso di m. Lodouico Ariosto* [...]. In Venetia, appresso Pietro de i Franceschi, & nepoti, 1574. CNCE 29284.

³⁰ Tentorio, *Somasca*, cit., p. 55.

i poveri desiderosi di intraprendere comunque la via del sacerdozio, a disposizione di quell'opera pastorale atta a risollevare dall'indigenza materiale e spirituale e da una dilagante ignoranza il popolo dei fedeli cattolici.

Esemplari a catalogo: ieri e oggi

Un confronto tra gli esemplari fisici di cinquecentine presenti oggi in catalogo presso la biblioteca di Casa Madre di Somasca, poco più di quattrocento, e la lista di titoli di libri riportata all'interno del codice *Vat. lat.* 11275 ha dato riscontro della presenza di sole ventisette edizioni che è possibile ricollegare a quelle presenti nell'elenco del 1599. Questi titoli combaciano inoltre con ventisette delle trentaquattro cinquecentine contrassegnate dalla già citata notazione *ad usum pauperum somaschae* ovvero *pauperum somaschae*. Solo il 4% degli esemplari dell'elenco rimanda dunque ipoteticamente al rispettivo esemplare fisico presente tuttora presso la Biblioteca di Somasca. Risulta a questo punto interessante interrogare le fonti per ricostruire, seppur brevemente, l'*iter* evolutivo della biblioteca stessa.

Negli anni successivi alla compilazione della lista dei libri stilata in occasione dell'inchiesta clementina, e datata Aprile 1600, si riscontra un silenzio delle fonti in materia di possesso librario fin quasi alla fine del XVII secolo. Scorrendo il Libro degli Atti, solo in data 2 maggio 1690 si ritrova la prima informazione fondamentale che rompe un secolare silenzio:

Furono in virtù dell'ordine del 16 aprile 1690 passati portati li libri tutti di questo Collegio di S. Bartolomeo di Somasca in uno stanzino nell'anticamera della casa, eletto a quest'effetto dal capitolo per verbum placet et io infrascritto Bibliotecario, ma nell'atto istesso di portar li libri si vide non esser il loro a proposito così tutti concordi: dissero doversi fare Libreria una stanza del Novitiato e il padre preposito fece grato dono di questi libri: *Rationalis philosophia*, *Vincentii Gallii*; *Heroidum Epistolae*, *Compendium totius philosophiae*, *Eocannis Velli*, *Epitetum M. T. Cicero-nis*. P. Alessandro Lodoli crs. attuario³¹.

³¹ Somasca, Archivio Storico di Casa Madre, *Libro degli Atti dal 1685 al 1797*, f. 14, 2 maggio 1690.

In una novantina d'anni si nota quindi come sia finalmente sorta la figura di un vero e proprio bibliotecario di "ruolo", attento alla cura e alla custodia dei volumi, e come altresì si sia avvertita l'urgenza di adibire un apposito locale a biblioteca del collegio; il ruolo fondamentale della «Libreria» per la formazione dei giovani aspiranti chierici è ulteriormente sottolineato dal fatto che alcuni padri responsabili preferiscano che venga adibita una stanza apposita proprio all'interno del noviziato. Con l'andare degli anni si registra un continuo e notevole incremento di libri all'interno della biblioteca di Somasca, caratterizzata ormai da un'attenta cura nella catalogazione e nella custodia dei volumi stessi. Si legge infatti:

In esecuzione del Decreto del Definitorio del 18 aprile 1728 si registra da me infrascritto Giovanni Paolo Taglioni crs. attuario i libri da me applicati alla Libreria del Collegio di S. Bartolomeo in Somasca e da me acquistati con mie fatiche:

- P. Cornel. a Lapide, In Scripturam Comment.a tom. 12 fol.
- P. Joannis de Pineda, Comment. In Job tom. 2 fol.
- P. Yvonis, Digestum Sapientiae tom. 3 fol.
- Tertulliani Cartaginensis, Opera fol.
- Ludolphi Saxonis, De vita Christi
- Cassiodori, Opera
- P. Reinerii de Pisi, Panthedogia tom. 2
- P. Zachariaeae Lexoviensis, Chrystus Patiens
- Joannis de Lupo Card., Opera omnia tom. 6 fol.
- P. Illisung, Theologiae moralis fol.
- P. J. Antonii a Sp. S.o, Directorium Regularium
- P. Spinulae C. R. Congregationis Somaschae, Philosophia fol.
- Thomae Willis Med. Doct., Opera fol.
- Egesippi, De excidio Hierosolimitano fol.
- Diodori Siculi, De vita Philippo et Alexandri fol.
- Gulielmi Paradini, Memoriae fol.
- Polidori Virgilio, Hystoria Angelica fol.
- Ecclesiasticae Hystoriae, vulgo tripartite Auctore.
- Del P. Odrì, francese, La biblioteca de' Predicatori tom. 22 in 4°
- Francese, La grandezza della Madre d'Iddio, francese, tom. 2 in 4°
- Del P. Bonal, Il Cristiano del Tempo, francese in 4°
- Del P. Bordaloe, I Sermoni, francese tom. 15 in 8°
- Opere spirituali, Lettere, Avvisi di S. Teresa, tom. 3 in 4°
- T. Livio, volgarizzato da Giacomo Nardi, fol.
- Vocabolario della Crusca, tom. 2 in 4°

S. Quintiliani, De institutione oratoria, fol.
 Orlando Furioso dell'Ariosto, in 4°
 P. Suarez, De mysteriis utriusque adventus D. N. J. Xsti
 P. Zachariae, Quaestiones medico legales, tom. 2 in fol.
 P. Genetti, Theologia Moralis, tom. 7
 Antonii de Grand, Institutio philosophiae
 P. Grasso, Le considerazioni del p. Grasso, tom 4
 Augustiniana ecclesiae Romanae doctrina
 Mensa mystica, Tabula Celestis.
 Del Morini, Il gran dizionario, francese, tom. 6 in fol.
 P. Ludovico da Ponte, Meditazioni, tom. 3
 R. P. Francisci Suarez, Theologia Summa, seu compendium, in fol.
 S. Augustini millelogium, tom. 2 in fol.
 Sfondinati Card. Nodus praedestinationis, in fol.
 Lettere del p. maestro Giovanni d'Avila, in fol.
 Honorati, Praelectiones Theologicae.
 Ioannis Claudii, Institutiones Theologiae Joannis Claudii de Poype,
 Episcopi Pictaviensis³²

e

Radunata capitolarmente la Congrega di questo Collegio di S. Bartolomeo in Somasca, il medesimo p. Provinciale, dopo eletti il p. Pierantonio Valsecchi per Sagristano e il p. Giuseppe Zucchi in Bibliotecario, chiuse la Visita ecc. coi seguenti ordini: [...] Ottavo, sia eletto un Bibliotecario al quale si debba consegnare le chiavi della Libreria subito eletto, con obbligo di inventariare coll'indice i libri che mancassero; e se indice non vi fosse debba usare ogni diligenza nel farlo³³.

Non si hanno invece notizie relative alla perdita o alla dispersione di materiale librario durante il periodo tristemente noto a tutti gli ordini religiosi delle soppressioni napoleoniche³⁴, fino

³² *Ibid.*, ff. 52-62, 4 maggio 1728.

³³ *Ibid.*, f. 277, 31 luglio 1774.

³⁴ «Quanto alla casa di formazione più indispensabile, la sede cioè del Noviziato, l'attenzione cadde sul Collegio di Somasca, soppresso con decreto del 28 luglio 1798 ed evacuato nell'agosto dell'anno seguente. Essa era stata venduta in seguito dal Governo a certo Angelo Bolis, che a sua volta l'aveva rivenduta a Girolamo Tinti. Tornati gli Austriaci in Lombardia nel 1799, si era ricostituita la famiglia religiosa in Somasca e vi era stata fondata anche una scuola per fanciulli, approvata nel 1802 dal Ministero del Culto. Le pratiche per ottenere dal Governo il permesso di aprire a Somasca una Casa di Noviziato si conclusero il 12 giugno 1804. [...] Il 18 aprile 1805 si ebbero le prime vestizioni di novizi e il 30 dello stesso mese, anche i Padri di stanza a Somasca, costretti a secolarizzarsi, ottennero il singolare privilegio di rivestire l'abito religioso», in Sebastiano Raviolo, *L'ordine dei chierici regolari somaschi*, Roma, Curia generalizia, 1957, p. 148.

alla risistemazione del rimanente nell'arco del XIX e XX secolo: «Fu proposta la domanda del Provinciale e Superiore del Collegio di Lugano p. De Filippi relativa alla cessione non gratuita di diversi classici italiani esistenti nella biblioteca di questa Casa di Somasca; il Capitolo accettò di entrare in trattativa; poi per motivi soggiunti dal p. Provinciale non ebbe effetto»³⁵; «Il p. Dalmazio Girolamo Crippa crs. prestò buona opera al riordinamento della Biblioteca»³⁶; «Si terminò ieri di ordinare in qualche modo la Biblioteca. Sonvi parecchie buone opere, ma di queste molte incomplete. Si pensa di poter fare l'inventario o indice di tutti i libri e così saranno maggiormente utili»³⁷; «Il chierico Ceriani lasciò a Somasca una bella memoria del suo impegno per aver ordinato la Libreria over Biblioteca fino alla lettera K inclusive, con una precisione e chiarezza incredibili; lavoro che merita di essere compiuto col medesimo ordine. P. G. De Rocco Preposito»³⁸.

Giunti ormai così al XX secolo, ritroviamo anche nelle fonti archivistiche relative alla biblioteca di Somasca tracce di distruzione e ricostruzione relative ai periodi bellici dei due conflitti mondiali; nello specifico è interessante citare la cartolina di padre Carmine Gioia da Somasca al padre Stoppiglia al Convento della Maddalena di Genova, datata 17 marzo 1923: «[...] durante la mia assenza hanno fatto tutto de populo barbaro. Archivio, biblioteca, mobilio tutto rovinato, disordinato e [...] distrutto»³⁹. La ricostruzione metodica e sempre più razionale del prezioso archivio e deposito librario non si fece tuttavia attendere: «Se il padre Gatta ha finito di riordinare la Biblioteca, digli che avrei piacere se mi facesse un catalogo delle opere e dei manoscritti dei nostri padri dicendone in due parole il contenuto»⁴⁰; e poco più avanti lo stesso padre Zambarelli da Roma chiede nuovamente al padre Francesco Salvatore prevosto di Somasca:

³⁵ Somasca, Archivio Storico di Casa Madre, *Libro degli Atti dal 1805 al 1865*, ff. 97-98, 7 gennaio 1831.

³⁶ *Ibid.*, *Libro degli Atti dal 1865 al 1890*, f. 60, 9 aprile 1872.

³⁷ *Ibid.*, *Libro degli Atti dal 1890 al 1900*, f. 50, 29 settembre 1891.

³⁸ *Ibid.*, f. 293, 13 aprile 1898.

³⁹ Roma, Archivio Generalizio dei Chierici Regolari Somaschi, G. C. 8 e 36-69, *Epistolario Gioia Carmine*.

⁴⁰ *Ibid.*, *Epistolario Zambarelli*, minute, 4 agosto 1927.

Come va il p. Clemente? [...] Cerca di tenerlo sempre occupato e di fargli – tra le altre cose – ordinare bene la biblioteca. Se si trovasse qualche cosa di nuovo e di importante relative al nostro Ordine o al nostro Santo, fammelo sapere o mandamela per pubblicarla in un voluminoso Numero unico che vado preparando per il prossimo IV centenario della nostra fondazione⁴¹.

È curioso e interessante notare come in pieno secondo conflitto mondiale, la Congregazione pensasse a una nuova sistemazione spaziale della biblioteca stessa, in modo da renderla maggiormente fruibile e allo stesso tempo protetta da degrado e dispersione. Effettivamente così attestano le fonti a riguardo: «Si iniziano grandi lavori in Biblioteca, di cui diremo più avanti»⁴².

La Biblioteca riordinata. Sin quasi alla vigilia degli esercizi loro vi attesero i Diaconi e i Novizi continuarono e finirono per l'ordinazione. Con sacrificio grande, affratellati insieme Novizi e Diaconi lavorarono per la biblioteca. Per oltre 4 ore al giorno tra la polvere, contenti di obbedire ai Superiori che desiderarono e vollero. La Biblioteca di Somasca, preziosa per vari incunaboli, per numero di libri e per qualità di opere pregevoli giaceva in abbandono, direi quasi, proverbiale. S'era accanto il padre Pignato [...] e così il padre Tentorio. Ma ci volevano più braccia e tempo. Vari volumi vennero rovinati dall'umidità, di quelli raccolti negli scaffali del corridoio. A chi il merito del buon ordine fatto che fece rallegrare il padre Generale e mons. Vescovo? Certo una lode spetta più che ad altri al buon padre Caimotto, che appassionatamente ci lavorò sino a sentirsi poco bene. E valeva la pena. Ora resta da fare il catalogo in bella copia. E poi [...] lo schedario. Esso non è lusso, ma è necessità per lavorare. Noi ci auguriamo che praticando il cap. V delle SS. Regole libro III, la Biblioteca sia considerata come una ricchezza e un patrimonio della casa religiosa e perciò sia sempre rispettata e conservata gelosamente nell'ordine più decoroso. Padre Giovanni Zonta, Padre Antonio Rocco attuario⁴³.

La consapevolezza e la professionalità che traspaiono da queste poche righe del padre Zonta e del padre Rocco mostrano la cura, l'attenzione e la preparazione che caratterizzavano e caratterizzano soprattutto oggi le ultime generazioni di chierici

⁴¹ *Ibid.*, 19 ottobre 1927.

⁴² Somasca, Archivio Storico di Casa Madre, *Libro degli Atti dal 1941 al 1955*, f. 47, 21 luglio 1942.

⁴³ *Ibid.*, ff. 56-57, 20 settembre 1942.

incaricati dell'archivio e della biblioteca, in special modo per quanto riguarda fondi particolari di incunaboli, cinquecentine o altri libri antichi⁴⁴:

[...] si trascrive l'esposto fatto al R.mo p. Generale da p. Tentorio in merito alla sua recente visita al nostro Archivio e Biblioteca. Biblioteca: non c'è bisogno di parole per descrivere lo stato pietoso della medesima: credo che sia dovere dei Superiori non permettere che vada distrutto tanto capitale, dove ci sono perfino i libri usati al tempo di S. Carlo con tanto di segnatura. Archivio cosiddetto provinciale: si è dovuto purtroppo constatare che qualche documento è stato asportato e non restituito⁴⁵.

Conclusion

Tra periodi di ordine e periodi di completo malfunzionamento organizzativo, la biblioteca di Somasca ha consegnato al presente solo ventisette testi riconducibili per notazioni e segnature all'elenco originario del posseduto librario intorno all'anno 1600, su un totale di trentaquattro cinquecentine risalenti all'epoca per notazioni tuttora presenti presso la stessa biblioteca⁴⁶. Ovviamente si tratta di esemplari in folio, di difficile trasportabilità, quali le opere di Agostino, Ambrogio, Cipriano, Gerolamo e Denis le Chartreux, i canoni di alcuni concili provin-

⁴⁴ Nel 1969 entrarono nella Biblioteca di Casa Madre di Somasca diversi volumi provenienti dalla Biblioteca della Parrocchia di Calolziocorte (LC). Di tutto questo rimane un appunto scritto il 14 dicembre 1989 da padre Bernardo Vanossi: «Dalla Parrocchia di Calolzio a noi. Come mai nella nostra Biblioteca ci sono tanti libri su cui è incollato il cartellino "Bibliotheca Parrochialis Caloltii"? Circa 15 anni fa fu nominato arciprete di Calolzio don Moretti. Prima di stabilirsi definitivamente nella canonica, fece un giro per la casa; trovò tutti questi volumoni. Al suo Vicario don Gabelli che lo accompagnava disse: «Tutti questi libri non mi interessano, li brucerò. Bruciali tu, così alla mia venuta ed entrata definitiva, a giorni, troverò la casa pulita e sgombra». Il Vicario invece di bruciarli li offrì a noi, tramite il padre Antonio Raimondi, che frequentava quella parrocchia e canonica nell'esercizio dell'insegnamento della musica e all'organo durante le funzioni sacre. E così quei libri entrarono nella nostra Biblioteca. 14 dicembre 1989. p. Bernardo Vanossi Bibliotecario». (L'originale di questa lettera si trova a Somasca, Archivio Storico di Casa Madre, non ancora catalogato).

⁴⁵ Somasca, Archivio Storico di Casa Madre, *Libro degli Atti dal 1974 al 1989*, ff. 6-8, 17 febbraio 1979.

⁴⁶ Cfr. *Appendice I*.

ciali di Colonia, testi relativi al *Corpus iuris canonici*, sermoni e commentari e infine testi di grammatica classica. La storia del rimanente 96% di volumi rimane ancora quindi da approfondire ulteriormente, non perdendo mai di vista la peculiare notazione *ad usum pauperum somaschae, pauperum somaschae*.

Appendice I

Cinquecentine contrassegnate dalla nota *ad usum pauperum somaschae* ovvero *pauperum somaschae* tuttora presenti presso la Biblioteca di Casa Madre dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi e assenti nell'elenco relativo all'Accademia di Somasca del cod. *Vat. lat.* 11275, ff. 86r-95v.

1. Barletta, Gabriele, *Gabrielis Bareletae sermones tam quadragesimales quam de sanctis. Excellentissimi pagine sacre pressiosis ac in ordine predicatorum assumpti D. Gabrielis Barelete Sermones aurie nup recogniti ac in duos tomos divisi cum locorum olim singularium indicibus copiosissimis*. Lugduni, Iacodi de Giunta, 1539. ITICCU\TO0E\020022
 Segnatura: 6.12.20 (21.21.21) Fondo: 1955ca.
2. Denis le Chartreux, D. *Dionysii Carthusiani, Epistolarum ac Evangeliorum dominicalium totius anni Enarratio, adiunctis Homiliis et sermonibus variis, tam ad plebem, quam ad religiosos admiranda ac plane obstupenda eruditione praeclaris. Totum hoc opus, iuxta primum authoris exemplar, non sine magno labore iam denuo per omnia est recognitum. Pars Prima*. Coloniae, Petrus Quentell suis impensis excudebat, 1542 (mense Septembri). ITICCU\BVEE\019586
 Segnatura: 8.14.5 Fondo: 1830ca. – 1955ca.
 Note: «Clericorum regularium: Sancti Maioli... congregationis somascae».
3. Gregorius <papa, 1.>, *Opera Gregorii. Diui Gregorii papae, huius nominis Primi, cognomento magni, operum, tomus primus - secundus libri Iob moralem continens expositionem. Subsequitur in librum Samuelis, ... notabilis eiusdem expositio. Accedunt, item, duo repertoria. Quorum praecedens, sententias in utroque tomo sparsas, remissive, ordineque congruo complectitur: eas quas secundus includit tomus hoc signo notas: ...*
 2. *Tomus secundus. Diui Gregorii papae huius nominis Primi, cognomento Magni, aliquot opera, diuinae institutionis refertissima, nunc recens ad fidem ueterum exemplariorum accuratatione diligentia a mendis repurgata, & elegantioribus characteribus quam unquam antehac excusa: quorum omnium elenchum, quae huic tomo insunt, pagina uersa exhibebit*. Lione, Anto. Vincen., 1540 (Lugduni, 1540). ITICCU\BVEE\059652 ITICCU\BVEE\059655
 Segnatura: 8.6.6-7 Fondo: 1830ca. – 1955ca. – numerazione araba.
4. Haimo Halberstadensis, D. *Haymonis... Halberstatten. episcopi In omnes psalmos pia, breuis ac dilucida explanatio...* Coloniae, apud haeredes Iohannis Quentel et Geruinum Calenium, 1561. ITICCU\RMLE\024060
 Segnatura: 7.1.2 Fondo: 1830ca.
5. Prosper Aquitanus <santo>, *Opuscola de gratia et libero arbitrio. Sancti Prosperi Aquitani, episcopi Reginensis...* Venetiis, 1535 (Venetiis: apud Octauiantum Scotum). CNCE 33363
 Segnatura: 23.3.33 Fondo: 1830ca. – 1955ca.

6. Snoy, Reinier, *Psalterium paraphrasibus illustratum, seruata ubique ad verbum Hieronimi translatione, Raynerio Snoygoudano autore. Magni Athanasii opusculum in Psalmos*. Lugduni, sub scuto Coloniensi, apud Franciscum Frellaeos, fratres, 1540. IT\ICCU\RMLE\014691
Segnatura: 7.7.14 Fondo: 1830ca. – 1955ca.
7. Tauler, Johannes, *D. Ioannis Thauleri clarissimi theologi, Opuscula, tractatus, & sermones quedam pietati quam maxime inseruientes. Necnon & exercitia uitae & passionis domini nostri Iesu Christi. Cum indice rerum quae in hoc opere passim tractantur*. Venetiis, in vico Sanctae Mariae Formosae, ad signum Spei, 1556. CNCE 33197
Segnatura: 28.37.24 (28.14.24) Fondo: 1830ca. – 1955ca.

Appendice II

Cinquecentine contrassegnate dalla nota *ad usum pauperum somaschae* ovvero *pauperum somaschae* presenti presso la Biblioteca Storica di Casa Madre che trovano corrispondenza con l'elenco del cod. *Vat. lat.* 11275, ff. 86r-95v.

1. Ambrosius <santo>, *Omnia quotquot extant diui Ambrosii episcopi Mediolanensis opera cum per Des. Erasmus Rotetodamum, tum per alios eruditos uiros, accurata diuersorum codicum collatione nunc denuo emendata, in quinque digesta ordines, quorum primus habet mores, secundus pugnas aduersus haereticos, tertius orationes, epistolas, & conciones ad populum, quartus & quintus explanationes uoluminum Veteris & Noui testamenti, una cum Indice rerum copiosissimo...* Basileae, Hieronymus Froben, 1538 (Basileae, apud Hieronymum Frobenium, et Nicolaum Episcopium, mense Martio 1538). IT\ICCU\BVEE\022291
Segnatura: 8.14.3-4 Fondo: 1830ca. – 1955ca.
2. Arnobius, *Arnobii Aphri... In omneis Psalmos commentarij, iuxta pij atque eruditi. D.Erasmii Rotherodami in autorem praefatio...* Colonia Agrippina, 1532. IT\ICCU\BVEE\001317
Segnatura: 7.7.19 Fondo: 1830ca. – 1955ca.
Note: altra segnatura A.4an.7.
3. Augustinus, Aurelius <santo>, *Index omnium quae insigniter a.d. Aurelio Augustino dicta sunt, nunc recens supra praecedentes aeditiones, per F. Florentium bourgoinum parisiensem, franciscanum, longe quam antea auctior, ac locu pletior redditus. Insupere multaque erant manca, mutila, et solum inchoata, tam in indice autoritatum Sacrae Scripturae, id est, veteris ac novi instrumenti, quam in locis aliquot sacrarum scripturarum pugnantibus conciliatis in Augustino, reformata, aucta, et repurgata sunt*. PERLEGE ET IUDICA. Venetiis, ad signum Spei, 1552. CNCE 3412
Segnatura: 8.17.8 Fondo: 1830ca. – 1955ca.

4. Boethius, Anicius Manlius Torquatus Severinus, *Libri dialectici*. Venetiis, apud Ioan. Gryphium, 1546. CNCE 6559
Segnatura: 5.10.34 Fondo: 1830ca – 1955ca. – numerazione araba.
5. Blommeveen, Pieter <1466-1536>, *D. Petri Blomeuennae Leyden. Carthusiani, ... De bonitate diuina libri 4. Unde praeter alia, diuini verbi praeconibus materia semper exuberat exhortandi ac docendi plebem, tam de tempore quam de sanctis*. Coloniae, apud Melchiorem Nouesianum, 1538. IT\ICCU\BVEE\020427
Segnatura: 28.39.3 (28.18.2) Fondo: 1830ca. – 1955ca.
6. Bolzanio, Urbano, *Vrbani Bellunensis Institutionum linguae Graecae libri duo. Quorum primo quae ad simpliciore[m] octo partium orationis rationem: secundo, quae ad accuratiorem earundem pertinent explicationem continentur*. Basileae, per Hieronymum Curionem, mense martio 1544 (Basileae, 1544). IT\ICCU\BVEE\021362
Segnatura: 20.19.2 Fondo: 1830ca. – 1955ca. – numerazione araba.
7. Chrysoloras, Manuel, *Enchiridium grammatices. In hoc libro haec sunt. Erotemata Chrisolorae. De anomalis uerbis. De formatione temporum Chalcondilae. Theodori [!] De constructione*. Florentiae, in aedibus Philippi Iuntae, 1516 (Florentiae, in aedibus Philippi Iuntae Florentini, 1516. Decimo Cal. Octobris). CNCE 12130
Segnatura: 20.19.7 Fondo: 1830ca. – 1955ca. – numerazione araba.
Note: altra segnatura T.12.34 e note manoscritte rimandanti probabilmente a Primo de' Conti.
8. Cicero, Marcus Tullius, *M. Tullii Ciceronis Rhetoricorum ad Herennium libri quatuor. Alias, Ars noua, siue Noua rhetorica. Rhetoricorum de inuentione libri duo. Alias, Ars uetus, seu Vetus rhetorica. In Rhetorica ad Herennium, Hieronymi Capiduri, et Iodoci Badij Ascensii commentaria... In Rhetorica de inuentione, M. Fabii Victorini commentariorum libri duo, Marini Becichemi in libros de inuentione et in ipsos Victorini commentarios castigationes. Index praeterea in utraque haec Ciceronis rhetorica, atq. in ipsa interpretum commentaria. Commentaria haec optimorum et ueterum et recentium codicum castigata, nunq. a nobis in hunc ordinem primum elaborata*. Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1554 (Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1554). CNCE 12323
Segnatura: 13.23.6 Fondo: 1830ca. – 1955ca. – numerazione araba.
9. Colonia <Provincia ecclesiastica>, *Canones Concilii prouincialis Coloniensis sub reuerendiss. in Christo patre d. Hermanno S. Coloniensis Ecclesiae archiepiscopo etc. anno MDXXXVI celebrati. Item Enchiridion christianae institutionis opus omnibus christianae pietatis cultoribus longe vtilissimum...* Veronae, apud Antonium Putelletum, 1541 (Veronae, apud Antonium Putelletum, 1541). CNCE 12806
Segnatura: 4.1.18 (4.3.36) Fondo: 1830ca. – 1955ca. – numerazione araba.
10. Colonia <Provincia ecclesiastica>, *Concilium prouinciale Coloniense. Anno MDXXXVI celebratum. Cui, haec sunt addita. Formula ad*

- quam visitatio intra dioecesim Coloniensem exigitur. Reformatio cleri ad correctionem uitae et morum. Statuta synodalia d. Valentini episcopi Hildesemensis. Formula viuendi canonicorum, vicariorum, et aliorum presbyterorum secularium.* Venetiis, apud Andream Arriabenum ad signum Putei, 1543-1544.
- 2: *Reformatio cleri Germaniae ad correctionem vitae et morum*, 1543.
- 3: *Enchiridion christianae institutionis in Concilio prouinciali Coloniensi editum.* (Venetiis, per Bartholomeum cognomento Imperatorem & per Franciscum eius generum, 1543). CNCE 14904
 Segnatura: 4.1.23 Fondo: 1955ca. – numerazione araba.
11. *Corpus Iuris Canonici, Decretales epistole supremi orthodoxe ecclesie principis Gregorii noni: ab infinitis mendis nunc de novo expurgate. Una cum Summarijs hac figura signatis. Sextus Decretalium liber per Bonifacium octavum pontificem sanctissimum in Lugdunensi concilio editus. Clementinarum Constitutionum liber. ad maiorem cuius sunt summaria: hac figura signata. Extravagantes communes a diversis Romanis Pontificibus post Sextum edite: ac diligenti cura castigata: una cum summarijs hac figura signata.* Paris, apud Petrum Gaudoul, 1531 (Parisiis, Joannes Kerbriand excudebat, 1531). CCfr VERSAILLES-BM F.A. in-8 V 13 a Fonds patrimoniaux
 Segnatura: 27.17.6 Fondo: 1830ca. – 1955ca.
12. *Cyprianus, Thascius Caecilius <santo>, Operum Divi Caecilii Cypriani tomus primus [secundus], quorum catalogum sequens pagella exhibebit.* Lugduni, sebastianus gryphius germanus excudebat lugduni, anno 1528. CCfr NIMES-BIBL. CARRE D'ART 371 Théologie
 Segnatura: 23.3.26A-B Fondo: 1830ca. – 1955ca. – numerazione araba.
 Note: numerose notazioni manoscritte a margine.
13. *Denis le Chartreux, D. Dionysii Carthusiani enarrationes piae ac eruditaе, in quinque Mosaicae legis libros, hoc est, genesim, Fo. 1. Exodum, Fo. 142. Leviticum, Fo. 234. Numerorum, Fo. 293. Deuteronomium, Fo. 352. Cum gratia et privilegio.* Coloniae, suis impensis Petrus Quentel excudebat, 1534 (mense Martio). IT\CCU\TO0E\037686
 Segnatura: 8.14.7 Fondo: 1830ca. – 1955ca.
14. *Denis le Chartreux, In omnes Catholicas epistolas, Acta Apostolorum, Apocalypsim, ac nonnullos Hymnos ecclesiasticos, Commentarij doctissimi, summa diligentia emendati et recogniti, D. Dionysio Carthusiano authore. Accessit index rerum et verborum copiosus.* Parisiis, apud Viduam Mauricij à Porta, in Claudio Brunello, sub insigni D. Claudij, 1554. IT\CCU\TO0E\032878
 Segnatura: 7.7.15 Fondo: 1830ca. – 1955ca.
15. *Haimo Halberstadensis, Haymonis episcopi Halberstattensis In 12. prophetas minores enarratio. Eiusdem in Cantica canticorum commentarius disertissimus.* Coloniae, ex officina Eucharij Ceruicorni, 1533 (Coloniae, apud Eucharium Ceruicornum: procurante M. Godefrido Hittorpio...). IT\CCU\CFIE\009308

Segnatura: 7.7.12 Fondo: 1830ca. – 1955ca.

16. Hieronymus <santo>, *S. Hieronymi Lucubrationes omnes una cum pseudepigraphis, & alienis admixtis, in nouem digestae tomos, sed multo qua m ante uigilantius per Des. Erasmus Roterodamum emendatae, locis non paucis feliciter correctis,... Adiectus & index sententiarum nouus & elaboratus...* Lugduni, Sebastianus Gryphius germanus excudebat, 1530 (Lione, Sebastien Gryphius). CCfr BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE FRANCE C-417

Segnatura: 8.22.9 Fondo: «bibliothecae parochialis caloltii».

17. Ioannes Chrysostomus <santo> *D. Ioannis Chrysostomi archiepiscopi... Opera, quae hactenus uersa sunt omnia, ad Graecorum codicum collationem multis in locis per utriusque linguae peritos emendata... Neque nostra conquiescet industria, donec uniuersum Chrysostomum latinis auribus dederimus*

2: Secundus tomus operum diui Ioannis Chrysostomi episcopi Constantinopolitani, continens ea quae sequens indicabit pagina

3: Tertius tomus operum diui Ioannis Chrysostomi archiepiscopi Constantinopolitani, in quo Homiliae in Matthaeum & Ioannem, praeterea commentarij digni lectu in Matthaeum incerto autore

4: Quartus tomus operum diui Ioannis Chrysostomi episcopi Constantinopolitani...

5: Vltimus tomus operum diui Ioannis Chrysostomi archiepiscopi Constantinopolitani...

Index omnium quae insigniter dicta sunt a diuo Ioanne Chrysostomo, iuxta ordinem literarum per Ioannem Huserum digestus. Basileae, in officina Frobeniana, mense augusto 1530 (Basileae, in officina Frobeniana per Ioannem Heruagium, Hieronymum Frobenium, & Nicolaum Episcopium, 1530). ITVCCUUM1E001014

Segnatura: 8.22.1-5 Fondo: 1830ca. – 1955ca.

Note: 1660 ca. «sancti bartholomaei».

18. Javelli, Giovanni Crisostomo, *Chrisostomi Iauelli Canapicii In omnibus metaphysicae libris quaesita testualia metaphysicali modo determinata. In quibus clarissime resoluuntur dubia Aristotelis & commentatoris, eaque ut plurimum decisa habentur iuxta Thomisticum dogma. Cum suo indice copioso ut inspicienti apparebit. Quae omnia recenti hac nostra editione, ut potuerit fieri, diligentissime expolita sunt, atque elaborata.* Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1552. CNCE 31807

Segnatura: 5.14.34 (5.14.39) Fondo: 1830ca. – 1955ca. – numerazione araba.

Note: altra segnatura M-5-18.

19. Javelli, Giovanni Crisostomo, *Epitome Chrysostomi Iauelli Canapitii, in uniuersam Aristotelis philosophiam, tam naturalem, quam transnaturalem, nunc ex ipsius auctoris autographo mendis quamplurimis repurgata. Horum omnium indicem uersa pagina uidebis. Quae omnia multo, quam antea, sunt à nobis accuratius emendata.* Venetiis, apud

- Ioannem Mariam Bonellum, 1555 (Venetiis, apud Ioannem Mariam Bonellum, 1555). CNCE 26203
 Segnatura: 5.14.33 (16.8.33) Fondo: 1830ca. – 1955ca. – numerazione araba.
 Note: Numerose notazioni manoscritte a margine.
20. Johannes Climacus <santo>, *Climax Ioannis Scholastici ab Ambrosio monacho Camaldulensi e graeco in latinum conuersus, et nunc primum editus*. MDXXXI. [Venezia, Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio e fratelli] (Venetiis, per Io. Antonium & fratres de Sabio, 1531). CNCE 32288
 Segnatura: 28.38.42 (28.33.42) Fondo: 1830ca. – 1955ca.
21. Mechthild von Hackeborn <santa>, *Liber gratiae spiritualis visionum et reuelationum beatae Mechthildis virginis deuotissimae, ad fidelium instructionem*. Venetiis, in coenobio sanctae Mariae Magdalenae per monialium poenitentium manus. Venundatur in uico sanctae Mariae Formosae ad signum Spei, 1558. CNCE 34354
 Segnatura: 3.5.37 (12.8.25) Fondo: 1830ca. – 1955ca. – numerazione araba.
22. Pepin, Guillaume, *Rosarium aureum B. Mariae Virginis. Non solum verbi dei concionatoribus, et ecclesiarum curatis valde vtile. Verum etiam omnibus Christi fidelibus pernecessarium. Authore r. p. f. Guillemo Pepin theologo Parisiensi, ord. Praedicatorum. Cui adiectum est paruuum rosarium continens sermones septem ab eodem aeditum, quod incribitur...* Venetia, ex typographia Ioan. Ant. Bertani, 1592. CNCE 32926
 Segnatura: 31.6.1 (31.9.1) Fondo: 1830ca. – 1955ca.
23. Rampegollo, Antonio, *Figure biblie edite per eximium theologum fratrem Antonium de Rampegolis: Ordinis eremitarum sancti Augustini. Post omnes impressiones ubique terrarum excussas: nouissime collatis omnibus exemplaribus: que haberi potuerunt: affatim recognite: cunctisque mendis & erroribus: quibus undique scatebant: expurgate*. (Impresseque Venetiis, summa diligentia per Caesarem Arrivabenum Venetum, 1519 die uero nono Aprilis). CNCE 29728
 Segnatura: 28.46.25 (31.17.25) Fondo: 1955ca.
 Note: altra segnatura H.4.3.
24. Scardeone, Bernardino, *Bernardini Scardaemonii Patauini presbyteri De castitate libri septem. De sacris virginibus. Liber primus. De coelibatu. Liber secundus. De coniugio, & continentia sacerdotum. Liber tertius. De molestiis coniugatorum. Liber quartus. De male profitentibus religionem. Liber quintus. De pudicitia matrimonii. Liber sextus. De ratione coercendae libidinis. Liber septimus*. Venetiis, apud Andream Arriuabenum, ad signum putei, 1542 (Venetiis, apud Ioannem Farreum, et fratres, 1542). CNCE 29473
 Segnatura: 28.46.34 Fondo: 1830ca. – 1955ca.
 Note: «1545 die 30 Ianuarii».

25. Theophylactus <vescovo di Ocrida>, *Theophylacti archiepiscopi Bulgariae, In omnes D. Pauli epistolas enarrationes, diligenter recognitae. Christophoro Porsena Romano interprete.* Coloniae, ex officina Eucharij Ceruicorni, 1532 mense Martio (Coloniae, impensis... Godefridi Hyttorpij, pridie calendas Ianuarij). IT\ICCU\BVEE\008249
Segnatura: 15.10.1 Fondo: 1830ca. – 1955ca.
26. Titelmans, Franz <1502-1537>, *Compendium naturalis phylosophiae, seu De consideratione rerum naturalium, earumque ad suum Creatorem reductione. Libri 12. Authore Francisco Titelmanno...* Lugduni, apud Guilielmum Rouillium, 1545. IT\ICCU\BVEE\007786
Segnatura: 5.14.37 (16.8.37) Fondo: 1830ca. – 1955ca. – numerazione araba.
27. Wild, Johann, *In sacrosanctum Iesu Christi... Euangelium secundum Ioannem... enarrationes... per F. Ioannem Ferum... Omnia diligentissime recognita, atque emendata* Venetiis, 1554. CNCE 49126
Segnatura: 6.12.12 (21.21.13) Fondo: 1830ca.

Romilda Saggini

I libri del convento di S. Giacomo di Savona e del monastero di S. Maria di Finalpia

Il convento dei Minori Osservanti di S. Giacomo a Savona

Il convento di San Giacomo, al tempo della stesura dell'inventario – oggi conservato nel codice *Vat. lat.* 11268¹ –, godeva di ampio prestigio sia religioso sia culturale nell'ambito della città². La sua vita ebbe inizio nella seconda metà del Quattro-

¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 11268, ff. 416r-421r-v. Il documento consta di sei carte scritte con tratto elegante solo sul recto, tranne per il f. 421, sul cui verso è stato aggiunto un titolo. I libri sono posti in ordine alfabetico con lettere guida interlineari. Sono elencati 156 volumi come risulta dalla trascrizione edita in Romilda Saggini, *Biblioteche cinquecentesche in Liguria. Libri nella diocesi di Savona*, Genova, Brigati, 2003, pp. 47-53, 146-185, dal nr. 592 al nr. 747.

² Per la bibliografia su San Giacomo si veda *San Giacomo: un monumento da conoscere e riutilizzare. Atti del Convegno tenuto a Savona l'11 dicembre 1983*, Savona, [s.n.], 1986, con gli studi di Giovanni Murialdo, *L'insediamento francescano osservante di San Giacomo in Valloria: un convento per la città*, pp. 7-44; Cassiano da Langasco, *Tensioni spirituali all'ombra del San Giacomo*, pp. 45-51; Giorgio Rossini, *Il complesso di San Giacomo ed il Rinascimento francescano a Savona ed in Liguria*, pp. 53-76; Gian Vittorio Castelnovi, *I dipinti*, pp. 77-84. Si vedano inoltre: Genova, Archivio del convento di Nostra Signora della Visitazione, Dionisio da Genova, *Compendiosa descriptio sive summaria relatio totius Reformatae Provinciae Genuensis facta per fratrem Dionysium a Genua eiusdem Provinciae alumnum ex praescripto Capituli Generalis Toletani a. 1647. De conventu S. Iacobi Savonae*, ms.; G. Gagliardi, *Brevi note sulla storia e l'arte del convento di San Giacomo in Valloria*, Savona, 1976 (dattiloscritto depositato nella Società Savonese di Storia Patria, d'ora in poi SSSP); Agostino Maria dei Monti, *Compendio di memorie storiche della città di Savona*, Roma, Nella Stamperia di Marc'Antonio & Orazio Campana, 1697, pp. 129-130, 208, 212, 372; Giovanni Vincenzo Verzellino, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, vol. II, Savona, Bertolotto e c., 1891, p. 72; Domenico Buscaglia, *La chiesa di S. Giacomo in Savona ed una lapide*

cento in uno dei periodi più vivi e fecondi della storia di Savona. Fu fondato da Angelo da Chivasso, insigne personalità dell'epoca ed autore di uno dei testi più diffusi del tempo e presente nei nostri inventari: la *Summa Angelica*³.

Proprio lui, dopo che gli Anziani della città diedero il permesso di costruire il convento⁴, pose nel 1472 la prima pietra in un luogo che era il frutto di una donazione effettuata nel 1470 dall'Ospedale Grande di Misericordia di Savona ai frati Minori Osservanti⁵. La venuta degli Osservanti, con i loro fermenti di rinnovamento⁶, cadeva in un momento propizio per la città e il convento divenne un centro culturale e artistico di rilievo e luogo di elezione per la sepoltura delle famiglie del ricco ceto mercantile cittadino, che commissionavano ad artisti famosi la decorazione delle proprie cappelle⁷.

La biblioteca era di grande prestigio, come afferma nella sua cronaca redatta nel 1647 fra Dioniso da Genova⁸ e conteneva codici e manoscritti preziosi. Il Verzellino sostiene che nel 1563 il vescovo Giustiniano, frate francescano zoccolante, prelevò da San Giacomo 60 libri manoscritti, anche in lingua greca, e li mandò a Filippo II per l'Escorial⁹. Questi testi sono stati oggetto di una ricerca, che, purtroppo, si è rivelata infruttuosa¹⁰. Nel

di Gabriello Chiabrera, «Il Letimbro», 14, 1905, nr. 134; Italo Scovazzi-Filippo Noberasco, *Storia di Savona*, vol. III, Savona, Tip. Italiana, 1928, pp. 294, 414; Alfonso Casini, *Cento conventi*, Genova, Convento della Visitazione, 1950, p. 89; Giovanni Gallotti, *Chiese di Savona. Storia, tradizioni, arte, cultura di chiese, oratori e cappelle della città*, Savona, Liguria, 1992, pp. 68-75. Si veda inoltre «Il Letimbro», 15 febbraio 1969, 4 ottobre 1969, 10 settembre 1983.

³ *San Giacomo, un monumento*, cit., p. 48.

⁴ *Ibid.*, p. 47. Mario Bessone, *Il beato Angelo Carletti da Chivasso*, Cuneo, Tip. Ghibauda, 1950.

⁵ *San Giacomo, un monumento*, cit., p. 47, n. 9: Bessone, *Il beato Angelo Carletti da Chivasso*, cit., p. 41.

⁶ Giovanni Farris, *Scuola e Umanesimo a Savona nel secolo XV*, in *Il libro nella cultura ligure tra medioevo ed età moderna. II Convegno storico*, vol. II, Savona, 1976 (Atti e memorie della SSSP, n.s., 10), pp. 7-53; *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di pietà*, Savona, Cassa di Risparmio della Provincia di Savona, 1982; Carlo Varaldo-Marco Ricchebono, *Savona*, Genova, Sagep, 1982.

⁷ Cassiano da Langasco, *Tensioni spirituali all'ombra del San Giacomo*, cit., p. 48.

⁸ Dionisio da Genova, *Compendiosa*, cit., f. 22r.

⁹ Verzellino, *Delle memorie*, cit., p. 72.

¹⁰ Mario Damonte, *Libri e manoscritti tra Spagna e Liguria nel sec. XV*, in *Il libro nella cultura ligure tra medioevo ed età moderna. II Convegno storico*, vol. I,

nostro inventario essi non figurano, poiché la biblioteca era già stata defraudata dall'opera insensata del vescovo, in quanto la lista fu stesa più di vent'anni dopo. È d'obbligo considerare che la nascita del convento di San Giacomo e la presenza di Angelo da Chivasso si inseriscono nel fecondo periodo della seconda metà del Quattrocento savonese, quando si registra nella città un'intensa attività di studi negli ambiti conventuali: nel convento di San Francesco si coltiva la retorica e si diffonde il *ciceronianismo* per opera di Lorenzo Guglielmo Traversagni e del suo seguace Pietro Vergerio, insigne umanista e futuro vescovo¹¹; nel convento di Sant'Agostino opera una personalità di rilievo quale Gianbernardo Forte, autore del *Vocabulista ecclesiastico* e prospera una vivace cultura umanistica e religiosa¹².

Gli inventari di fine '500 della biblioteca del convento di San Giacomo di Savona, del monastero di Santa Maria di Pia di Finalpia e dell'abate don Leonardo da Genova sono stati oggetto di un precedente studio che ne ha prodotto la trascrizione e l'analisi¹³. In questa fase di lavoro si è voluto invece appurare se qualche libro sia o meno sopravvissuto all'ingiuria del tempo e delle vicende storiche. Essi si inseriscono nell'indagine promossa dalla Congregazione romana dell'Indice dei libri proibiti effettuata tra il 1598 ed il 1603¹⁴. Come è noto, essa seguiva la promulgazione nel 1596 dell'*Index librorum prohibitorum* da parte di Clemente VIII¹⁵, interessò unicamente l'Italia e le isole

Savona, 1975 (Atti e memorie della SSSP, n.s., 9), pp. 135-139: 135, e ora Graziano Ruffini, *Libri tra Spagna e Genova: la biblioteca del Collegio di Sant'Anna (1 maggio 1600)*, Genova, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 2009.

¹¹ Farris, *Scuola e Umanesimo*, cit.

¹² Per quanto riguarda poi l'attività tipografica in Savona, si veda *Cinque secoli di stampa a Savona*, Savona, M. Sabatelli, 1974.

¹³ Saggini, *Biblioteche cinquecentesche in Liguria*, cit., pp. 146-185: 174-183.

¹⁴ Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, V&P Università, 2002, pp. 63-84: 63, n. 2.

¹⁵ Per l'*Indice dei libri proibiti* vd. Jesus Martinez De Bujanda (a cura di), *Index des livres interdits*, voll. I-X, Sherbrooke, Éditions de l'Université-Genève, Droz, 1985-1996; Franz Heinrich Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte*, Bonn, Neudruck der Ausg., 1883; Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura*

e fu rivolta agli Ordini maschili anche se risposero anche alcuni monasteri femminili¹⁶.

I sessantuno codici, conservatisi fino ad oggi e trasmessi nel 1917, dopo la soppressione dell'Indice, alla Biblioteca Vaticana, formano l'insieme dei *Codices Vaticani Latini* 11266-11326, che rappresentano una delle fonti più rilevanti per lo studio della cultura degli ordini religiosi e la circolazione libraria alla fine del Cinquecento e sono da tempo all'attenzione degli storici¹⁷.

Il catalogo della biblioteca di San Giacomo comprende 156 volumi, annotati in modo ordinato, secondo la successione delle lettere dell'alfabeto. Non troviamo grosse discrepanze rispetto ai coevi inventari della diocesi di Savona¹⁸. L'unica rilevante è l'assenza di *libri humanitatis*, a differenza di quanto avviene nel monastero di Finalpia, il cui inventario sarà esaminato più avanti¹⁹. Sono presenti però gli strumenti propedeutici allo studio ed alla conoscenza della lingua latina: il vocabolario volgare-latino

(1471-1605), Bologna, Il Mulino, 1997, cap. 7: *L'applicazione dell'Indice clementino*, pp. 227-273; Vittorio Frajese, *La politica dell'Indice dal Tridentino al Clementino (1571-1596)*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 11, 1998, pp. 269-356.

¹⁶ Danilo Zardin, *Libri e biblioteche negli ambienti monastici dell'Italia del primo Seicento*, in Pina Totaro (a cura di), *Donne, filosofia e cultura nel Seicento*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1999, pp. 347-383.

¹⁷ Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini (11266-11326). Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Bibliotheca Vaticana, 1985. Sul punto degli studi rinvio a Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, cit., e a Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi, 434), con ampia bibliografia. Per i contributi relativi al territorio ligure ricordo Gian Ludovico Masetti Zannini, *Le biblioteche dei padri Somaschi in Genova alla fine del sec. XVI*, «Somascha», 1, 1976, pp. 79-86; Id., *Biblioteche francescane in Genova alla fine del secolo XVI*, «Miscellanea francescana», 78, 1978, pp. 175-191; Id., *Autrici e lettrici nel Cinquecento genovese*, in *Storia dei genovesi. Atti del Convegno di studi sui dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 12-14 aprile 1984*, vol. V, Genova, [s.n.], 1985, pp. 449-476; Ruffini, *Libri tra Spagna e Genova: la biblioteca del Collegio di Sant'Anna*, cit.

¹⁸ Saggini, *Biblioteche cinquecentesche in Liguria*, cit., pp. 81-146.

¹⁹ Nell'analisi dei testi si rimanda alle liste pubblicate *ibid.* ed alla numerazione in esse applicata.

di Filippo Venuti, la *Grammatica* del Caffaro²⁰, la *Lingua latina exercitatio* di Giovanni Ludovico Vives, le *Osservazioni sopra della lingua latina et vulgare* di Ludovico Dolci, *De primi principij della lingua latina* di Francesco Priscianese. Vi è un libro di geografia, il *Teatro del cielo e della terra* di Giuseppe Rosaccio e le *Teoriche intorno alli moti celesti* di Giovanni Paolo Donati. Per il resto, vi sono *Bibbie*²¹, il *Concilio tridentino*²², testi di diritto: le *Decretali*²³, il *Decretum Gratiani*²⁴, ecc. Al suo confronto, il catalogo del monastero di Finalpia appare meno controllato, in quanto vi figurano tra gli altri i *libri humanitatis*, cosa che avviene anche negli inventari dei parroci²⁵.

Il convento mantenne la sua posizione di prestigio e di rilevanza culturale per parecchio tempo, anche dopo la sottomissione di Savona a Genova, grazie soprattutto ad una rete di rapporti con le famiglie più influenti della città. Ebbe un ruolo fondamentale nella realizzazione del Monte di Pietà ed accolse nel 1621 la traslazione della reliquia di papa Sisto I. Si avviò infine a una triste decadenza, che culminò con la sua soppressione da parte di Napoleone nel 1810. L'ospedale e la caserma, in cui esso si trasformò, soffocarono definitivamente lo spirito che aveva animato la sua vita intellettuale ed era passato per le pagine dei libri della sua biblioteca.

Ricostruire le sorti di quest'ultima nel corso dei secoli, date le vicende storiche del complesso, non è certamente semplice. Seguendo l'obiettivo di verificare l'esistenza al giorno d'oggi di qualche libro tra quelli segnalati nella lista, si sono esplorati i fondi antichi della Biblioteca del Seminario vescovile, della Biblioteca civica, dell'Archivio di Stato, dell'Archivio Storico Diocesano di Savona e del convento di Nostra Signora della Visitazione di Genova.

Teoricamente, il Seminario savonese può essere considerato luogo di probabile approdo per biblioteche ecclesiastiche. Dopo

²⁰ Rispettivamente nr. 679, 693, 707, 650, 674, 728.

²¹ Nr. 619, 620, 621, 622.

²² Nr. 634.

²³ Nr. 655, 656, 676.

²⁴ Nr. 663.

²⁵ Saggini, *Biblioteche cinquecentesche in Liguria*, cit., pp. 68-73.

lunghe ricerche, in una stanza in cui è posto materiale molto corroso dai tarli e non ancora inventariato, abbiamo trovato un fondo di libri provenienti dal monastero di San Giacomo. Abbiamo così appurato che, a seguito delle vicende del convento, essi erano confluiti nella biblioteca ecclesiastica “Rocca”, fondata nel 1747 dal canonico della Cattedrale Simone Rocca, che lasciò al Capitolo i suoi libri «volendo fare che sempre più si conservi e moltiplichi a comodo dei rr. Sacerdoti che non hanno il comodo di provvedersi di quei libri necessari [...]»²⁶. La biblioteca era importante: già alla fine del Settecento possedeva 1280 volumi: ciò che di essa rimane è confluito nel Seminario²⁷. I libri appartenuti al convento di San Giacomo ancora conservati sono più di cinquanta, vanno dal Cinque al Settecento e recano un ‘segno’ specifico, che testimonia la larghezza di mezzi di cui in origine e per un buon periodo il convento dispose: sono tutti rilegati uniformemente in pergamena con la dicitura sul dorso «Sancti Jacobi Savone» (Fig. 1). Solo raramente la nota di appartenenza è sul frontespizio

Purtroppo, nessuno di essi corrisponde ai titoli segnalati nella lista vaticana, ciononostante, il ritrovamento del fondo librario del convento va inteso come evento degno di nota e possibile premessa di studi futuri. Altri tre tomi, non rilegati come i precedenti, portano nel frontespizio una nota di appartenenza al convento: «Pertinet ad conventum Sancti Jacobi Savone»²⁸; si tratta di tre volumi recanti anche la firma autografa di Gabriello Chiabrera, che ad esso fu molto legato e vi ebbe sepoltura²⁹.

Nella biblioteca Civica di Savona, altro sito probabile di approdo dei libri, non sicuro però, perché finora non sono state effettuate indagini atte a verificare la provenienza delle varie acquisizioni del fondo antico, sono state reperite quattro copie

²⁶ Savona, Archivio Storico Diocesano Savonese, sala II, scaffale 20, Carte Rocca, *Testamento di Simone Rocca, 1747*; Leonardo Botta, *La biblioteca ecclesiastica di Finalmarina*, Finale, 1999 (dattiloscritto), p. 14.

²⁷ Romilda Saggini, *La biblioteca del prete Giacomo Filippo Bormioli*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2004 (Collana di studi e ricerche, XXX), pp. 87-110: 96.

²⁸ Giovanni Farris, *Note chiabresche*, «Atti e Memorie della SSSP», n.s., 6, 1972, pp. 91-92: 91.

²⁹ Murialdo, *L'insediamento*, cit., pp. 10-20.



Fig. 1. «S. Iacobi Sauone»: *ex libris* del convento di S. Giacomo di Savona

delle medesime edizioni, che figurano nella lista del convento, ma che non recano tuttavia note di appartenenza esplicite: rimane quindi il dubbio se siano o meno gli stessi esemplari.

Si tratta di:

Bartolomé de Medina, *Breue istruttione de' confessori, come si debba amministrare il Sacramento della Penitentia, diuisa in due libri*, del M.R.P. F. Bartolomeo de Medina... *nuouamente tradotta dalla lingua spagnuola*. In Genoua, s.n., 1584. CNCE 60188 (Coll. III-D-3-18. nr. 624).

Francesco Priscianese, *De' primi principij della lingua latina*. In Venetia, appresso Nicolò Bevilacqua, 1564. CNCE 33502 (Coll. IV-B-31-6. nr. 650).

José Anglés, *Flores theologicarum quaestionum, in secundum Librum sententiarum, nunc primum collecti et in lucem editi ab illustri admodum et reuerendissimo frate d.d. Josepho Angles, Valentino, designato episcopo*. Venetiis, apud Marcum Antonium Zalterium, 1595. CNCE 1906 (Coll. III-D-23-8. nr. 702).

Agostino da Amatrice, *Interrogatorio utile, et necessario per li rever. padri confessori*. In Pauia, appresso gli heredi di Girolamo Bartoli, 1593. CNCE 514 (Coll. III-D-29-10. nr. 596).

Altro luogo in cui avrebbero potuto confluire i libri della biblioteca di San Giacomo potrebbe in teoria essere costituito dagli altri conventi francescani. Abbiamo così esplorato la biblioteca del Centro Studi Francescani, presso il convento di Nostra Signora della Visitazione di Genova, che raccoglie il materiale librario proveniente da parecchi conventi dell'area francescana ligure. Si intendeva verificare se per qualche via a noi ancora sconosciuta potessero esservi affluiti dei volumi del convento di San Giacomo³⁰. La ricerca condotta *in loco* ha permesso di evidenziare che non vi sono testi con note di appartenenza del convento. L'unica corrispondenza con quanto riportato dall'inventario del codice vaticano è costituita da un esemplare dello *Speculum peregrinarum quaestionum* del Sibilla, ma su di essa non figurano segni di appartenenza e anche in questo caso è legittimo il dubbio che provenga da San Giacomo:

Bartolomeo Sibilla, *Speculum peregrinarum quaestionum fr. Bartholomaei Sybillae Monopolitani, ord. praed. theologi clarissimi... Per r.p.fr. Cyprianum Guidum Lucensem Sacrae theologiae professorem, almi ordinis Sancti*. Venetiis, apud Marcum Antonium Zalterium, 1587. CNCE 38318 (Coll. 6.B.1.8. nr. 625).

Il monastero olivetano di Finalpia e la sua raccolta libraria

Nella terra del Finale, presso Savona, e più precisamente nella Valle di Pia, fu fondato nel 1476 il monastero olivetano di Santa Maria di Pia, ad opera dei marchesi Del Carretto e del cardinale Giuliano della Rovere, futuro Giulio II. Il papa

³⁰ Ringrazio per la gentilezza e disponibilità il bibliotecario e archivista fra Martino Conti e Francesco Trigilia del Centro Studi Francescani presso il convento dell'Annunziata di Genova. Nel catalogo del fondo antico è distinta la provenienza dei libri: Convento della Santissima Annunziata di Genova, della Madonna delle Grazie di Gavi Valle, di Nostra Signora del Monte di Genova, di San Francesco di Recco, di Nostra Signora degli Angeli di Genova Voltri, della Santissima Annunziata di Levanto, di Nostra Signora di Loreto di Genova Oregina.

Sisto IV, zio di Giuliano della Rovere, ne formalizzò l'istituzione con la bolla del 21 settembre 1476³¹. La chiesa, grazie anche a numerosi lasciti, nel tempo si abbellì e vide aumentare la sua importanza per la diffusione del culto. Diversi elementi ci testimoniano la particolare attenzione di cui i libri furono oggetto nell'ambito del monastero. Angelo Ceriani, che per tre volte fu priore a Finalpia dal 1519 al 1534, commissionò nel 1530 a fra Adeodato di Monza diciotto corali. Dodici di essi, tra il 1531 e 1532 furono miniati dal genero del Sodoma, Bartolomeo Neroni, detto il Riccio, che si ispirò agli affreschi dipinti dal Sodoma nel chiostro del Monte Oliveto, che avevano come tema la vita di san Benedetto³². I corali miniati costituiscono la parte più considerevole del patrimonio artistico dell'abbazia. Essi, purtroppo, furono venduti nel 1857 e risultano tutti dispersi, tranne cinque che furono acquisiti dalla Biblioteca Berio di Genova³³. Essi erano presenti nel monastero quando fu stilata la lista della biblioteca ma, ovviamente, non vi figurano, in quanto situati presumibilmente nella chiesa, ad uso dei monaci durante le funzioni, e non nella biblioteca del convento.

Dalla consultazione delle *Familiarum tabulae* del monastero rileviamo che don Leonardo di Genova, di cui abbiamo la lista dei libri, è effettivamente abate di Finalpia nel 1599 e nel 1600, anni in cui nel monastero c'erano 12 monaci. I 63 libri della biblioteca, quindi, erano destinati ad una comunità di piccole dimensioni, che dal 1478 al 1644 non oltrepassò mai le 18 presenze³⁴.

Nella biblioteca si ripetono senza novità di particolare rilievo i titoli e gli autori comuni anche agli altri inventari³⁵. Per la

³¹ Gregorio Penco, *L'abbazia di Finalpia nella storia e nell'arte*, Finalpia, [s.n.], 1955, p. 12.

³² *Ibid.*, p. 16.

³³ Piero Torriti, *Le miniature degli antifonari di Finalpia*, Genova, 1953 (Quaderni della Soprintendenza alle gallerie ed opere d'arte della Liguria, 2).

³⁴ Gregorio Penco, *Cronotassi degli abbati di S. Maria di Finalpia*, «Benedictina», 14, 1967, pp. 259-272.

³⁵ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 11274, ff. 286v-287r. L'inventario del monastero di Santa Maria di Pia è trascritto in Saggini, *Biblioteche cinquecentesche in Liguria*, cit., pp. 174-181, nr. 777-839, a cui segue l'esigua lista dei 6 libri ad uso dell'abate Leonardo (pp. 182-183, nr. 840-845).

maggior parte si tratta di testi di pastorale e di ascetica (27), seguono quelli di teologia (10), diritto (5) – tra cui le *Decretali* ed il *Decretum Gratiani* –, agiografia (4), patristica (3), ascetica (2), filosofia (2), Sacra Scrittura (1). Sono presenti più di sei codici manoscritti ed una quindicina di incunaboli. A differenza di quanto avviene in Savona nelle liste del convento di San Giacomo, qui abbiamo anche i *libri humanitatis* (8) con le opere di Plinio il giovane, Svetonio, Plutarco, Cicerone, Leonardo Aretino, Lattanzio. Da questo elenco, quindi, non erano state epurate le opere di letteratura profana e si attesta anche qui la presenza di un interscambio tra la cultura dell'ambiente propriamente ecclesiastico ed il mondo esterno, fenomeno già rilevato, a proposito di altri monasteri, anche femminili³⁶.

Il santuario, in floride condizioni economiche, possedeva terreni e case nella valle di Pia. Ebbe visitatori illustri: l'imperatore Carlo V (1525), papa Clemente VII (1533), papa Paolo III, e Maria Anna d'Austria, regina di Spagna, figlia di Ferdinando IV (1649), Margherita Teresa di Spagna imperatrice d'Austria (1666), Filippo V re di Spagna (1702), papa Pio VII. Di notevole interesse il manoscritto secentesco dell'abbazia che costituisce una fonte preziosa per l'archeologia navale³⁷. C'è chi ha ipotizzato anche l'istituzione di una scuola nautica all'interno del monastero, forse agli inizi del secolo XVII e durata fino alla fine del XVIII³⁸.

A seguito dell'invasione napoleonica i monaci olivetani vennero espulsi da Finalpia il 2 aprile 1799 ed i loro beni incamerati nel demanio. Con il decreto del 7 ottobre 1817 il re di Sardegna Vittorio Emanuele I permise loro il rientro, che avvenne il 22 novembre 1819. Essi rimasero per breve tempo, visto che il 13 maggio 1843 abbandonarono definitivamente il monastero che fu soppresso dalla Santa Sede³⁹. Per speciale interessamento di

³⁶ Zardin, *Libri e biblioteche negli ambienti monastici dell'Italia del primo Seicento*, cit., p. 367.

³⁷ Furio Ciciliot, *Il manoscritto dell'abbazia di Finalpia*, Finalmarina, Compagnia di San Pietro, 1998.

³⁸ Guglielmo Salvi, *Una scuola di nautica nella badia di Finalpia*, «Gazzetta di Genova», 84, 1916, nr. 10.

³⁹ Penco, *L'abbazia di Finalpia*, cit., pp. 22-23.

Carlo Alberto, il 18 dicembre 1845 venne ristabilita la disciplina monastica da D. Pietro Casaretto e nel 1851 fu incorporato nella Congregazione Benedettina Sublacense, che subì però la soppressione piemontese del 1855. Per il resto del secolo i monaci furono sostituiti da parroci secolari e per qualche tempo anche dai Carmelitani. Ritornarono il 22 novembre 1905 e da allora c'è stato un nuovo impulso per l'abbazia, che ha ripreso vita e continua tutt'oggi l'opera dei suoi primi fondatori⁴⁰.

In questo viluppo di vicende è evidente l'impossibilità di una delineazione chiara della sorte della sua biblioteca. Le notizie relative ai libri sono scarse: se ne raccolgono solo a proposito della vicenda dei codici miniati. Sembra comunque che la biblioteca non sia stata fatta oggetto di particolari depredazioni e presumibilmente quella di oggi, ricostruita e ben fornita, porta le vestigia di ciò che è sopravvissuto alle vicende del tempo. Non abbiamo tuttavia individuato con certezza nessuno dei libri citati nelle liste secentesche, né della biblioteca monastica né dell'abate Leonardo da Genova.

La ricerca, volta a verificare la sopravvivenza dei libri delle liste vaticane, rappresenta un passo in avanti, ma non certo l'atto conclusivo del lavoro iniziato con la trascrizione degli elenchi e l'identificazione dei libri. Ad eccezione del fortunato caso di San Giacomo, i sondaggi effettuati negli odierni istituti pubblici e religiosi, individuati come possibili collettori delle raccolte claustrali, non hanno dato finora esiti positivi. Non si può escludere tuttavia di trovare ancora notizie storiche e 'segni' sui libri che potrebbero riorientare le indagini ed aggiungere nuovi elementi utili. L'importante qui è avere individuato linee e percorsi di ricerca forieri di possibili sviluppi.

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 24-27.

Elena Scrima

«Del luogo de' PP. Capuccini di Mistretta». Libri dal convento di S. Maria, *Vat. lat.* 11323

Premessa

È stato sin dalla soppressione delle corporazioni religiose quasi comun desiderio vedere impinguato con molti dei libri pregevoli delle abolite corporazioni della Provincia il corredo delle rarità bibliografiche di questa Biblioteca Universitaria, riempite con alcuni di essi le esistenti lacune specialmente nelle scienze sacre, storiche, letterarie, ed accresciuta anche e migliorata in genere la suppellettile libraria della Biblioteca medesima. Oggi poi quel desiderio viene caldamente espresso dai componenti la Commissione per l'acquisto dei libri i quali più volte hanno esternato il pensiero che s'impieghi per parte della Biblioteca la più energica cooperazione onde riuscirvi. Il sottoscritto quindi facendosi interprete dei giusti desiderii del pubblico, cedendo agli apprezzabili suggerimenti dei componenti succennati e ritenendo per altro fermamente che é cosa sotto ogni riguardo giovevolissima ed importantissima che quei libri e manoscritti si abbiano il destino accordato dalla legge, prega caldamente la E. V. perché voglia degnarsi di prendere gli opportuni accordi con il Sig. Ministro dei Culti, affinché abbia effetto il disposto dello art. 24 della succennata legge del 7 luglio 1866, il quale prescrive che i libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti ecc. si devolveranno a pubbliche biblioteche ed a musei delle rispettive Provincie¹.

Con queste parole Gaetano Caracciolo, bibliotecario della Regia Biblioteca Universitaria di Messina², nell'aprile del 1870,

¹ Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero della pubblica istruzione. Direzione generale per l'istruzione superiore. Università e istituti superiori, 1860-1881. Biblioteche claustrali*, b. 106, f. 43.

² Il Caracciolo diresse la biblioteca dal 1872 al 1906, lavorandovi sin dal 1868 con la qualifica di sottobibliotecario. Durante la sua direzione la struttura fu amplia-

si rivolge al Ministro della Pubblica Istruzione, Cesare Correnti domandando e ottenendo, nel dicembre del medesimo anno³, le raccolte custodite nelle 32 case religiose del circondario e affidate in custodia temporanea al locale Municipio⁴.

Il giudizio positivo del Caracciolo contrasta palesemente con il parere sprezzante espresso dai compilatori della seconda *Statistica delle biblioteche italiane* nel fotografare sinteticamente il posseduto delle biblioteche pubbliche nate dai provvedimenti di confisca post-unitari.

Nell'introduzione «i libri delle fraterie» vengono definiti «una miscela di opere teologiche [...], senza un ordine bibliografico [...] un inutile ingombro» giacente nei ripostigli degli enti comunali in attesa di un qualche ordinamento⁵. La differenza di segno delle due posizioni, che in parte potrebbe ricondursi al diverso

ta, riorganizzata e dotata di cataloghi impostati secondo criteri moderni. Cfr. Marino Parenti, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, vol. I, Firenze, Sansoni antiquariato, 1957, p. 228; Carla Giunchedi-Elisa Grignani, *La società bibliografica italiana 1896-1915: note storiche e inventario delle carte conservate presso la Biblioteca Braidense*, Firenze, Olschki, 1994, p. 182.

³ La devoluzione fu disposta dal Guardasigilli Matteo Raeli con decreto firmato il 21 dicembre 1870. In seguito a tale cessione la Biblioteca Regionale si arricchì di esemplari unici quali i codici membranacei provenienti dal monastero basiliano del SS. Salvatore dei Greci. I manoscritti, databili complessivamente tra il IX e il XVII secolo, rivestono importanza per la conoscenza della cultura italo-greca. In proposito Maria Bianca Foti, *Il monastero del S.mo Salvatore "in lingua phari". Proposte scritte e coscienza culturale*, Messina, [s.n.], 1989; Maria Teresa Rodriguez, *I manoscritti della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina*, «Annali di storia delle Università italiane», 2, 1998, pp. 215-224; Maria Teresa Rodriguez (a cura di), *Catalogo dei manoscritti datati del fondo del SS. Salvatore*, Palermo, Regione siciliana, 1999.

⁴ A vent'anni di distanza dalla firma del decreto di devoluzione, solo una minima parte di questo ingente patrimonio risultava collocata a scaffale. Torello Sacconi, in occasione di una visita straordinaria alla Regia Biblioteca, annota che dei circa 35.000 volumi acquisiti per devoluzione, 6.639 erano stati venduti come doppi, 2.000 selezionati e ordinati, 2.000 erano in attesa di sistemazione mentre 24.000, a causa della mancanza di spazio, giacevano ammassati in due magazzini esterni con evidenti rischi per la loro conservazione. Pur lodando il lavoro svolto sino a quel momento dal direttore Caracciolo, coadiuvato dal sottobibliotecario Gaetano Oliva, il Sacconi lamentava l'assenza di inventari e cataloghi completi. Cfr. Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione. Divisione istruzione superiore. Biblioteche governative e non governative (1881-1894)*, b. 99, fasc. 7.

⁵ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione generale della Statistica, *Statistica delle biblioteche. Parte I. Biblioteche dello stato, delle provincie, dei comuni ed altri enti morali*, vol. I.2, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero, 1894, p. VI.

peso che i volumi desiderati dal Caracciolo potevano avere rispetto a quelli giunti nelle biblioteche censite dalla *Statistica*⁶, lascia emergere interrogativi ancora aperti in merito ad una vicenda politica, sociale e culturale che ebbe un forte impatto sul sistema bibliotecario italiano. Quale fu l'effettiva dimensione bibliografica delle raccolte claustrali? Racchiudevano materiale raro e di pregio oppure riversarono sulle istituzioni cessionarie centinaia di pubblicazioni di scarsa utilità? La distribuzione di questo cospicuo patrimonio fu pianificata e ispirata a seri criteri gestionali oppure avvenne all'insegna della sprovvedutezza politica e dell'inefficienza amministrativa?⁷

Giovanna Granata osserva che «nonostante si sia trattato di un fenomeno di vasta portata e per certi aspetti dirimpente, tuttavia esso è stato fino ad oggi poco studiato ed è scarsamente documentato nelle sue dinamiche complessive»⁸. Una riflessione condivisibile e che non si discosta molto dallo stato dell'arte degli studi editi sin ora, volti più alla esplorazione di realtà locali che non ad un inquadramento generale degli esiti delle leggi eversive approvate dal giovane governo italiano⁹.

⁶ Per la biblioteca principale di una città come Messina, era più probabile ricevere materiale di pregio come i codici vergati all'interno dello *scriptorium* del SS. Salvatore o edizioni rare provenienti dalla ricca *libreria* dei Cappuccini che, già alla fine del '500, contava ben 1131 volumi. Nelle biblioteche dei centri minori, che costituiscono per lo più l'oggetto della *Statistica*, era verosimile che, al contrario, confluissero testi più ordinari, utilizzati da modeste comunità di religiosi per esigenze di preghiera o di predicazione e che gli amministratori locali bollavano come 'suppellettile scadente'. Cfr. Paolo Traniello, *Guardare in bocca al cavallo: devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, «Culture del testo», 1998, nr. 10-11, pp. 134-135.

⁷ Id., *La biblioteca pubblica: storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 113.

⁸ Giovanna Granata, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in Alberto Petrucci-Paolo Traniello (a cura di), *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, pp. 111-122: 111.

⁹ Tra le indagini degli ultimi anni ricordiamo il progetto avviato nel 2004 da un gruppo di ricercatori dell'Università degli studi di Macerata, coordinato dalla prof.ssa Rosa Marisa Borraccini, dal titolo «*Le carte e la storia: le biblioteche claustrali delle Marche di fronte all'Unità d'Italia*». Il progetto punta alla ricognizione sistematica della documentazione depositata presso l'Archivio centrale dello Stato relativa alla devoluzione delle biblioteche ecclesiastiche marchigiane (1861-1895). Si veda il sito dedicato al progetto: <http://bibliotecheclaustrali.unimc.it/index.htm> (ultima consultazione 30 agosto 2009).

Ma se volessimo affidarci al processo induttivo, muovendo dalla casistica per ascendere ad una norma comune che sia guida d'indagine, queste ricerche particolari si potrebbero trasformare in dati empirici fondamentali, da comparare, sovrapporre e incrociare per giungere ad una visione globale ed articolata del fenomeno della devoluzione dei beni librari ecclesiastici.

Gli effetti dell'art. 24 della legge 7 luglio 1866 n. 3036¹⁰ sono noti: i fondi provenienti da conventi e monasteri vennero disseminati tra biblioteche governative e non governative, soprattutto comunali, molte delle quali furono create *ex novo* proprio a seguito di questa 'donazione' che, come osserva Paolo Traniello, «lo Stato operava a condizioni assai poco onerose, in favore dei comuni, i quali erano generalmente disposti ad accettare quella sorta di liberalità senza prendere in alcuna seria considerazione gli impegni che ne sarebbero derivati»¹¹.

L'iter al termine del quale i comuni avrebbero potuto beneficiare dei volumi era, almeno teoricamente, chiaro e avrebbe dovuto assicurare il passaggio delle raccolte dalle sedi originarie alla nuova destinazione in un lasso temporale non eccessivamente lungo.

Espletata la fase di presa di possesso¹², si procedeva alla cessione dei libri che veniva disposta con decreto del Ministro di

¹⁰ Il regio decreto 7 luglio 1866 n. 3036 toglieva personalità giuridica «agli ordini, congregazioni e corporazioni religiose regolari e secolari» presenti sul territorio nazionale, trasferendo al demanio i loro beni. Dall'incameramento statale erano eccettuate sette categorie di beni, elencati all'art. 18 tra cui libri e manoscritti, documenti scientifici, archivi e oggetti d'arte che, come recitava l'art. 24, venivano devoluti «a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive Provincie». Per il testo della legge cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia* (1866), vol. XV, Torino, dalla stamperia Reale, 1866, pp. 1015-1034.

¹¹ Traniello, *Guardare in bocca al cavallo*, cit., p. 129.

¹² La presa di possesso, atto giuridico obbligato per sancire l'alienazione dei beni ecclesiastici, riguardava anche quelle categorie enumerate nell'art. 18 della legge nr. 3036/1866, escluse dal passaggio al demanio statale. Delegati a tale operazione erano i ricevitori del registro o del demanio alla presenza del sindaco o suo delegato e del superiore o amministratore della casa. Il carattere di urgenza ne aveva fatto fissare la conclusione entro il 31 dicembre 1866, determinando un lavoro immane per gli uffici demaniali periferici. In Sicilia si registrarono 12.099 prese di possesso e molte si svolsero in un clima di tensione provocando rifiuti a presenziare, rimostranze e liti. Cfr. Salvatore Cucinotta, *Sicilia e siciliani: dalle riforme borboniche al rivolgimento piemontese*, Messina, Edizioni siciliane, 1996, pp. 141-144.

Grazia e Giustizia previa verifica, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, della sussistenza di alcune condizioni¹³. Nel caso di nuove istituzioni, infatti, le amministrazioni interessate dovevano esibire il verbale con il quale s'impegnavano ad adottare le misure necessarie per garantirne il funzionamento. Nella delibera di fondazione dovevano essere indicati anche lo stanziamento di una somma annuale per il mantenimento della struttura e per i futuri acquisti, la predisposizione di un locale idoneo alla sistemazione dei volumi, la nomina di un bibliotecario regolarmente retribuito.

La fase finale della devoluzione si concretizzava con l'atto formale della consegna, sotto la vigilanza dei rappresentanti dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, atto che prevedeva la sottoscrizione, da parte dei riceventi, degli inventari di riscontro.

Nei fatti le operazioni furono farraginose, lente e non sempre vennero condotte a termine. Relativamente ai fondi librari claustrali di Mistretta, numerose carte d'archivio documentano l'inottemperanza di alcuni obblighi burocratici da parte dei soggetti che avrebbero dovuto contribuire al buon esito delle procedure di trasferimento. In data 29 luglio 1884, l'Ispettore della Direzione generale del Fondo per il Culto invia un lettera al Sindaco invitandolo, perentoriamente, a chiudere una pendenza ventennale. La missiva recita¹⁴:

Con decreto ministeriale del 13 luglio 1868 i libri dei Cappuccini e dei Riformati di Mistretta furono devoluti a codesto Municipio coll'obbligo della compilazione a suo carico di esatti cataloghi da consegnarsi muniti di ricevuta per essere assegnati alla Direzione Generale del fondo Culto in Roma. Non essendosi fin qui ottemperato a siffatta condizione, il Sottoscritto di conformità agli ordini impartiti dalla Intendenza di che prima con nota 2 corr. mese n. 37468/7109 invita la S. V. a compiacersi consegnare i suindicati cataloghi munita di ricevuta entro l'improrogabile termine di 5 giorni da oggi.

¹³ Sulle fasi della devoluzione e l'interazione delle varie autorità centrali e locali, intervenute con competenze diversificate cfr. Granata, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, cit., pp. 116-117. Sulle prese di possesso Antonella Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, pp. 56-68.

¹⁴ Mistretta, Archivio storico comunale, *Scritture varie. Biblioteca*, f. 50.

La scadenza dei cinque giorni non venne certo rispettata dal momento che il suddetto Sindaco, il 25 settembre 1884, sollecitava così il Presidente della Deputazione per la biblioteca comunale: «Sono ben dolente di dover ripetere un nuovo richiamo dell'elenco dei libri provenienti dalle librerie dei claustrali, essendo ancora sollecitato dal Sig.^e Ispettore pel Fondo Culto, a sua volta pressato dal Ministero. Prego perciò codesta rispettabile Presidenza di provvedere perché l'elenco venga in duplo consegnato fra non gravi»¹⁵.

L'inventario delle pubblicazioni provenienti dai conventi francescani fu compilato e trasmesso al primo cittadino solamente il 28 settembre 1884¹⁶. Se dovessimo misurare in termini di gravità questa inosservanza, potremmo classificarla come *infrazione* di media entità, dato che non ha compromesso il passaggio dei libri appartenuti alle due famiglie francescane nei depositi del comune nebroideo. Mentre, rimanendo nell'ambito territoriale della provincia cappuccina del Valdemone, non mancano casi di devoluzioni virtuali e trafugamenti, conseguenza di inadempienze più serie, di procedure approssimative e di imperizia degli addetti alle operazioni. Talora le raccolte rimasero nelle *librerie* originarie senza una precisa inventariazione, esposte ad appropriazioni indebite: così la biblioteca dei Cappuccini di Alcara Li Fusi non passò mai al Municipio del luogo, che pur aveva deliberato a favore della cessione¹⁷, rimanendo in stato di abbandono in una camera del convento fino a quando nel 1940 il materiale, ormai depauperato da numerosi furti, non venne trasportato nella chiesa di S. Pantaleone, restaurato e catalogato¹⁸.

Al di là delle singole vicende e in un'ottica che assume come parametri delimitanti uno specifico Ordine e un determinato ambito geografico, possiamo dire che i provvedimenti eversivi di metà Ottocento arrestarono la crescita delle biblioteche cap-

¹⁵ *Ibid.*, f. 54.

¹⁶ *Ibid.*, f. 55.

¹⁷ Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero della pubblica istruzione. Direzione generale per l'istruzione superiore. Università e istituti superiori, 1860-1881. Biblioteche claustrali*, b. 106, f. 43.

¹⁸ Giuseppe Lipari, *Incunaboli e cinquecentine della Provincia dei Cappuccini di Messina*, vol. I, Messina, Sicania, 1995, p. 33, n. 63. Altri casi sono segnalati in Traniello, *La biblioteca pubblica*, cit., pp. 110-111.

puccine siciliane, decontestualizzandole, cambiandone senso e funzionalità, smembrandole in fondi artificialmente composti e talora determinandone una dispersione a grappolo, una frantumazione del *corpus* originario in nuclei diversi che hanno continuato a vivere autonomamente¹⁹.

Dietro queste pagine non c'è la presunzione di ricostruire la storia della biblioteca dei Cappuccini di Mistretta, per cui occorrerebbe raccogliere e vagliare molti più dati di quelli sin qui reperiti, ma piuttosto c'è il tentativo di riordinare informazioni, di confrontare testimonianze eterogenee, inerenti i medesimi fatti, per ravvisare il punto di convergenza e fugare il dubbio che l'interpretazione che se ne ricava non sia quella fedele agli accadimenti reali.

1. *I libri dei Cappuccini di Mistretta alla fine del '500*

La parabola della *libreria* dei Cappuccini di Mistretta è emblematicamente rappresentata da due inventari redatti a distanza di circa tre secoli: il primo stilato a fine '500 – trent'anni dopo la fondazione del convento²⁰ – su richiesta della Congregazione

¹⁹ È questo l'insolito caso del patrimonio appartenuto ai Cappuccini di Santa Lucia del Mela (provincia di Messina) che fu smembrato, in tempi successivi e con modalità anomale, in tre nuclei distinti: la parte più cospicua – in seguito alla rinuncia fatta dal Comune che considerava troppo gravoso l'onore derivante dalla gestione di quella raccolta claustrale – tra il 1878 e il 1880 confluì nei depositi della Regia Biblioteca Universitaria; un secondo gruppo di esemplari si confuse tra i libri del vicino convento di Milazzo e seguì probabilmente gli spostamenti dei religiosi che ne detenevano l'uso; un terzo nucleo di 238 volumi fu nascosto, probabilmente quando si ebbe sentore della soppressione, nel vicino Seminario vescovile. Per la ricostruzione della vicenda si rimanda a Elena Scrima, *I Cappuccini di Santa Lucia del Mela*, in Giuseppe Lipari (a cura di), *Scrittura e libri della Sicilia cappuccina*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2009, pp. 101-183.

²⁰ Le vicende della presenza cappuccina nel centro nebroideo sono efficacemente riassunte nel lungo verbale (24 pagine) della seduta straordinaria del 17 novembre 1866, convocata dal Consiglio comunale per chiedere la cessione dei fabbricati appartenuti ai frati e rivendicare privilegi per ottenerla di diritto. Nel 1569 i Cappuccini, dopo aver seguito la prassi contemplata dalle Costituzioni di Sant'Eufemia, avevano occupato il terreno concesso loro dai Giurati del luogo e avevano eretto il convento secondo la tradizione architettonica dell'Ordine, ossia abolendo gli ambienti superflui, scegliendo materiali poveri (legno, gesso e canne) e rifiutando ogni elemento decorativo che potesse evocare il concetto di ricchezza. La fisionomia esterna della chiesa, intitolata alla Madonna del Soccorso, ancora oggi lascia trasparire i criteri di sobrietà e decoro che ne avevano guidato la costruzione. Nel corso del XVII secolo il convento fu

dell'Indice e conservato nel codice *Vat. lat.* 11323, ff. 83v-168r²¹; il secondo compilato nel settembre del 1884 dal responsabile della biblioteca pubblica, nata dalla cessione dei volumi claustrali.

Il censimento cinquecentesco restituisce la fisionomia di un *loco librorum* di medie dimensioni (non paragonabile ai consistenti fondi di Randazzo o Castoreale²² ma certamente più ricco

ampliato per meglio rispondere ai bisogni dell'accresciuta fraternità. In seguito al regio decreto del 5 febbraio 1863 nr. 1151 alcuni locali furono occupati per alloggiamento di reggimenti militari. Per l'applicazione degli art. 18 e 20 della legge 7 luglio 1866, il convento fu concesso al Comune e adibito a carcere, l'orto fu trasformato in giardino pubblico e la chiesa, affidata a due ex frati in qualità di rettore e sagrestano, rimase aperta al culto. Sui Cappuccini a Mistretta si vedano Bonaventura da Troina, *Breve ma certa veridica notizia delle fondazioni dei Conventi dei RR. PP. Cappuccini della Provincia di Messina... Parte I*, pp. 75-78 (ms. della fine XVII secolo conservato presso la Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Messina); Andrea da Paternò, *Notizie storiche degli uomini illustri per fama di santità e di lettere che han fiorito nell'Ordine de' FF. Minori Cappuccini*, vol. I, Catania, nella stamperia di Gioachino Pulejo, 1780, pp. XXXVII-XXXVIII; Mariano d'Alatri, *I conventi cappuccini nell'Inchiesta del 1650*, vol. III, Roma, Collegio San Lorenzo da Brindisi, 1985, pp. 289-290; Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero della pubblica istruzione. Direzione generale per l'istruzione superiore. Università e istituti superiori, 1860-1881. Biblioteche claustrali*, b. 106, f. 44; *Ibid.*, *Direzione generale antichità e belle arti*, b. 17, fasc. 47.

²¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 11323 (ff. 83v, 91v, 97r, 101v, 103r, 106r, 112r, 116v, 123v, 132v-137v, 141v, 143v, 147v, 152r, 155v-156r, 162r, 168r). La prima trascrizione dell'inventario è stata edita in Diego Ciccarelli (a cura di), *La circolazione libraria tra i Francescani di Sicilia*, vol. II, Palermo, Officina di studi medievali, 1990, pp. 816-889. Il *Vat. lat.* 11323 consta di 170 carte contenenti l'indice dei libri conservati presso i 24 conventi allora esistenti nella circoscrizione cappuccina del Valdemone. Se il patrimonio di Messina e Catania è elencato separatamente e occupa i ff. 2r-74r, i ff. 76r-170r racchiudono in un'unica sequenza alfabetica tutto il posseduto dei restanti 22 luoghi. Il f. 75r presenta un chiaro prospetto degli elenchi librari dettagliati nelle carte successive, anteposto a ciascuno un numero progressivo, al fine di agevolare la localizzazione delle edizioni passibili di interventi censori. Così postilla il copista: "L'habbico che sta dinanti // à questi luogi rimanda di quel luogo sono // li libri che sequitano per potersi sapere quando s'havessero da Correggere". Soffermandosi brevemente sulla prassi compilatoria di questo unico dossier, che una scrittura piana e omogenea rivela eseguito da un'identica mano probabilmente sulla base di liste preesistenti, emerge la quasi fedele osservanza ai criteri dettati dalla Congregazione interessata a identificare le edizioni proibite o da espurgare. L'intitolazione, posta ad apertura del codice, recita infatti: «LIBRI // Di tutti i luogi della Prouincia di // Messina // Notati per alphabeto in cominciando dal // semplice Nome dell'Autore, et mancandoui // esso il nome dell'opera; ui si troua o può // Il luogo l'anno et l'impressore in quei // libri che ui Sta posto // però [...]».

²² Nel censimento Randazzo figura con 277 libri e Castoreale con 273. Mistretta con i suoi 64 titoli supera per quantità 10 conventi. Un quadro riassuntivo della consistenza dei fondi in Ciccarelli (a cura di), *La circolazione libraria tra i Francescani di Sicilia*, cit., vol. I, pp. XIX-XX.

rispetto a raccolte periferiche per le quali utilizzare l'appellativo di biblioteca risulterebbe pretenzioso e che registravano un posseduto al di sotto delle 50 unità) e culturalmente ortodosso, in linea con le posizioni della Chiesa che in quegli anni conduceva un'instancabile opera di 'bonifica' del sapere circolante nei conventi, tentando di estirpare ogni possibile germe d'eresia²³.

L'intersezione di questa direttrice censoria con le disposizioni legislative dell'Ordine e le decisioni dei capitoli generali condiziona e motiva le specificità tematiche delle letture dei frati. Accantonato l'iniziale timore nei confronti dei libri che potevano distogliere dalla vita contemplativa²⁴, il dettato costituzionale del 1536 si apre alla necessità di una preparazione dottrinale e regolamenta la formazione dei giovani²⁵ prevedendo «alcuni devoti studi e sancti, di carità e umiltate redundant, tanto ne la gramatica positiva che ne le sacre littere»²⁶. Se la presa di coscienza dell'importanza di un'educazione solida che, senza

²³ Sulle biblioteche claustrali di fronte all'Inchiesta della Congregazione dell'Indice il contributo più completo è costituito dagli atti del Convegno internazionale tenutosi a Macerata il 30 maggio-1 giugno 2006 e pubblicati in Rosa Marisa Borracchini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2006. Un elenco dei tanti studi sul tema in Vincenzo Criscuolo, *La circolazione dei libri e delle idee nella provincia dei Cappuccini di Cosenza tra Cinque e Seicento: la formazione culturale e il catalogo delle biblioteche*, «Laurentianum», 47, 2006, pp. 439-571.

²⁴ La riforma delle origini si mostrò ostile alla cultura: tale avversione può essere letta come una reazione alle esagerazioni a cui si erano lasciati andare gli Osservanti, dalle cui fila provenivano i primi Cappuccini. Quasi tutti i nuovi frati avversavano la scienza, ravvisando in essa le insidie dell'ambizione e un ostacolo alla dimensione contemplativa. Ma presto si accesero divergenze sulla necessità di dare un'ossatura culturale al nascente Ordine. Lo scontro fu stemperato dalle formulazioni di Sant'Eufemia. In proposito si veda Vincenzo Criscuolo, *Formazione e cultura dei Cappuccini nei secoli XVI-XVII*, in Giuseppe Avarucci (a cura di), *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa. L'Ordine dei Cappuccini e la figura di san Serafino da Montegrano*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2006, pp. 59-135.

²⁵ Nel testo del 1536 era esplicito il riconoscimento del valore di una formazione che oltrepassasse la semplice meditazione della Parola di Dio e la costante lettura di libretti di devozione per abbracciare studi più complessi. Quest'apertura fu improntata ad un atteggiamento di cautela: lo studio doveva essere finalizzato ad un'adeguata evangelizzazione e non ad un semplice amore della conoscenza. Cfr. Costanzo Cargnoni (a cura di), *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, vol. I, Perugia, EFL, 1988, p. 259 nr. 3-4; p. 278, nr. 19 bis; p. 423 nr. 122.

²⁶ *Ibid.*, p. 423, nr. 121.

prescindere da una base umanistica, giungesse all'esercizio della logica, alla speculazione filosofica e teologica²⁷, si riflette sul piano legislativo, non perde di centralità il noviziato, vero banco di prova per coloro che volevano abbracciare la riforma francescana. L'ingresso nell'Ordine avveniva in un convento come quello di Mistretta dove i novizi, coltivando la preghiera, l'umiltà e la povertà sotto la guida di un direttore di spirito, dovevano penetrare e assimilare il senso più profondo e autentico della Regola. I futuri frati potevano tenere in cella «poche cose, il breviario se saranno chierici, con duo libri spirituali al più»²⁸ ma avevano la possibilità di reperire pagine che offrirono modelli di intensa spiritualità anche nella raccolta comunitaria. L'inventario, riportato in appendice, enumera una fitta serie di titoli, riconducibili alla letteratura ascetico-devozionale, che ben rispondevano all'ansia di rinnovamento dei Cappuccini²⁹: immancabile il *De imitatione Christi* in due edizioni³⁰ accanto al quale appaiano le *Meditationes* pseudo-agostiniane³¹, la traduzione della *Seconda parte del Monte Calvario* di Antonio de Guevara³², il *De quatuor novissimi* di Denis le Chartreux nella versione del gesuita

²⁷ Sul *cursus studiorum* dei Cappuccini: Lucia Broccoli-Prospiero Rivi, *Studi e formazione*, in Giovanni Pozzi-Paolo Prodi (a cura di), *I Cappuccini in Emilia Romagna: storia di una presenza*, Bologna, EDB, 2002, pp. 250-257.

²⁸ Tale espressione si legge nel cerimoniale *Modo d'incaminare i novizzi della nostra provincia di Bologna con santa uniformità di cerimonie e riti*, composto all'inizio del XVII secolo dal teologo Bartolomeo Vecchi. Il manoscritto, ancora inedito ma riprodotto in Cargnoni (a cura di), *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, cit., pp. 1323-1485, si compone di 18 capitoli che scandiscono il cammino del novizio dall'ingresso sino al momento della professione religiosa e della destinazione ad un altro convento per il perfezionamento della formazione appena acquisita.

²⁹ Già le ordinazioni di Albacina miravano al recupero e alla salvaguardia della *devotio* ossia dello spirito interiore dimenticato dall'efficietismo degli Osservanti. La devozione doveva plasmare ogni azione quotidiana del cappuccino e la lettura veniva ammessa come sorgente di contemplazione. Il Boverio nel suo cerimoniale *De sacris ritibus* elenca i testi utilizzati dai frati in refettorio, tra i quali ritroviamo alcune delle opere conservate nel convento di Mistretta a fine '500. Cfr. Zaccaria Boverio, *De sacris ritibus*, Napoli, Lazzaro Scorriglio, 1626, pp. 546-548. Sul valore della devozione per il nuovo Ordine si veda Costanzo Cargnoni, *I primi lineamenti di una "scuola cappuccina di devozione"*, «Italia francescana», 59, 1984, nr. 2, pp. 111-140.

³⁰ Cfr. *Appendice*, nr. [26] e nr. [33].

³¹ *Ibid.*, nr. [2]-[3].

³² *Ibid.*, nr. [8].

Francesco Plantedio³³ e l'opera di Serafino da Fermo³⁴. Nello scaffale riservato alle fonti per nutrire la spiritualità figurano due libretti oscillanti tra ortodossia ed eresia: il *Dialogo della unione spirituale*³⁵ e la *Anotomia delli viti* dell'ex-barnabita Lorenzo Castellino detto il Davidico³⁶.

Con l'avvertenza che non si vuol condurre un'analisi dettagliata delle opere, scorriamo sommariamente il nostro censimento alla ricerca dei tratti tematici caratterizzanti il fondo di Mistretta che evidenzieremo per contrasto attraverso il confronto qualitativo con raccolte coeve, sparse nella circoscrizione religiosa del Valdemone. Giuseppe Lipari, nell'introduzione al corposo lavoro di ricognizione e schedatura degli incunaboli e delle cinquecentine custodite negli attuali conventi cappuccini della provincia di Messina, annota che il sostrato di una buona parte dell'antiche *librerie* era costituito dai cosiddetti 'predicabili' ossia quel ventaglio di sussidi indispensabili ai frati che dovevano svolgere apostolato di evangelizzazione presso le popolazioni urbane³⁷. Il convento

³³ *Ibid.*, nr. [15].

³⁴ *Ibid.*, nr. [52].

³⁵ *Ibid.*, nr. [17]. Nella *notitia librorum* l'estensore non riporta né le note tipografiche né la responsabilità dell'opera ma in essa è ugualmente riconoscibile lo scritto dell'osservante Bartolomeo di Castello. L'assenza dei dati editoriali si potrebbe interpretare come un'intenzionale omissione. Il *Dialogo* apparve nel 1538, tre anni dopo la morte dell'autore, in una versione curata dal discepolo Ilario Pichi. Una seconda edizione, pubblicata nel 1539 con un epilogo firmato da Girolamo da Molfetta, osservante passato al calvinismo, destò il sospetto delle autorità ecclesiastiche e fu condannata con decreto del S. Uffizio nel 1584. La condanna fu ribadita nel 1600 e lo scritto fu inserito nell'Index del 1664. Cfr. Paolo Simoncelli, *Il "Dialogo dell'unione spirituale di Dio con l'anima" tra alumbadismo spagnolo e prequietismo italiano*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», 29-30, 1977-1978, pp. 600-660.

³⁶ *Appendice*, nr. [38]. Lorenzo Davidico, al secolo Paolo Lorenzo Castellino, vestì l'abito barnabita nel 1536. Nel 1545 fu convocato in capitolo a S. Barbara e accusato di alcune mancanze e di eccessiva ambizione. La condotta incorreggibile gli costò l'espulsione dalla congregazione nel 1547. Fu inquisitore, predicatore apostolico e commissario contro l'eretica pravità. Nell'*Anotomia delli viti*, edito a Firenze nel 1550, descrive spietatamente la corruttela del clero del suo tempo. Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1987, pp. 157-160 e Massimo Firpo, *Nel labirinto del mondo. Lorenzo Davidico tra santi, eretici, inquisitori*, Firenze, Olschki, 1992.

³⁷ Cfr. Lipari, *Incunaboli e cinquecentine della Provincia dei Cappuccini di Messina*, cit., vol. I, p. 41. La predicazione fu una delle vocazioni più forti dei Cappuccini.

amastratino appare in controtendenza rispetto a questo quadro: se nei limitrofi luoghi di Nicosia e Gibilmanna gli strumenti per la predicazione costituivano i settori più consistenti, qui si riducono a qualche edizione, lasciando spazio ad una nutrita serie di esempi ascrivibili alla letteratura penitenziale e confessionale. Nella prospettiva di una raccolta fruita, funzionale ai bisogni della comunità che vi ruotava intorno e non piuttosto di un deposito formatosi con sporadici doni o con libri che accompagnavano gli spostamenti dei religiosi, non è difficile immaginare sacerdoti o maestri di vita spirituale che consultano testi di supporto alla confessione quali l'*Enchiridion* del Navarro³⁸, lo *Speculum confessorum* dell'osservante Matteo Corradone³⁹ o la *Somma corona* del Berarducci⁴⁰. Mancano del tutto i classici latini o la letteratura in volgare mentre è consistente la gamma di grammatiche e vocabolari, dal diffusissimo *Dizionario* del Calepino⁴¹ alle *Cornucopie* di Niccolò Perotti⁴², a testimonianza dell'obbligo, per i chierici che volessero attendere al post-noviziato, di una solida conoscenza della lingua latina. Attorno a queste sezioni principali, si dispongono i tradizionali testi teologici (Tommaso d'Aquino, Scoto), le edizioni di carattere filosofico con la predominanza delle opere del cardinale Toledo, fine commentatore di Aristotele, la Sacra Scrittura (rigidamente in versione latina),

Sul tema: Isidoro da Villapadierna, *I Cappuccini tra eremitismo e predicazione*, in *I Frati Minori tra '400 e '500: atti del XII Convegno internazionale*, Assisi, 18-20 ottobre 1984, Assisi, Università di Perugia, 1986, pp. 53-80; Stanislaw da Campagnola, *L'esercizio della predicazione presso i Cappuccini nel loro primo secolo di esperienza*, Roma, Conferenza italiana superiori provinciali cappuccini, 1989; Samuele Giombi, *Teorie sulla predicazione nei secoli XVI-XVII e l'Ordine dei Cappuccini*, in Vincenzo Criscuolo (a cura di), *Girolamo Mautini da Narni e l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini tra '500 e '600*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1998, pp. 149-184. Sulla predicazione degli Ordini regolari maschili e sul ruolo che questi ebbero nella strategia della Chiesa controriformista si veda Roberto Rusconi, *Gli Ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche: cultura, predicazione, missioni*, in Mario Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari, Laterza, 1992, pp. 207-274.

³⁸ Cfr. *Appendice*, nr. [44].

³⁹ *Ibid.*, nr. [40].

⁴⁰ *Ibid.*, nr. [42].

⁴¹ *Ibid.*, nr. [4].

⁴² *Ibid.*, nr. [14].

le esegesi bibliche e qualche prodotto della riforma tridentina come i canoni e i decreti del Concilio⁴³.

2. La 'libreria' tra accrescimento e soppressione

Tra XVII e XIX secolo, il primitivo nucleo librario si ampliò trasformandosi, forse, in una biblioteca vitale e funzionante. Non possiamo spingerci oltre questa affermazione, non possiamo individuare modalità o tempi della sua evoluzione, né ridisegnarne la fisionomia, né cogliere i volti o le singole istanze culturali della comunità che vi si muoveva attorno. Quali frati abbiano concorso all'accrescimento, quali norme furono adottate per assicurare la conservazione, la vigilanza e il decoro dei volumi⁴⁴, in che misura la tensione speculativa o l'approfondimento dei *concionatores* e dei lettori vissuti a Mistretta tra '600 e '800⁴⁵ abbia squarciato il «grigiore della subcultura devozionale»⁴⁶, documentato dai pochi palchetti cinquecenteschi, sono questioni ancora insolute.

⁴³ Una rassegna dettagliata dei testi più rappresentati e maggiormente utilizzati nelle biblioteche cappuccine (con riferimento ai conventi del siracusano) in Costanzo Cargnoni, *Libri e biblioteche dei Cappuccini della Provincia di Siracusa alla fine del sec. XVI*, «Collectanea franciscana», 77, 2007, nr. 1-2, pp. 63-151: 78-143.

⁴⁴ Sulla necessità della tutela della raccolta comunitaria, tra XVII e XVIII secolo, si susseguirono varie disposizioni generalizie che anche la famiglia cappuccina di Mistretta era chiamata ad applicare. Il capitolo del 1733 esortava i superiori locali ad impedire che i frati estrassero i volumi dalla libreria per riempire le scansie delle loro celle e quelle del 1884 invitavano i guardiani ad adoprarsi per avere biblioteche ordinate, ricche e aggiornate. Un *excursus* su legislazione e decisioni capitolari concernenti questo tema in Giuliano Laurentini, *Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca dei Cappuccini di Firenze*, Firenze, Biblioteca Provinciale dei Cappuccini, 1988, pp. XI-XVIII.

⁴⁵ Messina, Archivio Provinciale dei Cappuccini, Giustino da Patti, *Accenni storici sui conventi*, p. 27. In questo dattiloscritto sono menzionati 15 frati 'illustri' vissuti nel convento di Mistretta tra il XVI e il XVIII secolo e che si distinsero come predicatori, lettori, scrittori. Tra questi il teologo fra Mariano da Mistretta che, nel 1762, lasciò un corso di teologia morale in tre tomi dal titolo *Paradisus voluptatis*, opera che, secondo p. Giustino, era «famosa in quei tempi e veniva consultata da Laici e Sacerdoti, dotti e studiosi». I tre volumi si conservano presso la biblioteca comunale di Mistretta, ove, all'indomani del 1866, confluirono assieme ad altri manoscritti appartenuti a Cappuccini e Riformati. Cfr. Maria Armao, *La biblioteca comunale di Mistretta*. Tesi di laurea, Università degli studi di Palermo, a.a. 1971/72, relatore Angela Daneu Lattanzi, pp. LII-XCVI.

⁴⁶ Giovanni Pozzi-Luciana Pedroia, *Ad uso di ... applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1996, p. 43.

L'assenza di cataloghi storici che attestino le variazioni del posseduto, di atti notarili relativi a lasciti testamentari, di cronache o altre memorie di vissuto conventuale nonché la difficoltà di un esame diretto delle valenze bibliologiche degli esemplari⁴⁷ preclude qualsiasi seria iniziativa che voglia procedere nella direzione di una ricostruzione diacronica del patrimonio. Alla luce di questa carenza di fonti si profilano quanto mai interessanti due strumenti inediti di tipo archivistico, legati direttamente alla devoluzione e che, in un certo senso, testano gli esiti della vicenda lasciando trasparire l'inadeguatezza delle strutture bibliotecarie della Sicilia (e dell'Italia) di metà Ottocento.

Il primo documento è la relazione curata da Torello Sacconi⁴⁸ al termine della prima fase dell'ispezione affidatagli dal ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino, al fine di verificare se gli enti locali avessero adempiuto gli obblighi previsti per ottenere le raccolte librerie di provenienza ecclesiastica. Durante il primo quadrimestre del 1887, l'ex Direttore della Nazionale passa in rassegna undici comuni della Sicilia⁴⁹, dodici della Liguria⁵⁰ e uno della Toscana⁵¹. Al termine della visita, con serrata capacità critica e onestà intellettuale, redige alcune *Relazioni particolari*, meritevoli di attenzione per una migliore comprensione delle notizie concernenti la nostra indagine:

Era dunque mio desiderio di presentare a V. E. un cenno storico ed una descrizione sommaria di ciascuna Biblioteca, insieme con una relazione intorno all'ordine ai [sic] cataloghi, all'Amministrazione e al servizio, ma

⁴⁷ I libri appartenuti ai Cappuccini sono stati recentemente censiti e catalogati dalla "Soprintendenza BB.CC.AA di Messina – Sezione Beni bibliografici e archivistici" ma i dati non sono ancora disponibili per la consultazione. Un'indagine sistematica di quel patrimonio, che descriva le pubblicazioni non solo come prodotti tipografici ma come oggetti acquisiti e fruiti da una collettività, caratterizzati da segni portatori di storia (postille, *ex-libris*, timbri, note d'uso, particolarità della legatura, antiche segnature), potrebbe aiutarci a decifrare le dinamiche che ne hanno definito, nel corso dei secoli, fisionomia e consistenza.

⁴⁸ Cenni biografici su Torello Sacconi in Traniello, *Guardare in bocca al cavallo*, cit., p. 130, n. 2.

⁴⁹ Barcellona Pozzo di Gotto, Castoreale, Catania, Gangi, Milazzo, Mistretta, Nicosia, Patti, Petralia Sottana, Petralia Soprana, San Pier Niceto.

⁵⁰ Albenga, Chiavari, Genova, Oneglia, Porto Maurizio, San Pier d'Arena, San Remo, Sarzana, Savona, Spezia, Taggia e Ventimiglia.

⁵¹ Arezzo.

l'adempimento di quel desiderio fatto difficile dalla brevità necessaria delle mie visite fu reso poi quasi impossibile dalla condizione in cui ho trovate le librerie comunali; prive quasi tutte di documenti di tradizioni e di registri amministrativi, dalla difficoltà di trovar persona che sapessero o volessero darmi a voce le notizie richieste, e perfino dallo stato degli archivi comunali, ove non mi è riuscito talvolta di trovare le stesse deliberazioni del Consiglio. Non credo tuttavia di dovere omettere nella presente Relazione tutti quei minuti ricordi che lo potuto intanto raccogliere intorno all'ordinamento delle Biblioteche [...]»⁵².

La lucida riflessione del relatore continua nel rapporto sulla biblioteca comunale di Mistretta contenente un rapido accenno alla storia dell'istituzione ma, soprattutto, dati sulla consistenza e ordinamento del patrimonio, sulla preparazione e la retribuzione del bibliotecario, sulla qualità dei cataloghi allestiti, sull'orario di apertura e sulla tipologia di utenza⁵³. I punti di criticità rilevati toccano l'inadeguatezza della sede, l'insufficienza della dotazione finanziaria, l'inefficace e parziale collocazione del patrimonio ricevuto, l'organizzazione caotica del catalogo, l'indirizzo troppo elevato della biblioteca, che ne limitava la fruizione a pochi cittadini⁵⁴.

I brevissimi appunti sulla origine della struttura forniscono notizie inedite che, confrontate e intrecciate con la documentazione scaturita dalla fitta corrispondenza tra amministrazione centrale e autorità locali, restituiscono tasselli utili per conoscere il destino di quei libri che, alla fine del '500, furono oggetto del censimento inquisitorio della Congregazione. Il Sacconi scrive:

La Biblioteca Comunale di Mistretta in provincia di Messina fu istituita con tre librerie dei Conventi soppressi devolute a quel Comune nel 1868, e composte secondo il solito di opere relative per la maggior parte alle materie ecclesiastiche, fra le quali peraltro molte ne appariscono di pregio e valore. Non si conosce egualmente la importanza numerica delle Librerie medesime, perché mancano le note di consegna nell'Archivio del Ministero,

⁵² Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione. Divisione istruzione superiore. Biblioteche governative e non governative (1881-1894)*, b. 256, vol. I, pp. 30-31.

⁵³ Per la relazione completa cfr. *Appendice documentaria*, nr. 2.

⁵⁴ La miopia e l'incapacità gestionale mostrata dalla maggior parte dei comuni ispezionati, spingeranno il Sacconi ad una ferrea disamina della situazione nella *Relazione finale* per la quale si rimanda a Traniello, *Guardare in bocca al cavallo*, cit., pp. 129-139 e Id., *La biblioteca pubblica*, cit., pp. 113-122.

ma tenendo conto del numero limitato dei libri che compongono ora la intera Biblioteca, sembra che quelli monastici non dovessero superare i 1500 volumi. Se la devoluzione delle Librerie claustrali ebbe luogo nel 1868, pare che la consegna ne avvenisse più tardi, e che la Biblioteca ad ogni modo non fosse collocata ed ordinata prima del 1879 o 1876, forse per la difficoltà di trovare un locale, non essendo da prima riuscito al Comune di ottenere il convento delle Benedettine da lui richiesto con premura a quest'uso, e divenuto dopo di fatto la sede delle scuole e della Libreria. In questo edificio posto in un luogo abbastanza centrale ove risiedono pure le scuole elementari del Comune fu assegnata alla Biblioteca una stanza buona ed ariosa, ma piccola e bassa, alla quale vennero adattati alcuni scaffali di bell'aspetto, impiallacciati di noce ed ornati, che appartenevano anch'essi alle medesime Librerie Claustrali cedute [...].

Il *Prospetto di notizie sulle librerie claustrali de' Comuni del Circondario di Mistretta*⁵⁵ e il verbale del 30 dicembre 1867⁵⁶, con il quale il locale Consiglio comunale delibera di domandare al regio Governo le biblioteche dei Riformati e dei Cappuccini, smentiscono il dato del 1887 sul numero delle raccolte claustrali devolute⁵⁷. È suffragata invece da atti d'archivio la supposizione avanzata dal Sacconi in merito al ritardo con cui furono consegnati i libri e fu istituita la biblioteca, operazioni procrastinate di quasi un decennio rispetto al decreto di devoluzione. Sebbene il Consiglio comunale si fosse pronunciato favorevolmente durante la seduta del 30 maggio 1865⁵⁸, la fondazione e la nomina

⁵⁵ Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione. Divisione istruzione superiore (1860-1881). Istruzione superiore universitaria. Biblioteche claustrali*, b. 106, fasc. 43.

⁵⁶ Mistretta, Archivio storico comunale, *Deliberazioni consiliari*, vol. 15 (11 gennaio-30 dicembre 1867), nr. 19.

⁵⁷ Il Sacconi nelle *Relazioni particolari* aveva lamentato il difficile reperimento di resoconti attendibili sulla biblioteca. Il riferimento alle 'tre librerie', che contrasta con tutti gli elementi esaminati sinora, potrebbe trovare giustificazione in quella frammentarietà di notizie.

⁵⁸ Mistretta, Archivio storico comunale, *Deliberazioni consiliari*, vol. 13 (15 gennaio-27 dicembre 1865), nr. 40. «Il Consiglio [...] ad unanimità delibera di stabilirsi una biblioteca comunale con erogarsi la somma di Lire tremilaottocentoventicinque per acquisto di libri di primo impianto, e si fa assegnazione di Lire seicentocentisette annuali per acquisto di libri onde accrescere in ogni anno la biblioteca, e dona facoltà alla Giunta municipale di fare progetto per dette somme a preferenza nel progetto del Bilancio per l'anno venturo 1866, come ancora di fare ivi proposta della somma bisognevole pel primo impianto per iscaffali e per tutt'altro, e far inoltre il progetto per gl'impiegati e per il locale».

di un bibliotecario vengono disposte con «delibera presa d'urgenza dalla Giunta» nel corso dell'assemblea ordinaria del 21 settembre 1875⁵⁹.

L'impossibilità di stimare con esattezza il patrimonio, al di là di una approssimativa cifra di 1500 volumi, dipende dalla mancanza delle «note di consegna», menzionata in premessa. La pendenza ventennale viene risolta nell'arco di pochi mesi con la redazione, da parte del bibliotecario, di un *Elenco dei libri provenienti dalla soppressione dei conventi Cappuccini e dei Riformati*⁶⁰. L'inventario, datato 28 settembre 1884, rinunciando sia ad una ripartizione cronologica che ad un'articolazione per classi, enumera in un'unica sequenza alfabetica per autore, 351 edizioni risalenti ai secoli XVI-XIX per un totale di 903 volumi. Le edizioni vengono descritte sinteticamente attraverso gli elementi essenziali ai fini della loro esatta identificazione (autore, titolo, luogo e anno di pubblicazione) e per ciascuna *notitia* viene specificata la consistenza dei volumi⁶¹. L'elenco non provvede ad una distinzione dei libri per convento di provenienza, disattendendo l'obiettivo che ne giustificava la redazione, ossia dettagliare le collezioni devolute per verificare l'integrità di ciascuna.

L'urgenza indotta dalle pressioni ministeriali e la sistemazione parziale delle raccolte pervenute, dovuta all'insufficienza di spazio, potrebbero spiegare la lacunosità dei dati forniti dal bibliotecario. La quantificazione dei testi appartenuti alle due

⁵⁹ *Ibid.*, *Deliberazioni consiliari* (1875), vol. 13, nr. 88. «Il Consiglio [...] ha deliberato e delibera ad unanimità di approvare come approva in data 21 settembre 1875 presa d'urgenza tanto per riguardo all'apertura della Biblioteca che per la nomina del Bibliotecario, collo stipendio in essa indicato di lire annue trecento».

⁶⁰ Mistretta, Archivio storico comunale, *Scritture varie. Biblioteca*, allegato a f. 56. L'inventario è costituito da 10 fogli di protocollo, scritti a piena pagina e non numerati.

⁶¹ L'inventario registra 34 cinquecentine, 127 edizioni del XVII secolo, 151 pubblicazioni edite nel Settecento, 18 stampate nella prima metà dell'Ottocento e 21 prive di data. La trascrizione non risulta compromessa da storpiature di nomi o datazioni errate e consente una più o meno agevole identificazione dei titoli. Il Bartolotta riporta gli estremi editoriali nella lingua originale, limitandosi a italianizzare il luogo di pubblicazione e ad indicare l'autore tramite un solo elemento, che non corrisponde sempre al cognome: Anacleto Reiffenstuel diventa Anacleto, Natali Alexandro si trasforma in Alexandro.

famiglie francescane, riassunta nella lista del 1884, appare del tutto incongrua rispetto alla cifra stimata dal Sacconi e incompleta se raffrontata all'inventario vaticano analizzato nel secondo paragrafo. Il Bartolotta registra una sola delle 5 edizioni censite alla fine del XVI secolo⁶² e oggi conservate presso la biblioteca comunale di Mistretta: le tracce d'uso (note di applicazione, timbri, antiche segnature) ne palesano l'originaria collocazione tra i libri dei Cappuccini. Sebbene contenga dati approssimativi, l'inventario ottocentesco conferma quella che, rapportata alle statistiche sulla sopravvivenza dell'antiche *librerie* cappuccine messinesi, appare un'anomalia nella storia del primitivo nucleo amastratino. Il percorso di quei libri è caratterizzato da un'alta percentuale di perdite che se da un lato è fisiologica, dall'altro poggia su un concorso di fattori, non ultimi la tipologia della raccolta e la modalità della sua fruizione. Non escludendo un evento esterno traumatico quale l'improvvida appropriazione nel periodo intercorso tra l'abbandono del convento da parte della fraternità e il trasferimento del fondo librario nei depositi comunali, la 'dispersione' degli esemplari corrispondenti alle *notitiae librorum* descritte nel catalogo potrebbe essere posta in stretta relazione anche con la loro natura di letteratura devozionale. Le famiglie cappuccine dei primi decenni erano composte prevalentemente da laici e chierici, che trascorrevano parte della loro giornata a meditare e consumare pagine spirituali. La frequentazione assidua, ovviamente, sottoponeva questo genere di testi di formato ridotto ad una rapida usura, determinandone un ciclo di vita molto breve. Appare peregrina l'ipotesi che i frati di Mistretta abbiano 'consumato' il volume in-sedicesimo del *De imitatione Christi* o la copia tascabile dello *Speculum confessorum* di Matteo Corradone?

Se la cifra mistica aveva contraddistinto le scelte dei primi frati, una diversa strutturazione della comunità e rinnovate esigenze culturali orientano la crescita della *libreria* tra XVII e XVIII secolo. Un campione di testi impressi tra fine Seicento e prima metà del Settecento, connotati da annotazioni su frontespizi,

⁶² Non è stato possibile individuare tutti i titoli censiti: su 63 edizioni 5 non sono individuabili perché prive di note tipografiche e 15 pongono problemi di datazione.

occhietti o pagine interne offrono indizi di mutati interessi⁶³. I lettori non hanno più, o non solo, il volto dei sacerdoti semplici che riempiono «le ore in ripetere orazioni ai rintocchi di campana, in fare le penitenze e le ricreazioni comandate [...] più familiari con la corona che con la carta stampata e non potendone fare a meno, attratti da testi consoni alla loro mediocrità»⁶⁴, ma quello dei direttori spirituali, dei predicatori, dei confessori che rivitalizzano la loro azione attraverso lo studio e la tensione speculativa. Variano i fruitori e varia la conformazione intellettuale della raccolta, nasce una progettualità nella quale confluiscono i bisogni dei singoli e che lascia poco spazio alle acquisizioni fortuite. E forse, interpretando correttamente quelle tracce d'uso e di appartenenza, potremmo trovare risposta ai molti quesiti che fanno da sfondo a questa vicenda.

⁶³ Una rapida ricognizione del fondo ha consentito di rilevare alcune note di possesso, esemplificative del meccanismo che soggiaceva alla costruzione della raccolta comunitaria: il singolo religioso procurava i libri per il proprio fabbisogno tramite legati, doni, scambi e, raramente, attraverso la compravendita. A questo uso, che escludeva il concetto di proprietà, era collegata l' 'applicazione' al luogo del temporaneo soggiorno. Nell'occhietto del secondo tomo degli *Annales minorum* del Wadding stampato a Roma nel 1732 si legge: "Procurato dal M. R. P. Michel'Angelo da Mistretta ex provinciale Cappuccino Consultore e qualificatore del S.° Officio" e sul frontespizio del *Quaresimale* di Prospero da San Giuseppe, edito a Venezia nel 1723, lo stesso religioso ricorda: "A Semplice Uso del P. Michel'Angelo da Mistretta Pred.^{re} Capuc.^{no} 1732. Applicato al convento del loco di sua patria". Una nota appuntata sulla carta di guardia anteriore del *Teatro farmaceutico* di Giuseppe Donzelli, apparso per i tipi di Gasparo Storti nel 1696, recita: "Ex libris Fra Pacifico da Mistretta religioso Cap.^{no} e infermiere di Messina 1706 dopo la sua morte lasciato a Mistretta" mentre sul frontespizio del *Quaresimale* di Francesco Antonio Giorgi stampato nel 1686 da Niccolò Pezzana si avverte: "Utitur P. Dominicus ab Amastra Lector Capuccinus 1700".

⁶⁴ Pozzi-Pedroia, *Ad uso di ... applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano*, cit., p. 44.

Appendice

Criteria editoriali

La trascrizione dell'inventario è di tipo diplomatico-interpretativo. È stato rispettato il *modus scribendi* del compilatore mantenendo l'alternarsi di *u* e *v*, di *i* e *j* e non intervenendo sugli errori. Sono stati sciolti i compendi tachigrafici e le abbreviazioni ma non i troncamenti. La divisione delle parole e l'alternarsi di maiuscole e minuscole sono stati modernizzati. L'introduzione della punteggiatura è stata limitata al punto, per separare i dati letterari dalle note bibliografiche e alla virgola per distinguere i singoli elementi tipografici.

Per l'identificazione delle edizioni, oltre all'analisi dei dati riversati nel data base RICIS (nato nell'ambito del progetto *Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice*), ci si è avvalsi dei seguenti repertori cartacei ed elettronici:

- CCPBE *Catálogo Colectivo del Patrimonio Bibliográfico Español* <<http://www.mcu.es/bibliotecas/MC/CCPB/index.html>> (ultimo accesso: 30 agosto 2009).
- EDIT16 *Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo* <<http://edit16.iccu.sbn.it>> (ultimo accesso: 30 agosto 2009).
- IGI *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1943-1981, 6 v.
- ISTC *Incunabula short title catalogue* <<http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>> (ultimo accesso: 30 agosto 2009).
- Lipari Giuseppe Lipari (cura di), *Incunaboli e cinquecentine della Provincia dei Cappuccini di Messina*, Messina 1995, 2 v.
- NUC *the National Union Catalog. Pre-1956 imprints*, London 1968-1981, 754 v.
- SBN (A) *Sistema bibliotecario nazionale, base dati libro antico* <<http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/antico.jsp>> (ultimo accesso: 30 agosto 2009).

Ogni scheda include:

1. il numero d'ordine progressivo;
2. la trascrizione integrale della *notitia librorum*, tratta dall'elenco originale;
3. la descrizione *short-title* dell'edizione corrispondente all'item, contenente intestazione normalizzata, titolo, note tipografiche;
4. un commento esplicativo (ove necessario);
5. le sigle dei repertori utilizzati per l'individuazione dell'edizione;
6. la localizzazione dell'item censito, con l'attuale segnatura di collocazione;
7. le particolarità bibliologiche (note di possesso, antiche segnature, annotazioni presenti sull'esemplare).

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat. 11323* (ff. 83v, 91v, 97r, 101v, 103r, 106r, 112r, 116v, 123v, 132v-137v, 141v, 143v, 147v, 152r, 155v-156r, 162r, 168r).

[1] - D. Aurelij Augustini Liber de ciuitate Dei. Impressus Venetiis, per Ottavianum Scotum, 1589.

Augustinus Aurelius, *De ciuitate Dei*, Venezia, Ottaviano Scoto, 1489.

Nessuno membro della famiglia Scoto lavora sino al 1589. Appare plausibile che l'edizione descritta sia stata impressa da Ottaviano Scoto senior e che il trascrittore, per disattenzione, abbia modificato la seconda cifra dell'anno di stampa.

IGI 979.

[2] - D. Aurelij Augustini Meditationes. Venetijs, apud Hieronymum Scotum, 1566.

Le devote meditationi di santo Agostino, Venezia, Girolamo Scoto, 1566.

CNCE 32270.

[3] - S. Augustino Meditationi et soliloquij. Stampati in Venetia, al segno di Sancto Geronimo, 1547.

Le devote meditationi di santo Agostino... Con li soliloquii. Venezia, Giovanni Dalla Chiesa, [1547?].

L'edizione è stata impressa da Giovanni Dalla Chiesa la cui insegna rappresentava san Girolamo inginocchiato con accanto un leone. Lo stampatore pavese fu attivo a Venezia dal 1538 al 1556. Nel 1547 potrebbe aver curato quest'edizione che, a livello di *notitia librorum*, ricorre in altri due inventari provenienti da due monasteri di monache Osservanti: Sant'Antonio da Padova a Perugia (*Vat. lat.* 11315, f. 83v) e San Ponziano a Spoleto (*Vat. lat.* 11315, f. 102v).

[4] - Ambrosius Calepinus sine addictionibus. Venetijs, in officina Aurelii Pinti, 1537.

Calepino Ambrogio, *Dictionarium*, Venezia, Aurelio Pinzi, 1537.

CNCE 8426.

[5] - Aurelij Binennati Super libros sex elegantiarum. Venetijs, 1545, sine impressore.

Bienato Aurelio, *In elegantiarum sex libros Laurentii Vallae disertissimi epitomata*, Venezia, Giovanni Andrea Valvassori, 1545.

Nel 1545 apparvero due edizioni di questo 'elogio' del Valla, una per i tipi di Bartolomeo e Francesco Imperatore, l'altra impressa da Giovanni Andrea Valvassori. È probabile che l'esemplare censito sia una copia della pubblicazione del Valvassori: il trascrittore, non rilevando il nome dello stampatore sul frontespizio (presente solo nel colophon), ha sottolineato la mancanza del dato.

CNCE 6058.

[6] - Ammonius in libros Aristotelis De interpretatione. Venetijs, apud Ioannem Griphium, 1549.

Ammonius Hermiae, *In libros Aristotelis De interpretatione commentarii*, Venezia, Giovanni Griffio, 1549.

CNCE 1616.

[7] - S. Antonino archiuescouo fiorentino Confessionale volgare. In Venetia, appresso Giorgio de Cauilli, 1565.

Antonino <santo> *Confessionale*, Venezia, Giorgio Cavalli, 1565.

CNCE 2062.

[8] - Antonio di Guevara parte seconda del Monte Caluario, che expone le sette parole disse Christo in croce. In Venetia, per Gabriel Giolito, 1558.

Guevara Antonio (de), *La seconda parte Monte Caluario*, Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1558.

CNCE 22210.

[9] - Angeli de Clauasio Summa angelica de casibus conscientiae. Venetijs, per Giorgium de Riuabenis, 1487.

Angelo da Chivasso, *Summa angelica*, Venezia, Giorgio Arrivabene, 1487.

IGI 560.

[10] - Alardi Eylmesteledami Similitudines tum ex Biblijs sacris tum ex ueterum orthodoxorum commentarijs. Apud Poncetum Lepreux, 1545, sine loco.

Alardus Amstelredamus, *Selectae similitudines sive Collationes, tum ex Biblijs sacris, tum ex veterum orthodoxorum commentarijs*, [Paris, Poncet Le Preux, 1545?].

Nessun riscontro bibliografico per questa *notitia librorum*.

[11] - Biblia sacra. Venetiis, ex officina Iuntarum, 1579.

Bibbia, *Biblia ad vetustissima exemplaria nunc recens castigata*, Venezia, Lucantonio Giunta, 1579.

CNCE 5799.

[12] - Bonauenturae cardinalis et S. R. Ecclesie doctoris Meditationes. Venetijs, apud Petrum Marinellum, 1585.

Bonaventura da Bagnorea, *Meditationes*, Venezia, Pietro Marinelli, [1585?].

L'edizione non è attestata da alcun repertorio ma la medesima *notitia* ricorre nell'elenco dei Cappuccini di San Severino Lucano (*Vat. lat.* 11325, f. 236v).

[13] - Concilium Tridentinum. Venetijs, per Alexandrum Griffium, 1582.

Concilio di Trento <1545-1563>, *Canones et decreta. Cum indice librorum prohibitorum*, Venezia, Alessandro Griffio, 1582.

CNCE 13034.

[14] - Commentaria lingue Latine seu Cornucopia. Venetijs, impressum per Ioannem Mariam Tridonensem, 1540.

Perotti Niccolò, *Cornucopie sive Commentarioum linguae latinae*, Venezia, Giovanni Tacuino, [1504?].

Il tipografo potrebbe essere Giovanni Tacuino, attivo a Venezia dal 1501 al 1542. *Edit16* segnala un'edizione licenziata dallo stampatore piemontese nel 1504 che non dichiara il nome dell'autore nel frontespizio. L'errore nell'indicazione dell'anno di stampa si potrebbe imputare ad una disattenzione del copista nel registrare l'esatta sequenza delle cifre finali.

[15] - Dionisij Carthusiani super quatuor nouissima. Venetijs, per Dominicum Imberti, 1596.

Denis le Chartreux, *Sopra i quattro estremi avvenimenti dell'huomo*, Venezia, Domenico Imberti, 1596.

CNCE 16803.

[16] - Discorsi predicabili libri 3. Venetijs, per heredes Melchioris Sesse, 1567.

Ammiani Sebastiano, *Discorsi predicabili*, Venezia, eredi di Melchiorre Sessa, 1567.

CNCE 1556.

[17] - Dialogo della unione spirituale. Annus, locus et impressor non inueniuntur.

[Bartolomeo da Castello], Dialogo dell'unione spirituale.

Per l'individuazione dell'opera vedi *supra* n. 35.

[18] - Expositiones et correctiones uocabulorum libri qui appellatur Mamoretus. Venetijs, 1598, sine impressore.

Marchesini Giovanni, *Mammotrectus super Bibliam*, Venezia [1498?].

Potrebbe essere plausibile un'errata trascrizione dell'anno da parte del compilatore. IGI 6159 segnala un'edizione stampata il 18 giugno 1498 da Johannes Rubeus Vercellensis (Giovanni Rosso).

[19] - Examen ordinandorum. Impressum Phatauij, 1564, impressor non inuenitur.

Wild Johann, *Examen ordinandorum*, Padova 1564.

CNCE 18436.

[20] - Francisci Toleti societatis Iesu Introductio ad logicam Aristotelis. Venetijs, apud Guerreos fratres, 1578.

Toledo Francisco, *Commentaria una cum quaestionibus in uniuersam Aristotelis logicam*, Venezia, [Lucantonio Giunta, 1578?].

I repertori consultati non confermano i dati tipografici forniti dal compilatore. L'unica edizione apparsa a Venezia nel 1578 si deve a Lucantonio Giunta junior.

[21] - Francisci Toleti Super totam logicam Aristotelis liber. Romae, apud Victorium Elianum, 1572.

Toledo Francisco, *Commentaria in uniuersam Aristotelis logicam* Roma, Vittorio Eliano, 1572.

Lipari, 1840.

Biblioteca comunale di Mistretta, cinq. 3 / B / 12.

Esemplare mutilo del frontespizio. – Nota ms. a p. 1: “Capuc.ⁿⁱ Mistretta Scaff. 8^a col. 7^a. – Nota a p. 264: “del luogo di Mistretta. Ad uso di fra Giacomini di Mistretta”.

[22] - Francisci Toleti ut supra <Questiones philosophales cum testibus ipsius Aristotelis. Venetijs, apud Iuntas, 1573.

Toledo Francisco, *Commentaria una cum quaestionibus in octo libros Aristotelis De physica auscultatione*, Venezia, Giunta, 1573.

Lipari, 1849.

Biblioteca comunale di Mistretta, cinq. 2 / B / 5.

Nota ms. sul front.: “Del luogo di Mistretta da Capuccini”; “ad usum fratris Pacifici à Mistretta”; “Col. 7 scaff. 5^a”.

[23] et alter tomus De generatione. Apud eundem impressorem ut supra, 1577 ut supra.

Toledo Francisco, *Commentaria una cum quaestionibus in duos libros Aristotelis De generatione, et corruptione*, Venezia, Giunta, [1577?].

I repertori restituiscono 7 edizioni stampate dai Giunta tra il 1573 e il 1596, ma nessuna impressa nel 1577.

[24] - Franciscus Pharao Super regulas grammaticales. Venetijs, apud Ioannem Griphium, 1555.

Faraoni Francesco, *Institutiones grammaticae*, Venezia, Giovanni Griffio, 1555.

CNCE 42212.

[25] - Gagliarini Pergomensis breue uocabularium. Venetijs, apud Franciscum de Lentiis, 1563.

Barzizza Gasparino, *Vocabularium breve*, Venezia, Francesco di Leno, 1563.

Lipari, 226.

[26] - Gio. Gersone Libretto spirituale. In Venetia, appresso Domenico Caulca lupo, 1541.

De imitatione Christi, Venezia, Domenico Cavalcalupo, [1581?].

La data non può essere corretta perché il Cavalcalupo iniziò la propria attività nel 1563. Le fonti bibliografiche non attestano nessuna edizione del *De imitatione* impressa dal tipografo veneziano ma, sia l'*Index omnium librorum Fratrum Capuccinorum Provinciae Syracusarum* (Roma, Arch. Gen. Cappuccini, ms. AB/214, f. 74v) che la lista dei *Codices admod. reverendi patris magistri Archangeli Savinensis Ordinis Eremitarum divi Augustini provinciaeque Senae* (Vat. lat. 11310, f. 2v), segnalano una pubblicazione licenziata dallo stesso nel 1581.

[27] - Gio. Andrea Grifone Specchio della lingua latina. In Venetia, appresso Battista Mammello, 1564.

Grifoni Giovanni Andrea, *Specchio della lingua latina*, Venezia, Battista Mammello, 1564.

CNCE 21796.

[28] – Gregorij 9 Summa decretalis. Annus, locus et impressor non inuenitur.

Corpus iuris canonici, *Decretales Gregorii noni*.

[29] - Hieronymi interpretis sacrarum literarum pium opus. Lugduni, 1536, sine impressore.

Divi Hieronymi Sacrarum [...] In vitas patrum opus pium, [...], [Lugduni], 1537 (Impresso Lugduni, 1536).

SBN (A) IT\ICCU\PALE\004197.

[30] - Iuucenei presbiteri Hispani Libri tres de historia euangelica. Basileae, apud Bartholomeum Vicestemerum, 1537.

Iuvenus Gaius Vettius Aquilinus, *Lib. 3. [i.e. 4.] de historia evangelica*. Basel, Bartholomaeus Westheimer & Nicolaus Brylinger, 1537.

SBN (A) IT\ICCU\BVEE\017254.

[31] - Ioannis de Combris Compendium theologiae. Venetijs, apud Petrum de Culchinum, 1575.

Hugo Argentinensis, *Compendium theologiae veritatis*, Venezia, Pietro Deuchino, 1575.

CNCE 22998

[32] - Ioannis Calceatus De passione Domini, libri 5. Lugduni, apud Michaellem Parmacterium, 1538.

Chaussé Jean, *De passione domini nostri Iesu Christi*, Lyon, Michel Parmentier, 1538.

SBN (A) IT\ICCU\UBOE\008695.

[33] - Ioannis Gersonis doctoris De imitatione Christi. Venetijs, in vico S. Marie Formose, ad signum Spei, 1555.

De imitatione Christi et De sacramento altaris. Venezia, Al segno della Speranza, 1555.

CNCE 41767.

[34] - Ioannis Andreae Apparatus in sexto libro decretalium. Venetijs, 1582, sine impressore.

Corpus iuris canonici, *Sextus decretalium liber a Bonifacio octauo in Concilio Lugdunensi editus*, Venezia [1572?].

Nessun repertorio attesta un'edizione apparsa a Venezia nel 1582.

[35] - Isidori Hispalensis episcopi Liber de summo bono. Venetijs, per Petrum Losein, 1582.

Isidorus Hispalensis, *De summo bono*, Venezia, Peter Löslein, 1483.

IGI 5406.

[36] - Ioannis Mariae de Turre Questiones Euangeliorum tam de tempore quam de sanctis. Romae, per Io. Mariam Scherenzer, 1577.

Torquemada Juan (de), *Quaestiones super Evangelia totius anni de tempore et de sanctis*, Roma, Johann Schurener, 1477.

L'attività del magentino Johann Schurener abbraccia un arco temporale che va dal 1474 al 1477. Il nostro trascrittore altera frequentemente la data di pubblicazione delle edizioni.

IGI 9887.

[37] - Ioannis Duns Scoti ordinis Minorum Scriptum super quatuor Sententiarum. Venetijs, per Simonem de Lueri, 1506.

Duns Scotus Ioannes, *Primus [-quartus] scripti Oxoniensis super Sententias*, Venezia, Simone da Lovere, 1506.

CNCE 17855.

[38] - Laurentio Daudico Libro della notomia delli vitij. In Fiorenza, sine impressore, 1550.

Davidico Lorenzo, *Anotomia delli vitij*, Firenze 1550.

CNCE 16076.

[39] - Luigi di Granata Libro della guida di peccatori. Senza loco, anno et impressore.

Luís de Granada, *Guida de' peccatori*.

[40] - Lumen conscientiae ad communem animarum salutem. Venetijs, apud Andream Rauenoldum, 1565.

Corradone Matteo, *Speculum confessorum, & lumen conscientiae*, Venezia, Andrea Ravenoldo, 1565.

CNCE 72734.

[41] - Luigi Tantillo Libro delle lacrime di S. Pietro. In Genoua, appresso Geronimo Barthoro, 1587.

Tansillo Luigi, *Le lagrime di S. Pietro*, Genova, Girolamo Bartoli, 1587.
CNCE 30875.

[42] - Mauro Antonio Berarduccio Summa corona di confessori. In Venetia, per Gio. Battista Uscio, 1588.

Berarducci Mauro Antonio, *Somma corona de' confessori*. Venezia, Giovanni Battista Porta, 1588.
CNCE 5407.

[43] - Margarita philosophica cum addictionibus nouis, 1517, sine loco et impressore.

Reisch Gregor, *Margarita philosophica*, [Basel, Michael Furter], 1517.

Il trascrittore si limita a riportare l'anno, unico elemento esibito dal frontespizio. I repertori attestato un'unica edizione per il 1517 ossia quella licenziata a Basilea da Michael Furter.

SBN (A) ITVCCUMILE002727.

[44] - Martini Nauarri Manuale confessorum et penitentium. Rome, apud Victorium Romanum, 1573.

Azpilcueta Martín (de), *Enchiridion sive manuale confessoriorum et poenitentium*, Roma, Vittorio Eliano, 1573.

CNCE 3677

Biblioteca comunale di Mistretta, cinq. 3 / B / 13.

Note mss. sul front.: "del luogo di Mistretta de' Padri Capuccini"; "Col. 8^a Scaf. 3^a"; "Fratris Dominici Chiappori de Panhormo et obedientiae"; "Est Frat. Sui Fratris Io: Petro Ganciae dominicani quem emit à supradicto fratre tt. 18"; "Nunc demum meum fu' Pacifico Mistrettesi Capuccino".

[45] - Methodus confessionis. Venetiis, apud Franciscum Bindonum, 1559.

Viexmont Claude (de), *Methodus confessionis*, Venezia, Francesco Bindoni, 1559.

CNCE 23505.

[46] - Nicolai de Ploue Tractatus. Venetiis, apud Franciscum Bindonum, 1539.

Nicolaus de Plove, *Tractatus sacerdotalis*, Venezia, Francesco Bindoni, [1539?].

I repertori consultati non attestano nessuna edizione impressa da Francesco Bindoni nel 1539.

[47] - Opus preclarissimum intitulatum Manipulus curatorum. Sine anno, loco et impressore.

Gui de Montrocher, *Manipulus curatorum*.

[48] – Petri Hispani Summula super logicam 1488 sine loco et impressore.

Johannes XXI (papa), *Summulae logicales*, 1488.

Le fonti bibliografiche restituiscono 4 edizioni stampate nel 1488 (a Colonia per Heinrich Quentell, a Parigi per Pierre Levet, a Venezia per Hermann Liechstein e a Tolosa per Heinrich Mayer) ma l'omissione di ulteriori dati tipografici non consente un'identificazione certa dell'edizione.

[49] - Rodulphus Cartusianus Liber in vitam Saluatoris. Lugdunj, 1542, sine impressore.

Ludolph von Sachsen, *In Christi Servatoris vitam*, Lyon, Antoine Vincent, 1542.

SBN (A) IT\ICCU\PUVE\013366.

[50] - Rationale diuinorum officiorum. Lugduni, per Benedictum Bonnin, 1531, sine authore.

Durand Guillaume, *Rationale diuinorum officiorum*, Lyon, Benoît Bonyn, 1531.

Lipari, 743.

[51] - Rodorici episcopi Zamapensis Speculum vitae humanae, in quo incomoda comodaque discutiuntur dulcia et amara. 1500, sine loco et impressore.

Sánchez de Arévalo Rodrigo, *Speculum vitae humanae*, 1500.

I repertori non restituiscono alcun riscontro bibliografico per questa *notitia*.

[52] - Serafino da Fermo Li sua opera. Stampata in Venetia, nella contrata di sancta Maria Famosa, 1562, et non ui è il nome del stampatore.

Aceti de' Porti Serafino, *Opere*, Venezia, al Segno della Speranza, 1562.

L'estensore ha riportato l'indirizzo della libreria veneziana (ubicata nella contrada di Santa Maria Formosa) senza collegare la responsabilità dell'impressione.

CNCE 189.

[53] - Summa de exemplis. Venetijs, per Ioannem de Gregorio, 1497.

Giovanni da San Gimignano, *De exemplis et similitudinis rerum*, Venezia, Giovanni e Gregorio De Gregori, 1497.

IGI 5355.

[54] - Summa concordantiae et discordantiae canonum. Venetijs, 1483, sine impressore et authore.

Decretum seu Concordantia discordantium canonum, Venezia, Pietro di Piasi, 1483.

IGI 4401.

Biblioteca comunale di Mistretta, 0 / 7 / B.

[55] - Thomae Elisij Archana christiane religionis. Venetijs, apud Dominicum Guerrei, 1569.

Elisio Tommaso, *Christianae religionis arcana*, Venezia, Domenico Guerra & Giovanni Battista Guerra, 1569.

CNCE 18072.

[56] - S. Thomae Aquinatis Super Epistolas Pauli apost. Parisijs, apud Ambrosium Girault, 1541.

Tommaso d'Aquino, *In omnes beati Pauli apostoli epistolas*, Paris, Ambroise Girault, 1541.

SBN (A) IT\ICCU\TO0E\042930.

Biblioteca comunale di Mistretta, cinq. 1 / B / 18.

Nota ms. sul front.: "Del luogo di Mistretta de' Padri Capuccini. Mistretta Capuc.ⁿⁱ Col. 8^a Scaf. 4^o".

[57] - Thomae de Aulxamis Humilie in omnia que per quadagesima leguntur. Venetijs, 1572, sine impressore.

Beauxamis Thomas, *Homiliae in omnia quae per quadagesimam leguntur Evangelia*, Venezia, [al segno della Fontana, 1572?].

Nel 1572 a Venezia apparvero 3 edizioni stampate rispettivamente da Comin de Trino (Lipari, 229), dai Giunta (RICI BIB50274) e al segno della Fontana (CNCE 4673). Le prime due esibivano sul frontespizio solo la marca tipografica. L'edizione più diffusa nelle biblioteche claustrali sembra essere la terza.

[58] - Thome de Kempis canonici regulariarum Opuscula. Venetiis, in officina d. Bernardini, 1576.

Thomas von Kempen, *Opuscula aurea*, Venezia, Lucantonio Giunta, 1576. CNCE 27497.

[59] <alter tomus. Venetiis, apud Philippum Iuntam, 1564>.

Thomas von Kempen, *Opuscula aurea*, Venezia, Filippo Giunta, [1564?].

Le edizioni conosciute impresse da Filippo Giunta risalgono rispettivamente al 1566 e al 1568.

[60-61] - Thomae de Trugillo Thesauri concionatorum primus et secundus tomus. Venetiis, apud heredes Melchioris Sesse, 1583 <et secundus 1584>.

Trujillo Thomas (de), *Thesauri concionatorum libri sex. Tomus primus [-secundus]*, Venezia, Melchiorre Sessa, 1583-1584.

Lipari, 1948.

[62] - Thesaurus passionis Iesu Christi. Sine auctore, loco, anno et impressore.

Ista sunt quedam notabilia de passione Christi extracta de biblia Hebrorum et uocatur Thesaurus passionis domini nostri Jesu Christi.

Questa sembra essere l'unica opera rispondente alle sommarie indicazioni riportate nell'inventario.

[63] - Visioni triunfali nella morte del cardinal Scipione Gonzaga. In Palermo, per Gio. Antonio de Franchi, 1599.

Vincenzo da Sant'Angelo, *Visione trionfale nella morte del Cardinal Scipione Gonzaga*, Palermo, Giovanni Antonio De Franceschi, 1599.

CNCE 57471.

Appendice Documentaria

Criteri per la trascrizione

L'appendice è costituita da materiale inedito conservato presso l'Archivio storico del Comune di Mistretta e presso l'Archivio Centrale dello Stato. Per brevità, l'archivio di provenienza sarà indicato con una sigla. Le abbreviazioni utilizzate sono:

1. Archivio storico del Comune di Mistretta, Deliberazioni del Consiglio comunale = ASCM, Deliberazioni;
2. Roma, Archivio centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione. Divisione istruzione superiore. Biblioteche governative e non governative (1881-1894), busta 256 = ACS, b. 256.

I documenti, ordinati cronologicamente, sono stati trascritti parzialmente omettendo i passi non ritenuti utili ai fini della ricerca; l'omissione è indicata da tre puntini di sospensione racchiusi tra parentesi quadra. Non sono stati introdotti altri segni di punteggiatura. Gli accenti sono stati adeguati all'uso tipografico e i pochi errori sono stati segnalati tramite il [sic].

N. 1

Mistretta, 17 novembre 1866

*Il Consiglio comunale di Mistretta delibera di richiedere al regio Governo la cessione dei complessi conventuali (fabbricati, orti e librerie) appartenuti a Cappuccini e Riformati*⁶⁵.

Comune di Mistretta il cui numero dei Consiglieri ascende per legge a trenta [...] Seduta straordinaria autorizzata dal signor Prefetto con note del 5 novembre n. 4259 e 4271 [...]. Oggi li dicesette [sic] novembre milleottocentosessantasei. Il Consiglio comunale legalmente convocato in seduta straordinaria autorizzata come sopra ad invito del Sindaco Presidente del 15 corrente si è riunito nella casa comunale [...]. Il Presidente ha invitato il Consiglio a discutere e deliberare sull'occupazione dei fabbricati delle case religiose soppresse delle quali il Governo va a prendere possesso, tenendo presente i dritti del Comune, che vanta sugli stessi. Il Consiglio considerato, che oltre ai molteplici e pressanti bisogni ai quali debbesi apparare urgentemente con l'occupazione dei fabbricati delle soppresse case religiose di questa Città, per come saranno in seguito narrati i dritti del Comune, poi ad averseli sono purtroppo fondati onde non venirne defraudato. È un fatto che risulta dai titoli che esistono nell'Archivio comunale, che l'edificazione del fabricato del Convento degli ex Cappuccini di Mistretta il suolo ed il terreno annesso ad uso di silva sono di proprietà comunale e fabbricati con denaro dell'Amministrazione comunale. È di vero a 6 aprile 1559 fu riunito il Consiglio del tempo dei Giurati (Giunta) ad effetto (sono parole di quel consiliare deliberato) di edificarsi lo ven: Monasterio di Capochini, inviare prima i rappresentanti della Città in Polizzi ove tener doveasi Capitolo dei frati Cappuccini ed innanti lo Generale domandari lo locu acciocché si possa costituire ed edificare detto loco per commoravi dei (collocarvi) li Capochini [sic]. Ottenuta la licenza, qual somma destinarvi per il completamento del locale e da qual fondo prelevarlo? Nel leggere la consiliare vedesi con qual zelo proprio di quei tempi si propugnava l'introduzione di quei frati e dall'insieme delle votazioni degli intervenuti si rileva l'avviso di dover inviare una Commissione a Polizzi, ed ottenere ad ogni costo la licenza del loco, costruirsi il locale e prendere il denaro dal reddito dei beni comunali e se bisognava prenderlo anche a mutuo. Infatti ottenuta la licenza fu riunito il Consiglio a 8 ottobre detto anno 1569 onde accomodare il locale per miglior comodo dei frati e fu deliberato destinarsi per la fabbricazione e riduzione del locale sudetto a convento dei Cappuccini il reddito del feudo Salamone, non che concesso tutto il legname abbesognevole dei boschi comunali ed anche vendersi il legno, e per tutto quel tempo che

⁶⁵ ACSM, *Delibere*, vol. 14 (14 gennaio-17 novembre 1866), nr. 2.

abbisognava per portarlo a compimento, come avvenne infatti che é l'attuale fabbricato ed annessa silva [...]. Ma passando alla provvida legge di soppressione del 7 luglio 1866 i fabbricati dei conventi soppressi debbono essere conceduti ai Comuni giustificando il bisogno e l'uso di scuole, di asili infantili, di ricoveri di mendicizia, di ospedali o di altre opere di beneficenza e di pubblica utilità nel rapporto dei Comuni e delle Provincie. Or i bisogni che questa città si ha, ed oggi purtroppo urgenti lo à dimostrato sin dal 1862 che con deliberazione del giorno 26 marzo chiedeva l'occupazione del Convento dei Cappuccini per collocarvi le scuole elementari maschili e quindi le ginnasiali che per più tempo tenne sparpagliate in diverse case di affitto composito a detrimento della pubblica istruzione e che due anni or sono riuni la maggior parte nel Palazzo del Tribunale addetto per gli uffici pubblici e dove per l'angustia del locale non possono esser frequentate in quel numero che concorrono ed è avvenuto lo scandalo dolorosissimo a questa rappresentanza che non à calcolato spesa per dare la maggior diffusione alla pubblica istruzione, di non potere accettare i fanciulli concorrenti sotto mendicati pretesti di età. E le insistenze di questa rappresentanza furono motivo del Real Decreto del 5 febbraio 1863. E di fatti fu a questo Municipio che gli ex frati Cappuccini consegnarono quel locale già occupato. Ed è stato il Municipio che vi ha fatto le riparazioni correlative per la conservazione del medesimo. E se poi lo destinò per alloggiarvi la bassa forza militare lo fu dietro che fu di fatto tolto lo stanziamento di un reggimento in questa, e dovette la Amministrazione dimettersi della casa destinata per il correlativo alloggio del reggimento, locata dal barone Allegra per l'annua pigione di L. 1275, che fruttò all'amministrazione un dispendioso litigio con la fattura della rispettabile cifra di Lire 6184 e quindi per alloggiare una o due compagnie non era convenevole pagare quella pigione oltre ai ripari bisognevoli che costavano purtroppo, ed il Consiglio destinava provvisoriamente il convento dei Cappuccini per alloggio militare, invertendo il precipuo scopo. Non solo in quell'epoca il pressante bisogno di un gran fabbricato addetto alle scuole era sentito e tanto, che questa rappresentanza sin d'allora e quindi poi, specialmente si rese insistente nel 1864, domandando al Ministro della pubblica istruzione che venisse domandato il fabbricato del monastero per addirlo alle scuole elementari femminili e per l'asilo di infanzia, ciò che si ottenne con il real decreto del 16 settembre 1864. E per l'angusto locale occupatosi allora per deferenza alle teste fasciate, che l'asilo d'infanzia è ristretto a tal segno che non si può avere la latitudine di far eseguire quegli esercizi ed altro abbisognevole a si pia istituzione. Ma anche le scuole restaron ristrette in modo tale che questa rappresentanza nello scorcio della sessione primaverile [sic] del consiglio dovette deliberare di inviare le due classi superiori nel cosiddetto Colleggio di Maria. Già è questo un bisogno dimostrato prima che la legge fosse stata adottata e che presentemente e si urgente che in questa sorta pure la pubblica istruzione non ha potuto avere quello sviluppo ed incremento che speravasi e può dirsi a gran malincuore di questa rappresentanza d'aver fatto la

pubblica istruzione un passo indietro. Per il fabbricato del monastero delle Donne sotto titolo di S.^a Maria del Soccorso non fa d'uopo di ulteriormente far istanza onde sia devoluto a questo comune sendo stato dal Real Governo riconosciuto il dritto che si avea questo municipio in seguito al Decreto d'occupazione del 16 settembre 1864 e che il possesso del quale era un fatto compiuto che l'Amministrazione pel Fondo del Culto, basandosi giustamente sull'art. 21 della legge di soppressione del 7 luglio ultimo dichiarava alla Prefettura di Messina di non potersi dare altra destinazione essendo devoluto al Comune di Mistretta ed il Prefetto lo comunicava a questo Municipio mercé lettera ufficiale che questa sotto Prefettura del 9 ottobre andante di num. 3853. E questa stessa ragione militar deve per il fabbricato del convento dei Cappuccini. Ma ribadisce vieppiù i bisogni pressanti di questo Municipio per aversi il sudetto fabbricato ed annessa silva e di quello ancora degli ex frati Riformati di Santa Maria e Collegio di Maria è giusto motivare che siccome la città difetta alla lettera di qualunque siasi stabilimento di beneficenza, e se non si è provveduto a tanta bisogna ne è stato proprio perché si difettava dei fabbricati ove impiantarsi e scoraggiava questa rappresentanza, la quale si è occupata più di una volta di tale evidente e pressante necessità a quale è dovere santissimo provvedere, fu costretta sempre di arrestarsi al pensiero non solo della ingente spesa bisognevole ma che richiede a poi un non lieve tempo per l'edificazione di un locale eppure nello scorcio delle sedute ordinarie di primavera affranta dalla commiserevole sorte dei trovatelli, che è precipua causa del vagabondaggio dell'improba mendicizia e del mal costume per conseguenza causa assecondare una crescente classe pericolosa di questa città, provvedeva dando incarico ad una Commissione presa dal seno del Consiglio per studiare la materia, la quale in questa sessione à progettato un apposito stabilimento per gli stessi e per le gravide occulte contando sulla legge della soppressione per avere la pronta e facile attuazione del medesimo [...]. Un altro bisogno e più notevole può dirsi à quello di un buon ospedale civico di cui difetta. Poiché quello esistente di privata istituzione, oltre all'angustezza e luridezza, non sono ammissibili che una data classe di persone [...]. Oggi ritiene questa rappresentanza la più facile cosa ad attuarla, anzi nell'anno stesso può provvedere ad una tale necessità della popolazione, essendo il fabbricato del convento degli ex frati PP. Riformati detto di S.^a Maria proprio un ospedale bello e fatto e rispondente a sufficienza alla bisogna [...]. Ai sin qui esternati bisogni, debbesi aggiungere quello che a meglio secondare il pubblico insegnamento e facilitare la pubblica istruzione questa rappresentanza municipale con deliberazione del 30 maggio 1865 determinò stabilirsi una biblioteca comunale e vi assegnò la cifra di L. 3825 per acquisto di primo impianto e di Lire 627 annuali per l'accrescimento per sette anni. Quindi è che ad effettuarla completamente e per renderla di qualche importanza è giusto che le due biblioteche dei due ordini dei PP. Cappuccini e dei PP. Riformati vengano devolute e cesse a questa città. Ed importante ne fa con il presente deliberato esplicita domanda al governo

del Re. Finalmente una popolosa città come Mistretta, che nella Provincia di Messina e per le città di secondo ordine di Sicilia va meritatamente numerata tra le prime per importanza d'industria agricola, commerciale e per ricchezza e specialmente per la sua topica situazione e come sede di autorità giudiziarie e governative e circondariali, esigga che vi sian dei dati locali onde poter convenire la popolazione nei giorni festivi ed i forestieri a passarvi il tempo in leciti, onesti e sobri intrattenimenti e ciò come sono i pubblici giardini, ed i gran viali ed i grandi larghi [...]. Quindi è necessità d'utilità pubblica che si abbia un punto, un locale, un gran largo a rimpiazzo d'ogn'altro mezzo che e la natura e gli uomini le àn negato. Or questa utilità pubblica si ottiene in questa città mercé la silva degli ex frati Riformati e Cappuccini, e precipualmente di quella di questi ultimi, che trovasi nel più bel centro anzi nel core della città, contigua alla strada principale basolata e carrozzabile della città, che metterebbe in comunicazione tre quartieri della città, insomma trasformerebbe la fisionomia materiale della città [...]. Quindi è che il Governo del Regalantuomo voria accogliere di buon viso e presto la domanda di questa rappresentanza nella concessione dei sopra enunciati locali e biblioteche che con il presente deliberato fa formalmente espressati avendone i mottivi [*sic*] di dritto e di fatto ai sensi della legge di soppressione del 7 luglio 1866 che sono di urgenti bisogni, di utile miglioramento morale e materiale. E quindi si augura che non vorrà ritardata dal governo la correlativa provvidenza della concessione dei locali e delle due biblioteche di che è stato soggetto della presente deliberazione per destinarsi il fabbricato dei PP. Cappuccini per le scuole elementari e ginnasiali maschili [...]. Le due biblioteche per formarsene una grande. Gli orti ossia silve a pubblici passeggi. Finalmente delibera che laddove i dritti di proprietà del Comune che si ha sul convento dei Cappuccini ed annessa silva nonché su quella dei Riformati, la Comune per questi due ultimi locali ossia silve offre anche il canone redimibile su quella che sarà per risultare dal verbale di presa di possesso [...]. Il Presidente in seguito al precedente deliberato ora stesso fatto in riguardo alla concessione dei fabbricati delle case religiose soppresse ha invitato il Consiglio a deliberare specialmente pel fabbricato del convento dei Cappuccini a mente della nota del 5 corrente n. 4759 del sig. sotto Prefetto riguardante precisamente il detto fabbricato dei Cappuccini che trovasi destinato in oggi a caserma militare e si propone un accomodamento tra le due amministrazioni militare e comunale. Ed il Consiglio sulle osservazioni messe innanzi dall'Amministrazione pel fondo del Culto colla detta nota del sotto Prefetto del 5 corrente n. 4259 della quale è stata fatta lettura dichiara di avere colla precedente deliberazione ora innanzi fatta, sviluppati i dritti proprii basati sui titoli di proprietà del convento dei Cappuccini [...]. E a ribadire i dritti del Comune sul convento dei Cappuccini e rispondere in pari tempo alle osservazioni fatte si è giusto considerare che invece dell'applicazione del § 3° dell'art. 20 della legge 7 luglio è proprio il caso dell'applicazione dell'art. 21 della or citata legge, cioè che restò il sudetto convento dei Cappuccini definitivamente

acquistato da questo Comune perché dal Comune occupato e per come questa rappresentanza provocò il decreto del 5 febbraio 1863 d'occupazione per uso civile [...]. Ma una delle più evidenti prove di fatto si è quella che quando gli ex frati domandarono che venissero esentati dalla contribuzione della tassa fondiaria ed il rimborso di quella da loro indebitamente pagata, eran i rappresentanti governativi cioè il sotto Prefetto che inviava quella domanda dei frati all'Amministrazione comunale [...] e questa rappresentanza a di 27 marzo del corrente anno deliberò accollarsi l'annua tassa fondiaria gravitante sulle parte del convento occupato e rimborsare ai frati i precedenti pagamenti da loro fatti. Son tutti questi dati, una serie continuata di atti di possesso legale e civile che questo Comune à con piena fede esercitati, da escludere ogni minimo sospetto che il Ministro dell'Interno o lo Stato in generale abbia minimamente avuta l'intenzione di usarsene egli dell'occupazione del Convento. In somma il Comune fu quello che provocò la emanazione del Decreto 5 febbraio, quello a cui fu fatta la consegna, quello che à esercitato il possesso civile e legale dello stesso, quello che si à indossato ed approntato tutte le spese occorrevoli per la modifica, chiusura, conservazione del medesimo [...]. E pria di procedere innanzi è giusto portare alla conoscenza dell'Amministrazione pel fondo del culto che il locale non è sì vasto di poter soddisfare gli interessi delle due Amministrazioni e questa rappresentanza si oppone formalmente che vengha [*sic*] chiusa al culto la Chiesa dacché essendo la medesima sita nel cuore della città e non vi sono altre chiese vicine alla medesima, questa chiesa è stata sempre riguardata come la succursale all'unica parrocchia [...]. Sendo così non possono le due Amministrazioni soddisfare gli interessi di tutte e due. E di vero per caserma militare non è proprio per la buona sorveglianza da esercitarsi dai bassi ufficiali sulla bassa forza perché ristretti in piccole celle mentre son proprii per le caserme i grandi cameroni a basso piano. [...]. Dopo il sin qui espresso e tutto quanto è stato nelle precedenti deliberazioni motivato all'unanimità delibera. Rassegnarsi tutte le ragioni e motivi or espressati ed insistersi che vengha [*sic*] dal real Governo data a questo Comune la definitiva occupazione del fabbricato del convento degli ex Cappuccini non che la silva annessa. E rassegnarsi il progetto che la Comune è pronta a fabbricare apposita caserma militare per alloggiarvi un battaglione ed anche un intero reggimento [...].

N. 2

*Relazione di Torello Sacconi sulla Biblioteca comunale di Mistretta*⁶⁶**Mistretta**

La Biblioteca Comunale di Mistretta in provincia di Messina fu istituita con tre librerie dei Conventi soppressi devolute a quel Comune nel 1868, e composte secondo il solito di opere relative per la maggior parte alle materie ecclesiastiche, fra le quali peraltro molte ne appaiono di pregio e valore. Non si conosce egualmente la importanza numerica delle Librerie medesime, perché mancano le note di consegna nell'Archivio del Ministero, ma tenendo conto del numero limitato dei libri che compongono ora la intera Biblioteca, sembra che quelli monastici non dovessero superare i 1500 volumi. Se la devoluzione delle Librerie claustrali ebbe luogo nel 1868, pare che la consegna ne avvenisse più tardi, e che la Biblioteca ad ogni modo non fosse collocata ed ordinata prima del 1879 o 1876, forse per la difficoltà di trovare un locale, non essendo da prima riuscito al Comune di ottenere il convento delle Benedettine da lui richiesto con premura a quest'uso, e divenuto dopo di fatto la sede delle scuole e della Libreria. In questo edificio posto in un luogo abbastanza centrale ove risiedono pure le scuole elementari del Comune fu assegnata alla Biblioteca una stanza buona ed ariosa, ma piccola e bassa, alla quale vennero adattati alcuni scaffali di bell'aspetto, impiallacciati di noce ed ornati, che appartenevano anch'essi alle medesime Librerie Claustrali cedute.

Personale

L'incarico di trasportare i libri monastici e di organizzare la libreria venne affidato al sig. Giovacchino Bartolotti, che fu nominato Bibliotecario con lo stipendio di L. 400 all'anno e che occupa ancora quel posto. Presiede pure da alcuni anni alla Biblioteca una Commissione Municipale sotto la presidenza di un assessore, la quale ne ha l'alta direzione e la vigilanza, e cura specialmente la compra dei libri di cui non si occupa punto il Bibliotecario.

Assegni

Il Municipio fece da primo un assegno di L. 500 in bilancio che portò in seguito fino a 800 compreso lo stipendio del Bibliotecario, ma nel 1883 fu ridotto L. 500 di nuovo e non rimasero quindi che sole L. 100 per dote.

⁶⁶ ACS, b. 256, vol. I, pp. 159-169. Il volume è costituito da 356 pagine, scritte sulla sola colonna di destra, restando riservata quella di sinistra ai titoli dei paragrafi. I titololetti, per comodità di trascrizione, sono stati interposti al testo.

Ordinamento dei libri

L'ordinamento dei libri è a materie, e il seguente prospetto indica le otto classi in cui sono divise e l'importanza numerica di ciascuna:

Scienza e storia ecclesiastica	scaf.	10	vol.	1147
Filosofia	“	1	“	100
Dizionario ed enciclopedia	“	1	“	78
Letteratura	“	1	“	149
Storia e Geografia	“	1	“	113
Giurisprudenza	“	1	“	157
Scienze	“	1	“	30
Miscellanee	“	1	“	290
	scaf.	17	vol.	2064

La numerazione dei volumi va progressivamente dall'alto al basso di ogni scaffale, ma prosegue continuata da uno scaffale all'altro di una medesima classe, e non è ripetuta sul dorso dei libri se non che per una terza parte di essi. La piccolezza della stanza accresciuta dalla forma degli scaffali e dal sistema di collocazione dei libri, l'ha resa già insufficiente al bisogno, e alcune opere restano ancora da collocarsi per mancanza di posto.

Cataloghi

Il sig. Bartolotti ha compilato un solo catalogo, fatto bene abbastanza, ma copiato in tanti scartafacci e in tanti alfabeti quante sono le classi, con la pretesa forse di farlo servire a doppio uso di indice alfabetico e di catalogo a materia. L'alfabeto non è rigoroso, né vi sono quindi spazi per nuovi titoli, che si aggiungono in fine di ogni lettera.

Letture pubblica

L'uso della Biblioteca di Mistretta è molto limitato perché pochi sono i lettori che la frequentano, quantunque sia aperta tutti i giorni dalle 9 alle 2. Pare che vi accedano solamente alcuni fra i cittadini che hanno fatto studii maggiori, ed è prova di questo anche la scelta delle poche opere comprate, fra le quali varie ne figurano di economia, di diritto e di altre scienze; tutti buoni libri certamente, ma troppo elevati per la cultura generale del paese. Il prestito a domicilio non ha luogo che in via eccezionale e col permesso del sindaco. Il Comune di Mistretta ha in sostanza adempite le convenzioni fatte nell'accettare la devoluzione di libri claustrali, perché ha istituita la Biblioteca Comunale e l'ha resa pubblica, ma per la insipienza di chi la presiedeva da primo, e per lo spirito di economia eccessiva nel Municipio essa non risponde bene al suo fine. Il locale infatti fin da principio ristretto non è più bastate pei libri, l'ordinamento di questi e i cataloghi

sono malfatti o incompleti; gli assegni non bastan più al suo accrescimento annuale, e il regolamento per la lettura come la scelta delle opere nuove la rendono utile a pochi.

Accordi col Sindaco

Il sindaco ff. Sig. Dott. Serafino Lo Monaco e il Presidente della commissione avv. Benedetto Cosentino, ai quali comunicai queste mie osservazioni, si mostrarono interamente convinti della loro verità, e parvero accettare volentieri il consiglio di riordinare la Biblioteca e di renderla circolante col prestito, adattando la compra dei libri nell'avvenire a tal fine; ma sebbene io dessi le richieste istruzioni al Bibliotecario, in presenza del Presidente medesimo e di un altro membro della Commissione, e scrivessi più tardi, al Sig. Cosentino mandando pure i modelli promessi, non ebbi mai risposta da Lui.

Paola Zito

I libri dei Caracciolini secondo il *Vat. lat.* 11318. Due biblioteche sommerse?

*Hic liber est meus
Testis est Deus
Si quis furetur
Per collum pendetur*

Le quarantacinque carte di cui consta il ms. *Vat. lat.* 11318 contengono due sequenze bibliografiche, relative alle biblioteche dei Chierici Regolari Minori allora esistenti in Italia, quella napoletana di Santa Maria Maggiore e quella romana di Santa Agnese a piazza Navona¹. In entrambi i casi, le liste riguardano il patrimonio librario dell'intera comunità, senza prevedere *note*

¹ Per una più analitica disamina delle due raccolte librerie, mi sia consentito rinviare ai miei due contributi in proposito, in corso di stampa rispettivamente nel volume che raccoglie gli Atti del Convegno Nazionale su *San Francesco Caracciolo* (Chieti, 10-11 aprile 2008), a cura del Padre Generale dell'Ordine, e nel numero monografico (4-2009) di «Studi medievali e moderni», a cura di Irene Fosi e Giovanni Pizzorusso. Da segnalare in proposito anche Silvia Sbordone, *Le cinquecentine delle biblioteche dei Caracciolini di Napoli: studio analitico dei tipografi*, in Antonio Garzya (a cura di), *Per la storia della tipografia napoletana nei secoli XV-XVIII. Atti del Convegno internazionale, Napoli, 16-17 dicembre 2005*, Napoli, Accademia Pontaniana, 2006, pp. 172-190. Per una adeguata messa a fuoco dell'intero orizzonte storico-dottrinale, e sul senso dell'intera inchiesta, cfr. Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di ricerca*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 63-84; dello stesso, *Frati e monache, libri e biblioteche alla fine del '500*, in Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini religiosi nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno Internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 13-35.

speciali di libri proibiti o da espurgare, né esplicita segnalazione di singoli possessori.

Marcata la differenza quantitativa tra le due raccolte, a tutto vantaggio di quella partenopea, consistente in 1260 titoli, a fronte dei 213 di quella romana. In tutto venticinque incunaboli e 1448 cinquecentine, elencate e descritte con sapiente uniformità di criteri, nel pieno rispetto della regola dei ‘cinque elementi’, ulteriormente arricchiti dalla preziosa indicazione del formato, per di più rilevato con scrupolosa esattezza. Nessun accenno, invece, alla *compactatio*. Consapevolezza e competenza catalografica decisamente al di sopra della media dimostrano dunque gli estensori – nel codice sono identificabili almeno due mani –, la cui alacre fatica consentì ad Andrea Albertini, Generale del giovane Ordine (era stato istituito solo nel 1588, con il *Sacrae religionis* di Sisto V), di consegnare al cardinale di Verona l’8 maggio del 1600 un prodotto davvero ineccepibile.

Insolitamente denso di dati e di indizi da interpretare, quel duplice fotogramma sembra condurre lungo il perimetro degli scaffali, dei quali parrebbe rispettare l’ordine – ignorando la sequenza alfabetica e la disposizione per formato – ispirato ad un alquanto nitido schema di classificazione per materie. In principio, le varie edizioni della *Bibbia*, poi *Patristica greca e latina*, *Teologia e controversistica*, *Filosofia*, *Diritto (canonico, civile e penale)*, *Storia (sacra e profana*, in cui convergono pure i profili agiografici), l’area linguistico-letteraria e, alla fine, il settore della *Trattatistica mistico-devozionale*, più compatto e considerevolmente più esteso degli altri, caratterizzato dalla prevalenza del volgare, o meglio, dei volgari, dato l’elevato numero di testi spagnoli, accanto a quelli italiani.

Nelle altre *classi*, invece, a dominare è il latino, che raggiunge il 75% del totale, eloquente testimonianza di un livello culturale proiettato verso l’*alto*. Per di più, uno spaccato di testi in buona misura recenti o recentissimi, indubbiamente ad ampio spettro disciplinare, attinti ad un mercato librario di respiro europeo, accuratamente selezionato e aggiornato, volto a privilegiare il versante religioso senza trascurare quello ‘profano’. Intorno all’asse portante Venezia-Lione, ruotano numerosi altri centri editoriali, peninsulari (soprattutto Napoli e Roma), ma non so-

lo: la percentuale di edizioni d'Oltralpe si aggira intorno al 35%, delineando una mappa che include Germania, Paesi Bassi, Francia e l'intera penisola iberica fino a Lisbona e a Coimbra, dentro e fuori le maglie della grande rete di distribuzione giuntina.

Criteri di scelta, dunque, tanto ambiziosi sul piano bibliografico da incappare fatalmente, sia pure in maniera sporadica, in taluni esiti della produzione coeva indiscutibilmente pregevoli sul piano filologico-culturale, ma non altrettanto ineccepibili su quello dell'ortodossia. Accade così di imbattersi, accanto al gran numero di occorrenze dello Stagirita, di Tommaso d'Aquino, di Luís de Granada, in autori, per lo più in veste di curatori, un po' meno consueti e rassicuranti, da Alaard di Amsterdam, dal La Bigne all'Alciati, all'Herberstein, al Cassander, al Nizzoli, al Curione, al Glareano, a Erasmo da Rotterdam². Ma non basta. Fra le righe emerge talvolta qualche presenza davvero imbarazzante: oltre a stampatori decisamente sospetti, il Kerver, significativamente preceduto dall'aggettivo *quidam*, come a prendere le opportune distanze, e un tal *doctor medicus tigurinus*, la cui inquietante identità riaffiorerà, ancora schermata, proprio nell'ultima notizia dell'elenco napoletano, per altro fuori griglia classificatoria, quindi palesemente inserita in calce, soltanto dopo aver superato le comprensibili esitazioni. Si tratta di tre dei cinque volumi della *Historia animalium*, stampata a Zurigo dal Froschauer fra il 1551 e il '58, che vengono registrati in forma vagamente anonima, visto che il nome di chi l'ha scritta *est deletum*.

E qualche scheletro negli scaffali³, sia pure poco visibile (intorno a una ventina di titoli), si cela anche nelle pieghe della compagine di testi mistico-devozionali, talvolta anonimi e decisamente meno élitari per contenuti e *mise en page*, in realtà destinati ai fasti di una fruizione trasversale in senso forte. Dalla

² Fondamentale, su simili argomenti, la consultazione del *Thesaurus de la littérature interdite au XVI^e siècle. Auteurs, ouvrages, éditions*, Sherbrooke-Genève, Centre d'Etudes de la Renaissance-Librairie Droz, 1996, redatto dalla *équipe* coordinata da Jesus Martinez De Bujanda.

³ In proposito Luca Ceriotti, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in Barbieri-Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura*, cit., pp. 373-432.

prospettiva del censore, prodotti liminari, insidiosi e sfuggenti, e di fatto sfuggiti alle maglie del controllo, pur comparando, in modo provvisorio e *intermittente*, in talune *liste nere* di *operette proibite*, stilate con semiinutile solerzia da più di un inquisitore locale, e a lungo ripubblicate in calce all'*Index*.

Queste, molto in sintesi, solo alcune delle caratteristiche del quadro mosso ed articolato, ricco di sfumature cromatiche e di intensi chiaroscuri, sorretto da una assoluta padronanza della tecnica pittorica, che emerge dalla *notitia librorum* dei due inventari. Ennesima testimonianza di contraddizioni e inquietudini che attraversano quella 'fase di transizione'⁴, preludio di un 'disciplinamento' troppo a lungo imminente, durante la quale ancora convivono erudizione, rigore esegetico, fervore cristocentrico e spinte trasgressive, senza che alla linea di confine venga conferito l'auspicato nitore. Testimonianza, inoltre, di una profonda e consapevole *volontà di lettura*, di solito fedelmente riflessa dall'insieme di *signa* che i soli supporti materiali sono in grado di restituire.

Di particolare interesse, quindi, si configura l'indagine tesa a individuare in maniera univoca gli esemplari sopravvissuti, e ad interpretarne le tracce – primo fra tutti lo stato di conservazione –, indagine che si è rivelata tutt'altro che agevole. Provo a riassumere brevemente la serie di tentativi, praticati sui due percorsi, cominciando da Napoli.

Sappiamo con certezza che, nel corso degli anni Quaranta del Seicento – quindi circa un secolo e mezzo prima che la stagione delle soppressioni murattiane avesse inizio – il complesso di Santa Maria Maggiore, occupato dai Caracciolini fin dal 1591, subì un radicale processo di trasformazione architettonica, per adeguarsi, a partire dal 1653, al progetto di Cosimo Fanzago, nume tutelare del Barocco partenopeo, che tuttavia non poté sovrintendere alla conclusione dei ventennali lavori, ultimati solo nel '73, pochi giorni dopo la sua morte. Del patrimonio librario, all'epoca e in tempi ancora successivi con ogni probabilità

⁴ Cfr. Danilo Zardin, *Bibbia e apparati biblici nei conventi italiani del Cinque-Seicento. Primi appunti*, in Barbieri-Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura*, cit., pp. 63-103: 78.

ulteriormente accresciuto, quanto si conservava sembrava destinato a seguire la parabola solitamente percorsa dalle raccolte monastiche dell'area partenopea, confluite in prevalenza – a più riprese e attraverso vari passaggi sui quali non è certo questa l'occasione di soffermarsi – nelle due principali biblioteche di concentrazione napoletane, le attuali Nazionale e Universitaria. E da qui ha avuto inizio la ricerca. Per quest'ultima, oltre all'inserimento dei dati in *Edit16* e in SBN antico, utile strumento di lavoro, almeno relativamente all'esteso settore di stampe prodotte nella capitale del Vicereame, è senz'altro il catalogo cartaceo delle edizioni del Cinquecento napoletano, pubblicato nel 1997⁵, che registra puntualmente provenienze, note di possesso manoscritte, vecchi timbri, vecchie segnature e quant'altro ogni esemplare palesi sulla sua storia. Dalle dettagliate descrizioni, però, affiorano tracce cospicue di quanto possedevano i domenicani di San Domenico Maggiore, i Gesuiti, i Benedettini cassinesi di San Severino e Sossio, i Pii Operai, i Teatini di San Paolo Maggiore, gli Agostiniani, ma assolutamente nessun indizio a proposito dei Caracciolini.

A seguito di divisioni sommarie tra le due istituzioni, di solito la maggior parte delle stesse raccolte, irrimediabilmente confuse tra loro, incrementano ora il patrimonio antico della Nazionale, a sostanziare principalmente i magazzini dei cosiddetti 'Vecchi Fondi', una lunga distesa di sale comunicanti, che custodiscono diverse decine di migliaia di volumi. 'Infiltrazioni' di provenienza monastica si rilevano, però, anche altrove, all'interno di *librerie* – quali, ad esempio, la Brancacciana – che più fedelmente di altre hanno conservato la loro fisionomia originaria, articolazione classificatoria compresa. E fenomeno analogo è emerso anche a proposito del fondo Farnese – come è noto, nucleo costitutivo dell'intera biblioteca – dove una recente ricognizione ha individuato significative rappresentanze di *ex libris* dei Cappuccini della Concezione, dei Certosini di S. Martino, dei Carmelitani di S. Antimo, del collegio dei Gesuiti (e non solo

⁵ Giuseppina Zappella-Elvira Alone Improta (a cura di), *Le cinquecentine napoletane della Biblioteca Universitaria di Napoli*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997.

di quello cittadino, perché si segnalano pure le *case professe* di Palermo e di Parigi). Dunque, anche in questo caso, il reperimento al catalogo di circa metà delle edizioni alimenta solo false speranze, visto che le note di possesso, quando ci sono, indicano inequivocabilmente il possesso da parte di altri ordini religiosi. Colpisce l'attenzione in maniera particolare l'annotazione manoscritta *expurgatum* o *expurgata* recata dal frontespizio, magari a proposito degli stessi titoli, dei ben diciotto che nell'elenco napoletano la evidenziano. E la catturano forse più degli altri le occorrenze legate all'*innominabile* Gesner, sia in veste di autore che di curatore, le cui opere si presentano tanto spesso con il suo nome completamente depennato, in maniera non dissimile dalla descrizione del nostro inventario, sebbene poi, a pochi centimetri di distanza, un altro appunto ne rivendichi con puntualità quasi irritante l'appartenenza alla *biblioteca segreta* della Compagnia ignaziana. Inoltre, le verifiche parallelamente condotte su altri itinerari, sia pure *a priori* meno probabili, sul più esteso scenario dell'intera regione e in altri OPAC italiani ed iberici, danno esito inequivocabilmente negativo. Vani i riscontri con incunaboli e cinquecentine, pur numerose, della Biblioteca Provinciale di Salerno e con quelli della Biblioteca del Museo Campano di Capua, dove mi sono invece imbattuta in più di un caso di piena 'convergenza' con le notizie di un altro manoscritto *Vaticano latino* della stessa serie, l'11325, che reca le diverse liste di libri appartenenti ai vari conventi cappuccini di stanza nella vasta area di Terra di Lavoro⁶. Una prima fase della ricerca si concludeva, dunque, con un deludente nulla di fatto.

Quanto alle vicende del nucleo romano, il primo dato da tenere nella debita considerazione è senza dubbio il trasferimento della Congregazione da Santa Agnese alla nuova sede di San Lorenzo in Lucina, sancito dalla *In apostolicae dignitatis culmum* di Paolo V, che viene emanata il 14 marzo del 1606, dunque soltanto due anni prima della scomparsa del fondatore, e soltanto sei anni dopo la redazione del nostro inventario. Si trattò

⁶ Rinvieri, in proposito, al mio recente lavoro intitolato *La biblioteca del Museo campano. Oltre cinque secoli di storia della lettura in Terra di Lavoro*, in Rosanna Cioffi-Nadia Barrella (a cura di), *Il Museo Campano di Capua. Storia di un'istituzione e delle sue raccolte*, Napoli, Arte Tipografica, 2009, pp. 253-281: 265.

questa volta di un insediamento all'insegna della stabilità, per la durata di oltre due secoli e mezzo. Mentre la facciata fu in seguito affidata alla perizia scenografica di Pietro da Cortona, l'interno della chiesa – non è superfluo segnalarlo – dal 1647 in poi, quindi ancor prima di Santa Maria Maggiore, ebbe ad essere ristrutturato secondo il progetto del medesimo Fanzago, emigrato a Roma proprio in quell'anno, per scampare ai torbidi della rivolta di Masaniello. Per altro, nella città eterna, non fu questo, per lui, l'unico ingaggio prestigioso, se appare contemporaneamente impegnato nel ripristino della basilica diaconale di Santa Maria in Via Lata.

Al 1873 – come è noto – risale la soppressione postunitaria, con relativa confisca dei patrimoni librari, che riguardava novanta conventi della ex capitale pontificia, sessantacinque maschili e venticinque femminili, in tanta parte destinati, anche questa volta attraverso una sinuosa parabola che non ripercorreremo, ai fondi della Nazionale Centrale di Roma. Ebbene, proprio qui si segnalano due timbri, simili ma non identici, che attestano la provenienza di testi proprio da San Lorenzo in Lucina, uno recante per esteso la denominazione del convento, in basso, in una sorta di piccolo cartiglio sovrastato da uno scudo con corona, e l'altro con le sole iniziali S. L. L., sempre nella parte inferiore, mentre al centro, in corpo maggiore, sono più distintamente leggibili le lettere C. M. (*Clerici Minores*). Ne faceva menzione già nel 1956 la Carini Dainotti⁷, sulla base di una breve testimonianza desunta dagli antichi cataloghi del Collegio Romano, e sull'argomento è recentemente ritornata Marina Venier, nell'appendice documentaria a un breve articolo del 2005, apparso nella rivista del CERL.

Una pista decisamente promettente – a fronte dell'assenza di riscontri apprezzabili sortita dai sondaggi effettuati presso le altre biblioteche 'storiche' romane, Alessandrina⁸, Vallicelliana, Angelica e Casanatense, ad esclusione della Vaticana, attualmen-

⁷ Virginia Carini Dainotti, *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze, Olschki, 1956, p. 52.

⁸ Particolare densità di edizioni analoghe, con analoghe impronte di interventi censori, si segnala nei fondi della biblioteca Alessandrina, per lo più provenienti dal fondo Urbinate o Caetani.

te inaccessibile – e l'unica concretamente praticabile, sebbene l'OPAC della 'Vittorio Emanuele II' attualmente non consenta di visualizzare il *legame* tra titolo e provenienza⁹. L'elenco delle edizioni recanti il timbro di San Lorenzo, centosettantadue in tutto, restituisce i contorni di un piccolo fondo dalla fisionomia piuttosto nitida, caratterizzato dalla dominante filosofico-teologica, che non esclude però la presenza di volumi giuridici e letterari. La distribuzione lungo l'ampio arco cronologico di oltre due secoli, dal 1517 al 1729, prevede una maggiore quantità di seicentine (85), a fronte di dieci stampe del '700, e – contrariamente a più di una ipotesi precedentemente formulata – un consistente numero di cinquecentine (77) apparse entro il 1599. Poco meno della metà del totale potrebbe quindi verosimilmente essere appartenuta al nucleo originario di Santa Agnese, puntualmente registrato dalla nota del 1600. In effetti, l'esame comparato dei due elenchi sortisce finalmente risultati soddisfacenti, rivelando, tra le numerose analogie tematiche – stessi autori e persino medesimi titoli, ma più volte nell'edizione di poco precedente o appena successiva –, l'inequivocabile coincidenza della totalità dei dati in ben venti casi. Li segnalo in calce, seguendo l'ordine dell'inventario laurenziano, fornendo la *notitia librorum* così come viene riportata nel ms. *Vat. lat.* 11318¹⁰, corredata dalla descrizione catalografica di *Edit16* (o di SBN antico) e da quella della banca dati RIC1, qualora in essa già contenuta.

Come si può agevolmente constatare, i testi, per lo più concentrati nella parte iniziale dell'inventario e spesso consecutivi, non provengono soltanto dal convento di piazza Navona, ma otto (dunque poco meno della metà) risultano appartenuti a Santa Maria Maggiore. Lo scambio tra le due sedi, dunque, non si era limitato al 'prestito' dell'architetto, ma da Napoli verso Roma emigrava almeno in parte – davvero arduo intuire esattamente quando e per quali precise ragioni – anche la raccolta libraria, per confluire negli scaffali del nuovo complesso, rimodernato in chiave squisitamente barocca, di San Lorenzo in Lucina.

⁹ Devo alla cortesia della dottoressa Venier, che ringrazio, la preziosa opportunità di aver esaminato la lista, non ancora accessibile al pubblico.

¹⁰ La trascrizione dell'intero codice, con le relative identificazioni, è stata curata da Lucia Marinelli. Imminente il riversamento delle notizie nella banca dati RIC1.

I formati, che spaziano dal *folio* all'8°, e i luoghi di stampa, tra i quali la prevalenza di Venezia è troppo consueta per costituire elemento degno di nota, non sembrano fornire indizi significativi sui criteri di selezione. Le date di edizione, piuttosto, che cadono, con un'unica eccezione (1522), nella seconda metà del secolo, maggiormente concentrate nell'ultimo venticinquennio, orientano in qualche modo sull'ipotesi secondo cui la preferenza sia stata accordata alle stampe più 'nuove'. Quanto ai contenuti, pare sia la trattatistica a dominare, con particolare rilievo ai commentari dell'opera aristotelica, dalla logica alla fisica all'etica.

Certo, ancora troppo poco per tentare di enucleare le linee progettuali di un trasferimento deliberato e consapevolmente programmato. Almeno per il momento, in realtà, niente altro che una traccia – solida e concreta, ma pur sempre tale –, un sottile (ma non esile) filo rosso, per proseguire la ricerca con rinnovata determinazione sul destino degli oltre mille e quattrocento titoli ancora in attesa di una localizzazione convincente.

Ethicorum Aristotelis libri Jo. Largiropulo et Dionisio Lambino interpretibus cum Donati Acciaoli commentarijs, et argumentis Raphaelis Uolateran. Venetijs, apud Jo. Antonium Bertanum, 1576. In fol. T. 1.

N. 2 – n. 289 (*Vat. lat.* 11318, f. 12r)

BIB1339 Aristoteles <384-322 a. C.> - Ethicorum libri. Cur. D. Acciaoli & R. Maffei. Trad. I. Argyropoulos & D. Lambin. Venezia, Giovanni Antonio Bertano, 1576.

CNCE 2984 Ethicorum libri decem, ad Nicomachum conscripti. Ioanne Argyropylo, & Dyonisio Lambino interpretibus cum Donati Acciaoli commentarijs, & Raphaelis Volateran. in singulos libros argumentis. Venetijs : apud Ioannem Antonium Bertanum, 1576 (1575).

Specchio della lingua latina di Gio. Andrea Grifoni. In Venetia, presso Gabriel Giolito, 1556. In 8. T. 1.

N. 5 – n. 913 (*Vat. lat.* 11318, f. 32v)

BIB4096 Grifoni, Giovanni Andrea <sec. 16. 2. metà> - Specchio della lingua latina. Venezia, Gabriele Giolito De Ferrari fratelli, 1556.

CNCE 21790 Specchio della lingua latina di Giovan Andrea Grifoni da Pesaro ... Vtile e necessario a ciascuno, che desidera con ogni prestezza esser uero latino & non barbaro. Con la tauola nel fine. In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, e fratelli, 1556.

Regola di S. Benedetto con dichiarazione. In Roma, per Francesco Zanetti, 1581. In 4. T. 1.

N. 7 – n. 1157 (*Vat. lat.* 11318, f. 38r)

BIB8352 Benedettini <sec. 6.> - Regola del padre santissimo Benedetto con le dichiarazioni fatte da padri Casinensi. Roma, Francesco Zanetti, 1581.

CNCE 5231 Regola del padre santissimo Benedetto con le dichiarazioni fatte da padri Casinensi per conseruazione dell'osseruanza regolare della loro congregazione. In Roma : per Francesco Zanetti, 1581.

Trattato del comprare et vendere del dottor Saraua. In Venet., per Bolognino Zaltieri, 1561.

N.18 – n. 172 (*Vat. lat.* 11318, f. 44r)

BIB595 Saravia de la Calle <sec. 16.> - Institutione de' mercanti. Trad. A. de Ulloa. Venezia, Bolognino Zaltieri, 1561.

CNCE 38181 Institutione de' mercanti che tratta del comprare et vendere, et della vsura che puo occorrere nella mercantia insieme con vn trattato de' cambi. Et in somma si ragiona di tutto quello che al mercante christiano si conuiene. Composta per il dottor Sarava et nuouamente tradotta di lingua spagnuola dal S. Alfonso d'Vlloa. In Venetia : appresso Bolognino Zaltieri, 1561 (In Venetia : appresso Bolognino Zaltieri, 1561).

Logica Titelmanni. Venet., apud Franciscum Gasparem Bindonum, 1571.

N. 21 – n. 62 (*Vat. lat.* 11318, f. 42v)

BIB291 Titelmans, François, OFM Cap <1502-1537> - De consideratione dialectica libri VI. Venezia, Francesco Bindoni <2>; & Gaspare Bindoni <1.> fratelli, 1571.

CNCE 23649 Francisci Titelmanni Hassellensis, *De consideratione dialectica libri VI. A docto quodam dialecticà' uiro multis in locis aucti, multisque diminuti. Venetiis : apud Franciscum, Gasparem Bindonum, & fratres, 1571.

<item Epitome eiusdem in totam Moralem philosophiam. Venet., 1536>.

N. 29 – n. 67 (*Vat. lat.* 11318, f. 42v)

BIB10632 Javelli, Giovanni Crisostomo, OP <ca. 1470-1538?> - Epitomata in decem libris Ethicorum Aristotelis. Venezia, Stefano Nicolini da Sabbio, 1536.

CNCE 32882 Epitomata in decem libris Ethicorum Arist. ordinata per fratrem Chrysostomum Iauellum... & nuper ab eodem in lucem emissa. Venetiis : [Stefano Nicolini da Sabbio], 1536.

Expositio genealogiae Saluatoris Stefani Salazar. Lugduni, apud Carolum Pes {***}

N. 32 – n. 39 (*Vat. lat.* 11318, f. 42v)

ITVCCUVBVEE\017353 Salazar, Esteban: de <1532-1596> Genealogia Iesu Christi redemptoris nostri secundum Mattheum, accuratissime explicata. Cui adiectae sunt morales quaedam synopses siue contuitus... Accessit etiam commentariolus, in caput secundum de aduentu Magorum eiusdem D. Matthaei, cum eisdem synopsibus siue considerationibus moralibus. Autore fratre Stephano de Salazar, monacho Cartusiano, sacrae theolo. Doctore. Lugduni: apud Carolum Pesnot, 1584 (Lugduni : ex typographia Theobaldi Ancelin, 1584).

N. Donati Acciaoli Commentaria in libros Politicorum Aristotelis. Venetijs, apud Vincentium Valgrisium, 1566. In 8. T. 2.

N. 33 – n. 291 (*Vat. lat.* 11318, f. 12r)

BIB4657 Acciaoli, Donato <1428-1478> - In Aristotelis libros octo Politicorum commentarii. Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1566.

CNCE 98 In Aristotelis libros octo Politicorum commentarii. Nunc primum in lucem editi. Index rerum, et verborum memorabilium. Venetijs : apud Vincentium Valgrisium, 1566 (Venetijs : apud Vincent. Valgrisium, 1566).

Item Metaphysicae disputationes eiusdem autoris. Venet., apud Baretium Baretium, 1599.

N. 42 – n. 8 (*Vat. lat.* 11318, f. 42r)

BIB28037 Suarez, Francisco, SI <1548-1617> - Metaphysicarum disputationum tomus prior [-posterior]. Venezia, Barezzo Barezzi & C., 1599.

CNCE 47882 Metaphysicarum disputationum, in quibus & vniuersa naturalis theologia ordinate traditur, et quaestiones omnes ad duodecim Aristotelis libros pertinentes, accurate disputantur, tomus prior [-posterior]. Auctore R.P. Francisco Suarez... Cum quinque indicibus: ... Summa recenter cura, prae cunctis alijs hucusque impressis, a mendis expurgatus. Venetijs: apud Baretium Baretium, & socios, 1599.

Logica Aristotelis. Venet., apud Jachinum Bruniolum, 1584 <et apud Hieronimum Polum, 1588>.

Nn. 43/48 – n. 60 (*Vat. lat.* 11318, f. 42v)

BIB5211 Aristoteles <384-322 a. C.> - Operum omnium pars prima [-septima] cui addidimus argumenta ex Boethi, Ammonij, Simplicij, Io. Grammat. et Alexandri sententia. Cur. G. Marinelli. Venezia, Gioacchino Brugnolo; Niccolò Moretti, 1585(1584).

CNCE 2995 Aristotelis Stagiritae peripateticorum principis operum omnium *pars prima [-septima], quam logicam, seu organum appellant: cui addidimus argumenta, ac potius paraphrases, & annotationes ex Boethi,

Ammonij, Simplicij, Io. Grammat. & Alexandri sententia in singula capita ex Ioan. Marinelli scriptis. Index, logicumque lexicon rerum, ac verborum difficultium. Venetiis: apud Ioachimum Bruniolum, 1585 (Venetiis : ex officina Nicolai Moretti, 1584).

Benedicti Ariae Montani Commentaria. in 12 prophetas minores. Antuerpiae, ex officina Christophori Platini, 1583. In 4. T. 1. N. 58 – n. 121 (*Vat. lat.* 11318, f. 6v)

BIB1513 Arias Montano, Benito <1527-1598> - Commentaria in duodecim prophetas. Antwerpen, Christophe Plantin, 1583.

ITICCUBVEE\017758 Benedicti Ariae Montani Hispalensis Commentaria in duodecim prophetas: nunc tandem ab ipso auctore recognita. Antuerpiae : ex officina Christophori Plantini, 1583.

Compendium moralium {***} captum P. Silvestri Diezi autore Francisco Campos. Venet., apud haereditas Hieronimi Bertoli, 1596. N. 59 – n. 40 (*Vat. lat.* 11318, f. 42v)

BIB15418 Dias, Filipe, OFMObs <m. 1601> - Compendium, siue index moralium conceptuum. Genova, Girolamo Bartoli - eredi, 1596.

CNCE 8848 Compendium, siue index moralium conceptuum, ad hominum animos virtutis studio, vitiorumque odio in morum reformationem impellendos. Ex operis religiosissimi p.f. Philippi Diez concionatori egregij selectum, per alphabetum digestum. Authore f. Francisco Campos prouinciae Sancti Iacobi ordinis minorum concionatore... Genuae : apud haered. Hieronymi Bartoli, 1596.

Sermones quadragesimales f. Joannis Aquilani. Impressi a Jacobo Pensio de Leucho, 1522. In 8. T. 1.

N. 82 – n. 238 (*Vat. lat.* 11318, f. 10v)

BIB4570 Giovanni da L'Aquila, OP <m. 1479> - Sermones quadragesimales. Venezia, Giacomo Penzio, (1522).

CNCE 21086 Sermones quadragesimales venerabilis viri fratris Ioannis Aquilani Ordinis predicatorum de obseruantia: merito vitiorum lima nuncupati. ([Venezia]: a magistro Jacobo pensio de Leucho nouissime impressi, 1522 die vero 20 Septemb.).

Statuta generalia Cismontanarum partium ordinis S. Francisci. Romae, apud haereditas Antonij Bladi, 1576. In 4. T. 1.

N. 148 – n. 1160 (*Vat. lat.* 11318, f. 38r)

BIB3126 Francescani <1209> - Statuta generalia Cismontanarum partium Ordinis sancti Francisci regularis obseruantiae. Roma, Antonio Blado - eredi, 1576.

CNCE 19672 Statuta generalia Cismontanarum partium Ordinis sancti Francisci regularis obseruantiae, per sanctissimum dominum nostrum

papam Iulium tertium approbata. Romae : apud haeredes Antonij Bladij, 1576.

Diui Bonauenturae Opuscula. Venetijs, apud haeredes Hieronymi Scoti, 1584. In fol. T. 2.

N. 150 – 44 (*Vat. lat.* 11318, f. 5v)

BIB762 Bonaventura da Bagnorea, OFM <santo> - Opusculorum theologicorum tomus primus [-secundus]. Venezia, Girolamo Scoto - erede, 1584(1583).

CNCE 6906 Seraphici doctoris s. patris Ioannis Eustachii Bonauenturae... *Opusculorum theologicorum. Tomus primus [-secundus]. Acceserunt nunc eiusdem s. patris aliqui miro eruditionis, ac sanctitatis libelli, qui iam temporum iniuria penae interciderant. Additae sunt etiam marginales annotationes, quae sententias illustrarent. Subduntur & totius operis, tum libellorum, & capitulorum, tum expositarum scripturae auctoritatum, tum etiam sententiarum omnium alphabetico ordine digestarum copiosissimi indices. Omnia iussu r.p.f. Francisci Zamorae... a mendis innumeris, quibus hucusque scatebant, summa diligentia, atque vigilantia repugata, et in lucem edita. Quae in hoc primo tomo continentur, sequens facies indicabit. Venetiis : apud haeredem Hyeronimi Scoti, 1584 (Venetiis : apud haeredem Hyeronimi Scoti, 1583).

Indici
a cura di Monica Bocchetta

Indice dei nomi

L'indice include i nomi di persona e di istituzioni culturali e religiose presenti nel testo, in nota e all'interno dei passi letterari e documentari citati. Include altresì i nomi degli autori delle referenze bibliografiche, ma di queste esclude i nomi presenti nei titoli e nell'area della pubblicazione. Quando ritenuto utile e desumibile dal contesto i nomi sono stati corredati di qualificazione. I nomi dei religiosi sono seguiti dalla sigla dell'Ordine di appartenenza nella forma scelta dalla base dati *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del XVI secolo* (<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index2.asp>).

A

- Abate, Francesco: 328
Abbamonte, Giancarlo: 341
Abbas Panormitano *vedi* Tedeschi, Nicolò OSB
Accademia Aretina di scienze, lettere ed arti, Arezzo: 182
Accademia degli Incolti, Cingoli: 167-171
Accademia dell'Arcadia, Roma: 144
Acciaoli, Donato: XII, 497
Accolti, Vincenzo: 95
Acerbi, Emilio OSBVall: 22
Aceti de' Porti Serafino CRL: 457, 475-476
Adams, Herbert Mayow: 195-196, 202-203
Adeodato di Monza OSBOLiv: 443
Adorni, Bruno: 209
Adriano da Verona OSBCas: 216
Adriano VI, papa: 380
Adversi, Aldo: 173
Affaticati, Benedetto OSBCas: 217, 219, 241
Affaticati, Paolo, conte: 207
Agnelli, Pietro: 218, 241
Agostiniani: 327, 335
- Amandola: 162
- Ancona: 164
- Appignano: 164
- Brescia, Convento di S. Barnaba: 252
- Cingoli, Convento di S. Lucia: XXIV, 155, 161-162, 165, 167, 172, 177
- Esanatoglia: 162
- Fano: 164
- Fermo: 162
- Firenze, S. Spirito: 11
- Fossombrone: 162
- Iesi: 162
- Lucera, Convento di S. Agostino: 17
- Montecchio (Treia, MC): 164
- Montecosaro (MC): 164
- Montegiorgio (FM): 163
- Montegrano (FM): 162
- Montelparo (AP): 164
- Napoli: 491
- Pesaro: 163
- Provincia Picena: 163
- Recanati: 162-163
- Roma
-- Convento di S. Maria del Popolo: 91
-- Convento di S. Agostino: 97
- San Ginesio: 164
- Santa Vittoria: 162
- Trapani: 247
Agostiniani Scalzi
- Piacenza, Convento di S. Bartolomeo: 238
- Roma, Convento di Gesù e S. Maria del Corso: 79

- Agostiniani della Congregazione di Leceto: 337
- Agostiniani della Congregazione di San Giovanni a Carbonara: 327, 329, 335
- Atripalda: 335
 - Capua: 335
 - Celso Cilento (SA): 335
 - Frattapiccola (NA): 335
 - Gaeta: 335
 - Napoli
 - - Convento della Speranzella: 335
 - - Convento di S. Giovanni a Carbonara: XXIV, 8, 15, 327, 329-337, 339-343, 345
 - - Convento di S. Giovanni a Teduccio (Posillipo): 335
 - - Convento di S. Maria Costantinopoli: 335
 - Pietramelara (CE): 335
 - Roccaromana (CE): 335
 - Sessa Aurunca: 335
 - Sorrento: 335
 - Tempetelle (SA): 335
 - Teverola (CE): 335
- Agostino Aurelio, santo: 85, 160, 164, 175, 177-178, 225, 236, 266, 313, 315, 329, 331, 338, 345, 363, 366, 376, 417, 423, 426, 429, 467
- Agostino da Amatrice OFMObs: 442
- Agostino d'Ancona *vedi* Trionfo, Agostino OESA
- Agostino Maria dei Monti: 435
- Agrippa, Camillo: 311
- Agustin, Antonio: 335
- Aiguani, Michele OCarm: 383, 387-388
- Alardus Amstelredamus: 468, 489
- Albani, famiglia: 59
- Albani, Giovanni Francesco *vedi* Clemente XI, papa
- Albani, Giovanni Girolamo: 187-188
- Albani, Giuseppe, cardinale: 59
- Alberti, Leandro: 157
- Alberti, Leon Battista: 156, 311
- Albertini: 137
- Albertini, Andrea CRM: 488
- Albertini, Francesco: 42
- Alberto da Castello OP: 312
- Alberto Magno, santo: 142, 363-364, 366
- Alcara Li Fusi (ME), Chiesa di S. Pantaleone: 452
- Alciati, Andrea: 311, 489
- Aldobrandini, Clemente *vedi* Clemente VIII, papa
- Aldrovandi, Marco M.: 183
- Alessandri, Caio Baldassarre Olimpo OFM: 418
- Alessandrini Calisti, Silvia: XVII-XVIII, 1, 10, 12, 127, 131, 138, 300-301
- Alessandrino, *scriptor*: 18
- Alessandro di Ales OFM: 354-355, 362-363, 365-367
- Alessandro VII, papa: 83, 314, 317, 364, 370
- Alessi, Cecilia: 356
- Alexandre, Noël: 463
- Algranati, Gina: 330
- Allegra, barone: 480
- Allegri, Nicola: 261
- Allegri, Pandolfi: 261
- Alone Improta, Elvira: 491
- Alonso, Carlos: 331
- Aloysius ab Aquila* OFMObs: 112, 114, 259, 276
- Alston, Robin Carfrae: XIII
- Altenstaig, Joannes: 314-316
- Alunno, Francesco: 315
- Alveri, Gasparo: 74
- Amadori, Marco & Giacomo Ruffinelli: 151
- Amaltei, Attilio, arcivescovo: 39
- Amati, Pasquale: 132
- Ambrogio, santo: 238, 393, 417, 426, 429
- Ambrogio, Aldo: 219
- Ambrosini, Tranquillo: 152
- Ambrosius Camaldulensis *vedi* Traversari, Ambrogio OSBCam
- Ammiani, Sebastiano OESA: 469
- Ammiano Marcellino: 341-342
- Amministrazione del Fondo per il Culto: 75, 166, 172, 182, 451, 481, 483
- Ammonius Hermiae: 295, 468
- Amodei, Fabio: 37
- Amonaci, Anna Maria: 353
- Andenna, Giancarlo: XVIII, 10, 279
- Andrea OFMObs *scriptor*: 23
- Andrea da Paternò OFMCap: 454
- Andreas Eborensis *vedi* Resende, Andrés de OP
- Andreoli, Francesco: 234
- Andreozzi, Gabriele: 84, 97, 103

- Anelli, Vittorio: 205, 213, 224, 226-229, 241
- Angelelli, Michelangelo OESA: 160
- Angeli, Maurizio: 49
- Angelico veneto OFMObs: 19
- Angelieri, Giorgio: 266
- Angelo da Bergamo OFMObs: 83
- Angelo da Chivasso OFMObs: 100, 111, 113, 361, 436-437, 468
- Angelo da Lantusca OFMObs: 83-84
- Angelo di Cingoli OESA: 177
- Angelo di Messina OFMObs: 23
- Angelo Francesco da Parma OFMCap: 309
- Angelotti, Pompeo, vescovo: 255-256
- Angilberga, imperatrice: 212-213, 221, 224
- Anglés, José OFM : 441
- Anguillara, famiglia: 74
- Anguissola, Giovanni Battista: 223
- Angussola, Basilio OCarm: 383
- Antoniazio Romano, pittore: 261
- Antonino da Firenze, santo: 13, 192, 291, 362-363, 369, 468
- Antonino di Ficarra OFMObs: 22
- Antonio di Bergamasco OFMObs: 20
- Antonio di Gubbio OP: 159
- Antonio Faventino *vedi* Cittadini, Antonio
- Antonius a Sancto Spiritu OCarmDi: 422
- Antonius da Findria, scriptor*: 14
- Apollonio da Radicondoli OFMObs: 352, 364
- Appiano Alessandrino: 311
- Appignanesi, consigliere comunale: 170
- Aprosio, Angelico: 222
- Apuleio, santo: 224
- Arcangela da Piacenza, monaca OSBCas: 216
- Arcangelo da Borgonovo OFM: 198, 313
- Arcangelo di Messina OFMObs: 21-22
- Arcelli, Clemente OSBCas: 225
- Archangelus de Castro Mercuriale, scriptor*: 25
- Archivio Centrale dello Stato, Roma: 82, 168, 183, 289, 449, 478
- Archivio di Stato, Napoli: 289
- Archivio di Stato, Parma: 226, 241, 304
- Archivio di Stato, Piacenza: 226, 228, 241
- Archivio di Stato, Roma: 100
- Archivio di Stato, Savona: 439
- Archivio Generale dell'Ordine Carmelitano, Roma: 390
- Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, Roma: 199
- Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano: 70, 250
- Archivio Storico del Comune, Mistretta (ME): 478-479
- Archivio Storico del Comune, Piacenza: 228
- Archivio Storico di Casa Madre di Somasca, Vercurago (LC): 426
- Archivio Storico di S. Francesco a Ripa, Roma: 111
- Archivio Storico Diocesano, Savona: 439
- Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto, Chiesa di S. Maria dell'Orto, Roma: 75, 90
- Arcolano, Giovanni: 18
- Ardinghelli, Nicola, cardinale: 400
- Aretino, Leonardo *vedi* Bruni, Leonardo
- Argentan, Louis François de OFMCap: 422
- Argyropoulos, Iohannes: 495
- Arias Montano, Benito: 498
- Arieti, Cesare CbP: 138
- Ariosto, Alessandro OFMObs: 109
- Ariosto, Ludovico: 420, 423
- Arisi, Raffaella: 219, 222, 227-228, 232
- Aristotele: 16, 21, 140, 158, 311, 419, 458, 489, 495, 497
- Armando, David: 143
- Armao, Maria: 459
- Armellini, SI: 34
- Armellini, Mariano: 74, 88
- Armellini, Mariano OSBCas: 222
- Arnobio: 429
- Arrivabene, Andrea: 416
- Ashurst Bowie, Richard: 239
- Astorri, Romeo: 166
- Atanasio, santo: 109
- Audet, Niccolò OCarm: 380-381
- Augusto III di Sassonia, re di Polonia: 227
- Aurigemma, Maria Giulia: 320
- Aurini, Guglielmo: 218
- Avallone, Osvaldo: 384
- Avarucci, Giuseppe: XX, 141, 155, 158, 165, 455

- Avesani, Rino: XV, 157-159
 Avicenna, Orazio: 161
 Ayerba, Michele, conte di Sibari: 401
 Azpilcueta, Martín de: 265-266, 316-317, 419, 458, 474
 Azzopardi, Francesco: 98
- B
- Bacchini, Benedetto OSBCas: 215
 Bacon, Francis: 252, 390
 Baconthorpe, John OCarm: 406
 Bade, Josse: 292
 Baeza, Diego de SI: 132
 Baldacchini, Lorenzo: 5
 Baldi, Giuseppe: 91
 Balsamo, Augusto: 214, 221-222, 224, 232
 Balsamo, Luigi: XIV, XXII, 174, 178
 Balzani, Ugo: 397
 Banzola, Maria Ortensia: 321
 Barbara, santa: 212
 Barberi, Francesco: 331
 Barberini, Francesco, cardinale: 332
 Barberini, Maffeo *vedi* Urbano VIII, papa
 Barbieri, Edoardo: XII-XIV, XIX, XXI-XXII, 10, 103, 126, 162, 178, 180, 229, 286, 304, 336, 382, 437, 487, 489-490
 Barezzi, Barezzo: 298
 Barletta, Gabriele OP: 428
 Barnabiti: 15
 - Macerata, Convento di S. Paolo: 176
 - Vercelli, Collegio di S. Cristoforo: 15
 Baronio, Cesare, cardinale: 149
 Barrella, Nadia: 492
Bartholomeus Curtius OCarm: 384
Bartholomeus de Verona, scriptor: 14
 Bartolacci, Francesca: XVIII, 10, 127, 131
 Bartoli, Daniello SI: 29
 Bartolomeo da Castello OFMObs: 457, 470
 Bartolomeo da Pisa OP *vedi* Bartolomeo da San Concordio OP
 Bartolomeo da Rinonico OFM: 252, 361
 Bartolomeo da Saluzzo OFMObs: 104, 319-320
 Bartolomeo da San Concordio OP: 363, 368
- Bartolomeo di Castello OFMObs: 457
 Bartolotti, Giocchino: 463-464, 484-485
Bartolus de Ruota OFM: XI
 Barzazi, Antonella: 140
 Barzizza, Gasparino: 471
 Basiliani
 - Messina, Monastero del SS. Salvatore dei Greci: 448-449
 Basilica di S. Pietro, Città del Vaticano: 380
 Basilica di S. Cecilia, Roma: 75
 Basilica di S. Maria Maggiore, Roma: 77
 Basilica diaconale di S. Maria in Via Lata, Roma: 493
 Battaglia, Anna: 300
 Battaglini, Angelo: 91
 Baucia, Massimo: 205, 232
 Baudrier, Henri: 195, 200
 Bayle, Pierre: 307
 Bazachi, Giovanni: 208
 Bazzi, Giovanni Antonio *vedi* Sodoma
 Beauxamis, Thomas OCarm: 476
 Bebel, Johann: 196
 Beck, Jan-Wilhelm: 61
 Becker, Jürgen Hans: 158
 Béguin, Gilles: 219
 Bellarmino, Roberto, santo: 137
 Bellettini, Paolo: XX
 Belli, Giacomo: 49, 397
 Belli, Silvio: 311
 Belloni, Annalisa: 230
 Bellori, Giovanni Pietro: 85
 Benedettine
 - Cingoli
 - - Monastero di S. Caterina: 156
 - - Monastero di S. Sperandia: 156
 - Genova, Monastero di S. Marta: 17
 - Mistretta (ME), S. Maria del Soccorso: 462, 481
 - Piacenza, Monastero di S. Girolamo: 217
 - Roma, Monastero di S. Pietro in Montorio: 101
 - Sant'Angelo dei Lombardi (AV), Monastero di S. Salvatore al Goletto: 281
 Benedettini: 75, 284, 496
 - Cava de' Tirreni: 288-289
 - Cotrebba (PC), Abbazia di S. Pietro: 213

- Montecassino: 229, 288-289
- Nonantola: 95
- Parma: 306
- Roma
- - Monastero dei S. Cosma e Damiano: 74-75
- - Monastero di S. Pietro in Montorio: 101
- - Monastero di S. Maria in Campidoglio: 75
- Benedettini Cassinesi *vedi* Cassinesi
- Benedetto da Norcia, santo: 152, 206, 217, 279, 496
- Benedetto da Siena OFMObs: 361
- Benedetto da Tivoli OFMObs: 43
- Benedetto XII, papa: XI, 264
- Benedictus Victorius Faventinus *vedi* Vittori, Benedetto
- Benvenuto degli Scottivoli, santo: 155
- Benzi, Ugo: 311
- Beplin, Johann: 187
- Berarducci, Mauro Antonio: 269, 458, 474
- Béraud, Symphorien: 296
- Bernardino da Feltre, beato: 319
- Bernardino da Portogruaro OFMObs: 99
- Bernardino da Siena OFMCap: 96
- Bernardino da Siena, santo: 347, 348-352, 355, 358-371, 373-374
- Bernardino *Ferrarii* da Siena OFMObs *scriptor*: 361
- Bernardinus a Pontiano* OFMObs: 258
- Bernardo di Chiaravalle, santo: XII, 13, 238, 355, 363, 368, 376
- Bertagna, Martino: 348-351, 353-356, 361, 373
- Bertarelli, Achille: 229
- Bertelli, Carlo: 339
- Berti, Giuseppe: 235
- Bertolini, Donnino Luigi: 213
- Bertrand de Gouth *vedi* Clemente V, papa
- Bessarione, cardinale: 156
- Bessone, Mario: 436
- Biagetti, Maria Teresa: 135
- Bianchi, Simone OSBVirg: 295-296
- Biblioteca Ambrosiana, Milano: 397
- Biblioteca Angelica, Roma: 68, 79, 89, 97-98, 388, 493
- Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano: 6, 9-11, 43, 45, 91, 144, 185, 245, 314, 332, 343, 347, 367, 388, 438, 493
- Biblioteca Arcivescovile “Cardinale Pietro Maffi”, Pisa: 68
- Biblioteca “Ascariana”, Monastero di S. Benedetto, Cingoli: 168
- Biblioteca Ausiliaria degli Archivi storici diocesani, Bobbio: 234
- Biblioteca Casanatense, Roma: 79, 89, 91, 97, 143-144, 493
- Biblioteca Civica, Savona: 439-440
- Biblioteca Civica “Angelo Mai”, Bergamo: 208
- Biblioteca Civica “Berio”, Genova: 443
- Biblioteca Civica e Archivi storici, Rovereto: 69
- Biblioteca Comunale, Mistretta (ME): 461, 464, 470-471, 474, 476, 484-485
- Biblioteca Comunale, Empoli: 68
- Biblioteca Comunale “Ascariana”, Cingoli: 170-171
- Biblioteca Comunale “Città d’Arezzo”, Arezzo: 182-187, 189, 191, 193, 195-196
- Biblioteca Comunale “Giulio Einaudi”, Correggio: 234
- Biblioteca Comunale “Glauco Lombardi”, Colorno (PR): 325
- Biblioteca Comunale “Mozzi-Borgetti”, Macerata: 170-172, 175
- Biblioteca Comunale “Paroniana”, Rieti: 255, 260, 264-265
- Biblioteca Comunale “Passerini-Landi”, Piacenza: 205, 213, 222-223, 227, 232, 236, 238
- Biblioteca Comunale “Romolo Spezioli”, Fermo: XX
- Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena: 174, 356-359, 362, 364-367, 369, 371-372, 374-376
- Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio, Bologna: XX
- Biblioteca Corsiniana, Roma: 337, 343-344
- Biblioteca dei Cappuccini, Reggio Emilia: 303
- Biblioteca dei Cappuccini “Adeodato Turchi”, Parma: 325
- Biblioteca del Centro Studi Francescani, Genova: 442

- Biblioteca del Convento della S.ma Annunziata "Ireneo Affò", Parma: 325
- Biblioteca del El Escorial, Madrid: 436
- Biblioteca del Seminario Urbano Vescovile, Reggio Emilia: 234
- Biblioteca del Seminario Vescovile, Piacenza: 234
- Biblioteca del Seminario Vescovile, Savona: 439-440
- Biblioteca del Seminario Vescovile Minore, Fidenza: 234
- Biblioteca dell'Accademia marchigiana di scienze, lettere ed arti, Ancona: 69
- Biblioteca della Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno, Busseto (PR): 325
- Biblioteca della Parrocchia, Calolziocorte (LC): 426
- Biblioteca della Pontificia Università "Antonianum", Roma: 99
- Biblioteca di Federico da Montefeltro, Urbino: 332
- Biblioteca Diocesana "Giovanni Biagio Amico", Trapani: 248
- Biblioteca e Archivio della Curia Vescovile, Piacenza: 234
- Biblioteca "Eborensis", Convento di S. Maria dell'Aracoeli, Roma: 43-44
- Biblioteca Ecclesiastica "Rocca", Savona: 440
- Biblioteca Estense, Modena: 237, 308
- Biblioteca Fardelliana, Trapani: 245, 248-252
- Biblioteca Imperiale, Vienna: 335
- Biblioteca "Maldotti", Guastalla (RE): 325
- Biblioteca Nacional de España, Madrid: 398
- Biblioteca Nazionale Braidense, Milano: 230, 237-238
- Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Napoli: 327, 333-335, 338, 340-342, 344-345, 491
- Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze: 69
- Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Roma: XXV, 27-28, 39, 41, 44-45, 55-56, 58-59, 79-80, 82, 92, 94, 97, 141, 145, 147-148, 150-152, 383-385, 388, 396-406, 493-494
- Biblioteca Palatina, Parma: 237, 242, 303-304, 306-307, 314-320, 325
- Biblioteca Provinciale, Salerno: 492
- Biblioteca Provinciale dei Cappuccini, Bologna: 320
- Biblioteca Regionale Universitaria, Messina: 447-448, 453
- Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Montevergine: 279, 282, 290-291, 298, 301
- Biblioteca Universitaria, Genova: 238
- Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma: 79, 493
- Biblioteca Universitaria Brancacciana, Napoli: 491
- Biblioteca "Valenti Gonzaga", Casa Professa del Gesù, Roma: 39-41
- Biblioteca Vallicelliana, Roma: 97, 493
- Bibliothèque Municipale, Lyon: 71
- Bibliothèque Nationale de France, Paris: XII, 343
- Bibliothèque Publique et Universitaire, Genève: 219
- Bienato, Aurelio: 467
- Billick, Eberahrd OCarm: 381
- Bina OSBCas: 227
- Bindoni, Francesco: 475
- Bindoni, Francesco & Pasini Maffeo: 269
- Binello, Claudia: 224
- Biondelli, Eustachio OSBCas: 229
- Biondi, Roberto: XVIII, 10, 14, 84, 86, 88, 131, 138, 256-257, 263-264, 271
- Biondo, Flavio: 157
- Birckmann, Johann: 198
- Biscaro, Gerolamo: 230
- Biscia, Lelio, cardinale: 113
- Bissi, Vincenzo Benedetto, cardinale: 223-224
- Bitonto, Diocesi: 312
- Blado, Antonio: 292, 395-396
- Blasi, Rocchina Maria Abbondanza: 330
- Blois, Louis de OSB: 5, 25
- Blois, Pierre de: 363, 366
- Blommeveen, Pieter OCart: 430
- Boaga, Emanuele: 87, 379, 392
- Boccacci, Virginio, giurista: 158

- Boccaccio, Giovanni: 313
 Boccadifuoco, Costanzo, cardinale: XX
 Bocchetta, Monica: XVII-XVIII, XX, XXIV, 1, 10-11, 123-124, 131, 138, 347-348
 Bodoni, Giambattista: 306, 310
 Boezio: 430
 Bognetti, Giuseppe: 219
 Bolis, Angelo: 423
 Bolognini, Ludovico: 26
 Bolziano, Urbano OFMConv: 430
 Bonal, François: 422
 Bonani, Vittoria: 331
 Bonaparte, Giovanni Evangelista CbP: 128
 Bonardo, Cornelio: 403-404
 Bonati, Fabia: 303-304
 Bonaventura da Bagnoregio, santo: XI-XII, 5, 17-18, 25, 52, 237, 352, 362-363, 366, 371, 469, 499
 Bonaventura da Prenazza OFMObs: 273
 Bonaventura da Roma OFMObs: 266
 Boncompagni, Ugo *vedi* Gregorio XIII, papa
 Bonelli SI: 34
 Bonelli, Giovanni Maria: 416
 Bonetti, Gaspare CRS: 417
 Bonghi, Ruggero: 385
 Boni, Marina: 168-172-173
 Boni, Vincenzo: 333, 338
 Bonifacio VIII, papa: 379
 Bonnaire, Louis de: 307
 Bonucci, Stefano, cardinale: 192-193
Bonus de Lignaria OFM: XI
 Bortaloue, Luis SI: 422
 Borghese, Camillo *vedi* Paolo V, papa
 Borraccini, Rosa Marisa: XI, XV-XX, XXIII-XXIV, 2, 6, 10-11, 16, 22, 63, 73, 85, 91, 123-124, 126-127, 131, 141, 153, 155, 159, 162, 164, 168-169, 171, 177, 180-182, 205, 256-257, 264, 280, 285-287, 300, 327, 336, 341, 347-348, 382, 438, 449, 455, 487
 Borri, Giammario: 124, 280
 Borromeo, Carlo, santo: 331, 413-414, 420, 426
 Boscomari, Giuseppe OFMObs: 86, 112, 276
 Bossi, Arcangelo OSBCas: 225
 Bossio, Francesco, vescovo: 351
 Botta, Leonardo: 440
 Bougé-Grandon, Dominique: 141
 Boverini, Giuseppe: 314
 Boverio, Zaccaria OFMCap: 456
 Bovio, Giovanni Antonio OCarm: 382, 384
 Braccianti, Giacomo CbP: 138
 Bracciolini, Giovanni Francesco: 187
 Bracciolini, Poggio: 188
 Bragagna, Laura: XXII, 68, 174
 Bramanate, Donato: 101
 Brambilla, Alberto: 229
 Brancadoro, Cesare, cardinale: 142, 144
 Brancroft Library, University of California, Berkeley: 220
 Brandegee, Edward: 239
 Breccia Fratadocchi, Margherita: XXV, 27-30, 39, 41, 50, 54, 56, 59, 80, 94, 384-386
 Brigida, santa: 238
 Brioli, Maurizio: 410
 Brioy, Paul, maurino: 215
 Brissé, Nicolas: 61
 British Library, London: 342
 British Museum, London: 343
 Broccoli, Lucia: 456
 Brucioli, Antonio: 269
 Bruni, Flavia: XVII, XXIII, XXIV, 1, 4-5, 7, 179, 200
 Bruni, Leonardo: XII, 444
 Brunori, Angelo CbP: 134, 136-137, 149
 Buchberger, Michael: 394
 Bugoni, Gian Francesco: 224
 Bulla, Gian Paolo: 226
 Bulletti, Enrico: 74, 373
 Bulzano, Nicolò OSBCas: 230
 Buonora, Paolo: 90
 Burali d'Arezzo, Paolo, beato *vedi* Paolo d'Arezzo, beato
 Burley, Walter: 238
 Buscaglia, Domenico: 435
 Busti, Bernardino OFMObs: 351
 Buttaoni, Pietro Paolo: 89
 Buzzetti, Dino: 158
 Bzowski, Abraham OP: 296
- C
- Cacciari, Pier Tommaso OCarm: 55, 386, 392

- Caesarius Arelatensis, santo: 225
 Caetani, Benedetto *vedi* Bonifacio VIII, papa
 Cafaro, Girolamo CbP: 130, 439
 Caffardi OCarm: 405
 Cagni, Giuseppe M.: 176
 Caiazzo, Cherubino: 334
 Caietanus *vedi* De Vio, Tommaso OP
 Caimotto CRS: 425
 Calchi, Girolamo: 411-412
 Calderini, Domizio: 164
 Calepino, Ambrogio OESA: 311, 415, 458, 467
 Calfurnio, Giovanni: 164
 Calino, Cesare SI: 273
 Calvino, Giovanni: 202
 Camagni, Mattia OFMCap: 308
 Camaldolesi
 - Camaldoli, Sacro Eremo: XVII, 11
 - Firenze, Convento di S. Maria degli Angeli: 12
 - Murano, Monastero di S. Mattia: 12
 Camaldolesi di Montecorona: 12
 - Napoli
 - - Eremo di S. Salvatore: XVII, 5, 12, 25-26
 - - Eremo di S. Maria dell'Incoronata: 300
 - Padova, Eremo di S. Maria di Rua: 12
 Camera Apostolica: 40, 95
 Camerario, Bartolomeo: 202
 Camerlenghi, Stefano OESA: 160, 163
 Camilliani
 - Rieti, Convento di S. Rufo: 259
 - Roma: 27, 29
 - - Convento di S. Vincenzo e Anastasio in Trivio: 56-57
 - - Convento di S. Maria Maddalena: 56
 Camillo de Lellis, santo: 56
 Campanelli, Marcella: 87
 Campanelli, Maurizio: XXI
 Campi, Pietro Maria: 222-223
 Campioni, Rosaria: 68
 Campos, Francisco de OFM: 498
 Cancer, Mattia: 344
 Canisio, Egidio *vedi* Egidio da Viterbo, cardinale
 Canisio, Pietro, santo: 413
 Canonichesse Regolari Lateranensi di S. Agostino
 - Mortara, Monastero di S. Cassiano: 17
 Canonici Regolari Lateranensi
 - Piacenza, Convento di S. Agostino: 224, 238
 Cantoni Alzati, Giovanna: 225
 Capasso, Bartolomeo: 334
 Capelli, Giovanni Antonio, notaio: 230
 Cappellari, Angelo OFMObs: 261
 Cappelletti, canonico: 86, 112
 Cappuccini: 14, 87, 455-456
 - Albano Laziale, Convento di S. Bonaventura: 42, 49
 - Alcara Li Fusi (ME): 452
 - Bracciano, Convento di S. Lucia: 49
 - Castel di Tora (RI), Convento di S. Anatolia: 259
 - Castoreale: 454
 - Cingoli, S. Croce: 156, 167, 172
 - Cortona: 15
 - Fidenza: 308
 - Fonteviso (PR): 310
 - Gibilmanna (PA): 458
 - Guastalla (RE): 309
 - Mantova: 308
 - Milazzo: 453
 - Mistretta (ME), Convento di S. Maria: XXIV, 447, 449, 453, 456, 459-460, 462, 464, 470, 474, 476, 479-483
 - Modena: 309
 - Montauto (SI): 15
 - Napoli
 - - Convento della Concezione: 491
 - - Convento di S. Efreim Nuovo: 338
 - Nicosia: 458
 - Noto: 15
 - Parma, Convento di S. Maria Maddalena: XXIV, 303-311, 315-316, 318, 320, 323
 - Piacenza: 309
 - Polizzi (PA): 479
 - Provincia del Valdemone: 452, 457
 - Provincia di Lombardia: 309
 - Provincia di Messina: 457
 - Provincia di Siracusa: 253
 - Randazzo: 454
 - Reggio Emilia: 309
 - Riano (RM), Convento di S. Maria di Loreto: 42, 49
 - Rieti: 259
 - Sabbioneta (MN): 308
 - San Severino Lucano: 469
 - Santa Lucia del Mela (ME): 453

- Trapani: 247, 250-251
- Viadana (MN): 309
- Capra, Carlo: 214
- Caracciolini:
- Napoli: 491
- - Convento di S. Maria Maggiore: 11, 487, 490, 493-494
- Roma: XXIV, 29
- - Convento di S. Lorenzo in Lucina: 56, 79, 492-494
- - Convento di S. Agnese a piazza Navona: 487, 492, 494
- Caracciolo del Sole, famiglia: 328
- Caracciolo, Gaetano: 447-449
- Carafa, marchesi: 200
- Carafa, Antonio, cardinale: 95
- Carafa, Gian Pietro *vedi* Paolo IV, papa
- Carafa, Oliviero, cardinale :282
- Carbone, Girolamo: 339
- Cardano, Girolamo: 33
- Cardella, Lorenzo: 96
- Cargnoni, Costanzo: 6, 15, 455-456, 459
- Carini, Ermanno: 141, 165
- Carini, Isidoro: 91
- Carini Dainotti, Virginia: 27, 39-40, 45, 47, 50, 57, 78-79, 81-82, 97, 102, 146-147, 384-385, 397, 493
- Carissimi, Francesco OSBCas: 229
- Carletti, Angelo *vedi* Angelo da Chivasso OFMObs
- Carlo Alberto di Savoia, re di Sardegna: 445
- Carlo d'Aquino SI: 38
- Carlo V d'Asburgo, imperatore: 400, 444
- Carlo VI d'Asburgo, imperatore: 334
- Carlomanno, imperatore: 213
- Carlone, Carmine: 281
- Carmelitane
- Roma, Monastero di S. Antonio Abate: 77
- Carmelitani: 73, 380-381, 385
- Albano Laziale, Convento di S. Maria della Stella: 54-55
- Asti: 382
- Cremona: 405
- Grottaglie: 381
- Milano: 382
- Napoli: 381-382
- - Convento di S. Antimo: 491
- Pavia: 382
- Provincia Romana: 383
- Roma: XXIV, 27, 29
- - Centro Internazionale S. Alberto, Biblioteca generale: 385, 391, 392, 394
- - Collegio Internazionale S. Alberto: 392-393
- - Convento di S. Giuliano ai Trofei di Mario: 379
- - Convento di S. Martino ai Monti: 42, 54-55, 379-380, 386
- - Convento di S. Maria in Traspontina: 42, 54-55, 79, 379-382, 384-390, 392-406
- Trapani: 247
- Venezia: 381
- Carmelitani, Congregazione di osservanza di Albi: 405
- Carmelitani Scalzi
- Piacenza, Convento di S. Teresa: 238-239
- Roma: 29
- - Convento dei S. Gioacchino ed Anna alle Quattro Fontane: 53
- - Convento di S. Maria della Scala: 42, 50, 406
- - Convento di S. Maria della Vittoria: 42, 52-53, 79
- - Eremo di Monte Virginio: 42, 54
- Carrà, Ettore: 214
- Carta, Francesco: 44
- Cartechini, Pio: 156
- Casamassa, Antonio: 334
- Casaretto, Pietro: 445
- Casimiro da Roma OFMObs: 43
- Casini, Alfonso: 436
- Cassander, Georg: 489
- Cassario, Giovanni Battista OSBVirg: 296
- Cassese, Michele: 330
- Cassiano da Langasco: 435-436
- Cassinesi: 239
- Bobbio, Abbazia di S. Colombano: 216-217
- Castellabate: 16
- Catania, Monastero di S. Nicola: 241
- Monreale, Monastero di S. Maria Nuova: 9
- Napoli, Monastero dei S. Severino e Sossio: 491

- Padova, Abbazia di S. Giustina: 225
- Parma, Monastero di S. Giovanni Evangelista: XXIV, 136, 211, 227, 238
- Piacenza, Monastero di S. Sisto: 205-206, 209-215, 217, 219, 221-231, 234-243
- Reggio Emilia, Monastero di S. Pietro: 234
- Roma, Monastero di S. Callisto *de Urbe*: 136
- San Benedetto Po, Monastero di S. Benedetto: 225
- Verona, Monastero di S. Nazario: 234
- Cassiodoro: 422
- Castelli, Aurelio OFMObs: 356
- Castellina, Romualdo OFMCap: 308
- Castellini, Paolo Lorenzo *vedi* Davidico, Lorenzo
- Castelnovi, Gian Vittorio: 435
- Castiglioni, famiglia: 159
- Castignoli, Piero: 223, 232
- Castracani, Francesco: 151
- Catarino, Ambrogio *vedi* Politi, Lancelotto OP
- Catena, Claudio: 379
- Caterbi, Giuseppe: 125
- Catoni, Elisa: 337
- Cattaneo, Massimo: 143
- Cattaneo, Stefano OSBCas: 209
- Cavalcalupo, Domenico: 471
- Cavaleri, Michele: 217-218
- Cavaliere di Malta
- Valletta: 98
- Cavaliere di S. Stefano: 406
- Cavallini, Gaspare, giurista: 158
- Cavallini, Pietro, pittore: 74
- Cavallo, Guglielmo: 61
- Ceccarelli, Maria Grazia: XV
- Cecchelli, Carlo: 74, 334
- Cecchi, Dante: 143, 145
- Cefalotto, Federico, inquisitore: 98
- Celestini: 73
- Roma, Convento di S. Pietro in Montorio: 101
- Celestinus de Placentia*: 234
- Cenci, Cesare: 7, 364
- Centro Studi "Agostino Trapè", Tolentino: 156, 328
- Cerafogli, Germano: 99, 113
- Cerati, Antonio: 311
- Ceredi, Giuseppe: 311
- Ceriani CRS: 424
- Ceriani, Angelo OSB Oliv: 443
- Ceriotti, Luca: XXI-XXII, XXIV, 10, 126, 152, 205, 209, 211, 222, 224, 226, 304, 324, 489
- Cernuschi, Costantino: 218
- Cernuschi, Enrico: 218
- Cerri, Leopoldo: 213, 218, 222-225, 228
- Certosini
- Napoli, Convento di S. Martino: 491
- Roma, Convento di S. Maria degli Angeli: 91
- Cesar a Regio*: 234
- Cesare *de Vicarijs* OCarm: 384
- Cesari, Agostino OSB: 21
- Cestaro, Antonio: 330
- Cestelli, Katia: 66, 153, 174, 188, 191, 193, 293
- Chacon, Alfonso OP: 96
- Chastel, André: 340
- Chatelain, Jean-Marc: XII
- Chaussé, Jean OSB: 472
- Cherubino da Correggio OFMCap: 308-309
- Chiabrera, Gabriello: 440
- Chiappini, Alessandro CRL: 224
- Chiappini, Aniceto: 83-84
- Chiappori, Domenico OFMCap: 474
- Chiaramonti, Barnaba Niccolò *vedi* Pio VII, papa
- Chiari, Isidoro *vedi* Clario, Isidoro
- Chiari, Pietro: 273
- Chierici regolari: 15
- Trapani, Casa dei Crociferi: 251
- Chierici regolari della Congregazione di S. Paolo decollato *vedi* Barnabiti
- Chierici regolari Minori *vedi* Caracciolini
- Chierici regolari Somaschi *vedi* Somaschi
- Chierici regolari Teatini *vedi* Teatini
- Chigi, Fabio *vedi* Alessandro VII, papa
- Chignola, Sandro: 131
- Chimenti, Francesco: 182-183
- Chistè, Pasquale: 68
- Chizzola, Giovanni Stefano OCarm: 382, 405
- Christoforus Moltocaciensis, scriptor*: 14
- Chrysoloras, Emanuel *vedi* Crisolora, Emanuele

- Ciampi, Ignazio: 81-82, 145-146
 Ciavarella, Angelo: 304, 306
 Ciccarelli, Diego: 250, 454
 Ciccarello, Domenico: XXII, XXIV, 245
 Cicconi, Rossano: 155, 164
 Ciceri, Antonio: 6, 8
 Cicerone: XII, 159, 311, 314-315, 331, 415, 417, 421, 430, 444
 Ciciliot, Furio: 444
 Cignolo, Chiara: 61
 Cingoli, Chiesa di S. Maria della Pieve: 155
 Ciocchi del Monte, Giovanni Maria *vedi* Giulio III, papa
 Cioffi, Rosanna: 492
 Ciofini, Giorgio: 186
 Cipriano: 416, 426, 431
 Cistercensi
 - Roma, S. Croce in Gerusalemme: 77
 Cittadini, Antonio: 5, 25
 Ciurliori, Antonio CbP: 125
 Clario, Isodoro: 210, 316
 Clarisse
 - Norcia, Monastero della Pace: 16
 - Perugia, Convento di S. Antonio da Padova: 467
 - Spoleto, Convento di S. Ponziano: 467
 - Roma, Convento dei S. Cosma e Damiano: 75, 90
 Clemente I, papa: 198
 Clemente V, papa: 26
 Clemente VII, papa: 444
 Clemente VIII, papa: 1, 25, 50, 91, 96, 103, 284-285, 382, 405, 437
 Clemente XI, papa: 74
 Clemente XIV, papa: 139
 Coccini, Giovanni Battista: 36-37
 Coggiola, Giulio: 334
 Colamarco, Teresa: 280-281
 Colapacta, Cristoforo: 258
 Coleman, Janet: 131
 Collegio Alberoni, Piacenza: 207, 234-235, 239, 243
 Collegio Calchi, Milano: 411
 Collegio Gesuitico Romano (post 1873) *v.a.* Gesuiti Roma, Collegio Romano: 79, 147, 385
 Collegio Mattei, Roma: 96
 Collegio Morigi, Piacenza: 228
 Collet, Barry: 239
 Colliva, Paolo: 158
 Colonia, Provincia ecclesiastica: 430
 Colonna, Fabrizio: 233
 Colonna, Ottone *vedi* Martino V, papa
 Combis, Johannes de OFMObs: 472
 Comin da Trino: 477
 Commissione AIB Libro Antico e collezioni speciali: XIV
 Commissione Governativa per le Biblioteche: 44, 78-79, 147
 Commissione Mista O.Carm.-O.C.D per il Giubileo 2000: 379
 Commissione per la cerna degli archivi claustrali, Roma: 100
 Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma: 65
 Compagnia degli Eremiti di S. Romualdo *vedi* Camaldolesi di Montecorona
 Compagnia del Santissimo Sacramento, Parma: 319
 Compagnia dei Servi dei Poveri *vedi* Somaschi
 Compagnia Minima, Venezia, società editoriale: 296
 Compare, Carmela: XXII, XXIV, 1, 4, 14, 16-17, 255
 Condulmer, Gabriele *vedi* Eugenio IV, papa
 Congregazione benedettina del Monte Oliveto *vedi* Olivetani
 Congregazione benedettina di Camaldoli *vedi* Camaldolesi
 Congregazione benedettina di Montevergine *vedi* Verginiani
 Congregazione benedettina di Vallombrosa *vedi* Vallombrosani
 Congregazione benedettina Sublacense: 445
 Congregazione *De auxiliis*: 383
 Congregazione degli Amadeiti
 - Roma, Monastero di S. Pietro in Montorio: 101-102
 Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue
 - Roma, Convento di S. Maria in Trivio: 79
 Congregazione dei Vescovi e Regolari: 309
 Congregazione del Concilio: 139
 Congregazione del Sant'Ufficio: 98, 214, 216, 331, 457

- Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica: 83
- Congregazione dell'Indice dei libri proibiti: XIX, XXIII, 1-4, 6-9, 11, 18-19, 24, 73, 83, 91-92, 104, 123, 126, 153, 161, 165, 177, 179, 184, 199, 202, 205, 214-216, 232, 236, 245, 249, 335, 264, 271, 285, 303, 307, 309, 313-318, 332, 347, 351, 356, 359, 366, 368-372, 374-377, 382-383, 387, 391, 393-396, 399, 404, 409, 417, 437-438, 453-455, 461
- Congregazione della Missione a San Silvestro al Quirinale, Roma: 58
- Congregazione della Missione di Montecitorio, Roma: 58
- Congregazione delle Suore Collegine della Sacra Famiglia
- Mistretta (ME), Collegio di Maria: 480-481
- Congregazione di Propaganda Fide: 102
- Congregazione sullo Stato dei Regolari: 87
- Conrad, Michel: 292
- Consortium of European Research Libraries: 71-72
- Consulta degli Stati Romani: 89
- Conti, Martino: 442
- Conti, Primo de': 415-416, 430
- Convento domenicano di S. Maria sopra Minerva (post 1873) *v.a.* Domenicani Roma, Convento di S. Maria sopra Minerva: 79, 83, 385
- Conventuali: 13
- Albano Laziale, Convento di S. Maria delle Grazie: 42, 48
 - Arezzo, Convento di S. Francesco: 183
 - Assisi, Sacro Convento di S. Francesco: 7
 - Cingoli, Convento di S. Francesco: 156, 167, 172
 - Gangareto (AR): 3
 - Poppo: XVII
 - Rieti, Convento di S. Francesco: 259
 - Roma 29
 - - Collegio di S. Bonaventura: 42, 45-47, 79
 - - Convento dei SS. XII Apostoli: 45
 - Sarnano, Convento di S. Francesco: XX
- Trapani, Convento di S. Francesco: 247-252
- Coppino, Michele: 460
- Corda, Michael d'Arezzo OFM: XI
- Cordoba, Antonio de OFMObs: 419
- Cornelius a Lapide SI: 422
- Corradini, Marco: 208
- Corradone, Matteo OFMObs: 458, 464, 473
- Correnti, Cesare: 81, 170, 172, 385, 448
- Corsivieri, Costantino: 220
- Corso, Giorgia: 148
- Cosentino, Benedetto: 486
- Cosi, Sara: XIX-XX, XXIV, 1, 126, 162, 164, 279
- Cosmas de Villiers: 386, 391
- Costacurta, Claudia: 1
- Costalta, Giuseppe OSBCas: 225
- Costo, Tommaso: 296
- Cracolici, Stefano: 157
- Crescio, Giovanni: 228
- Crippa, Dalmazio Girolamo CRS: 424
- Crisuolo, Vincenzo: XVII, 98, 455, 458
- Crisolora, Emanuele: 415, 417, 430
- Cristiano Franco da Villafranca, beato: 328
- Cristina di Svezia: 85
- Cristoforo da Padova OESA: 331
- Croce, Giuseppe M.: 143
- Cucchiella, Anna: 27, 384
- Cucinotta, Salvatore: 450
- Cuomo, Gabriele: 288
- Curione, Celio Secondo: 489
- Curzi, Gaetano: 329
- Cuturi, Maria Cecilia: 64
- Cybo, Giovanni Battista *vedi* Innocenzo VIII
- D
- Dalbono, Carlo Tito: 135
- Dalla Chiesa, Giovanni: 467
- Dalla Rosa, Vittoria, contessa: 321
- Dallasta, Federica: XVII, XXIV, 209, 211, 303-307, 310-311, 320
- Dalle Fosse, Urbano *vedi* Bolzanio, Urbano OFMConv
- Damaso I, papa: 26
- Damiani, Giovanna: 356

- Damonte, Mario: 436
 Danesi, Daniele: XIV, 174, 357
 Daneu Lattanzi, Angela: 459
Daniel de Insula Piccardus, scriptor: 18
 D'Arezzo, Benedetta: XVII, 303-305, 307, 310, 320-321
 Daru, Martial, barone: 91
 David, personaggio biblico: 212
 David, Mathieu: 202
 Davidico, Lorenzo: 457, 473
 Davis, Charles T.: XI
 De Aliprandini, Luisa: 325
 De Angelis, Luigi: 356-357
 De Beatis, Antonio, canonico: 339-340
 De Bellis, Goffredo: 333
 De Bonnaire, Luis, abate: 307
 De Bujanda, Jesús Martínez: 142, 196, 267, 313, 437, 489
 De Caro, Gisella: 70
 De Castris, Pierluigi Leone: 334
 De Conti, Ambrogio CbP: 134
 De Cristofaro, Alfonso: 289-290
 De Cristofaro, Maria Antonietta: XVI, XXII, 173
 De Falco, Domenico: 280, 293
 De Felice, Renzo: 143
 De Filippi CRS: 424
 De Franceschi, Francesco: 198
 De Gregorio, Vincenzo: 143-144
 De Maio, Romeo: 73, 91, 179
 De Marco, Vittorio: 143
 De Miottis, Tiburzio CbP: 125
 De Nonno, Mario: 61
 De Palma, Eugenio: 281
 De Paolis, Paolo: 61
 De Ricci, Seymour: 220-221
 De Roberto, Federico: 241
 De Rocco CRS: 424
 De Rossi, Giovanni Bernardo: 305-306
 De Rossi, Nicola, inquisitore: 177
 De Vio, Tommaso OP: 296, 338
 Debenedetti, Elisa: 139
 Dedel, Adriaan Florenszoon *vedi* Adriano VI, papa
 Del Becco, Bernardino, canonico: 321
 Del Becco, Bernardino, conte: 321
 Del Becco, Ottavio, conte: 321
 Del Bianco, Nino: 219
 Del Carretto, marchesi: 442
 Del Col, Andrea: 210
 Del Drago, principe: 220
 Del Re, Niccolò: 81, 96
 Del Vasto, Antonio: 84, 99, 101
 Della Rovere, Francesco *vedi* Sisto IV, papa
 Della Rovere, Giuliano *vedi* Giulio II, papa
 Della Torre Rezzonico, famiglia: 227
 Della Torre, Giacomo: 18
 Delle Foglie, Anna: XXIII, XXIV, 1, 4, 15, 327-330, 340
 Denis le Chartreux OCart: 5, 25, 320, 418, 426, 428, 431, 456, 469
 Deramaix, Marc: 329, 339-340
 D'Errico, Bruno: 295
 Desiderio Franco da Villafranca, beato: 328
 Di Benedetto, Filippo: 158
 Di Blasio, ingegnere: 290
 Di Mauro, Marco: 334
 Di Napoli, Mario: XIX,
 Di Stolfi, Liberato: 80, 100
 Diamond, J.: 31
 Dias, Filipe OFMObs: 498
 Dias, Odier Jacques: 199
 Diodoro Siculo: 422
 Diogene Laerzio: 311
 Dione Cassio: 311
 Dionigi Areopagita *vedi* Pseudo-Dionigi
 Dioniso da Genova OFMObs: 436
 Dioscoride: 15, 336, 339
 Ditchfield, Simon: 222
 Dolce, Lodovico: 420, 439
 Domenicane
 - Roma, Monastero dei S. Domenico e Sisto al Quirinale: 77
 Domenicani: 58, 73
 - Bologna, Convento di S. Domenico: XXI
 - Cingoli, Convento di S. Domenico: 156, 159, 172
 - Napoli, Convento di S. Domenico Maggiore: 491
 - Piacenza, Convento di S. Giovanni in Canale: 232, 239
 - Rieti, Convento di S. Domenico: 259
 - Roma
 -- Convento di S. Clemente: 58
 -- Convento di S. Maria sopra Minerva *v.a.* Convento domenicano di S. Maria sopra Minerva (post 1873): 58, 89, 400

- - Convento di S. Sabina: 79
 - Trapani: 247
 - Dominicus ab Amastra* OFMCap: 465
 - Dompnier, Bernard: 180
 - Donahue, Kenneth: 85
 - Donati, Giovanni Paolo OCarm: 439
 - Donato da Pinerolo OFMObs: 21
 - Donato, Maria Pia: 141, 143, 146
 - Doni, Anton Francesco: 420
 - Donzelli, Giuseppe: 465
 - Doswald, Hilarii M.: 380
 - Du Moulin, Charles: 158
 - Du Tillot, François-Guillaume-Leon OFMCap: 310, 323
 - Duèze, Jacques *vedi* Giovanni XXII, papa
 - Duns Scoto, Giovanni OFM: 22, 140, 252, 458, 473
 - Durand, Guillaume: 475
 - Durante, Francesco: 208-209
 - Duso, Giuseppe: 131
 - Dykman, Marc: 1, 73, 126, 131, 179, 184, 286
- E
- Eck, Johann: 419
 - Eckhel, Joseph Hilarius von: 35
 - Edizioni Carmelitane: 392
 - Edoari da Erba, Angelo Mario: 319
 - Egesippo: 422
 - Egidio da Viterbo, cardinale: 329-330
 - Egidio Romano: 249
 - Ehrle, Francesco: 75
 - Elisio, Tommaso: 476
 - Elli, Pietro: 96
 - Emanuelli, Flavia: 176
 - Emiliani, Girolamo, santo: 409-412, 415, 420
 - Ephrem: 164
 - Erasmus da Rotterdam: 160, 177, 418, 489
 - Eremitani di San Girolamo
 - Piacenza, Convento di S. Savino: 233
 - Eremiti del beato Pietro da Pisa: 123, 126-128, 130-131, 138, 142-143, 146, 148, 153
 - Bagnacavallo, Convento di S. Girolamo: 133
 - Calabretto di Conza (AV): 125
 - Capitone di Narni (TR): 125
 - Cassano Irpino (AV): 125
 - Crispino (TV), Convento di S. Prosdodimo: 125
 - Fano: 134
 - Ferrara: 127-128
 - Foligno, Convento di S. Giovanni Battista: 128, 150
 - Forlì, Convento di S. Maria *de voto*: 125
 - Longiano (FC), Convento di S. Maria delle Grazie: 125, 128
 - Mantova: 125
 - Monsummano vicentino (PD): 125
 - Napoli: 127-128, 136-137, 151
 - Orte: 132, 134
 - Padova: 127-128, 135
 - Provincia Anconitana: 125-126, 134, 136, 151
 - Provincia Tarvisina: 125-126, 140
 - Roma, Convento di S. Onofrio al Gianicolo: XXIV, 125, 127-128, 131-132, 134-138, 140-146, 148, 150-151
 - Sant'Antimo di Aversa (NA): 125
 - Serrungarina (PU), Convento di S. Maria della Misericordia: 128, 134
 - Sestri Levante: 126
 - Sutri, S. Giacomo: 128
 - Treviso, Convento di S. Maria Maddalena: 125, 127-128
 - Urbino, Convento di S. Girolamo: 133, 136-137
 - Vallecorsa (FR), Convento di S. Maria delle Grazie: 139, 149
 - Venezia: 127-128, 134
 - Viterbo: 134
 - Eremiti di San Girolamo dell'Osservanza
 - Roma, Convento dei S. Alessio e Bonifacio: 91, 143
 - Erizzo, Sebastiano: 311
 - Eschilo: 311
 - Esposito, Enzo: 79
 - Eubel, Konrad: 96
 - Eugenio IV, papa: 328, 362
 - Euripide: 311
 - Eusebius Caesariensis: 238
 - Evangelista, Paola: 243
- F
- Fabbrizio, Giorgio: 42
 - Faber, Petrus: 311

- Fabiano, santo: 224
 Fabri, Johannes: 186-187
 Facini, Giovanni Stefano OCarm: 391
 Falco, Giorgio: 75
 Falletti, Tommaso Vincenzo: 274
 Fantini, Desiderio CbP: 152
 Fanzago, Cosimo, architetto: 490, 493
 Faraoni, Francesco: 471
 Fardella di Torre Arsa, famiglia: 247, 250
 Fardella di Torre Arsa, Giambattista: 247-248
 Farini, Domenico Antonio: 149
 Farnese, duchi di Piacenza: 209
 Farnese, Alessandro *vedi* Paolo III, papa: 382
 Farnese, Odoardo, cardinale: 39, 104
 Farris, Giovanni: 436-437, 440
 Fasanella, Daniela: 215-216
 Fava, Domenico: 237
 Fava, Mariano: 342
 Fedeli, Giuseppe: 311-312
Federicus Metius: 337
 Felice da Mareto: 303, 305, 308-310
 Fera, Vincenzo: XIII
 Ferdinando I di Borbone, duca di Parma: 323
 Ferdinando IV d'Austria, imperatore: 444
 Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli: 310, 333-334
 Fermi, Stefano: 224
 Ferrari, Fulgenzio OSBCas: 208
 Ferrari, Giuseppe: 218
 Ferrari, Mirella: 158
 Ferrari, Oddone OSBCas: 227
 Ferrarini SI: 34
 Ferrà, Giacomo: XIII
 Ferri, Francesco: 314
 Ferri, Ramona: XX
 Ferriani, Maurizio: 158
 Ferus *vedi* Wild, Johann OFM
 Festanti, Maurizio: XXII, 174
 Ficino, Marsilio: 5, 25, 238, 312
 Fidati, Simone OESA: 296
 Filangeri di Candida, Antonio: 327
 Filangeri di Candida, Riccardo: 327
 Filippini *vedi* Oratoriani
 Filippo I di Borbone, duca di Parma: 323
 Filippo II d'Asburgo, re di Spagna: 436
 Filippo V, re di Spagna: 444
 Filippone, Joanna: 220
 Fillia, Mario: 224
 Fiorani, Luigi: 3, 5-9, 12-23, 73, 91, 98, 104, 123, 141, 161, 180, 286, 335, 347, 414, 417, 437
 Fioravanti, Leonardo: 308
 Fiorentino, Carlo Maria: 76-79, 96-97, 101-102, 147
 Firpo, Massimo: 457
 Fittipaldi, Massimo: 330
 Flavio da Pavia OSBCas: 216
 Foffano, Tino: 158
 Folengo, Teofilo OSB: 216
 Fonseca, Cosimo Damiano: 279
 Fonseca, Giuseppe Maria OFMObs: 42
 Forconi, Ubaldo M.: 181, 192-193, 199
 Formentin, Maria Rosa: 343
 Formica, Marina: 143
 Fornari, Giuseppe: 305
 Fornaro, Martino SI: 319
 Fornasari, Liletta: 180
 Forner, Fabio: XXII
 Forte, Giovanni Bernardo OESA: 436
 Forzatti, Giovanna: 230
 Foscarini, Paolo Antonio: 33
 Fosi, Irene: 487
 Foti, Maria Bianca: 448
 Fournier, Jacques *vedi* Benedetto XII, papa
 Fragnito, Gigliola: 2, 126, 180, 184, 216, 264, 266-267, 269-270, 285, 437
 Frajese, Vittorio: 266, 331, 395, 438
 Francescani: 73
 - Barberino del Mugello: XI
 - Roma: 27, 74-75
 - - S. Biagio: 74
 - - S. Maria in Campidoglio: 75
 Francescani Conventuali *vedi* Conventuali
 Francescani Osservanti *vedi* Osservanti
 Francesco d'Assisi, santo: 15, 74, 88, 364
 Francesco da Messina OFMObs *scriptor*: 23
 Francesco da Pisa OFMObs: 18
 Francesco di Paola, santo: 33, 340
 Francesco I di Lorena, imperatore: 355
 Francesco I, re di Francia: 400
 Francesco Salvatore CRS: 424
 Francescucci, Cornelio: 50, 52

- Franchini Taviani, Giulio, abate: 355,
361, 370, 374
Franciscus de Iuliano, scriptor: 16
Franzini, Girolamo, incisore: 89
Frasso, Giuseppe: XIII-XIV, XXI, 178
Fratelli della B.V. Maria del Monte Car-
melo *vedi* Carmelitani
Fraternita dei Laici, Arezzo: 182-183,
188
Fratini, Marco: 1, 13-14
Freccia, Marino: 406
Froben, Hieronymus: 98
Froeschlé-Chopard, Marie-Hélène: 180
Froschauer, Cristoph *senior*: 489
Frutaz, Amato Pietro: 75
Fumagalli, Giuseppe: 396-397
Furstenberg-Levi, Shulamit: 329
Furter, Michael: 474
- G
- Gabelli, vicario di Calolziocorte (LC):
426
Gàbici, Franco: 149
Gagliardi, G.: 435
Galand-Hallyn, Perrine: 329, 339
Galasso, Giuseppe: 87
Galbiate, Giorgio: 61
Galeno, Claudio: 312
Galletti, Bernardino: 50
Gallo, Agostino: 312
Gallo, Vincenzo: 421
Gallonio, Antonio: 110
Gallotti, Giovanni: 436
Ganda, Arnaldo: 243
Ganganelli, Lorenzo *vedi* Clemente XIV,
papa
Garavaglia, Luigi: 78
García Villoslada, Ricardo: 30
Garofalo, Anna Maria: 333
Garosi, Gino: 356-357
Garzya, Antonio: 487
Gaslini, Gerolamo: 238
Gast, Mathias, eredi: 403
Gatta, Clemente CRS: 424-425
Gatti, Bruno: 146
Gauchat, Patrick: 255
Gaudier, Antonio: 35
Genet, François: 423
Gentile da Cingoli: 157
Gentili, Aurelio OESA: 160
Gentili, Domenico: 155
Gentili, Otello: 176
Gentili, Xaverio, cardinale: 220
Gerardo da Siena OESA: 342
Germain, Michel, maurino: 215, 343
Gerson, Jean Charlier de: 5, 25, 472
Gervasi, Giuseppe: 235
Gesner, Conrad: 178, 492
Gesuiti: 48, 58, 143
- Napoli: 491-492
- - Collegio: 491
- Palermo, Collegio: 492
- Paris, Collegio: 492
- Piacenza
- - Collegio: 230
- - Convento di S. Pietro: 233, 239
- Roma: 27, 29
- - Casa Professa del Gesù: 39-41
- - Casa Professa del Gesù, Biblioteca
Valenti Gonzaga *vedi* Biblioteca Va-
lenti Gonzaga
- - Collegio di S. Andrea: 79, 406
- - Collegio Germanico-Ungarico a S.
Apollinare: 39
- - Collegio Romano *v.a.* Collegio Ge-
suitico Romano (post 1873): 29-31,
34-36, 38, 80, 400, 406, 493
- - Convento del Gesù: 79
- Trapani: 251
- - Collegio: 247
Ghislieri, Antonio Michele *vedi* Pio V,
papa
Giacalone, Margherita: 249-250
Giacomini, Lorenzo OP: 145
Giacomo da Cantalupo OFMObs: 88
Giacomo da Padova OSBCas: 216
Giacomo da Sant'Agata CbP: 130
Giacomo di Mistretta OFMCap: 470
Gianni, Alessandra: 337
Gigli, Daniela: 64
Gil de Albornoz, cardinale: 158
Giliberto, Severo OSBVirg: 285
Gilles de Jargeau, frate: XII
Gioia, Carmine CRS: 424
Gioli, Antonella: 166, 451
Giolito de Ferrari, Giovanni: 292
Giombi, Samuele: 458
Gionzer, Maria Grazia: 28, 41, 50, 54,
56, 59, 80, 385
Giordano, Gian Giacomo OSBVirg: 281,
286, 286

- Giordano, Paolo CbP: 145
 Giorgi, Francesco Antonio OSBCel: 465
 Giorgi, Ignazio: 49, 397
 Giorgio da Bilegno, notaio: 222
 Giorgio Siculo OSBCas: 210
 Giovanna II d'Angiò-Durazzo, regina di Napoli: 328
 Giovanni Bernardo da Savona *vedi* Forte, Giovanni Bernardo OESA
 Giovanni Climaco, santo: 433
 Giovanni Crisostomo, santo: 432
 Giovanni d'Andrea: 472
 Giovanni d'Avila, santo: 423
 Giovanni da Capestrano OFMObs: 275
 Giovanni da Capestrano, santo: 22, 316
 Giovanni da Fano, frate *scriptor*: 15
 Giovanni da L'Aquila OP: 498
 Giovanni da San Gimignano OP: 476
 Giovanni di Iolo OFM: 7-8
 Giovanni Giacomo da Gragnano OESA: 17
 Giovanni Maria da Tusa, frate *scriptor*: 15
 Giovanni XXI, papa: 475
 Giovanni XXII, papa: 95
 Giovannoli, Domenico CbP: 150
 Giovenale: 164, 399
 Giovo, Paolo: 312
 Giraldi, Lilio Gregorio: 196, 203
 Girardi, Ramiro OSBVirg: 286
 Girolamo, santo: 85, 140, 363, 426, 432, 467, 472
 Girolamo da Longiano CbP: 130
 Girolamo da Molfetta OFMObs: 457
 Girolamo da Montefortino OFMObs: 104
 Girolamo da Piacenza OSBCas: 216
 Gisgone, Antonio CbP: 134
 Gisgone, Giuseppe CbP: 132
 Giulio da Nardò, beato: 300
 Giulio II, papa: 442-443
 Giulio III, papa: 330
 Giunchedi, Carla: 448
 Giunta, editori: 471, 477
 Giunta, Filippo: 186, 415, 477
 Giunta, Lucantonio *junior*: 470
 Giunta, Tommaso: 404
 Giuranna, Michela: 226
 Giuseppe Adriano di Navarra OFMObs: 20
 Giuseppe da Piacenza OSBCas: 216
 Giuseppe da Verona OESA: 331
 Giustiniani, Leonardo: 333
 Giustiniano, vescovo: 436
 Giustino da Patti: 459
 Glareanus, Henricus: 489
 Gnocchi, Giovanni Battista: 312-313
 Gnoli, Domenico: 54
 Gobbatì, Giovanni Battista CbP: 136, 138
 Gonzaga, Francesco, vescovo: 377
 Gonzaga, Guglielmo, duca di Mantova: 98
 Gonzo, Anna: 66, 68, 153, 174, 188, 191, 193, 293
 Gorran, Nicolas de OP: 200
 Gorreri, Silvana: 303
 Gorucci, Agostino OSM: 180, 192
 Grammatico, Alberto: 391
 Gran, Heinrich: 200
 Granata, Antonio OFMObs: 98, 109
 Granata, Giovanna: XVI, XIX-XX, XXIII-XXIV, 18, 73, 166, 182, 347, 382, 449, 452
 Grass, Michael: 423
Gratiulus de Cemmo CRS: 416
 Gregorio I Magno, papa: 426
 Gregorio IX, papa: 74-75, 88, 200
 Gregorio XIII, papa: 95, 98, 192, 199, 300
 Gregorio XIV, papa: 96
 Gregorio XV, papa: 104
 Gregorovius, Ferdinand: 146
 Griffio, Giovanni: 188
 Grifoni, Giovanni Andrea: 471, 495
 Grignani, Elisa: 303, 448
 Grillo, Angelo OSBCas: 208
 Grillo, Vincenzo: 329
 Grizzuti, Maria Rosaria: 327
 Grosso, Giovanni OCarm: XVIII, XXII, XXIV, 10, 379, 405
 Gryphius, Sebastianus: 416
 Gualdo Rosa, Lucia: 341
 Guerrieri, Guerriera: 333-334, 338, 344
 Guerrini, Mauro: 68
 Guevara, Antonio de: 217, 456, 468
 Guglielmo, santo: 279, 282, 298-299
 Gui de Perpignan OCarm: 388-390
 Guicciardini, Francesco: 312
 Guicciardini, Lodovico: 420
 Guido de Monte Rocherii: 475
 Guiducci, Ludovico CbP: 134, 150-151

Gulieri, Alessandro: 227
 Gulieri, Antonio: 227
 Gulieri, Gregorio OSBCas: 226, 241
 Gulik, Wilhelm Van: 96
 Gültlingen, Sybille von: 195, 200
 Gutiérrez Morán, David: 8, 11, 164,
 328, 330-332, 336-338, 340-344

H

Haimo Halberstadensis OSB: 7-8, 428,
 431
 Hain, Ludwig: 318
 Harvard University Library: 238
 Hausbergheer, Mauro: XXII, 68, 174
 Hearst, Phoebe: 220
 Heinlen, Michael: XIX
 Helyot, Pierre: 128
 Herberstein, Sigmund von: 489
 Herbst, Johann *vedi* Oporinus, Johan
 Herold, Johannes Basilius: 198
 Herolt, Johann OP: 238
 Herp, Hendrik OFMObs: 5, 25
Hieronymus Gazzarus CRS: 417
Hieronymus Neapolitanus, scriptor: 342
 Hiersemann, Karl: 218-219
 Hispanic Society of America, New York:
 219-220
 Hobbes, Thomas: 307
 Holkot, Robert OP: 238
 Holstenius, Lucas: 332
 Holtz, Louis: 61
 Holzapfel, Heribert: 347
 Hopkinson, Alan: 65
Horatius a Vineanello OFMObs: 274
 Hôtel Druot, casa d'aste, Paris: 221
 Houben, Hubert: XVIII, 10
 Houdry, Vincent SI: 422
 Hugo Argentinensis OP: 478
 Hugues de Saint-Cher OP: 362
 Huguetau, Gilles & Huguetau, Jacques:
 192
 Hülsen, Christian: 74-75
 Hume, David: 307

I

Iacopone da Todi: 362
 Iavelli, Crisostomo *vedi* Javelli, Giovan-
 ni Crisostomo OP
 Ignazio da Stellanello OFMObs: 112,
 114, 276

Ignazio di Loyola, santo: 25
 Ilari, Lorenzo: 357
 Ilario da Roma OSBCas: 216
 Illsung, Jakob: 422
 Imperatore, Bartolomeo e Francesco:
 468
 Infelise, Mario: 140, 169
 Ingegneri, Gabriele: 303, 308-310
 Innocenti, Piero: XVI, XXII, 140, 173,
 306
 Innocenzi, Antonio OFMConv: XX
 Innocenzi, Bernabeo: XX
 Innocenzi, Giovanni Battista: XX
 Innocenzi, Guidobaldo, notaio: XX
 Innocenzo VIII, papa: 379
 Innocenzo X, papa: 87, 155
 Innocenzo XII, papa: 74
 Institutum Carmelitanum, Biblioteca
 Carmelitana, Roma: 385-386, 388-
 389, 392
 International Federation of Library As-
 sociations and Institutions: 65, 72
 Inviziati, Raffaello, vescovo: 39
Ioannes Antonius Calimensis OESA: 341
Ioannes Moronibus, protonotario apo-
 stolico: 262
Ioannes Petrus Ganciae OP: 474
Iohannes de Manuppello OFMObs: 95,
 98
Ioseph Rortai a Capranico OFMObs:
 275
 Isidoro da Villapadierna: 458
 Isidorus Hispalensis, santo: 473
 Istituto Centrale per il Catalogo Uni-
 co delle biblioteche italiane e per le
 informazioni bibliografiche, Roma:
 XXIV, 63-66, 148, 291
 Istituto Storico Agostiniano: 327
 Istituto Storico dei Cappuccini, Roma:
 303
 Iuozzo, Carmine: 77
 Iuencus, Gaius Vettius Aquilinus: 472

J

Jamblicus: 312
 Javelli, Giovanni Crisostomo OP: 416,
 432, 496
 Jedin, Hubert: 330
 Jeronymo da Azambuja OP: 202-203
Joanne Sarraceno: 5, 25

- Joannes Ambrosius Comparatu* OCarm: 384
Joannes Antonius Mediolanensis, scriptor: 14
Joannes Baptista Gallus OFMObs: 110
 Joannes de Lupo, cardinale: 422
 Joannes Gallensis: 238
 João da Silva e Menezes OFM: 13
 Johannes Andreae *vedi* Giovanni d'Andrea
 Johannes Annus Viterbensis *vedi* Nanni, Giovanni OP
 Joubert, Fabienne: 328
 Juan Bautista de Lezana OCarm: 394
- K
- Keil, Heinrich: 61
 Kerver, Thielman: 266, 489
 Köbel, Jakob: 312
 Kündig, Jacob: 203
- L
- La Bigne, Marguerin de: 489
 La Porte, Hugues de & Vincent, Antoine: 200
 La Poype, Jean-Claude Vertrieu de, vescovo: 423
 Lachmann, Karl: 61
 Ladislao I d'Angiò-Durazzo, re di Napoli: 328
 Lambertini, Roberto: XVIII, 10, 127, 131
 Lambin, Denis: 495
 Lana, Camillo OCarm: 384
 Lancellotti, Giovanni Paolo: 140
 Landi, Ferdinando, marchese: 232
 Landi, Remigio CbP: 132
 Lando, Ortensio: 215
Landolphus OSBVirg: 280
 Lanfranconi, Pietro OESA: 160
 Laracca, Italo Mario: 76-77
 Lasagni, Roberto: 306, 321, 323
 Lattanzio: 444
 Lattès, Alessandro: 158
 Laudadio, Rosella: 2, 347, 366
 Laurelli, Fiorenzo: 340
 Laurentini, Giuliano: 459
 Lavagnino, Emilio: 102
 Lazcano Gonzales, Rafael: 330
 Lazzeri, Pietro SI: 34
- Le Grand, Antoine: 423
 Leblanc, Guillaume: 95, 110
 Lebreton, Marie Madeleine: 3, 5-10, 12-23, 73, 91, 98, 104, 123, 161, 180, 286, 303, 335, 347, 414, 417, 437
 Leccisotti, Tommaso: 225, 227-229, 241
 Leonardi, Giovanni: 282
 Leonardo da Genova OSB Oliv: 437, 443, 445
 Leonardo da Vinci: 340
 Leonardo di Bartholomeo OFMObs: 364
 Leoncini, Antonio OESA: 160, 178
 Leoncini, Claudia: XXIV, 64, 68, 70
 Leone I Magno, papa: 386
 Leone, X, papa: 339
 Leoni, Giuseppe OSBCas: 225
 Leslie, John: 312
 Levet, Pierre: 475
 Lia, Amedeo: 221
 Libertini, Giacinto: 295
 Libreria Al Segno della Fontana: 477
 Liechstein, Hermann: 475
 Lilla, Salvatore: 339
 Lipari, Giuseppe: 452-453, 457, 466, 470-471, 475, 477
 Lipsius, Justus: 28, 30
 Lo Cascio, Elisabetta: 9
 Lo Monaco, Serafino: 486
 Lo Parco, Francesco: 208, 329
 Locke, John: 307
 Lodoli, Alessandro CRS: 421
 Lodovico da Roma OFMObs: 78, 82
 Lodovico CRSP: 15
 Lombardi, Pietro CbP: 145
 Longhi, Lisa: 4
 Lonitzer, Johann: 267
 Lorenzo da Dolceacqua OFMObs: 81
 Lowe, Elias Avery: 281-282
 Lozza, Valentina: XXIII-XXIV, 1, 4
 Lucci, Antonio OFMConv: 45
 Lucianelli, Alma Serena: 339
 Ludolph von Sachsen OCarm: 266, 268, 422, 475
 Ludovico da Modena OFMObs: 74, 80, 88
 Ludovico da Siena OFMObs: 360
 Ludovico di Messina OFMObs: 22
 Ludovico il Bavaro, imperatore: 95
Ludovicus a Reggio, frate: 234

- Ludovisi, Alessandro *vedi* Gregorio XV, papa
 Luigi d'Aragona, cardinale: 339-340
 Luís de Granada: 308, 401-403, 473, 489
 Lull, Ramón OFM: 13
- M
- Mabillon, Jean, maurino: 215, 342-343
 Mably, Gabriel Bonnot: 307
 Macé, Barthélémy: 296
 Macrobio: 312
 Maddalena, Claudio: 323
 Madonna, Maria Luisa: 209
 Madrid, Alonso de OFM: 12
 Maffei, Raffaele OSM: 495
 Maffi, Giovanni: 232
 Magini, Giovanni Antonio: 312
 Magnarelli, Paola: 141, 165
 Magno, Francesco Saverio: 89
 Magnoni, Onorio CbP: 125
 Majoli, Cesare CbP: 132, 149-152
 Malazappi, Giovanni Francesco OFMObs: XXIII
 Manardi, Ignazio, frate: 12
 Mancini, Raimondo CbP: 132
 Mandolesi, Ornella: 139
 Manfredi, Carlo Emanuele: 205, 232
 Manfredini, Mario: 337, 342-343
 Manfron, Anna: XX, 5
 Manuzio, Aldo: 418
 Manuzio, Aldo, eredi: 292
 Manuzio, Paolo: 312, 331, 418
 Manzari, Francesca: 329
 Marcarino, Francesco OFMObs: 23
 Marcellino, santo: 224
 Marchesi, Attilio: 310
 Marchesini, Giovanni: 470
 Marchetti, Pacifico: 157
 Marchignoli, Anna Chiara: 303
 Marcocchi, Massimo: 413
 Marcolini, Francesco: 312
 Maresca, Francesca: 328
 Maresca, Sofia: 327, 345
 Margherita d'Asburgo, duchessa di Parma e Piacenza: 209
 Mariano da Firenze: 74
 Mariano da Mistretta OFMCap: 459
 Mariano, Fabio: 160, 163
 Marinari, Antonio OCarm: 381, 389
 Marinelli, Diomede: 333
 Marinelli, Giovanni: 497-498
 Marinelli, Lucia: 494
 Marini, Luigi: 89, 144, 150
 Mario da Andria SI: 25
 Mariotti, Silvestro Antonio: 40
 Marmontel, Jean François: 307
 Maroniti
 - Roma, Pontificio Collegio: 91
 Marozzi, Tiziana: 160
 Marranzini, Alfredo: 330
 Martella, Tina: 320
 Martina, santa: 224
 Martinelli, Fioravante: 42
 Martinelli, Giovanni: 152
 Martínez, Sebastian: 398
 Martini, Antonio: 270
 Martini, Emidio: 334
 Martino V, papa: 22
 Martinoli, Livia: 28, 41, 50, 54, 56, 59, 80, 148, 385
 Martinucci, Andrea: XIX
 Martinus von Troppau OP: 26, 365
 Masaniello: 493
 Maschietto, Ludovico: 240
 Mascilli Migliorini, Luigi: 167
 Masetti Zannini, Gian Ludovico: 17, 438
 Masi, Massimo Teofilo: 210
 Masini, Rossella: 208
 Mastai Ferretti, Giovanni Maria *vedi* Pio IX, papa
 Masti, Sergio: 79
 Mastrullo, Amato: 280
 Masturzo, Giuseppina: 222
Mattaues a Roma OFMObs: 273
 Mattei, Girolamo, cardinale: 86, 95-96
 Matteo d'Acquasparta OFM: 8
 Matteo d'Androdoco OESA: 327
 Matteucci, Belisario: 158
 Matteucci, Benedetto: 158
 Matteucci, Gabriele: 158
 Matthaeus de Cracovia, vescovo: 363
 Matthias di Svezia: 365
 Mattioli, Alfio OCarm: 383
 Mattioli, Pietro Andrea: 315
 Mattioli, Anselmo: 303
 Maucuer, Michel: 219
 Mayer, Heinrich: 475
 Mayer, Pius Maria: 380
 Mazza, Paolo OCarm: 384

- Mazza, Riccardo: 94
 Mazza, Timoteo OCarm: 384
 Mazzaese, Rocco: 247
 Mazzatinti, Giuseppe: 183
 Mazzi, Colombano TOR: 21
 Mazzola, Ludovica: 79
 Mazzoleni, Angelo: 218
 Mecacci, Enzo: 357
 Mechthild von Hackeborn, santa: 433
 Medici, Ferdinando de', cardinale: 88
 Medici, Giovanni de' *vedi* Leone X, papa
 Medici, Giovanni Angelo de' *vedi* Pio IV, papa
 Medici, Giulio de' *vedi* Clemente VII, papa
 Medina, Bartolomé de OP: 441
 Menant, François: 230
 Menato, Marco: XV
 Menez de Sylva, Amadeo, beato: 101
 Menichella, Anna: 74-75, 89
 Menicucci, Brizio OP: 159
 Mensi, Luigi: 222-223, 227
 Menzani, Tito: 87
 Mercadante, Maria Rosaria: 249-250
 Mercati, Giovanni: 85, 330
 Mercedari
 - Trapani, Convento di S. Maria della Misericordia: 251
 Merlinus Cocaius *vedi* Folengo, Teofilo
 Merlo, Grado Giovanni: 131
 Messi Sbughi, Cristoforo: 312
 Messina, Roberto: 256, 258-260
 Mesters, Gondulf: 394
 Mexía, Pedro: 173
 Meyer, Frédéric: 131, 271
 Miazzi Chiari, Maria Paola: 325
 Michelangelo da Mistretta OFMCap: 465
 Michele da Bologna *vedi* Aiguani, Michele OCarm
 Middleton, Richard OFM: 252, 392-393
 Migliaccio, Luciano: 329
 Miglio, Luisa: XXI
 Ministero della Difesa, Amministrazione della Marina Militare Italiana: 97
 Ministero dell'Interno, Direzione centrale per l'amministrazione del Fondo edifici di culto, Biblioteca, Roma: 77
 Ministero della Pubblica Istruzione, Roma: 44, 77, 79, 97, 100, 166, 170-171, 183, 451, 478
 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione generale della Statistica, Roma: 448
 Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti
 - Commissariato per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico: 44
 - Direzione generale del Fondo per il Culto: 451
 - - Fondo per il Culto, Roma: 166, 452
 - - Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico di Roma: 48-49, 76-78, 83, 100
 - - - Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione della città di Roma: 75
 Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale degli Archivi, Roma: 30
 Ministri degli Infermi *vedi* Camilliani
 Mirandola, Ottaviano: 312
 Misa, Arcangelo Maria OCarm: 55
 Misiti, Maria Cristina: XIII-XIV, 174
 Modigliani, Ettore: 334
 Moia, Enrica: 227
 Moioli, Angelo: 219
 Molinari, Salvatore: 50
 Molossi, Lorenzo: 232
 Monaci, Ernesto: 260
 Mondello, Fortunato OESA: 248-249
 Mondogneto *vedi* Guevara, Antonio de OFMObs
 Mongelli, Giovanni: 279-283, 289
 Monsignano, Eliseo OCarm: 379
 Montagna, Davide Maria: 181, 193, 199
 Monte di Pietà, Finale Ligure: 439
 Montecchi, Giorgio: XVII, XXIII, 182
 Montenovesi, Ottorino: 125
 Montesquieu, Charles Louis de: 307
 Montfaucon, Bernard de OSB: 215, 343
 Monti, Carla Maria: XXII
 Montironi, Angela: 155
 Morbio, Carlo: 229
 Moreau Saint-Méry, Mederic Louis Elie: 213
 Morelli, Angelo OSM: 199
 Morelli, Giuseppe: 61

- Moreschi, Lorenzo OSBCas: 225
 Moretti, arciprete: 426
 Moretti, Niccolò: 418
 Mori, Iacopo, canonico: 224
 Morigi Govi, Cristiana: 223
 Morin, Jean Baptiste: 423
 Morini, Agostino Maria: 192
 Morisi, Anna: 13
 Moroni, Carla: 255, 259
 Moroni, Gaetano: 76, 102, 125
 Morselli, Raffaella: 39
 Morviducci, Marcella: 210
 Munzi, Luigi: 341
 Muratori, Ludovico Antonio: 145
 Muret, Marc Antoine: 36-37
 Murialdo, Giovanni: 435, 440
 Musajo Somma, Ivo: 226
 Musée "Cernuschi", Parigi: 218
 Musella, Ilaria: 328
 Museo Archeologico, Napoli: 334
 Museo "Aurelio Castelli", Siena: 356
 Museo Borbonico, Napoli: 334
 Museo Campano, Biblioteca, Capua: 492
 Museo "Cavaleri", Milano: 218
 Museo Civico "Amedeo Lia", La Spezia: 219, 221
 Museo del Risorgimento, Milano: 213
 Museo della Fraternita dei Laici, Arezzo: 182
 Musso, Cornelio OFMConv: 312
- N
- Naldi, Riccardo: 339
 Nanni, Giovanni OP: 318
 Napoleone I, imperatore: 75, 89, 144, 439
 Napoli, Chiesa di S. Maria Maggiore alla Pietrasanta: 329
 Napoli, Francesco: 182
 Nardecchia, Attilio: 82
 Nardi, Orazio CbP: 134
 Narducci, Enrico: 78-79, 81-82, 97, 101, 142, 146-147, 150, 385
 Nasalli, Giuseppe: 223
 Nasalli Rocca, Emilio: 221, 223
 Navarro *vedi* Azpilcueta, Martin de Nebrija, Antonio de: 110
 Nemesio, vescovo di Emesa: 312
 Neroni, Bartolomeo (il Riccio), pittore: 443
- Neuss, Melchior: 296
 Niccolò d'Ancona OP *vedi* De Rossi, Nicola, inquisitore
 Niccolò da Osimo OFM: 100, 111, 113
 Niccolò, Niccoli OP: XII
 Nicola, santo: 155
 Nicolaus de Plove: 474-475
Nicolaus de Sancto Donato OFM: XI
 Nicorucci, Ottavio CbP: 132, 134
 Niutta, Francesca: 27
 Nizzoli, Mario: 312, 489
 Noberasco, Filippo: 436
 Norrito, Salvatore: 248
 Novati, Francesco: 229
 Novella, Roberto OFMCap: 98
 Novelli, Ettore: 80, 97, 147, 385
 Novelli, Leandro: 225
 Nuovo, Angela: XIV, XXIII, 71, 341
- O
- Odonis, Girault: 363
 Olimpodoro Alessandrino: 292
 Oliva, Gaetano: 448
 Olivetani
 - Asciano (SI), Monastero di S. Maria di Monte Oliveto Maggiore: 469
 - Brescia, Monastero di S. Francesca Romana: 148
 - Finale Ligure, Monastero di S. Maria in Pia: 442-445
 - Perugia, Monastero di S. Secondo di Montemorcino: 148
 Olivi, Pietro di Giovanni OFM: 362-363
 Olivieri, Francesco CbP: 138-139
 Olschki, Leo S.: 221
 O'Malley, John: 30
 Ongano, Michele: 248-250
 Oporinus, Johann: 196, 203
 Oratoriani
 - Macerata, Convento di S. Filippo: 176
 Orofino, Giulia: 339
 Ospedale dell'Annunziata, Napoli: 283
 Ospedale della Misericordia, Parma:
 Ospedale di S. Biagio, Roma: 74
 Ospedale di S. Maria della Scala, Siena: 348
 Ospedale Grande di Misericordia, Savona: 436
 Osservanti: 17, 29, 102, 271, 455-456, 498

- Alba (CN), Convento di S. Bernardino: 20
- Alessandria, Convento di S. Bernardino: 20, 23
- Arezzo, Convento di S. Maria delle Grazie: 183
- Barga (LU), Convento di S. Francesco: 19, 24, 348
- Civitella S. Sisto (Bellegra, RM), Convento di S. Francesco: 42, 49
- Bibbiena, Convento di S. Lorenzo: 17, 19
- Cammarata (AG): 18
- Cortona: 19
- Ficarra, Convento di S. Maria del Gesù: 22
- Firenze, Convento di Ognissanti: 348
- Giaccherino: 21, 348
- La Verna: 8, 20, 348
- Labro (RI), Convento di S. Maria della Neve: 259
- L'Aquila, Convento di S. Bernardino: 338
- Messina, Convento di S. Maria del Gesù inferiore: 21-23
- Milano, Convento di S. Maria del Paradiso: 21
- Motta di Livenza (TV), Convento di S. Maria dei Miracoli: 19
- Padova
 - - Convento di S. Francesco Grande: 8
 - - Convento di S. Orsola: 8
- Parma: 306
- Pinerolo, Convento di S. Maria degli Angeli: 13-14
- Poggibonsi (SI), Convento di S. Lucchese: XVII, 11, 19-20, 348
- Prato: 348
- Provincia di Bologna: 2
- Provincia di Sicilia: 2
- Provincia di Siena: 347
- Provincia di Toscana: 18, 347
- Randazzo (CT), Convento di S. Maria del Gesù: 454
- Rieti
 - - Convento di Fonte Colombo: 262
 - - Convento di S. Antonio in Monte: 257, 261
- Roma
 - - Convento di S. Pietro in Montorio: 42, 48, 85, 100-102
 - - Convento di S. Sebastiano fuori le mura: 42, 48
 - - Convento di S. Maria dell'Aracoeli: 9, 42-45, 75, 89, 96, 98-99, 113
 - - Convento di S. Maria dell'Aracoeli, Biblioteca Eborensis *vedi* Biblioteca Eborensis
 - Salisano (RI), Convento di S. Diego: 259
 - Saluzzo, Convento di S. Bernardino: 21
 - Sargiano (AR), Convento di S. Giovanni Battista: 183
 - Savona, Convento di S. Giacomo: XXIV, 435-438, 440-442, 444-445
 - Siena
 - - Convento di S. Bernardino: XXIV, 18, 20, 347-348, 350, 352-353, 355-359, 366, 368, 371, 373-374
 - - Eremo di S. Onofrio: 348
 - Taormina: 22
 - Trapani, Convento di S. Maria di Gesù: 250-251
 - Vigone (TO), Convento di S. Maria Annunciata: 13
 - Volterra, Convento di S. Girolamo: 20
 - Osservanti Riformati: 75-76, 247, 250-251, 263-264, 271
 - Cingoli, Convento di S. Giacomo: 156, 167, 172
 - Mistretta (ME), Convento di S. Maria di Gesù: 451, 462-463, 479, 481-482
 - Parma: 306
 - Provincia Romana: 83, 257
 - Rieti
 - - Convento di Fonte Colombo: 258-259, 262
 - - Convento di S. Antonio in Monte: XXIV, 14, 255-259, 261-262, 271-272
 - Roma
 - - Collegio internazionale di S. Antonio: 75, 99
 - - Convento di S. Bonaventura al Palatino: 42, 49
 - - Convento di S. Francesco a Ripa: XXIV, 14, 72-75, 77-86, 88, 90-91, 93-103, 109-114
 - Trapani: 247, 249
 - Viterbo, Convento di S. Maria del Paradiso: 100

- Ottavio CbP: 132
 Ottino, Giuseppe: 396
- P
- Pacetti, Dionisio: 351, 353-355, 358-365, 370, 372, 377
 Pacifico da Mistretta OFMCap: 465, 474
 Pacitto, Milena: 81
 Pagano, Sergio: 6, 15
 Pagano, Tullio OSBVirg: 295
 Paglia, Giuseppe: 303-304, 325
 Pagliai, Letizia: 224
 Pagliani, Maria Luigia: 223-224
 Pagnini, Santi OP: 312
 Palacio, Paulo de: 296, 316
 Palazzolo, Maria Iolanda: 144
 Paleotti, Gabriele, cardinale: 158
 Pallastrelli, Bernardo, conte: 223-224
 Pallastrelli, Sisto OSBCas: 213, 229, 241
 Paltasichi, Andrea: 291
 Panarelli, Francesco: 281
 Pancaldi, Maria Grazia: 156
 Pancotti, Vincenzo: 227-228
 Panella, Emilio: XI-XII
 Panfili, Giovanni Battista *vedi* Innocenzo X, papa
 Panfilo, Francesco: 157
 Panigarola, Francesco OFMObs: 88, 216
 Pantarotto, Martina: XVII, 6, 8
 Pantusa, Giovanni Antonio: 400
 Panziera, Ugo: 352, 362
 Paoli, Marco: 64
 Paoli, Ugo: 165
 Paolin, Giovanna: 178, 287
 Paolino da San Bartolomeo OCarmDi: 50
 Paolo, frate: 17
 Paolo III, papa: 39, 400, 444
 Paolo IV, papa: 331, 395
 Paolo V, papa: 492
 Paolo d'Arezzo, beato: 208
 Paolucci, Antonio: 261
Paolus de Massa OFM: XI
Paolus a Pontiano OFMObs: 258
 Papi, Ferdinando CRM: 56
 Paradin, Guillaume: 442
 Parenti, Marino: 448
- Parkin, Stephen: 6
 Parrasio, Aulo Giano: 15, 329, 336-337, 339, 342-343
 Parsi, Publio: 74
 Paseto, Longino CbP: 125
 Pasini, Maffeo & Bindoni, Francesco *vedi* Bindoni, Francesco & Pasini, Maffeo
 Passero, Felice OSBCas: 207-208, 210-212, 214, 223
 Passionisti
 - Roma, Convento di S. Giovanni e Paolo: 91
 Pastor, Ludwig von: 340
 Pastori, Luigi: 160, 164, 178
Paulus Mirandulanus OFMObs: 267
 Peckham, John OFM: 362, 371
 Pecoraro, Amelia: 295
 Pedroia, Luciana: 321, 459, 465
 Pelizzoni, Luigi: 307
 Pellegrini, Carlo: 410, 419
 Pellegrini, Letizia: XI
 Penco, Gregorio: 443-444
 Penitenti di Gesù Nazzareno *vedi* Scalzetti
 Penzio, Giacomo: 291
 Pepe, Luigi: 142
 Pepin, Guillaume: 417-418, 433
 Peranzoni, Nicolò: 157
 Pérault, Guillaume OP: 5, 25, 362
 Peretti, Felice *vedi* Sisto V, papa
 Perotti, Donatella: 319
 Perotto, Niccolò: 458, 469
 Perrini OCarm: 55
 Pesci, Benedetto: 74-75, 80-82, 88, 102
 Pesenti, Tiziana: 357
 Petit, Jean: 265
 Petrarca, Francesco: 238, 420
 Petrella, Giancarlo: XXI
 Petri, Heinrich: 198
 Petrocchini, Gregorio, cardinale: 164
 Petrucci Nardelli, Franca: XII, XXI, 174
 Petrucciani, Alberto: XIX, 166, 183, 449
Petrus a Arrigualia OFMObs: 275
Petrus de Aquila OFM: XI
 Petrus Canisius, santo: 413
Petrus Maria Bertecius OCarm: 384
 Pettorelli, Arturo: 218
 Pezzana, Angelo: 304, 306, 311
 Pezzana, Niccolò: 465

- Piatti, Pierantonio: 328
 Piazza, Carlo Bartolomeo: 30-31, 85
 Piccolomini, Alessandro: 420
 Piccolomini, Enea Silvio *vedi* Pio II, papa
 Pichi, Ilario: 457
 Pico della Mirandola, Giovanni: 5, 25
 Pico della Mirandola, Giovanni Francesco: 5, 25
 Pedro OCarmDi: 52
 Pietro da Ripalta: 224
 Pietro Ispano *vedi* Giovanni XXI, papa
 Pietro Lombardo: 393
 Pietro Paolo da Malta OFMCap: 308
 Pigato, Giovan Battista CRS: 416, 425
 Pignatelli di Spinazzola, Antonio *vedi* Innocenzo XII
 Pignatelli, Giuseppe: 142, 386
 Pii Operai Napoli: 491
 Pincelli, Anna: 180
 Pineda, Juan de SI: 422
 Pinelli, Giuseppe D.: 48-49, 58
 Pinto, Angela: 338
 Pio II, papa: 158
 Pio IV, papa: 95, 331, 380
 Pio V, papa: 86, 95, 133, 267
 Pio VII, papa: 44, 241, 444
 Pio IX, papa: 77
 Pio, Rodolfo, cardinale: 158
 Pisani, Alessandro: 242
 Pisano, Marcella: 79
 Piscatorius, Johannes: 267
 Pistilli, Pio Francesco: 329
 Pizzi, Antonino: 232
 Pizzo, Antonietta: 222
 Pizzorusso, Giovanni: 487
 Placido da Piacenza OSBCas: 216
Placidus a Roma OFMObs: 274
 Placuzzi, Carlo CbP: 137
 Platina: 265
 Plinio il giovane: 238, 444
 Plinio il vecchio: 237, 254
 Plutarco: 444
 Poggi La Cecilia, Giuseppe: 213
 Poggiali, Cristoforo: 213
 Poggio, Giovanni Francesco *vedi* Bracciolini, Giovanni Francesco
 Poggio, Sebastiano, vescovo: 34
 Poli, Giuseppe: 87
 Politi, Lancellotto OP: 186-187
 Poliziano, Angelo: XII
 Pollinari, Bernardino: 217
 Polverari, Michele: 166
 Pontano, Giovanni Gioviano: 329
 Ponterio, Vincenzo: 339
 Porfirio: 158, 295
 Possanzini, Stefano: 383
 Possevino, Antonio SI: 110
 Pozzi, Giovanni: 321, 456, 459, 465
 Prandi, Anna: XVII
 Priscianese, Francesco: 439, 441
 Prisciano: 158
 Privitera, Carmelo: 329
 Prodi, Paolo: 209, 456
 Pronti, Stefano: 232
 Prosper Aquitanus, santo: 419, 428
 Prosperi, Adriano: 141, 178, 209, 269, 287
 Prosperi Valenti Rondinò, Simonetta: 39
 Prospero da Piacenza OSBCas: 216
 Prospero da San Giuseppe OESA: 465
 Provincia Autonoma di Trento: XIV, 68
 Pseudo-Dionigi: 5, 25
 Public Library, Boston: 219
 Pucci, Francesco: 339
 Puente, Luís de SI: 423
- Q
- Quantell, Heinrich: 475
 Quintiliano: 358, 364, 371, 376, 423
 Quondam, Amedeo: 208
- R
- Raboni, Giulia: 208
 Raccuini, Attilio: 259
 Raeli, Matteo: 448
 Raffaele Maria da Roma OFMObs: 91
 Raffaello Sanzio: 206, 227
 Ragazzini, Luca: 161, 335
 Raimundo de Peñafort, santo: 13
 Rainerius de Pisis OP: 422
 Rampegollo, Antonio OESA: 418, 433
 Rano, Balbino: 155
 Rasario, Giovanni Battista: 295
 Raviolo, Sebastiano: 423
Raynaldus Ludovici Volterranus OSBCam *scriptor*: 11
 Razzi, Serafino OP: 151
 Razzi, Silvano OSBCam: 419
 Real Academia Española, Roma: 102

- Redentoristi
 - Roma, Convento di S. Giuliano ai Trofei di Mario: 379
 Regnault, François: 266
 Reiffenstuel, Anaklet: 463
 Reisch, Gregor OCArt: 474
 Remigio da Strangoli, monaco *scriptor*: 5, 12, 25-26
 Renzi, Nicola: 80, 85
 Renzi, Paolo: 33, 36
 Resende, Andrés de OP: 111
 Reusch, Franz Heinrich: 397, 437
 Riccardi, Egidio di Gent OCarm: 381
 Ricchebono, Marco: 436
 Ricci, Giovanni OFMObs: 104
 Ricci, Giuliana: 214
 Ricciardi, Paola: 68
 Riccomanni, Bernardo OFM: XI-XII
 Richardus a Sancto Victore: 5, 25
 Ridolfi, Lorenzo: 363, 371
 Riello, Paolo, medico: 16
 Riminuci, Luigi CbP: 138
 Rinaldi, Annibale: 37
 Rinaldi, Ernesto: 30
 Rioli, Giorgio *vedi* Giorgio Siculo
 Rita, Andreina: 91, 144
 Riva, Anna: 226
 Rivaldi, Ascanio: 80, 85
 Rivergaro (PC), Chiesa di Ottavello: 227
 Rivi, Prospero: 456
 Rizzo, Silvia: XIII
 Roberto OCarm: 384
 Roberto Gianni OFMObs: 113
 Rocca, Angelo, cardinale: 97
 Rocca, Marc'Antonio: 37
 Rocca, Simone: 440
 Rocco, Antonio CRS: 425
 Rodriguez, Ferdinando: 295
 Rodriguez, Manuel SI: 132
 Rodriquez, Maria Teresa: 448
 Roigny, Jean: 267
 Romani, Valentino: 39, 135
 Ronzani, Rocco: 328
 Rosa, Mario: 400, 458
 Rosaccio, Giuseppe: 439
 Roschini, Gabriele M.: 192-193, 199
 Rosenthal, Bernard M.: XIII
 Rosetti, Gaetano: 149
 Rossi, Anton Domenico: 223
 Rossi, Federica: 1
 Rossi, Gian Felice: 207
 Rossi, Giovanni: 344
 Rossi, Marielisa: XVI-XVII, XXII, 63, 140, 153, 173, 293, 304
 Rossini, Giorgio: 435
 Rostagni, Augusto: 61
 Rousseau, Jean Jacques: 307
 Rouzeau-Montaut, Jean: 386
 Rozzi, Francesco: 273
 Rozzo, Ugo: XVI, XXII, 6, 140, 178, 196-197, 266, 287
 Rubio, Guillermo de OFM: 292
 Ruffinetto, frate *scriptor*: 18
 Ruffini, Graziano: XIII, 1, 11, 63, 174, 293, 437-438
 Ruffino: 386
 Ruiz, Antonio: 405
 Rusconi, Roberto: XVI-XIX, XXIV-XXV, 1-2, 4, 6, 10-11, 14, 16, 22, 63, 73, 85, 91, 103, 123, 126, 131, 162, 177, 180-181, 184-185, 192, 194, 197, 200, 233, 256-257, 264, 271, 285-287, 300, 336, 341, 347-348, 382, 437-438, 455, 458, 487, 501
 Ruysbroeck, Jan van CRSA: 26
- S
- Sabba, Fiammetta: 71, 197
 Sacchetti Sassetti, Angelo: 255-256, 261
 Sacconi, Torello: 448, 460-462, 464, 484
 Sacrobosco, Ioannes de: 420
 Saenger, Paul: XIX
 Saggini, Romilda: XXII, XXIV, 435, 437-440, 443, 501
 Sajanello, Giovanni Battista CbP: 125, 127-128, 136, 150-151
 Salaris, Raimondo: 236
 Salazar, Esteban de OCarm: 497
 Salmeron, Alfonso SI: 23
 Salutati, Coluccio: XII
Salvator Maria a Roma OFMObs: 277
 Salvi, Antonio: 155, 158, 160
 Salvi, Guglielmo: 444
 Sánchez de Arévalo, Rodrigo, vescovo: 475
Sanctes a Roma OFMObs: 274
 Sandron, Denny: 328
 Sani, Tobia: 52

- Sanità, Giuseppe: 74, 84, 99
 Sannazzaro, Iacopo: 163, 339-340
 Santin, Wilmar: 405
 Santoro, Marco: XXI, 39
 Santucci, Carmela: 27
 Sant'Ufficio *vedi* Congregazione del Sant'Ufficio
 Saracco Previdi, Emilia: 156
 Saravia de la Calle: 496
 Sarnano, cardinale *vedi* Boccadifuoco, Costanzo, cardinale
 Sarpi, Paolo OSM: 383
 Sartori, Paolo CbP: 135
 Sassatelli, Giuseppe: 223
 Savelli, Rodolfo: 159
 Savonarola, Girolamo OP: 33, 311
 Sbardella, Raimondo: 76, 96, 99, 103
 Sbordone, Silvia: 487
 Scaligero, Giulio Cesare: 312
 Scalzetti
 - Roma, Convento di S. Agata alle Colonnacce: 79
 Scaramuzzi, Diomede: 104
 Scardeone, Bernardino: 416, 433
 Schiavi, Antonio: 303
 Schizzati, Filippo: 305-306
 Schmidt, Paul Gerhard: XXII
 Schurener, Johann: 473
 Scinzenzeler, Ulderico: 61, 238
 Scipioni, Marco Antonio: 222
 Scolopi
 - Fanano (MO): 234
 - Rieti: 259
 Sconocchia, Sergio: 141, 165
 Scoto, Ottaviano *senior*: 467
 Scovazzi, Italo: 436
 Scribani Rossi, Carlo: 243
 Scrima, Elena: XXII, XXIV, 447, 453, 501
 Scutellari, Antonio OFM^{Cap}: 308
 Secchi, Giampietro SI: 34
 Segneri, Paolo SI: 29
 Segre Amar, Emanuel: 219
 Seidel Menchi, Silvana: 178, 287
 Seiger, Serapion: 391
 Seminario Vescovile, Macerata: 171
 Seminario Vescovile, Trapani: 248
 Seripando, Antonio: 330, 339-340
 Seripando, Girolamo, cardinale: 162, 329-332, 338, 341, 344
 Sermartelli, Bartolomeo: 152
 Sermoneta, Alessandro: 357
 Serrai, Alfredo: XV, XXII, 85, 135, 139, 174, 332
 Servello, Rosaria Maria: XIII, XVII, XXIII-XXV, 61, 64, 68, 70, 97, 148, 501
 Servi di Maria: 179
 - Arezzo, Convento di S. Pier Piccolo: XXIV, 3, 179-180, 182, 184, 189, 201
 - Pisa, Convento di S. Antonio: 3
 - Roma, Convento di S. Marcello: 79
 Sestini, Valentina: 39
 Severini, Marco: 146
 Sevesi, Paolo Maria: 76
 Sfondrati, Celestino, cardinale: 423
 Sfondrati, Niccolò *vedi* Gregorio XIV, papa
 Sfrappini, Alessandra: 176
 Sgualdi, Vincenzo OSBCas: 222, 225
 Shaw, David J.: 64, 71, 384
 Sibilla, Bartolomeo OP: 442
 Sigonio, Carlo: 212
 Silber, Marcello: 186
 Silverio CbP: 132
 Silvestri, Cinzio: 159
 Silvestri, Lodovico OFMConv: 393
 Silvestri, Ottavio: 159
 Silvestrini
 - Cingoli
 - - Monastero di S. Benedetto: 156, 168
 - - Monastero di S. Benedetto, Biblioteca Ascariana *vedi* Biblioteca "Ascariana"
 - - Monastero di S. Bonfilio: 156
 Silvio, Enrico OCarm: 382-383
 Simeoni, Giandomenico OSBVirg: 297
 Simoncelli, Paolo: 457
 Simonetti, Melchiorre: 169
 Sisto I, papa: 439
 Sisto IV, papa: 101, 261, 443
 Sisto V, papa: 45, 86, 283, 488
 Smet, Joachim: 381-382, 394, 405
 Snoy, Rieinier: 429
 Soardi, Lazzaro: 291
 Sodoma: 443
 Sofocle: 311
 Solimine, Giovanni: XXII-XXIII, 81, 147
 Somaschi
 - Calolziocorte (LC): 426

- Pavia, Collegio di S. Maiolo: 411-413, 417
- Vercurago (LC), Casa Madre di Soma-sca: XXIV, 409-410, 412-417, 419-423, 426, 428
- Soulier, Pellegrino Maria: 192
- Speculator *vedi* Durand, Guillaume
- Spila, Benedetto: 76, 78, 80, 83-84, 88, 99, 102, 104, 257, 261
- Spiliatis, Simon OCarm: 384
- Spina, Bartolomeo OP: 401
- Spinelli, Giovanni: 225, 230
- Spinola, Stefano: 422
- Spotti, Alda: 27-28, 35-36, 39, 41, 45, 47, 50, 52, 54, 56-57, 59, 80-81, 147-149, 385-386
- Stagnino, Bernardino il vecchio: 163, 266
- Stango, Cristina: 159
- Stanislao da Campagnola: 303-305, 307, 310, 317, 322-323, 458
- Staring, Adrian: 381
- Stazio: 312
- Steels, Joannes: 295
- Stefano Marco, *scriptor*: 17
- Stegmüller, Friederich: 390
- Stella, Ottavio CbP: 133
- Steuco, Agostino: 195
- Stoddard, Roger E.: XIII
- Stok, Fabio: 341
- Stoppiglia, Angelo: 412, 424
- Straccio, Teodoro OCarm: 383
- Stroppa, Sabrina: 29
- Suarez, Francisco SI: 423, 497
- Surius, Laurentius OCarm: 26
- Suzzani, Annibale: 224
- Svetonio: 444
- T
- Tabarroni, Andrea: 158
- Tacito: 312
- Tacuino, Vincenzo: 469
- Taddeo da Perugia OESA: 338
- Taglioni, Giovanni Paolo CRS: 422
- Tallandini, Laura: 70
- Tansillo, Luigi: 312, 474
- Tapía, Pedro de OP: 398
- Tartaret, Pierre: 265
- Tassi, Emilio: 142
- Tasso, Torquato: 135, 138, 145
- Tassoni, Alessandro: 145-146
- Tateo, Francesco: 329
- Tauler, Johannes OP: 5, 25, 429
- Tavoni, Maria Gioia: XXI, 141, 169
- Teatini: 411-412, 418
- Napoli
- Convento dei SS. Apostoli: 344
- Convento di S. Paolo Maggiore: 491
- Roma, Convento di S. Andrea della Valle: 9-10
- Tedeschi, Niccolò OSB: 252-253
- Tentorio, Marco: 410, 415, 417, 420, 425-426
- Teofilo: 14
- Terenziano Mauro: 61
- Terenzio: 159, 312
- Teresa d'Avila, santa: 422
- Terlizzi, Fiammetta: 97
- Terreni, Guido OCarm: 390
- Tertulliano: 422
- Terzi, Cristoforo OFMObs: 100
- Terziari: 247
- Trapani, Convento di S. Rocco: XXIV, 247, 251
- Terziarie
- Cingoli, Convento di S. Spirito: 156
- Testa, Cherubino: 335
- Testi, Fulvio: 273
- Theophylactus, vescovo di Ocrida: 216, 266, 434
- Thomas Hibernicus: 236
- Thomas von Kempen: 477
- Tiberio da Casteldelci CbP: 125
- Tibramonti, Aurelio: 98
- Tillett, Barbara B.: 68
- Tinti, Girolamo: 423
- Tinti, Paolo: 1
- Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide: 58
- Titelmans, François OFMCap: 417, 434, 496
- Todini, Filippo: 220
- Toffanin, Giuseppe: 329
- Toledo, Francisco SI: 21, 458, 470
- Tomitano Bernardino *vedi* Bernardino da Feltre
- Tommaso d'Aquino, santo: 18, 238, 251, 262, 362, 375, 419, 458, 476, 489
- Tononi, Gaetano: 207, 218, 227
- Torquemada, Juan de OP: 473

- Torri, Costanzo *vedi* Boccadifuoco, Costanzo, cardinale
 Torriti, Piero: 443
 Tortelli, Giovanni: 312
 Toscanella, Orazio: 420
 Toscano, Fabio: 149
 Toscano, Gennaro: 328
 Tosi, Claudio: 214
 Tostado, Alonso: 251
 Tosti Croce, Mauro: 166
 Totaro, Pina: 438
 Totti, Pompilio: 113
 Tournely, Honoré: 423
 Tournon, Camille de: 89, 144
 Toussaint, Vincent: 307
 Traniello, Paolo: XIX, 79, 166, 169, 183, 449-450, 452, 460-461
 Trapè, Agostino: 155-156, 328
 Traversagni, Lorenzo Guglielmo OFMConv: 437
 Traversari, Ambrogio OSBCam: XII, 5, 11, 25, 164
 Trigilia, Francesco: 442
 Trinitari Scalzi
 - Roma, Convento di S. Crisogono: 77-78
 Trionfo, Agostino OESA: 94-95, 109, 121
 Tristano, Caterina: 186, 329, 342
 Trogo Pompeo: 312
 Trolese, Francesco G. B.: 219
 Trombetta, Vincenzo: 333
 Tropeano, Placido Mario: 280-282, 286, 288, 290-291
 Trujillo, Thomas de: 477
 Turchi, Adeodato, vescovo: 310-311, 322
 Turchini, Angelo: 5
 Turi, Gabriele: 167
 Turrini, Miriam: 269, 317, 319
- U
- Ubertino da Casale OFM: 362-363, 371
 Ugo di San Caro *vedi* Hugues de Saint-Cher
 Ugolino dei Conti di Segni *vedi* Gregorio IX
 Ulloa, Alfonso de: 496
 UNESCO: 69
- Università di Parma, Facoltà di Magistero, Istituto di Lingue e Letterature Romanze: 325
 Università "La Sapienza", Roma: 124
 Università "Luigi Bocconi", Milano: 218
 University Library, University of California, Berkeley: 220
 Urbani, Giovanni: 328
 Urbano CbP: 132
 Urbano VIII, papa: 136, 138
 Urbano di Martino OSBVirg: 288
 Ursato, Cesare CbP: 125
- V
- Vaccaro, Antonio: 290
 Vagenheim, Ginette: 329, 339
 Valdés, Fernando, inquisitore: 398
 Valenti Gonzaga, Luigi, cardinale: 39, 41
 Valenti Gonzaga, Silvio, cardinale: 39-40
 Valentini, Roberto: 75
 Valeriano, Pierio: 321
 Valerio Massimo: 314-315
 Valerio, Lorenzo: 165
 Valgrisi, Vincenzo: 295
 Valier, Agostino: 162, 286, 488
 Valla, Lorenzo: 14, 195, 468
 Vallombrosani
 - Novara, Monastero di S. Bartolomeo: 13
 - Reggello (FI), Monastero di S. Maria di Vallombrosa: 12
 - Ripoli (FI), Monastero di S. Bartolomeo: 12
 Valsecchi, Pierantonio CRS: 423
 Valvassori, Giovanni Andrea: 468
 Vandelli, Domenico: 145
 Vannucci, Niccolò: 160
 Vanossi, Bernardo CRS: 426
 Varaldo, Carlo: 436
 Varnieri, Andrea OFMCap: 309
 Vásquez, Francisco X. OESA: 164
 Vath, Jean: 158
 Vecce, Carlo: 340
 Vecchi, Bartolomeo OFMCap: 456
 Vegezio: 312
 Velli, Giovanni: 421
Venantius a Radiano OFMObs: 277

- Vendruscolo, Fabio: 332
 Venerucci, Cesare CbP: 132, 134, 150-153
 Veneziani, Paolo: 27, 30, 79
 Veneziani, Paolo OSBCas: 235
 Venier, Marina: 28, 80, 94, 148, 384-385, 493-494
 Venuda, Fabio: 182
 Venuti, Filippo: 206, 439
 Verace, Vincenzo OSBVirg: 297
 Vergerio, Pietro Paolo, vescovo: 437
 Vergilio, Polidoro: 422
 Verginiani: XXIV, 279, 283, 285
 - Mercogliano
 - - Monastero di Loreto: 289-290
 - - Monastero di S. Maria di Montevergine: XXIV, 280-284, 286-289, 292, 296, 298-300
 - Napoli, Monastero di S. Maria: 295
 Verzellino, Giovanni Vincenzo: 435-436
 Viallet, Ludovic: 131, 271
 Vian, Paolo: 9-10, 185
 Viexmont, Claude de OSB: 474
 Vignes, Jean: 329, 339
 Villegas Selvago, Alonso de: 180
 Villiers, Cosme de Saint-Étienne de OCarm: 386, 391
 Villoslada, Ricardo García: 30
 Vinay, Angela: 63
 Vincent, Antoine: 200
 Vincent, Simon: 292
 Vincenti, Domenico Antonio OESA: 164
 Vincenti, Giovanni: 261
 Vincenzo da Messina OFMObs *scriptor*: 23
 Vincenzo da Sant'Angelo OFMObs: 477
 Vipereschi, Alessandro: 113
 Vipereschi, Marco Antonio: 113
 Virgilio: 159
 Visconti, Filippo Aurelio: 91
 Visdomini, Francesco OFMConv: 130
 Vismara, Paola: 141
 Vitolo, Giovanni: 279
 Vittori, Benedetto: 16
 Vittorio OFMObs: 266
 Vittorio Emanuele I, re di Sardegna: 444
 Vives, Juan Luis: 130, 439
 Vodret, Rossella: 39
 Voersio, Francesco OCarm: 383
 Volpicella, Scipione: 340
- Voltaire: 307
- W
- Wadding, Luke: 104, 261, 465
 Walsh, James E.: 238
 Walters Art Museum, Baltimore: 219, 221
 Waquet, Françoise: 169
 Weber, Christoph: 96
 Wessels, Gabriel: 380, 386
 Weston, Gabriel: XXII-XXIII
 Wild, Johann OFM: 434, 470
 Willis, Thomas: 422
- X
- Xiberta, Bartolomé Maria: 390-391
- Y
- Yves de Paris OFMCap: 422
- Z
- Zaccaria, Francesco Antonio SI: 397-398
 Zacchi, Gaspare, vescovo: 158
 Zaccchia, Paolo: 423
 Zacharie de Lisieux OFMCap: 422-423
 Zamagni, Giulio: 299
 Zambarelli, Luigi CRS: 424
 Zambelli, Paola: 157
 Zamora, Francisco OFMObs: 499
 Zampironi, Bonaventura OFMCap: 308
 Zanardi, Zita: 303
 Zani, Bartolomeo: 156
 Zanichelli, Giuseppa Z.: 213
 Zanut, Massimiliano: 21, 84
 Zappella, Giuseppina: 491
 Zardin, Danilo: XXII, 10, 103, 126, 162, 180, 286, 304, 336, 382, 437-438, 444, 487, 489-490
 Zauli, Simone CbP: 125
 Zelli, Ludovico CbP: 134
 Zen Benetti, Francesca: 135
 Ziletti, Giordano: 206
 Zimmerman, Benedict: 379-380
 Zingarelli, Marco: 39
 Zito, Paola: XX, XXIV, 11, 487, 492, 501
 Zonta, Giovanni CRS: 425
 Zoppino, Niccolò: 156

Zorzanello, Pietro: 237, 318
Zorzi, Marino: 141
Zucchetti, Giuseppe: 75
Zucchi, Giuseppe CRS: 423
Zucconi, Gelasio: 74, 102
Zurlo, Giuseppe: 333

Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio

A

Ascoli Piceno, Biblioteca Comunale
"Giulio Gabrielli"
Ms. A.II.11(33): 160, 164

B

Baltimore, Walters Art Museum
Ms. 472: 219

Berkeley, University of California, Bancroft Library
Ms. UCB 059 (*olim* M.2150): 219-220

Bologna, Archivio Provinciale dei Cappuccini
Autografi. Adeodato Turchi: 322
Campione provinciale [della provincia religiosa di Parma] vol. I: 308-309
Minuta di inventario del soppresso Convento di Parma (Cappuccini) 1866: 305
Notizie di vecchia data per compire il Libro [mastro] del convento [dei Cappuccini di Parma] dal 1800 in seguito: 305, 310

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
Ms. A910: 456

Boston, Public Library
Ms. Med. 120: 219

Budapest, Biblioteca Universitaria (Eötvös Loránd University)
Cod. Lat. 102: 364

C

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano

Congregazione dei Vescovi e Regolari
Positiones regularium
1687 febbraio-aprile: 308

1713 novembre-dicembre: 308

1760 settembre: 309

Congregazione sopra lo Stato dei Regolari

Relationes

42: 87

Città del Vaticano, Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede

Archivio della Congregazione dell'Indice XXII: 11

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Chigiani

C.VI.163: 364, 370, 372

Rossiani

40: 364

Vaticani latini

1045: 364, 367, 372, 376

5100: 280

7606: 281

10786: 340

11266: 16, 17

11267: 10,

11268: 14, 91, 109-112, 250, 256, 258, 263, 265-267, 269, 435

11269: 9

11271: XXIII, 3

11272: 381-383, 387-388, 392, 396,
399, 401, 405-406
11274: 443
11275: 414, 417, 421, 428-429
11278: 250
11280: XX
11281: 8, 17-20, 24, 347
11282: 17
11283: 8
11284: 7
11285: 252
11286: 215-216
11287: 12
11288: 12-13,
11291: 3
11292: 124-125, 128, 130, 134, 136,
149, 151-152
11293: 18, 21-23, 98, 250-251
11295: 17
11296: 1, 204, 211
11297: 21, 251
11300: 15
11302: 13-14, 20-21, 23
11303: 5, 12, 25-26, 300
11304: 19
11308: 18, 347-349, 373, 375
11310: 8, 15, 161, 175, 335-336, 337,
340-345, 471
11313: 286, 289, 291-292, 295
11314: 9
11315: 16, 467, 469
11318: 494-499
11321: 3, 179-180, 186, 188, 195-196,
198, 200, 202-203
11322: 15
11323: 250, 454, 467-477
11325: 492
11326: 303

F

Ferrara, Biblioteca Comunale "Ario-
stea"
Ms. I 51: 138

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
Conventi Soppressi
Ms. D.5.220: XII

Firenze, Curia Provinciale dei Minori
della Toscana

Archivio dell'Osservanza
Ms. 65: 351, 354

G

Genova, Archivio del Convento di No-
stra Signora della Visitazione
Dionisio da Genova, *Compendiosa de-
scriptio sive summaria relatio totius
Reformatae Provinciae Genuensis
facta per fratrem Dionysium a Genua
eiusdem Provinciae alumnus
ex praescripto Capituli Generalis
Toletani a. 1647. De conventu S. Ia-
cobi Savonae*, ms. senza segnatura:
435-436

L

La Spezia, Museo Civico "Amedeo Lia"
Ms. 586: 219

London, British Library
Add. 22770: 224

M

Macerata, Archivio di Stato
Archivio Comunale di Cingoli
b. 1004: 169
b. 1012: 168, 170
b. 1027: 171

Macerata, Biblioteca Comunale "Mozzi-
Borgetti"
Archivio storico
Cataloghi e inventari speciali
3, XXV: 172

Mantova, Biblioteca Comunale "Tere-
siana"
Ms. C.I.13.275: 225

Mercogliano (AV), Archivio Storico
dell'Abbazia Benedettina di Monte-
vergine
b. 260: 288
b. 261: 288, 300
Disposizioni capitolari
b. 176: 283
Pergamene
153: 281
1297: 280

- Mercogliano (AV), Biblioteca Statale di Montevergine
Ms. 1: 280
- Messina, Archivio Provinciale dei Cappuccini
Giustino da Patti, *Accenni storici sui conventi* (dattiloscritto): 459
- Messina, Biblioteca Provinciale dei Cappuccini
Bonaventura da Troina, *Breve ma certa veridica notizia delle fondazioni dei Conventi dei RR. PP. Cappuccini della Provincia di Messina*, ms. senza segnatura: 454
- Milano, Biblioteca Nazionale Braidense
Ms. AF.IX.30: 230
- Milano, Civiche Raccolte Storiche, Biblioteca
Ms. E.165: 213, 229
- Mistretta (ME), Archivio Storico Comunale
Deliberazioni consiliari
vol. 13: 462-463
vol. 14: 479-483
vol. 15: 462
Scritture varie. Biblioteca: 451, 463
- N
- Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"
Manoscritti
VI A 19: 364
VII C 8: 342
X F 28: 340
XI D 12: 338
XV D 43: 333
ex Vind. Gr.1: 339
- P
- Parma, Archivio di Stato
Conventi e confraternite
b. CXCI (Congregazione del SS. Sacramento in Cattedrale): 319-320
- Soppressioni del 1810
b. 128 (Cappuccini): 304
- Parma, Archivio Vescovile
Cassetta Adeodato Turchi: 310
- Parma, Biblioteca Palatina
Cataloghi
81: 306
Fondo Parmense
560: 319
1459: 310
Miscellanea
978: 306
- Piacenza, Archivio di Stato
Carte e manoscritti di storici ed eruditi piacentini
Raccolta Cerri-Crescio-Pancotti del Collegio Morigi: 228
- Piacenza, Biblioteca Comunale "Passerini-Landi"
Fondo Comunale
Ms. 290: 214, 227
Fondo Pallastrelli
Ms. 6: 224
Ms. 134: 221
Ms. 199: 224
Fondo Vitali
Ms. 226: 228
Miscellanea M: 228
- R
- Recanati, Biblioteca "Clemente Benedetti"
Ms. 5.B.17: 160
- Rieti, Biblioteca Comunale "Paroniana"
Ms. 76.I.2.95: 258, 262, 265-267, 271
Ms. I.2.21: 262
Ms. I.2.36: 262
Ms. I.22.55: 258
Riordinamento della Libreria ossia Indice nuovo. Index librorum omnium actualiter existentium in hac Bibliotheca S. Antonii Montis Reatini de novo confectus jussu admod. R. P. Provincialis Laurentii a Jennis hoc anno 1847, ms. senza segnatura: 259, 262, 264-267, 271
- Roma, Archivio Centrale dello Stato

Ministero della Pubblica Istruzione

- Direzione generale Antichità e belle
Arti. Beni delle corporazioni religio-
se, 1860-1890

b. 17: 454

- Direzione generale per l'istruzione su-
periore. Università e istituti superiori,
1860-1881

Biblioteche claustrali

b. 85: 182-183, 187, 195-196, 198-200

b. 87: 289

b. 105: 168, 170-172

b. 106: 447, 452, 454, 462

b. 127: 147, 385

b. 128: 81, 82, 83, 142, 146, 147

- Divisione istruzione superiore. Biblio-
teche governative e non governative,
1881-1894

b. 99: 448

b. 256: 461, 478, 484-486

Roma, Archivio della Direzione centra-
le per l'Amministrazione del Fondo
Edifici di culto

Ministero degli Interni

Pos. 2A1/1707: 78

Roma, Archivio di Stato

Commissione per la conservazione delle
Chiese di Roma, 1810-1821

b. 1: 144

Corporazioni religiose maschili, Girola-
mini in S. Onofrio al Gianicolo

b. 3051: 135, 138

b. 3059: 139

b. 3070: 140

b. 3072bis: 125, 127, 130, 143

b. 3073: 135, 137

b. 3074: 139

b. 3100: 142, 144, 146, 149

b. 3116: 132, 134, 137, 143

b. 3120: 134, 138-139

b. 3264: 143

b. 3280: 139

b. 3282: 133

Roma, Archivio Generale dei Cappuc-
cini

Ms. AB 214: 15, 253, 471

Roma, Archivio Generale dell'Ordine
Carmelitano

Ms. I Pers. 56: 390

Ms. II Pers. 4: 390

Ms. II Roma (S. Alb.) 1: 392

Roma, Archivio Generalizio dei Chierici
Regolari Somaschi

Epistolario Zambrelli, Minute: 424

G. C. 8: 424

G. C. 36-69: 424

Roma, Archivio del Convento di S. Fran-
cesco a Ripa

*Catalogo Biblioteca Francescana di S.
Francesco a Ripa* (dattiloscritto):
112

Convento S. Francesco a Ripa

faldone 1800: 86, 112

faldone 1500-1700: 112

faldone 1700: 112

Curia provinciale S. Francesco a Ripa

faldone 1500-1700: 85, 88, 112

faldone 1700: 112

Germano Cerafogli, *Biblioteca Provin-
ciale di S. Francesco a Ripa* (relazio-
ne, 1975-1978): 99

*Inuentarium Bibliothecae almi conuen-
tus S. Francisci Transtiberim anno
Incarnationis dominicae MDCC-
CXLI absolutum sub gubernio a R.
P. Aloysii ab Aquila ministri prouin-
cialis ac R. P. Ignatii a Stellanello hu-
jus ven. conuentus guard.*, ms. senza
collocazione: 101, 112, 114-115

Ms. 12: 74

*Relazioni dei bibliotecari, Nota degli in-
cunaboli della Biblioteca Provincia-
le, 30 marzo 1967* (dattiloscritto):
112

Roma, Biblioteca Casanatense

Ms. Cas. 489: 99

Ms. Cas. 1103: 282

Roma, Biblioteca dell'Accademia dei
Lincei e Corsiniana

Ms. 671 (34 B 15): 336-337, 340, 342

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale
"Vittorio Emanuele II"

- Archivio della Biblioteca
 Pos. 7. A: 83
 Pos. 7. B: 80, 101
 Pos. 7. C: 79, 83
 Pos. 7. D: 77
 Manoscritti
 Fondo "Antichi Cataloghi"
 1: 44
 2: 44
 4: 45, 47
 6: 52
 7: 58
 8: 50, 54, 56
 8/1: 48
 8/2-3: 49
 8/5: 49
 8/7: 49
 8/8: 56
 8/9: 54
 11: 56
 12: 40
 13: 57
 14: 57
 15: 59
 16: 59
 17: 44
 18: 38
 19: 45, 47
 20: 45, 47
 21: 31, 34, 36
 22: 59
 23: 31
 24: 59
 26: 59
 28: 49
 29: 55
 30: 59
 31: 59
 32: 45, 46
 33: 59
 34: 59
 38: 58
 39: 40-41
 41: 41
 44: 55, 386, 392
 45: 43
 46: 43
 47: 43
 48: 43
 49: 56
 51: 33, 59
 52: 59
 53: 59
 56: 49
 57: 31
 Fondo Gesuitico
 38: 34
 69: 34
 133: 34
 134: 46
 488: 36
 545: 39
 699: 38
 882: 30, 35, 37
 1036: 37
 1037: 34
 1229: 38
 1395: 34
 1494/5: 33
 1661/1: 33
 Fondo Greco
 6: 36
 8: 36
 17: 36
 Fondo S. Maria della Scala
 31: 50
 Fondo S. Maria in Traspontina
 22: 399
 Fondo S. Onofrio al Gianicolo
 29/I: 142, 144-145, 149-150, 152
 29/II: 132, 140, 145, 149, 151-152
 67: 127
 89: 127, 133
 125: 130
 139: 134
 148: 142
 152: 143
 Fondo Varia
 491: 58

 S
 Savona, Archivio Storico Diocesano Sa-
 vonese
 Carte Rocca. Sala II, scaffale 20, Testa-
 mento di Simone Rocca, 1747: 440
 Leonardo Botta, *La biblioteca ecclesia-
 stica di Finalmarina*, Finale, 1999
 (dattiloscritto): 440
 Savona, Società Savonese di Storia Pa-
 tria

G. Gagliardi, *Brevi note sulla storia e parte del convento di San Giacomo in Valloria*, Savona, 1976 (dattiloscritto): 435

Siena, Biblioteca Comunale degli Intornati

Manoscritti

G.XI.37: 364

L.III.11: 357

L.IV.31: 357

L.IV.33: 357

L.IV.34: 357

L.VI.5: 357

L.VII.1: 357

L.VII.18: 357

L.VII.3: 357

L.VII.4: 357

L.VII.9: 357

U.I.1: 360

U.I.2: 360

U.I.3: 363

U.II.1: 360

U.II.2: 360

U.II.4: 360

U.II.5: 360

U.II.6: 361, 369

U.II.7: 361, 369

U.II.8: 361

U.II.9: 361

U.II.10: 362

U.II.12: 358, 362

U.III.1: 359, 365

U.III.2: 360

U.III.3: 360

U.III.4: 361

U.III.5: 361

U.III.6: 361

U.III.7: 361

U.III.8: 361

U.III.9: 361

U.III.10: 361

U.III.11: 361

U.IV.7: 361

U.IV.8: 361

U.IV.9: 362

U.IV.10: 358, 362

U.V.1: 362

U.V.2: 362

U.V.3: 362

U.V.4: 360

U.V.5: 362

U.V.6: 363

U.V.7: 363

U.V.8: 363

U.V.9: 362

U.V.10: 363

U.V.11: 363

U.VI.1: 363

U.VI.2: 364

U.VI.3: 364

U.VI.4: 363

U.VI.5: 364

U.VI.6: 363

Siena, Convento di S. Bernardino

Ms. 1: 357

Ms. 3: 357

Ms. 6: 357

Ms. 22: 373

T

Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria

Cod. Lat. A. 381: 75

Trapani, Biblioteca Fardelliana

Archivio della Biblioteca

Ms. 438: 248

Ms. 439: 248

Reparto 12 (Fondi bibliografici)

Div. 1: 248, 251

V

Vendôme, Bibliothèque Municipale

Ms. 147: XII

Vercurago (LC), Archivio Storico di Casa Madre di Somasca

Libri degli Atti

1685-1797: 421

1805-1865: 424

1865-1890: 424

1890-1900: 424

1941-1955: 425

1974-1989: 426

Tavola degli Autori

Monica Bocchetta

Gruppo di Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti

Rosa Marisa Borraccini

Università degli studi di Macerata

Margherita Breccia Fratadocchi

Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" – Roma

Flavia Bruni

Gruppo di Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti

Luca Ceriotti

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Domenico Ciccarello

Università degli studi di Palermo

Carmela Compare

Gruppo di Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti

Sara Così

Gruppo di Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti

Federica Dallasta

Dottore di ricerca in Scienze bibliografiche e archivistiche – Università degli studi di Udine

Anna Delle Foglie

Gruppo di Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti

Giovanna Granata

Università degli studi di Cagliari

Giovanni Grosso, O. Carm.

Institutum Carmelitanum – Roma

Valentina Lozza

Gruppo di Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti

Roberto Rusconi

Università degli studi di Roma Tre

Romilda Saggini

Gruppo di Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti

Elena Scrima

Università degli studi di Messina

Rosaria Maria Servello

Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU)

Paola Zito

Seconda Università degli studi di Napoli